



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA  
DOTTORATO IN SCIENZE STORICHE, ARCHEOLOGICHE E FILOLOGICHE  
*Curriculum*: Filologia antica e moderna  
XXXI Ciclo

LA CRONACA DI MARCO.  
LINEE STORIOGRAFICHE E CULTURALI A VENEZIA NEL XIII SECOLO

Tesi di dottorato di  
Daniela Bellantone

Coordinatore  
Prof. Vincenzo Fera

Tutor  
Prof.ssa Paola de Capua

---

Messina, 2018



# INDICE GENERALE

PREMESSA	5
I. LA CRONACA DI MARCO NELLA STORIA DEGLI STUDI	9
II. LA TRADIZIONE	23
III. I CONTENUTI DELLA CRONACA DI MARCO. PROSPETTO GENERALE	41
IV. LA COSTRUZIONE DELLA CRONACA: CRONOLOGIA, TEMI E FONTI	57
1. Il Prologo	60
2. Le fonti bibliche	66
3. I moderni	87
4. Il terzo libro	154
5. Un 'disegno gioachimita' nella Cronaca di Marco?	183
6. Prospetto riassuntivo (contenuti e fonti)	188
V. LA CRONACA DI MARCO: FONDAMENTI DI UN <i>CHRONICON UNIVERSALE</i>	201
VI. LA CRONACA DI MARCO E LA STORIOGRAFIA VENEZIANA TRA XI E XVI SECOLO	217
REGESTI	233
BIBLIOGRAFIA	329
SITOGRAFIA	351
INDICE DEI NOMI	353





## PREMESSA

Nell'ambito della storiografia veneta d'epoca medievale si segnala una cronaca latina che, giunta anepigrafa, è nota agli specialisti con il titolo *Marci Chronica Universalis* (o, semplicemente, *Cronaca di Marco*) per il suo taglio storiografico universale e per il nome di quel *Marcus* che afferma di averla compilata nel marzo 1292<sup>1</sup>. Così, infatti, si legge nel Prologo posto a introduzione dell'opera nel codice unico che ce la tramanda, il manoscritto cinquecentesco conservato a Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. XI 124 (= 6802; d'ora in avanti **M**), alle cc. 31v-113r: «[...] ego utique Marcus [...] ano millesimo ducentesimo nonogessimo secundo, mense marcio, quinta indicione [...] ad futuram posterorum memoriam compilavi» (31v).

Dell'opera, quasi integralmente inedita, e del suo autore troppo poco è noto e gli scarsi dati certi sono ricavabili da laconici riferimenti interni al testo: su Marco, vissuto a cavallo fra il XIII e i primissimi anni del XIV secolo, si ipotizzò soltanto – con tenue seguito – che fosse un frate; molto probabilmente fu veneziano d'origine, ma senza possibilità per il momento di stabilire se della Laguna o dell'entroterra<sup>2</sup>. Quel che appare indubitabile è che egli ebbe poliedrici interessi: lo si arguisce dagli argomenti considerati nella sua opera, che spesso esulano dall'ambito prettamente storiografico per abbracciare diversi campi della cultura e della mentalità medievale<sup>3</sup>.

Suddivisa in tre libri preceduti dal Prologo, la Cronaca di Marco, «in qua praesertim de Republica Veneta agitur»<sup>4</sup>, si configura infatti come una storia di Venezia dai tratti atipici rispetto al genere cui afferisce: prendendo avvio dal momento della creazione del mondo e del primo uomo, essa narra l'ascesa

---

<sup>1</sup> L'anno *more veneto* coincide con la cronologia corrente.

<sup>2</sup> Sulle ipotesi riguardo alla persona di Marco, vd. *infra*.

<sup>3</sup> L'indice della Cronaca è riportato *infra*, 42-52.

<sup>4</sup> Così l'opera viene brevemente descritta nel Catalogo manoscritto otto-novecentesco dei codici italiani della Biblioteca Nazionale Marciana: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Codici Italiani. Fondo Antico; XI (Miscellanea), cc. 64 [201] - 65 [202]. La descrizione di **M** è datata luglio 1904.

politica ed economica della Serenissima dalla leggendaria fondazione troiana (421 a.C.) fino al 1266, data dell'ultimo episodio storico riferito sul finire del II libro. Sparsi nell'opera, ma soprattutto nel III e ultimo libro, vi si ritrovano però brani che paiono all'altro rispetto alla storiografia *stricto sensu*: vi sono compresi *mirabilia*, testi profetici ed escatologici in prosa o in versi, notizie astrologiche e almanacchi, indicazioni sulle virtù terapeutiche di certi bagni e di certe piante, importanti documenti politici ed ecclesiastici, testi letterari e via di seguito, per concludere con alcuni ragguagli dell'anno 1304, ultimo riferimento cronologico desumibile dal testo della cronaca che dunque, come s'è detto avviata nel 1292, risulta compilata entro questa data.

Il codice unico **M**, tuttavia, è posteriore di almeno due secoli rispetto all'effettiva stesura della cronaca, essendo databile con precisione al 1503<sup>5</sup>: segno tangibile della scarsa fortuna e della limitatissima circolazione di cui l'opera di Marco godette fra i contemporanei.

Eppure, almeno nel progetto originario dell'autore, la cronaca avrebbe dovuto avere ben altro destino. Nel già citato Prologo, il cronista asserisce infatti di aver attinto a «quasdam veteres ac recentes ystorias», le seconde delle quali – di scarsa divulgazione e redatte «sermone galico» – facilmente avrebbero potuto scivolare nell'oblio. Per conservarne memoria, egli dichiara dunque di scrivere in latino, «literali calamo», poiché «literalibus atestacionibus fides pocius quam vulgaribus asercionibus adybetur». L'operazione di recupero e trasmissione ai posteri di scritti autorevoli, benché non molto fortunati, si configura così fin da subito spinta motrice che indusse Marco a intraprendere la via di una nuova storia *a primordiis* di Venezia, negli intenti originari del cronista destinata a riprendere, rinnovare e superare le precedenti compilazioni, che costituirono le sue fonti privilegiate. Fra queste, il *Chronicon Altinate*, coacervo di brani storiografici d'area veneta redatto in latino da più mani e a più riprese fra il IX-X e il XIII secolo; e soprattutto, le *Estoires de Venise* di Martin da Canal, cronaca di Venezia effettivamente composta in lingua oitanica – giusto il ricordato sintagma del Prologo «sermone galico» – fra il 1265 e il 1275.

Ma la fatica di Marco non sortì gli auspicati effetti né, come le precedenti storie, sfuggì alla condanna irrevocabile del trascorrere del tempo: a lungo dimenticata o comunque esigualmente considerata, la Cronaca di Marco riaffiorò infatti soltanto nell'anno 1503 – data, come s'è detto, del codice unico **M** – per essere fedelmente trascritta (o fatta trascrivere) da qualcuno che la reputò degna di essere tramandata. E così, grazie all'interesse

---

<sup>5</sup> Sul codice **M**, vd. *infra*, *La tradizione*, 23-39.

umanistico verso una remota e sconosciuta fonte di storiografia patria, l'opera ci è pervenuta, vivida testimonianza di un cronista di fine Duecento che, pur poco aggiungendo alle cognizioni di storia veneziana rispetto alle precedenti cronache di cui, a tratti, costituisce una ripetizione, consente allo studioso contemporaneo di accedere quasi materialmente all'officina di un compilatore del Medioevo.

*Nel licenziarmi da queste pagine, che costituiscono il primo risultato di una ricerca ancora in corso, sento di dover ringraziare anzitutto la mia prima referente, la prof.ssa Paola de Capua, che con dedizione e pazienza ha seguito i miei studi dottorali elargendomi sempre preziosi suggerimenti.*

*Un grande ringraziamento va al coordinatore del Corso di Dottorato in “Scienze storiche, archeologiche, filologiche” dell'Università degli Studi di Messina, prof. Vincenzo Fera, che durante i seminari mi ha fatto dono di molte suggestioni e spunti di ricerca.*

*Grazie ai primi valutatori di questa Tesi, i proff. Francesco Santi e Gian Maria Varanini, delle osservazioni dei quali ho fatto tesoro.*

*Grazie alle dott.sse Alessia Giachery e Susy Marcon, bibliotecarie presso la Biblioteca Nazionale Marciana che, durante il mio soggiorno a Venezia, si sono mostrate particolarmente disponibili e sempre pronte a rispondere alle mie domande e necessità; e alla dott.ssa Claudia Benvestito, restauratrice presso la stessa Biblioteca, che con professionalità mi ha dispensato utilissime informazioni materiali sul codice marciano oggetto di questo studio.*

*Grazie, infine, ai miei amici e colleghi del Corso di Dottorato, in particolare a Claudia, Danilo, Francesco, Lucia e Raphael. «Nullius boni sine socio iucunda possessio est», scriveva Seneca (Ad Lucilium, I, 6, 13): la condivisione rende nobile ogni bene; la condivisione rende nobile soprattutto il sapere.*



# I

## LA CRONACA DI MARCO NELLA STORIA DEGLI STUDI

L'interesse verso la Cronaca nacque soltanto nel XIX secolo, sull'onda di una rinnovata attenzione per la Venezia medievale<sup>6</sup> e in funzione di altre opere storiografiche d'area veneta contestualmente individuate come fonti principali di Marco, all'evenienza corrette e/o integrate nelle loro parti lacunose sulla base della lezione di **M**. Unica la sede deputata a questi pionieristici studi ottocenteschi: il volume ottavo dell'«Archivio storico italiano» (d'ora in poi, *ASI*), pubblicato nel 1845, nel quale confluirono i contributi di un manipolo di eruditi che allora collaboravano con l'importante periodico.

Il primo a dare notizia della Cronaca di Marco fu lo studioso veneziano Angelo Zon<sup>7</sup> che, informato dell'esistenza di **M** dal bibliotecario della Marciana Pietro Bettio, braccio destro di Jacopo Morelli, se ne occupò tangenzialmente e comunque solo in rapporto alla *Chronique des Venetiens* di Martin da Canal, storia di Venezia – oggi meglio nota con il titolo *Estoires de Venise* – vergata in lingua oitanica fra il 1265 e il 1275 di cui, nello stesso anno 1845 e nel medesimo volume dell'*ASI*, Filippo Luigi Polidori pubblicava la prima edizione critica<sup>8</sup> fondandosi sull'unico testimone noto: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1919<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> Uno studio a tutto tondo sul modo in cui il Medioevo, nella fattispecie quello veneziano, fu concepito, costruito, reinterpretato come «espressione e insieme rappresentazione di problemi dell'attualità, strumento con cui [...] il proprio tempo venne giudicato e trasfigurato» dagli studiosi moderni, anche al di fuori dei confini italiani, fra i primi dell'Ottocento e gli anni successivi alla seconda guerra mondiale in: D. RANDO, *Venezia medievale nella Modernità. Storici e critici nella cultura europea fra Otto e Novecento*, Roma 2014; in part. 9-10.

<sup>7</sup> A. ZON, *Osservazioni sulla Cronaca del Maestro Martin da Canal con alcuni estratti di altra antica cronaca veneziana scritta in lingua latina*, «Archivio storico italiano», 8 (1845), 253-67.

<sup>8</sup> *La Chronique des Veniciens de Maistre Martin da Canal. Cronaca veneta del maestro Martino da Canale dall'origine della città sino all'anno MCCLXXV tratta da un codice della Biblioteca Riccardiana*, a cura di F. L. POLIDORI, con la versione italiana del conte G. GALVANI e le annotazioni di E. CICOGLIA, G. GALVANI, T. GAR, F. L. POLIDORI, A. ZON, «Archivio storico italiano», 8 (1845), 229-766.

<sup>9</sup> Membranaceo di datazione incerta, oscillante fra gli ultimi decenni del XIII e i primi decenni del XIV secolo, il codice Riccardiano è dunque posteriore di una trentina d'anni rispetto all'effettiva composizione dell'opera e coevo a Marco.

Merito di Zon fu quello di intuire subito che la «cronaca latina che sta nella Marciana (N° CCXXIV cl. XI) [...] compilata nell'anno 1292, sopra libri francesi da certo Marco [...]» potesse essere considerata «un compendio, ovvero un estratto»<sup>10</sup> dell'opera del da Canal. La prima delle fonti principali di Marco, dunque, fu presto e agevolmente identificata; e, per tale ragione, la sua Cronaca utilizzata per sopperire ad alcune lacune del testimone Riccardiano, nella fattispecie quelle ravvisabili in corrispondenza delle odierne cc. 9-10 e 13-14 sui fatti occorsi fra il 1162 e il 1177<sup>11</sup>.

Contestualmente, nello stesso anno 1845 e sempre nel medesimo volume dell'*ASI*, l'abate e bibliotecario veneziano Antonio Rossi<sup>12</sup>, istruito da Zon e da Emmanuele Antonio Cicogna<sup>13</sup> «avervi nella Marciana un codice di certo Marco, abbreviatore e a quando a quando trascrittore dell'Altinate [...]»<sup>14</sup>, focalizzò la sua attenzione sulla Cronaca pubblicandone estratti per integrare eventuali lacune e correggere lezioni erronee di un'altra delle fonti principali di Marco: il cosiddetto *Chronicon Venetum*, meglio noto con il titolo vulgato *Chronicon Altinate*, coacervo mediolatino di brani storiografici d'area veneta compilato da più mani e a più riprese presumibilmente fra il IX-X e il XIII secolo, rispetto al quale la dipendenza di Marco è in effetti – come si vedrà – molto letterale<sup>15</sup>. Nello stesso volume dell'*ASI*, Rossi pubblicò la prima edizione critica dell'Altinate<sup>16</sup>, basata sull'unico testimone in quel momento conosciuto: il codice di Venezia, Seminario vescovile, H. V. 44 (denominato **S**), databile ai primissimi anni del XIII secolo (ca. 1210).

---

<sup>10</sup> ZON, *Osservazioni sulla Cronaca del Maestro Martin da Canal*, 255.

<sup>11</sup> Zon, dunque, supplì alle due lacune pubblicando alcuni estratti della Cronaca di Marco, per i quali vd. *ibid.*, 259-64; e 265-67.

<sup>12</sup> A. ROSSI, *Correzioni e supplementi da potersi fare alla Cronaca Altinate traendoli dal cronista Marco*, «Archivio storico italiano», 8 (1845), 769-83.

<sup>13</sup> Su Cicogna, vd. A. PETRO, *Cicogna, Emmanuele Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXV, Roma 1981. Consultato online all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/emmanueleantonio-cicogna\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/emmanueleantonio-cicogna_(Dizionario-Biografico)/) [ultima consultazione: 14.07.2018].

<sup>14</sup> ROSSI, *Correzioni e supplementi*, 769.

<sup>15</sup> Nello specifico, Rossi concentrò la sua attenzione su alcuni brani del I libro di Marco che, costituendo vere e proprie trascrizioni dall'Altinate, furono pubblicati integralmente dallo studioso come supplementi. Si tratta dei capp. 49-51 (*De gracia [gratia Rossi] facta Gauilo per fratrem suum; De operibus et exercitiis [exercitiis Rossi] quarundam Venetorum antiquorum e De eodem*): vd. *ibid.*, 776-81. Aggiunse inoltre alcuni rilievi su lezioni di Marco sparse nel suo II e III libro da utilizzare come correzioni all'Altinate: vd. *ibid.*, 781-83.

<sup>16</sup> *Chronicon Venetum quod Altinate nuncupatur e Biblioteca Patriarchalis Seminarium nunc primum editum et commentariis adauctum. La Cronaca Veneta detta Altinate*, a cura di A. ROSSI, «Archivio storico italiano», 8 (1845), 3-228. L'edizione è preceduta da una ricca introduzione dello stesso Rossi (3-10) e da commentari a ciascuno dei libri di cui la redazione trādita da **S** si compone, in totale otto.

Solo due anni dopo, la felice scoperta di T. Gar di un codice dresdese dell'Altinate – Dresda, Sächsische Landesbibliothek, F. 168 (denominato **D**), sempre del XIII secolo e un tempo posseduto da Bernardo Trevisan (1652-1720), patrizio veneziano presso il quale ebbe a vederlo, esaminarlo e postillarlo Apostolo Zeno<sup>17</sup> (1668-1750) – portò a una nuova edizione dell'opera sempre per le cure di Rossi<sup>18</sup>, nonché alla consapevolezza dello studioso di trovarsi innanzi a una copia «migliore della nostra [...] [*sc.* il cod. **S**] sì per l'ordine e la disposizione dei fatti e per la maggior copia di essi, come per una lezione in moltissimi luoghi più corretta e più vera [...]»<sup>19</sup>; per questa ragione, Rossi ritenne opportuno tenere a base **D** nella sua nuova edizione.

Ancora a fine Ottocento la fortuna della Cronaca di Marco viaggiava assieme a quella dell'Altinate. Circa quarant'anni dopo la seconda edizione di Rossi, infatti, sull'Altinate tornò il tedesco Henry Simonsfeld che – coinvolto in prima persona nella vivace temperie storiografica del secondo Ottocento che portò alla pubblicazione delle fonti di storia lagunare anche oltralpe<sup>20</sup> – ne aveva rinvenuto un altro testimone duecentesco ignoto ai precedenti curatori: l'attuale Vat. lat. 5273 (denominato **V**) della Biblioteca Apostolica Vaticana. Nel 1883 Simonsfeld allestì dunque una terza edizione dell'Altinate<sup>21</sup> fondandosi precipuamente sulla lezione di questo codice, da lui considerato fra tutti il più antico e autorevole<sup>22</sup>; ma, accogliendo le osservazioni che erano state di Rossi, lo studioso – già occupatosi tangenzialmente di Marco<sup>23</sup> – fu il primo a includere la cronaca marciana

---

<sup>17</sup> Vd. *ibid.*, *Introduzione*, 6.

<sup>18</sup> *Chronicon Venetum vulgo Altinate quod prius editum an. MDCCCXLV iuxta codicem Patriarch. Veneti Seminarii denuo prodit ex ms. codice Regiae Bibliothecae Dresdensis*, a cura di A. ROSSI, «Archivio storico italiano», *Appendice*, t. 5 (1847), 33-128. Precedono, sempre di Rossi, alcune *Considerazioni sul codice dresdese della Cronaca Altinate* (9-32); e la *Descrizione della Cronaca dell'Anonimo Altinate, esemplare membranaceo presso il signore Bernardo Trivigiano fatta da Apostolo Zeno ed inedita e copiata dall'Agostini*, 33-35.

<sup>19</sup> ROSSI, *Considerazioni sul codice dresdese*, 10.

<sup>20</sup> Vd. RANDO 2014, 81. Nel periodo in cui operò il Simonsfeld, il dibattito storiografico intorno alla Venezia medievale era particolarmente fervido in Germania: nasceva già allora in terra teutonica, parallelamente alla pubblicazione delle fonti, il bisogno di scrivere una sintesi di storia lagunare scientificamente fondata. Il progetto, che a detta del Simonsfeld necessitava di «temerarietà fanciullesca» per le oggettive difficoltà e carenze della ricerca di base (vd. *ibidem*), fu poi portato a compimento dall'austriaco H. KRETSCHMAYR, *Geschichte von Venedig*, Gotha-Stuttgart 1905-20, 3 voll..

<sup>21</sup> *Chronicon Venetum quod vulgo dicunt Altinate*, a cura di H. SIMONSFELD, «MGH, *Scriptores*» XIV, t. 5, Hannover 1883, 1-69.

<sup>22</sup> Ciò in virtù sia della sua patina linguistica arcaica, sia per il fatto che esso si conclude con una lista di imperatori fino a Giovanni II Comneno (1118-1143), in perfetto accordo con la fine dei più antichi cataloghi patriarcali ed episcopali.

<sup>23</sup> In relazione al quale aveva pubblicato alcuni lavori di scavo e di analisi contenutistica e crenologica unitamente ad altri estratti. Vd. H. SIMONSFELD, *Venetianische Studien. I. Das Chronicon Altinate*, München 1878 = *La Cronica Altinate*, trad. italiana a cura di C. S. ROSADA,

nella tradizione diretta dell'Altinate<sup>24</sup>, pensando all'utilizzo da parte di Marco di un archetipo comune ai tre manoscritti noti del coacervo veneto (**D**, **V**, **S**). Egli, riscontrando lezioni comuni fra Marco e ora **V**, ora **D**, ora **S**, osservava infatti che:

occurrunt autem in hac compilatione [sc. Cronaca di Marco] nonnullae partes quae etiam in praenominatis codicibus [sc. **D**, **V**, **S**] inveniuntur; quas cum Marcus, licet codicis 3 cognitionem habuisse videatur, ex ipso tamen archetypo hausisse putandus sit, hic quoque codex in hac nova editione adhibendus erat<sup>25</sup>.

Ciò in polemica con Ludwig C. Bethmann che, poco prima (nel 1877) occupatosi del codice marciano **M**, aveva ipotizzato che:

Hiernach hat Marcus ausser dem Chron. Altinate (und zwar einer vollstaendigeren Handschrift als Dr. und Vat. ist) auch noch allerai anderes in seiner Compilation vereinigt, namentlich eine Art Hauskalender mit Hausmitteln, Witterungszeichen, u. a. [...]. Aber Marcus kann auch selbst schon eine Handschrift vor sich gehabt haben, in welcher das Chron. Altinate mit allerai andern Sachen zu einer Art venetianischen Hausbuche, einer venetianischen Hauschronik [...] verbunden war [...].<sup>26</sup>

Secondo Bethmann, Marco avrebbe potuto quindi consultare o più manoscritti completi dell'Altinate (nella fattispecie **D** e **V**; lo studioso non considerò **S**) o anche – e a suo avviso più probabilmente – un solo manoscritto, una sorta di codice miscelaneo contenente, insieme ai brani storiografici altinati, anche un ‘Libro di casa’ o ‘Almanacco veneziano’ con rimedi domestici, notizie di carattere meteorologico, escatologico, divinatorio e pratico: di tale ‘Libro di casa’, la parte centrale del III libro di Marco sembrava costituire, in effetti, un interessante relitto<sup>27</sup>.

---

«Archivio Veneto», 18 (1879), 235-73; 19 (1880), 54-71 e 294-326; 21 (1881), 167-202; 24 (1882), 111-31. Su Marco, vd. in part. «Archivio Veneto», 19 (1880), in cui sono editi anche alcuni passi della Cronaca.

<sup>24</sup> Ovviamente, per il filologo contemporaneo la cronaca di Marco non può che afferire alla tradizione indiretta dell'Altinate.

<sup>25</sup> SIMONSFELD, *Chronicon Venetum* 1883, *Praefatio*, 1.

<sup>26</sup> L. C. BETHMANN, *Beschreibung einzelner Handschriften*, 2. *Chronicon Altinate*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», II (1877), 347-56; 355. Sulla cronaca di Marco vd. in part. 349-56.

<sup>27</sup> Credo che la ricostruzione del Bethmann si fondasse soprattutto sugli argomenti dei seguenti capitoli del III libro di Marco: XXVIII. *Incipit vita Antichristi*; XXX. *Incipiunt versus de Iudiciis mundi*; XXXI. *Incipiunt nomina balneorum*; XXXII. *Iste sunt novem pene Inferni*; XXXIII. *Signa XV ante diem Iudicii*; XXXIII. *Si in nocte Natalis fuerit ventus, quid esse pronunciat*; XXXV. *Si tonitruum fuerit in mense ianuarii, quid esse pronunciat anno futuro*; XXXVI. *Si kalenda ianuarii fuerit die dominico, quid significat*; XXXVIII. *De virtutibus rosmarini*; 45. XLV. *Quot dies Iuni debemus cavere comedere anserem*; 46. XLVI. *Ad cognoscendum causas bonas vel falsas per indictionem*. Ma sulla questione si tornerà meglio *infra*, 173 e sgg..



Rispetto a tale ricostruzione, più cauto fu il Simonsfeld: da un lato non negava del tutto l'ipotesi di Bethmann, ma dall'altro si mostrava più propenso a ritenere che i capitoli di questo postulato 'Libro di Casa' fossero confluiti nella compilazione marciana non da uno ma da più manoscritti estranei alla tradizione dell'Altinate<sup>28</sup>. Valutati i contenuti e la cronologia di alcuni brani di Marco<sup>29</sup> e preso altresì atto che al principio del III libro, innanzi ai frammenti del postulato Almanacco, vi sono notizie – in ordine sparso, invero – dall'anno 1222 fino al 1280, gli sembrò infatti certo che l'antecedente postulato da Bethmann «non avrebbe potuto ricevere quella forma di libro di casa prima del XIII secolo»<sup>30</sup>. Ma – concludeva Simonsfeld – sebbene all'opinione del Bethmann «noi non possiamo venirne a negare la possibilità»<sup>31</sup> e pur ammettendo che Marco avesse utilizzato per la sua compilazione un unico codice, questo dovette essere con ogni verisimiglianza un archetipo comune esclusivamente ai tre manoscritti altinati noti: non altrimenti si sarebbe potuta spiegare la presenza in Marco di lezioni comuni a **V**, **D** e anche **S**.

Contestualmente, studiando il testo marciano in funzione dell'Altinate, Simonsfeld arrivò per primo anche ad avanzare qualche ipotesi sulla personalità di Marco: considerandolo quasi certamente veneziano per l'interesse e i toni enfatici riservati alla Serenissima nella Cronaca, lo studioso postulò che Marco fosse un frate fondandosi sia sul taglio universalistico del suo lavoro che sull'espressione del Prologo «ego utique Marcus [...] compilavi» (**M**, 31v), in cui ritenne *utique* corruzione di un *frater originario*<sup>32</sup>. Ma l'ipotesi, per quanto suggestiva, risulta troppo difficile, oltre che scarsamente suffragata dalle parole di Marco<sup>33</sup>.

Le discussioni sulla tradizione dell'Altinate e quindi, in seconda battuta, sulla Cronaca di Marco, sono proseguite con toni accesi anche nel

---

<sup>28</sup> Vd. SIMONSFELD, *La Cronica Altinate* (1880), 69.

<sup>29</sup> Per esempio, il poemetto *De balneis Puteolanis* attribuito a Pietro da Eboli e integralmente trascritto da Marco nel suo III libro (XXXI. *Incipiunt nomina balnearum*; vd. *infra*, 160-61) fu quasi certamente composto fra il 1212 e il 1220. Per questa ragione, «noi dobbiamo relegare anche il calendario domestico al XIII secolo; e ripetiamo, che non si può a nostro parere parlare di alcuna relazione o appartenenza di esso all'antica Cronaca Altinate». Vd. *ibid.*, 68-69; cit. 69.

<sup>30</sup> *Ibid.*, 69.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> *Ibid.*, 56.

<sup>33</sup> Se, come vedremo, l'indiscutibile competenza biblica dimostrata da Marco in alcune parti del suo lavoro, nonché la sua *verve* retorica impregnata di toni profetici, potrebbe da un lato indurre a postulare la sua appartenenza al chiericato, dall'altro non è giocoforza ritenerlo un frate per questi stessi motivi. All'epoca, infatti, la conoscenza delle scritture era abbastanza comune. Su Marco e sulle ipotesi riguardo alla sua persona, vd. *infra*, 201-03.

Novecento<sup>34</sup>. Nel 1933 sull'Altinate è intervenuto lo storico Roberto Cessi, che lo ha pubblicato per la quarta (e ultima) volta rinominandolo, con scarso successo, *Origo civitatum Italiae seu Venetiarum*<sup>35</sup>; e ciò per la ragione che lo studioso non ha vagliato solo i tre manoscritti altinati **D**, **V** e **S**, ma anche un altro frammento che – estromesso nelle precedenti edizioni – ebbe circolazione e fortuna indipendenti: il cosiddetto frammento torcellano-gradense, noto anche come *Chronicon gradense*, conservato in **S** e in altri tre codici<sup>36</sup>. A differenza del Simonsfeld però, Cessi non ha considerato come parte della tradizione dell'Altinate anche la Cronaca di Marco: nella compilazione marciana lo studioso ha infatti ravvisato – in netta contrapposizione con le teorie di Simonsfeld – una derivazione diretta dal solo **S**; e, anzi, ha ritenuto che le varianti di Marco «rappresentino soltanto una arbitraria correzione di quello [sc. di **S**], e, come tali, non meritino di esser prese in considerazione»<sup>37</sup>.

Merito indiscusso dell'edizione Cessi è stato comunque quello di mettere per la prima volta compiutamente al centro del suo studio il problema della genesi testuale dell'Altinate, che costituisce non un'opera organica ma un ingarbugliato e farraginoso aggregato di brani storiografici giustapposti, sviluppatosi per progressive aggiunzioni di più mani fra il IX-X e il XIII secolo e, per giunta, al di fuori di un'unica officina<sup>38</sup>. Tra l'altro, dal fondamentale studio della tradizione manoscritta condotto dal Cessi è risultato altresì chiaro come fra i testimoni **D**, **V**, **S** non esista un diretto e immediato rapporto. Anzi, ciascuno tramanda una propria redazione dell'Altinate, divergente non solo in relazione al dettato testuale, ma soprattutto alla presenza o all'assenza di singoli brani storiografici (o gruppi di brani), nonché alla loro disposizione. Ne è conseguita, poste le difficoltà di

---

<sup>34</sup> Fra Otto e Novecento si assiste a molte disquisizioni sull'Altinate, sull'antichità dei suoi brani e sulla sua *facies* testuale. Basti ricordare i contributi di R. GALLI (*La storia di Venezia dal principio del VI alla fine del XII secolo rinnovata*, «Atti del Reale Istituto Ven. di Scienze, Lettere e Arti», 6, t. IV (1886), 762-808), secondo il quale nell'Altinate potrebbero ravvisarsi brani risalenti addirittura al VI secolo; già confutato da H. SIMONSFELD (*Sulle scoperte del dott. R. Galli nella Cronica Altinate*, «Archivio Veneto», 35 (1888), 117-134) che a buona parte dei brani accordò una datazione non anteriore al X secolo; e da E. BESTA (*I trucchi della cosiddetta Cronaca Altinate*, «Atti del Reale Istituto Ven. di Scienze, Lettere e Arti», 74 (1914-15), 1273-330; e ID., *Nuove ricerche sul Chronicon Altinate*, «Nuovo Archivio Veneto», 15 (1908), 5-71, che ritardò la composizione dei frammenti al XII-XIII secolo.

<sup>35</sup> *Origo civitatum Italiae seu Venetiarum (Chronicon Altinate et Chronicon Gradense)*, a cura di R. CESSI, Roma 1933.

<sup>36</sup> Cioè il Vaticano urbinato 440 (denominato **U**), il più antico; il codice Vaticano lat. 5269 (**VU**); e il Marciano lat. X, 141 (**M**); da non confondere con il nostro codice marciano latore della Cronaca). Vd. *ibid.*, Prefazione, XIX-XXIII.

<sup>37</sup> *Ibid.*, XI.

<sup>38</sup> Vd. *ibid.*, VIII-IX, in part. IX, n. 1.

una tradizione fortemente attiva, l'oggettiva impossibilità di stabilire lachmannianamente «entro quali limiti *i testimoni noti* si ricolleghino a un comune progenitore, e per quali stadi intermedi, e a quale grado di parentela possano essere ricondotti»<sup>39</sup>. La conclusione dello studioso è stata dunque che «è forse probabile che all'unico generatore si debba piuttosto sostituire una paternità molteplice, attraverso vari gradi di figliazione, da esemplari molteplici, tanti quanti sono le scritture, o i gruppi di scritture, e fors'anco non unici per una medesima scrittura»<sup>40</sup>. Alla luce di tali considerazioni – e partendo altresì dal presupposto che le singole parti siano circolate a fascicoli separati per poi essere variamente disposte nelle diverse redazioni –, Cessi ha proposto un'edizione ricostruttiva tenendo a base, sia nella scelta delle lezioni che nell'ordinamento dei brani altinati, non un singolo testimone ma tutti; individuando cioè di volta in volta, sulla base di impliciti riferimenti storici ricavabili da ciascuno dei testi, l'epoca più o meno antica della loro elaborazione e/o rielaborazione, nonché la successione logica e cronologica che li collegherebbe l'uno all'altro, ne è conseguita un'edizione triplice: un'*Editio prima*, la più ricostruttiva e ipotetica, sulla quale lo stesso editore dichiara che «il lettore potrà passare oltre senza tenerne conto, perché una redazione cosiffatta non trova riscontro in alcun codice»<sup>41</sup>; e le *Editiones secunda* e *tertia* che – seguendo le versioni tradite dei codici – sono però incrementate con delle *Additiones* di brani variamente desunti da questi o dagli altri frammenti considerati e frapposti sulla base di deduzioni critiche dell'editore<sup>42</sup>.

Questo lungo discorso sulle edizioni dell'Altinate, e in particolare su quest'ultima di Cessi, non è fine a sé stesso: come vedremo, molte sono le implicazioni sulla Cronaca di Marco che, derivata per lunghi tratti dall'Altinate, necessita di confronti con quest'opera. Ma, fra le ricordate quattro edizioni, nessuna offre un terreno stabile per precisi riscontri: fondandosi solo sulle redazioni di **S** e **D**, le due edizioni di Rossi sono parziali; quella di Simonsfeld, che tiene a base **V** collazionato con **S** e **D** (ma esclusivamente per la scelta delle singole lezioni), non rende conto della varia

---

<sup>39</sup> *Ibid.*, XI-XII. Nelle stesse pagine, lo studioso aggiunge che se per alcuni tratti l'affinità assai stretta, se non prossima, di **D** e **V** spinge a pensare a un rapporto di derivazione da un medesimo antecedente, d'altro canto in altri punti si rileva una notevole discordanza fra **D** e **V** e l'evidenza di più stretti rapporti alternativamente fra **D** e **S** e **D** e **V**.

<sup>40</sup> *Ibid.*, XIII.

<sup>41</sup> *Ibid.*, XLIX-L.

<sup>42</sup> Per una più precisa conoscenza dei codici utilizzati nelle singole edizioni del Cessi, rimando al suo prospetto riassuntivo: vd. *ibid.*, XLVIII.

disposizione dei brani nelle diverse redazioni<sup>43</sup>; quella di Cessi, infine, risulta in sostanza ‘contaminata’ e a tratti scarsamente intelligibile per gli arbitrari criteri utilizzati nell’ordinamento dei diversi frammenti. Fra tutte le edizioni dell’Altinate quella di Cessi è però, come si diceva, l’unica che tenga in conto tutti i brani altinati delle tre redazioni, più il frammento torcellano-gradese: per questa ragione si è scelto in questa sede di utilizzarla ai fini di un raffronto con la Cronaca di Marco.

Uscita definitivamente dall’orbita della tradizione testuale dell’Altinate, la Cronaca di Marco si è riproposta all’attenzione degli studi soprattutto sul finire degli anni Sessanta. Al 1967 risale una riflessione di Giorgio Cracco che, in un suo lavoro di carattere storico-antropologico ed economico sul Medioevo veneziano, ha interpretato la testimonianza marciana come una ‘opera della crisi’ da inquadrarsi nel contesto del drammatico trapasso dal *Comune Veneciarum* all’oligarchia del patriziato mercantile, già avviatosi in seguito alla morte di Ranieri Zeno (+1268), doge dei notabili, e gradualmente innestatosi dopo la morte del compianto Lorenzo Tiepolo (+1275), doge del popolo, quindi nel giro del quarto di secolo che va dal 1275 al 1300. Esauritesi le capacità politiche delle classi comunali, l’età che si aprì fu infatti dominata da pochi potenti con la conseguente esclusione dei *parvi* e della borghesia dalla gestione del potere, divenuto ormai prerogativa della nuova classe mercantile<sup>44</sup>. Il disfacimento politico in atto era inoltre complicato dal dissesto finanziario causato dagli ingenti sforzi bellici che la Serenissima dovette affrontare contro Genova e in Oriente, dal conseguente peso fiscale che sempre più gravava sui cittadini e dalla crisi dell’economia interna, ormai quasi del tutto soppiantata dai traffici nei mari internazionali.

---

<sup>43</sup> Il problema è che in Marco capita non di rado che si rinverano brani altinati attestati alternativamente solo in **D**, in **V** o in **S**; pertanto l’edizione Simonsfeld, che segue l’ordine di **V**, poco giova ai fini di un confronto.

<sup>44</sup> Vd. G. CRACCO, *Società e stato nel Medioevo veneziano (secoli XII-XIV)*, Firenze 1967 (in part. cap. III, *Grandi e piccoli*, 211-350). Il volume di Cracco costituisce oggi un testo da riconsiderare alla luce delle più recenti acquisizioni storiografiche, soprattutto in relazione al cruciale evento della Serrata del Maggior Consiglio del 1297, oggi rivisto – al di fuori dell’ottica evenemenziale – come un processo graduale e necessario per la sopravvivenza dello Stato. Lo stesso Cracco ha ridimensionato le teorie precedentemente espresse, ravvisando nella Serrata, più che un momento di crisi e indebolimento politico e sociale dei ceti diversi dalla nuova classe mercantile, la prima costituzione di uno «“Stato unanime”», dove tutti dovevano essere per tutti “unanimitèr, ad bonum publicum”»: vd. G. CRACCO, *L’età del Comune*, in *Storia di Venezia. L’età del Comune*, Roma 1992 (consultato online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/l-eta-del-comune-l-eta-del-comune\\_%28Storia-di-Venezia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/l-eta-del-comune-l-eta-del-comune_%28Storia-di-Venezia%29/)); ma vd. soprattutto, in relazione all’aristocrazia e alla classe dei magnati, le precedenti riflessioni di G. RÖSCH, *Der Venetianische Adel bis zur Schliessung des Grüssen Rats. Zur Genese einer Führungsschicht*, Sigmaringen 1989.

In questo scenario di alterazione dei precedenti assetti, di disordine sociale, di crisi economica si inserisce dunque Marco; e così Cracco tratteggia la quintessenza della Cronaca, ravvisandovi altresì una mentalità storiografica nuova, espressione del tempo, del tutto avulsa dalla magniloquenza retorica che solo qualche decennio prima sfoggiava con ardore il da Canal:

Il senso della crisi irreparabile, dell'esaurirsi di un'epopea di esaltante vitalità si traduce anche sul piano storiografico. C'è qualcuno, un certo Marco, che vorrebbe ancora cantare le gesta della Repubblica, rispolverare il *sermo galicus* di Martino da Canal che stava cadendo nell'oblio; ma tutta l'eredità del passato gli si infrange fra le mani, decade a esterna congerie di fatti ecclesiastici e profani. L'impegno civile, il combattere per un ideale politico, la fede, insomma, per una Venezia che c'è stata o ci doveva essere – tipica dell'anonimo dell'*Historia Ducum* e di Martino da Canal – non ci sono più. [...] Quale il senso di questo centone, che trascorre confusamente dalla storia di Venezia alla storia sacra, dalle scienze alla profezia, dalla realtà all'escatologia? [...] questi passi adombrano la crisi umana, religiosa, sociale del suo tempo, e la trasportano sull'unico piano che la rendesse comprensibile, se non accettabile: il piano della storia santa. [...] <sup>45</sup>

Quando Cracco proponeva queste considerazioni, poco o nulla era stato ancora scritto sulla Cronaca di Marco e il testo era consultabile – se non direttamente dal manoscritto – solo attraverso i pochi estratti che ne avevano fatto gli eruditi ottocenteschi. Eppure, sebbene in modo a tratti inappropriato ed eccessivo, Cracco ha saputo mettere a fuoco un problema cruciale: l'opera di Marco, prodotto della crisi tardo-duecentesca veneziana ravvisabile su più livelli, s'inquadra, e anzi ripara, effettivamente entro i canoni della “storia santa”.

Negli stessi anni in cui Cracco additava lo spirito di decadenza e di crisi politica e morale della società contemporanea a Marco, sulla Cronaca era impegnata Elisa Paladin, alla quale si deve il primo contributo a tutto tondo sull'opera<sup>46</sup>, risultato di una ricerca – avviata dalla studiosa già per la sua Tesi di Laurea<sup>47</sup> – che si configura abbastanza ricco per quanto concerne la disamina dei contenuti e delle fonti. Cura della Paladin è stata infatti proporre in modo problematico la ‘questione’ di Marco e della sua Cronaca esaminandola per quello che è: una compilazione storiografica complessa per

---

<sup>45</sup> *Ibid.*, 344-45.

<sup>46</sup> Vd. E. PALADIN, *Osservazioni sulla inedita cronaca veneziana di Marco (sec. XIII ex. - XIV in.)*, «Atti dell'Istituto veneto di Scienze, lettere e arti», 128 (1969-70), 429-61.

<sup>47</sup> EAD., *L'inedita Cronaca veneziana di Marco (sec. XIII ex.): fonti e testo*. Tesi di Laurea diretta presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Padova dal Prof. P. SAMBIN, a.a. 1965-66.

quanto riguarda l'approccio al testo e alle sue fonti<sup>48</sup>, anomala dal punto di vista contenutistico.

Sull'identità di Marco, antropónimo fin troppo comune a Venezia per arrischiare identificazioni, la Paladin ha ribadito soltanto quanto può ricavarsi dalla sua opera e cioè che visse a cavallo fra il XIII e il XIV secolo (fu attivo fra il 1292 e il 1304); e che fosse veneziano, senza possibilità però di stabilire con esattezza se della Laguna o della Terraferma. Senz'altro fu veneziano di spirito e d'ideali: lo lascerebbero intendere alcune sue asserzioni in cui trapela un indefesso e fazioso orgoglio filo-veneziano<sup>49</sup>.

Quanto al testo, alla trascrizione approntata per la Tesi di Laurea la Paladin non ha mai fatto seguire l'auspicata edizione<sup>50</sup>. D'altro canto, la studiosa ha cercato di valorizzare la figura di un cronista che dimostrerebbe di sapersi destreggiare con discreta scioltezza tra le fonti anteriori e coeve<sup>51</sup>; ma che, soprattutto, riesce anche nell'intento dichiarato nel Prologo di compendiare storie di Venezia «veteres ac recentes», specie se «sermone galico scripte» (**M**, 31v): «è qui – nota la Paladin – che il cronista ci dà il meglio di sé, in un lavoro che rivela la sua capacità di sintesi e di obiettività [...]; è qui insomma che noi troviamo la vera opera di Marco»<sup>52</sup>.

Ma, alla luce della poliedricità dei contenuti, l'acquisizione senz'altro più significativa di Paladin riguarda la definizione stessa di 'cronaca' così come era stata attribuita al lavoro marciano dall'erudizione ottocentesca:

Definire assolutamente 'cronaca' tutta l'opera di Marco raccolta nell'unico codice finora conosciuto sarebbe troppo e troppo poco insieme; si arrischierebbe cioè o di inserirla tra le maggiori cronache, di cui Marco redige un semplice compendio, o di trascurare la parte estranea, ma non meno interessante, alla cronaca stessa.<sup>53</sup>

Tuttavia la studiosa, pur rimarcando che il proposito di narrare la storia di Venezia in forma di cronaca fosse nelle originarie intenzioni dell'autore<sup>54</sup> e

---

<sup>48</sup> Eccetto l'Altinate e le *Estoires*, che costituiscono i due capisaldi della Cronaca di Marco e che erano stati presto identificati dall'erudizione ottocentesca, le altre fonti dirette di Marco non sono sempre facilmente individuabili. Sulla questione si tornerà *infra*, nel capitolo IV. *La costruzione della Cronaca: cronologia, temi e fonti*.

<sup>49</sup> Vd. PALADIN, *Osservazioni*, 434-35. Su alcune delle evidenze testuali che inducono a ritenere che Marco fosse veneziano, vd. *infra*, 99-100 e 201.

<sup>50</sup> Probabilmente a causa delle forti difficoltà ecdotiche di un testo a tratti caratterizzato da durezza formale che rendono ostica persino la semplice comprensione o ricostruzione del senso generale; ciò specie nelle parti desunte, come vedremo *verbatim*, dall'Altinate. Vd. *infra*.

<sup>51</sup> Ma per l'atteggiamento di Marco rispetto alle sue fonti, vd. ora la mia analisi *infra*.

<sup>52</sup> PALADIN, *Osservazioni*, 430.

<sup>53</sup> *Ibid.*, 430-31.

<sup>54</sup> Se, come lui stesso afferma nel Prologo, «quedam pauca [...] de his que ad hedifficationem Venetiarum pertine<n>t et eius gestis [...] compilavi»; **M**, *Prolog.*, 31v. Ma sul Prologo, vd. *infra*, 60-66.

che tale obiettivo sia *grosso modo* riuscito nel I e II libro, non si è spinta oltre sulla questione, limitandosi ad analizzare il testo nella forma in cui è giunto «per non correre il rischio di attribuire significati o intendimenti reconditi a chi si limitava, forse, semplicemente a seguire la moda del tempo»<sup>55</sup>, nonché il gusto, tutto medievale, per l'antitesi reale-escatologico, per il *mirabile*, il curioso, il prodigioso in tutte le sue sfaccettature<sup>56</sup>. Ne risulterebbe un'opera per certi versi composita: una cronaca in senso stretto nei libri I e II, ai quali si è giustapposto il III libro, che Paladin considera né cronaca e neanche vero e proprio libro ma 'schedario', appendice di meri materiali di scrittoio ricopiati in guisa di appunti in vista di futuri impieghi:

molti dei documenti qui raccolti avrebbero potuto sicuramente trovare una più opportuna sistemazione nella composizione della cronaca a sostegno dei fatti narrati. [...] L'ipotesi più plausibile è che Marco avesse intenzione di continuare la sua cronaca. Per questo aveva raccolto abbondante materiale, anche se non strettamente storico, materiale poi rimasto così, allo stato informe<sup>57</sup>.

Solo qualche anno dopo osservazioni rimarchevoli sulla Cronaca sono giunte da Antonio Carile, che ha integralmente edito quella da lui definita «introduzione» della Cronaca di Marco (M, 34v-37v)<sup>58</sup>. Inoltre, come Simonsfeld seppure su basi diverse, Carile ha postulato per il lavoro di Marco la derivazione da un 'archetipo' che però, a differenza di quello ipotizzato dall'erudito tedesco, sarebbe comune non solo alla tradizione dell'Altinate ma più estesamente alla cronachistica veneta del XIV-XVI secolo<sup>59</sup>.

Contestualmente, riflessioni interessanti, per quanto marginali, sono state avanzate dal nuovo editore della *Chronique des Venitiens* di Martin da Canal, Alberto Limentani, che sulla scorta del già citato testimone riccardiano, suo unico latore, ha rinominato l'opera *Les Estoires de Venise*<sup>60</sup>. Alla Cronaca di

---

<sup>55</sup> PALADIN, *Osservazioni*, 430-31.

<sup>56</sup> Vd. *ibid.*, 457-58.

<sup>57</sup> *Ibid.*, 460-61.

<sup>58</sup> Si tratta dei capitoli sulla primigenia fondazione di Venezia: la leggendaria colonizzazione troiana, che portò all'edificazione della 'prima Venezia'; la predicazione di san Marco ad Aquileia e la discesa delle orde barbariche guidate da Attila, che ebbe come esito la fondazione della 'seconda Venezia'. Vd. A. CARILE, *Aspetti della cronachistica veneziana nei secoli XIII e XIV*, in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*, a cura di A. PERTUSI, Firenze 1970, 75-126; in part. per l'introduzione di Marco, vd. 121-26.

<sup>59</sup> Sull'archetipo comune alla cronachistica veneta del XIV-XVI secolo postulato da Carile, vd. *infra*, 231-32.

<sup>60</sup> MARTIN DA CANAL, *Les Estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, a cura di A. LIMENTANI, Firenze 1972. Ricchissimo il contributo di Limentani su Martin da Canal. Si segnalano: A. LIMENTANI, *Note sullo stile epico-romanzesco di Martino da Canal*, «Cultura neolatina», 21 (1961), 220-28; ID., *Tradizione letteraria e funzione pubblicistica nella preghiera a S. Marco di Martino da Canal*, «Cultura neolatina», 24 (1964), 142-96; ID., "Martino"

Marco il filologo romano ha dedicato un'appendice con degli estratti<sup>61</sup>: ai due già individuati da Zon a integrazione delle lacune del Riccardiano, ne ha aggiunti degli altri<sup>62</sup>. Suo anche il rilievo, parziale e appena accennato, di una certa dipendenza del Prologo di Marco dalle due prefazioni canaliane<sup>63</sup>.

Negli anni successivi, la Cronaca – e in particolare la personalità del suo autore – è stata ancora oggetto di qualche estemporanea osservazione. Di Marco altro non si era detto se non quello che può ricavarsi dalla sua stessa opera<sup>64</sup>. A queste smilze cognizioni si sono però aggiunte le deduzioni di Cracco che, tornato su Marco negli anni '80, ha avanzato un'ardita identificazione del cronista del 1292 nientemeno che con il Marco Lombardo del XVI canto del Purgatorio dantesco<sup>65</sup>. Ma la proposta, per quanto suggestiva, risulta metodologicamente poco convincente. Troppo deboli e scarsamente significative sono infatti le prove addotte, fondate su casuali convergenze biografiche, ideologiche e culturali fra i due Marco: il coincidere del periodo della loro attività, anzitutto<sup>66</sup>; la loro venezianità<sup>67</sup>; la comune *facies*

---

e "Marino" nell'onomastica veneziana (a proposito del cronista Martino da Canal), «Rivista di cultura classica e medioevale. Studi in onore di Alfredo Schiaffini», 7 (1965), 614-27; ID., *Cinque note su Martino da Canal*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti. Classe di Scienze morali, lettere e arti», 124 (1965-1966), 257-81; ID., *Martino da Canal, la basilica di San Marco e le arti figurative*, in *Mélanges offerts à René Crozet*, Poitiers 1966, t. 1, 1177-90; ID., *Elementi di vita marinara veneziana nel lessico di Martin da Canal*, «Bollettino dell'Atlante linguistico mediterraneo», 8-9 (1966-1967), 93-111; ID., *Martin da Canal e l'Oriente mediterraneo*, in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, a cura di A. PERTUSI, Firenze, 1974, t. 2, 229-52; ID., *Canal, Martino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVII, Roma 1974, 659-62; ID., *Martin da Canal e Les Estoires de Venise*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. FOLENA, Vicenza 1976, 590-601.

<sup>61</sup> LIMENTANI 1972, *Appendice II*, CCCIX-XVIII.

<sup>62</sup> Più precisamente, Limentani ha pubblicato due dei tre frammenti marciiani già scelti da Zon (quindi il Prologo e il passo corrispondente a quello che in Martin è andato perduto per la lacuna del Riccardiano in rispondenza degli avvenimenti conclusivi del dogado di Vitale II Michiel e di Sebastiano Ziani, anteriori alla pace di Venezia del 1177) e qualche altro capitolo, ovvero: i capp. del II libro 89 (XLVIII) - 111 (LXVII) e il cap. 37 (XXXVII) del III libro, testo del privilegio concesso da Baldovino II di Gerusalemme ai Veneziani nel 1125.

<sup>63</sup> Per la questione, vd. *infra*, 60-66.

<sup>64</sup> Vd. *supra* le acquisizioni di Simonsfeld e Paladin.

<sup>65</sup> G. CRACCO, *Fra Marco e Marco: un cronista veneziano dietro al canto XVI del Purgatorio?*, in *Viridarium Floridum*, a cura di M. C. BILLANOVICH, Padova 1984, 3-24; rist. in G. CRACCO, *Tra Venezia e Terraferma*, Roma 2009, 331-48.

<sup>66</sup> Ricostruendo le cronologie sulla base delle informazioni ricavabili da Benvenuto da Imola, commentatore di Dante, Marco Lombardo fu attivo soprattutto fra il 1285 e il 1300: vd. *ibid.*, 335-36; il cronista Marco, si ricordi, fra 1292 e 1304.

<sup>67</sup> Che il Marco dantesco fosse veneziano, ipotesi a lungo respinta, sembra sufficientemente certo se tutti i commentatori di Dante – Benvenuto da Imola, Jacopo della Lana, Francesco da Buti – gli attribuiscono concordemente *natio* veneziana: «Questo fu uno Marco da Vinegia» (*Comedia di Dante degli Allagherii col commento di Jacopo della Lana bolognese*, a cura di L. SCARABELLI, Bologna 1866, comm. a *Purg.* XVI, 25); «fuit quidam miles curialis de nobili civitate Venetiarum» (BENVENUTO DA IMOLA, *Comentum super Dantis Aldigherii*



culturale, che pare per entrambi quella propria di un diplomatico ed esperto di realtà naturali ma soprattutto di storico, scrittore delle *res humanae*<sup>68</sup>; infine, l'ideologia, che si configura quella di intellettuali in crisi, sradicati vissuti in un'epoca di trapasso politico (il già ricordato passaggio dal Comune all'oligarchia mercantile veneziana) e di degenerazione morale e religiosa. Al riguardo, ricorrerebbero anche *Leitmotiven* comuni<sup>69</sup>. Ma la mancanza di un lavoro esaustivo sulle fonti della Cronaca di Marco ha certamente limitato – se non addirittura fuorviato – lo studio di Cracco. Dalle indagini che ho condotto, infatti, mi sembra di poter concludere che l'identificazione di Marco cronista con Marco Lombardo si fondi su passi della Cronaca desunti in realtà da altre opere, fedelmente trascritte dal nostro cronista<sup>70</sup>.

Merito di Cracco è stato comunque aver tentato di tracciare un profilo culturale di Marco più definito: nel suo contributo si materializza il ritratto di un intellettuale «buon conoscitore del mondo politico a lui coevo, nel senso che parla con pari confidenza sia di quanto accadeva al suo tempo in Siria e in Egitto, sia di quanto capitava a Roma, nelle diverse corti italiane ed europee»<sup>71</sup>; esperto della natura, ossia «attento osservatore dei fenomeni

---

*Comœdiam*, a cura di G. F. LACATA, Firenze 1887, III, 431-32); «fu veneziano» (BUTI, *Commento sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri*, a cura di C. GIANNINI, Pisa 1858-1862, II, 372). Allo stesso modo, la venezianità di Marco, originario della Laguna o dell'entroterra, è quasi indubitabile.

<sup>68</sup> Vd. CRACCO, *Fra Marco e Marco*, 337; 343.

<sup>69</sup> Il Marco di Dante vede il mondo «tutto deserto/ d'ogne virtute [...] e di malizia gravido e coverto»; parallelamente il Marco cronista così denuncia – al cap. del I libro, 56, *Qualiter divisum est Regnum Christianitatis inter summum pontificem et imperatorem* – i mali che corrompono il mondo: «cogitationes male, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemia: hec sunt que inquinant hominem» (M, I, 56; 52r-52v); e la responsabilità, in entrambi, non è da attribuirsi al cielo, ma esclusivamente all'umana depravazione. Vd. *ibid.*, 340-41.

<sup>70</sup> Per esempio, il capitolo di Marco I, 56 è tratto *verbatim* da Altinate II, 3 (CESSI 1933, 83-88). Neanche il ricorrere in Marco cronista di quella stessa teoria dei 'duo luminaria' che Dante mette in bocca a Marco Lombardo nel citato canto pare pienamente convincente, almeno ai fini dell'abbinamento dei due Marco in una sola persona. Più interessanti sono invece le osservazioni di Cracco sull'interpretazione del passo dantesco «Soleva Roma, che'l buon mondo feo», in relazione al quale i critici si sono chiesti a quale età Dante si riferisse, proponendo poi risposte molteplici. La notazione che il cronista Marco fa al capitolo del II libro, 8, VI. *Qualiter ecclesia post mortem Apostolorum in magna paupertate erat*, cioè «fuit in pace multa ecclesia a temporibus beati Silvestri usque ad tempus Beati Gregorii pape, qui fuit a beato Silvestro tricessimus primus» (M, II, 8; 60r), ne suggerisce una nuova: in effetti, fu proprio dopo papa Gregorio Magno che si formò il potere temporale della Chiesa, con il suo conseguente decadimento morale. E la Chiesa stessa sarebbe naufragata se non fossero giunti Francesco e Domenico, i *duo luminaria*: vd. CRACCO, *Fra Marco e Marco*, 341-42. Per il testo VI. *Qualiter ecclesia post mortem* [...], che potrebbe essere anche di Marco, vd. *infra*, 102; sui *duo luminaria* e il testo di Marco in cui se ne parla, 150-52.

<sup>71</sup> CRACCO, *Fra Marco e Marco*, 343.

astrologici e di virtù connesse alle acque e alle piante»<sup>72</sup>, tanto che la sua Cronaca potrebbe essere accomunata a quel tipo di ‘zibaldone’ o ‘ricordanza’ che trova i suoi primi esempi all'alba del Trecento, fra i quali il cosiddetto *Zibaldone da Canal*<sup>73</sup>; interessato all'escatologia e alla profezia, partecipe di quella *élite* reazionaria che – annoverando nelle sue trafilie lo stesso Dante – «sfiduciata della prassi, dell'azione civile e politica, volta le spalle alla realtà e cerca nell'immaginario mistico, nell'incontro individuale con Dio il proprio momento gratificante: segno di una chiusura in se stessi [...] che rinvia a una crisi più ampia, quella del rapporto fra religione e *civilitas*»<sup>74</sup>.

Salvo sparse menzioni o contributi limitati a brani specifici – che si menzioneranno nel corso del presente lavoro –, sulla Cronaca non si sono registrati finora altri interventi, eccetto la brevissima voce bibliografica '*Marcus Venetus*' di Andrea Berto inserita nella *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*<sup>75</sup>. Lo stesso Berto si sta occupando di allestire un'edizione della Cronaca: lo apprendo da una nota in un recente studio sull'Altinata di Șerban Marin<sup>76</sup>, che nel 2016 ha anche pubblicato qualche pagina relativamente allo stato dell'arte sulla Cronaca di Marco<sup>77</sup>. Ma cinque anni sono ormai trascorsi da questo annuncio e l'edizione promessa non è ancora stata pubblicata.

---

<sup>72</sup> *Ibid.*, 344.

<sup>73</sup> Vd. *ibidem*. Sebbene manchino in Marco gli elementi mercantili e monetari che invece si ritrovano nello Zibaldone da Canal (per il quale vd. *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del XIV secolo*, a cura di A. STUSSI, Venezia 1967), si riscontrano in effetti fra le due opere anche interessanti analogie: vd. *infra*, 174-76; e 178-81.

<sup>74</sup> CRACCO, *Fra Marco e Marco*, 345.

<sup>75</sup> L. A. BERTO, “*Marcus Venetus*”, in *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*, a cura di G. DUNPHY, C. BRATU, Leiden 2010, 1078-79.

<sup>76</sup> Ș. V. MARIN, *Considerations regarding the place of Chronicon Altinata in the Venetian Historical writing*, «Revue des études sud-est européennes», 51 (2013), 83-103; in part. 101, n. 205.

<sup>77</sup> Vd. ID., *Considerations regarding the Venetian Chronicle ascribed to Marco and its copy from the 16<sup>th</sup> century*, in *Moesica et Christiana. Studies in Honour of Professor Alexandru Barnea*, edited by A. PANAIT, R. CÎRJAN and C. CĂPIȚA, Brăila 2016, 545-57.

## II

### LA TRADIZIONE

Che il codice conservato a Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. XI 124 (=6802; **M**), sia l'unico latore della Cronaca di Marco è, al momento, abbastanza sicuro, come risulta dalle mie e dalle precedenti indagini sulla tradizione manoscritta del testo<sup>78</sup> e come è stato altresì confermato dal recente censimento di codici di cronache *open access* che, allestito a partire dai primi anni del 2000 da una *équipe* di specialisti guidata da Antonio Carile, è arrivato a inventariare un totale di circa 1.000 manoscritti e 2.000 testi cronachistici d'area veneta, coprendo un arco cronologico molto ampio, dal VI al XIX secolo.<sup>79</sup>

Di seguito, la mia descrizione del codice **M**:

Cart., *in folio*, anno 1503, mm. 315 x 205 (300 x 200), cc. II + 116 + II'. Oltre alle guardie moderne, aggiunte durante il recente restauro per le cure dei Benedettini di San Giorgio Maggiore (come confermato da un talloncino adesivo sul controasse posteriore) nel 1968, sono bianche le cc. 7v; 31r; 113v; 114-116. Delle guardie, Iv presenta incollato un *ex libris* marciano datato «MCM».

Scritto da una sola mano in bella grafia umanistica (tranne pochi interventi di una mano posteriore, su cui vd. *infra*), il codice consta di due sezioni (Sezione I: cc. 1-30; Sezione II: cc. 31-116), entrambe vergate nel 1503. Lo si desume da due note di datazione di mano del copista cinquecentesco: la prima, che segue la formula conclusiva presente nel suo antigrafo «Laus Deo honor et gloria finit», è apposta sul *verso* dell'ultima carta della Sezione I e recita «A' di VI april del MCCCC°III dì zuoba a hora XVIII e meza al Ponte di la Tore acopiato di uno libro

---

<sup>78</sup> Mi riferisco alle citate indagini della Paladin, unica studiosa a essersi occupata in modo specifico della Cronaca di Marco fino a oggi: vd. PALADIN, *Osservazioni*, in part. 430, n. 1.

<sup>79</sup> I risultati, acquisiti dall'*équipe* nell'ambito del *Progetto Cronache Veneziane e Ravennati*, sono consultabili online all'indirizzo: <http://www.cronachevenezianeravennati.it/home/index.jsp> [ultima consultazione: 30.08.2018].

antico» (30v); la seconda è sul *verso* della prima carta della Sezione II: «MDIII [Pro<lo>gus]<sup>80</sup> die XXX marcii in die Iovis ad horam 24» (31v).

Le due sezioni sono rilegate insieme su assi lignei e dorso in pelle: gli assi sono autentici, interamente recuperati durante il recente restauro; il dorso risulta invece in parte ricostruito, in parte recuperato. La parte recuperata del dorso, in pellame marrone scuro, è decorata da riquadri effigianti un'aquila bicipite coronata e motivi floreali. I controassi anteriore e posteriore sono parzialmente coperti da controguardie moderne incollate, delle dimensioni di mm. 300 x 60. Sul controasse posteriore si legge la nota di datazione, della stessa mano del copista, «1507 a' di 23 marzo»: non è da escludersi che le due sezioni, vergate nel medesimo anno 1503 ma presumibilmente non già in origine per essere accorpate, siano state rilegate insieme entro questa data (vd. *infra*).

La Sezione I (cc. 1-30) contiene una miscellanea di testi storici, profetici, satirici, didascalici risalenti agli anni dal 1430 al 1436 (vd. *infra*). È costituita da tre quinioni con numerazione alfanumerica di mano del copista, di regola indicata da I a V sul *recto* delle prime cinque carte di ogni fascicolo, in basso a destra: fasc. (A-C)<sup>10</sup>. Oltre alla numerazione dei fascicoli, si ravvisa una doppia numerazione delle carte: una numerazione antica da 1 a 30, di mano del copista, indicata sul *recto*, in alto a destra; e una numerazione moderna in lapis, sempre da 1 a 30, poco più in alto rispetto alla numerazione antica. Assente la rigatura, ma si nota la presenza di una griglia atta a circoscrivere lo specchio di scrittura; quest'ultimo misura all'incirca mm 200 x 125. I margini per le carte *recto* misurano: superiore, mm 35; destro, da un minimo di mm 40 a un massimo di mm 60; sinistro, ca. mm 20; inferiore, mm. 75. Per le carte *verso*: sinistro, mm 45; destro, mm 25. Il testo risulta disposto su un'unica colonna nel caso di testi in prosa, oppure su due o tre colonne nel caso di testi in versi: 31-33 rr. per pag. nel primo caso; 22-24 rr. per pag. nel secondo caso.

Si rilevano alcuni disegni (cc. 4r; 4v; 19v; 22v; 23r) ispirati da parole del testo di mano dello stesso copista (vd. *infra*).

La Sezione II (cc. 31-116) contiene unicamente la Cronaca di Marco. È costituita da otto quinioni e un ternione con indicazioni alfanumeriche di mano del copista in basso a destra secondo il medesimo sistema della Sezione I: fasc. (a-h)<sup>10</sup>; (i)<sup>6</sup>. Anche la doppia numerazione delle carte si configura analoga: quella antica, ascrivibile al copista, va da 1 a 83 (non risultano conteggiate le carte bianche 114-116; il testo si conclude a c. 113r); quella moderna, continuativa rispetto alla Sezione I, da 31 a 116 (rientrano nel computo anche le carte bianche 31r; 114-116).

In corrispondenza della prima carta della Sezione II (c. 31) si riscontra tuttavia un'anomalia nelle numerazioni antiche del fascicolo a: bianca sul *recto*, la c. 31 presenta sul *verso* la numerazione del fascicolo (aj) e della carta secondo il computo del copista (1) rispettivamente in basso a sinistra e in alto a sinistra. Non si rileva la rigatura ma, come nella Sezione I, si nota una griglia che, evidente specie sulle ultime carte bianche 114-

---

<sup>80</sup> La parola «Pro<lo>gus» risulta inserita nel corpo della datazione, ma è chiaramente il titolo della prefazione che segue.

116, demarca uno specchio di scrittura che misura in media mm 190 x 115. Il testo trova disposizione continuativa oppure su due colonne a seconda della tipologia dei testi, in prosa o in versi: in media 32-33 rr. per pag. nel primo caso; 23-24 rr. nel secondo caso. Non si rinvencono disegni analoghi a quelli della Sezione I, ma si riscontra l'abitudine del copista di lasciare in bianco le iniziali in corrispondenza del prologo e dell'incipit di ciascuno dei tre libri di cui la Cronaca si compone (cc. 31v; 32r; 53r; 79v), annotando in piccolo le lettere che un collaboratore esterno avrebbe dovuto decorare (vd. *infra*).

Nel codice si individuano due filigrane. Una prima filigrana, che ha la forma di tre montagne o colline sovrastate da una croce latina, corrisponde al tipo Briquet 11778 (categoria: 'Monts, montagnes ou collines'). Di provenienza italiana (vd. BRIQUET 1985, vol. III, 588-600), si rintraccia continuativamente in tutto il manoscritto almeno fino a c. 99<sup>81</sup>. La seconda filigrana, visibile a partire da c. 102 fino alla fine del codice, corrisponde ai tipi Briquet 3401 e 3404 (categoria: 'Chapeau, de cardinal?')<sup>82</sup>: la forma è quella del classico cappello cardinalizio con i due tipici cordoni laterali. Anche questa filigrana è di provenienza italiana e, anzi, esclusivamente veneziana nel XVI secolo (vd. BRIQUET 1985, vol. I, 222-27).<sup>83</sup>

Due note di possesso apposte in calce alle cc. 1r e 113r attestano l'appartenenza del codice a Giovan Battista Fichetti (sul quale vd. *infra*). Passato poi nella collezione privata di Jacopo Morelli (1745-1819), presso la cui biblioteca era segnato al n. 192, alla morte dell'illustre abate e bibliotecario veneziano il manoscritto fu ereditato dalla Biblioteca Nazionale Marciana. Il passaggio di proprietà è certificato da un talloncino adesivo sul contropiatto anteriore che reca anche l'attuale segnatura del codice; quest'ultima è riportata anche al centro, insieme all'antica segnatura: «192/ Classe XI/ Cod. CXXIV».

Complessivamente, il codice si presenta in buono stato di conservazione: le rare macchie di umidità e i fori causati dai tarli non ne inibiscono la fruizione.

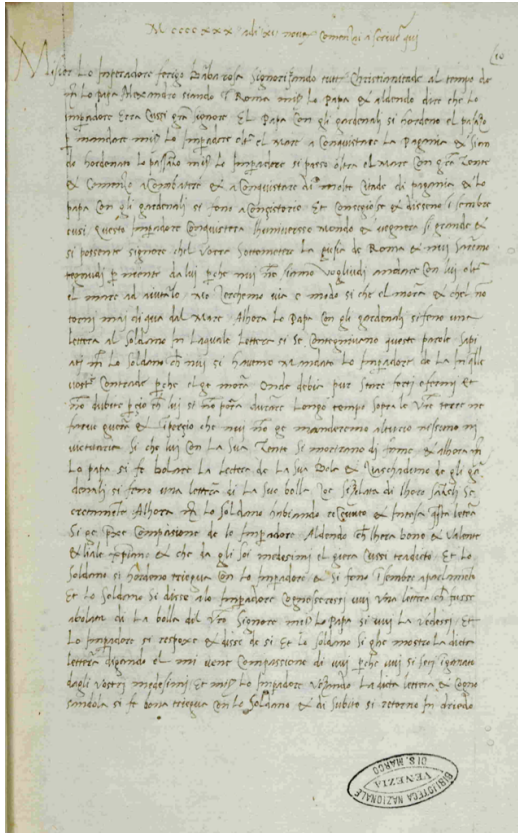
Che il codice **M** sia stato vergato, relativamente alle due sezioni di cui consta, dalla stessa mano cinquecentesca risulta abbastanza certo. Due riproduzioni campione a confronto delle Sezioni I e II siano sufficienti a confermarlo:

---

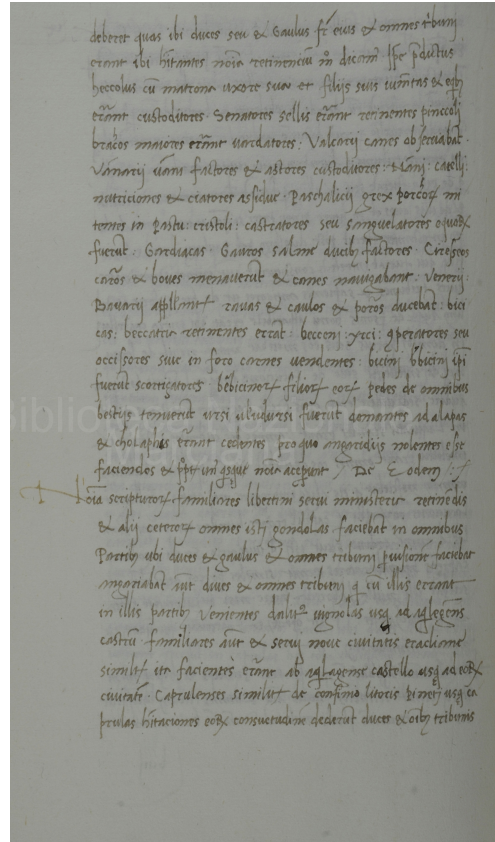
<sup>81</sup> L'identificazione della filigrana di **M** con il tipo Briquet 11778 conferma la datazione del nostro codice. BRIQUET 1985, 59 propone come esempio della filigrana 11778 un ms. di Padova datato 1490-1503.

<sup>82</sup> Anche in questo caso, le datazioni dei codici riportati da Briquet come modelli per le filigrane 3401 e 3404 confermano la datazione di **M**: rispettivamente, Bergamo, 1498; e Udine, 1503. Vd. BRIQUET 1985, 224.

<sup>83</sup> Per le riproduzioni fotografiche delle filigrane di **M**, vd. *infra*, 27-28.

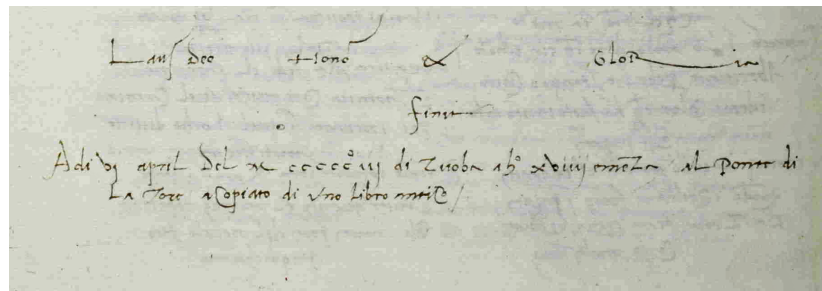


M, 10r: Sezione I

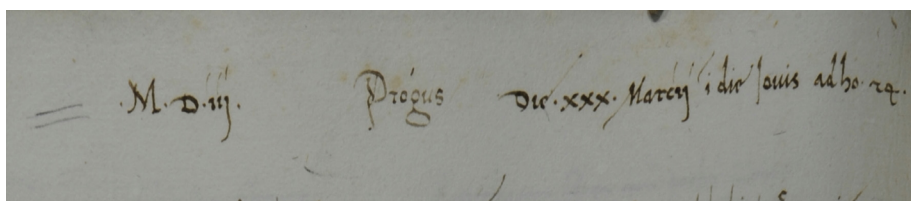


M, 44v: Sezione II

Anche sull'anno di trascrizione non ci sono dubbi, considerate le due note di datazione di mano del copista cinquecentesco di seguito riprodotte:



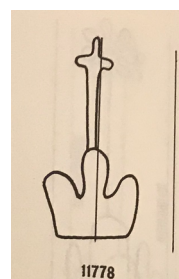
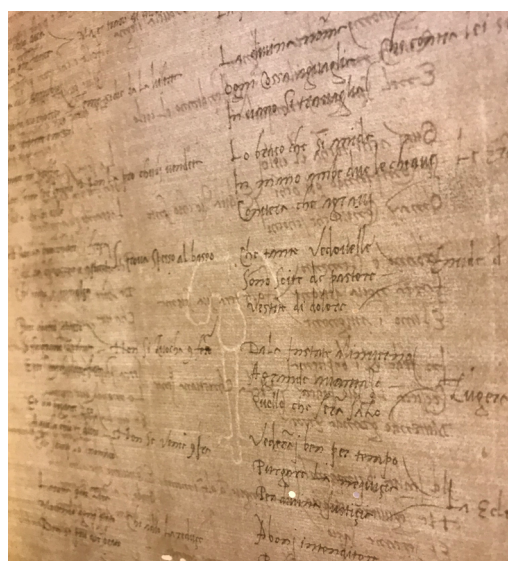
«Laus Deo honor et gloria finit»  
 «A' di VI april del MCCCC<sup>o</sup>III di zuoba a hora XVIII e meza al  
 Ponte di la Torre acopiato di uno libro antico» (M, 30v)



«MDIII. [Pro<lo>gus]. Die XXX marcii in die Iovis ad hora 24». (**M**, 31v)

La prima nota rivela anche il luogo ove il codice fu trascritto, il «Ponte di la Tore», cioè l'attuale Rocca di Ponte della Torre a Este (PD). Si tratta di un dato fondamentale per la ricostruzione della storia di **M**, che si profila come un codice di vergatura padovana ma di ambiente comunque veneziano<sup>84</sup>.

La contemporaneità della scrittura delle due sezioni di **M** nel 1503 è inoltre ulteriormente confermata dall'uso della medesima carta in tutto il codice. Da c. 1 almeno fino a c. 99 si individua infatti un'unica filigrana:

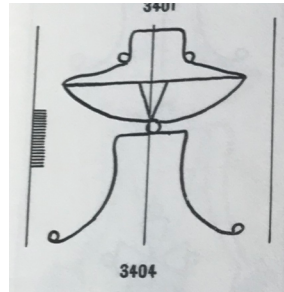
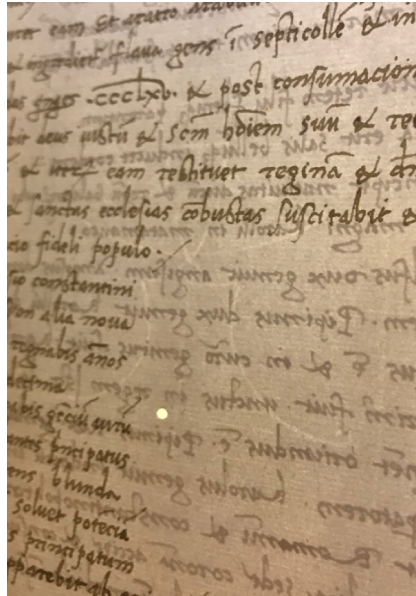


BRIQUET, n. 11778

<sup>84</sup> Il Ponte della Torre era un antico avamposto veneziano presidiato da una guarnigione che, eretto fra il XII e il XIII secolo, perse le sue funzioni militari solo nel 1597, quando fu ceduto dalla Serenissima alla comunità di Este. All'epoca di vergatura di **M** (1503), dunque, la struttura era ancora un presidio veneziano utilizzato per fini strategici e difensivi. Posto che non sono rari i casi di castellani colti trascrittori di antichi manoscritti o loro committenti, si rende necessaria, come mi suggerisce il prof. Gian Maria Varanini, un'indagine che, partendo dal fondamentale dato di **M** «al ponte d'Este», possa consentire di risalire all'ambiente in cui il codice fu prodotto; indagine che mi riservo e auspico di portare avanti in un secondo momento. Sul ruolo dei castellani delle città venete vd. G. M. VARANINI, *I castellani nei territori delle città venete tra regimi signorili e Repubblica veneta*, in *De part et d'autre des Alpes. Les chatelaines des princes à la fin du Moyen Age*. Actes de la table ronde de Chambéry, 11 et 12 octobre 2001, a cura di G. CASTELNUOVO – O. MATTÉONI, Parigi 2006, 25-57.



Solo sul finire del manoscritto si riconosce una filigrana diversa, visibile all'incirca da c. 102 fino a c. 114:

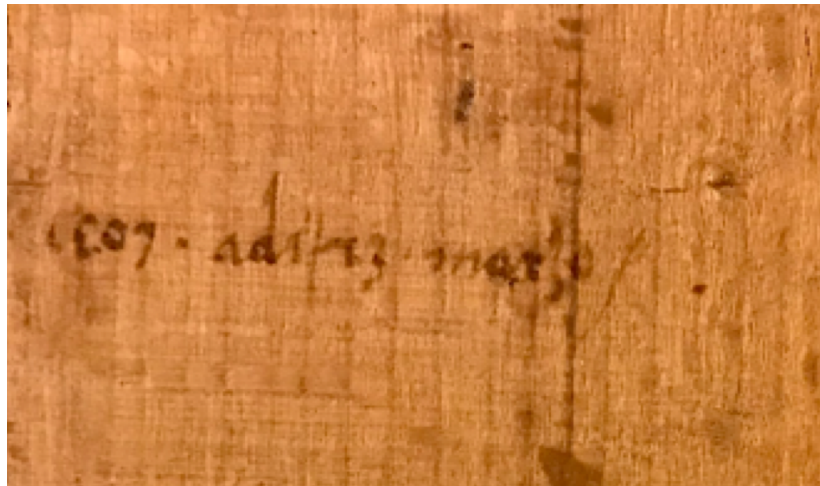


BRIQUET, n. 3404

Tutto ciò considerato, le due sezioni di **M** risultano certamente contemporanee e provenienti dal medesimo scrittoio, sebbene con ogni probabilità non pensate già in origine per essere accorpate, ma rilegate insieme in un secondo momento. Lo lascia credere, anzitutto, il fatto che la Sezione I rechi una datazione posteriore, sebbene solo di qualche giorno, rispetto alla Sezione II (si indica il 6 aprile del 1503 nella prima nota; il 30 marzo dello stesso anno nella seconda): se le due parti fossero state fin dal principio pensate in successione, la seconda (quella contenente la Cronaca di Marco) avrebbe infatti probabilmente preceduto la prima per motivi cronologici. Inoltre, l'evenienza di un'unificazione seriore risulta altresì confermata dalle numerazioni antiche dei fascicoli e delle carte, entrambe – come si è detto – di mano del copista. Esse non solo non sono continuative fra la Sezione I e II (e lo sarebbero state nel caso di un susseguirsi originario delle due parti), ma risultano anomale proprio in corrispondenza della prima carta della Sezione II (c. 31): bianca sul *recto*, 31 presenta la numerazione del fascicolo (aj) e della carta secondo il computo del copista (1) sul *verso* – rispettivamente in basso a sinistra e in alto a sinistra – e non, come di consueto nel codice, sul *recto*, in basso a destra la prima, in alto a destra la seconda.



Difficile da stabilire quando le due sezioni siano state riunite; ma risolutiva potrebbe essere la nota di datazione che ho individuato sul controasse posteriore, che ricordo essere originario, in alto a sinistra. La mano è quella del copista:



«1507 a' di 23 marzo»

È possibile, dunque, che le due sezioni siano state rilegate insieme entro questa data (il 23 marzo del 1507), forse per volontà del copista, che annotò l'anno dell'avvenuta rilegatura sul controasse. Si spiegherebbe così, con una precoce unione delle due parti, anche il buono stato di conservazione della c. 31r che, se fosse stata collocata per molto tempo in apertura di codice, avrebbe certamente riportato una maggiore usura.

La ragione di tale accorpamento potrebbe risiedere nella logica dell'accostamento tematico. Molto simili sono infatti i contenuti delle due sezioni, entrambe latrici di testi di carattere profetico o storico su Venezia e su altre città connesse alla Serenissima, specie Padova.

La Sezione I (1r-30v) è copia di un manoscritto vergato da un certo Bonaventura – che più volte si sottoscrive – fra il 1430 e il 1436 e tramanda le opere di seguito elencate, tutte in volgare eccetto tre brevi annotazioni in latino (alle cc. 9r; 15v; 27r). Si trascrivono le rubriche, incipit, explicit ed eventuali note di datazione, tutte verisimilmente da attribuire al citato Bonaventura e ricopiate dal copista cinquecentesco<sup>85</sup>:

---

<sup>85</sup> Si sciolgono le abbreviazioni, si separano o uniscono le parole e si introduce la punteggiatura secondo l'uso moderno.

1) 1r-7r: **Profezia di frate Tommasuccio di Gualdo**<sup>86</sup>

*Data* (1r): Iesus Cristus MCCCCXXX ad XXII settembre.

*RUBRICA*: Profecia di frate Thomasuço de Gualdo del Terço hordene di Sancto Francescho el quale erra homo elicterato et havea spirito profeticho; la quale lui scripse ad instancia di Bortholamio de Sier Chardo de Perosa nel anno MCCCLXIII del mexe di auosto, la qualle comenza cussi:

*INCIPIT*: Tu voi pur ch'io dica / Ma ti traro di dubio/ Diror con gran fatica [...]

*EXPLICIT*: Or si alegri el coradzo / de ogni homo de ben spera / Mirrando ne la sua çera / Di soi lumi excelssi.

Fin qui ad VII di octubrio et fu el dì di Madona Sancta Iustina al dacio de le bestie in piaça ad hore XXII.

7v: bianca.

2) 8r-9v: **Elenco del 1386 degli armati agli ordini dei Carraresi, con una lista di prigionieri Padovani dell'anno 1401**<sup>87</sup>

*Data* (8r): MCCCCXXX ad VIII octubrio sequitur qui MCCCLXXXVI indictione nona die lune XXV mensis iunii die sanctorum a lo <...>.

*RUBRICA*: Le infrascripte e le persone noctabele et capi de zente prexi per la zente del Signore da Padoa loc Misser Francesco da Charara in la bataglia data per la zente predicta contro lo exercito del Signore de Verona al dicto di in la contra<da?> del boscho di regi dentro da le Brentelle do miglia apresso Padoa. In prima chortesia da Serego capo zenerale de la zente del Signore da la Schala.

*INCIPIT*: Astaxio da Polenta [...]

*EXPLICIT*: Et tuti quanti in presonia del Signore da Charara [...] tuti sono prexi in la dicta bataglia.

---

<sup>86</sup> Profezia per lungo tempo attribuita a Gioacchino da Fiore (1135-1202) ma in realtà composta nella seconda metà del Trecento (1363): in effetti, si fa menzione degli Angioini e si accenna al Vespro siciliano del 1282. L'autore è frate Tommasuccio da Foligno, al secolo Tommaso Unzio, nato a Nocera Umbra nel 1319 e morto a Foligno, dove fu terziario francescano, nel 1377. Sembrerebbe che il frate recitò questo carme profetico, in cui si colpiscono i costumi corrotti e si preannunziano sciagure per molte città d'Italia, in stato di estasi. Fu il suo collaboratore Bartolomeo Lardi a metterlo per iscritto. In **M** si legge in effetti: «da quale lui scripse ad instancia di Bortholamio de Sier Chardo [*sc.* Lardo?] de Perosa nel anno MCCCLXIII [...]». Un'edizione della profezia, tradita da altri codici oltre a **M**, in M. FALOCI PULIGNANI, *Le profezie del Beato Tommasuccio da Foligno*, «Miscellanea francescana di Storia, di Lettere, di Arti», 1 (1886), 121-82 (il Faloci Pulignani non considerò tuttavia il marciano **M**). Altre informazioni in: G. MAZZATINTI, *Una profezia attribuita al Beato Tommasuccio da Foligno*, «Miscellanea Francescana di Storia, di Lettere, di Arti», 2, fasc. I (1887), 3-7.

<sup>87</sup> Vd. R. CESSI, *Prigionieri illustri durante la guerra fra Scaligeri e Carraresi (1386)*, «Atti della reale Accademia delle scienze di Torino», 40 (1904-05), 976-94.

3) 9v: **Breve almanacco (in latino)**. Si legge (lo trascrivo integralmente)<sup>88</sup>:

«Yemen comune, verum glicosum, estas tempestuosa et ventuosa, dilumosa magne fortitudines infirmitas, sed erit valitudo bella delectabatur, multas mutaciones erunt, principum Aterchairones erunt, frugies abondanter, egritudo et frigora, subitanea mortalitas, multe matrones sedebunt in lectu, vindimia non bona, apes morientur, mel non erit».

4) 10r-13v: **Storia dell'incontro in Venezia di papa Alessandro III e Federico I Barbarossa**<sup>89</sup>

*Nota* (10r): MCCCCXXX ad XII nove<mbre> comenzai a scriver qui.

*INCIPIT*: Misier lo inperadore Federico Barbarosa signorizando tutta christianitade al tempo di miser lo papa Alexandro [...]

*EXPLICIT*: [...] miser lo doxe si comprexe cambiato da miser lo papa e si torno a Venexio per la Idio graçia e in bona hora. Amen. Bonaventura scrisse et fini qui a' di XXVIII aprile di venire del MCCCCXXXI al dacio da le bestie in piaça de Padoa.

5) 14r-14v: **Annali di Padova dall'anno 1388 all'anno 1431**

*INCIPIT*: MCCCLXXXVIII in questo tempo si de miser Francesco Novelo da Carara Padoa e Treviso con tutte le castelle [...]

*EXPLICIT*: MCCCCXXXI a' di VII di ma<r>zo si fu porta Madona Sancta Maria a la Yesia di Madona Sancta Maria di Montarton e fu una domenega.

6) 15r-15v: **Profezia di fra Giovanni del monastero di San Bernardo sulle cose che dovevano accadere dal 1431 al 1436**

*INCIPIT*: Propheçia facta per fra Zuane del monasterio di San Bernardo et possa in fra le altre cosse maravigliose che fe el dicto fra Zuane dixè del MCCCCXXXI infina al MCCCCXXXVI [...]

*EXPLICIT*: [...] el quale dicto vivera ani xx et mexi VI.

---

<sup>88</sup> Si tratta di un breve almanacco in cui si preannunziano le condizioni metereologiche dell'anno venturo. Tali *pronosticationes* erano molto diffuse in epoca medievale, spesso anche associate nei codici a testi consimili di carattere brontologico: vd. B. KOCÁNOVÁ, *De mutacionibus aeris. The Roots, Traditions and Development of the Learned Medieval Weather Forecasting, including the Reception in the Czech Manuscripts*, Tesi di Dottorato diretta presso la *Univerzita Karlova v Praze* dal Prof. P. SPUNAR, a. a. 2014; e EAD., *Prenosticationes temporum ve sborniku Matouše Berana (Národní knihovna I F 35) - Prenosticationes temporum in the Miscellany of Matheus Beran (cod. I.F.35 of the National Library in Prague)*, in: *Ubi est finis huius libri deus scit. Středověká knihovna augustiniánských kanovníků v Roudnici nad Labem*, a cura di M. DRAGOUN – L. DOLEŽALOVÁ – A. EBERSONOVÁ, Praga 2015, 165-76 (entrambi i contributi sono tuttavia per me scarsamente fruibili perché in lingua ceca). Testi simili ricorrono anche nel III libro della Cronaca di Marco, in part. XXXVI, *Si kalenda ianuarii fuerit die dominico quid significat* (M, 94r-95r): vd. *infra*, 174-76.

<sup>89</sup> Volgarizzamento dell'opera latina di Benincontro de' Bovi, *l'Hystoria de discordia et persecutione quam habuit Ecclesia cum imperatore Federico Barbarossa tempore Alexandri tercii summi pontificis et demum de pace facta Veneciis et habita inter eos*, sulle trattative di pace intercorse a Venezia nel 1177 fra Federico Barbarossa e papa Alessandro III. L'argomento ricorre anche nella Cronaca di Marco: vd. *infra*, 223-24.

7) 15v: **Breve nota (in latino)**<sup>90</sup>. Si legge (la trascrivo integralmente):

«Profecia Mediolani: Mater horesis [*sc.* heresis] distrue et combutetur [*sc.* comburetur] et latetur [*sc.*] et numquam vocabitur Mediolanum».

8) 15v: **Lista di date relative alla morte di alcuni santi**

*INCIPIT*: Del MCXII mori miser san Domenego nela lita di Bologna. Del MCCXXV mori san Francesco ordinis minorum. [...]

*EXPLICIT*: Del MCCLXVI el biato Pelegrin si mori.

9) 16r-16v: **Ordinamento sulla condotta da tenere nei campi dei regni di Boemia**

*Nota* (16r): MCCCCXXXI a' di XVI Luio comenci qui.

*INCIPIT*: Questo si è uno hordenamento come caschaduna persona die tegniere in li campi in gli regnami di Boemia [...]

*EXPLICIT*: [...] chomo l'oro si debiano rezere i... che alcun signore non si die intramettere aspasare alguna cossa senza licencia del capetanio zenerale.

10) 17r-17v: **Numero di bombarde**<sup>91</sup> **che deve avere ogni signore**

*INCIPIT*: In primis el doxe di Sansogna in lo campo XIIIII bombarde e [...]

*EXPLICIT*: Suma de le bombarde C<sup>O</sup>XXXIII<sup>M</sup>. Suma de gli veretani CC<sup>O</sup>XXIII<sup>M</sup> e VC.

11) 18r-19v: **Componimento in versi d'argomento satirico**<sup>92</sup>

*Nota*: MCCCCXXXI a' di XVIII luio.

*INCIPIT*: O Bergamini / Gelffi e Gebelini / E mal traversi [...]

*EXPLICIT*: Che questo si ha infuniato / Che di gran gardenale che tu erri / Serrai piccolo abade. MCCCCXXXI a' di XXIII luio fini qui al dacio de le bestie in piazza.

---

<sup>90</sup> Acrostico profetico sulla futura distruzione della città di Milano. Nel codice München, Universitätsbibliothek, ms. 568<sup>a</sup>, f. 140<sup>rb</sup> del 1389 (o posteriore?), contenente opere di Conradus Werneri de Steinsberg, Conradus de Soltau e le *Quaestiones, Disputata, Sophismata in Aristotelem*, si ritrova qualcosa di analogo: «M.e.d.i.o.l.a.n.u.M: Mediolanum ex toto destruere iterum omnino labetur amplius numquam vocabitur Mediolanum». Vd. *Die Handschriften der Universitätsbibliothek München. Die lateinischen mittelalterlichen Handschriften aus der Folioreihe*, beschrieben N. DANIEL – G. SCHOTT – P. ZAHN, Wiesbaden 1979, 93.

<sup>91</sup> Così la voce 'bombarda' viene definita nel Vocabolario degli Accademici della Crusca, V edizione, 1863-1923, vol. II, 224: «Bombarda. Sost. femm. Nome di antica macchina militare da lanciar grosse pietre, saette, e più spesso fuochi artificiat, e che dopo l'invenzione della polvere si applicò ad ogni genere di artiglieria. Dal lat. *bombus*; lat. barb. *bombarda* [...]».

<sup>92</sup> Frottola inedita, tradita anche in un codice parigino descritto da G. MAZZANTINI, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, II, Roma 1887, 3 sg., oltre che nel marciano **M**. Richiamerebbe l'*Orazion di fachini* in endecasillabi monorimi «Zanini bergamini e bertolini / parte son gelfi e parte gibellini; / maledetti ergo son fachini / in secula seculorum amen» (tramandata dal cod. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Lat. IX, 369, 10r, di mano di Marin Sanudo), rispetto alla quale la versione di **M** potrebbe costituire il documento più antico. Vd. D. MERLINI, *Saggio di ricerche sulla satira contro il villano. Con appendice di documenti inediti*, Torino 1894; *Bollettino bibliografico*, «Giornale storico della Letteratura Italiana», 24 (1894), 432-36, in part. 435.

12) 19v-24v: **Sirventese in lode di Venezia**<sup>93</sup>

*RUBRICA*: Qui de sotto narra l'essere di Venecia e il suo tegnir e gran potencia.

*INCIPIT*: O incoronato regno sopra i regni

*EXPLICIT*: Compito questo cantare novo. Finis. Chi scrisse questo con dilecto / Christo gli perdoni ogni suo difecto. Amen. Fini mi B. L. a' di XXVIII luio del MCCCCXXXI questa historia bella e reale et fu un sabado in hora di nona et fu in piaça al daçio di le bestie.

13) 25r-27r: **Frottola contro Benvenuto Bazioli dai Letti del 1432**<sup>94</sup>

*RUBRICA*: La frotola facta per Benvegnio dai Leti MCCCCXXXII a' di XIII zugno.

*INCIPIT*: Or nota tu dai Leti / Tu che ti dileti / de inganar el compagno [...]

*EXPLICIT*: Andera de mal in pezo.

La mansion di le lettere che ge son fu mandate a casa sua et sta in sta forma. Prudentissimo viro domino Dominico Benevenuto de Baxolis a Leti de Cremona utriusque famosissimo doctori falsario inimico comunis et puerorum Padue civitatis amico Berlinz MCCCCXXXII a' di XVIII zugno in die Sancti Hurbani hic scripsi [*corr. ex scripsi M*].

14) 27v-28v: **Componimento in versi d'argomento didattico-morale**<sup>95</sup>

*INCIPIT* (27v): Al nome de Dio si e bon comenzare / Intra le cosse che l'homo vol fare [...]

---

<sup>93</sup> Vd. V. ROSSI, *Jacopo d'Albizotto Guidi e il suo inedito poema su Venezia*, «Nuovo archivio veneto», 5 (1893), 397-445. Si tratta di un lungo sirventese che, composto nel maggio 1420, godette nel XV secolo di larga fortuna. Fu pubblicato la prima volta a Treviso nel 1473 e da questa rarissima edizione lo ristampò nel 1839 in occasione di nozze Bartolomeo Gamba, con il titolo inesatto 'Quartine in lode di Venezia'. Non dipende da questa linea il ms. **M**, che accede a fonte quattrocentesca e presenta un testo in parte diverso.

<sup>94</sup> Frottola tràdita dal solo ms. **M**, composta nell'anno 1432 forse da Andrea de' Squarcialupi contro il padovano Benvenuto Bazioli, detto dai Letti (o Leti). Di origini cremonesi, il Bazioli nacque a Venezia nella seconda metà del XIV secolo, ma fu cittadino di Padova, dove morì nel 1452. Iscritto all'Arte della Lana, fondò l'ospedale di San Michele a Padova. Fu accusato di «crimen adulterii cum affine, item crimen assassinii, item crimen veneficii et plura alia nefanda crimina», come si arguisce dal documento d'accusa presentato dallo stesso Bazioli nel luglio 1432 al giudice dei malefici del Comune di Padova contro il presunto autore di questa «frotula obriobriosa», circolata anonima: Andrea de' Squarcialupi, originario di Piombino, anche lui socio dell'Arte della Lana dal 1424. Vd. V. ROSSI, *Il blasone di un usuraio padovano del XV secolo*, «Atti e memorie della Reale Accademia patavina», 26, 3 (1909-10), 281-310 (in cui si riportano alcuni versi della frottola, che è quindi solo parzialmente edita); e P. SAMBIN, *Benvenuto de' Bazioli e lo statuto per l'ospedale di San Michele da lui fondato in Padova nel 1426-27*, «Atti e memorie della Reale Accademia Patavina», 74 (1961-62), 449-71.

<sup>95</sup> Vd. M. MILANI, *Antiche rime venete (XIV-XVI sec.)*, Padova 1997, 260. Qualcosa di analogo è pubblicato anche in G. FERRARO, *Questo sie lo Dito de savio Salomone*, «Il Propugnatore. Studi filologici, storici, bibliografici», 19 (1886), 263-70; 263. Si fa riferimento a un componimento in cui si legge: «Questo sie lo dito de savio Salomone. Al nome de Dio se vole comenzare, tute le cose che hom vien a fare, intendi fiolo, se tu vò imparare la sapiencia; seno, bontà e bona cognoscencia; a quello ch'io te dico abi providencia».

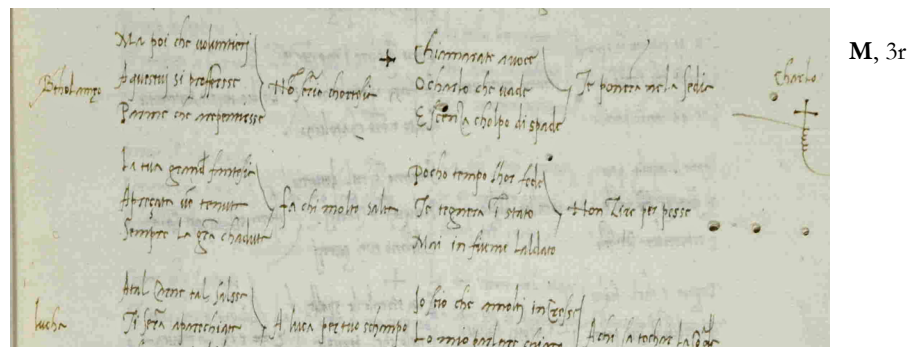
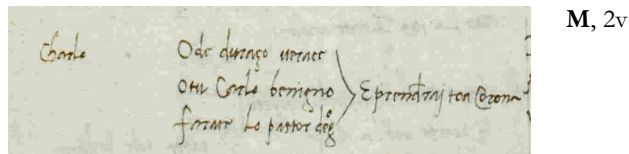
*EXPLICIT* (28v): Per la sua misericordia e pieta. Amen.  
 MCCCCXXXV a' di XV febraro compì questo sermo al D. de eo a Longa.

15) 28v-30v: **Componimento in versi di tematica profetica preceduto da un'invocazione**

*Nota* (28v): MCCCCXXXVI a' di III zugno.  
*INCIPIT* (dell'invocazione): O Yhesu Christo fiol de Maria / E per li peccatori pendesti in croçe [...]  
*INCIPIT* (del componimento): Più volte mia ha la mia mente sforçato / Et si me diçe non tegnir relato [...]  
*EXPLICIT*: E quel ne sia laudato divotamente / Dio etherno. Amen.  
 Scrita e fenita la profecia laudata. Sia laudata la dolçe verzene Maria Madre de Dio omnipotente. Questa profecia si fece Merlin et fu compita loc schrita de MCCCCXXXVI a' di III del mexe de zugno.

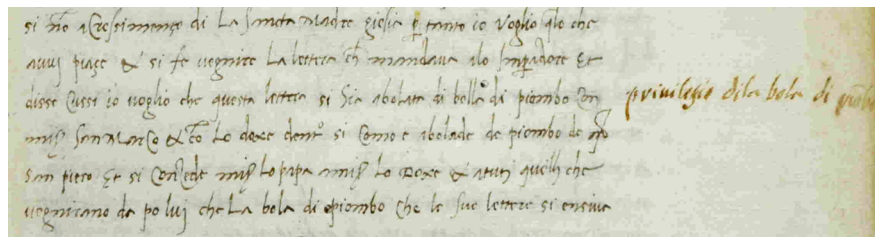
Per la Sezione II, che contiene esclusivamente la Cronaca di Marco, vd. il successivo capitolo.

Importante rilevare che nella Sezione I si segnalano annotazioni marginali che evidenziano lezioni del testo. Alcune sono di mano del copista cinquecentesco:

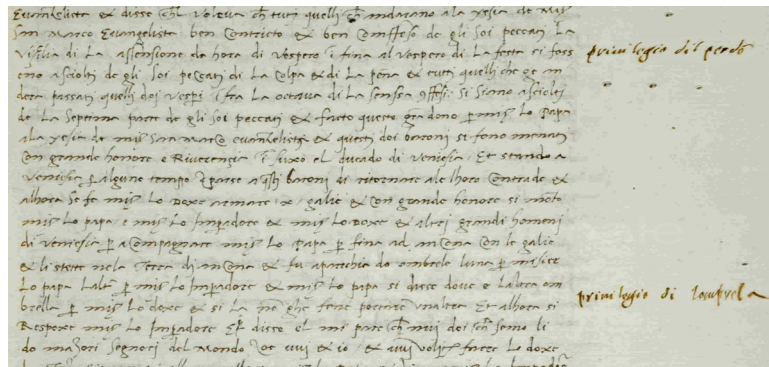


Di una mano diversa – evidentemente più tarda – e in diverso inchiostro, sono alcuni *notabilia*<sup>96</sup>:

<sup>96</sup> Su questa mano, vd. *infra*, 37; appartiene forse a un annotatore diverso ma pur sempre tardo la nota a c. 9v.

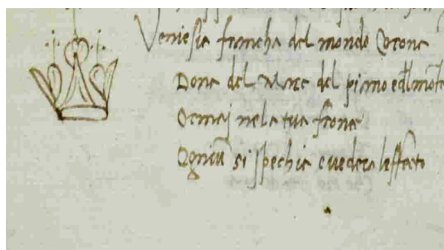


M, 11r

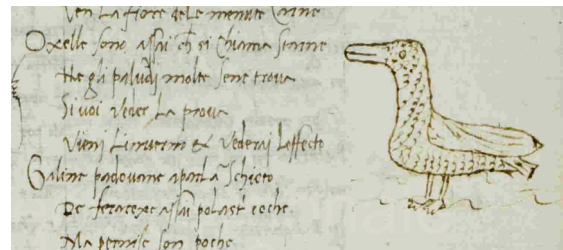


M, 13r

Nella Sezione I si riscontra altresì la presenza di disegni ispirati da parole del testo; mi sembra si possano attribuire al copista: l'inchiostro utilizzato è il medesimo della scrittura. Per esempio:



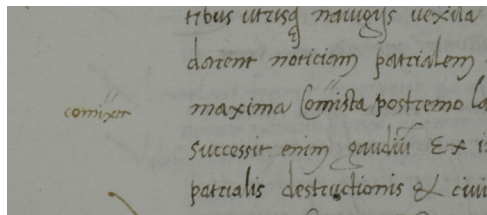
M, 19v: «Venise la francha del mondo corona [...]»



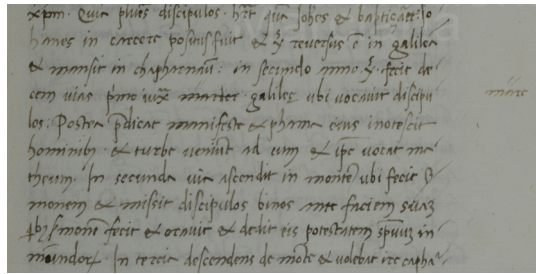
M, 23r: «Oxelle sono assai che si chiama starne [...]»

Analogamente, anche la Sezione II di **M** – che alle cc. 31v-113r tramanda la *Marci Chronica Universalis* – presenta annotazioni marginali più rare rispetto alla Sezione I e esclusivamente di mano del copista cinquecentesco. Esse correggono, integrano, abbreviano o evidenziano lezioni del testo. Di seguito due correzioni marginali sicure della stessa mano del copista:



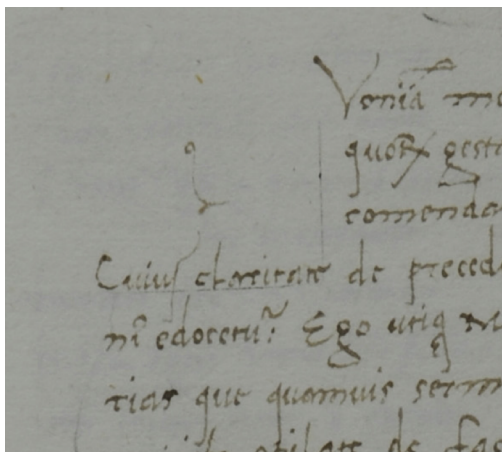


M, 34v:  
comixta corr.  
comista in mg. .xx

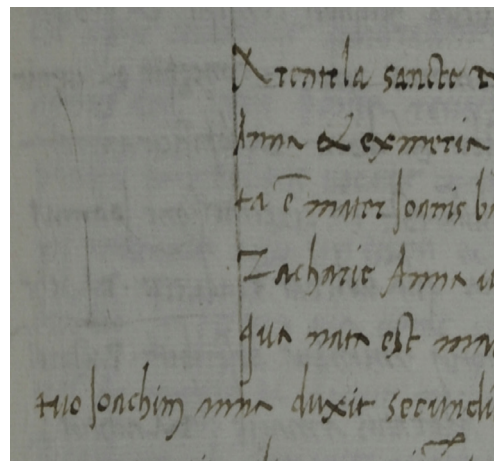


M, 54r:  
mare corr.  
marter in mg.  
dx

Non si segnala alcun disegno; tuttavia, si riscontra l'abitudine del copista di lasciare in bianco le iniziali in corrispondenza del Prologo e dell'incipit di ciascuno dei tre libri di cui la Cronaca si compone (cc. 31v; 32r; 53r; 79v) annotando in piccolo le lettere che un collaboratore esterno avrebbe dovuto decorare:



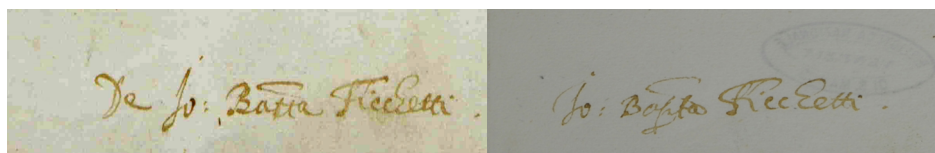
M, 31v:  
(q)uoniam memoriale [...]



M, 53r:  
(p)arentela Sancte Marie [...]



Il codice **M** appartenne certamente alla collezione privata di un certo Giovan Battista Fichetti [Ficchetti **M**]<sup>97</sup>, come si arguisce dalle note di possesso apposte in calce alle cc. 1r e 113r:



**M**, 1r

**M**, 113r

La grafia di queste note di possesso, evidentemente non primo-cinquecentesca bensì più tarda, sembra identica a quella dei *notabilia* della Sezione I di **M** già sopra segnalati e non riconducibili al copista; ne consegue che al Fichetti potrebbero attribuirsi anche quelle annotazioni marginali. Del resto, anche l'inchiostro lo confermerebbe.

Per quanto concerne Giovan Battista Fichetti, scarse sono le notizie su di lui<sup>98</sup>. Dalle mie indagini è comunque emersa l'esistenza di due personaggi con questo nome, entrambi padovani: uno, ritratto da Tiziano Vecellio e vissuto fra il 1495 e il 1543<sup>99</sup>; l'altro, cancelliere fiscale, erudito e possessore di manoscritti, attivo nel Seicento<sup>100</sup>. È più plausibile, tuttavia, che il Fichetti possessore di **M** sia il secondo: la scrittura delle note di possesso e dei

<sup>97</sup> Risulta poco probabile la lettura «Ficchetti»: ciò sia per ragioni paleografiche che per la ragione che il cognome è citato sempre e solo come «Fichetti/Ficchetti»; vd. *infra*.

<sup>98</sup> Sui volumi del *Dizionario biografico degli Italiani* (DBI) e su *Biografia degli Italiani illustri nelle Scienze, Lettere e Arti*, a cura di E. DE TIPALDO, Venezia 1834-45 non si fa menzione di G. B. Fichetti. Neanche dalla consultazione dei seguenti volumi di storia ed erudizione veneta è emerso alcun risultato: E. A. CICOGLIA, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia 1847; G. SORANZO, *Bibliografia veneziana in aggiunta e continuazione del "saggio" di E. A. Cicogna*, Venezia 1885; E. A. CICOGLIA, *Delle iscrizioni veneziane. Raccolte ed illustrate*, voll. I-VI, Venezia, 1824-1853 (ristampa: Bologna 1969-1983); A. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova 1983; R. BINOTTO, *Personaggi illustri della Marca Trevigiana dalle origini al 1966*, Venezia 1966; *Il collezionismo d'arte a Venezia*, a cura di L. BOREAN - S. MASON, 3 voll.: *Dalle origini al Cinquecento. Il Seicento. Il Settecento*, Venezia 2007-2009. In G. VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, 2 voll., Padova 1832-36, vol. I, 404, si fa riferimento solo a un Pietro Fichetti, canonico di Santa Tecla d'Este (Padova), sua patria, ove insegnò la grammatica e pubblicò un'opera dal titolo *Spicilegium grammaticale*. Ciò, se nulla aggiunge, confermerebbe almeno l'origine padovana del cognome Fichetti.

<sup>99</sup> Il ritratto di Giovan Battista Fichetti realizzato da Tiziano, della metà del XVI secolo, è oggi conservato presso la Finnish National Gallery di Helsinki: vd. <http://kokoelmat.fng.fi/app?imagesize=0&si=A+III+1877&lang=en> [ultima consultazione 03.07.2018].

<sup>100</sup> Vd. *Acta Nationis Germanicae Artistarum (1637-62)*, a cura di L. ROSSETTI - A. GAMBA, Padova 1995, 20, 23.

notabilia già segnalati in **M** depone infatti per una mano piuttosto tarda, probabilmente seicentesca.

A conferma di tale ipotesi soccorre poi la testimonianza del collezionista veneziano Lorenzo Pignoria<sup>101</sup>, che nel Seicento sosteneva di essere in contatto a Padova con altri collezionisti, antiquari, eruditi fra cui G. B. Fichetti, che definisce «huomo intendente delle nostre antichità»<sup>102</sup>. Ma che si tratti senza dubbio di questo personaggio emerge da un elenco di manoscritti schedati, sempre nel XVII secolo, dal vescovo ed erudito padovano Giacomo Filippo Tomasini, il quale citò nel suo Catalogo di codici padovani anche un manipolo di manoscritti visionati «Apud Virum humanissimum Io. Baptistam Fichetum Civem Patavinum»<sup>103</sup>. Fra questi:

Volumine uno continentur haec: Descrizione delle Genti per il Carrara prese a Verona 1386. 25 giugno. Trattato della dignità del Dose di Venezia. Annali del 1388 vsq; 1431 & c.<sup>104</sup>

Si tratta senza dubbio del ms. **M** che dunque, nel 1639, si trovava certamente a Padova, presso la biblioteca privata del Fichetti<sup>105</sup>. Da qui, il codice passò nella già nutrita collezione libraria dell'abate veneziano, nonché storico e bibliotecario di San Marco, Jacopo Morelli (1745-1819), presso la biblioteca del quale era segnato al n. 192<sup>106</sup>. Non è noto come il codice **M** gli pervenne: nel carteggio del Morelli non risulta alcun rapporto epistolare con gli eredi Fichetti<sup>107</sup>; né, nell'archivio *Bibliotheca manuscripta*, l'erudito rivela come abbia ottenuto il codice, limitandosi a farne laconica menzione:

---

<sup>101</sup> Su Lorenzo Pignoria vd. M. BUORA, *Pignoria, Lorenzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXXIII, Roma 2005. Consultato online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-pignoria\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzo-pignoria_%28Dizionario-Biografico%29/) [ultima consultazione 14.07.2018].

<sup>102</sup> La notizia è in K. POMIAN, *Antiquari e collezionisti*, in *Storia della Cultura Veneta*, a cura di G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI, IV, 1, *Il Seicento*, Vicenza 1983, 493-547; 516.

<sup>103</sup> Vd. *Bibliothecae Patavinae Manuscriptae Publicae et Privatae*, studio et opera I. Ph. TOMASINI, Utini 1639, 123-25.

<sup>104</sup> *Ibid.*, 125.

<sup>105</sup> In particolare, Tomasini fa riferimento ai testi della Sezione I di **M** in questa sede numerati 2, 3, 4: vd. *supra*, 30-31. Alla collezione di Fichetti è da attribuirsi un altro codice marciano, d'argomento in parte petrarchesco, in parte storico padovano: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X, 263 (=3661); cart., XVI secolo *ex.* - XVII sec. *in.* La notizia è in A. MALANDRINO, *Censimento dei codici petrarcheschi latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia*, Roma-Padova 2017, 119-21 (non si danno, tuttavia, notizie sul Fichetti).

<sup>106</sup> L'antica segnatura è incisa sul controasse anteriore di **M** («192»), seguita dalla nuova: «Classe XI, Cod. CXXIV». Il passaggio di proprietà è altresì confermato da un talloncino adesivo incollato sempre sul controasse anteriore, recante pure l'attuale segnatura del codice.

<sup>107</sup> Il carteggio di Jacopo Morelli è stato recentemente studiato ed edito da A. GIACHERY, *Jacopo Morelli e la Repubblica delle Lettere attraverso la sua corrispondenza (1768-1819)*, Venezia 2012.

192. Zibaldone di pezzi storici veneziani e di poesie. Comincia con una profezia di Fra Tommaso da Gualdo. f°, cart., sec. XVI. Contiene cose degne di osservazione.<sup>108</sup>

Morto il Morelli nel 1819, per suo volere il codice fu ereditato dalla Biblioteca Nazionale Marciana insieme ad altri preziosi manoscritti e materiali<sup>109</sup>. In quegli stessi anni, il codice attirò l'attenzione del successore del Morelli, il bibliotecario di San Marco Pietro Bettio<sup>110</sup>, che lo segnalò ad Angelo Zon, studioso di Martin da Canal, il quale riconobbe nella Sezione II di **M** un compendio delle *Estoires*: fu l'inizio degli studi intorno a Marco e alla sua Cronaca, fino a quel momento praticamente ignoti, ufficialmente sancito nel volume VIII dell'*ASI* del 1845<sup>111</sup>.

Poco dopo, nel 1877, Bethmann diede una prima descrizione dei contenuti del codice, relativamente alle Sezioni I e II<sup>112</sup>. Lo stesso dicasi per il già citato catalogo manoscritto otto-novecentesco dei codici della Biblioteca Nazionale Marciana, in cui **M** è definito come «uno zibaldone di cose storiche in gran parte riguardanti Venezia, con alcune poesie, fra le quali notizie alcune sono interessanti [...]»<sup>113</sup>.

Una descrizione sommaria di **M** è stata infine di recente pubblicata per le cure di Elisabetta Barile<sup>114</sup>.

---

<sup>108</sup> Vd. *Bibliotheca manuscripta*. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. It. XI, 325 (=7136), n° 192, 32. Si tratta del catalogo manoscritto redatto dal Morelli dei codici da lui donati alla Biblioteca Nazionale Marciana con integrazioni del suo successore Pietro Bettio. Vd. anche NBM - Nuova Biblioteca Manoscritta: <http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/Generale/ricerca/AnteprimaManoscritto.html?codiceMan=65498&tipoRicerca=S&urlSearch=pagCorrente%3D2.0%26area1%3Dit.+XI+325%26language%3Dit%26ordinaDatazione%3Dfalse%26ordineInverso%3Dfalse&codice=&codiceDigital=> [ultima consultazione: 04.07.2018].

<sup>109</sup> Nel suo testamento il Morelli dispose che erede universale fosse la sorella Laura, che avrebbe consegnato alla Marciana la sua biblioteca privata, costituita da seicento manoscritti, quindici fasci di studi (di cui uno sul museo d'antiquaria), dalla *Bibliotheca manuscripta*, dalla Dissertazione storica sulla Pubblica Libreria con note e addizioni e da milleduecentoquarantatre miscellanee rilegate di opuscoli a stampa, per un totale di ventimila titoli. Vd. GIACHERY, *Jacopo Morelli*, 25-26.

<sup>110</sup> Vd. la voce di G. E. FERRARI, *Bettio, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, IX, Roma 1967. Consultato online, all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bettio\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-bettio_(Dizionario-Biografico)/) [ultima consultazione: 22.06.2018].

<sup>111</sup> Sul controasse anteriore di **M** si rileva un'annotazione in corpo molto piccolo, leggibile a stento, con ogni probabilità ottocentesca: si legge «Archivio <...> Italiano R(?) n. VIII, p. 2 - 5 - 267». Si fa presumibilmente riferimento al citato volume dell'«Archivio Italiano», 8 (1845), che ospitò i primi contributi sulla Cronaca di Marco.

<sup>112</sup> BETHMANN, *Beschreibung*, 347-56; in part. 349-56.

<sup>113</sup> Ripeto per comodità il riferimento: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Codici Italiani. Fondo Antico; XI (Miscellanea), cc. 64 [201] - 65 [202]. La descrizione di **M** è datata luglio 1904.

<sup>114</sup> Vd. *Grado. Venezia. I Gradenigo*, a cura di M. ZORZI - S. MARCON, Venezia 2001, 358 (scheda 13 a cura di E. BARILE).



### III

#### I CONTENUTI DELLA CRONACA DI MARCO. PROSPETTO GENERALE

La Cronaca di Marco si snoda, per un totale di 82 carte (31v-113r), in tre libri preceduti da un Prologo (31v) in cui programmaticamente l'autore espone gli obiettivi della sua fatica storiografica riagganciandosi in modo implicito a precedenti modelli<sup>115</sup>.

Nessuno dei tre libri della Cronaca presenta un vero e proprio titolo, salvo forse il II. Più precisamente, il titolo posto a introduzione del I libro, «De creatione mundi et hominis ac de specialibus beneficiis Adae» (31v)<sup>116</sup>, collima solo con i contenuti del suo primo capitolo<sup>117</sup>. L'intestazione «Incipit tercius liber de capcione Hierusalem et Antioquie» sulla prima carta del III libro (79v) è invece evidentemente costituita da due parti testuali accorpate, di cui la seconda («de capcione Hierusalem et Antioquie») deve essere considerata titolo del primo capitolo, cui in effetti si conforma per contenuto<sup>118</sup>. Il medesimo discorso, per contro, non può essere applicato all'intestazione continuativa e sintatticamente coesa «Liber secundus in quo scripta sunt parentela sancte Marie Virginis et acta Christi eius filii et suorum sanctorum et multa alia subsequencia ab illo tempore circa» (53r) che, pur non convenendo del tutto ai contenuti generali del II libro e addicendosi solo ai primissimi capitoli, è stata e sarà considerata anche in questa sede estesamente titolo di questo libro.

Ogni libro comprende un numero variabile di capitoli preceduti da un titolo, salvo qualche eccezione. A sua volta, ciascun capitolo titolato può risultare eventualmente suddiviso in uno o più sottocapitoli denominati *De eodem* (= Sullo stesso argomento), che quindi si pongono in soluzione di continuità contenutistica rispetto a esso.

---

<sup>115</sup> Sul Prologo di Marco, vd. *infra*, 60-66.

<sup>116</sup> Questo titolo è trascritto in **M** nella medesima carta 31v del Prologo.

<sup>117</sup> Vd. E. PALADIN, *Osservazioni*, 438, in part. n. 34.

<sup>118</sup> Paladin, per contro, lo considera estesamente titolo del III libro. Vd. *ibidem*.

Peculiarità degna di nota è la presenza in **M** di una paragrafatura numerica romana, non sempre regolare: manca del tutto nel I libro; nel II libro si avvia dal numero IIII per poi essere indicata desultoriamente; è, infine, continuativa e regolare nel III libro.

Tale paragrafatura si suppone originaria: è infatti poco verosimile ritenere che sia stato il copista cinquecentesco a contrassegnare i capitoli con un numero e ciò per lo stato stesso della numerazione del codice, che si è detto essere a tratti discontinua e che, per contro, sarebbe stata decisamente sistematica se fosse stato il copista cinquecentesco a introdurla.

Per quanto riguarda invece i contenuti della Cronaca, si fornisce di seguito un indice, che consentirà di avere una più ampia visione degli argomenti trattati nell'opera, del suo assetto e dell'eventuale numerazione dei suoi capitoli e sottocapitoli<sup>119</sup>:

## **PROLOGO (31v)**

### **I LIBRO (32r-52v) - Senza titolo**

1. De creatione mundi et hominis ac de specialibus beneficiis Adae
2. De eodem
3. De eodem
4. De eodem
5. De eodem
6. De eodem
  
7. De discordia inter Priamum, regem Troianorum, et Menelaum [Menelaus **M**] qui regebat insulam Cretensem
8. De eodem
9. De eodem
10. De eodem
11. De eodem
12. De eodem
13. De eodem
14. De eodem
15. De eodem. Prima edificatio civitatis Venetorum, ubi nunc est Rivalto
16. De eodem
17. De eodem
18. De eodem
19. De eodem
20. De eodem in quo sequitur de Antenorida civitate

---

<sup>119</sup> La numerazione araba è mia; la numerazione romana risale invece – come si è detto – al codice **M** ed è messa in evidenza in neretto per consentire una più agevole identificazione. I sottocapitoli *De eodem*, pure considerati nel mio computo, sono accorpati ai capitoli ‘capofila’ titolati ai quali tematicamente si connettono.

21. De eodem
22. De eodem
23. De eodem
  
24. Quando s<anctus> Marcus convertivit populum Aquilegie
25. De eodem
26. De eodem
  
27. De Agila flagello Dei
28. De eodem
29. De eodem
30. De eodem
31. De eodem
32. De eodem
33. De eodem
34. De eodem
35. De eodem
36. De eodem
  
37. De discordia inter Raclianos et Equilenses
38. De eodem
39. De eodem
  
40. De ducibus Beato et Belingerio
41. De eodem
42. De eodem
43. De eodem
44. De eodem
45. De eodem
46. De eodem
  
47. Metropoli concepto in Gra[n]dense[m] civitate[m]
  
48. Defu<n>cto duce Beato successit in duces dominus Angelus Particiacius
  
49. De gracia facta Gaulo per fratrem suum
  
50. De operibus et exercitiis quarundam Venetorum antiquorum
51. De eodem
  
52. De ecclesiis factis per Narsimam in Veneciis
53. De eodem
54. De eodem
  
55. Qualiter Eraclius per Panoniam venit
  
56. Qualiter divisum est Regnum Christianitatis inter summum pontificem et imperatorem

**II LIBRO (53r-79v): Liber secundus in quo scripta sunt parentela sancte Marie Virginis et acta Christi eius filii et suorum sanctorum et multa alia subsequencia ab illo tempore circa**

1. *Senza titolo* [*sulla* Genealogia di santa Maria]
2. Quo tempore natus fuit Filius Dei
3. De flore Evangeliorum
4. De eodem
5. De eodem in Pasione
6. De **IIII**: Quot vicibus apparuit Yesus et se manifestavit postquam surexit
7. **V**. De Paulo: quomodo ante 'Saulus' vocabatur
8. **VI**. Qualiter ecclesia post mortem Apostollorum in magna pauperate erat
9. Quomodo Valentinianus fuit factus imperator a militibus
10. De eodem
11. **VIII**. Quod vera lana cecidit de nubibus
12. De Nerone
13. Nomina paparum antiquorum et opera que fecerunt
14. De eodem
15. De eodem
16. De eodem
17. De eodem
18. De eodem
19. De eodem
20. De eodem
21. De eodem
22. De eodem
23. De eodem
24. De eodem
25. De eodem. Miraculum de Ambrosio
26. De eodem
27. De eodem
28. De eodem
29. De eodem. Miraculum
30. De eodem
31. De eodem
32. De eodem
33. De eodem. **XII** [*sulla* Fons Iacob]
34. *Senza titolo*. **XIII** [*sulla* Fons Siloe]
35. De eodem [*su* mirabilia ex Orientis]
36. Quando Iulius fuit in prelio sequitur de Pompeio de quo <...>



37. Quomodo tres soles apparuerunt [aparuit **M**] Romam
38. Historia Tiberii: quomodo crudeliter se iesit in imperio Romanorum
39. Qualiter Dominicus fuit electus episcopus de Vegla ut sequitur de morte inpii ducis P. [*sc.* Petrus].
40. **XX**. Qualiter Dominicus Orcianus per forcia in episcopatu est electus
41. **XXI**. De nominibus parentele antiquorum Venetorum
42. De eodem
43. De eodem
44. De eodem
45. De eodem
46. De eodem
47. De eodem
48. De eodem
49. De eodem
50. De eodem
51. De eodem
52. De eodem
53. De eodem
54. **XXII**. Sequitur de Atilla pagano, quomodo intravit antiquam Venetiam
55. De tribuni qui Paduam regebant
56. De eodem
57. De eodem
58. De eodem
59. De eodem
60. De eodem
61. **XXIII**. Quomodo condita fuit civitas Constantinopolitana
62. **XXIIII**. Prima dedicacio Riovalti [*sc.* Rivoalti]
63. De eodem
64. **XXV**. De Gaiolo pirata
65. Quomodo conductum fuit corpus sancti Marci Veneciis
66. **XXVII**. Dedicacio ecclesie Sancti Marci
67. **XXVIII**. Quomodo Veneti navigaverunt contra Robertum Piscardum [*sc.* Guiscardum]
68. **XXVIII**. Quo tempore inventus est corpus sancti Marci in columpna
69. **XXX**. Sub quo duce capta fuit Iadra

70. **XXXI (a)**. Quo tempore fuit terremotus magnus  
**XXXI (b)**<sup>120</sup>
71. **XXXII**. Sub quo duce Venetici iverunt contra Baiamonte<m>
72. **XXXIII**. Quo tempore Vitalis [*sic*] Faletro Iadram, Belgradum, Dalmaciam subiugavit
73. **XXXIIII**. Quo tempore Dominicus Michael partes repeciit transmarinas
74. **XXXV**. Quo tempore habuerunt Veneti in Acon privilegium franchitatis
75. **XXXVI**. Quando dominus Michael dux ivit Accon capto rege Balduino
76. De eodem
77. De eodem
78. *Senza titolo*. **XXXVIII**
79. **XXXVIII**. De eodem
80. **XL**. Quomodo Henricus Contarenius traxit de Stamiro corpora sanctorum Nicolai. De capcione Cayphe
81. **XLI**. De decem et novem galleis regis Rugerii captis et conductis Corphoum
82. De eodem
83. De bello inter duces et Paduanorum
84. **XLIII**. Quo tempore capte fuerunt quinque gallee Ancotamorum [*sc.* Anconitanorum]
85. **XLIIII**. De capcione Iadre
86. **XLV**. Quando asesa fuit A<n>cona ab imperatore Federico a duce Venetorum
87. **XLVI**. Sub quo duce pax iurata fuit cum F. [*sc.* Federico] imperatore
88. **XLVII**. Quando capti fuerunt Veneti per Manuelem imperatorem
89. **XLVIII**. Quando dux Vitalis Michael ivit contra imperatorem Manuel
90. De eodem
91. De eodem

---

<sup>120</sup> Il capitolo XXXI è ripetuto in **M**; la specificazione (a) e (b) è mia: XXXI (a) riporta la notizia di un terremoto a Venezia nel 1106; il XXXI (b) di un terremoto del 1222, comprendendo anche un distico di esametri.

92. Quomodo Alexius possitus fuit imperio per ducem Veneciarum
93. **XLVIII**. De discordia inter sumo pontifice et imperatore Federico
94. **L**. Quod Comune Venecie ecclesie parti fovit
95. De eodem
96. **LII**. De eodem
97. **LIII**. De eodem
98. *Senza titolo*. **LIII**
99. De eodem. **LV**<sup>121</sup>
100. Quomodo captum fuit Gradum. **LVI**
101. *Senza titolo*. **LVII**
102. De eodem. **LVIII**
103. De eodem. **LIX**
104. De eodem. **LX**
105. De eodem. **LXI**
106. De quinque galleis Ancotanorum [*sc.* Anconitarum] captis. **LXII**
107. Quomodo assesa fuit Ancona. **LXIII**
108. De eodem. **LXIII**
109. De eodem. **LXV**
110. De concordia facta per ambassatores ducis Venecie. **LXVI**
111. De eodem. **LXVII**
112. Quo tempore Turchus Saladinus occupavit Terram Sanctam ubi sequitur quod in illo anno fuit delatum Veneciis corpus beati Stephani de Constantinopolo pro[p]tomartiris. **LXVIII**<sup>122</sup>
113. *Senza titolo*. **LXVIII**<sup>123</sup>
114. *Senza titolo*. **LXX**<sup>124</sup>
115. **LXXIII**. De rapcione Iadre ubi sequitur de itinere Terre Sancte
116. *Senza titolo*. **LXXI**<sup>125</sup>

<sup>121</sup> Da questo punto in poi, la numerazione romana segue i titoli dei capitoli, salvo le rare eccezioni segnalate.

<sup>122</sup> Il testo di questo titolo (72v) è affiancato nel ms. da una piccola *crux* ed è disposto a forma di triangolo con la base rivolta verso l'alto.

<sup>123</sup> Notizia dell'elezione a doge di Enrico Dandolo.

<sup>124</sup> Sulle guerre di Venezia contro Pisa: la battaglia di 'Natura' (errore per Modone; vd. *infra*, 147).

<sup>125</sup> Il cap. LXXI contiene solo un rimando interno all'opera: «Qui scire cupit qualiter remansit de itinere Terre Sancte, inveniet retro hic prope in quarta carta in capitulo quod incipit: Post mortem Manuelis, anno Domini MCLXXII». Si tratta con ogni probabilità di un rinvio interno di Marco stesso, da riferirsi al cap. II, 92. *Quomodo Alexius possitus fuit imperio per ducem Veneciarum*, che in **M** viene a trovarsi a c. 71r, fasc. e1 (non corrisponde, dunque, ad alcuna 'quarta carta'). Si noti anche l'inversione in **M** dei capp. LXXIII e LXXI, qui

117. De castro facto per medium Iadram. **LXXIIII**  
 118. *Senza titolo*. **LXXV**  
 119. De eodem. **LXXVI**  
 120. *Senza titolo*. **LXXVII**
121. Quomodo capti fuerunt Paduani ad turrim Baybe. **LXXVIII**
122. Quomodo dominus Thomasinus patriarcha cepit Duracium et Corphoum. **LXXVIII**
123. De Petro Çiano ellecto duce. **LXXX**
124. De raptione Moton et in naves IIII Ienuensium et destructione Moton. **LXXXI**  
 125. De eodem. **LXXXII**  
 126. De eodem  
 127. De eodem. **LXXXIII**  
 128. De eodem. **LXXXIII**
129. **LXXXV**. Quomodo tempore Iacobi Teupulo rapte fuerunt tres galee Pisanorum  
 130. De eodem. **LXXXVI**
131. Multas naves raptas a Joanne Trivisano capitaneo. **LXXXVII**
132. De ordine fratrum Predicatorum et Minorum. **LXXXVIII**
133. Quomodo Veneti aflixerunt Paduanos ad turrim Babe. **LXXXVIII**
134. Quomodo Veneti ceperunt Alemanum [Alemanis **M**]
135. Quomodo capta fuit Damiata et sub quo duce et metropolim
136. Quomodo capte fuerunt assiri XXXV et galee XXI Vataçi et rediendo sucenderunt Almissium. **LXXXII**
137. Quomodo capta fuit Ferrara et in illo modo concurerunt Veneti per totam Puliam. **LXXXIII**
138. Quomodo Veneti armaverunt contra imperatorem Fr. [sc. Fredericum] in servicio Ianuensium. **LXXXIII**

---

mantenuta; manca il num. LXXII. Il rinvio del cap. LXXI al cap. 92 serve a ricordare l'antefatto sulla situazione a Costantinopoli dopo la morte dell'imperatore Manuele: Alessio, imperatore bambino spodestato di Costantinopoli, chiede aiuto al doge di Venezia (storicamente Enrico Dandolo) per riottenere il trono. Il cap. LXXIII, quindi, racconta quanto accaduto dopo: alleati a Baldovino, al conte di Saint-Pol e al marchese Bonifacio di Monferrato, i Veneti guidati da Enrico Dandolo accolgono la richiesta del giovane regnante usurpato e distruggono e conquistano Zara (a. 1202; IV crociata). La sequenza corretta, pertanto, coincide con la numerazione romana e non con la disposizione di **M**: potrebbe trattarsi di un errore del copista.

139. Quomodo capte fuerunt a Branchabad per Venetos plures galleas Vatacii tempore J. [*sc.* Joannis] Michaeli primo. **LXXXXV**
140. Quo tempore capta fuit Padua. **LXXXXVI**
141. Quomodo fuerunt capte tres gallee Pisanorum. **LXXXXVII**
142. Quo tempore Petri Ziano Paduani ca<p>ti sunt ad turrim Babe. **LXXXXVIII**
143. Quomodo dominus Laurentius Teupulo ivit Acon contra Genuenses et fregit cathenam. **LXXXXVIII**
144. De eodem. **C**
145. De eodem. **CI**
146. De eodem. **CII**
147. De eodem. **CIII**
148. De eodem. **CIIII**
149. *Senza titolo*. **CV**
150. De eodem. **CVI**
151. De eodem. **CVII**
152. **CVIII**. De eodem. De Andrea Geno
153. *Senza titolo*. **CVIIII**
154. De eodem. **CX**
155. De eodem. **CXI**
156. *Senza titolo*. **CXII**
157. De eodem. **CXIII**
158. De eodem. **CXIIII**
159. De eodem. **CXV**
160. De eodem. **CXVI**
161. Quando capta fuit civica Constantinopolim. **CXVII**
162. De eodem. **CXVIII**
163. De eodem. **CXVIIII**
164. De eodem. **CXX**
165. De eodem. **CXXI**
166. De eodem. **CXXII**
167. De eodem. **CXXIII**
168. De eodem. **CXXIIII**
169. De itinere domini G. [*sc.* Giberti] Dandulo capitanei. **CXXV**
170. De eodem. **CXXVI**
171. De eodem. **CXXVII**
172. De eodem. **CXXVIII**
173. De eodem. **CXXVIIII**
174. De eodem. **CXXX**
175. De eodem. **CXXXI**
176. De eodem. **CXXXII**
177. De eodem. **CXXXIII**
178. De eodem. **CXXXIIII**
179. De eodem. **CXXXV**
180. De eodem. **CXXXVI**
181. De eodem. **CXXXVII**
182. De eodem. **CXXXVIII**
183. De eodem. **CXXXVIIII**

- 184. De eodem. **CXL**
- 185. De eodem. **CXLI**
- 186. De eodem
- 187. De eodem
- 188. De eodem

### **III LIBRO (79v-113r): Incipit tercius liber**

- 1. De capcione Hierusalem et Antioquie. **I**
- 2. Quando fuit magna nix. **II**
- 3. Quando imperatore Federicus fuit Vene<ciis>. **III**
- 4. Quando fuit conf<l>ictus. **IIII**
- 5. Quando fuit degradatus. **V**
- 6. De guerra Ancone. **VI**
- 7. Quando ossessa fuit Iustinop<olis>. **VII**
- 8. De capcione insule Istrie. **VIII**
- 9. Quo tempore imperator Federicus ivit ultra mare per preceptum domini pape. **VIIII**
- 10. Quando capta fuit Maiorica per regem Iacobum Ragonensem. **X**
- 11. Quando obvi<t> regina uxor predicti regi Iacobi in quo sequitur quando Ianuenses ceperunt Ripariam. **XI**
- 12. Quando rex Coradus cepit Neapoli<m>. **XII**
- 13. De capcione principis de Moreis. **XIII**
- 14. De eodem. **XIIII**
- 15. *Senza titolo*. **XV**
- 16. De capcione Damassi. **XVI**
- 17. Quando combusta fuit Messina. **XVIII** <sup>126</sup>
- 18. De comite Carulo coronato in rege Scicilie. **XVII**

---

<sup>126</sup> I capitoli 17 (XVIII) e 18 (XVII) sono così disposti in **M**. Sebbene si riscontri un tentativo di correzione (del copista) per mezzo di linee incrociate, le date e i contenuti di questi capitoli inducono a mantenere l'ordine sfalsato di **M**. Sulle ragioni di questa scelta, vd. *infra*, 309, n. 910.

19. *Senza titolo*. **XVIII** <sup>127</sup>  
 20. De eodem. **XX**  
 21. De eodem. **XXI**  
 22. De eodem. **XXII**  
 23. De eodem. **XXIII**  
 24. De eodem. **XXIII**
25. De magna fame et mortalitas in terre Egipti. **XXV**
26. De teremoto in terra Sirie. **XXVI**
27. Quando imperator Federicus obiit. **XXVII**
28. Quot annos sedit sanctus Marcus Aquilegia patriarcha et Hermarcora. **XXVIII**
29. Incipit vita Antichristi. **XXVIII**
30. **XXX**. Incipiunt versus de Iudiciis mundi
31. **XXXI**. Incipiunt nomina balneorum
32. **XXXII**. Iste sunt novem pene Inferni
33. **XXXIII**. Signa XV ante diem Iudicii
34. **XXXIII**. Si in nocte Natalis fuerit ventus, quid esse pronunciat
35. **XXXV**. Si tonitruum fuerit in mense ianuarii, quid esse pronunciat anno futuro
36. **XXXVI**. Si kalenda ianuarii fuerit die dominico, quid significat
37. **XXXVII**. Iste sunt convenciones quas rex Baldovinus fecit beato Marco et domino Dominico Michaeli, duci Veneciarum
38. **XXXVIII**. De pasagio regis Francie Aluisio [*sc.* Luisii]
39. **XXXVIII**. De virtutibus rosmarini
40. **XL**. Incipiunt versi Michaelis Scoti
41. **XLI**. De visione Tripoli Tyrie [*sc.* Syrie], qui manus aparuit scribens super corporale
42. **XLII**. De indulgencia magna centum annorum
43. **XLIII**. De eodem
44. **XLIII**. De eodem [*versi* Celitus indulta] <sup>128</sup>
45. **XLV**. Quot dies luni debemus cavere comedere anserem

---

<sup>127</sup> Sulla presa di San Germano da parte dell'esercito di re Carlo e sulla prima sconfitta di Manfredi nel 1266.

<sup>128</sup> Si tratta di versi forse ascrivibili allo stesso Marco, sui quali vd. *infra*, 173.

46. **XLVI.** Ad cognoscendum causas bonas vel falsas per indictionem
47. **XLVII.** De episcopis Veneciarum
48. **XLVIII.** Nomina patriarcharum Gradensium et quo tempore fuerunt
49. **XLVIII.** Nomina episcoporum antiquorum de Torcello
50. **L.** Exemplum patafii [*sc.* epitaphii] plumbei positum in tumulo beatorum corporum Magni Nicolai et Nicolai avunculi eius et sancti Theodori
51. **LI.** Incipit pactum et concordiam factam inter dominum Enricum Dandulum, dux Veneciarum, cum principibus anno Domini MCCIII
52. **LII.** Incipit propheta de Constantinopolim inventa in quodam paragrafo
53. *Non numerato.* De vasilografio de urbe, quomodo incendenda erat et tradenda Latinis <sup>129</sup>
54. *Non numerato.* Profecie Merlini
55. **LIII.** Incipit nativitas ducum et regum Galicorum ubi sequitur de itinere Magni Karolli in Matamauco
56. **LIIII.** De sententia data contra Anchonam per abbatem Nervensem
57. **LV.** Discordia inter ducem Venecie et Paduanos de salinis factis per ipsos
58. *Senza titolo.* **LVI** <sup>130</sup>
59. **LVII.** MCCC. Exemplum litterarum missarum sumo pontifici domino Bonifacio VIII per dominum Tartarorum nomine Cam
60. **LVIII.** De sententia data per papam Bonifacium contra episcopum castellanum de X [*sc.* decimis] que patebat de imprestitis factis Comuni Veneciarum
61. MCCCIII factum fuit hoc scriptum et processum per dominum papam *In cenam Domini*, cum antea alium processum factum fuerat per dictum papam
62. De eodem

---

<sup>129</sup> Il titolo e il testo di questa seconda profezia sono trascritti continuativamente alla precedente in **M**.

<sup>130</sup> Sugli eventi del MCC e MCCXL, in particolare gli accordi fra Bonifacio di Monferrato e Marco Sanudo sulla spartizione di Creta nel 1200.



Alla luce degli argomenti narrati la Cronaca può quindi essere suddivisa per comodità in tre macrosezioni tematiche che, non coincidendo con la tripartizione dell'opera di Marco, interessano trasversalmente tutti i libri:

- Una sezione di **Storia biblica ed ecclesiastica**, che comprende una parte biblica veterotestamentaria e di inquadramento generale delle sei età del mondo (I, 1-6); una parte biblica neotestamentaria (II, 1-6); e una parte di storia della Chiesa a sua volta frazionabile in altre due unità strettamente rapportate e intercomunicanti fra loro: le 'origini della chiesa', nonché l'istituzione della chiesa arcaica a opera degli Apostoli (II, 7-8), e una sorta di Storia imperiale romana (II, 9-10; 12; 36; 38) in cui, a brani relativi ad alcuni imperatori variamente connessi al Cristianesimo, si frappongono una lunga lista di papi (II, 13-32) e alcuni *mirabilia* (II, 11; 33-35; 37).

- Una sezione di **Storia veneziana antica e altomedievale** che, prendendo avvio dalle legendarie origini troiane di Venezia e di altre città italiche (I, 7-23), include nel I libro la predicazione di san Marco nelle Venezie (I, 24-26); l'invasione dell'unno Attila, che causò lo spostamento delle popolazioni dell'entroterra verso gli inospitali territori lagunari e, quindi, l'edificazione della cosiddetta 'seconda Venezia' (I, 27-36); le antiche rivalità innescatesi fra gli abitanti di Eraclea ed Equilio per la scelta ricaduta su Eraclea e non su Equilio o Malamocco della sede dogale (I, 37-39); l'episodio del tradimento del doge filo-franco Obelerio, alleatosi a Carlo Magno venuto a Malamocco per distruggere i Veneti (I, 40-46); l'istituzione a Metropoli di Grado, erede di Aquileia distrutta dalle invasioni barbariche (I, 47); l'elezione a doge di Angelo Partecipazio, successore di Obelerio (I, 48); le imprese di Egilio Gaulo (I, 49); le attività delle più antiche famiglie venete (capp. 50-51); Narsete e Eraclio a Venezia (I, 52-55).

Nel II libro si riportano l'elezione a vescovo di Domenico Vilinico e la contestuale morte dell'empio doge Pietro Tribuno (II, 39-40) nel 909; i nomi delle più antiche famiglie venete (II, 41-53); di nuovo l'episodio di Attila (II, 54; vd. I, 27-36); i nomi dei più antichi tribuni veneti che reggevano Padova (II, 55-60); l'istituzione della festa popolare veneziana detta 'delle Marie' in seguito alla sconfitta del pirata istriano Gaiolo nel 944 (II, 64); e la narrazione del ritrovamento delle reliquie di san Marco prima ad Alessandria

d'Egitto nell'800, poi in una colonna a Venezia nel 1094 e la successiva fondazione della basilica a lui dedicata (II, 65-66; 68).

Nel III libro, infine, afferiscono alla sezione in esame le liste degli antichi vescovi di Venezia, patriarchi di Grado e vescovi di Torcello (III, 47-49); e, nuovamente, l'episodio della venuta in Malamocco di Carlo Magno (III, 55; vd. I, 40-46).

- Una sezione di **Storia veneziana recente (bassomedievale)**, che corrisponde *grasso modo* a tutta la seconda parte del II libro, capp. 62-188: l'arco cronologico considerato va dalla presa di Zara da parte del doge Domenico I Contarini nel 1047 (ma 1050, secondo Marco) fino ai tempi del doge Ranieri Zeno (in carica dal 1253 fino al 1268) e delle imprese di Gilberto Dandolo e Marco Gradenigo, capitani vittoriosi in lotta contro i Genovesi per il predominio del commercio orientale nel 1266. Vi si aggiungono alcuni episodi di storia veneziana recente del III libro: il viaggio in Terrasanta del re di Francia *Aluisius*, cioè Luigi IX partito per la VII crociata del 1248-54 (III, 38); la controversia fra Veneziani e Anconetani per il traffico fluviale risoltasi per l'intervento dell'abate di Nervesa, nominato arbitro dal papa (Gregorio X) nel 1274 (III, 56); la discordia fra Venezia e Padova a causa di alcune saline nel 1304 (III, 57); gli accordi fra Bonifacio di Monferrato e Marco Sanudo sulla spartizione di Creta nel 1200 (III, 58); il disaccordo nato fra il vescovo di Castello e il doge di Venezia sulla questione delle decime placatosi per l'intervento di papa Bonifacio VIII nel 1301 (III, 60).

A queste sezioni d'argomento storico si aggiunge una quarta sezione che, in virtù dell'eterogeneità degli argomenti individuati, ho definito **Varia**:

- corrispondente *grasso modo* a tutto il III libro (salvo i capitoli d'argomento storico già sopra segnalati e i capp. III, 1-28<sup>131</sup>), essa comprende testi afferenti alla sfera del profetico, dell'apocalittico e dell'escatologico (III, 29-30; 32-33; 40-41; 52-54); importanti testi documentari politici (III, 37; 51) ed ecclesiastici (III, 42-44; 61-62); trattati sulle virtù terapeutiche

---

<sup>131</sup> I capp. III, 1-28 costituiscono infatti un elenco disadorno di eventi e date solo in certa misura riguardanti Venezia e più spesso relativi a episodi di storia imperiale, cui si aggiungono informazioni di carattere secondario, come segnalazioni di nevicate, incendi, terremoti e carestie. Vd. *infra*, 154 e sgg.

di certi bagni e di certe piante (III, 31; 39); esempi di missive che possono inquadrarsi all'interno del genere dell'*Ars dictaminis* (III, 59-60); e testi di carattere superstizioso (III, 34-36; 45) e pratico (III, 46).

Se tanta varietà di contenuti ha portato, nel corso degli studi precedenti, a mettere persino in discussione l'afferenza della Cronaca di Marco al genere storiografico, è altresì vero che tale difformità appare strettamente connessa all'altro problematico versante dell'opera, ancora in ombra e non del tutto risolto: la questione delle fonti e della tecnica di lavoro di Marco.



## IV

### LA COSTRUZIONE DELLA CRONACA: CRONOLOGIA, TEMI E FONTI

L'indagine sulle fonti utilizzate da Marco, per quanto già condotta nel corso di precedenti studi, non può dirsi ancora del tutto esaurita. Già all'alba dell'interesse ottocentesco verso la Cronaca furono individuati i due modelli principali di Marco: l'*Altinate* e le oitaniche *Estoires de Venise* di Martin da Canal, composte fra il 1267 e il 1275. I più recenti lavori di scavo effettuati da Paladin, poi, hanno solo in parte chiarito quanto Marco abbia attinto di peso, quanto abbia rielaborato, aggiunto di suo o intenzionalmente scartato dai due ricordati modelli e anche da altre fonti<sup>132</sup>. Nonostante l'indiscutibile contributo della studiosa, però, alcuni termini di dipendenza sono da riconsiderare, altri richiedono maggiori approfondimenti, altri ancora devono essere per la prima volta segnalati.

Fino a oggi, inoltre, non è stato adeguatamente messo a fuoco un dato fondamentale ai fini d'uno studio più definito sulla Cronaca: dall'attenta analisi da me effettuata è risultato infatti che le fonti utilizzate da Marco, oltre a costituire ovviamente un ricco serbatoio da cui attingere informazioni e materiale testuale, hanno a ben vedere cospicue implicazioni sulla costruzione stessa dell'opera, ovvero sulla sua struttura. In altri termini, seguendo la linea dei capitoli della Cronaca, le relative riprese e le varie sequenze narrative, si può cogliere limpidamente quello che è il *modus operandi* di Marco, nonché il sistema della distribuzione e collocazione della materia reperita dalle fonti all'interno della Cronaca. È emerso, in sostanza, che Marco, estraendo i brani d'interesse, li organizza e li colloca secondo la tecnica di composizione tipica della *compilatio* medievale<sup>133</sup>, per cui alla prima fase dell'*inventio*, momento di

---

<sup>132</sup> Vd. PALADIN, *Osservazioni*, in part. 433-57.

<sup>133</sup> Sul genere della *compilatio*, costituitosi come tale proprio a partire dal XIII secolo ma su basi classiche, si segnalano gli studi di N. HATHAWAY, *Compilatio: from Plagiarism to Compiling*, «Viator», 20 (1989), 19-44; R. H. ROUSE - M. A. ROUSE, *Ordinatio and Compilatio Revisited*, in *Ad Litteram: Authoritative Texts and their Medieval Readers*, a cura di M. D. JORDAN e K. EMERY, Paris 1992, 113-34; e M. B. PARKES, *The influence of the concepts of Ordinatio and Compilatio on the development of the book*, in *Medieval Learning and Literature. Essays presented to R. W. Hunt*, a cura di J. J. G. ALEXANDER - M. T. GIBSON, Oxford 1976, 115-141. Sulla *compilatio*

reperimento e scelta degli argomenti, segue la *dispositio* che, per il caso di Marco, risulta guidata da tre direttrici: il criterio cronologico tipico del genere cronachistico anzitutto, al quale si affiancano (o in alcuni casi si sovrappongono o sostituiscono) a volte il criterio tematico, più spesso proprio il criterio crenologico, ossia è la fonte stessa a ‘plasmare’ la struttura narrativa. Ne consegue che, quando non è dirimente la sola cronologia, l'intelaiatura dei capitoli della Cronaca può dipendere o dalla *ratio* della continuità degli argomenti, a volte esplicitata dallo stesso autore per mezzo di collegamenti, altre volte suggerita da tacite ‘sinapsi’ concettuali<sup>134</sup>; oppure, più frequentemente, la disposizione dei capitoli obbedisce all'assetto stesso delle fonti, da cui Marco desume brani in successione riproducendone non solo il tessuto narrativo ma anche il medesimo *ordo narrationis*. Ciò vale soprattutto per l'Altinate e le *Estoires*, i due principali ‘prototipi strutturali’ della Cronaca rispettivamente per il I e il II libro<sup>135</sup>; ma anche per altre fonti, quantitativamente meno presenti ma in alcune sezioni dell'opera non meno ‘strutturanti’: l'*Historia Romana* di Paolo Diacono, opera compiuta forse entro il 774; e gli *Annales Venetici breves*, compilazione annalistica anonima vergata fra il XII e il XIII secolo. Ciò non toglie che, intercalate nel tessuto narrativo dei singoli capitoli, si possano talora individuare altre fonti ancora, di volta in volta adoperate per eventuali aggiunte, spiegazioni e approfondimenti<sup>136</sup>.

Marco, infatti, nel compilare la sua opera segue sì le sue fonti, ma non manca in qualche caso di aggiungere del suo: in generale si può dire che egli rielabora, per quanto possibile, e abbrevi il dettato dei suoi modelli, operando delle scelte, a volte anche integrando con cognizioni ricavate da altri scritti o con proprie conoscenze personali. Solo nel caso dell'Altinate egli si mostra riverente al modello fino al limite della fedele trascrizione: ne ricopia – come

---

nell'ambito più propriamente storiografico vd. invece B. GUENÉE, *Lo storico e la compilazione nel XIII secolo*, in *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII*. Atti del primo convegno internazionale di studi dell'associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini (AMUL), Perugia, 3-5 ottobre 1983, a cura di C. LEONARDI e G. ORLANDI, Firenze 1986, 57-76; e A. MOMIGLIANO, *Problèmes d'historiografie ancienne et moderne*, Paris 1983, in cui si discute ampiamente della tecnica antica del «fare i libri con dei libri» (cit. 29).

<sup>134</sup> Ciò significa che la trattazione di un dato argomento può far sorgere in Marco il ricordo di un tema affine; vd., per esempio, il caso del cap. del II libro, 97, LIII. *De eodem*, in cui, dopo aver narrato della pacificazione fra l'imperatore Federico Barbarossa e il papa Alessandro III a Venezia nel 1177, Marco coglie l'occasione per introdurre la trattazione di una festa veneziana ufficialmente inaugurata proprio in seguito a questo episodio: lo Sposalizio del mare. Per il testo, vd. *infra*, 224.

<sup>135</sup> Vd. PALADIN, *Osservazioni*, 435 e 441-43, in cui si afferma che fonte principale del I libro è senz'altro l'Altinate, del II le *Estoires*.

<sup>136</sup> In calce a questo capitolo si inserirà un prospetto riassuntivo utile per meglio muoversi fra le fonti di Marco e per comprendere più agevolmente la struttura della Cronaca secondo i criteri indicati.

vedremo – interi brani in successione anche se ciò significa venir meno alla coerenza argomentativa e alla logica stessa della sua narrazione.

Radicalmente diversa si prospetta invece la situazione del III libro, congerie di testi eterogenei attinti *verbatimim* dalle fonti più disparate, per il quale allo stato attuale è risultato impossibile qualsiasi tentativo di individuazione di una *ratio* nel susseguirsi dei capitoli. Essi, anzi, sono allineati uno dietro l'altro – salvo forse poche eccezioni – per mera giustapposizione<sup>137</sup>.

Un'altra osservazione interessante nell'ambito dell'analisi crenologica non ancora emersa è relativa alla natura stessa delle fonti di Marco: dalle mie indagini è risultato infatti che esse sono in prevalenza moderne. Se si esclude la letteratura biblica e patristica, infatti, quasi del tutto assenti sono le fonti antiche, mentre la materia classica, pure presente nella Cronaca, risulta filtrata dalla tradizione medievale<sup>138</sup>.

Riflesso della cronologia recente delle fonti consultate da Marco potrebbe essere il suo atteggiamento refrattario a segnalare i modelli. Trattandosi di opere moderne, non ascrivibili ad *authoritates*, in genere egli non utilizza mai citazioni esplicite e, nei rari casi in cui ammette di ricorrere ad altre fonti, i suoi richiami sono talmente generici da non offrire alcun orientamento sicuro per una puntuale identificazione. Per esempio, quando afferma «veluti recitant Ystorie Romanorum» (M, I, 7; 33v), il riferimento è certamente troppo vago se si considera che molteplici furono in epoca medievale le compilazioni che circolarono sotto questo nome; e lo stesso vale per l'asserzione «Verum fuit et <est> Romanorum ystoriis» (M, I, 21; 35v) in cui, più che indicare la fonte, l'intento di Marco sembra essere il voler puntualizzare la veridicità del suo discorso, previo appello ad antecedenti autorevoli<sup>139</sup>.

Diverso, per contro, è il trattamento riservato alle Sacre Scritture – le uniche che, in effetti, possono essere considerate antiche – perché, a parte il vago «prout Scripturarum assercionibus declaratur» (M, I, 1; 33r), talvolta Marco usa indicare con maggiore esattezza il riferimento biblico, specie se neotestamentario: nel passo «[...] Josep, certificatus de Maria, quam volebat

---

<sup>137</sup> Per il caso del III libro, vd. *infra*.

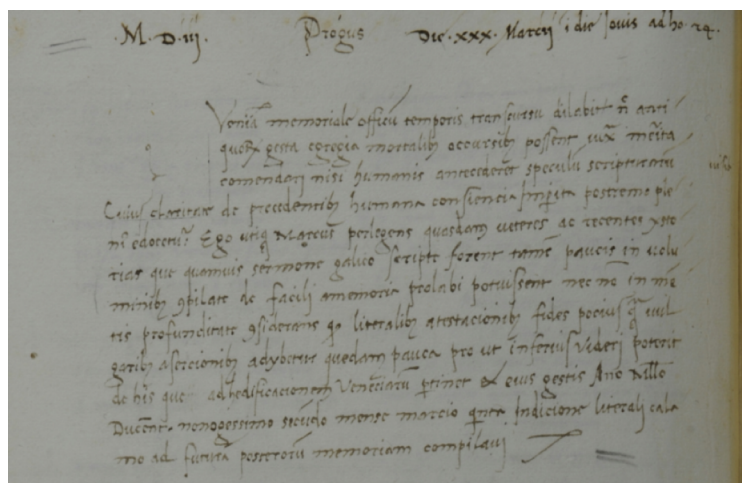
<sup>138</sup> Diversamente Paladin ravvisa l'ascendente diretto di Virgilio in alcuni capitoli della Cronaca: vd. PALADIN, *Osservazioni*, in part. 433-34; sulla questione si tornerà *infra*, *I moderni*.

<sup>139</sup> Quanto detto vale soprattutto per dichiarazioni del tipo «Nunc autem veritatis testimonio dicitur et testatur quod [...]», che ricorre poco più avanti (M I, 24; 35v). Su questi riferimenti, vd. *infra*, *Le fonti bibliche*.

traducere. Matheus» (**M**, II, 3; 54v), per esempio, il rinvio va correttamente all'evangelista Matteo<sup>140</sup>.

Infine, una preliminare e significativa allusione ai modelli si ravvisa nel Prologo, in cui il cronista sostiene di aver compilato «quedam pauca» previa attenta lettura di «quasdam veteres ac recentes ystorias» (**M**, *Prolog.*, 31v). In questo caso l'indicazione, comunque velata, è a ben vedere rivelatrice e necessita di precisazioni non ancora messe debitamente in luce.

## 1. IL PROLOGO<sup>141</sup>



**Prologus. 1** <Q>uoniam memoriale officii temporis transcursu dilabitur nec antiquorum gesta egregia mortalibus occursibus possent iuxta merita commendari nisi humanis antecederet speculum

**Prologo. 1** Dal momento che l'ufficio della memoria si dissolve con il trascorrere del tempo e le gesta egregie degli antichi non potrebbero essere perpetuate secondo i meriti a causa degli accidenti mortali se lo

<sup>140</sup> Vd. *Matteo* I, 19: «Ioseph autem vir eius, cum esset iustus et nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam». Altri sono i casi come questo, tutti concentrati nel medesimo cap. del II libro 3, *De flore Evangeliorum*, di cui si discuterà meglio *infra*.

<sup>141</sup> **M**, 31v. D'ora in avanti, nel riprodurre il testo trådito da **M**, unisco o separo le parole, sciolgo le abbreviazioni, introduco la punteggiatura e uso le maiuscole secondo l'uso odierno; segnalo con i consueti segni diacritici eventuali integrazioni ed espunzioni. Nel caso di evidenti errori che potrebbero ostacolare la comprensione, intervengo utizzando il corsivo, spiegando di volta in volta le ragioni in nota. Quando non diversamente esplicitato, i testi riportati sono inediti; nel caso di testi già editi, si segnaleranno – sempre in nota – eventuali interventi dei precedenti editori o loro fraintendimenti. Le traduzioni, inedite, debbono intendersi come traduzioni di servizio: la scelta è stata quella di mantenersi il più possibile fedeli al testo latino. Il Prologo di Marco è stato già trascritto da ZON, *Osservazioni sulla Cronaca di Maestro Martino da Canale*, 257-58; SIMONSFELD, *La Cronaca Altinate* (1880), 56; e LIMENTANI, *Appendice II*, CCCX.



scripturarum, cuius claritate de precedentibus humana consciencia imperita postreme plenius edocetur, **2** ego utique<sup>142</sup> Marcus, perlegens quasdam veteres ac recentes ystorias que, quamvis sermone galico scripte forent, tamen paucis in voluminibus compilate de facili a memoria prolabi potuissent, nec non in mentis profunditate considerans<sup>143</sup> quod literalibus atestacionibus fides pocius quam vulgaribus asercionibus adybetur, quedam pauca, prout inferius videri poterit, de his que ad hedificacionem Veneciarum pertine<n>t et eius gestis, ano millesimo ducentesimo nonogessimo secundo, mense marcio, quinta indicione, literali calamo<sup>144</sup>, ad futuram posterorum memoriam compilavi.

specchio delle scritte non andasse avanti agli umani, grazie alla cui luminosità l'imperfetta conoscenza umana riguardo alle vicende pregresse risulti alla fine più pienamente edotta, **2** allora io Marco, leggendo attentamente alcune storie antiche e recenti che, sebbene scritte in lingua francese, per quanto compilate in pochi volumi facilmente avrebbero potuto cadere dalla memoria, e riflettendo sul fatto che è attribuita fiducia alla letteratura in latino piuttosto che alle espressioni in volgare, ho compilato alcune poche cose, come si potrà vedere oltre, fra quelle che riguardano l'edificazione di Venezia e le sue imprese, nell'anno 1292, nel mese di marzo, nella quinta indizione, in latino per la memoria futura dei posterieri.

In ogni opera, non solo storiografica, il prologo è la parte più programmatica, il luogo in cui vengono presentati sia gli obiettivi perseguiti che le fonti, a garanzia della qualità dell'opera. Per il caso di Marco le due cose sembrerebbero coincidere: dalle sue parole può ricavarsi che il suo intento sia anzitutto negare all'oblio del tempo «quasdam veteres ac recentes ystorias», le seconde delle quali, attentamente lette ed esaminate («perlegens») dal cronista, facilmente avrebbero potuto «a memoria prolabi» benché «sermone galico scripte» e «paucis in voluminibus compilate» (con riferimento implicito, dunque, ad alcune fonti in particolare); ma anche registrare fatti storici selezionati «de his que ad hedificacionem Veneciarum pertine<n>t et eius gestis».

A partire dalle pionieristiche indagini ottocentesche, dietro queste «ystorie veteres ac recentes» menzionate nel Prologo furono ravvisati rispettivamente l'Altinate e le *Estoires de Venise* di Martin da Canal<sup>145</sup>. Tali identificazioni, tuttavia, paiono da riconsiderare e precisare: se infatti l'opera del da Canal è effettivamente *recens* in quanto vergata solo qualche decennio prima (cioè a partire dal 1265) rispetto alla Cronaca di Marco, e per giunta in francese, l'Altinate – per contro – non è certamente da considerarsi *vetus*, poiché compilato a più riprese fra il IX-X e il XIII secolo.

---

<sup>142</sup> utique **M]** *Simonsfeld propone* frater.

<sup>143</sup> considerans **M]** *Zon e Limentani leggono* considerare.

<sup>144</sup> L'espressione *literalis calamo* viene qui tradotta «in latino» perché considerata nel senso «secondo il calamo delle *litterae*», cioè della Letteratura, vergata appunto in latino.

<sup>145</sup> Furono Zon e Rossi a individuare per primi queste due fonti, rispettivamente le *Estoires* e l'Altinate: vd. *supra*.

Al fine di comprendere quale sia l'intendimento di Marco celato dietro quel «*veteres ac recentes*» potrebbe però forse giovare la successiva precisazione «*de his que ad hedificacionem Veneciarum pertine<n>t et eius gestis*»: qui il cronista dichiara di volersi occupare della storia più remota della Serenissima, a partire dalla sua edificazione. E, al riguardo, era il solo Altinate a offrire a Marco la narrazione delle antiche origini di Venezia, argomento che invece era stato appena lambito dal da Canal. Pertanto, una prima possibilità è che la dichiarazione di Marco relativa ai modelli possa riguardare non la cronologia compositiva degli scritti consultati, come finora inteso, ma i loro stessi contenuti, la loro materia: in sostanza, «*ystoriae veteres*» l'Altinate, collettore di vetuste notizie; «*ystorie recentes*» le *Estoires*, serbatoio d'informazioni storiografiche moderne.

A questa ipotesi, tuttavia, se ne può aggiungere forse un'altra. La distinzione fra *veteres ac recentes ystorie*, infatti, potrebbe ricalcare più semplicemente una nozione ereditata dalle sole *Estoires*, rispetto alle quali la stretta dipendenza testuale può ravvisarsi non solo in più punti della cronaca, ma a ben vedere anche nello stesso *Prologus*. Per meglio chiarire la questione riporto il doppioprologo delle *Estoires*<sup>146</sup> (qui e altrove utilizzo il corsivo nelle parti sulle quali intendo richiamare l'attenzione):

I. En l'enor de nostre seignor Jesu Crist et de sa douce Mere, nostre dame sainte Marie, et dou precios evangeliste monseignor saint Marc et de tos autres sains et saintes, et por l'enor de mesire Renier li noble dus de Venise et por henor de cele noble cité que l'en apelle Venise et por henor de la gentillesse et dou peuple venesiens, je Martin da Canal sui entremis de translater de latin en franceis les henorees victoires que ont eües les Veneciens au servise de sainte Yglise et au servise de sa noble cité. Et por ce me sui je entremis de ceste euvre, que je veul que elle ne soit onques mais obliee et que il soit en remembrance a tosors mais a tos ciaux qui sont orendroit au siecle a tos ciaux qui doivent avenir: porce que li un meurent et li autre naissent, si ne les poroit savoir se il ne les trovoient en escrit. Et porce que lengue franceise cort parmi le monde et est la plus delitable a lire et a oïr que nule autre, me sui je entremis de translater l'anciene estoire des Veneciens de latin en franceis, et les euvres et le proeces que il ont faites et que il font [...]<sup>147</sup>

<sup>146</sup> L'opera del da Canal presenta, secondo un disegno d'autore, due prefazioni a introduzione delle rispettive parti in cui si divide: la prima riguarda la storia di Venezia dalle origini, tangenzialmente lambite, fino al 1267; la seconda è invece deputata agli eventi del dogado contemporaneo (quello di Ranieri Zeno, al quale l'opera è dedicata) fino al 1275.

<sup>147</sup> M. DA CANAL, *Estoires* I, I, 1-6 (LIMENTANI 1972, 2); traduzione, *ibid.*, 3: «In onore di nostro signor Gesù Cristo e della sua dolce Madre, nostra signora santa Maria, e del prezioso evangelista messer san Marco e di tutti gli altri santi e sante, e per onore di messer Ranieri, il nobile doge di Venezia, e per onore di quella nobile città che è chiamata Venezia e per onore della nobiltà e del popolo veneziano, io, Martino da Canal, ho intrapreso di tradurre dal latino al francese le gloriose vittorie che i Veneziani hanno conseguito al servizio della santa Chiesa e al servizio della loro nobile città. E ho intrapreso quest'opera perché voglio che quelle vittorie non siano

II. Por honorer la tres noble cité que l'en apelle Venise et por honer de mesire Ranier Gen, li haut dus de cele belle cité, *je maistre Martin da Canal, que ai leües et parleües les ancienes estoires, me sui entremis de translater de latin en franceis les euvres des Venisiens qui furent faites au tens de monseignor Ranier Gen et les euvres qui furent faites par les Venisiens au tens des autres dus qui furent devant lui*, porce que je vueil que il soit en remembrance a tosors mes les euvres d'iaus [...]. Et porce que au tens de l'incarnacion de nostre seignor Jesu Crist de .mmc. et .lxvij. ans, et devant et après, estoit monseignor Ranier Gen dus de Venise, que je translatai cestui livre de latin en franceis, vos conterai ge les euvres et les proeces des Veneciens, que furent faites por aus au tens de lui, ensi con je vos ai contés les euvres de lor ancestres: *porce que multes gens sont ou siecle que desirent savoir tous, la quel chose ne peut pas estre, car li un sont mort et li autre meurent et li autre naissent, si ne pevent pas conter a toz ce que a lor tens estoit fait, se il ne nos fait a savoir par escrit ou par peintures. Escritures et peintures voient les gens a zens*, que quant l'en voit painte une estoire ou l'en oit conter une bataille, ou de mere ou de terre, ou l'en lit en un livre ce que ont fait nos ancestre, si nos est avis que nos somes present ou les batailles sont faites. Et puisque par peintures et por oïr conter et por lir est la chose present, me sui ge entremis as euvres des Veneciens que il ont faites au servise de sainte Iglise et que por honer de sa noble cité. [...]<sup>148</sup>

Già ad una prima lettura affiora subito con chiarezza una certa affinità. Come ha brevemente rilevato Limentani, «l'attacco del prologo di Marco, con quel concetto della storiografia che ripara all'inevitabile cancellarsi dei grandi eventi della memoria, deriva verisimilmente dai prologhi di Martin [...]»<sup>149</sup>. Inoltre, è stato altresì notato che Marco si presenti con il sintagma «ego utique

---

*mai dimenticate e permangano sempre nella memoria di tutti coloro che sono ora al mondo e di tutti coloro che vi devono venire: per il fatto che gli uni muoiono e gli altri nascono, non sarebbe possibile conoscerle se non le si trovasse messe per iscritto. E poiché la lingua francese è diffusa in tutto il mondo ed è più piacevole da leggere e da udire di ogni altra, ho intrapreso di tradurre l'antica storia dei Veneziani dal latino al francese, e le opere e le imprese che essi hanno compiuto e compiono [...]*.

<sup>148</sup> IDEM, *Estoires* II, I, 1-4; 7-12; 154; traduzione, *ibid.*, 155: «Per far onore alla nobilissima città chiamata Venezia e per onore di messer Ranieri Zeno, l'alto doge di quella bella città, *io, maestro Martino da Canal, che ho letto e riletto le storie antiche, ho intrapreso di tradurre dal latino al francese le opere compiute dai Veneziani al tempo di messer Ranieri Zeno e le opere compiute ai tempi dei dogi che lo precedettero*, perché voglio che le loro opere siano sempre nella memoria [...] E poiché nell'anno 1267 dall'incarnazione di nostro signore Gesù Cristo, prima e dopo, anno in cui io tradussi questo libro dal latino al francese, era doge di Venezia messer Ranieri Zeno, vi racconterò le opere e le imprese che i Veneziani compirono ai suoi giorni, così come vi ho raccontato le opere dei suoi antenati: *perché vi è al mondo molta gente che vorrebbe saper tutto, e questo non può essere, perché un primo è morto, un secondo muore e un terzo nasce, e così non si può raccontare a tutti ciò che vien fatto al proprio tempo, se non lo si fa sapere per mezzo di scritti o di pitture. Scritti e pitture si vedono con gli occhi*, poiché quando si vede dipinta una storia o si sente raccontare una battaglia navale o campale, o si leggono in un libro i fatti degli antenati, sembra di essere presenti sul luogo della battaglia. E poiché gli eventi vivono grazie alle pitture e ai racconti e alle letture, ho intrapreso di occuparmi delle opere che i Veneziani hanno compiute al servizio della santa Chiesa e in onore della loro nobile città [...]».

<sup>149</sup> *Ibid.*, LXV.

Marcus» analogamente al suo precursore, che si nomina «je Martin da Canal» o, nel secondo prologo, «je maistre Martin da Canal»<sup>150</sup>.

Eppure, a ben vedere, nessuna di queste osservazioni sembra rivelatrice d'una dipendenza diretta perché, se l'obiettivo di preservare la memoria passata è certamente tipico di tutto il genere storiografico, tipico è anche il modo di presentarsi al lettore con la formula 'pron. pers. I persona s. + nome proprio (talvolta preceduto da una qualifica) + (eventualmente) cognome', pratica assai comune e diffusa nei prologhi di opere storiche, latine e volgari, del XII-XIII secolo<sup>151</sup>.

Ben più significativa, invece, mi sembra sia la dipendenza, non ancora constatata, fra il passo del da Canal «[...] je maistre Martin da Canal, *que ai leüies et parleüies les ancienes estoires* [...]» (*Prol.* II, cit.) e la più concisa espressione marciana «ego utique Marcus, perlegens quasdam veteres [...] ystorias [...]», in cui viene persino utilizzato il medesimo verbo, *perlegere*, in francese *parlire*<sup>152</sup>, con il significato di 'leggere attentamente' o 'esaminare fino in fondo' le antiche storie.

A questo va aggiunto un ulteriore dato. Il passo poco prima riportato del secondo prologo del da Canal prosegue:

[...] me sui entremis de translater de latin en franceis *les euvres des Venisiens qui furent faites au tens de monseignor Ranier Gen et les euvres qui furent faites par les Venisiens au tens des autres dus qui furent devant lui.* [...];

la qual cosa potrebbe portare a considerare l'espressione di Marco 'storie antiche e recenti' come la condensata ripresa del passo oitanico: «des euvres des Venisiens qui furent faites au tens de monseignor Ranier Gen» potrebbero essere infatti le opere recenti; quelle «faites par les Venisiens au tens des autres dus qui furent devant lui» le antiche. Tutto dipende, chiaramente, dal significato che si dà al termine francese *euvres*, che può valere sia 'opere' (nel senso di 'gesta', 'imprese') che 'opere scritte'. Posto però che nel passo francese si fa riferimento a *euvres* da «translater de latin en franceis», sembrerebbe più probabile la seconda accezione<sup>153</sup>; e così Marco avrebbe

---

<sup>150</sup> Vd. PALADIN, *Osservazioni*, 432.

<sup>151</sup> Al riguardo, vd. lo studio che dei prologhi, latini e oitanici, del XII-XIII secolo fa C. MARCHELLO-NIZIA, *L'historien et son prologue: forme littéraire et stratégies discursives*, in *La chronique et l'histoire au Moyen-Âge*, a cura di D. POIRION, Paris 1984, 13-25.

<sup>152</sup> Vd. *ThLL* VII 2-297; *ThLL* 7,297,38; *Gdf* 5, 775b; *FEW* 5, 243b.

<sup>153</sup> Più ambigua è l'accezione del termine *euvres* se si considera il prologo della prima parte delle *Estoires*, in cui si legge: «me sui je entremis de translater l'anciene estoire des Veneciens de latin en franceis, et les euvres et le proces que il ont faites et que il font».

potuto intenderla, riprendendo in forma *brevior* il da Canal e compendiandolo nell'antinomica aggettivazione *veteres ac recentes*.

Inoltre, altri sono i punti del prologo di Marco che parrebbero riprendere allusivamente la prefazione alle *Estoires*: anche nel sintagma «mortalibus occursibus», che si è reso in traduzione come ‘a causa degli accidenti mortali’, Marco potrebbe aver recuperato una formula più prolissamente resa dal da Canal. Nel passo del primo prologo canaliano già sopra riportato si legge:

«[...] Et por ce me sui je entremis de ceste euvre, que je veul que elle ne soit onques mais obliee et que il soit en remembrance a tosors mais a tos ciaus qui sont orendroit au siecle a tos ciaus qui doivent avenir: porce que li un meurent et li autre naissent, si ne les poroit savoir se il ne les trovoient en escrit [...]»;

e nel secondo prologo:

«[...] porce que multes gens sont ou siecle que desirent savoir tous, la quel chose ne peut pas estre, car li un sont mort et li autre meurent et li autre naissent, si ne pevent pas conter a toz ce que a lor tens estoit fait, se il ne nos fait a savoir par escrit ou par peintures [...]».

Quindi, tali ‘accidenti mortali’ potrebbero intendersi, pur considerando la locuzione topica del genere storiografico, come i limiti naturali degli uomini – la nascita, la morte e l’oggettiva impossibilità di conoscere ogni cosa – che non consentono ai mortali di tramandare opportunamente i fatti del passato e del presente oltre la durata circoscritta dell’esistenza se non per il tramite dello «speculum scripturarum» o, come aggiunge il cronista delle *Estoires* nel suo secondo prologo, delle *paintures*<sup>154</sup>. Gli scritti (e le pitture), del resto, hanno il vantaggio di rendere «la chose present», reale e visibile con gli occhi («escriptions et peintures voient les gens a zeus»); e forse dietro l’espressione, anche questa topica, di Marco «speculum scripturarum, cuius claritate de precedentibus humana consentia imperita postreme plenius edocetur», potrebbe velatamente celarsi una metaforica allusione a questa immagine di chiarezza, nonché – fra le righe – di ‘sensorialità visiva’ formativa ed esemplare delle scritture già adoperata dal cronista oitanico.

Ma, rispetto all’autore delle *Estoires*, diverso è il mezzo espressivo utilizzato: il francese per il da Canal, il latino per Marco. Già Limentani ha riscontrato che «[...] la formula addotta a giustificazione della nuova cronaca, e cioè il timore che la precedente ‘nonostante l’uso del francese’, abbia a

---

<sup>154</sup> Sul rapporto fra Martin da Canal e le arti figurative, vd. A. LIMENTANI, *Martino da Canal, la basilica di San Marco e le arti figurative*, già sopra citato.

scomparire in quanto *paucis <in> voluminibus compilata*, alluda con movenza retorica all'apprezzamento della *lengue francoise* espresso da Martin<sup>155</sup>. Tuttavia, più che alludere al da Canal, Marco sembra discostarsene. Infatti, se l'autore delle *Estoires* sceglie di utilizzare per la sua cronaca veneziana l'oitanico «[...] porce que lengue francoise cort parmi le monde et est la plus delitable a lire et a oïr que nule autre», all'opposto Marco, riflettendo «in mentis profunditate» sul fatto che «litalibus atestacionibus fides pocius quam vulgaribus asercionibus adybetur», mette in atto l'operazione inversa, preferendo di fatto il latino, il *litalis calamus*, al volgare: la dicotomia tra «litalibus atestacionibus» e «vulgaribus asercionibus» lascia trasparire, del resto, il differente valore che Marco attribuisce alla letteratura in latino rispetto a quella in volgare, strumento espressivo al quale evidentemente egli non riconosce pari dignità<sup>156</sup>.

Pertanto, paventando la perdita di una cronaca volgare che ha ben presente e che reputa comunque pregevole per quanto effettivamente poco fortunata<sup>157</sup>, Marco progetta fin dal principio di recuperarla, di renderla maggiormente fruibile e di accrescerla con quegli argomenti – specie quelli relativi all'edificazione di Venezia – che, taciuti o accennati solo *en passant* dal da Canal, egli trovava nell'Altinate e nelle sue altre fonti.

Le *Estoires*, dunque, si configurano subito modello imprescindibile di Marco, nonché sprone e forse anche punto di partenza per il cronista esordiente nel suo tentativo di scrivere una nuova storia di Venezia *a primordiis*<sup>158</sup>.

## 2. LE FONTI BIBLICHE

Nella Cronaca di Marco l'ascendente di fonti bibliche si ravvisa agli esordi del I libro e, simmetricamente, del II, in una posizione, cioè, che è certamente funzionale a inserire la storia di Venezia entro un quadro di più ampio respiro

---

<sup>155</sup> LIMENTANI 1972, LXV.

<sup>156</sup> Diversamente, G. Arnaldi e L. Capo ritengono che tali storie rischiarassero di andare perdute «nonostante il prestigio della lingua in cui erano state composte («quamvis sermone galico scripte forent»), solo perché «paucis in voluminibus compilate». Vd. G. ARNALDI – L. CAPO, *I cronisti di Venezia e della marca trevigiana*, in *Storia della cultura veneta*, I/1, *Dalle origini al Trecento*, a cura di G. ARNALDI – M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1976, 387-423; 398.

<sup>157</sup> Si ricordi che le *Estoires* ci sono pervenute in codice unico, tra l'altro posteriore di circa una trentina d'anni rispetto alla loro effettiva composizione. Ciò significa che ebbero scarsa circolazione, secondo l'idea di Limentani limitata agli ambienti diplomatici ove appunto Marco poté conoscerla e consultarla. Vd. LIMENTANI, *Introduzione*, LXVI

<sup>158</sup> Ma sulla questione vd. *infra*, in part. 212-16.

universale. La sua narrazione prende avvio, infatti, con il momento della creazione, posta nel mese di marzo con ogni verisimiglianza in ossequio al calendario veneziano<sup>159</sup> (**M**, I, 1; 32r-32v):

**De creatione mundi et hominis ac de specialibus beneficiis Ade**<sup>160</sup>

**1** <I>n<sup>161</sup> principio creavit Deus celum et terram et de mense marcio mundialem de nihilo distinxit imaginem, quam in archetipa materia deferebat. **2** Celum autem adornavit luminario preclarissimo candore, fulgentibus sole ac luna et stelis, ut maius super Terram in luce radios funderet, minus autem fraternis elucidatum candoribus nocturnis tenebris radiaret, stellarumque presencia in utroque tempore non deeset, que tamen humanis in luce non valet visibus perspicaciter intueri, solaribus radiis occupata. **3** Terram vero variis doctavit animantibus, plantis, herbis et seminibus secundum diversa genera speciarum. **4** Post divisionem quidem aquarum ab aquis, ditavit maria pisibus<sup>162</sup>, aera volatibus<sup>163</sup> redimivit.

**5** *Ceterum*<sup>164</sup> post adornacionem celestis et mondiali imaginis, hominem ad ipsius similitudinem formavit de limo terre, cui rationis et vite spiraculum insufflavit, posuitque ipsum in Paradiso deliciarum, ut inibi diligens custos esset. **6** Cui tandem, ex

**La creazione del mondo e dell'uomo e le speciali prerogative di Adamo**

**1** In principio Dio creò il cielo e la terra e nel mese di marzo dal nulla distinse l'immagine del mondo, che trasferiva nella materia primigenia. **2** Adornò poi il cielo con un firmamento dallo sfavillante candore, con il sole e la luna e le stelle rifulgenti, così che il cielo riversasse maggiormente sulla terra i raggi durante il giorno e invece sfolgorasse meno durante le tenebre notturne illuminato dai candori fraterni, e non mancasse la presenza delle stelle nell'uno e nell'altro tempo, la quale presenza tuttavia non riesce ad essere vista con chiarezza dagli occhi umani di giorno, essendo sorpassata dai raggi solari. **3** In seguito, dotò la Terra di vari esseri viventi, di piante, erbe e semi secondo i diversi generi delle specie. **4** Dopo la divisione delle acque dalle acque, inoltre, arricchì di pesci i mari, coronò di voli [*sc.* di uccelli] i cieli. **5** *Infine* dopo l'ornamento dell'immagine celeste e del mondo, dal fango della terra plasmò a sua somiglianza l'uomo, al quale infuse il soffio

<sup>159</sup> L'unica opera di cui ho trovato notizia in cui si sostiene che «il mondo hebbe principio secondo gli Hebrei nel mese di marzo, giorno di domenica» è posteriore a Marco ed è l'Almanacco Perpetuo di Rutilio Benincasa Cosentino (1555-1625): vd. RUTILIO BENINCASA COSENTINO, *Almanacco Perpetuo, illustrato e diviso in cinque parti da O. BELTRANO DI TERRANOVA DI CALABRIA CITRA*, Trattato VII, Venezia 1665, 296. In tutte le altre fonti bibliche consultate, per contro, non ho rintracciato tale indicazione cronologica, che potrebbe trovare comunque coerente giustificazione, *more veneto*, nel capodanno fissato il 1 marzo.

<sup>160</sup> Come s'è detto, considerato nei precedenti studi titolo del I libro (vd. PALADIN, *Osservazioni*, 433), esso poco si addice al suo contenuto generale. Si è scelto, pertanto, di considerarlo titolo del solo cap. 1.

<sup>161</sup> In **M** il copista lascia lo spazio vuoto per decorazione della lettera «I», mai realizzata.

<sup>162</sup> La lezione *pisibus* è da intendersi come variante fonetica di *pisibus*.

<sup>163</sup> La lezione *volatibus* di **M** potrebbe essere banale errore per *volati<li>bus*. Tuttavia, si è preferito non intervenire perché la lezione non altera il senso del testo.

<sup>164</sup> In **M** si legge *centum*, lezione che non ha senso nel contesto. Sebbene nella *Genesi*, probabile fonte di Marco, si dica che Dio creò l'uomo *quinto die* (vd. *Gen.* 1, 23-26), è difficile che *centum* sia corruzione di *quintum [die]* in quanto in nessuno dei precedenti casi Marco ha esplicitato l'ordinale in relazione al giorno della Creazione. La proposta dell'avverbio *ceterum* sembra trovare tenue conforto nel corrispondente paragrafo di *Gen.* 2, 7, relativo alla creazione dell'uomo, che pure comincia con un avverbio che tuttavia è *tunc*.

proprio viri ipsius latere, dedit consociam et mandavit ut de omni ligno manderent Paradisi, eo excepto quod Lignum Sciencie Boni et Mali Divina Providentia appellabat. **7** Itaque draco ille, serpens antiquus hostis fidei cristiane, inspecta muliebri laxivitate, temptavit feminam ut mandatum transgrediret inprovida Plasmatoris, quod demum Prothoplaustus, compassione inductus et consorcialibus suadelis eciam, defraudavit ut pomi acerbitas, quam Pater surgeret [surgerat M], dentes obstupesceret [corr. ex obstupescer M] filiorum.

**8** Tunc homo vero, qui creatus *ad vitam*<sup>165</sup> incorruptibilis fuerat, propter inobedienciam est mortalis effectus et corruptibilis creatura. **9** Ablata [corr. ex ablacta M] est profecto illi tranquillitas, qui creatus ad solacia fuerat. **10** Et verbo dicentis Domini: «In sudore vultu<s> vesceris amodo pane tuo», colatus est ei labor. **11** Nam dedit illi Dominus instrumentum, quo circa terre cultum ipse cum posterioribus insudaret.

**12** Sed ut nec primi hominis specialia prerogativarum beneficia lingue calamus cum silencio pretermitat, audite populi et gentes, attendite quam admirabilis erit sonus vocis mee! **13** Nullus igitur arguat nec fiat incredulus, quia vera sunt que tuba concinit teologicæ facultatis!

**14** Spiritualem quidem prerogativam pre ceteris mortalibus, uno excepto, de Propheta loquitur quo, speciosus forma pre filiis hominum Protoplaustus a Creatore obtinuit in // beneficiis omnibus quibus humana est *predita*<sup>166</sup> creatura. **15** Fuit enim in magnitudi[di]ne Scripture mirabilis forme, specie mirabiliorum membrorum delibuta compage profecto ornatissimus extitit [exititis M], prout idonea Scripturarum naracio attestatur; nec inmerito, quia manus illius qui est et dicitur Verus Rabi plasmavit digito corpus suum.

**16** Sansonem quidem superavit fortitudine, precedit [precelit M] sapiencia Salomonem:

dell'intelletto e della vita e lo pose nel Paradiso delle delizie affinché in quel luogo fosse diligente custode. **6** E a lui, infine, dal fianco proprio dello stesso uomo, diede una compagna e comandò che mangiassero da ogni albero del Paradiso, tranne quello che la Divina Provvidenza chiamava Albero della Conoscenza del Bene e del Male.

**7** E così quel drago, il serpente antico nemico della fede cristiana, avendo osservato la femminea lascivia, tentò la donna affinché improvvida trasgredisse il comando del Plasmatore, che alla fine il Primo uomo plasmato, spinto dal sentimento comune e anche dalle parole convincenti della moglie, disattese, cosicché l'asprezza del pomo, che il Padre aveva creato, destò stupore nei denti dei figli.

**8** Allora invero l'uomo, che per quanto riguarda la vita era stato creato incorruttibile, a causa della disubbidienza fu reso mortale e creatura corruttibile. **9** Certamente a lui, che era stato creato al piacere, fu portata via la tranquillità. **10** E con la parola del Signore che diceva «con il sudore del volto d'ora in poi ti nutrirai del pane tuo», gli fu assegnato il lavoro. **11** Infatti il Signore gli diede lo strumento con il quale per quanto riguarda la coltivazione della terra versasse il suo sudore, lui e i posteri.

**12** Ma affinché il calamo della lingua non trascuri con il silenzio i benefici speciali delle prerogative del primo uomo, ascoltate popoli e genti, prestate attenzione a quanto il suono della mia voce sarà ammirabile! **13** Nessuno dunque cerchi di dimostrare il contrario né sia incredulo, perché vere sono le cose che risuona la tromba dell'eloquenza della Teologia!

**14** Il primo uomo plasmato, splendido nell'aspetto davanti ai figli degli uomini, ottenne dal Creatore tra tutti i benefici dei quali l'umana creatura è stata fornita il privilegio spirituale davanti a tutti gli altri

<sup>165</sup> In **M** si rileva l'errore *adiuntam*. La proposta di emendare in *ad vitam* nasce dalla vicinanza paleografica delle due lezioni e dalla considerazione che si fa riferimento alla natura immortale dell'uomo prima del peccato originale. Nelle fonti bibliche, oltre al sintagma *ad vitam aeternam*, generalmente si trova *ad imaginem Dei* (Gen. 1, 26-27; 9, 6); *factus in animam viventem* (Gen. 2, 7); *ad similitudinem Dei* (Gen. 5, 1).

<sup>166</sup> In **M** si legge *perdita*, lezione che per il senso risulta erronea. Si tratta probabilmente di un semplice errore di copia scaturito dallo scioglimento improprio dell'abbreviazione.



nam omnibus rebus mundialibus recte imposuit nomina prout uniuscuiusque proprietas [proprietas M] appetebat. **17** Miranda nempe Assalonis speciositas nequaquam sue pulcritudini potuit comparari; **18** agilitas vero huius non equa fuit sed pocior ea quam habuit Azabel, cuius tanta fuit levitas quod nullus tam rigide sagitam poterat ab archu forti emittere ut, ante quam Terre centrum repeteret, ipsam cursu proprio non caperet Azabel, nec cervus tam grandis tamque velox poterat sic levi cursu effugere quin ipsius Azabelus cursu ex latere caperetur et, quod pocius est, currente cervo ipsoque sequente, cum forficibus in medio cornuum non tonderet crines cervi.

**19** Quia igitur de omnibus beneficis Adde, que innumerabilia fuerunt, narare distinctius longum esset, de hiis dimitamus ad vite sue spacia recurrentes.

esseri mortali, a eccezione di uno, del quale parla il Profeta. **15** Fu infatti secondo la grandezza delle Scritture mirabile di aspetto, per la bellezza delle splendide membra distribuita nell'organismo [sc. nella struttura dell'organismo] certamente risultò bellissimo, come attesta la relativa narrazione delle Scritture; né senza motivo, perché la mano di Colui che è ed è detto il vero Maestro plasmò con il dito il suo corpo.

**16** Superò senza dubbio Sansone in fortezza, precedette Salomone in sapienza: impose infatti opportunamente a tutte le cose del mondo i nomi come richiedeva la proprietà di ciascuna. **17** Certamente il fascino straordinario di Assalonne non poté in alcun modo essere comparato alla sua bellezza; **18** la sua agilità, invero, non fu paragonabile ma maggiore a quella che ebbe Azabel, la cui rapidità fu così grande che nessuno era in grado di scagliare la freccia con il robusto arco così energicamente che, prima che la freccia raggiungesse il centro della Terra, Azabel non la riprendesse con la propria corsa, né un cervo tanto grande e tanto veloce poteva fuggire con così agile corsa senza che Azabel lo riprendesse affiancandosi alla sua corsa e, cosa che è ancor più straordinaria, senza che tagliasse, mentre il cervo correva ed egli lo inseguiva, con le forbici i crini del cervo in mezzo alle corna.

**19** Poiché allora sarebbe troppo lungo narrare una per una tutte le prerogative di Adamo, che furono innumerevoli, tralasciamole ripercorrendo le fasi della sua vita.

Acceso è stato per lungo tempo il dibattito sulle fonti utilizzate da Marco per questa sezione biblica. «Non ho potuto scoprire di qual fonte si sia servito Marco per questo brano», sosteneva Simonsfeld, riferendosi all'intero cap. 1 del I libro<sup>167</sup>; e avanzava l'ipotesi che esso fosse desunto da quello stesso modello non identificato da cui il cronista poté attingere i suoi capitoli di storia di imperatori e di papi<sup>168</sup>. Ciò in polemica con Bethmann che, dal canto suo, proponeva per il passo la diretta derivazione dalla perduta sezione

---

<sup>167</sup> SIMONSFELD, *La Cronica Altinate* (1880), 63.

<sup>168</sup> *Ibid.*, 64. Lo studioso si riferisce ai capp. II, 9-12 e 36-38 per gli imperatori; e ai capp. II, 13-35 per i papi.

universalistica dell'Altinata di **S**<sup>169</sup>, rispetto alla quale l'attacco di Marco, «In principio creavit Deus celum et terram», corrisponde a quello che in questo codice altinate costituisce (almeno per come ci è giunto) la fine<sup>170</sup>. Né, secondo l'idea di Simonsfeld, le redazioni dell'Altinata tradite da **V** o da altri testimoni noti si avvicinano maggiormente alla versione di Marco. La conclusione dello studioso era dunque che il brano in esame non avesse a che fare con il coacervo veneto<sup>171</sup>.

Più cauta Paladin, a giudizio della quale l'autore poté essersi servito della storia sacra «integralmente o attraverso gli innumerevoli *excerpta* fatti ad uso liturgico e pastorale»<sup>172</sup>; posizione che, valutate le scarse cognizioni che si hanno in relazione all'Altinata del X secolo o ad altre fonti postulate, sembra fra tutte la più equilibrata.

In effetti, a prescindere dal fatto che Marco abbia attinto direttamente ai testi sacri o per il tramite di fonti a lui più prossime, il capitolo risulta evidentemente ricalcato sui testi veterotestamentari (Genesi e Salmi *in primis*, ma anche l'Apocalisse), rispetto ai quali si ravvisa *grosso modo* la medesima scansione, con lievi variazioni nell'*ordo narrationis* e con l'occasionale intarsio di altre fonti, specie patristiche:

In principio Dio creò il cielo, la terra (vd. *Gen.* 1, 1) e il firmamento (vd. *Gen.* 1, 6); poi il sole e la luna (vd. *Gen.* 1, 14) e fece in modo che il primo riversasse i suoi raggi sulla Terra maggiormente nelle ore diurne e meno in quelle notturne, quando la volta celeste è illuminata dalle stelle (i 'fraterni candori'), ma sempre garantendo la presenza degli astri, di giorno e di notte, sebbene gli occhi umani non siano in grado di scorgerla in quanto sorpassata dai raggi del sole (vd. BEDA, *Hexameron*, I, 24)<sup>173</sup>. Dopo la divisione delle acque (vd. *Gen.* 1, 6), dotò la terra degli esseri viventi, delle piante, delle erbe e dei semi secondo i diversi generi delle specie (vd. *Gen.* 1, 11-12); e ornò il mare dei pesci e il cielo degli uccelli (vd. *Gen.* 1, 20). Da ultimo, dal fango, plasmò a sua immagine e somiglianza l'uomo (vd. *Gen.* 1, 26-27), al quale infuse il soffio dell'intelletto e della vita (vd. *Gen.* 2, 7)<sup>174</sup>. Creata per lui una compagna dal suo stesso fianco (vd. *Gen.* 2, 21-22), lo rese quindi custode del Paradiso Terrestre (vd. *Gen.* 2, 15); e alla coppia atavica il Plasmatore impose di non mangiare dall'albero chiamato

---

<sup>169</sup> **S** è in effetti lacunoso dei primi due libri.

<sup>170</sup> Vd. BETHMANN, *Beschreibung*, 351.

<sup>171</sup> Pur non escludendo del tutto, ma solo come estrema possibilità, «che Marco forse abbia ritrovato quei brani [...] già nei due, ora smarriti, libri del codice **S**». Vd. SIMONSFELD, *La Cronica Altinate* (1880), 65.

<sup>172</sup> PALADIN, *Osservazioni*, 433.

<sup>173</sup> Vd. BEDA, *Hexameron*, I, 24: «*Ut luceant in firmamento coeli, et illuminant terram; et factum est ita. Semper quidem luminaria in firmamento coeli lucent, ut diximus, et proxima ei loca claro lumine perfundunt; sed temporibus opportunis illuminant terram. Namque aliquoties nubilosus obsistit aer, ne vel lunae, cum parva est, vel stellarum lumen terris appareat: sed et ortus sol lunam stellasque majore lumine, ne terram illuminent, impedit: unde et nomen Latine accepit, quod solus obtusis una stellis cum luna per diem terris fulgeat*».

<sup>174</sup> Vd. *Gen.* 2, 7: «*tunc formavit Dominus Deus hominem pulverem de humo et inspiravit in nares eius spiraculum vitae, et factus est homo in animam viventem*».

‘della Conoscenza del Bene e del Male’ (vd. *Gen.* 2, 9). Ma quel drago, il serpente antico nemico della fede cristiana (vd. *Apocalisse* 12, 9)<sup>175</sup> e origine di ogni male, osservata la femminea lascivia, tentò la donna; e così il Protoplausto<sup>176</sup> Adamo, spinto dalle parole di Eva e dal ‘sentimento comune’, trasgredi il divino precetto: l’asprezza del pomo indebitamente mangiato provocò in lui ‘stupore nei denti’ (vd. *Geremia* 31, 29-30; *Ezechiele* 18, 2)<sup>177</sup>. Per questa trasgressione l’uomo, creato incorruttibile, diventò mortale; e, con le parole «Con il sudore del volto d’ora in poi ti nutrirai del pane tuo» (vd. *Gen.* 3, 19; Agostino, *Comm. in Psalm.* 138, 18)<sup>178</sup>, a lui, creato per il piacere, e ai suoi posteri fu assegnato il lavoro.

A questo punto l’autore inserisce parole profetiche («Sed ut nec primi hominis specialia prerogativarum beneficia lingue calamus cum silencio pretermitat, audite populi et gentes, attendite quam admirabilis erit sonus vocis mee! Nullus igitur arguat nec fiat incredulus, quia vera sunt que tuba concinit teologicæ facultatis»), evidentemente riecheggianti *Psalm.* XLIV, 2 e *Isaia* XXXIV,1<sup>179</sup>, per introdurre quella che è probabilmente la parte più originale del suo primo capitolo dedicato alle prerogative di Adamo, per la quale non sempre si riescono a rintracciare attinenze nelle fonti bibliche o in altri scritti:

Il primo uomo plasmato, splendido nell’aspetto davanti a tutti i mortali (vd. *Psalm.* 44, 3)<sup>180</sup>, fu detentore di qualità fisiche e morali senza eguali. Uno solo – sostiene Marco – superò Adamo in ogni virtù; di lui parla il Profeta: il tacito riferimento va ovviamente a Cristo<sup>181</sup>.

<sup>175</sup> Vd. *Apocalisse* 12, 9: «[...] et proiectus est draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur Diabolus et Satanas, qui seducit universum orbem».

<sup>176</sup> Sul termine *Prothoplaustus* (anche nella variante *Protoplaustus*) vd. AGOSTINO, *Sermones quatuor Sancto Augustino attribuiti*, I, D, 1152; CLAUDIO DI TORINO, *De sex aetatibus mundi*, f. 79r; *Vita S. Marci*, tom. 3. Aprilis, 555.

<sup>177</sup> Vd. *Geremia* 31, 29-30: «In diebus illis non dicent ultra: ‘Patres comederunt uvam acerbam, et dentes filiorum obstupuerunt’, sed unusquisque in iniquitate sua morietur; omnis homo, qui comederit uvam acerbam, obstupescunt dentes eius»; e *Ezechiele* XVIII, 2: «Quid est vobis quod vulgo dicitis proverbium istud in terra Israel dicentes: Patres comederunt uvam acerbam, et dentes filiorum obstupescunt».

<sup>178</sup> *Gen.* 3, 19: «in sudore vultus tui vesceris pane, donec revertaris ad humum, de qua sumptus es [...]»; ma vd. anche Agostino, *Comm. in Psalm.* 138, 18: «Quando vultum suum amaverunt, in sudore vultus sui panem manducaverunt»; e il Canto liturgico «In sudore vultus tui vesceris panem donec revertaris in terram de qua sumptus es quia terra es et in terram reverteris [...]».

<sup>179</sup> Vd. *Psalm.* 44, 2: «Lingua mea calamus scribae velociter scribentis»; e *Isaia* XXXIV,1: «Accedite, gentes, et audite; / et populi, attendite:/ audiat terra, et plenitudo eius; / orbis, et omne germen eius».

<sup>180</sup> Vd. *Psalm.* 44, 3: «Speciosus forma prae filiis hominum / diffusa est gratia in labiis tuis, / propterea benedixit te Deus in aeternum».

<sup>181</sup> Vd., per esempio, quanto scrive Agostino a proposito del Salmo 44 e dell’identificazione dello *speciosus forma prae filiis hominum*: «Denique in psalmo quadragesimo quarto (nam ipse primus est eorum qui huiusmodi titulum praeferunt: Pro iis quae immutabuntur, ubi etiam legitur: Canticum pro dilecto) apertissime Christus ostenditur: *Speciosus forma prae filiis hominum*».

Adamo, più forte di Sansone e più saggio di Salomone, impose opportunamente a tutte le cose del mondo i nomi secondo quanto richiedeva la proprietà di ciascuna (vd. *Gen.* 2, 20)<sup>182</sup>. Fu anche più bello di Assalonne, mentre la sua agilità non fu paragonabile ma superiore a quella di *Azabel* (vd. *infra*) che, scagliata la freccia con l'arco, riusciva a riprenderla prima che questa raggiungesse il centro della terra e anche a tagliare in corsa, con straordinaria precisione, i crini fra le corna a un cervo tanto grande quanto veloce.

Benché Marco chiami in causa per ben due volte le Scritture («Fuit enim in magnitudine Scripture»; «prout idonea Scripturarum naracio attestatur»), sulle prerogative di Adamo (forza, bellezza, saggezza e agilità) non ho rintracciato fonti a lui anteriori o coeve<sup>183</sup>. Non è escluso – in assenza di altri riscontri – che in questo passo egli abbia approntato una sua versione inserendo personali conoscenze e utilizzando i personaggi biblici citati, noti per determinate virtù, come esempi. Ciò vale certamente per Sansone, Salomone e Assalonne, nell'ordine il più forte, il più saggio e il più bello<sup>184</sup>; più enigmatico è invece *Azabel*, nome che in questa forma non ricorre mai nella Bibbia<sup>185</sup>.

Nei successivi capitoli segue l'enucleazione e la descrizione delle sei età mondo (**M**, I, 2-6; 32v-33v):

#### De eodem

**20** Igitur etatum numerum distinguentes, incipiamus a prima [corr. ex apia M]. **21** Adam itaque primus pater vixit annis nonigentis triginta, a quo fuit transchursu prime etatis usque ad Noe: hec itaque prima etas duravit annis mille ducentis sexaginta duobus. **22** Et quoniam inniquitas multum creverat super Terram, adeo ut nullus iustus inveniretur exceptis Noe et domo sua, penituit Dominum hominem plasmavisse et sic ait Noe, servo

#### Sullo stesso argomento

**20** Ebbene, distinguendo il numero delle età, cominciamo dalla prima. **21** Così Adamo, primo padre, visse 930 anni, dal quale prese avvio il computo del tempo della prima età fino a Noè: questa prima età durò 1262 anni. **22** E poiché molto era cresciuta l'iniquità sulla Terra, al punto che non si trovava nessun giusto eccetto Noè e la sua famiglia, il Signore si pentì di aver plasmato l'uomo e così disse a Noè, suo servo: **23** «Costruisci per te un'arca di legni

<sup>182</sup> Vd. *Gen.* 2, 20: «Appellavitque Adam nominibus suis cuncta pecora et universa volatilia caeli et omnes bestias agri».

<sup>183</sup> Da quanto ho avuto modo di appurare, il tema della bellezza di Adamo – per esempio – ricorre soltanto in un'opera molto tarda: F. ZUCCONI, *Lezioni sacre sopra la divina scrittura*, Tomo I, Venezia 1724; *Lezione XXVII della Genesi*, 198-199.

<sup>184</sup> Sulla forza di Sansone, vd. *Libro dei Giudici*, 13-16; sulla saggezza di Salomone, vd. *I libro dei Re* 4, 29-30, 34; sulla bellezza di Assalonne, infine, vd. *Samuele* 2, 14, 21-33.

<sup>185</sup> Potrebbe trattarsi di un errore per 'Azazel', capro, demone o angelo decaduto che figura in *Lev.* 16, 8; 10; 26; o angelo ribelle che insegnò agli uomini a produrre le armi, alle donne gli ornamenti e i cosmetici nell'apocrifo *Libro di Enoch*, 8, 1. In nessuna di queste fonti, tuttavia, si fa riferimento alla sua agilità, dote che comunque si addice al Diavolo (vd. A. GRAF, *Il diavolo*, Milano 1889). Nondimeno, la forma *Asabel* o *Azabelus* conduce anche verso le *Antichità Giudaiche* di Giuseppe Flavio (*Lib.* II, 40), in cui *Azabelus* è uno dei dieci figli di Beniamino; ma anche in questo caso si tace riguardo alla sua destrezza.

suo: **23** «Fac tibi archam de lignis levigatis et reliqua. Delebo – inquit [*in marg. dx. M*] – hominem a facie Terre, nec remanebit Spiritus meus in homine in aeternum, quia caro est».

**24** Constructa igitur archa ac ingressis [ingressus M] Noe e<t> filiis, uxore et uxoribus filiorum cum animantibus que Deus reservare proposuerat super Terra<m> ut crederent<sup>186</sup>, aperu<i>t fontes abissi et chattaratas celi altitonantis imperium et, emisso aque fluentis Spiritu, sumesit omnem viventem speciem, exceptis Noe et qui cum eo degebant in archa.//

**25** Facto vero pacis federe inter Deum et hominem, postquam aque cessaverunt et redierunt ad loca sua, egressus est Noe de archa con uxore et filii cum uxoribus eorundem, centaue animancia, bina ac bina secundum diversas ipsarum species, que in archa conservata fuerant ut crescerent super Terram.

**26** Postquam vero Noe solus superfuit cum omnibus de domo sua et animalibus qui et que in archa fuerant, ab ipso et familia sua cepit humanum genus crescere et multiplicari usque ad Abraam patriacham, quem temptavit Dominus ut quem diligebat filium suum Ysaac unigenitum imolaret.

**27** Igitur a Noe usque ad Abraam fuit secunda etas, que duravit annis noningentis quadraginta duobus, in qua quidem etate fondata fuit Babilon, vix quam [*sc. cuius?*] turris Babel con<s>tructa fuit a genere giganteo, ubi fuerunt linguarum idiomatica [idemata M] variata.

### De eodem

**28** Tercie autem etatis transcursus fuit [*corr. ex fuerab M*] ab Abraam usque ad David regem, qui ex Bersabe, qui fuit <uxor><sup>187</sup> Urie, genuit Salomonem. **29** Fu<i>t autem hec etas annis noningentis septuaginta tribus. **30** In hac quidem etate Troia magior a Grecis combussa fuit, prout inferius clarius declaratur; nec non superhabundavit abominacio Sodomorum ac in eos et Gomoreos Dei iudicium supervenit, salvo facto Loth, de domo sua, cuius uxor, dum

levigati eccetera. Estinguerò – disse – l'uomo dalla faccia della Terra, né il mio Spirito resterà nell'uomo in eterno, poiché è carne».

**24** Costruita dunque l'arca ed entrati Noè e i figli, la moglie e le mogli dei figli con gli animali che Dio aveva comandato di salvare perché si moltiplicassero sulla Terra, il sommo potere aprì le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo e, emesso lo Spirito dell'acqua fluente, inghiottì ogni specie vivente, eccetto Noè e quelli che con lui risiedevano nell'arca.

**25** Stipulato un patto di alleanza fra Dio e l'uomo, dopo che le acque si arrestarono e tornarono nei loro luoghi, Noè uscì dall'arca con la moglie e i figli con le mogli di questi e i cento esseri viventi, a due a due secondo le loro diverse specie, che erano stati preservati nell'arca perché si moltiplicassero sulla Terra.

**26** Allora, dopo che Noè solo sopravvisse con tutti quelli della sua famiglia e con gli animali, i quali e le quali erano stati nell'arca, da lui e dalla sua famiglia il genere umano cominciò a crescere e a moltiplicarsi fino al patriarca Abramo, che il Signore mise alla prova perché immolasse il suo diletto figlio unigenito Isacco.

**27** Dunque, da Noè fino ad Abramo ebbe luogo la seconda età, che durò 942 anni, durante la quale età fu fondata Babilonia, la cui torre di Babele a stento fu costruita dalla stirpe dei Giganti, dove furono differenziate le varietà delle lingue.

### Sullo stesso argomento

**28** Il corso della terza età, invece, andò da Abramo fino a re David, che da Bersabe [*sc. Betzabea*], che fu moglie di Uria, generò Salomone. **29** Questa età, d'altra parte, fu di 973 anni. **30** In questa età, inoltre, Troia maggiore fu arsa dai Greci, come verrà chiarito più avanti; e si aggiunse anche l'abominio dei Sodomitici e su questi e sui Gomorritici sopraggiunse il giudizio di Dio, con la salvezza del solo Loth, della sua stirpe, la cui moglie, mentre

<sup>186</sup> Il verbo *crescere* è da intendersi variante fonetica settentrionale; vd. anche par. 25 e 26.

<sup>187</sup> Si integra il sostantivo *uxor* sulla base di *Samuele* 11, 3: «Bethsabee filia Eliam uxor Uriae Hetthaei».

in fuga pre clamore Sodomorum retro inspiceret, in salis statuam est comversa.

#### De eodem

**31** Quarta quidem etas fuit a rege David usque ad transmigracionem Babilonis, que duravit anis duodecim; in qua quidem etate natus est Salomon qui, propter sapienciam suam, Deo templum edificavit in Ierusalem; **32** nec non constructa fuit civitas Romanorum, quam Romulus et Remulus fratres de Troiano genere condiderunt.

#### De eodem

**33** Quinta vero etatis curiculus a transmigracione Babilonis usque ad nativitatem Domini esse describitur, qui secundum carnem natus est in diebus regis Herodis et sub Poncio Pilato preside crucifixus. **34** Hec igitur etas duravit anis quingentis quadraginta octo, prout Scripturarum assercionibus declaratur. //

#### De eodem

**35** Sexta etas fuit a Sanctissimo Rege Regum, qui in cruce pendens crimina nostra la<va>vit, qui suo sanguine cirographum scriptum ad cautelam Diaboli pro servitute humani generis in *duricie*<sup>188</sup> adamantis, tamquam agnus mitissimus abolevit.

**36** Hec igitur etas, nostre profecto salutis innicium, usque in consumacionem seculi scribitur duratura, in qua lex Novi Testamenti Christi fidelibus est colata.

**37** Ab innicio igitur seculi usque ad mortem illustris regis domini Gotofredi ellapsi sunt sex millia trecenti et decem et septem anni; et ab inde in antea cursus ellapsorum annorum usque a presencia et futura tempora leviter sciri potest.

**38** Abraam primo didicit ab Egipciiis [*corr. ex egispiciis M*] aritmeticam [*arismeticam M*] et astrologiam, que sciencie postea reducte fuerunt in Greciam; et ideo Egipcii

in fuga aveva guardato indietro a causa delle grida dei Sodomiti, fu trasformata in una statua di sale.

#### Sullo stesso argomento

**31** La quarta età fu dal re David fino all'esilio di Babilonia, che durò 12 anni; in questa età nacque Salomone, che per la sua sapienza edificò un tempio a Dio in Gerusalemme; **32** e inoltre fu costruita la città dei Romani, che fondarono Romolo e Remolo [*sc. Remo*], fratelli di stirpe troiana.

#### Sullo stesso argomento

**33** La quinta del corso delle età, invero, è circoscritta dall'esilio di Babilonia fino alla nascita del Signore, che nacque uomo di carne nei giorni del re Erode e fu crocifisso sotto Ponzio Pilato governatore. **34** Pertanto, questa età durò 548 anni, com'è dichiarato dalle testimonianze delle Scritture.

#### Sullo stesso argomento

**35** La sesta età andò dal Santissimo Re dei Re che, morendo sulla croce lavò i nostri crimini, egli che con il suo sangue, come mitissimo agnello, cancellò il patto scritto nella *durezza* del diamante a vantaggio del Diavolo e per la schiavitù del genere umano.

**36** Questa età, dunque, certamente inizio della nostra completa salvezza, è scritto che durerà fino alla fine dei tempi e in essa fu presentata la legge del Nuovo Testamento ai fedeli di Cristo.

**37** Dall'inizio del mondo, dunque, fino alla morte dell'illustre re e signore Goffredo, sono trascorsi 6317 anni; e dalla morte di Goffredo può essere compreso senza sforzo il corso degli anni passati fino ai tempi presenti e futuri.

**38** Per primo Abramo apprese dagli Egizi l'aritmetica e l'astrologia, che in seguito furono rese scienze in Grecia; e per questo i più sapienti Egizi sono ritenuti gli esperti

<sup>188</sup> Si emenda la lezione erronea *diucie* di **M** in *duricie*; la durezza è, d'altronde, una qualità riconosciuta del diamante (vd. PLINIO IL VECCHIO, *Nat. Hist.*, XXXVII, 15: «duritia [*sc. adamantis*] inenarrabilis est»). Per l'interpretazione del passo, che conduce a ravvisarvi il peccato – nella fattispecie il peccato del popolo di Giuda – vd. *infra*.

sapientiores exper<i>untur<sup>189</sup> omnibus più sapienti fra tutti gli altri popoli in  
aliis gentibus in scienciis ipsis. queste discipline.

Che il sistema di periodizzazione della storia universale in sei età trovasse un antecedente nel *Chronicon* di Eusebio di Cesarea, una riformulazione in Agostino (sia nel *De Genesi contra Manichaeos* che nel *De Civitate Dei*) e un perfezionamento con il computo esatto del numero di anni delle diverse età – la cui durata indicata da Agostino era genericamente di un millennio ciascuna – in Beda il Venerabile, nel *De temporum ratione*<sup>190</sup>, è cosa nota<sup>191</sup>. Per quanto concerne Marco, l'opinione di Paladin è che egli abbia ripreso Beda senza intermediari<sup>192</sup>: ma, se da un lato la periodizzazione coincide con quella del Venerabile (e, di riflesso, anche di Agostino), dall'altro diverso è il numero degli anni proposto per ciascuna età da Beda e da Marco. Questa discrepanza indurrebbe a credere che Marco non abbia attinto per via diretta da Beda; del resto, altri scritti d'epoca medievale avrebbero potuto fare da tramite come – per fare un solo esempio fra i molti che condividono la medesima scansione temporale – la *Chronica universalis* di Sicardo di Cremona<sup>193</sup> (XII-XIII secolo), opera che Marco dovette certamente aver presente, come mostrano alcuni significativi punti di contatto fra i due autori<sup>194</sup>.

Per quanto riguarda il passo in esame, tuttavia, la versione di Marco risulta molto lontana dalle fonti fin qui indicate, poiché con nessuna condivide pienamente il medesimo dettato testuale: è costruita, anzi, in modo personale,

---

<sup>189</sup> *Experior* è da intendersi con valore passivo.

<sup>190</sup> Vd. BEDA, *De ratione temporum, caput LXVI: Chronicon sive de sex hujus seculi aetatibus*; edito in *Patrologiae cursus completus: Series Latina*, Vol. 90, Paris 1862; e in *Corpus Christianorum, Series Latina CXXIII B, Bedae Venerabilis Opera*, Vol. VI, 2, Turnhout 1977. Qui si fa riferimento al testo online, consultabile all'indirizzo: [http://www.mlat.uzh.ch/MLS/xanfang.php?tabelle=Beda\\_cps2&id=Beda\\_cps2,%20De%20ratione%20temporum&corpus=2](http://www.mlat.uzh.ch/MLS/xanfang.php?tabelle=Beda_cps2&id=Beda_cps2,%20De%20ratione%20temporum&corpus=2) [ultima consultazione: 6.08.2018].

<sup>191</sup> Sul sistema di periodizzazione del mondo antico e medievale e lo schema delle 'sei età' si rimanda, fra i tanti contributi, a quelli di E. J. BICKERMAN, *La cronologia nel mondo antico*, Firenze 1963; e S. GUARRACINI, *Le età della storia: i concetti di antico medievale, moderno e contemporaneo*, Milano 2001.

<sup>192</sup> Vd. PALADIN, *Osservazioni*, 434.

<sup>193</sup> SICARDO DI CREMONA, *Chronica*, a cura di O. HOLDER-EGGER, in *Monumenta Germaniae Historica*, SS. XXXI, Hannover 1903, 79-183. L'opera è stata edita anche da L. A. MURATORI, in *RIS*<sup>2</sup>, VII. Su Sicardo e le fonti della sua *Chronica* fondamentale è la prefazione di O. HOLDER-EGGER nella citata edizione, 22-78; ma vd. anche ID., *Einiges zur Quellenkritik der Chronik Sicards*, «Neues Archiv», 26 (1901), 471-555; e *Über die verlorene grössere Chronik Sicards*, «Neues Archiv», 29 (1903), 177-245. Il testo è consultabile anche all'indirizzo: [http://www.alim.dfl.univr.it/alim/letteratura.nsf/\(volumiID\)/82191F5C527E03E7C12573D2003EF24E!opendocument&vs=Autore](http://www.alim.dfl.univr.it/alim/letteratura.nsf/(volumiID)/82191F5C527E03E7C12573D2003EF24E!opendocument&vs=Autore) [ultima consultazione: 31.07.2018].

<sup>194</sup> Vd. *infra*.

con rielaborazioni e aggiunte di elementi che – del tutto assenti in Beda<sup>195</sup> e in Sicardo<sup>196</sup> – Marco poté mutuare da scritti (forse in forma di estratti) a noi ignoti, se non direttamente dalla Genesi, rispetto alla quale si ravvisano in effetti strette corrispondenze, nonché citazioni implicite:

La prima età va dalla creazione di Adamo – vissuto 930 anni (notizia che manca in Beda e Sicardo e si rintraccia solo in *Gen.* 5, 5) – fino a Noè. Diversa, però, è la sua durata, indicata da Marco in 1262 anni<sup>197</sup>, in Beda «iuxta Hebraicam veritatem MDCLVI, iuxta septuaginta interpretes MMCCXLII».

In questo arco temporale<sup>198</sup>, il Signore si pentì di aver plasmato l'uomo (vd. *Gen.* 6, 5-6); solo il giusto Noè, con la sua famiglia, trovò grazia presso Dio. Per questa ragione l'Altissimo, persuaso di estinguere il genere umano dalla faccia della terra e di non lasciare in eterno il suo Spirito nell'uomo perché è carne (vd. *Gen.* 6, 3; 7)<sup>199</sup>, gli comandò di costruire un'arca di legni 'levigati' (vd. *Gen.* 6, 14)<sup>200</sup> e di portare con sé la moglie, i figli, le mogli dei figli (vd. *Gen.* 6, 18) e gli animali, a due a due secondo le loro diverse specie (vd. *Gen.* 6, 19; 7, 14-15), che Dio aveva comandato di salvare perché si moltiplicassero sulla Terra (vd. *Gen.* 8, 17). Si aprirono, quindi, le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo tuonante (vd. *Gen.* 7, 11)<sup>201</sup> e ogni specie vivente fu inghiottita, eccetto Noè e quelli che con lui si erano rifugiati sull'arca (vd. *Gen.* 7, 23)<sup>202</sup>. Infine, stipulato un patto di alleanza fra Dio e l'uomo, dopo che le acque si arrestarono e tornarono nei loro luoghi, Noè e il suo seguito uscirono dall'arca e il genere umano cominciò a crescere e a moltiplicarsi fino al patriarca Abramo, che il

---

<sup>195</sup> Diversamente da Marco, il Padre della Chiesa tace riguardo agli eventi verificatisi in ogni età, limitandosi talvolta a menzionarli ma senza la ricchezza di dettagli che, per contro, si ravvisa in Marco.

<sup>196</sup> Bisogna però considerare che il testo di Sicardo è lacunoso in alcuni punti, specie in corrispondenza dei fatti della *prima aetas*: vd. HOLDER-EGGER 1903, 79. A parte questo, Sicardo – diversamente da Beda e da Marco – non conta il numero degli anni di ciascuna età. Tra l'altro, egli fa riferimento solo ad alcuni degli episodi riportati da Marco; diversa, poi, è l'impostazione del suo discorso che, in maniera continuativa per tutta l'opera, intercala eventi biblici e di storia (ebraica, romana e medievale) entro la cornice delle sei età.

<sup>197</sup> Tale cifra è significativa per la ragione che ricorre in altri autori, fra cui BRUNETTO LATINI, *Trésor*, I, 20: «Et lors defina li premiers aages dou siecle, qui dura .M. CC. lxxij. anz selonc ce que l'Escriture le tesmoigne».

<sup>198</sup> Nell'arco di queste prime età Marco raccoglie informazioni del tutto assenti in Beda e Sicardo; Beda, in particolare, circoscrive gli eventi della I età al solo diluvio: «Quae universali est deleta diluvio, sicut primam cuiusque hominis oblivio demergere consuevit aetatem [...]». Sicardo è, come si diceva, lacunoso e comunque non menziona nessuno degli episodi qui trattati da Marco.

<sup>199</sup> Vd. *Gen.* 3, 6: «Dixitque Deus: “Non permanebit spiritus meus in homine in aeternum, quia caro est; eruntque dies illius centum viginti annorum”»; 7: «“Delebo”, inquit, “hominem, quem creavi, a facie terrae, ab homine usque ad pecus, usque ad reptile et usque ad volucres caeli; paenitet enim me fecisse eos”».

<sup>200</sup> Nell'edizione vulgata della Genesi, in riferimento al passo citato si legge: «Fac tibi arcam de lignis cupressinis»; ma va segnalato che in altre edizioni si incontra anche la lezione *laevigatis*: vd., p. es., SANCTI EUSEBII HYERONYMI STRIDONENSIS PRESBYTERI *Divina bibliotheca antebac inedita, complectens translationes latinas veteris ac Novi Testamenti...* studio et labore monachorum Ordinis S. Benedicti e Congregatione S. Mauri, Parisiis 1693-1717, 240.

<sup>201</sup> Vd. *Gen.* 7, 11: «Anno sescentesimo vitae Noe [...] rupti sunt omnes fontes abyssi magna, et cataractae caeli apertae sunt».

<sup>202</sup> Vd. *Gen.* 7, 23: «[...] Remansit autem solus Noe et qui cum eo erant in arca».



Signore mise alla prova chiedendogli di immolare Isacco, il suo diletto figlio unigenito (vd. *Gen.* 20, 2)<sup>203</sup>.

Da Noè ad Abramo ha luogo la seconda età, la cui durata indicata da Marco è di 942 anni, 292 anni da Beda<sup>204</sup>. Durante questa età furono fondate Babilonia e la torre di Babele, causa e inizio della differenziazione delle lingue<sup>205</sup>.

La terza età, la cui durata è espressa in 973 anni (942 in Beda: «iuxta utramque auctoritatem XIV, annos vero DCCCCXLII [...]» ), ha inizio con Abramo e si conclude con il re David, che da Bersabe [*sc.* Betzabea], moglie di Uria (vd. II *Samuele* 11, 3), generò Salomone. È l'era – elementi, quelli a seguire, che non si rinvengono in altri scritti analoghi per contenuto – della distruzione per mano greca di Troia detta *Maior* e dell'abominio dei Sodomiti e dei Gomorriti, sui quali funesto sopraggiunse il giudizio di Dio con la sola eccezione di Loth e della sua stirpe; sua moglie, mentre in fuga si era voltata indietro a causa delle grida dei Sodomiti, fu invece trasformata in una statua di sale (vd. *Gen.* 19, 26)<sup>206</sup>.

La quarta età è posta fra il re David e l'esilio di Babilonia. La sua durata è indicata da Beda «iuxta Hebraicam veritatem, CCCCLXXIII, iuxta Septuaginta translationem XII amplius generationes [...]»<sup>207</sup>. Marco pone lo strano limite cronologico di 12 anni, ma il passo è comunque ambiguo<sup>208</sup>. Durante la quarta età nacque re Salomone, fondatore del Tempio di Gerusalemme, e fu costruita la città dei Romani, edificata dai fratelli di stirpe troiana Romolo e Remolo (*vid*)<sup>209</sup>.

Dall'esilio di Babilonia fino alla nascita del Salvatore – nato uomo di carne (vd. Paolo, *ad Gal.*)<sup>210</sup> ai tempi di Erode – ha luogo la quinta età, della durata di 548 anni in Marco, in Beda di 589 anni («porro annis DLXXXIX extenta»).

Infine, la sesta età, avviatasi con il santissimo Re dei Re Gesù Cristo, durerà fino alla fine dei tempi. Rappresenta l'inizio della nostra salvezza poiché Cristo, morendo sulla croce, cancellò con il suo sangue «il patto scritto nella durezza del diamante a vantaggio del Diavolo per la schiavitù del genere umano»: si fa riferimento, con ogni

---

<sup>203</sup> Vd. *Gen.* 22, 2: «Ait: "Tolle filium tuum unigenitum, quem diligis, Isaac [...]».

<sup>204</sup> BEDA, *De rat. temp.*, LXVI: «Secunda aetas a Noe usque ad Abraham, generationes, iuxta Hebraicam auctoritatem [...] annos autem CCXCII [...]».

<sup>205</sup> Anche Beda menziona il problema delle lingue nell'ambito della trattazione della seconda età, ma in modo differente rispetto a Marco. Fa infatti riferimento alla lingua ebraica, che per lui è la lingua perfetta, donata da Dio ad Abramo, l'unica parlata fino a Babele: vd. BEDA, *De linguis gentium*, in *PL*, XC, 1179. Così anche nel *De temp. rat.*, in cui scrive: «Haec quasi pueritia fuit generis populi Dei, et ideo in ea lingua inventa est, id est, Hebraea. A pueritia namque incipit homo nosse loqui post infantiam, quae hinc appellata est, quod fari non potest». Marco, dal canto suo, associa il problema delle lingue, o meglio della loro differenziazione, a Babele e alla stirpe dei Giganti, dai quali fu appunto costruita la famosa torre. I Padri della Chiesa attribuirono la costruzione della torre a Nimrod (Nemroth), re babilonese e gigante biblico citato in *Gen.* 10, 8 e 11, 1-9, in cui però si dice solo che il suo regno comprendeva anche Babele. Vd. per es. AGOSTINO, *De civ. Dei*, 16, 4: «[...] gigantem illum Nembroth fuisse illius [*sc.* della torre] conditorem». Nel Duecento, l'associazione del gigante Nimrod alla differenziazione delle lingue in seguito all'episodio torre di Babele è comunque consolidata: vd. DANTE, *Inf.*, 31, 46 sgg.; e *De vulg. eloq.*, I, 7.

<sup>206</sup> Vd. *Gen.* 19, 26: «Respiciensque uxor eius post se versa est in statuam salis».

<sup>207</sup> BEDA, *De rat. temp.*, LXVI.

<sup>208</sup> Il passo è ambiguo nel senso che la durata di dodici anni può riferirsi grammaticalmente sia alla *aetas* che alla *transmigratio*. Ma, se si ammette che la durata di dodici anni riguarda l'*aetas*, è plausibile un'erronea interpretazione del già citato passo bediano (che in effetti riporta il numero XII: «[...] iuxta Septuaginta translationem XII amplius generationes») nell'ipotetico intermediario di Marco o anche una possibile lacuna.

<sup>209</sup> Il medesimo errore (*Remulus* per *Remus*) ricorre nell'*Altinate*, come si vedrà meglio *infra*.

<sup>210</sup> Vd. PAOLO, *Ad Gal.* 4, 23: «Sed qui de ancilla, secundum carnem natus est».

verisimiglianza, al peccato del popolo di Giuda, come si arguisce da Geremia 17, 1: «Peccatum Iudae scriptum est stilo ferreo, in ungue adamantino exaratum [...]»<sup>211</sup>; quindi, per estensione, ai peccati dell'umanità tutta, sempre più lontana da Dio e dalla fede. Durante questa età fu altresì introdotta la legge del Nuovo Testamento.

L'ultimo brano (corrispondente, secondo la mia parafrasi, ai numeri 37 e 38) contiene delle osservazioni peculiari, la prima delle quali – probabilmente dello stesso Marco – fornisce indizi e nuove chiavi di lettura per l'interpretazione dell'opera. Si legge: «37. Ab innicio igitur seculi usque ad mortem illustris regis domini Gotofredi ellapsi sunt sex millia trecenti et decem et septem anni; et ab inde in antea cursus ellapsorum annorum usque a presencia et futura tempora leviter sciri potest».

La rilevanza di questa dichiarazione era già stata osservata da Simonsfeld, che subito ha identificato nel *Gotofredus* citato da Marco Goffredo di Buglione (ca. 1060-1100), duca della Bassa Lorena e guida – secondo la tradizione storica e la leggenda – della prima crociata (1096-1099). Identificazione che, per quanto fondata unicamente sull'antroponimo, si rivela attendibile: facendo un calcolo sulla base di un riferimento (uno dei tanti rintracciabili nelle opere storiografiche di taglio universale) degli *Annales Augiensis brevissimi*<sup>212</sup>, se 6000 anni dall'inizio del mondo corrispondono all'anno 800, aggiungendo a questa cifra i 317 anni residui (Marco conta, si ricordi, 6317 anni) aritmeticamente si ricava l'anno 1117. E, in effetti, Goffredo di Buglione morì solo 7 anni prima, nel 1110. Pertanto, valutato tale minimo scarto temporale<sup>213</sup>, il riferimento di Marco condurrebbe proprio al duca della Bassa Lorena, a partire dalla morte del quale, sostiene il cronista, «può essere compreso senza sforzo il corso degli anni passati fino ai tempi presenti e futuri».

Ma il 1110 è un anno cruciale, la data che segna – oltre alla morte di Goffredo – anche l'inizio ufficiale del Regno di Gerusalemme in Oriente, rispetto al quale l'interesse profuso estesamente da Marco nella Cronaca è, come si vedrà, centrale: è possibile, infatti, che il riferimento di Marco alla 'facile interpretazione' degli anni passati, presenti e futuri a partire dalla morte

---

<sup>211</sup> I peccati del popolo di Giuda denunciati dal profeta Geremia furono molteplici: l'ingiustizia (vd. *Ger.* 5, 28; 7, 6), l'oppressione dei poveri (vd. *Ger.* 2, 4; 5, 26-27), l'immoralità (vd. *Ger.* 5, 7-8; 9, 1). Uno in particolare è però inammissibile: l'allontanamento dal Signore, che si traduce nel tradimento, nell'apostasia e nell'idolatria (vd. *Ger.* 2, 13-20).

<sup>212</sup> *Annales Augiensis Brevissimi* (PERTZ, *MGH*, *SS.* III, 136-37; 136f): «800. 6000 ab initio mundi. [...] A morte Gotofredi duces [*sic*] Alamannorum sunt anni 323».

<sup>213</sup> Che potrebbe scaturire da semplici divergenze computazionali fra gli *Annales* e Marco o, anche, da errori – di calcolo o di copia – nella cifra indicata in **M**, 6317, che avrebbe dovuto essere 6310.

di Goffredo sia un modo per mettere al centro della sua opera i tempi preclari, per l'Occidente cristiano e soprattutto per Venezia, del Regno di Gerusalemme e degli Stati Crociati d'Oriente, che – rispetto a quando Marco cominciò a scrivere (1292) – erano da poco tramontati<sup>214</sup>.

Più controversa è, per contro, la dichiarazione successiva: «38. Abraam primo didicit ab Egipciis arimeticam et astrologiam, que sciencie postea reducte fuerunt in Greciam; et ideo Egipcii sapienciores exper<i>untur omnibus aliis gentibus in scienciis ipsis». Abramo, dunque, avrebbe appreso [sic] le metodologie aritmetiche e astrologiche dagli Egizi, ritenuti i più sapienti fra tutti in queste discipline; notizie, queste, che potrebbero essere state ereditate – indirettamente e a partire da versioni latine – da Giuseppe Flavio, secondo il quale però Abramo non apprese, ma insegnò l'aritmetica e l'astrologia agli Egiziani<sup>215</sup>. La medesima informazione si ravvisa comunque anche in Eusebio<sup>216</sup>. Che tali scienze fossero poi passate in Grecia per il tramite egizio era altresì in Erodoto<sup>217</sup>.

Un altro intarsio di citazioni bibliche, ma questa volta neotestamentarie, si ritrova – come s'è detto specularmente alla sezione veterotestamentaria del I libro – all'inizio del II, ai capp. 3-5, *De flore Evangeliorum*, *De eodem* e *De eodem in Pasione*. Li precedono una *Parentela Sancte Virginis* (M, II, 1)<sup>218</sup> e il capitolo *Quo tempore natus fuit Filius Dei*, che introduce in prospettiva universalistica la

---

<sup>214</sup> Il Regno di Gerusalemme durò infatti fino 1291, quando cadde la città di Acri. Sulla questione, di notevole rilevanza per l'interpretazione dell'opera di Marco, si tornerà *infra*.

<sup>215</sup> Vd. GIUSEPPE FLAVIO, *Antiq.* I, 167-68.

<sup>216</sup> Vd. EUSEBIO DI CESAREA, *Praep. Evang.* IX, 18, 1.

<sup>217</sup> Vd. ERODOTO, *Hist.* II, 4.

<sup>218</sup> Il capitolo riguarda il tema religioso della *Sacra Parentela*, sviluppatosi come risposta al cosiddetto problema dei "Fratelli di Gesù". La principale e più antica fonte letteraria è IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea* (a cura di G. P. MAGGIONI, Firenze 1998, vol. II, 901-02), che alla fine del XIII secolo aveva diffuso la *Legenda Trinubium*, tramandata, anche se con minor successo, dallo *Speculum Historiale* di Vincenzo di Beauvais (vd. G. SCHILLER, *Ikönographie der Christlichen Kunst*, Gütersloh 1980, 4.2, 159), ma in realtà già nota in Occidente sin dal IX secolo (p. es. nell'epitome di HAYMO VON HALBERSTADT all'*Historia Ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea: vd. HAYMO HALBERSTADENSIS, *Historiae ecclesiasticae sive De rerum christianarum memoria libri X. Correctius jam atq[ue] emendatius editi*, a cura di J. J. MADER, Helmestadi 1671, lib. II, III, cc. B-B2, 9-10). La *Legenda Trinubium* racconta che, alla morte di Gioacchino, sant'Anna prese in marito prima Cleofe, fratello del defunto consorte, poi Salome, dando alla luce due figlie, entrambe di nome Maria. Dal matrimonio della secondogenita di sant'Anna, Maria di Cleofe, con Alfeo, sarebbero stati generati Giacomo Minore, Giuseppe il Giusto, Simone e Giuda Taddeo, mentre dall'unione della terza figlia, Maria di Salome, con Zebedeo sarebbero nati Giacomo Maggiore e Giovanni Evangelista, tutti, tranne Giuseppe il Giusto, destinati a diventare apostoli. Vd. V. BUTERA, *Più unica che rara: la genealogia della vergine a sud delle alpi. Tradizioni, committenze e canali di circolazione di un'insolita iconografia*, «Intrecci d'arte», 4, 1 (2015), 52-68.

nascita di Cristo avvenuta «anno Domini primo, anno quadragesimo secundo imperii Octaviani Augusti [...] completis ab Adam annis quinquemillia centum nonaginta novem, a condicione vero Romane Urbis septingentis viginti quatuor annis» (M, II, 2; 53r)<sup>219</sup>, conforme in parte con Sicardo<sup>220</sup>. Vi si fa inoltre riferimento ad alcuni *mirabilia* di matrice cristiana tardo-antica precorrenti la venuta al mondo del Salvatore, come quello della fonte d'olio sgorgata nei pressi della *Taberna Meritoria* a Trastevere o dell'arco celeste apparso intorno al sole<sup>221</sup>.

Quindi, ai capp. II, 3-5, si passano brevemente in rassegna gli episodi della vita di Cristo dagli eventi e miracoli che precedettero la sua nascita fino alla sua passione, morte e resurrezione. In ciascuno di questi episodi si seguono contemporaneamente i quattro Vangeli sinottici e – caso unico nella Cronaca – si riportano con precisione i nomi degli Evangelisti da cui si ricavano le informazioni. A titolo esemplificativo si riproduce integralmente il capitolo *De flore Evangeliorum* (M, II, 3; 53v-55r):

#### De flore Evangeliorum

**1** Cum Herodes esset factus rex in Iudea, Helisabet concepit et, postea sexto mense a conceptione Joannis, Maria concepit et venit in montana Maria Helisabet et dixit: «Magnificat anima mea Dominum». **2** Os Zacharie solutum est in circuncisione Joannis<sup>222</sup>. **3** Et Josep, certificatus de Maria, quam volebat [*sic*]<sup>223</sup> traducere (Matheus). **4** Maria peperit quando totus mundus describitur. **5** Pastores veniunt, circumciditur Christus, adoratus a Magis (Matheus). **6** Post hec, offertur in templo et intrat Egiptum et fuit ibi septem annis (Matheus). **7** Rex necat infantes (Matheus). **8** Moritur Herodes et filii eius. **9** Yhesus ingreditur in Galilea, vid[*i*]ens quod Ar[h]chelaus regnaret (Matheus). **10** Remanet in Ierusalem duodecim annis. **11** Tunc erat celebratum batisma Judeis

#### Il fiore dei Vangeli

**1** Quando Erode fu fatto re in Giudea, Elisabetta rimase incinta e, dopo il sesto mese dal concepimento di Giovanni, anche Maria rimase incinta e Maria si recò in montagna da Elisabetta e disse: «La mia anima magnifica il Signore». **2** La lingua di Zaccaria si sciolse durante la circoncisione di Giovanni. **3** E Giuseppe, saputo di Maria, voleva ripudiarla (Matteo). **4** Maria partorì secondo quanto tutto il mondo racconta. **5** Vengono i pastori, Cristo è circonciso, adorato dai Magi (Matteo). **6** In seguito a ciò, è presentato al Tempio e entra in Egitto e qui restò 7 anni (Matteo). **7** Il re uccide i bambini (Matteo). **8** Muore Erode e i suoi figli. **9** Gesù si reca in Galilea, vedendo che vi regnava Archelao (Matteo). **10** Resta a Gerusalemme dodici anni. **11** Allora si era

<sup>219</sup> Così in italiano: «Nell'anno del Signore I, l'anno XLII dell'Impero di Ottaviano Augusto, [...] trascorsi da Adamo 5199 anni, dalla fondazione della città di Roma 724 anni».

<sup>220</sup> Tale periodizzazione coincide con quella di Sicardo per il computo degli anni da Adamo a Cristo: «Fuerunt autem ab Adam usque Christum anni V milia CXCVIII». Non coincide, invece, con quella *ab urbe condita*: «[...] Ab Urbe condita DCCLII, quidam aiunt XXXIII». Vd. SICARDO DI CREMONA, *Chron.* (HOLDER-EGGER 1903, 84).

<sup>221</sup> Per i quali fonte potrebbe essere sempre SICARDO, *ibid.*, 83.

<sup>222</sup> Si fa riferimento all'episodio della scelta del nome di Giovanni Battista, a otto giorni dalla sua nascita, durante il rito della circoncisione. Vd. *Luca* 1, 59-66.

<sup>223</sup> In *Matteo* 1, 19 si legge «Joseph [...] nollet eam traducere»: vd. anche *infra*.

(Johannis). **12** Et Johannes predicat ut faciant fructus<sup>224</sup> et cum queritur: «Quis es tu?» respondit: «Ego vos baptizo in aqua; medius autem vestrum stetit quem vos noscitis» (Matheus). **13** Tunc Johannes venit a Galilea in Iordane, ut baptizaretur ab illo. **14** Post baptizat Dominum Baptista. **15** Postea Yhesus vixit per tres annos et dimidium. **16** In principio primi anni fit baptismus Christi et in fine anni fecit de aqua vinum; et a mutacione aque in vinum usque ad sequens Pascha, computatur dimidius annus. **17** Quo tempore dicitur quod Sanctus Johannes fuit positus in carcere (Matheus). **18** Et ab isto Pasca [*corr. ex pascha M*] usque ad aliud Pasca [*corr. ex pascha M*], Sanctus Johannes acciditur.

**19** Et ita sunt duo anni // a mortem Johannis, usque ad mortem Christi alius annus; et ita sunt tres anni et dimidius. **20** In primo anno predicat et baptizat Johannes et dicit se non esse Christum. **21** In isto anno bis in Galilea fuit: primo quando a Galilea ivit ad Iordanem, ubi baptizatus est a Iohanne; ieiunavit quadraginta diebus et de <eo> dixit Johannes: «Ecce agnus Dei». **22** Iterum postea reversus est in Galileam et vocavit Philipum et Phylipus vocavit Natanahel. **23** In primo dimidii anni mutavit aquam in vinum et fecit quatuor vias in isto dimidio. **24** In prima via venit in Ierusalem et fugavit mercatores de templo et docuit Nichodemum.

**25** In secunda via venit in Galileam, ubi vocavit Matheum (Lucas).

**26** In tercia via venit Nazareth, ubi traditus fuit ei liber Ysaie prophete.

**27** In quarta via Yesus venit in Iudeam et discipuli Christi baptizabant [baptizabant M], Domino precipiente. **28** Tunc venerunt ad Christum [di]<sup>225</sup> discipuli Johannis et Iudea et mentes discipulorum Johannis turbate sunt invidentes Christum, quia plures discipulos haberet quam Johannes et baptizaret. **29** Iohannes in carcere positus fuit et Yesus revertus est in Galileam et mansit in Chapharnaum.

celebrato il battesimo dei Giudei (Giovanni). **12** E Giovanni predica di fare penitenza e quando gli si chiede: «Chi sei tu?», risponde: «Io vi battezzo nell'acqua; ma in mezzo a voi c'è colui che non conoscete ancora» (Matteo). **13** Allora Giovanni si recò dalla Galilea verso la Giordania per farsi battezzare da lui. **14** In seguito, il Battista battezza il Signore. **15** Quindi Gesù visse per 3 anni e mezzo. **16** All'inizio del primo anno ci fu il battesimo di Cristo e alla fine dell'anno dall'acqua fece il vino; e dalla trasformazione dell'acqua in vino fino alla Pasqua che seguì si conta metà anno. **17** Si dice che in quel tempo san Giovanni fu rinchiuso in carcere (Matteo). **18** E da questa Pasqua fino alla Pasqua successiva Giovanni fu ucciso.

**19** E così sono due anni dalla morte di Giovanni, fino alla morte di Cristo un altro anno; quindi sono tre anni e mezzo. **20** Nel primo anno Giovanni predica e battezza e dice di sé di non essere il Cristo. **21** In questo anno due volte fu [*sc. Gesù*] in Galilea: prima quando dalla Galilea si recò presso la Giordania, dove fu battezzato da Giovanni; digiunò per 40 giorni e di lui disse Giovanni: «Ecco l'agnello di Dio». **22** Di nuovo, in seguito, tornò in Galilea e chiamò Filippo e Filippo chiamò Natanahel. **23** Nella prima metà dell'anno trasformò l'acqua in vino e compì quattro viaggi in questa metà [*sc. d'anno*].

**24** Nel primo viaggio andò a Gerusalemme e mise in fuga i mercanti dal tempio e istruì Nicodemo.

**25** Nel secondo viaggio si recò in Galilea, dove chiamò Matteo (Luca).

**26** Nel terzo viaggio venne a Nazaret, dove gli fu trasmesso il libro del profeta Isaia.

**27** Nel quarto viaggio Gesù andò in Giudea e i discepoli battezzavano, come prescritto dal Signore. **28** Allora i discepoli di Giovanni si recarono da Cristo e in Giudea e le menti dei discepoli di Giovanni furono turbate, invidiando Cristo, perché aveva più discepoli di Giovanni e battezzava. **29** Giovanni fu rinchiuso in carcere e Gesù tornò in Galilea e rimase a Cafarnaon.

<sup>224</sup> Si traduce il sintagma *facere fructus* con 'fare penitenza' sulla base di *Luca* 3, 8: «Facite ergo fructus dignos paenitentiae [...]»; e *Matteo* 3, 2: «Ioannes Baptista praedicans in deserto Iudaeae et dicens: "Paenitentiam agite; appropinquavit enim regnum caelorum"».

<sup>225</sup> Dittografia della sillaba *di*, non cassata in **M**.

**30** In secundo anno Yesus fecit decem vias. **31** Primo iuxta mare [*corr. ex marter in marg. dx. M*] Galilee, ubi vocavit discipulos. **32** Postea predicat manifeste et phama eius inorescit hominibus; et turbe veniunt ad eum et ipse vocat Matheum. **33** In secunda via ascendit in montem ubi fecit sermonem et missit discipulos binos ante faciem suam, quibus sermonem fecit et oravit et dedit eis potestatem Spirituum immundorum<sup>226</sup>. **34** In tercia, descendens de monte, et volebat ire Caphar-//naum; sanavit leprosum, centurionis puerum obsesum a demonio et *socrum*<sup>227</sup> Petri. **35** In quarta ivit in civitate Naym, ubi sanavit puerum vidue et multos alios. **36** Postea venit ad Yhesum quidam qui voluit eum sequi, sed Yesus noluit. **37** Alium vero vocavit Yesus, ut sequeretur se et noluit quod iret domum. **38** In quinta via ascendit navem et venit ubi pacificavit mare (Matheus). Et liberavit duos obsessos a demonibus in Chapharnaum. **39** In sexta via venit Chapharnaum et ibi curavit infirmum, qui de tecto fuit *demissus*<sup>228</sup> ante Yesum. **40** In septima via venit de Chapharnaum in Iudeam et postea de Iudea in Galileam. **41** Et eundo de Iudea in Galileam sedit supra puteum ubi locutus est cum Samaritana. **42** Postea ivit in Chana Galilea ubi fuit rogatus a regulo<sup>229</sup> pro filio suo. **43** Postea Yesus fecit convivium in domum Mathei et sanavit filiam principis<sup>230</sup> in domo patris sui et, dum iret ad sanandum filliam principis, in via sanavit mulierem [*corr. ex malierem M*] per tactum fimbrie vestimenti eius.

**30** Nel secondo anno Gesù fece 10 viaggi. **31** Il primo nei pressi del mare di Galilea, dove chiamò i discepoli. **32** In seguito, predica apertamente in pubblico e la fama di lui serpeggiò fra gli uomini; e le masse vengono da lui e lui chiama Matteo. **33** Nel secondo viaggio salì sul monte, dove fece un discorso e chiamò i discepoli a due a due al suo cospetto, ai quali fece un discorso e pregò e diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi. **34** Nel terzo, scendendo dal monte, e voleva andare a Cafarnao; guarì un lebbroso, il figlio del centurione posseduto dal demonio e *la suocera* di Pietro. **35** Nel quarto andò nella città di Naym, dove guarì il figlio di una vedova e molti altri. **36** In seguito si recò da Gesù un tale che voleva seguirlo, ma Gesù non volle. **37** Gesù, dunque, chiamò un altro perché lo seguisse e non volle che questi tornasse a casa. **38** Nel quinto viaggio salì su una nave e andò laddove placò il mare (Matteo). E liberò due posseduti dal demonio a Cafarnao. **39** Nel sesto viaggio andò a Cafarnao e qui curò un infermo che era stato calato davanti a Gesù dal tetto. **40** Nel settimo viaggio andò da Cafarnao in Giudea e, in seguito, dalla Giudea alla Galilea. **41** E, andando dalla Giudea verso la Galilea, si sedette su un pozzo, dove parlò con la Samaritana. **42** Dopo andò a Cana di Galilea, dove fu invocato da un funzionario per suo figlio. **43** Dopo Gesù fece un banchetto in casa di Matteo e guarì la figlia del capo della Sinagoga nella casa di suo padre e, mentre si recava a guarire la figlia del capo della Sinagoga, sulla strada

<sup>226</sup> La traduzione di «dedit [...] immundorum» in «diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi» tiene conto del testo italiano ufficiale di *Matteo* 10,1.

<sup>227</sup> In **M** si riscontra la banalizzazione *socium*, emendata in *socrum* sulla base di *Matteo* 8, 14-17. Notoriamente, infatti, Gesù guarì la suocera di Pietro, non un suo sodale.

<sup>228</sup> In **M** si legge *dimissus* che, sulla base di *Marco* 2, 1-12, risulta erroneo. Vi si narra infatti che quattro tali, non potendo portare l'ammalato di Cafarnao innanzi a Gesù a causa della folla, scoperchiarono un tetto e, fatta un'apertura, calarono (quindi: *demittere*) il lettuccio sul quale giaceva il paralitico.

<sup>229</sup> Si traduce *regulus* come 'funzionario' alla luce del racconto di *Giovanni* 4, 46-54, unico evangelista che narra questo miracolo di Gesù.

<sup>230</sup> Si traduce *filiam principis* con 'figlia del capo della Sinagoga' sulla base di *Marco* 5, 21-43; *Matteo* 9, 21-43 e *Luca* 8, 40-56. Si fa riferimento all'episodio della guarigione della figlia di Giàiro.

44 Octava via venit in Nazareth, ubi sanavit duos cecos et mutum audire fecit. 45 Hic dicitur licet pro firmo non habeatur quod cum Dominus discumberet in domo Mathei <sup>231</sup>; venit Maria Magdalena et lacrimis pedes Yesu rigavit. 46 Nona via pertransit Iudeam et intravit quodam castrum ubi Martha fecit ei convivium et veniunt ad Yesum discipuli Johannis, inter<ro>gantes eum: «Tu es qui venturus es an allium expectamus?». 47 Postea ellegit sibi Johannes alios septuaginta duos discipulos. 48 Postea ceperunt discipuli Christi frichare spicas<sup>232</sup> et manducare in sabato et sanavit Yhesus hominem habentem manum aridam et exiit Christe in montem // ut ibi oraret. 49 Mane facta, existens Yesus in navi, docebat turbas de quatuor similitudinibus: de semine; de zizannis; grano sinapi et frumento [fremento M] <sup>233</sup>. 50 Et parabolam de semine exposuit omnibus de navi. 51 Postea venit domum et plenius exposuit dissipulis suis alias tres parabolas quas prius non dixerat turbis, scilicet de zizanis, grano sinapis et frumento [fremento M]. Et superadidit alias tres parabolas, quas prius non dixerat turbis, scilicet parabolam de thesauro, saggena et margarita. 52 Decima via venit in Galileam ubi dictum fuit de Christo: «Unde huic fabri sapiencia? Nonne hic est Filius?». 53 Fuit eciam ei dictum sic: «Multa audivimus de te in Capharnaum mirabilia; fac et hic in patria tua». 54 Hiis itaque completis, incipit tercius annus.

guarì una donna attraverso lo sfioramento dell'orlo delle sue vesti.

44 Nell'ottavo viaggio venne a Nazareth, dove guarì due ciechi e fece udire un muto.

45 Qui si disse che non era lecito che il Signore mangiasse in casa di Matteo; venne Maria Maddalena e bagnò i piedi di Gesù di lacrime.

46 Nel nono viaggio attraversò la Giudea e entrò nel paese in cui Marta fece per lui un banchetto e vengono da Gesù i discepoli di Giovanni chiedendogli: «Tu sei quello che verrà o aspettiamo un altro?». 47 In seguito Giovanni delegò per sé altri settantadue discepoli. 48 In seguito iniziarono i discepoli di Cristo a svellere spighe e a mangiarle il Sabato e Gesù guarì un uomo che aveva una mano paralizzata e si allontanò Cristo per pregare qui sul monte.

49 Fattosi giorno, presentatosi Gesù su una nave, ammaestrò le masse con quattro esempi: del seme, della zizzania, del grano di senape e del frumento. 50 E a tutti quelli della nave narrò la parabola del seme. 51 In seguito, si reca a casa e più pienamente narrò ai suoi discepoli le altre tre parabole che in precedenza non aveva narrato alle masse, cioè della zizzania, del grano di senape e del frumento. E aggiunse altre tre parabole che prima non aveva detto alla folla, cioè la parabola del tesoro, della rete per la pesca e della perla.

52 Nel decimo viaggio venne in Galilea, dove di Cristo fu detto: «Da dove proviene la sapienza a questo artigiano? Questo non è forse il Figlio?». 53 Gli fu anche detto così: «Molte cose incredibili abbiamo udito da te a Cafarnao; fai lo stesso anche nella tua patria». 54 Tutto ciò espletato, inizia il terzo anno.

Il brano è costruito, come si è detto, sul racconto dei quattro Vangeli, in particolare su quello del primo degli Evangelisti, Matteo, che in proporzione è qui il più citato, seguito da Luca e Giovanni. Nessun riferimento all'evangelista Marco, che è menzionato solo poche volte, in particolare nel

<sup>231</sup> Si fa riferimento all'episodio in cui Gesù mangiò a casa di Levi (Matteo) e fu per questo accusato di condividere il cibo con un pubblicano. Vd. *Marco* 2, 15-19.

<sup>232</sup> Vd. *Matteo* 12, 1-40.

<sup>233</sup> L'errore *fremento* per *frumento* è ripetuto in **M** anche *infra*: vd. par. 51.

brano relativo alla Passione di Cristo, *De eodem in Pasione*, di cui si riporta uno stralcio (M, II, 4; 58v):

#### De eodem in Pasione

[...] **1** Yhesus ligatus ducitur prius ad Annam, socerum Cayphe (Johannes). **2** Iuvenis fugit relicta scindonem (Marcus). Petrus negavit. Conversus Yesus respicit Petrum qui flevit amare (Lucas). **3** Mane facto, die veneris, surgunt falsi testes contra Yesum et sacerdos abscindit vestem Christi, et omnes iudicaverunt esse reum mortis et conspuebant in eum et duxerunt eum ad Pilatum (Matheus). **4** Tunc Iudas suspendit se (Marcus). **5** Acusatus Yesus Pilato, quia dicebat se Deum et quia tributa non dari Cesari proibeat. **6** Et Pilatus dixit: «Ego nulam invenio in eo causam» (Johannes). [...]

#### Sullo stesso argomento sulla Passione

[...] **1** Gesù, legato, è condotto prima da Anna, suocero di Caifa (Giovanni). **2** Un giovane fuggì lasciando cadere il lenzuolo (Marco). Pietrò rinnegò. Voltatosi, Gesù guardò Pietro, che pianse amaramente (Luca). **3** Fattasi mattina, venerdì, spuntarono falsi testimoni contro Gesù e il Sommo Sacerdote si strappò le vesti e tutti lo giudicarono reo di morte e lo sputavano e lo condussero da Pilato (Matteo). **4** Allora Giuda si impiccò (Marco). **5** Gesù fu accusato davanti a Pilato perché diceva di essere Dio e proibiva di dare i tributi a Cesare (Marco). **6** Ma Pilato disse: «Io non trovo in lui nessuna colpa» (Giovanni). [...]

L'organizzazione interna di questi capitoli – costruiti per accostamento di passi evangelici selezionati o meglio, stando al titolo del capitolo capofila, *De flore Evangeliorum*, come vero e proprio ‘florilegio’ dei Vangeli – non induce a credere che Marco abbia utilizzato direttamente i testi neotestamentari come riteneva Simonsfeld<sup>234</sup>: più probabile è che egli abbia tratto la materia da *excerpta* che contenevano, già accorpata, tutta la vicenda di Cristo narrata dai quattro autori sacri. Rispetto ai Vangeli, tuttavia, non mancano com'è ovvio citazioni implicite, ravvisabili nei discorsi diretti riportati, e soprattutto esplicite che, per il caso del cap. 3 *De Flore Evangeliorum*, risultano precise, nel senso che coincidono sempre con la vulgata dei Vangeli, salvo una sola eccezione ravvisabile al par. 12:

**12** «Et Johannes predicat ut faciant fructus et cum queritur: «Quis es tu?» respondit: «Ego vos baptizo in aqua; medius autem vestrum stetit quem vos noscitis» (Matheus).

Queste parole proferite da Giovanni Battista non si ritrovano in Matteo, ma in Giovanni 1, 19-21; e e 26-27<sup>235</sup>.

<sup>234</sup> Vd. SIMONSFELD, *La Cronica Altinate* (1880), 66.

<sup>235</sup> Vd. *Giovanni* 1, 19-21: «Et hoc est testimonium Ioannis, quando miserunt ad eum Iudaei ab Hierosolymis sacerdotes et Levitas, ut interrogarent eum: “Tu quis es?”. Et confessus est et non negavit; et confessus est: “Non sum ego Christus”. Et interrogaverunt eum: “Quid ergo? Elias es tu?”. Et dicit: “Non sum”. “Propheta es tu?”. Et respondit: “Non”; e *Giovanni* 1, 26-27: «Respondit eis Ioannes dicens: “Ego baptizo in aqua; medius vestrum stat, quem vos non scitis, qui post me venturus est, cuius ego non sum dignus, ut solvam eius corrigiam calceamenti”».



Tutti gli altri riferimenti del citato capitolo sono corretti. Rispetto ai Vangeli, tuttavia, la ripresa non è letterale ma attuata in prospettiva fortemente compendiante; il che confermerebbe l'utilizzo di *excerpta*. Qualche esempio:

- 3** «Et Iosep, certificatus de Maria, quam volebat (*sic*) traducere (Matheus)». Vd. *Matteo* 1, 19: «Ioseph autem vir eius, cum esset iustus et nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam». Il riferimento di Marco al Vangelo di Matteo è esatto; si ravvisa comunque l'errore *volebat* per *nolebat*, che potrebbe costituire un semplice errore di copia.
- 5** «Pastores veniunt, circumciditus Christus, adoratus a Magis (Matheus)». Vd. *Matteo* 2, 1-11; in part. 11: «Et intrantes domum viderunt puerum cum Maria matre eius, et procidentes adoraverunt eum; et apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum et tus et myrrham».
- 6** «Post hec, offertur in templo et intrat Egiptum et fuit ibi septem annis (Matheus)». Si fa riferimento a *Matteo* 2, 13-21, che qui parla diffusamente del sogno di Giuseppe e della successiva fuga in Egitto della Sacra Famiglia.
- 7** «Rex necat infantes (Matheus) ». Vd. *Matteo* 2, 16: «Tunc Herodes [...] iratus est valde et mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem et in omnibus finibus eius [...]».
- 9** «Yhesus ingreditur in Galilea, vid[i]ens quod Ar[h]chelaus regnaret (Matheus)». Vd. *Matteo* 2, 22: «Audiens autem quia Archelaus regnaret in Iudaea pro Herode patre suo, timuit illuc ire; et admonitus in somnis, secessit in partes Galilaeae».
- 11** «Tunc erat celebratum batisma Judeis (Johannis)». Il passo è ambiguo; ma vd. *Giovanni* 1, 1-28, in cui si narra dei sacerdoti farisei venuti a interrogare Giovanni il Battista mentre egli già si occupava di battezzare nell'acqua il popolo giudaico.
- 17** «Quo tempore dicitur quod Sanctus Johannes fuit positus in carcere (Matheus)». Vd. *Matteo* 14, 3: «Herodes enim tenuit Ioannem et alligavit eum et posuit in carcere [...]».
- 25** «In secunda via venit in Galileam, ubi vocavit Matheum (Lucas) ». Vd. *Luca* 5, 27-32, in cui però Matteo, un pubblicano, è chiamato con il suo precedente nome: Levi. In *Matteo* 9, 9, il discepolo ed evangelista è invece chiamato Matteo.
- 38** «In quinta via ascendit navem et venit ubi pacificavit mare (Matheus)». Il miracolo di Gesù che placa il mare in tempesta è narrato in *Matteo* 8, 23-27.

La sezione biblica del II libro si chiude con le apparizioni *post mortem* di Gesù agli Apostoli narrate al capitolo *De IIII: Quot vicibus apparuit Yesus et se manifestavit postquam surexit* (M, II, 6; 59v), che presenta la medesima impostazione dei brani precedentemente esaminati; i riferimenti indicati risultano sempre corretti (questa volta si indicano in nota):

**De IIII: Quot vicibus apparuit Yesus et se manifestavit postquam surexit**

**1** Quando surexit, Yesus decem vicibus se manifestavit. **2** In una die quinque vicibus apparuit: primo apparuit Marie Magdalene

**IV: Quante volte Gesù apparve e si manifestò dopo la Resurrezione**

**1** Quando risorse, Gesù si manifestò dieci volte. **2** In un solo giorno apparve cinque volte: la prima a Maria di Magdala

(Johannes) <sup>236</sup> ; secundo mulieribus (Matheus)<sup>237</sup>; tercio discipulis cunctibus in Emaus (Lucas)<sup>238</sup>; quarto Petro apparuit (Lucas)<sup>239</sup>; quinto loco apparuit discipulis sine Thoma (Lucas)<sup>240</sup>. **3** His quinque videlicet vicibus apparuit una die. **4** Sexto [corr. ex sect- M] loco apparuit discipulis cum comedit pisces; septimo apparuit presente Thoma; octavo visus est a mare Tyberiadis (Johannes)<sup>241</sup>; nono apparuit discipulis in Galilea (Matheus)<sup>242</sup>; decimo cum, videntibus discipulis, est elevatus (Lucas)<sup>243</sup>. **5** Et illa die bis apparuit: primo in cenaculo; postea in montem Oliveti, cum ascenderet in celum. **6** Et Dominus quidem Yesus, postea locutus est discipulis suis, assumptus est in celum et sedit a dextra [corr. ex adeste M] Dei. **7** Et postea misit die decimo Spiritum in discipulos. **8** Discipuli autem egressi predicaverunt ubique, Domino cooperante et sermonem confirmante sequentibus signis. **9** Post predicationem autem discipulorum adornaverunt omnes gentes nomen Yesu; et Domino Yesu Christo omnes reges servierunt.

(Giovanni); la seconda alle donne (Matteo); la terza a tutti i discepoli a Emmaus (Luca); la quarta a Pietro (Luca); la quinta apparve ai discepoli senza Tommaso (Luca). **3** In un solo giorno, cioè, apparve queste cinque volte. **4** La sesta apparve ai discepoli quando mangiò il pesce; la settima apparve in presenza di Tommaso; l'ottava fu visto sul mare di Tiberiade (Giovanni); la nona apparve ai discepoli in Galilea (Matteo); la decima quando, testimoni i discepoli, fu elevato (Luca). **5** E quel giorno apparve due volte: la prima nel cenacolo; poi sul monte degli Ulivi, quando ascese al Cielo. **6** E senza dubbio il Signore Gesù, dopo che parlò ai suoi discepoli, fu assunto al Cielo e siede alla destra di Dio. **7** Poi, al decimo giorno, mandò lo Spirito sui suoi discepoli. **8** I discepoli dunque, partiti, predicarono ovunque, con l'aiuto del Signore e la sua approvazione delle prediche per i segni che seguirono. **9** In seguito alla predicazione dei discepoli, tutte le genti magnificarono il nome di Gesù; e tutti i re guarderanno al Signore Gesù Cristo.

Ma, rispetto agli altri brani, è da segnalare un elemento aggiuntivo che non figura nei testi sacri, bensì profani. Il par. 8, «Discipuli autem egressi predicaverunt ubique, Domino cooperante et sermonem confirmante sequentibus signis», è infatti la ripresa puntuale di una locuzione attestata in Sicardo di Cremona: «Et extunc predicaverunt ubique, Domino cooperante et sermonem confirmante sequentibus signis»<sup>244</sup>.

In definitiva, rispetto alle fonti bibliche l'atteggiamento di Marco tende alla riduzione della lezione dei testi sacri, che vengono ripresi, se non sempre alla lettera, in un modo che comunque lascia intravedere il loro sicuro ascendente. Ma, d'altro canto, non mancano le integrazioni di notizie attinte altrove, in un

<sup>236</sup> Vd. *Giovanni* 20, 11-18.

<sup>237</sup> Vd. *Matteo* 28, 8-15.

<sup>238</sup> Vd. *Luca* 24, 13-53.

<sup>239</sup> In *Luca* 24, 34 si legge: «Surrexit Dominus vere et apparuit Simoni». Simone è notoriamente il nome di Pietro prima della sua conversione.

<sup>240</sup> Il riferimento va sempre a *Luca* 24, 13-53.

<sup>241</sup> Vd. *Giovanni* 21, 1-14, in cui però si dice che questa era la terza volta in cui Gesù si manifestava ai discepoli dopo essere risuscitato dai morti.

<sup>242</sup> Vd. *Matteo* 26, 32; 28, 7; 10.

<sup>243</sup> Vd. *Luca* 24, 46-53.

<sup>244</sup> Vd. SICARDO, *Chron.* (HOLDER-EGGER 1903, 98).

arricchirsi del discorso alla luce delle acquisizioni patristiche ed esegetiche tardo-antiche e medievali.

### 3. I MODERNI

Come già s'è detto, nella Cronaca sono soprattutto gli scritti dei moderni, autori contemporanei o di qualche secolo anteriori a Marco, a fornire larga messe d'informazioni. Ciò vale anche per la materia classica, che il cronista desume non da fonti antiche, ma per il tramite della lente medievale.

L'ingresso nella Cronaca della materia classica si colloca anzitutto nella sezione relativa alle leggendarie origini troiane di Venezia, fondata secondo la tradizione dagli esuli iliadici nel 421 a.C.. Nell'ottica di un *continuum* narrativo di taglio universalistico – richiamato da un raccordo con i precedenti capitoli sulla creazione (vd. *infra*, par. 1: «[...] postquam divina Providencia celum et terram fundavit cum omnibus ornamentis atque plasmavit Adam et sociam eius Evam, in tantum crevit humanum genus [...]») – la questione eziologica prende avvio *ab ovo*, ovvero dall'inimicizia innescatasi fra il re troiano Priamo e il greco Menelao in seguito al ratto di Elena, causa della guerra di Troia (**M**, I, 7; 33v)<sup>245</sup>:

**De discordia inter Priamum, regem Troianorum, et Menelaum [Menelaus M<sup>246</sup>], qui regebat insulam Cretensem**

**1** *Ad presens*<sup>247</sup> naratur quod, postquam divina Providencia celum et terram fundavit cum omnibus ornamentis atque plasmavit Adam et sociam eius Evam, in tantum crevit humanum genus quousque Priamus rex extitit Troianorum. **2** Menelaus vero Cretensem insulam regali dominio gubernabat.

**3** Paris, filius Priami Troianorum regis, in Cretam se defferens, Ellenam uxorem rapuit

**La discordia fra Priamo, re dei Troiani, e Menelao, che governava l'isola di Creta**

**1** *Adesso* si narra che, dopo che la divina Provvidenza ebbe creato il cielo e la terra con tutti gli ornamenti ed ebbe plasmato Adamo e la sua compagna Eva, il genere umano tanto crebbe finché Priamo si distinse re dei Troiani. **2** Menelao, invece, governava come re l'isola di Creta.

**3** Paride, figlio del re dei Troiani Priamo, spingendosi verso Creta rapì Elena, moglie di Menelao, che portò con sé a Troia. **4** Proprio a causa di ciò si scatenò il disordine

<sup>245</sup> Questo capitolo e anche i successivi *De eodem* (8-14) sono solo parzialmente riportati da SIMONSFELD, *La Cronica Altinate* (1880), 61 e *passim*.

<sup>246</sup> L'intervento sulla lezione erronea di **M** è stato apposto, ovviamente, per ragioni meramente grammaticali.

<sup>247</sup> In **M** si legge *aupresens*. Già Simonsfeld (*La Cronica Altinate* 1880, 61) proponeva il qui accettato sintagma *ad presens*, che trova in effetti riscontro nell'espressione latina *ad praesens* (sott. *tempus*). Non è da escludersi, anche se piuttosto difficile, che dietro *aupresens* di **M** si possa celare un francesismo: in ant. fr. è attestata però solo la forma *as presens* (vd. GAUTIER DE COINCI, *Mir.* [I Pr. 2, 46], ed. V. F. KOENIG, 1, 22: «as futurs et as presens»).

Menelai, quam detulit secum Troiam. 4 Ob hoc autem exorta est confusio Troye, ex gente cuius constructe sunt plurime civitates et Rome atque Venecie, veluti recitant Ystorie Romanorum.

di Troia, dalla stirpe della quale furono fondate moltissime città e Roma e Venezia, come raccontano le Storie dei Romani.

La derivazione del brano riportato è oscura; né le indicazioni di Marco, che relativamente alla fondazione di Roma e Venezia in seguito alla «confusio Troye» menziona vagamente le «*Ystorie Romanorum*», aiutano ai fini di una puntuale identificazione della fonte: in epoca antica e medievale, del resto, diverse furono le opere circolate sotto questo nome<sup>248</sup> o così genericamente chiamate perché concernenti la storia romana<sup>249</sup>.

Posta dunque la genericità del rinvio marciano, sulla questione di quale fosse la fonte più probabile si è dibattuto a lungo. Zon, segnalando la novità della materia troiana di Marco rispetto alle *Estoires* del da Canal, ne parlò nei termini di «un epilogo della Cronica Altinate»<sup>250</sup>, ma senza null'altro aggiungere. Simonsfeld, dal canto suo, non poco dubbioso riguardo all'utilizzo di fonti romane antiche<sup>251</sup>, ravvisò di preferenza nel brano «tanto nella forma quanto nel contenuto, [...] l'impronta di una compilazione del tutto indipendente»<sup>252</sup>, pur non escludendo l'idea che Marco avesse potuto recuperare la leggenda della fondazione troiana di Venezia da uno dei brani non pervenutici dell'Altinate o dal *Compendium Historiae Troianae-Romanae*<sup>253</sup>, opera sulle origini iliadiche della Serenissima che, tramandata esclusivamente dai codici altinati **D** e **V**, da qui confluì, dopo aver avuto tradizione indipendente, in alcune redazioni note del coacervo veneto<sup>254</sup>.

Paladin, infine, considerando verisimile la dichiarazione di Marco, ha ipotizzato che «l'autore si *sia* qui servito [...] dell'opera di Virgilio» sebbene «non *sia* necessario credere [...] che Marco vi attinga direttamente» ricavando

---

<sup>248</sup> Si pensi, per fare solo qualche nome fra quelle che condividono la materia troiana, alla compilazione mediolatina *Multe ystorie et Troiane et Romane* (XII secolo), da cui derivarono, nel secolo successivo, due volgarizzamenti in romanesco: *Le storie de Troia et de Roma* e il *Liber ystoriarum Romanorum*.

<sup>249</sup> Sulle opere di storia romana nel Medioevo vd. P. CHIESA, *Storia romana e libri di storia romana fra IX e XI secolo*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella "Respublica Christiana" dei secoli XI-XIII*. Atti della quattordicesima Settimana internazionale di studio. Mendola 24-28 Agosto 1998, Milano 2001, 232-58.

<sup>250</sup> Vd. ZON, *Osservazioni sulla cronaca del maestro Martino da Canale*, 255.

<sup>251</sup> Sulla base della coloritura filo-veneziana di alcune asserzioni di Marco, per le quali vd. *infra*, 99-100.

<sup>252</sup> SIMONSFELD, *La Cronica Altinate* (1880), 62.

<sup>253</sup> Editto da H. SIMONSFELD, *Compendium historiae Troianae-Romanae*, «Neues Archiv», 11 (1886), 241-51.

<sup>254</sup> La materia greco-troiana si trova nell'edizione di Cessi dell'Altinate in: *Chron. Alt.* I, 1 (CESSI 1933, 3-10); e III, 1 (testualmente coincidente con *Chron. Alt.* I: vd. CESSI 1933, 102).

piuttosto informazioni «da un autore a lui più vicino per intendimenti»<sup>255</sup>; non ha specificato, però, quale potesse essere questo autore.

Il problema delle fonti di Marco per il brano in esame, dunque, è tutt'altro che risolto. Per quanto concerne il *Compendium* (e, di riflesso, l'Altinata), se da un lato non è ovviamente da escludersi che Marco ne avesse presente la lezione, dall'altro la sua versione è contenutisticamente<sup>256</sup> e testualmente troppo divergente per ravvisarvi una dipendenza diretta, sebbene non manchino – come si vedrà *infra* – alcune corrispondenze.

Rispetto alle fonti classiche, invece, non sembra affatto verisimile che Marco abbia utilizzato, direttamente o indirettamente, Virgilio. Lo si intuisce da alcuni particolari narrativi che convogliano la Cronaca non tanto verso l'aderenza alla tradizione classica, bensì alle redazioni successive del mito prodottesi in epoca medievale a partire dalle opere di due presunti testimoni oculari dei fatti di Troia: quella di Ditti Cretese, tradotta dal greco al latino intorno al IV sec. d. C. da un L. Settimio con il titolo *Ephemeris Belli Troiani*<sup>257</sup>; e, soprattutto, di Darete Frigio, sotto il cui nome si divulgò nel VI sec. d. C. una *De excidio Troiae Historia*<sup>258</sup>, testo che in Italia costituì – insieme a quello di Ditti, ma in misura più ampia – la fonte principale della leggenda greco-troiana per tutto il Medioevo<sup>259</sup>.

Il primo di questi particolari si rileva già nel titolo di Marco: di Menelao, notoriamente re di Sparta, si dice che «regebat insulam Cretensem»; analogamente, al par. 2, si legge che egli «Cretensem insulam regali dominio gubernabat». A Creta, poi, Paride rapì Elena, moglie di Menelao (vd. par. 3).

Escludendo subito la possibilità che Marco abbia potuto consultare testi greci (in cui, invero, Creta viene menzionata come luogo in cui il re di Sparta si reca quando Elena viene sedotta e rapita da Paride)<sup>260</sup>, l'errata notizia su Menelao potrebbe essersi innestata sul fraintendimento dei toponimi *Cythara*

---

<sup>255</sup> PALADIN, *Osservazioni*, 433-34.

<sup>256</sup> La storia considerata nel *Compendium*, infatti, va da Orfeo fino a Iulio Ascanio; si riscontra altresì una dovizia onomastica e di dettagli che manca del tutto nella più breve versione di Marco.

<sup>257</sup> DITTI DI CRETA, *L'altra Iliade*, a cura di E. LELLI, Milano 2015.

<sup>258</sup> DARETE FRIGIO, *De excidio Troiae Historia* X, 9-10, a cura di F. MEISTER, Lipsia 1873.

<sup>259</sup> Sulla circolazione della materia daretiana nell'Italia medievale vd. A. PUNZI, *Le metamorfosi di Darete Frigio: la materia troiana in Italia (con un'appendice sul ms. Vat. Barb. lat. 3953)*, «Critica del testo», 7/1 (2004), 163-211.

<sup>260</sup> Così, p. es., nello PSEUDO-APOLLODORO (vd. *Epit.*, III, 3), in cui si racconta che Menelao, nove giorni dopo l'arrivo di Paride a Sparta, dovette recarsi a Creta per assistere ai funerali del nonno materno Catreo, lasciando così la moglie in balia dell'ospite. Nei poemi omerici gli amanti fuggono da Sparta, ma si fa riferimento all'isola di *Cranae* (altro toponimo vicino a 'Creta') come luogo ove i due si unirono per la prima volta (vd. *Iliade* III, 442-45).

(o *insula Cytharensis*) e *Creta* (o *insula Cretensis*): nel *De excidio Troiae Historia*<sup>261</sup>, infatti, si racconta che Paride/*Alexandros* approdò sull'isola greca di Citera e che qui rapì Elena.

Concordi su Citera le successive redazioni, latine e volgari, del mito troiano antecedenti a Marco, fra cui l'oitanico *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure<sup>262</sup> (XII secolo) e l'*Historia destructionis Troiae*<sup>263</sup> del notaio messinese Guido delle Colonne, testo compilato sulla falsariga dell'opera di Benoît agli inizi del XIII secolo in cui si legge:

Quare Troyani naves, secundis ventis affla<n>tibus, salubri cursu  
divertunt et veniunt in *quandam insulam nomine Cythaream* de districtu  
Grecorum, *que insula Citrus hodie a navigantibus appellatur [...]*<sup>264</sup>

Posta dunque la vicinanza dei toponimi *Cythara* e *Creta* e quindi ammettendo la banalizzazione del primo nel secondo (pure per gli aggettivi da essi derivati), si spiegherebbe di riflesso il motivo per cui Menelao sia erroneamente definito da Marco re di Creta: in sostanza, il luogo dello sbarco dei Troiani e del rapimento di Elena (cioè *Cythara*, appunto) poté essere travisato e ritenuto, per estensione, patria e regno dello Spartano.

Inoltre anche a valle di Marco, nella posteriore *Cronaca estesa*, ampliamento della *breve* di Piero Giustinian (XIV secolo)<sup>265</sup>, il ratto di Elena ha luogo sull'*insula Citharea*, detta anche *Cicericon*:

Postque Paris, sive Alexander, cum navali exercitu iussu patris in Greciam  
missus est, et, *dum applicuisset insulam Cithaream, nunc Cicericon* appellata,  
Helenam rapuit, eamque cum pluribus aliis abduxit in Troiam<sup>266</sup>.

Proprio dal toponimo *Cicericon* deriverebbe il nome veneziano corrente dell'isola di Citera, ovvero Cerigo. Tutto ciò considerato, e valutato altresì che nell'*Extensa* si trovano ampi brani la cui comunanza di lezioni con Marco

---

<sup>261</sup> Vd. DARETE FRIGIO, *De exc. Tr. Hist.* IX, 14-22; X, 9-10 (MEISTER 1873, 11-12)

<sup>262</sup> Anche in Benoît i Troiani approdano a Citera. Vd. BENOÎT DE SAINTE-MAURE, *Le Roman de Troie. Extraits du manuscrit Milan, Bibliothèque ambrosienne, D 55, édités, présentés et traduits* par E. BAUMGARTNER, F. VIELLIARD, Paris 1998, vv. 4253-57: «Li Troïen tant espleitierent, / Tant siglerent e tant nagierent / Qu'il arriverent el país / Qui esteit a lur enemis. Citeera, ce dist l'autor».

<sup>263</sup> GUIDO DELLE COLONNE, *Historia destructionis Troiae*, a cura di N. E. GRIFFIN, Cambridge 1936.

<sup>264</sup> GUIDO DELLE COLONNE, *Hist. destr. Troiae*, VII (GRIFFIN 1936, 69).

<sup>265</sup> La *Cronaca breve* di Piero Giustinian e l'*estesa*, opera di un rimaneggiatore successivo, sono state studiate ed editate da L. FIORI, *Il codice autografo di Piero Giustinian*, Tesi di Dottorato diretta dal Prof. G. VESPIGNANI presso l'Università *Alma Mater Studiorum* di Bologna, a.a. 2013-14.

<sup>266</sup> PSEUDO-GIUSTINIAN, *Cron. Est.*, 15-17 (FIORI 2014, 10).

«indica una derivazione da una fonte comune»<sup>267</sup>, risulta molto probabile che in questa si facesse riferimento a Citara/Cerigo come luogo del rapimento. Se però il rimaneggiatore di Giustinian mantiene la lezione *Cithara* (*Cythara*)/*Cicericon*, Marco la fraintende del tutto: a lui, dunque, potrebbe con ogni verisimiglianza risalire l'errore, estesosi di conseguenza alla nazionalità di Menelao; in effetti, «dove in Marco abbiamo spesso la lezione più sintetica ed errata, al contrario nella *Cronaca Estesa* abbiamo quella più completa e genuina [...]»<sup>268</sup>.

La connessione con le redazioni medievali del mito greco-troiano si ravvisa anche poco oltre, confermando l'utilizzo di Marco di una fonte d'ascendenza dittiana e/o daretiana rispetto alla quale, tuttavia, egli sembra innovare: la sua versione, infatti, non si conforma testualmente a nessuno dei precedenti modelli, risultando notevolmente rielaborata e compendiata. Cionondimeno, a giudicare da alcuni particolari che si chiariranno qui di seguito, l'antecedente più prossimo sembrerebbe essere l'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne, benché non sia da escludersi che Marco conoscesse altresì il romanzo oitanico di Benoît, che ampia fortuna e divulgazione ebbe nel Veneto del XIII-XIV secolo<sup>269</sup>. Non bisogna però dimenticare che eventuali punti di contatto fra le lezioni del Notaio messinese e di Benoît possono spiegarsi nel rapporto di dipendenza, ormai acclarato, che lega il primo al secondo.

Si consideri dunque lo svolgimento della narrazione, nella quale Marco riporta gli eventi dalla partenza greca verso Troia fino alla morte di Ettore per mano di Achille (M, I, 8-10; 33v-34r):

**De eodem**

5 Menelaus, amissa uxore, missit per diversas partes Grechie nuncios ut sibi auxilium prestaretur.

**De eodem**

6 Menelaus fecit fieri naves et galeas ac allia opportuna vassella et, ordinato exercitu maximo, Agamenon rex, eius frater, capitaneus est effectus.

7 Velificaverunt itaque Greci versus Troiam et, habito descensu in terram, cum Troianis habuerunt utique magnum bellum et postremo castramentati sunt Greci cum

**Sullo stesso argomento**

5 Menelao, persa la moglie, mandò ambasciatori per le diverse regioni della Grecia perché gli fosse prestato aiuto.

**Sullo stesso argomento**

6 Menelao fece costruire navi e galee e diversi appositi vascelli e, schierato un numerosissimo esercito, fu fatto capitano suo fratello, il re Agamennone. 7 E così i Greci spiegarono le vele verso Troia e, una volta approdati, condussero con i Troiani una grande guerra e alla fine i Greci si accamparono con le loro tende e

<sup>267</sup> *Ibid.*, CII. Per la questione del postulato antecedente comune a Marco e alla cronachistica veneta trecentesca e successiva, vd. *infra*, 231-32.

<sup>268</sup> *Ibidem*.

<sup>269</sup> Al proposito, si veda lo studio di M. CAMBI, *Prime indagini sulla circolazione veneta del Roman de Troie di Benoît de Sainte-Maure*, «Quaderni Veneti», 5, 1 (2016), 1-22.

eorum temptoriis et papillonibus iuxta civitatem. **8** Tunc autem maximum fuit prelium inter eos et Troianos, multique fuerunt milites *ab utraque*<sup>270</sup> parte contracti, multi mortui multique vulnerati.

#### De eodem

**9** Achilex et Ector adversarii accesserunt ad bellum. Hector vero ruinavit Achilem, // sed tandem Achilex Hectorem interemit. **10** Tunc autem maximum bellum fuit, in quo cessi fuerunt multi.

padiglioni nei pressi della città. **8** A quel punto immane fu la battaglia fra loro e i Troiani e molti furono i soldati radunati da una e dall'altra parte, molti i morti e molti i feriti.

#### Sullo stesso argomento

**9** I rivali Achille e Ettore si scontrarono in battaglia. Ettore, invero, atterrò Achille, // ma alla fine Achille uccise Ettore. **10** A quel punto immane fu la guerra, nella quale molti furono uccisi.

Dal confronto con le succitate redazioni medievali della leggenda troiana risulta come in Marco manchi la dovizia di dettagli che si ritrova invece nei rispettivi capitoli di Benoît e Guido delle Colonne: Marco, in sostanza, esaurisce in poche righe quello che il Troviero e il Messinese riportano diffusamente. Per esempio, riguardo all'organizzazione della partenza greca (vd. par. 5-6 di Marco) e alla scelta di Agamennone capitano, Benoît dedica all'argomento all'incirca trecento versi<sup>271</sup>; analogamente, Guido delle Colonne riferisce nomi e particolari del tutto assenti in Marco, pur coincidendo la scansione degli eventi e la *texture* narrativa:

Sicque verbis et sermonibus fine facto, acquievit humiliter Menelaus, et sic incontinenti per universos Grecie principes litteris destinatis, inter alios accesserunt primi illi viri nobiles, Achilles strenuus et Patroclus necnon et fortissimus Dyomedes. Statimque eis tocius negocii materia declarata, omnes disponunt unanimes in maximo exercitu et in multo navigio cumulari ut pro recuperanda Helena et illicite iniurie obtinenda vindicta se potenter conferant apud Troyam. Pro huiusmodi autem executione negocii ante omnia statuerunt eligere aliquem in ducem et principem, cui totus exercitus pareat et sub cuius ductu regali exercitus ipse salubriter gubernetur. Et sic de communi assensu omnium presencium tunc ibidem Agamenonem regem, multe strenuitatis virum, omnis sani consilii discretionem vigentem, in imperatorem eorum assumpserunt et ducem.<sup>272</sup>

La guerra, che brutale continua a seminare morte, prosegue fino al sopraggiungere dei trattati d'armistizio fra Greci e Troiani. Al cap. I, 11, *De eodem*, una lacuna di **M** – in cui lo spazio bianco corrisponde all'incirca alla lunghezza di una parola – ci impedisce tuttavia di sapere chi fra i Troiani avesse condotto le trattative con i Greci. Ma, proprio dai lunghi racconti di

<sup>270</sup> In **M** si legge *abuterque*, evidente errore.

<sup>271</sup> Vd. BENOÎT DE SAINTE-MAURE, *Le Roman de Troie*, vv. 4773-5060 (BAUMGARTNER - VIELLIARD 1998, 176-189).

<sup>272</sup> GUIDO DELLE COLONNE, *Hist. destr. Troiae*, VIII (GRIFFIN 1936, 82).



Benôit<sup>273</sup> e, soprattutto, di Guido delle Colonne si intuisce che se in un primo momento gli attori furono i diversi Troiani riunitisi al cospetto di Priamo per concordare la strategia per pattuire la pace con i nemici, poi fu il solo Antenore (il cui nome è stato qui integrato a testo) ad affrontare *vis à vis* i Greci capeggiati da Agamennone, ai quali promise – se non ci fosse stata altra soluzione – che avrebbe consegnato al nemico la città, in latino *prodere civitatem*. Di seguito la versione di Marco (M, I, 11; 34r):

#### De eodem

11 Tandem intervenerunt treguarum federa et <Anthenor>, spiritu benedicionis inductus, locutus fuit cum Agamenone capitaneo et baronis Grecie ut proderet civitatem.

#### Sullo stesso argomento

11 Infine sopraggiunsero i trattati d'armistizio e *Antenore*, spinto dalla forza della benedizione, parlò con il capitano Agamennone e con i baroni della Grecia per consegnare al nemico la città.

e la versione di Guido delle Colonne, in cui ricorre per ben due volte la stessa espressione *prodere civitatem* presente in Marco:

Troyanis igitur existentibus tantis doloribus anxiosis et inclusis in urbe, *Anchises cum eius filio Henea, Anthenor etiam cum eius filio Pollidamas consilium inierunt qualiter vitas eorum possent salvas facere ne perderentur a Grecis, et si aliud facere non possent, prodere civitatem. Propter quod statuerunt intra se loqui cum rege Priamo [...]* Colloquio dissoluto, Troiani in signum pacis muros civitatis cum ramis olivarum ascendunt. Quod percipientes Greci Troyanis reddunt perceptibilia signa consensus. *Propter quod Anthenorem per murum descendere faciunt civitatis. Et eo a Grecis recepto et Agamenoni presentato, rex Agamenon cum Grecis regi Crete, Dyomedi, et Ulixi totum ipsum negocium commiserunt.* Et quicquid dicti tres cum quarto, eis Anthenore adiuncto, de predicto sint facturi negocio omnes Greci ratum habere perpetuo promiserunt. Et eis ordinatis pro parte omnium Grecorum ipsorum, ad servandum omnia supradicta corporali sacramento firmarunt. *Quare predictis tribus cum Anthenore prefato segregatis in partem, Anthenor dolositate repletus promisit eis prodere civitatem sic quod de ea libere faciant velle eorum, dummodo ipsum et Heneam firmiter assecurant de personis eorum et consanguineorum omnium eorundem, quos ipsi duxerint eligendos, et quod sibi et Henee omnes possessiones suas et cetera bona sua salva faciant, sic quod libera eis et sine dampnorum lesione dimittant. Et hoc predicti tres firmiter attendere eidem Anthenori iuraverunt. [...]*<sup>274</sup>

<sup>273</sup> Vd. BENOÎT DE SAINTE-MAURE, *Le Roman de Troie*, vv. 24481-24952 (BAUMGARTNER - VIELLIARD 1998, 577-96).

<sup>274</sup> GUIDO DELLE COLONNE, *Hist. destr. Troiae*, XXIX (GRIFFIN 1936, 219).

Altri punti di contatto con le redazioni medievali della materia troiana si rintracciano nel capitolo *De eodem* a seguire (M, I, 12; 34r):

#### De eodem

12 Interim federa pacis, que ambe partes promisserant, fuerunt procul dubio defraudata. 13 Nam, cum equum eneum, quem Greci construxerant, Troiam usque ad portam civitatis in eorum futuro dispendio conduxerunt et, quoniam propter equi magnitudine non patebat ingressus equo, Troyani straverunt tantum ex muro iuxta porta<m> donec ingresus equo eneo patuit, quem Greci in emendacione Paladion quod<sup>275</sup> de Troia furati fuerunt, construxerunt.

14 Hoc itaque tempore mortui erant Hector, quem Achilex proditorie vulneraverat, neque Achilex usque tunc supervixerat, sive Troilus atque [sive in mg. dx. M] regina Pantasilea defecerat, quam Pirus Achileides interemit.

#### Sullo stesso argomento

12 Intanto i trattati di alleanza, cui entrambe le parti avevano aderito, furono senza dubbio elusi. 13 Infatti, quando i Greci condussero il cavallo bronzeo, che avevano costruito, a Troia fino alla porta della città a mo' di risarcimento futuro, dal momento che a causa della grandezza del cavallo non era possibile farlo entrare, i Troiani demolirono tanto il muro intorno alla porta fino a quando il varco non fu accessibile al cavallo bronzeo, che i Greci avevano fabbricato in espiazione del Palladio, che avevano trafugato da Troia.

14 A quel tempo, quindi, erano morti Ettore, che Achille aveva ferito a tradimento, e anche Achille non era sopravvissuto fino ad allora, e sia Troilo che la regina Pantasilea [sc. Penteseilea] erano morti, questa uccisa da Pirro, figlio di Achille.

Se nella versione di Virgilio e dei suoi continuatori (Licofrone, Quinto Calabro, Tzetze e Servio *ecc.*) Penteseilea, regina delle Amazzoni, è atterrata da Achille, in Marco la sconfitta e l'uccisione dell'eroina avvengono per mano di Pirro, figlio del Pelide. Si tratta della versione fornita da Darete – in cui però Pirro è chiamato con l'altro suo nome, Neottolemo<sup>276</sup> – e, quindi, nei lunghi passi di Benoît<sup>277</sup> e Guido delle Colonne<sup>278</sup>. Indicativo, comunque, l'uso del nome *Pantasilea* in Marco, che si avvicina più al francese *Panteseele* che al latino *Penthesilea* usato dal Notaio.

Maggiormente conforme alla versione del Messinese è invece il particolare del cavallo, che in Marco è bronzeo (*equum eneum*) esattamente come nel Notaio (che utilizza però la variante *ereum*)<sup>279</sup>. In Benoît, per contro, sebbene

---

<sup>275</sup> quod] in M si legge *quam*. Si è scelto di emendare, ma va detto che si potrebbe pure ammettere la costruzione <postea> *quam*, che tuttavia è meno economica.

<sup>276</sup> Vd. DARETE FRIGIO, *De exc. Tr. Hist.* XXXVI, 11-14 (MEISTER 1873, 44).

<sup>277</sup> Vd. BENOÎT DE SAINTE-MAURE, *Le Roman de Troie*, vv. 24272-363 (BAUMGARTNER - VIELLIARD 1998, 566-70).

<sup>278</sup> GUIDO DELLE COLONNE, *Hist. destr. Tr.*, XXVIII (GRIFFIN 1936, 217).

<sup>279</sup> Nelle redazioni classiche il cavallo acheo era di legno. Darete Frigio, dal canto suo, non fa menzione alcuna dell'astuzia greca; il particolare del cavallo si ritrova invece in Ditti Cretese ed è da qui che lo derivano Benoît e, quindi, Guido delle Colonne.

ampio spazio venga dato alla descrizione del meraviglioso dono acheo, non si fa riferimento al materiale di costruzione:

Grieu ne firent plus demoree: / Mes la merveille – n'en sai plus – / Qu'ot fete e drecee Epïus, / Sor röes forz e graz e dures / Ont soz levees les feitures, / Les laz e les entravemenz./Adoncs s'i prist tote la genz / Comunement, nus ne s'en feint: / Chescuns i tret, bote e enpeint. / A molt grant peine est l'ovre fete / Qu'en forme de cheval est portrete. [...]<sup>280</sup>

Concordi, invece, sia Benoît che Guido nel dire che il cavallo sia stato costruito in espiazione di quel Palladio che i Greci avevano precedentemente trafugato da Troia. Così riferisce il Notaio:

Graeci vero cupientes exequi dolose fraudis eorum insidias, rogant Priamum ut *equum ereum, quem in Palladis honorem se dixerunt fecisse* ut sit eis propicia in recessu, in civitatem Troie iubeat intromitti et coram templo Minerve locari, ut dea Pallas in talis enxenii oblacione sedata *pro furto Palladii* in eorum reversione cum navibus eorum ad propria absque maris periculis eos salve navigare permittat.<sup>281</sup>

E così Benoît:

[...] E comment *le Palladion* / Fu del tenple Minerve enblez / E as Grezeis de hors livrez [...]<sup>282</sup>

utilizzando il termine *Palladion*, cui si accosta l'uso di Marco del sostantivo *Paladion*; Guido delle Colonne, dal canto suo, utilizza la forma classica *Palladium*, -ii.

Per quanto riguarda invece l'immagine dei Troiani che demoliscono il muro intorno alla porta della città per consentire al cavallo bronzeo di varcare la soglia, troppo stretta per la mole del dono acheo, Benoît riferisce:

Mes tant ot grant e haut le cors / Que portes n'i valurent rien. / E quant ce virent Troïen, / Conseil pristent que des terrauz / Abatreient les granz murauz, / Les biaux, les granz, que Nepturus / Ot fet, mil anz aveit o plus, / E qu'Apollo ot dedié.<sup>283</sup>

Similmente, Guido delle Colonne:

---

<sup>280</sup> BENOÎT DE SAINTE-MAURE, *Le Roman de Troie*, vv. 25894-904 (BAUMGARTNER - VIELLIARD 1998, 598-600).

<sup>281</sup> GUIDO DELLE COLONNE, *Hist. destr. Tr.*, XXX (GRIFFIN 1936, 231-32).

<sup>282</sup> BENOÎT DE SAINTE-MAURE, *Le Roman de Troie*, vv. 24408-12 (BAUMGARTNER - VIELLIARD 1998, 572).

<sup>283</sup> *Ibid.*, vv. 25916-23, 600.

Universi vero Greci convenientibus in unum cum maximo devocionis affectu cum eorum processionibus sacerdotum cum funibus et aliis necessariis trahunt equum et usque ad portam civitatis deducunt. Non enim porta fuit tante latitudinis et altitudinis spaciosa quod per eam potuisset equus ipse commode introduci. Propter quod necessarium extitit quod ex muro et porta in tantum demoliri deberet quod fieret ad introduccionem equi ipsius altitudinis et latitudinis spaciose. Quo facto, equum ipsum in ciuitatem Troyam cives cum multo gaudio introducunt [...] <sup>284</sup>

La medesima immagine si ritrova anche nel *Compendium Hist. Tr. Rom.*, in cui però il cavallo è ligneo:

Quod cum Troiani summo mani comperissent et ligneum equum ubi prius tentoria stabant vidissent, omnes una communiter gaudento, funes equo inposuerunt et, magno muri civitates [sic] spactio deiecto, in urbem traxerunt [...] <sup>285</sup>.

Entrato il cavallo nel cuore della città, Troia è distrutta nottetempo, il suo re e suoi cittadini, maschi e femmine, capitani e soldati sterminati mentre dormivano sicuri nelle loro case (**M**, I, 13; 34r):

#### **De eodem**

**15** Priamus vero rex Troianus, secure morari excogitans, de civitatis custodia non tractabat. **16** Greci autem, qui de Troyanorum destructione conspiraverant, armata manu ingressi fuerunt civitatem, interfeceruntque regem Priamum, barones et milites, mares et feminas qui, sub spe securitatis, inprovisse per propria hospicia dormiebant.

#### **Sullo stesso argomento**

**15** Ma Priamo, il re troiano, pensando di temporeggiare senza pericolo, non si occupava della protezione della città. **16** I Greci, invece, che avevano ordito un complotto per la distruzione dei Troiani, a mano armata si introdussero nella città e uccisero il re Priamo, i nobili e i soldati, gli uomini e le donne che, credendosi al sicuro, senza aspettarselo dormivano nelle loro dimore.

Analogamente (e quasi negli stessi termini) Guido delle Colonne:

Quibus incontinenti per murum porte discissum ingredientibus civitatem et egredientibus militibus qui in equo extiterant constipati, in Troyanos viriliter irruunt, *qui secure in eorum domibus dormientes*, nulla formidinis titillacione compuncti, *sine spe aliqua hostilis insultus secure in eorum hospitiiis morabantur.* <sup>286</sup>

---

<sup>284</sup> GUIDO DELLE COLONNE, *Hist. destr. Tr.*, XXX (GRIFFIN 1936, 232).

<sup>285</sup> *Compendium Hist. Tr.-Rom.* (SIMONSFELD 1886, 244).

<sup>286</sup> GUIDO DELLE COLONNE, *Hist. destr. Tr.*, XXX (GRIFFIN 1936, 233).

Benoît, invece, dimostra maggiore movenza retorica riportando altresì il particolare, assente in Marco, dei Troiani festosamente ebbri in seguito alla restaurata pace:

Travail aveient eü grant, / Dolor e peine e esmaiance; / E por la pes, por  
l'alejançe / Erent de dormir desirros / E de reposer coveitous. / O ce  
qu'assez beü aveient /E que nule rien ne cremeient, / S'erent couchié e  
endormi: / N'i aveit home resperi <sup>287</sup>.

Soltanto alcuni Troiani, quella notte, scamparono alla furia greca; fra questi, Enea e un manipolo di concittadini (**M**, I, 14; 34r):

#### De eodem

17 Tunc, inmisso igne civitati, Eneas, cum galeis quatuordecim fugiens, Cartaginem navigavit. 18 Cumque quantitas quedam fugitivorum inde postremo recederet, *ille*<sup>288</sup> se contullit ubi fondata est civitas Romanorum. 19 Nam ex stirpe Enee progressi sunt Romulus et Remulus, qui Romana menia condiderunt et civitates que a Roma sunt usque ad flumen Addi. [...]

#### Sullo stesso argomento

17 Allora, appiccato il fuoco alla città, Enea, fuggendo con quattordici galee, navigò verso Cartagine. 18 E quando un certo numero di fuggiaschi si fu infine allontanato da lì [*sc.* da Cartagine], questi [Enea] si diresse dove fu fondata la città dei Romani. 19 Infatti, dalla stirpe di Enea discesero Romolo e Remolo, che edificarono le mura di Roma e le città che si trovano fra Roma e il fiume Adda.

Il figlio di Anchise fugge, dunque, con quattordici galee; particolare che manca sia in Benoît che in Guido, ma si ritrova nel *Compendium*:

*Heneas, cum quatuordecim galeis triremis, Troia profugus, in Italia properans, austro surgente, maris fluctus inmerguntur [...].*<sup>289</sup>

A partire dal par. 18, l'attenzione di Marco si focalizza sull'approdo di Enea nel luogo in cui Romolo e Remolo (*sic*), fratelli di stirpe troiana, fondarono le mura di Roma e le città comprese fra l'Urbe e il fiume Adda.

---

<sup>287</sup> BENOÎT DE SAINTE-MAURE, *Le Roman de Troie*, vv. 26034-38 (BAUMGARTNER - VIELLIARD 1998, 606).

<sup>288</sup> In **M** si trova la lezione grammaticalmente erroneda *illo*. L'emendamento proposto è il più economico; ma si tenga presente che *illo* potrebbe anche nascondere un avverbio di moto a luogo, per es. *illuc* (o la forma arcaica *illoe*), da intendersi *illuc ubi*, cioè 'là dove' e, in questo caso, il sogg. (sottinteso) sarebbe Enea.

<sup>289</sup> *Compendium Hist. Troianae-Romanae* (SIMONSFELD 1886, 245).

Fiori<sup>290</sup>, riscontrando parallelismi testuali fra Marco e lo Pseudo-Giustinian, ha attribuito anche a Marco la possibilità di una ripresa del brano in esame, dal *Chronicon pontificum et imperatorum* di Martino Polono (Opava, ? - + Bologna, 1278), in cui si legge:

Predicti ergo Romulus et Remus cum crevissent, congregaverant pastores et latrones et Amulium regem, qui avum eorum Munitorem de regno eiecerat, occiderunt, avum suum in regno reponendo. Ab hiis ergo duobus, scilicet Romolo et Remo, de Enea Troiano descendentibus, Roma constructa fuit et nomen accepit anno a destructione Troie 454, sicut dicit Orosius, tempore Achaz regis Iuda.<sup>291</sup>

Ma tale versione poco o nulla ha a che vedere con Marco, risultando affine al solo passo dello Pseudo-Giustinian:

Ab Enea vero Troiano superius memorato Romulus et Remulus fratres per descendentem lineam originem qui annis CCCCLIII a destructione Troie decurssis, ut dicit Orosius, Romanam urbem nobilissimam mirabiliter situarunt, et ab ipsis primitus nomen accepit.<sup>292</sup>

che, a sua volta, condivide con Marco esclusivamente l'errore *Remulus* per *Remus*, pure più volte attestato nell'Altinate<sup>293</sup>.

In sostanza, sembra da escludere che Martino Polono sia la fonte di Marco per questo passo, in cui tra l'altro si riporta un'informazione – quella dell'edificazione di Roma per mano dei due gemelli – così nota e diffusa da non richiedere necessariamente l'appello alle fonti. Più problematico, semmai, spiegare la presenza della notizia che Romolo e Remo fondarono – nell'ordine – le mura di Roma e le città «que a Roma sunt usque ad flumen Addi», cioè le città del territorio di Venezia e della sua provincia comprese entro un *limes* già riconosciuto da Paolo Diacono<sup>294</sup> e, ancor prima, dall'anonimo trattato di geografia *De terminatione provinciarum Italiae*<sup>295</sup> del VII sec.. Ciò, oltre che erroneo (Romolo e Remo, secondo la tradizione, non fondarono altre città se

---

<sup>290</sup> FIORI 2014, *Il codice autografo di Piero Giustinian*, CIII.

<sup>291</sup> MARTINO POLONO, *Chronicon pontificum et imperatorum*, a cura di L. WEILAND, in MGH, *Scriptores* 22, Hannover 1862, 377-475; rr. 42-45, 399.

<sup>292</sup> PSEUDO-GIUSTINIAN, *Cron. Est.*, 10-12 (FIORI 2014, 12).

<sup>293</sup> Vd. p. es. *Chron. Alt.* I, 1, 22-23 (CESSI 1933, 10): «[...] que com Marte recubuit, [...] ex ipso (Ylia) binos concepit filios, quorum alterum Romulum et reliquum Remulum appellavit».

<sup>294</sup> PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum* II, 14, 3-5 (a cura di L. CAPO, Milano 1992, 94): «Venetia enim non solum in paucis insulis, quas nunc Venetias dicimus, constat, sed eius terminus a Pannoniae finibus usque ad Adduam fluvium protelatur».

<sup>295</sup> Vd. *Itineraria et alia geographica*, a cura di F. GLORIE, Turnhout 1965, 349: «Quarum prima Venetia est, que non solum in paucis insulis, quas nunc Venetias dicimus, constat, sed eius terminus a Pannonie finibus usque Adduam flumen protelatur».

non Roma), entra altresì in contraddizione con quanto Marco stesso sosterrà oltre, nel capitolo *De eodem in quo sequitur de Antenorida civitate*, cioè che l'edificazione di Rialto precedette persino quella di Roma (M, I, 20; 35r):

[...] Eneas quoque ivit Cartaginem, postremo Ytaliam repetens; et tunc Romam Romulus et Remulus condiderunt. Et propter hoc scitur aperte quod prima constructio Rivoalti precessit construcionem Romane <civitatis> [...]

Anche Enea andò a Cartagine, giungendo infine in Italia; e solo allora Romolo e Remolo fondarono Roma. Per quanto detto, è risaputo chiaramente che la prima costruzione di Rialto fu precedente alla costruzione della città di Roma.

È stata proprio questa dichiarazione dalla coloritura manifestamente filoveniziana a rendere scettico il Simonsfeld<sup>296</sup> circa le pretese fonti romane di Marco. Una ricostruzione analoga dell'antiorità di Venezia rispetto a Roma si ritrova anche sul finire del cap. 14 (M, I, 14; 34r-34v)<sup>297</sup>:

[...] **20** Eo itaque tempore, Latinorum rex in Ytalia morabatur. **21** Apud civitatem Troyanam, destructionis sue tempore, erat quedam nobilis progenies hominum liberorum, qui tributa nulis principibus per aliqua tempora rediderunt. **22** Hii vero, inspicientes ignis incendia, cum mulieribus suis et parvulis, opportuno invento navigio, vella flaminibus comiserunt donec, navigantes, ad insulam Sardin<i>am pervenerunt. **23** Tunc autem accesserunt ad eos qui dominaba<n>tur insule dicentes quod, si morari in ipsa insula intedebant, necesse erat ut tributa eisdem dominatoribus insule lar-//gire<n>tur. **24** Trogiani vero, vitantes tributa redere, protinus recesserunt: libertatem enim querebant, in qua eis naturaliter statuerat antiqua nobilitas pro<a>vorum [corr. ex pro- M].

**20** A quell'epoca, dunque, dimorava in Italia il re dei Latini. **21** Presso la città di Troia, al tempo della sua distruzione, c'era una nobile stirpe di uomini liberi, che per un certo tempo non aveva reso tributi a nessun principe. **22** Questi invero, scorgendo le fiamme dell'incendio [sc. di Troia], con le loro mogli e figli, trovata una nave appropriata, affidarono le vele ai venti fino a quando, navigando, giunsero presso l'isola di Sardegna. **23** Ma in quel momento si avvicinarono a loro quelli che erano i dominatori dell'isola dicendo che, se intendevano fermarsi su quest'isola, era necessario che versassero tributi agli stessi dominatori dell'isola. **24** I Troiani, dunque, guardandosi bene dal versare imposte, subito se ne andarono: cercavano infatti la libertà, alla quale per natura li aveva disposti l'antica nobiltà degli antenati.

In definitiva, è evidente «una rimanipolazione dei fatti»<sup>298</sup>: Marco, in maniera personale e autonoma, rielabora notizie ampiamente diffuse in un

---

<sup>296</sup> Vd. SIMONSFELD, *La Cronica Altinate* (1880), 62.

<sup>297</sup> La parte iniziale del capitolo I, 14 è stata riportata *supra*, 97.

<sup>298</sup> PALADIN, *Osservazioni*, 433.

modo che, tra l'altro, «ci orienta verso la tesi della venezianità, almeno spirituale, dell'autore»<sup>299</sup>.

Se dunque nelle premesse (i fatti di Troia) il cronista dimostra di riprendere una fonte (o più fonti) redatta a partire da modelli che certamente ricalcavano le versioni del mito troiano di Darete e di Ditti – fonte che dovette essere comunque molto vicina all'opera di Guido delle Colonne –, nelle conclusioni il suo discorso si fa molto più personale ed egli piega ai propri fini la materia in un intarsio di reminiscenze e interventi personali che, sebbene lasci trapelare a volte (inconsapevoli) contraddizioni interne<sup>300</sup>, dà la misura del suo principale obiettivo: giustificare l'atavica superiorità dei Veneziani, la loro 'genetica' predisposizione alla libertà e all'eroico disprezzo del servilismo.

Come nel I libro alla narrazione veterotestamentaria segue la materia troiana, analogamente nel II libro al racconto biblico neotestamentario (capp. II, 1-6) si avvicenda, sempre in prospettiva universalistica, una sezione dedicata alla storia romana antica. Trovano spazio alcuni imperatori romani: Valentiniano (capp. II, 9-10), Nerone (cap. II, 12), Tiberio (cap. II, 38); ma è presente anche Giulio Cesare, protagonista della guerra civile contro Pompeo (cap. II, 36). Il quadro, comunque, è più ampio perché, intercalata fra questi capitoli, si segnala una lunga lista di papi che comprende anche alcuni prodigi (capp. II, 13-35).

Il succedersi di questi capitoli non si struttura affatto secondo il criterio cronologico, ma secondo quello crenologico e concettuale: in sostanza, seguendo progressivamente alcune fonti in particolare, Marco sembra selezionare gli imperatori romani fra quelli favorevoli o ostili al Cristianesimo e cucire di riflesso i suoi capitoli su un doppio filo tematico relativo alle 'persecuzioni dei cristiani' e a '*mirabilia*' sempre connessi alle persecuzioni. Ciò parrebbe confermato da due capitoli che, seguendo la sezione neotestamentaria, paiono fare da *trait d'union* tra la narrazione biblica e la successiva narrazione antico-romana, introducendo anche elementi di storia della chiesa arcaica: il cap. II, 7, V. *De Paulo: quomodo ante Saulus vocabatur*; e il cap. 8, VI. *Qualiter ecclesia post mortem Apostolorum in magna pauperate erat*.

---

<sup>299</sup> *Ibid.*, 434.

<sup>300</sup> Sulle ragioni di queste contraddizioni interne si tornerà *infra*, cap. V, *La Cronaca di Marco: fondamenti di un Chronicon universale*, 201 e sgg..



Il primo, che presenta alcune affinità con Isidoro di Siviglia<sup>301</sup>, tratta di san Paolo, notoriamente il primo e fra i più temibili persecutori di cristiani poi convertitosi alla giusta fede sulla via di Tarso (**M**, II, 7; 59v-60r):

**V: De Paulo: quomodo ante 'Saulus' vocabatur**

1 Paulus, qui antea Saulus dictus [corr. *ex* vocatu **M**] est, hebraice idest 'temptatio' eo quod persecutor fuit // ecclesie. 2 Post, eve<r>so nomine, de Saulo factus est Paulus, quod interpretatur o 'mirabilis' vel 'electus', quia, Spiritu Sancto electus, ab oriente usque ad occassum Evangelium Domini predicavit. 3 Latino autem sermone Paulus a 'modico' dictus est, unde ipse ait: «Ego sum minimus Apostolorum». 4 Paulo dictus est a Sergio Paulo, quem convertit ad Christum, vel *apotu palom*<sup>302</sup>, idest cessacio persecutionis, vel binomius fuit, vel Paulus idem modicus. 5 Paulus interpretatur 'pius ortus' vel 'requies' ex tribu Benyamin. 6 Apostolus gentium secundo anno post passionem Domini baptizatus sub Nerone Rome, eodem die quo Petrus decolatus est. 7 Paulus, genere Iudeus, a Charso [*sc.* Tharso] Cicilie [*sc.* Cilicie] natus; puer autem aductus Ierosolimis ad pedes Gamalielis ad discendas litteras. 8 Hic ab Ierusalem usque in Illiricum implevit Evangelium. 9 Ad hultimum sub Nerone in Roma uno et eodem die cum Petro martirizatur.<sup>303</sup>

**V: Paolo: come prima era chiamato 'Saulo'**

1 Paolo, che prima era chiamato Saulo, in ebraico significa 'tentazione' in quanto egli fu persecutore della chiesa. 2 In seguito, cambiato il nome, da Saulo divenne Paolo, che può essere interpretato 'mirabile' o 'prescelto' per la ragione che da Oriente fino a Occidente, prescelto dallo Spirito Santo, predicò il Vangelo del Signore. 3 In latino Paolo è chiamato così dalla parola che significa 'poco', donde egli disse: «Io sono il più piccolo degli Apostoli». 4 Fu chiamato Paolo anche da Sergio Paolo, che egli convertì a Cristo, o da *apotu palom*, cioè 'fine della persecuzione', o ci fu una fusione, Paolo lo stesso che 'piccolo'. 5 Paolo può essere interpretato 'pio di nascita' o 'riposo' dalla tribù di Beniamino. 6 L' apostolo delle genti il secondo anno dopo la passione di Cristo fu battezzato sotto Nerone a Roma lo stesso giorno in cui Pietro fu decapitato. 7 Paolo, della stirpe dei Giudei, nacque a Carso [*sc.* Tarso] di Cicilia [*sc.* Cilicia]; fu condotto fanciullo a Gerusalemme ai piedi di Gamaliele per apprendere le lettere. 8 Da Gerusalemme fino in Illiria compì il Vangelo. 9 Infine, sotto Nerone fu martirizzato a Roma insieme e lo stesso giorno con Pietro.

Il secondo, invece, forse suggerito da una sinapsi concettuale scaturita dall'umiltà del più 'piccolo' degli Apostoli, potrebbe costituire una breve dissertazione di Marco sulle antiche e, ormai, perdute virtù della chiesa

<sup>301</sup> Vd. ISIDORO DI SIVIGLIA, *Origines*, VII, 9, 7-10.

<sup>302</sup> Potrebbe trattarsi di una traslitterazione dal greco ἀπὸ τῆς παυλῆς (cioè da παύλα = *cessatio*).

<sup>303</sup> Si noti l'incoerenza interna ravvisabile ai parr. 6 e 9: nel primo, infatti, si dice che san Paolo fu battezzato nello stesso giorno in cui san Pietro subì il martirio; nel secondo, che l'apostolo delle genti fu ucciso a Roma con san Pietro. Sulla questione si tornerà anche *infra*.

primitiva, nata povera sull'esempio di Cristo e degli Apostoli (M, II, 8; 60r-60v)<sup>304</sup>:

**VI: Qualiter ecclesia post mortem Apostolorum in magna paupertate erat**

1 Post mortem Apostolorum, ecclesia in paupertate vivebat, eundem modum servando quem Christus docuerat et Apostoli servabant universi; 2 et hoc usque ad tempus beati Silvestri pape, qui a beato Petro Apostolo triginta<sup>305</sup> annis ecclesiam rexit catholicam universam. 3 Ante cuius regimen multi in Sancta Ecclesia, tam apostolici quam alii clerici ac layci, pro Christi nomine coronam martirii susceperunt. 4 In tempore cuius ecclesia doctata fuit a Constantino, imperatore catholico, ut non solum spiritualia, sed etiam temporalia, que minora sunt [...] 8 De precepto Constantini imperatoris diversorum Sanctorum, tam Apostolorum quam aliorum fideles, in multis mundi partibus ecclesias construxerunt. 9 Et fuit in pace multa ecclesia a temporibus beati Silvestri usque ad tempus Beati Gregorii pape, qui fuit a beato Silvestro tricessimus primus. 10 In quo tempore licet non per martyrium, tamen multi, tam apostolici quam alii gloriosi confessores Christi, // facti in pace cum Domino quieverunt [...]

**VI: Come la chiesa, dopo la morte degli Apostoli, viveva in grande povertà**

1 Dopo la morte degli Apostoli, la chiesa viveva in povertà, osservando ciò che Cristo aveva insegnato e che tutti gli Apostoli rispettavano; 2 e ciò fino al tempo del beato Silvestro papa, che per trent'anni dopo il beato Pietro resse la chiesa cattolica universale. 3 Prima del suo pontificato molti nella Santa Chiesa, tanto vescovi quanto altri chierici e laici, ricevettero la corona del martirio per il nome di Cristo. 4 Al suo tempo la chiesa fu arricchita da Costantino, imperatore cattolico, in modo che fossero amministrati non solo i beni spirituali ma anche temporali, che sono meno importanti [...] 8 Per ordine dell'imperatore Costantino i fedeli costruirono chiese dedicate a diversi santi, tanto apostoli quanto altri, in molte parti del mondo. 9 E la chiesa godette di molta pace dai tempi del beato Silvestro fino al tempo del beato Gregorio papa, che fu il trentunesimo <papa> dal beato Silvestro. 10 In quel tempo, sebbene non per il martirio, molti, tanto vescovi quanto altri gloriosi confessori di Cristo, riposarono in pace col Signore [...]

Forse il progetto *in nuce* era includere i capitoli sugli imperatori entro un quadro di storia ecclesiastica dalle origini (quindi Gesù, gli Apostoli e la chiesa primitiva) fino ai tempi più recenti. Potrebbe non essere un caso che il primo imperatore romano a comparire sulla scena sia Valentiniano, che costituì un importante punto di svolta nella definitiva affermazione del cristianesimo<sup>306</sup>. Questi i capitoli a lui dedicati (M, II, 9-10; 60v-61r):

<sup>304</sup> Il brano è riportato in SIMONSFELD, *La Cronica Altinate* (1881), 199.

<sup>305</sup> In realtà Silvestro fu papa dal 314 al 335, quindi per 21 anni.

<sup>306</sup> È importante sottolineare che storicamente fu proprio grazie a Valentiniano I che si schiuse la via per il riconoscimento ufficiale del Cristianesimo come religione dell'Impero secondo i canoni del credo niceno e la quasi definitiva proibizione dei culti ariano e pagano con il successivo Editto di Tessalonica (*Cunctos populos*), emesso nel 380 per volere dei successori Teodosio I, Graziano I e Valentiniano II.

### **Quomodo Valentinianus fuit factus imperator a militibus**

**1** Anno ab urbe condita millesimo centesimo octavodecimo, Valentinianus imperator effectus est militibus apud Vicenam [sc. Niceam]. **2** Regnavit annis quadraginta fratremque suum sociavit in imperio sibi ita ut ambo regnarent. **3** Pater illorum, Gratianus, non fuit de nobili gente natus: est apelatus Gratianus Funarius eo quod, dum quadam die portaret funem in collo ad vendendum, quinque milites illam de manu eius tollere. **4** Pro ista causa missus est in miliciam; deinde prefectus factus est pretorii.

**5** Predictus autem Valentinianus, in illo tempore Iulianus regnabat, tribunus scutariorum erat. **6** Mandaverat namque ei Iulianus ut adoraverat ydola aut de milicia exiret. **7** Ille propria voluntate miliciam dimissit et ydolis sacrificare noluit. **8** Interea non post multum ipse, mortuo Iuliano<sup>307</sup>, recepit imperium [imperio M], idem Valentinianus.

### **De eodem//**

**9** Cum iam esset tercius annus ex quo ambo fratres regnascent [rognascent M], Gratianus, Valentini filius, imperator factus est.

### **Come Valentiniano fu fatto imperatore dai soldati**

**1** Nell'anno 1118 dalla fondazione della città, Valentiniano fu fatto imperatore dai soldati presso Vicena [sc. Nicea]. **2** Regnò quarant'anni e associò al trono suo fratello [sc. Valente] in modo che entrambi regnassero. **3** Graziano [sc. il Vecchio], loro padre, non nacque da una famiglia nobile: fu soprannominato "Funaiolo" per la ragione che, mentre un giorno portava la fune al collo per essere venduto, cinque soldati gliela strapparono di mano. **4** Per questa ragione Graziano fu introdotto alla milizia; poi fu fatto prefetto del pretorio.

**5** Il sopracitato Valentiniano, nel tempo in cui in cui regnava Giuliano, era *tribunus scutariorum*. **6** Giuliano gli aveva ordinato di adorare gli idoli o di abbandonare la milizia. **7** Egli, di propria volontà, lasciò le forze armate e non volle dedicare sacrifici agli idoli. **8** Intanto, dopo non molto questo stesso Valentiniano, morto Giuliano, ottenne l'impero.

### **Sullo stesso argomento**

**9** Quando ormai era già il terzo anno da quando entrambi i fratelli regnavano, Graziano, figlio di Valentino [sc. Valentiniano], fu fatto imperatore.

Il due capitoli riportati rinviano decisamente al ritratto di Valentiniano presente nell'*Historia Romana* Paolo Diacono:

Anno ab urbe condita millesimo centesimo octavo decimo Valentinianus tricesimus octavus, e Pannonia Civalensi editus, cum esset tribunus scutariorum, apud Niceam Augustus appellatus fratrem Valentem Constantinopolim in communionem regni adsumpsit. Huius pater Gratianus, mediocri stirpe ortus apud Cibalas, funarius appellatus est, eo quod venalicium funem portanti quinque milites nequierint extorquere; eo merito adscitus in militiam usque ad praefecturae praetorianae potentiam conscendit; ob cuius apud milites commendationem Valentiniano imperium resistenti inlatum est. Qui cum sub Iuliano Augusto christianitatis integram fidem gereret, cum, ut dictum est, scutariorum tribunus esset, iussus ab imperatore sacrilego aut immolare idolis aut militia excedere sponte discessit; nec mora Iuliano interfecto Iovianoque mortuo, qui pro nomine Christi amiserat tribunatum, in locum persecutoris sui accepit imperium. Qui cum iam anno tertio imperii cum

---

<sup>307</sup> Storicamente Valentiniano I succedette a Gioviano nel 364.

Valente fratre ageret, Gratianum filium necdum bene puberem oratu  
socrus et uxoris Augustum creavit.<sup>308</sup>

È vero che la storia e la leggenda intorno a Valentiniano e a suo padre  
Graziano ricorrono anche in tante altre opere, sia antiche che medievali<sup>309</sup>;  
tuttavia, è significativo che subito dopo il capitolo su Valentiniano Marco  
faccia seguire un prodigio dell'antica Roma e altre notizie che si ritrovano in  
questo stesso ordine proprio nello storico longobardo (**M**, II, 11; 61r):

**Marco: VIII. Quod vera lana cecidit de nubibus** [*add. in marg. dx. M*]

**1** Eodem vero anno cecidit vera lana de nubibus mixta cum pluviis et in Constantinopolim descendit admirabilis magnitudo [*add. in marg. dx. M*] et multos homines interfecit.

**2** Circa hec tempora terremotus per totum orbem factus est; et in tantum exivit mare in ipsum litus, ut in Scicilia et in multis aliis insulis civitates corruiisset et innumerabile populum occidisset.

**3** Inter hec baptizatus est Valens ab Eodosio, episcopo a[t]riano, et persecutionem in Christianos facere. **4** Sed non dimisit hec facere Valentinus, frater eius, qui fuit vir christianissimus.

**5** Isto tempore Betaniricus [*sc. Athaniricus*], rex Gothorum, Christianos in gente sua persecutus est crudelissime et ad coronam martirii eos perduxit. [...]<sup>310</sup>

**Paolo Diacono, Hist. Rom. XI, 2-3**

Eodem anno apud Atrebatas vera lana de nubibus pluviae mixta defluxit. Constantinopolim grande mirae magnitudinis decidens nonnullos hominum extinxit. [...]

Circa haec tempora terraemotu per totum orbem facto ita mare litus egressum est ut Siciliae multarumque insularum urbes concussae et subrutae innumerabiles populos ruinis oppresserint.

Valens interea ab Eodoxio Arrianae hereseos episcopo baptizatus in saevissimam heresim dilapsus est conatusque catholicos persequi fratris auctoritate compressus est.

Ea tempestate Athanaricus rex Gothorum Christianos in gente sua crudelissime persecutus ad coronam martyrii sublimavit.

<sup>308</sup> PAOLO DIACONO, *Hist. Romana*, XI, 1. Ho consultato il testo online all'indirizzo: <http://www.thelatinlibrary.com/pauldeacon/histrom11.shtml> [ultima consultazione: 25.07.2018].

<sup>309</sup> Vd. per esempio EUTROPIO, *Epit. de Caesar.*, 45.2.1-2: «Valentinianus imperavit annos duodecim minus diebus centum. Huius pater Gratianus, mediocri stirpe ortus apud Cibalas, Funarius appellatus est, eo quod venalicium funem portanti quinque milites nequirent extorquere». Si noti l'inesattezza del passo di Marco rispetto alle versioni concordanti del Diacono e di Eutropio: Graziano era infatti chiamato "Funarius" per la ragione che aveva impedito a cinque soldati di strappargli una fune dalle mani.

<sup>310</sup> Traduzione: «**Come lana vera cadde dalle nubi. 1** In quello stesso anno cadde dalle nubi lana vera mista a pioggia e a Costantinopoli ne scese una straordinaria quantità e uccise molti uomini. **2** All'incirca in questi tempi si verificò un terremoto in tutto il mondo; e tanto il mare uscì dal suo stesso letto che in Sicilia e in molte altre isole parecchie città sprofondarono e esso uccise una quantità incalcolabile di persone. **3** Frattanto Valente fu battezzato da Eudossio [*sc. Eudosio*], vescovo ariano, e fece una persecuzione contro i cristiani. **4** Ma non glielo lasciò fare Valentino [*sc. Valentiniano*], suo fratello, che fu uomo cristianissimo. **5** In questo tempo Betanirico [*sc. Atanarico*], re dei Goti, perseguì con molta crudeltà i cristiani fra il suo popolo e li condusse alla corona del martirio [...].»

La ripresa perfettamente aderente alla scansione narrativa di Paolo Diacono induce a credere che la fonte strutturale di questa sezione sia proprio l'*Historia Romana*, la cui consultazione sembra continuare anche nel successivo capitolo di Marco dedicato all'imperatore Nerone (M, II, 12; 61r):

**Marco: De Nerone**

1 Prima persecucio. Nero imperavit annis quatuordecim, mensibus septem, diebus vigintiocto. 2 Hic piscabatur aureis retibus, que blatinis [*sc.* blattinis] extrabatur funibus. 3 Hic fratrem et uxorem et matrem interfecit; urbem Romanam incendit, que per sex dies et septem noctes combusta est. 4 Petrum et Paulum interfecit. Hic virum in uxorem duxit. 5 Huius temporibus fuerunt Seneca, Lucanus, Ovidius et Iuenalis. 6 Petrus et Paulus passi sunt sub isto, XIII anno ipsius imperii, quo anno et ipse mortuus est.<sup>311</sup>

**Paolo Diacono, *Hist. Rom.* VII, 14-15**

Successit huic Nero, [...], qui Romanum imperium et deformavit et minuit, inusitatae luxuriae sumptuumque, qui [...] retibus aureis piscaretur, quae blattinis funibus extrahebat. [...]. Parricidia multa commisit, fratre, uxore, matre interfectis. Urbem Romam incendit, ut spectaculi eius imaginem cerneret quale olim Troia capta arserat. [...] Obiit xxxi aetatis anno, imperii quarto decimo, atque in eo omnis Augusti familia consumpta est. Denique omnibus flagitiis suis etiam hoc addidit, quod sanctos Dei apostolos Petrum Paulumque trucidavit.

Rispetto alla versione di Paolo Diacono quella di Marco risulta molto abbreviata ma – oltre ad alcune similarità testuali – coincide l'ordine dei motivi ripresi (quindi: le reti d'oro usate da Nerone; l'uccisione del fratello, della moglie e della madre; l'incendio di Roma *ecc.*), pur con qualche aggiunta: per esempio, del matrimonio omosessuale dell'imperatore non si fa menzione in Paolo Diacono<sup>312</sup>.

In questa breve sequenza narrativa, dunque, il criterio tematico ha interagito con quello crenologico a scapito della corretta scansione cronologica: il capitolo su Nerone costituisce infatti un "passo indietro" rispetto alla trattazione di Valentiniano. È possibile, cioè, che seguendo il principio della *ratio* tematica (le persecuzioni), Marco abbia utilizzato una fonte, Paolo Diacono, che lo ha sollecitato a inserire un tassello anteriore (Nerone). Dirimente al riguardo potrebbe essere l'incipit del capitolo di Marco su Nerone: «prima persecucio». Inoltre, sotto Nerone, patirono il

---

<sup>311</sup> La mia traduzione: «**Nerone.** 1 Prima persecuzione. Nerone resse l'impero quattordici anni, sette mesi, ventotto giorni. 2 Egli pescava con reti d'oro, che sollevava con funi di porpora. 3 Uccise il fratello e la moglie e la madre; incendiò la città di Roma, che arse per sei giorni e sette notti. 4 Uccise Pietro e Paolo. Sposò un uomo. 5 Al suo tempo vissero Seneca, Lucano, Ovidio e Giovenale. 6 Pietro e Paolo furono martirizzati sotto di lui, nel 14° anno del suo impero, anno in cui anche egli stesso morì».

<sup>312</sup> Per il matrimonio di Nerone con Sporo, liberto eunuco, vd. almeno SVETONIO, *Vita di Nerone* 28, 1-2; 29, 1; 46, 1; e AURELIO VITTORE, *Epitome de Caesaribus* 5, 7.

martirio il già nominato san Paolo e san Pietro, primo papa della Chiesa di Roma.

Quindi, nei successivi capitoli II, 13-32 segue una lunga lista di papi, da Alessandro I<sup>313</sup> fino a Giovanni X<sup>314</sup>, che Marco poté desumere dall'Altinate, forse integrato con fonti sul tipo del *Liber Pontificalis*<sup>315</sup>.

Intercalati in questa lista di pontefici romani alcuni prodigi; come quello della vera lana caduta dalle nubi<sup>316</sup> avvenuto ai tempi di papa Damaso I<sup>317</sup> (M, II, 25; 62r):

#### De eodem. Miraculum de Ambrosio

1 Damasius, natione Yspanus, sedet annos decem et octo, menses duos, dies decem. Hic constituit ut psalmi cum Gloria Patri canentur et precepit ut in missarum celebracione presbiter comfessionem faceret antequam accedat ad altarem.

2 Huius temporibus vera lana de nubibus pluvia mixta; per duas fere horas defluxit. 3 Hoc tempore Ambrosius ex pagano iudice subito apud Mediolanum episcopus est electus, mox baptizatus est et ordinatus est presul. 4 Cumque pro fide catholica libros<sup>318</sup> Graciano imperatori porrexisset, a veneratione qua debuit susceptus [corr. ex susceptos M] esset, tota Ytalia ad fidem rectam est conversa. 5 Hic dum in ecclesia contra Manicheorum errorem disputaret, beatus Augustinus, qui illo fuerat errore seductus, per eius predicacionem ad fidem conversus est et ab eo baptizatus est. 6 Vixit annis septuaginta septem et in episcopatu quadraginta.

#### Sullo stesso argomento. Il miracolo di Ambrogio

1 Damasio [sc. Damaso], di nazionalità ispanica, sedette diciotto anni, due mesi, dieci giorni. Egli stabilì che i Salmi fossero cantati con il Gloria al Padre e ordinò che nella celebrazione della messa il presbitero si confessasse prima di salire all'altare.

2 Al suo tempo dalle nubi cadde vera lana mista a pioggia; scese all'incirca per due ore.

3 In questo tempo, Ambrogio, da giudice pagano, fu repentinamente eletto vescovo presso Milano, subito dopo fu battezzato e ordinato presule. 4 E dopo che, in difesa della fede cattolica, egli offrì i libri all'imperatore Graziano e fu accolto con la dovuta venerazione, tutta l'Italia si convertì alla giusta fede. 5 Mentre egli polemizzava in chiesa contro l'eresia dei Manichei, il beato Agostino, sedotto da questa stessa eresia, attraverso la sua predicazione si convertì alla fede e da lui fu battezzato. 6 Visse settantasette anni e quarant'anni da vescovo.

<sup>313</sup> Papa dal 105 al 116.

<sup>314</sup> Papa dal 914 al 928.

<sup>315</sup> Nell'Altinate, infatti, si elencano solo i nomi e la durata del pontificato dei papi a partire da san Pietro fino a Damaso I: vd. *Chron. Alt.* I, 3 (CESSI 1933, 24-28). Marco, per contro, inserisce anche alcune informazioni riguardanti i meriti e le novità del pontificato di ciascun papa. Per esempio, al cap. II, 13, di Alessandro I si legge: «[...] Hic in secreta misse passionem Domini adiunxit et aquam benedici cum [sc. cum] sale et in ecclesia spargere constituit» (M, 13; 61v). La notizia è nel *Liber Pontificalis*: «[...] constituit aquam sparsionis cum sale benedici in habitaculis hominum» (ed. Th. MOMMSEN, in *MGH*, Berolini 1898, 232). Per notizie e approfondimenti sui pontefici elencati ai capp. II, 13-32 della Cronaca, vd. *infra* i registi.

<sup>316</sup> Di cui Marco ha già parlato al cap. II, 11, per il quale vd. *supra*, 104.

<sup>317</sup> Papa dal 366 fino alla sua morte, sopraggiunta nel 384.

<sup>318</sup> Si riferisce al Trattato della Fede a Graziano (o della Trinità), opera in cinque libri, composti fra il 377 e il 379, che Ambrogio scrisse per confutare la dottrina ariana.

Un altro *mirabile* è relativo alla straordinaria inondazione del Tevere che causò l'invasione di un'enorme quantità di serpenti capeggiati da un dragone e una funesta pestilenza nell'Urbe<sup>319</sup>. Seguì anche una terribile pioggia di fuoco, sotto la quale morì lo stesso pontefice Pelagio II (**M**, II, 28-29; 62r-62v):

#### **De eodem**

**1** Pelagius Secundus, natione Romanus, sedit annos decem, dies decem. Huius temporibus tanta fuit inundatio aque Rome ut Tyberis fluvius super urbis muros flueret et multas regiones occupavit. **2** Multitudo serpentum cum ingenti dracone per Tyberim usque in mare descendit et post hec maxima pestilencia mortalitatis Romam invasit.

#### **De eodem. Miraculum**

**3** Iste Pellagius papa fuit tempore Mauricii imperatoris et Sanctus Gregorius tunc erat archidiaconus Rome; **4** et est sciendum quod tunc temporis descendit ignis de celo qui percussit primo dictum Pellagium et postea percussit multos homines Rome. **5** Hoc videns, beatus Gregorius congregavit totum populum Roma-//num et fecit letanias et ieiunia et sanata est mortalitas; unde dicitur qui ieiunabit in illa die in pane et aqua non morietur in illo anno morte subitana.

#### **Sullo stesso argomento**

**1** Pelagio II, di nazionalità romana, sedette dieci anni, dieci mesi. Al suo tempo si verificò una grandiosa inondazione a Roma poiché il fiume Tevere defluì sopra i muri della città e occupò diverse aree. **2** Un gran quantità di serpenti con un enorme dragone discese lungo il Tevere fino al mare e in seguito a ciò un'immane pestilenza di mortalità pervase Roma.

#### **Sullo stesso argomento. Miracolo**

**3** Questo papa Pelagio visse al tempo dell'imperatore Maurizio e san Gregorio in quel periodo era arcidiacono di Roma; **4** e bisogna sapere che allora discese fuoco dal cielo che colpì per primo il suddetto Pelagio e in seguito colpì molti uomini a Roma. **5** Vedendo ciò, il beato Gregorio riunì tutto il popolo di Roma e fece litanie e digiuni e la mortalità si placò; per questo si dice che chi in quello stesso giorno avrebbe digiunato in pane e acqua non sarebbe morto di morte subitanea.

In continuità con la materia del *mirabile/miraculosum* di questi capitoli si situano poi anche i capitoli posti in chiusura di questa sezione: Marco menziona la *Fons Iacob* che, sita «in partibus Samarye» (**M**, II, 33; 62v), muta colore quattro volte l'anno<sup>320</sup>; e la *Fons Siloe* «iuxta montem Syon» (**M**, II, 34;

---

<sup>319</sup> Sull'inondazione del Tevere, effettivamente verificatasi ai tempi di Pelagio II (più precisamente nel 589), vd. PAOLO DIACONO, *Hist. Langob.* III, 24 (CAPO 1992, 154).

<sup>320</sup> Sulla *fons Iacob* vd. anche TOMMASO DI CANTIMPRÉ, *De natura rerum* XIII, 7, 1, XV, e G. BOCCACCIO, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludis, et de nominibus maris liber*, III: «IOB fons in Ydumea est qui (ut aiunt) colorem mutat quater in anno, pulverulentum, sanguineum, viridem atque limpidum, ternis mensibus unumquenque conservans».

62v) che sgorga non ogni giorno, ma solo tre volte alla settimana<sup>321</sup>. Poi, menzionando le zone del *Lacus affaltidis* (evidentemente errore per *Lacus affatilis/asphaltis*, ovvero il Mar Morto<sup>322</sup>), il cronista conclude con la descrizione della flora lussureggiante di questi luoghi e dei famosi *Poma Sodomorum*<sup>323</sup> (**M**, II, 35; 62v) per tornare, infine, nuovamente a Paolo Diacono, dal quale per rielaborazione desume continuativamente i capp. II, 36, *Quando Iulius fuit in prelio; sequitur de Pompeio de quo <...>* (vd. *Hist. Rom.* VI, 17-25); e 37, *Quomodo tres soles apparuerunt Romam*, in cui si riportano due *mirabilia* d'epoca classica presenti in *Hist. Rom.* VI, 25, cioè quello dei due soli apparsi a Roma al tempo di Cesare e del bue parlante all'aratore<sup>324</sup>. Così scrive Marco (**M**, II, 37; 63r-63v):

**Marco: Quomodo tres soles apparuerunt**  
[aparuit M] **Romam**

**1** Eodem tempore soles tres apparuerunt similiter Rome inter *cetera* [detam M]<sup>325</sup> signa // que in mundo facte sunt. **2** Bos ad hominem loquitur qui eum ducebat ad arandum et dixit: **3** “Quare me tantum opprimis? Non enim erit paupertas victualium sed in brevi taliter habundabuntur quod homines non errunt qui ea comedant”.<sup>326</sup>

**Paolo Diacono, Hist. Rom, VI, 25**

[...] Eodem tempore Romae tres simul exorti soles paulatim in eandem urbem coierunt; inter coetera portenta quae toto orbe facta sunt, bos in suburbano Romae ad arantem locutus est frustra se urgeri, non enim frumenta sed homines breui defuturos.

<sup>321</sup> La fonte è citata pure da G. BOCCACCIO, ma in altri termini. Vd. *ibid.*: «SILOA fons est in radicibus montis Syon non iugibus effluens aquis, sed horis certis et diebus aliquibus bullit [...]».

<sup>322</sup> Vd. DU CANGE, *Glossarium*, 1883-1887, t. 1, col. 124a: «Affatilis. Lacus, corrupte pro Asphaltis vel Asphaltites. [...] Asphaltis autem seu Asphaltites dicitur, quod nihil praeter bitumen gignat; ab ἄσφαλτος, bitumen. Mare mortuum etiam appellatur». Ma vd. anche J. DA VITRY, *Historiae Orientalis*, lib 3., inter *Anecdota Marteniana*, tom. 3, 279.

<sup>323</sup> Sui *Poma Sodomorum* vd. TACITO, *Hist.* 5, 7; GIUSEPPE FLAVIO, *Bell. Iud.* 4, 8, 4; SOLINO, 35, 7-8; AGOSTINO, *De Civ. Dei* 21, 5, 1; TERTULLIANO, *Apol.* 40, 7; SEDULIO SCOTO, *Carm.* 1, 127-31; il *Carmen de Sodoma* attribuito a Cipriano o a Tertulliano, vv. 133-38; ISIDORO, *Orig.* 14, 3, 25; BEDA IL VENERABILE, *De loc. sanct.* 11, 4, da cui nel XII sec. Pietro Diacono ricavò gli estratti per il suo *De locis sanctis*.

<sup>324</sup> I due *mirabilia* si leggono anche in SICARDO, *Chron.* (HOLDER-EGGER 1903, 81-82): «[...] Post mortem eius [sc. di Cesare] tres soles apparuerunt in oriente, convenientes in unum corpus solare, significantes, quod trium potestates redirent in monarchiam. [...] His temporibus bos in suburbano Rome ad arantem locutus est, frustra se urgeri dicens, in brevi magis defuturos homines quam frumenta».

<sup>325</sup> Si emenda l'errore *detam* di **M** in *cetera* sulla base della fonte, la cui lezione è evidenziata in sottolineato..

<sup>326</sup> Traduzione: «**Come tre soli apparvero a Roma. 1** A quel tempo tre soli apparvero contemporaneamente a Roma fra gli *altri* segni che sono fatti nel mondo. **2** Il bue parlò all'uomo che lo conduceva ad arare e disse: **3** “Perché mi opprimi così tanto? Non ci sarà infatti povertà di viveri, ma in breve tempo talmente tanto abbonderanno che non ci saranno uomini che li possano mangiare”».



Il disegno strutturale della Cronaca di Marco, per quanto ancora abbozzato, prevede che alle sezioni d'inquadramento universale del I e del II libro seguano parti dedicate alla storia più propriamente veneziana: antichissima nel I libro, in conformità all'introduzione veterotestamentaria e alla materia epica troiana; antica e, soprattutto, recente nel II libro, in simmetria con l'avvio neotestamentario e con la trattazione storica romano-imperiale.

Così nel I libro, narrata la leggendaria edificazione di Venezia, la storia più antica della città lagunare prende avvio dai tempi della conversione delle popolazioni autoctone di Aquileia al cristianesimo, felice esito della predicazione di san Marco (capp. 24-26)<sup>327</sup>. Il cronista ne parla in questi termini (**M**, I, 24; 35v)<sup>328</sup>:

**Quando** <sup>329</sup> **s<anctus> Marcus**  
**convertivit populum Aquilegie**

**1** Nunc autem veritatis testimonio dicitur et testatur quod, postquam beatus Marcus Evangelista apud Aquilegiam Christi Evangelium predicavit, convertit regiem Aquilegie, quem cum maxima gentis multitudine baptizavit. **2** Postea vero, dum beatus Marcus, devocionis causa versus Romam gressus, dirigeret ut Apostolorum Principem visitaret, cum quo beatus Fortunatus et Hermachora navigabant, invassit eos tempestas in mari. **3** Et dum navigare non potuissent amici Dei, beatus Marcus barcellam ad palum unum nexuit donec cessaret <sup>330</sup> tempestas. **4** Et dum sopore so<m>pni opprimeretur, apparuit in sompnis Dei Angelus dicens ei: «Hic requiescet corpus tuum». **5** Quod est factum post eius obitum, de Alexandria corpore transla[c]to Venecias ut in alliis ystoriis liquidius recitatur.

**Quando san Marco converti il popolo di Aquileia**

**1** Ma ora, secondo la testimonianza di verità si dice e si dichiara che, dopo che il beato Marco evangelista predicò il Vangelo di Cristo presso Aquileia, convertì il re di Aquileia, che battezzò insieme a una grandissima moltitudine di gente. **2** In seguito, invero, mentre il beato Marco, recandosi per devozione a Roma, si dirigeva a far visita al principe degli Apostoli [sc. san Pietro], e insieme a lui navigavano il beato Fortunato ed Ermacora, una tempesta li assalì in mare.

**3** E dal momento che gli amici di Dio non potevano viaggiare per mare, il beato Marco legò la piccola imbarcazione a un palo fino a quando cessasse la tempesta. **4** E mentre egli era gravato dal sopore del sonno, gli apparve in sogno l'Angelo di Dio, che gli disse: «Qui riposerà il tuo corpo». **5** Cosa che accadde dopo la sua morte, quando il corpo fu traslato da Alessandria a Venezia, come è più chiaramente narrato in altre storie.

<sup>327</sup> Questi capitoli, inoltre, potrebbero essere considerati in simmetria rispetto ai precedenti I, 7-23: come dal punto di vista eziologico la Serenissima può vantare origini illustri discendendo per via diretta dalla stirpe troiana, anche dal punto di vista religioso non comuni sono i suoi inizi, che risalgono direttamente al santo Patrono.

<sup>328</sup> I capitoli sulla predicazione di san Marco (**M**, I, 24-26; 35v-36v) sono già stati editi in CARILE, *Aspetti della cronachistica veneziana*, 123-24.

<sup>329</sup> Quando **M**] Q<uo>m<odo> *Carile*.

<sup>330</sup> cessare[n]t *Carile*: ma **M** ha lezione corretta *cessaret*, che non richiede espunzioni.

Come già notato da Paladin, per questo capitolo Marco «poteva sì mutuare dall'Altinate, ma spesso è evidente la contaminazione con interventi personali, con ricordi e spunti da altre fonti per cui l'aderenza al testo risulta turbata in un intarsio di miracoli e leggende che non corrispondono a quelli dell'Altinate»<sup>331</sup>. In effetti, rispetto all'Altinate si ravvisano solo poche affinità: un esile punto di contatto è certamente l'uso del verbo *dirigere* in relazione al viaggio intrapreso dall'Evangelista a Roma per far visita a san Pietro, dall'Altinate e da Marco comunemente definito *Apostolorum princeps*. Così l'Altinate:

[...] beatissimus Marcus [...]. Ibi et aliam invenit cathedram, in qua Aquilegie beatus sederat Hermachoras, quam ipse *direxit* ad beatissimum Marcum illius magistrum Alexandrine sedis, qui de beato Petro apostolorum principe Antiochiae primum egregie ecclesie instituit, secunda illius vicarii esset. [...]; Romanam ecclesiam primam et universam esse in mundo constituit. Aquilegie precipue, eo quod fuit civitas prima Italie, esse metropolim constituit; quod ab *Apostolorum principe* Petro beatissimus Marcus *directus est*, et sedem eius concessit. Italie tamen et Gallie gentis Christi evangelium predicavit et eos ad Christi fidem convertit per verba sancti sui evangelii post Romanam Ecclesiam secunda Aquilegensis Ecclesiam preesse instituit [...]<sup>332</sup>

Ma nella versione di Marco sono presenti informazioni in più: se infatti l'Altinate si limita a riferire solo della conversione delle genti d'Italia e della Gallia, Marco fa altresì menzione di un non nominato re d'Aquileia che l'Evangelista «cum maxima gentis multitudine baptizavit». Qui, a mio parere, entrano sulla scena due fonti finora non considerate: l'*Historia Ecclesiastica*<sup>333</sup> di Orderico Vitale (n. 1075 - m. 1142) e la *Legenda Aurea*<sup>334</sup> del domenicano Iacopo da Varazze (n. 1230 ca. - m. 1298). L'identità del re, infatti, si ricava dall'opera di Orderico che, in modo più dettagliato, narra anche gli antefatti

---

<sup>331</sup> PALADIN, *Osservazioni*, 463. Ma la studiosa non rintraccia, per il caso di questo capitolo, altre possibili fonti.

<sup>332</sup> *Chr. Alt.* I, 3, 10-15; 10-18 (CESSI 1933, 82-83).

<sup>333</sup> ORDERICO VITALE, *Historia Ecclesiastica*, ed. J. P. MIGNÉ, PL CLXXXVIII, coll. 9-984, Parisii 1855.

<sup>334</sup> IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, edizione critica a cura di G. P. MAGGIONI, Firenze 1998. L'edizione è stata di recente rivista e ampliata, anche con la traduzione, in: IDEM, *Legenda Aurea. Testo critico riveduto e commento* a cura di G. P. MAGGIONI; traduzione italiana di G. AGOSTI, C. BOTTIGLIERI, M. FUCECCHI, E. GELLI, L. GRAVERINI, G.P. MAGGIONI, A. RODIGHIERO, E. SECCI, F. SIVO, F. STELLA, coordinati da F. Stella con la revisione di G. P. MAGGIONI; premessa di C. LEONARDI, Firenze 2007. In questa sede si utilizza l'edizione del 1998.

che portarono alla conversione e al successivo battesimo del re di Aquileia, tale Ulfino, e del suo popolo:

Tunc Marcus primam sortem praedicationis et baculum pontificatus accepit, injunctum iter arripuit, et Aquileiam, quae ex civitatibus Italiae prima est, venit. Ibi quemdam juvenem leprosum, nomine Ataulfum, Ulfini illustris et primi civitatis filium, invenit, cum quo locutus manum ejus et brachium apprehendit. Mox lepra de manu ejus et brachio mundata est. Hoc videns juvenis, citius ad patrem cucurrit, et omnia quae Marcus ei fecisset laetus enarravit. Ulfinus ergo cum magna turba celerius venit, et Marcum residentem ad portam Occidentalem invenit, eumque ut filium suum sanaret rogare coepit. Sanitatem vero promittenti, si crederet, se in Dominum Jesum credere perhibet. Tunc Marcus juvenem baptizavit, et omnis ab eo lepra recessit. Illo itaque sanato, Ulfinus cum tota familia sua baptizatus est. Multitudo quoque populi in illa die baptizata est. [...] <sup>335</sup>

Ma un riferimento alla «multitudo gentis» convertita alla fede di Cristo si trova anche nella *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze:

Videns autem Petrus Marchum constantem in fide, ipsum Aquilegiam destinavit, ubi verbum Dei praedicans innumeras *gentium multitudines* ad fidem Christi convertit ac evangelium suum similiter ibi conscripsisse dicitur [...] <sup>336</sup>.

Le parole profetiche che l'angelo proferisce al naufrago san Marco («Hic requiescet corpus tuum»), invece, non ricorrono nelle fonti storiografiche venete anteriori a Marco se non nella preghiera in versi decasillabi riportata da Martin da Canal:

O precieus	Saint Marc Evangelistes,
Quant vos, biau Sire,	de Aulee partistes,
En la barche, car Sire,	vos vos meistes,
E propre leu	en Venise preistes;
Quant a Saint Piere	alastes en orison,
Li Angele Dieu	vos dist en vision:
Ici posera ton cors	et sera ta maison [...] <sup>337</sup> .

Anche il rimando alle «allie ystorie» in cui «liquidius recitatur» della traslazione del corpo di san Marco da Alessandria d'Egitto a Venezia per

---

<sup>335</sup> ORDERICO VITALE, *Hist. eccl.*, II, XX, col. 181C.

<sup>336</sup> IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, LVII - *De Sancto Marco evangelista* (MAGGIONI 1998, 400).

<sup>337</sup> M. DA CANAL, *Estiores* II, CLXIXI, I, 1-7 (LIMENTANI 1972, 340). Trad. *ibid.*, 341: «O prezioso san Marco Evangelista, / quando voi, bel sire, da Aquileia partiste, / nella barca, caro sire, voi vi metteste / e sede appropriata a Venezia prendeste. / Quando a san Pietro andaste a pregare, / l'angelo di Dio vi disse in visione: / Qui riposerà il tuo corpo e sarà la tua casa [...]».

opera dei mercanti veneziani Rustico da Torcello e Buono da Malamocco potrebbe alludere a Martin da Canal<sup>338</sup>; ma dell'argomento parla anche Iacopo da Varazze<sup>339</sup>.

Altre affinità con la fortunata opera del Domenicano si ritrovano anche poco oltre (**M**, I, 26; 36r):

#### De eodem

**9** Beatissimus autem Marcus fuit de stirpe levitica, electus unus de septuaginta duobus scribis, qui fidem Christi [*add. in marg. dx.* M], humilis et sapiens in terra promissionis constanter et ardentem primo et principaliter subl<sup><ev></sup>avit. **10** Venit Romam et baptizatus a beato Petro et eius discipulus fuerat spiritualis. **11** Hic autem tante humilitatis fuit quod sibi pollicem amputavit ne sacerdotio fungeretur; auctoritas autem beati Petri prevaluit et Dei Filius ipsum ab incisura liberavit, ut sacerdotalem adcederet dignitatem. **12** Unde beatus Petrus sibi dilectum discipulum sanctum Marcum in Alexandriam missit et ibi primus episcopus extitit et omnibus indubitanter verbum Domini nu<sup><n></sup>ciavit. [...]

#### Sullo stesso argomento

**9** Il beatissimo Marco, inoltre, fu di stirpe levitica, eletto uno dei settantadue scribi che, umile e sapiente, nella Terra promessa con costanza e ardore anzitutto e in primo luogo sostenne la fede di Cristo. **10** Venne a Roma e fu battezzato dal beato Pietro e fu anche suo discepolo spirituale. **11** Egli, inoltre, fu talmente umile da amputarsi un pollice per non esercitare il sacerdozio; tuttavia, l'autorità del beato Pietro prevalse e il Figlio di Dio lo liberò dalla mutilazione, di modo che egli accedesse alla dignità sacerdotale. **12** Perciò il beato Pietro mandò il suo diletto discepolo san Marco ad Alessandria e qui egli fu primo vescovo e senza dubbio annunciò a tutti la parola del Signore.

Oltre all'indicazione dell'appartenza di san Marco alla stirpe levitica e del suo ruolo di scrittore sacro fra i Settantadue<sup>340</sup>, si segnala il dettaglio dell'Evangelista che, per la troppa umiltà, si amputa un pollice pur di non accedere all'ufficio sacerdotale. Paladin<sup>341</sup> vi ravvisava l'ascendente di Salimbene de Adam da Parma, che in effetti ne parla appoggiandosi all'*auctoritas* di san Gerolamo: «De sancto Marco dicit Ieronimus quod

<sup>338</sup> Vd. M. DA CANAL, *Estoires* I, capp. X-XI (LIMENTANI 1972, 16-20). Lo stesso Marco ne parlerà al cap. II, 65, *Quomodo conductum fuit corpus sancti Marci Veneciis*: vd. *infra*, 140.

<sup>339</sup> IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, LVII (MAGGIONI 1998, 403-404). Orderico Vitale, per contro, ne fa solo laconica menzione: «Venetiaram indigenae et occidentales populi habito corpore beati evangeliste gratulantur, et indesinenter illud ad laudem cunctipotentis Dei venerantur, deprecantes ut in collegio beatorum computari in aeternum mereantur» (*Hist. eccl.*, Pars I, lib. II, XX, 184C).

<sup>340</sup> L'appartenenza di Marco ai Settantadue si ritrova già in EPIFANIO DI SALAMINA, *Contra Haereses*, 20, 4, PL XLI, col. 280: «Hic [*sc.* Marcus] autem unus erat de septuaginta duobus dispersis ob verbum quod dixerat Dominus [...]».

<sup>341</sup> Vd. PALADIN, *Osservazioni*, 436.

‘amputavit sibi pollicem, ut sacerdotio reprobus haberetur’<sup>342</sup>. Ma la ragione profonda del gesto – l'eccessiva umiltà di san Marco – si ritrova solo nella *Legenda Aurea*, in cui si fa altresì riferimento a san Pietro che, intendendo promuovere Marco sacerdote, riuscì a persuaderlo ad accettare l'incarico. In sostanza, alla fine l'«auctoritas [...] beati Petri prevaluit», come si legge anche in Iacopo da Varazze:

Declinatus ratione profundae humilitatis, nam propter nimiam humilitatem pollicem sibi amputasse dicitur, ut sacerdotio reprobus haberetur; [...] Tantaem humilitatis dicitur fuisse, ut pollicem sibi amputaverit, ne ad ordinem sacerdotii posset humano iudicio promoveri, verumtamen dispositio Petri et auctoritas sancti Petri praevaluit, qui ipsum Alexandriae episcopum destinavit.<sup>343</sup>

Peculiare di Marco, per contro, sembra essere il dettaglio della guarigione di san Marco per intercessione del Figlio di Dio, Gesù Cristo, per il quale non ho trovato riscontro nelle fonti.

Ma la presenza attiva di Orderico Vitale e di Iacopo da Varazze si riscontra anche più avanti. Il capitolo su san Marco prosegue con la narrazione del suo primo miracolo, che ebbe luogo ad Alessandria d'Egitto (**M**, I, 26; 36r):

[...] **13** Tamen accidit, beato Marco intrando Alexandriaem, quod calciamentum eius rumpebatur. **14** Accedens ad quendam cui tradidit calciamentum consuendum; qui cum adaptaret, graviter manus sua dextra vulneratur; qui, pro dolore nimio, cepit fortiter exclamare: «Unus est Dominus!». **15** Quo quidem audito, beatus Marcus nomen Domini invocavit et unxit manum suam et continuo [continui M] restitutus est pristinae sanitati. **16** Caligarius autem, videns beati Marci virtutem, ipsum in suam domum introduxit. **17** Tandem venit quod caligarium cum tota sua familia beatus Marcus baptizavit. [...]

[...] **13** Accadde tuttavia che, entrando il beato Marco ad Alessandria, il suo calzare si ruppe. **14** Avvicinatosi a un tale, gli diede da ricucire la scarpa; mentre questi la riparava la sua mano destra fu gravemente ferita; e questi, per il troppo dolore, cominciò a gridare con forza: «Uno è il Signore!». **15** Udito ciò dunque, il beato Marco invocò il nome del Signore, unse la sua mano e subito egli fu restituito alla precedente buona salute. **16** Il calzolaio, dunque, vedendo la virtù del beato Marco, lo fece entrare in casa sua. **17** Infine accadde che il beato Marco battezzò il calzolaio con tutta la sua famiglia.

---

<sup>342</sup> SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, 205, a cura di G. SCALIA, Turnhout 1998-1999, rist. con traduzione a cura di B. ROSSI, Parma 2007, 394. Ma vd. già ISIDORO DI SIVIGLIA, *De ortu et obitu Patrum*, LXXXIII, 145: «Marcus evangelista, Petri discipulus, ejusque in baptisate filius. Cuius quidem evangelium nonnulli a Petro Romae dictatum ferunt. Hic, ne ad sacerdotium promoveretur, abscondisse sibi pollicem fertur».

<sup>343</sup> IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, LVII (MAGGIONI 1998, 401).

Questo stesso racconto si ritrova, in forma più ampia, in Iacopo da Varazze:

Mox autem ut Alexandriam est ingressus, subito calceamentum eius ruptum est atque solutum, quod in spiritu intelligens ait: «vere expeditum fecit dominus iter meum nec me Sathanas impedire poterit, quem ab operibus mortuis dominus jam absolvit». Videns autem Marchus quendam vetera consuentem, eidem calceamentum tradidit corrigendum. Quod cum faceret sinistram manum graviter vulneravit ac fortiter exclamare cepit: «unus Deus!». Quo audito vir dei ait: «Vere prosperum fecit dominus iter meum». Factoque luto ex sputo manum eius unxit et continuo sanitatem recepit. Videns homo ille tantam eius efficaciam in domum suam illum introduxit et quis esset et unde percunctari cepit. At ille se domini Ihesu Christi servum confessus est. Cui ait ille: «Vellem ego videre eum». Et Marchus: «Ego tibi eum demonstrabo». Incipiensque Marchus Christum ei evangelizavit et ipsum cum tota domo sua baptizavit [...] <sup>344</sup>

e nell'*Historia ecclesiastica* di Orderico, dal quale apprendiamo anche il nome di questo *caligarius*, Ananio:

Die autem septimo Alexandriam pervenit, et de navicula egressus ad urbem properavit. Mox ut civitatem ingressus est, calceamentum ejus disruptum est. «Vere, inquit, iter meum expeditum est». Deinde beatus vir calceamentum cuidam sutori veterum nomine Aniano corrigendum tradidit; qui, cum injunctum opus faceret, sinistram manum suam fortiter vulneravit, et protinus exclamavit: «Unus est Deus». Quod ut beatus Marcus audivit, gaudens intra se dixit: «Prosperum fecit iter meum Dominus.» Continuo in dexteram suam exspuit, manumque viri perungens dixit: «In nomine Jesu Christi Filii Dei vivi sanetur manus ista». Et confestim sanata est. Sutor itaque considerans tanti viri potentiam et verbi ejus efficaciam, viteeque continentiam, obsecravit eum ut in domum suam declinaret, panemque cum eo comederet. Laetus ergo Marcus ingressus domum benedictionem dedit et orationem fudit, veramque fidem audientibus evangelizavit, et sapientiam huius mundi stultitiam esse apud Dominum asseruit. Veracibus quoque verbis signa et prodigia in nomine Domini consequenter addidit. Et Ananius, cum tota domo sua et multitudine vicinorum credidit atque baptizatus in praedicatione magistri adjutor exstitit. <sup>345</sup>

Il capitolo di Marco, quindi, si conclude così (M, I, 26; 36v):

[...] **22** Cui Angelus in carcere loquitur dicens: «Ecce, nomen tuum scriptum est in libro vite. Amicus Dei factus es». **23** Postea Christus eum visitavit dicens: «Pax tibi, Marce, evangelista meus. Noli timere! Ego te eruam et tecum sum».

**22** In carcere l'Angelo del Signore gli parlò dicendo: «Ecco, il tuo nome è scritto sul libro della vita. Sei divenuto amico di Dio». **23** In seguito, gli fece visita Cristo, dicendo: «Pace a te, Marco, evangelista mio! Non temere! Io ti

<sup>344</sup> *Ibidem*.

<sup>345</sup> ORDERICO VITALE, *Hist. Eccl.* II, XX, col. 182B.

24 Mane autem facto, moverunt eum de carcere et iterum funem in colo eius miserunt et eum per totam civitatem traxerunt. 25 Ipse gracias agens Deo dicens: «In manus tuas, Domine, comendo spiritum meum», et subito exspiravit, a passione Domini sexaginta duobus annis. 26 Pagani vero corpus eius comburere voluerunt; <sed> inceperunt tantum tonitruum ruminare et fulgura coruscare ut quilibet [segue videbatur nite depennato M] pretorio<sup>346</sup> evadere nitebatur, quod Christi fideles receperunt et in ecclesia<sup>347</sup> ubi celebrant sepelierunt.

libererò e sono con te». 24 Fatta mattina, dunque, lo spostarono dal carcere e misero di nuovo la fune attorno al suo collo e lo trascinarono per tutta la città. 25 Egli, rendendo grazie a Dio dicendo: «Nelle tue mani, Signore, affido il mio spirito», spirò subito dopo, sessantadue anni dopo la Passione del Signore. 26 I pagani, invero, volevano bruciare il suo corpo; ma i tuoni iniziarono a echeggiare così tanto e i lampi ad abbagliare che chiunque cercò di fuggire *dal corpo di guardia* e così i fedeli di Cristo lo recuperarono e lo seppellirono nella chiesa dove celebrano

in un modo, cioè, che richiama gli stessi motivi narrativi riferiti da Orderico Vitale:

Circa mediam vero noctem, clausis ostiis et custodibus ante foras dormientibus, ecce terrae motus factus est magnus. Angelus autem Domini de coelo descendit, et tangens eum dixit: «Famule Dei Marce, princeps ac propagator sanctissimorum per Aegyptum decretorum, ecce nomen tuum in libro vitae coelestis ascriptum est, et memoriale tuum non derelinquentur in saeculum. Socius enim factus es supernarum virtutum. Nam et in coelis spiritum tuum colligent, et in te requies non peribit». Haec audiens beatus Marcus, suas ad coelum extendens manus, dixit: «Gratias tibi ago, Domine Jesu Christe, quia non me dereliquisti; sed cum sanctis tuis commemorasti. Obsecro te, Domine Jesu Christe, suscipe animam meam in pace, et non me patiaris diutius separari a te». Haec cum dixisset, Dominus Jesus venit ad eum in habitu et forma qua fuerat cum discipulis suis antequam pateretur, et ait: «Pax tibi, Marce noster evangelista». At ille: «Gratias, inquit, tibi ago, Domine Jesu Christe».

Mane autem facto, convenit multitudo civitatis, et ejicientes eum de custodia, miserunt iterum funem in collo ejus, et trahebant, dicentes: «Trahite bubalum ad loca bacoliae». Cumque traheretur, Deo gratias agens, ait: «In manus tuas, Domine, comendo spiritum meum». Haec dicens, tradidit spiritum. Immanis autem turba gentilium in loco, qui vocabatur ab angelis, ignem succendit, et reliquias sanctas comburere voluit. tunc providentia Dei valida tempestas exorta est, vehemensque procella venti facta est, suosque sol subtraxit radios et tonitrua facta sunt gravia. Imber etiam plurimus a mane usque ad vesperam effluxit, ita ut habitacula multorum corruerent, et plurimi morte perirent. Metuentes vero custodes sanctum corpus dimiserunt et fugerunt. Alii deridentes dicebant quod Serapis haec ageret, et sic in sua festivitate inimicum suum inviseret. Tunc religiosi viri venientes, ustum corpus tulerunt, et in loco lapidis excise cum Gloria, VII Kal. Maias, sepelierunt.<sup>348</sup>

<sup>346</sup> In **M** troviamo la lezione *pretore*, emendata in *portare* da Carile. Sulle ragioni che mi hanno portata a correggere a senso la lezione erronea di **M**, vd. le fonti riportate *infra*, in part. Orderico Vitale in cui si menzionano i *custodes*.

<sup>347</sup> Ecclesia **M**] ecclesia *Carile*.

<sup>348</sup> ORDERICO VITALE, *Hist. Ecl.*, II, XX, col. 183C-D.

e da Iacopo da Varazze:

Posthec in carcere recluditur et ibidem ab angelo confortatur dicente sibi: Ecce, nomen tuum in libro vite ascriptum est sociusque factus es supernarum virtutum. Sed et ipse dominus Jesus Christus eum visitavit eumque confortavit dicens: «Pax tibi, Marche evangelista meus, noli timere quia ego tecum sum, ut eruam te». Mane ergo facto funem iterum collo ejus immittunt et huc illucque raptim eum pertrahunt exclamantes: «Trahite bubalum ad loca Bucculi!». Ipse autem dum traheatur, gratias agebat dicens: «in manus tuas domine commendo spiritum meum». Et hoc dicens spiritum exhalavit sub Nerone qui cepit circa annum domini LVII. Cum autem pagani eum vellent comburere, subito aer turbatur, grando exoritur, tonitrua intonant, fulguraque coruscant ita ut quilibet evadere niteretur, et sanctum corpus intactum reliquerunt. Christiani vero corpus eius rapuerunt et in ecclesia cum omni reverentia sepelierunt.<sup>349</sup>

Le affinità maggiori, tuttavia, sembrerebbero individuarsi con il passo della *Legenda Aurea*. Anzitutto, il martirio del santo – non datato in Orderico – è posto da Iacopo sotto il principato di Nerone, iniziato all'incirca nell'anno LVII; nell'anno LXII dopo la Passione di Cristo da Marco<sup>350</sup>. Ma, soprattutto, testualmente affini sono il par. 26 di Marco («Pagani vero corpus eius comburere voluerunt; <sed> inceperunt tantum tonitruae ruminare et fulgura coruscare ut quilibet *pretorio* evadere nitebatur, quod Christi fideles receperunt et in ecclesia ubi celebrant sepelierunt») e la parte conclusiva del brano sopra riportato di Iacopo («Cum autem pagani eum vellent comburere, subito aer turbatur, grando exoritur, tonitrua intonant, fulguraque coruscant ita ut quilibet evadere niteretur, et sanctum corpus intactum reliquerunt. Christiani vero corpus eius rapuerunt et in ecclesia cum omni reverentia sepelierunt»); simile, ma formalmente divergente, è invece la versione sopra riportata di Orderico.

Aderenti, poi, sono anche le parole in discorso diretto proferite in carcere prima dall'Angelo (Marco: «Ecce, nomen tuum scriptum est in libro vite. Amicus Dei factus es»; e Iacopo: «Ecce, nomen tuum in libro vite ascriptum est sociusque factus es supernarum virtutum»); poi da Cristo in persona (Marco: «Pax tibi, Marce, evangelista meus. Noli timere! Ego te eruam et tecum sum»; e Iacopo: «Pax tibi, Marce evangelista meus, noli timere, quia ego tecum sum, ut eruam te»). Orderico, dal canto suo, è più prolisso nel primo caso («Famule Dei Marce, princeps ac propagator sanctissimorum per Aegyptum decretorum, ecce nomen tuum in libro vitae coelestis ascriptum est, et memoriale tuum non derelinquentur in saeculum. Socius enim factus

---

<sup>349</sup> IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, LVII (MAGGIONI 1998, 402).

<sup>350</sup> Anche se il riferimento cronologico è differente, i numeri romani LVII e LXII potevano facilmente essere confusi per l'errata lettura di «V» in luogo di «X».



es supernarum virtutum. Nam et in coelis spiritum tuum colligent, et in te requies non peribit»); più lapidario nel secondo («Pax tibi, Marce noster evangelista»).

Ma sulle invocazioni «Pax tibi, Marce, evangelista meus [...]» e «Hic requiescet corpus tuum» è necessario soffermarsi. Stando alle mie ricerche, infatti, le parole «Pax tibi Marce, evangelista meus [...]» non si ritrovano nelle opere d'area veneta anteriori a Marco, ma per l'appunto ricorrono in Iacopo da Varazze, accorpate – come in Marco – all'espressione d'ascendenza veterotestamentaria «Noli timere! [...]»<sup>351</sup>. Indipendenti, ovvero slegate dalle precedenti, sono invece nella versione di Marco le parole profetiche dell'Angelo «Hic requiescet corpus tuum», attestate già nel da Canal<sup>352</sup>. Quindi, forse proprio a partire dalla tradizione duecentesca che fa capo a Martin da Canal e a Marco, la storiografia veneta successiva ha ripreso le due invocazioni rivolte all'Evangelista, quella di Cristo e quella dell'Angelo, abbinandole in varie combinazioni e attribuendole, in genere, al solo Angelo. Per esempio, nella *Extensa* di Andrea Dandolo si legge:

[...] Cum igitur beatus Marcus hos cerneret in fide roboratos, et iussu Petri Romam redire disposuisset, [...] directo navigans, in paludes, ubi nunc Rivoltina civitas constructa dignoscitur, tandem pervenit, cui tunc Rivoaltus nomen erat: et urgente vento, naviculam ad tumbam ligavit; aparuitque ei, in estaxi posito, Angelus Dei dicens: «Pax tibi Marce, hic requiescet corpus tuum». Cui, cum se passurum illieo naufragium, hesitaret, subintulit Angelus: «Ne timeas evangelista Dei, quia adhuc tibi grandis restat via; multaue te, pro Christi nomine, oportet pati; post vero passionem tuam circumvicinarum regionum devoti et fideles populi, infidelium crebas persecuciones declinare volentes, hic mirificam urbem fabricabunt; et corpus tuum denique habere merebuntur; quod summa veneracione colent, tuisque meritis et precibus plurima beneficia consecuturi sunt». Tunc beatus Marcus expergefactus, gratias egit Deo, dicens: «Domine fiat voluntas tua».<sup>353</sup>

---

<sup>351</sup> Vd. *Isaia* 43, 5: «Noli timere, quoniam ego tecum sum»; e *Geremia* 1, 8 «Ne timeas a facie eorum, quia ego tecum sum, ut eruam te, dicit Dominus».

<sup>352</sup> Secondo S. Marcon, il da Canal poté verisimilmente prelevare queste parole da leggende orali che circolavano a Venezia nel XIII secolo, come dimostrerebbe la loro presenza in una delle figurazioni mosaicate della duecentesca Cappella Zen, nell'angolo sud dell'atrio della Basilica di san Marco. Vd. S. MARCON, «Pax tibi Marce». *Le miniature veneziane di soggetto marciano e petrino*, in *San Pietro e San Marco: Arte e iconografia in area adriatica*, a cura di L. CASELLI, Roma 2009, 147-171.

<sup>353</sup> A. DANDOLO, *Chronica per extensum descripta*, a cura di E. PASTORELLO, in *RIS*<sup>2</sup>, t. XII, parte I, Bologna 1938-1958, 1-327; cit. cap. IV, I, 10-14; 4-15 (PASTORELLO 1938-58, 9-10).

Così anche in alcune cronache venete tarde in volgare (XVI secolo)<sup>354</sup>:

**BNV,**  
**Cod. Marc. It. VII, 47**  
**(8139)**

[...] Et siando in quelle lagune [...] per tre di e tre note continue [...] in più confidandose de la misericordia de Dio siando in oration de continuo li aparse l'anzolo de Dio che diseli: "Evangelista meus ne timeas. Io te anuntio che in questo luogo dove tu sei al presente anchora li reposerai el tuo corpo con grande honore" [...]

**MCV,**  
**Cod. Cicogna 296 (3630)**

[...] Et siando per quella laguna el dito messer san Marco cum li suoi compagni hebeno una grandissima fortuna dove che li suoi ficorno uno pallo et ligosi a quello et li riposero [...] et stando così el dito messer san Marco si adormentò et l'anzolo li aparse mandato da Dio, et diseli: "Pax tibi Marce, evangelista meus, ne timeas, io ti anuntio che in questo loco dove tu sei al prexente reposerà il tuo corpo cum grandissimo honor et veneration" [...]

**BNF,**  
**Cod. It. 318**

[...] Et hanzi in quelle lagune li havè una grandissima fortuna per tre di et tre nocte continui per modo che li se credeteno d'anegarse. Ma pur chonfidandose dala <...> de Dio et stando in orazione de continuo. Elli aparse l'anzolo de Dio et disseli: "Pax tibi Marce evangelista meus. Ne timeas... Io te anuncio che in questo luogo dove tu xè al presente anchora reposerà qui lo tuo corpo con grand honore" [...]

In sostanza, direttamente o indirettamente, Marco rappresentò – per il caso delle parole dell'Angelo a san Marco, ma non solo<sup>355</sup> – l'alba di una tradizione che, perpetuatasi nelle testimonianze storiografiche successive, è ancora viva a Venezia.

Anche oltre Marco non manca di rielaborare più fonti, di tesserle fra loro o con sue personali cognizioni. Anzi, si può dire che, fino a un certo punto del I libro, il cronista dimostri non solo una discreta autonomia rispetto ai modelli, ma anche cura verso la strutturazione interna della sua opera: è evidente infatti una particolare attenzione al collegamento fra i capitoli attraverso l'uso di frasi di raccordo. Ciò si verifica, per esempio, nel capitolo dedicato alla discesa di Attila in Italia e alla conseguente fondazione dei centri abitati della 'seconda Venezia', che così prende avvio (**M**, I, 27; 36v-37r)<sup>356</sup>:

---

<sup>354</sup> I tre esempi (ma se ne possono trovare molti altri) sono desunti dal già citato sito <http://www.cronachevenezianeravennati.it/ricerca/tema.jsp?page=0>.

<sup>355</sup> Vd. *infra* il caso della festa veneziana detta "Sposalizio del mare". Marco rappresenta inoltre anche la prima testimonianza nota di un'altra tradizione locale veneziana: la festa delle Marie (vd. *infra*, 141 e sgg.).

<sup>356</sup> Il capitolo I, 27 e i dipendenti paragrafi *De eodem* (28-36) sono editi in CARILE, *Aspetti della cronachistica veneziana*, 124-26.

### De Agila<sup>357</sup> flagella<sup>358</sup> Dei

1 Post igitur passionem beatissimi Marci Evangeliste et multorum aliorum<sup>359</sup> sanctorum, verum fuit, quia subito apud paganos rumor intonuit, quod tota provincia lombardorum<sup>360</sup> conversa esset ad legem fidei cristiane. 2 Et tunc quidam no//mine Atillus<sup>361</sup>, ferrus<sup>362</sup> ut bestia, cum quingentibus militibus equitibus et innumerosa moltitudine peditum versus partes Ytalie se direxit, provinciam ipsam [corr. ex ipsum M] consternacioni subiciens et gladiis feralibus devotos *habitatores* [tatoris M]<sup>363</sup> exponens [corr. ex disponens M] adeo ut, qui ante faciem eius effugere poterat, ad marinas insulas et litora *repedarent* [tepedarent M]<sup>364</sup>.

### Agila, flagello di Dio

1 Dopo la passione del beatissimo Marco Evangelista e di molti altri santi fu vero, perché repentinamente la notizia risuonò presso i pagani, che tutta la provincia dei Lombardi si era convertita alla legge della fede cristiana. 2 E a quel tempo un tale di nome Attilo [sc. Attila], feroce come una belva, si diresse verso le regioni d'Italia con cinquecento soldati a cavallo e un'innumerabile moltitudine di fanti sottoponendo questa provincia allo sbigottimento ed esponendo alle spade feroci i devoti abitanti al punto che quelli che erano riusciti a fuggire al suo cospetto ripiegarono verso le isole marine e i litorali.

Nel brano si ravvisa l'ascendente di più fonti. Tralasciando espressioni topiche che si rintracciano nelle diverse opere storiografiche d'area veneta<sup>365</sup>, Marco non aderisce alla lettera né all'Altinate né al da Canal; anzi, sembra

---

<sup>357</sup> Agila **M**] Atila *Carile*.

<sup>358</sup> flagella **M**] flagello *Carile*. La forma *flagella*, -ae per 'colpo di frusta' è regolarmente attestata nel latino medievale: vd. DU CANGE *et al.*, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 1883-1887, t.3, col. 516a.

<sup>359</sup> Alliorum **M**] aliorum *Carile*.

<sup>360</sup> Lombardorum **M**] lombardorum *Carile*.

<sup>361</sup> Atillus **M**] Attilus *Carile*.

<sup>362</sup> ferrus **M**] ferus *Carile*.

<sup>363</sup> L'emendamento è già in *Carile*.

<sup>364</sup> Anche in questo caso, si accetta l'emendamento di *Carile*.

<sup>365</sup> Per esempio, comune a tanti scrittori è la definizione di Attila come "*flagellum Dei*". Secondo alcune leggende antiche francesi, l'appellativo fu attribuito ad Attila da un eremita alla vigilia della battaglia di Châlons; Attila, per tutta risposta, esclamò: «Stella cadit, tellus fremit, en ego malleus orbis». Vd. A. THIERRY, *Histoire d'Attila et de ses successeurs jusqu' a V établissements des Hongrois en Europe, suivis des legendes et traditions*, Paris 1874 (V rist.); I, 174; II, 240). In ambito italiano, invece, si ritrova la notizia che l'appellativo fu coniato da san Benetto (che però non viveva nel 451) o da san Gimignano: vd. G. D'ANCONA, *Attila flagellum Dei*, in ID., *Poemetti popolari italiani*, Bologna 1889, 167-309; 179. Sulla figura di Attila e sulle molte narrazioni fiorite intorno a lui, fra cui il poemetto trecentesco franco-italiano di Niccolò da Casola (*La Guerra d'Attila. Poema franco-italiano pubblicato dall'unico manoscritto della R. Biblioteca Estense di Modena*, Testo, introduzione, note e glossario di G. STENDARDO, prefazione di G. BERTONI, Libro I e II, Modena 1941), vd. anche: A. CARILE, *Una «vita di Attila» a Venezia nel XV secolo*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, a cura di V. BRANCA, Firenze 1973, 369-96; ID., *Le origini di Venezia nella tradizione storiografica*, in *Le origini di Venezia*, a cura di A. CARILE – G. FEDALTO, Bologna 1978, 19-123 (in part. 69-108); S. COLLODO, *Attila e le origini di Venezia nella cultura veneta tardomedievale*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti. Classe di Scienze morali, lettere e arti», 26 (1972-1973), 531-67; EAD., *Le Origini di Venezia nella Tradizione storiografica*, in *Storia della Cultura Veneta*, I, *Dalle origini al Trecento*, Vicenza 1976, 135-66.

attingere contemporaneamente a entrambi, mescolando con una certa attenzione le informazioni reperite in una delle porzioni senz'altro più mature del suo testo. L'Altinate esordisce:

Transactis autem multorum annorum temporibus ab incarnatione domini nostri Iesu Christi surrexit ab illa australi plaga impius paganus nomine Attila, sevissimus, cum magno exercitu; venit et intravit in illam antiquam Veneciam, Deo sibi contrario, et cepit destruere cunctas Venecie civitates et depredare omnes. veniens Aquilegiam, circumdedit in giro cum quingentis militibus bellatorum hominum; quam comprehendentes, destruxerunt eam usque ad solum [...].<sup>366</sup>

Martin da Canal, dal canto suo, risulta più lapidario:

Celui paien estoit apelés Attile; celui Atille vint en Itaire encontre les crestiens, et avec lui cinc cent mil homes, et prist premierement une noble cité que l'en apele Aulee et la mist a destrucion: et sachés que cele Aulee fu estoree premierement por li Troians. Et quant Atille fu en saisine de Aulee, il s'en ala avant et mist a destrucion totes les viles que firent li Troians en seche terre jusque a Millan. Et par cele destrucion s'enfuïrent la nobilité des homes et des femes de celes viles enver la mer et troverent desor la marine monciaus de terre et firent desor ciaux monciaus de terre maintes beles viles [...].<sup>367</sup>

La ripresa, dunque, avviene per rielaborazione dei due passi riportati: rispetto all'Altinate coincide il numero indicato di uomini al seguito di Attila (cinquecento) contro il da Canal, che iperbolicamente ne conta cinquecentomila; rispetto al da Canal, indicativa è l'immagine dei cittadini in fuga da Attila che ripiegano verso le spiagge presente sul finire del passo canaliano («Et par cele destrucion...beles viles»).

Significativo è poi il fatto che Marco abbia premesso all'episodio di Attila un breve periodo con funzione connettiva («Post igitur...fidei christiane»), che evidentemente obbedisce alla necessità strutturale – interna alla Cronaca – di suturare la narrazione sugli Unni con il precedente capitolo sulla predicazione di san Marco nelle Venezie.

L'influsso dell'Altinate, per quanto ancora limitato e riadattato, si ravvisa inoltre al capitolo I, 31, *De eodem*, in cui si narra l'episodio degli uccelli mandati

---

<sup>366</sup> *Chron. Alt.* III, 9, 16-24 (CESSI 1933, 154).

<sup>367</sup> MARTIN DA CANAL, *Estoires* I, III, 2-5 (LIMENTANI 1972, 6); traduzione, *ibid.*, 7: «Quel pagano si chiamava Attila; e quell'Attila venne in Italia contro i cristiani, e cinquecentomila uomini con lui, e in primo luogo prese una nobile città che si chiamava Aquileia e la distrusse: e sappiate che in origine quell'Aquileia era stata costruita dai Troiani. e quando Attila fu in possesso di Aquileia, proseguì, e distrusse tutte le città edificate dai Troiani in terraferma fino a Milano. E per quella rovina uomini e donne fuggirono dalle città verso il mare e trovarono sulla marina dei monticelli di terra ed edificarono su quei monticelli molte belle città [...]».

dal cielo per indicare ai devoti abitanti di Altino un luogo sicuro in cui riparare per sfuggire alla furia attilana<sup>368</sup> (M, I, 31; 37r):

#### De eodem

**11** Post hec, Attilus destrui fecit Altiliam, cuius cives, perfecti in fidem Christi, antequam persecutor accederet Dominum oraverunt ut ostenderet illis locum quo possent manus evadere persequentis. **12** Quorum precibus esauditis, in modum tonitrue audita est vox de celo que orantibus dixit ita: «Ascendite in cachumina turrium et inspicite defferentes volucres pullos in rostris suis et, quo pergunt, illuc eciam vos eatis». Et fecerunt ita.

#### Sullo stesso argomento

**11** In seguito a questi eventi Attila fece distruggere Altilia [*sc.* Altino], i cui cittadini, perfetti nella fede di Cristo, prima che arrivasse il persecutore pregarono il Signore affinché mostrasse loro un luogo in cui potessero sfuggire alla mano di colui che li perseguitava. **12** E, esaudite le loro preghiere, sotto forma di tuono si udì una voce dal cielo che così disse a coloro che pregavano: «Salite in cima alle torri e osservate gli uccelli che portano i pulcini nei loro rostri e, laddove si dirigono, lì andate anche voi». E così fecero.

Così ne parla l'Altinate:

[...] gens multitudo diversorum, que intus erant habitantes, quod per illius significationem Deus enim demonstratus est, cuncte aves et volucres, que per muros et turris civitatum totis per circuitum habitantium erant, longe a civitate expernebantur, in beccis ipsius deportantur parvis illorum filius, tam iste civitatis quam Aquilegie civitas tota hominum gens videntes erant exituri: per partes illas egerunt captivos. [...] itemque loca, cunctis videntibus illis, vicina habitatio Deus eorum demonstratus est [...].<sup>369</sup>

È evidente che Marco, in questa fase, preferisce rielaborare il modello sovrapponendosi a esso, almeno stilisticamente. Sintomatico è, per esempio, l'uso che fa del discorso diretto (vd. par. 12) laddove nell'Altinate troviamo quello indiretto: il fine, probabilmente, è quello di rendere la narrazione più fervida e accattivante<sup>370</sup>.

Il filo narrativo viene mantenuto per mezzo di frasi di raccordo anche successivamente. Per esempio, il gruppo di capitoli I, 37-39, il cui brano capofila (37) è intitolato *De discordia inter Raclianos et Equilenses*, si chiude con l'espressione «Et tunc quidam in antea apud Matamaucum ducarunt Belencerius et Beatus, quos eandem genitrix parturivit anno Domini

<sup>368</sup> Su questo episodio vd. A. DIVJAK, *The Motif of Warning birds in Attila's Siege of Aquileia and its survival and transformation in the Origo Civitatum Italiae Seu Venetiarum (Chronicon Altinate et Chronicon Gradense), la Cronaca di Marco and Chronica Extensa by Andrea Dandolo*, «Acta Histriae», 21 (2013), 493-512.

<sup>369</sup> *Chron. Alt.* II, *Additio*, 11-19; 14-15 (CESSI 1933, 52-53).

<sup>370</sup> Dello stesso parere anche PALADIN, *Osservazioni*, 436.

CCCCXXI» (M, I, 39; 38r). Quindi, con coerenza argomentativa, Marco – nominati per l'appunto i dogi Obelerio e Beato – passa a narrare l'episodio più significativo che li vide protagonisti: l'invasione franca di Malamocco in seguito al tradimento di Obelerio e il conseguente scontro fra i Franchi di Carlo Magno e i Veneziani<sup>371</sup>.

Qui larga messe d'informazioni e dettagli offriva il da Canal; è vero che l'episodio è trattato anche nell'Altinate<sup>372</sup>, ma il raffronto dei passi conduce di preferenza verso la mutuazione dalla fonte antico-francese, come già parzialmente rilevato da Simonsfeld<sup>373</sup>. Eloquente anche l'uso in Marco dell'antroponimo *Belinzerius* (pure nella variante *Belencerius*), calco dell'a.fr. *Belenger*, in luogo del lat. *Obelerius*.

In questa sezione narrativa, dunque, Marco procede per rielaborazione e *abbreviatio* di più capitoli delle *Estoires*<sup>374</sup>. Si riporta, a fine esemplificativo, la parte iniziale del brano (M, I, 40; 38r-38v) affiancata dalla rispettiva versione canaliana:

**Marco: De ducibus Beato et Belingerio**

1 Igitur presens series declarat quod accidit dum ducabant viri magnifici Belinzerius et Beatus.

2 Be[n]linzerius itaque, inflamatus dominandi ardore, fratrem non paciens esse equalem sibi, cum uxore sua et Fortunato sacerdote versus Franciam se direxit; et, consilio<sup>375</sup> habito, induxit serenissimum dominum Karolum Magnium, Francorum imperatorem, ut vexilla con<sup>376</sup> suo exercitu contra Venetos explicaret. 3 Cumque rex contra Matamaucum, civitatem Veneciarum pulcerimam, exercitum direxisset [*corr. ex direxisset M*], omnes qui habitabant [*corr. ex hib- M*] ibi, utriusque sexus, cum duce Beato Rivoaltum, quod erat Venetorum magistra civitas, effugierunt, ibi una solla senula derelicta.

4 Itaque, postquam rex obtinuit sine victoria dominium Metamauci, per spacium anni dimidii ad papilliones et

**M. da Canal, *Estoires* I, VII, 5-9; 9-13 (LIMENTANI 1972, 10-12)**

Or veul je que vos sachés que avint au Veneciens au tens des dus que l'en apeloit Belenger et Beat.

Celui Belenger fu traitres, que il s'en ala en France, et avec lui Fortunat prevoire et sa feme, et fist tant que il fist venir li roi Charle, li fis qui fu de monseignor Pepin li roi de France. 3 Celui Charle estoit a celui tens enpereor; il vint a Madamauque, qui estoit a cel tens une tres belle vile des Veneciens, et quant ciaus de la vile virent venir li roi Charle a tot son grant esfors, il s'enfuirent, petit et grant, en la maistre vile des Veneciens, qui est apelee Reaut; et ne remest en Madamauque fors que une vielle dame. Que vos diroie je? Quant mesire Charle, li enpereor, fu en saisine de Madamauque, il mist li siege por prendre la maistre cité; et fu ileu par .vi. mois et se herbergerent en tentes et en

<sup>371</sup> Storicamente avvenuto al principio del IX secolo

<sup>372</sup> Vd. *Chon. Alt.* II, 4, *Additio* (CESSI 1933, 91-99).

<sup>373</sup> SIMONSFELD, *La Cronica Altinate* (1880), 58.

<sup>374</sup> Cioè M. DA CANAL, *Estoires* I, VII-IX (LIMENTANI 1972, 10-17).

<sup>375</sup> La lezione *consilio* costituisce una variante fonetica (pronuncia veneta di –s + i/e come [ʃ]).

<sup>376</sup> La preposizione *con* è ovviamente un volgarismo per *cum*.

temptoria obsedit Rivoaltum, cogitans fame ipsam magnam capere civitatem. **5** Quadam vero die Veneti, volentes fer<t>ilitatem ostendere quam habebant, bellum cum Galicis inchoarunt; et, data [corr. ex datis in marg. .sx. M] armis requie, panes quos habebant ad copiam in vassellis ceperunt eicere per medium peccorum<sup>377</sup> Gallicorum.

**6** Postquam vero belli quievit asper<i>tas, rex protulit hos sermones: «Invanum profecto laboravimus, cum Veneti panis copia prehabundent». **7** Tunc autem iubsit senulam, quam in Matamauco solam invenerant, // arcessiri [acrifiri M]<sup>378</sup>, de cuius adventu Galici deridebant [...]<sup>379</sup>.

pavillons parmi le lis desor la marine et cudoient li Franceis prendre les Veneciens qui aloient environ yaus en lor navie. Mais un jor avint que li Venesiens vindrent a la meslee avec li Fransois et avoient grant planté de pain en lor navie et geterent envers li Franceis, si les feroient parmi le pis. Et quant la meslee fu remese, li enpereor Charle dist que il musoit la por neant, puisque li Venesiens ont si grant planté de pain.

Et lors envoia querre une vielle dame que il avoient trové en Madamaque, et quant ele fu venue devant monseignor li roi Charle, li Fransois la chasoient d'entor yaus et la tenoient en despit [...]<sup>380</sup>.

Morto Obelerio, decapitato a San Martino di Strada per il reato commesso contro la patria, il fratello Beato proseguì il suo incarico di doge «parvo tempore post fratris interitum» (M, I, 46; 42v); quel tanto che gli bastò per ottenere un successo di ragguardevole importanza per la supremazia di Venezia anche nell'ambito religioso. Infatti, al capitolo 47, *Metropoli concepto in Gra[n]dense[m] civitate[m]*, Marco riporta la notizia del privilegio concesso da papa Benedetto I al doge Beato, il quale – recatosi dal pontefice – gli aveva chiesto di istituire il *castrum Gradense* come *nova Aquileia* e di crearlo sede

<sup>377</sup> Si mantiene a testo la lezione *peccorum*, da intendersi *pectorum* (vd. M. da Canal, «parmi le pis»).

<sup>378</sup> Si emenda la lezione erronea *acrifiri* di M nella vicina *arcessiri* sulla base della fonte: «et lors envoia querre une vielle dame [...]».

<sup>379</sup> La mia traduzione: «**I dogi Beato e Belingerio** [sc. Obelerio]. **1** Orbene, la presente successione di eventi mostra ciò che accadde mentre governavano i magnifici signori Belinzerio [sc. Obelerio] e Beato. **2** Belinzerio, dunque, infiammato dall'ardore di dominare, non tollerando che il fratello fosse uguale a lui, si diresse verso la Francia con sua moglie e il prete Fortunato; e, tenuto un discorso, persuase il serenissimo signore Carlo Magno, imperatore dei Franchi, a spiegare i vessilli accanto al suo esercito contro i Veneti. **3** E quando il re ebbe diretto l'esercito contro Matamauco [sc. Malamocco], ridente città dei Veneziani, tutti quelli che abitavano qui, di entrambi i sessi, fuggirono insieme al doge Beato a Rialto, che era la città maggiore dei Veneti, lasciando lì una sola vecchietta. **4** E così, dopo che il re ottenne senza vittoria il possesso di Metamauco, per la durata di un anno e mezzo assediò Rialto per mezzo di tende e padiglioni, pensando così di ridurre alla fame quella importante città. **5** Ma un giorno i Veneti, volendo ostentare l'abbondanza di cui godevano, intrapresero la guerra con i Franchi; e, data requie alle armi, iniziarono a scagliare al centro dei petti dei Francesi i pani che avevano in abbondanza sulle barche. **6** Dopo che l'asprezza della guerra si placò, il re preferì queste parole: «Indubbiamente ci siamo affaticati invano, poiché i Veneti sono forniti di pane in abbondanza». **7** Egli allora ordinò che fosse chiamata la vecchietta che avevano trovato sola a Matamauco, l'arrivo della quale i Franchi deridevano [...]».

<sup>380</sup> M. DA CANAL, *Estoires* I, VII, 5-9; 9-13 (LIMENTANI 1972, 10-12).

metropolitica «tocius Venetie [...] ymo Ystrie<sup>381</sup>» (M, I, 47; 41r) mantenendo le prerogative della vecchia Aquileia rasa al suolo. Il pontefice acconsenti, consegnando alla delegazione gradese il privilegio scritto che prevedeva anche le modalità per l'elezione, l'investitura, la consacrazione e il conferimento del pallio al nuovo vescovo metropolita<sup>382</sup>.

In questo caso è l'Altinate a riportare maggiori informazioni; e, forse per le oggettive durezza linguistiche di questo modello, Marco lo trascrive *verbatim*, come può facilmente evincersi dal confronto degli stralci testuali di seguito riprodotti di Marco (M, I, 47; 40r e 41r) e dell'*Editio II* dell'Altinate, fra le tre redazioni disponibili del coacervo la più vicina al nostro cronista<sup>383</sup>:

<p><b>Marco:</b>  <b>Metropoli concepto in Gra[n]dense[m]</b>  <b>civitate[m]</b></p> <p>1 Beatus, dux Matamaucensis [Matamaucenses M], cum omnibus tribunis Venecie ad</p>	<p><b>Chron. Alt. II, Additio, 11-20 (CESSI 1933, 71); e 6-15 (ibid., 73)</b></p> <p>1 Beatus, dux Matamaucensis, cum omnibus tribunis Venetie ad Romam adepti sunt <u>iter</u>, ut ad Sancte Romanis sedis pontificem, nomine Benedictum,</p>
---	--

<sup>381</sup> Da intendersi *immo Histrie*.

<sup>382</sup> Nella narrazione di questo episodio si riscontrano, rispetto alla storia, non pochi anacronismi e inesattezze. Anzitutto, già P. F. KEHR (*Regesta Pontificum Romanorum, Italia Pontificia*, vol. VII, t. 2, Berlin 1923-25, 31-32) riteneva spurio il privilegio che sarebbe stato concesso fra il 574 e il 578 o meglio confuso con la lettera, anch'essa spuria, di papa Pelagio II a Elia in occasione della sinodo di Grado indetta da questo pontefice il 3 novembre 579. Inoltre, non corrispondono le cronologie dei personaggi citati: il doge Beato visse nel IX secolo; papa Benedetto (con riferimento a Benedetto I) fu invece pontefice dal 575 al 579. Ma, come rileva Carile, «della cronologia lagunare anteriore al 726 non si può fare alcun affidamento perché le nostre fonti cronachistiche soggiacciono a troppe preoccupazioni di carattere non strettamente storiografico per poter essere prese sul serio» (CARILE - FEDALTO, *Le origini di Venezia*, 227). Il dettato di Marco è comunque coerente, giacché egli indica come data di nascita del doge, gemello di Obelerio, il 421: «Et tunc quidam in antea apud Matamaucum ducarunt Belencerius et Beatus, quos eandem genitrix parturivit anno Domini CCCCXXI» (M, I, 39; 38r). Per ulteriori approfondimenti sulla questione storica, vd. la ricostruzione di ROSSI 1845, 108-09. Una più recente trattazione in G. CUSCITO, *Aquileia, Grado, Malamocco: la Chiesa aquileiese*, in *Enciclopedia Treccani online, Storia di Venezia - Le origini*, 2012. Consultato online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/origini-aquileia-grado-malamocco-la-chiesa-aquileiese\\_\(Storia-di-Venezia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/origini-aquileia-grado-malamocco-la-chiesa-aquileiese_(Storia-di-Venezia)/) [ultima consultazione: 3.08.2018].

<sup>383</sup> Nell'editare il testo di Marco si è scelta una linea il più possibile conservativa: si emenderanno le lezioni scorrette soltanto nel caso in cui la fonte (*Chron. Alt. II, Additio*; CESSI 1933, 71-76), che ricordo essere fondata sui codici **D** e **V**, riporti una lezione migliore. Preziose le altre due redazioni: quella dell'*Editio I*, 6 (CESSI 1933, 38-43) che, basata sulla lezione del cod. **S** e sui frammenti **U**, **S**, **V<sup>U</sup>**, **M** (*Chron. Grad.*), rende una versione testualmente divergente ma più corretta e chiara; e quella dell'*Editio III*, 10 (CESSI 1933, 161-64), storicamente più vicina ai fatti e a tratti più completa, sebbene non si facciano i nomi dei protagonisti della vicenda come nell'Altinate I e II e, quindi, in Marco. Esse sono state pure considerate: ciò, se non per emendare le lezioni erronee di Marco, almeno per comprendere a grandi linee il contenuto di un testo molto scorretto e oscuro. In sottolineato, le minime varianti che si riscontrano fra la versione dell'Altinate secondo l'*Editio II* e Marco.



Romam ade[m]pti<sup>384</sup> sunt *iter* [idem M]<sup>385</sup> ut ad Sancte Romane sedis pontificem nomine Benedictum, universsalis orbis apostolicum<sup>386</sup>. **2** *Quod* ante pontificem venit dux, inquisivit eum nove Aquilegie civitatis Gradensem ut metropoli<m> inst<it>ueret secundum veteris Aquilegie consuetudo<sup>387</sup>; **3** et *hostendit* ad eum nomina *patriarcharum* per ordinem quod retro tempore in eadem civitate ordinati *fuerint* usque ad Nicetam, eadem civitatem<sup>388</sup> presul<sup>389</sup>, secundum illius Benedicti pape dictum, *sine* ostensione [...] // **20** Subscriptione et confirmacione episcoporum [*corr. ex ip-* M] *subtilius subscripsit* et confirmavit privilegii preceptum cardinalibus ecclesie; **21** *quem* archipresbiteri sive *episcopi* in illorum ordine *complentur*, cum XXX *aliis presbiteris*. **22** Concessit Benedictus papa Beatus dux cum omni populo Venecie metropolitanum *patriarcham* Gradensem nove Aquilegie civitatis ut eligeret et dux investiret, ut per *manum* Romane Sedis pontificem investicionem acciperet **23** et illum *debere<t>* consecrare et cum privilegii preceptum per concilium et cum laude et confirmacione episcoporum et cum *paliis* benedictione in Aquilegia [*Aquilegie* M] Nove civitatis Gradus metropoli revertere [...] <sup>390</sup>

universalis orbis apostolicum *principem*: **2** *qui* ante pontificem venit dux, inquisivit *ad* eum nove civitatis Aquilegie Gradensem ut metropolim institueret, secundum veteris Aquilegie consuetudo; **3** et *ostendit* ad eum nomina *pontificum* per ordinem, quod retro tempore in eadem civitate ordinati *fuerunt*, usque ad Nicetam, eadem civitatem presul, secundum illius Benedicti pape dictum, *sive* ostensione [...] **20** subscriptione et confirmacione episcoporum *sub illius scripsit* et confirmavit privilegii preceptum cardinalibus Romane universalis Ecclesie, **21** *que* archipresbiterii sive *episcoporum* in illorum ordine *compellentur*, cum triginta *alii presbiterorum*. **22** concessit Benedictus papa, Beatus dux cum omni populo Venecie metropolitanum *patriarcha* Gradensem nove Aquilegie civitatis ut eligeret et dux investiret, ut per *manu* Romane sedis pontificem investicionem acciperet, **23** et illum *debet* consecrare et cum privilegii preceptum per concilium cum laude et confirmacione episcoporum et cum *paliis* benedictione in *Aquilegia* nove civitatis Gradus metropoli revertere [...]

<sup>384</sup> L'espunzione ade[m]pti si giustifica sulla base della lezione della fonte nel cod. **D** (Cessi la mette a testo); **V** condivide con Marco l'errore *adempti* (vd. apparato di CESSI 1933, 71). Il codice **S** ha invece la lezione migliore *adgressi* (cf. *Chron. Alt. I, Additio* 6, 23: CESSI 1933, 38): «Beatus, dux Metamaucensium, cum quibusdam tribunis et nobilibus ad universalem romane sedis pontificem, nomine Benedictum, *adgressi sunt iter*, ad quem [...]».

<sup>385</sup> Si emenda l'errore *idem* di **M** in *iter*, come fanno pure gli editori dell'Altinate Rossi (ROSSI 1847, 80) e Cessi (*Chron. Alt. II*, CESSI 1933, 71), sulla base della lezione corretta di *Chron. Alt. I*, 6, 21-24 «adgressi sunt iter» (CESSI 1933, 38): vd. la nota precedente.

<sup>386</sup> L'integrazione del sostantivo *principem*, presente nella fonte, non è strettamente necessaria.

<sup>387</sup> A rigore dopo *secundum* ci aspetteremmo un accusativo. La lezione *consuetudo*, comunque, potrebbe costituire il relitto di abbreviazione di un'antica formula giuridica.

<sup>388</sup> A rigore si dovrebbe espungere in *civitate[m]*; la fonte, tuttavia, presenta il medesimo errore.

<sup>389</sup> Si richiederebbe, ovviamente, un'integrazione presul<em>; ma anche in questo caso la presenza nella fonte del medesimo errore induce a mantenere una linea conservativa.

<sup>390</sup> Traduzione: «**L'istituzione della Metropoli nella città di Grado.** **1** Beato, doge di Malamocco, con tutti i tribuni di Venezia intrapresero *un viaggio* verso Roma alla volta del pontefice apostolico della Santa romana Sede dell'orbe universale di nome Benedetto. **2** E, giunto il doge innanzi al pontefice, gli chiese di istituire Grado come metropoli della nuova città di Aquileia secondo la consuetudine della vecchia Aquileia; **3** e gli mostrò i nomi dei patriarchi nell'ordine in cui, dai tempi più antichi, erano stati ordinati in quella città fino a

Compresa nel medesimo cap. I, 47, *Metropoli conceptio* [...], si trova poi una digressione il cui contenuto sembrerebbe poco confacente all'argomento trattato<sup>391</sup>; digressione che Marco trascrive perché probabilmente la trova così disposta già nella narrazione dell'Altinate<sup>392</sup>. La dipendenza dall'Altinate è alla lettera, eccetto minime varianti (M, I, 47; 42r):

**Marco:**

[...] **1** Venit Constantinus cum Eraclio, christianissimo imperatore [imperant M] de Const<ant>inapolis cum magno exercitu; **2** apprehendit illos et cunctos impios. **3** Macencius cum omnibus suis flamis statim comburerunt, vivos illos incendebant. **4** Chosroe noluit convertere, capud illius amputa<t>um. **5** Suum filium, quod invenit cum imperatoribus, Romam secum deduxit a papa, christianum eum fecit. **6** Imperatores ambo de fonte sacro baptismate eum suscepit et spirit<u>ales partes<sup>393</sup> eius fuerunt. **7** Imperatores posuerunt eum nomen atavum suum [atavussum M] Macencio, Christo fidelissimum, quia suum patrem sive avum inter fidelem<sup>394</sup> fuit flagellator et persecutor omnium christianorum. **8** Catheticavit eum sancte Romane sedis pontifex; ostendit ei virtutem Domini nostri Jesu Christi, quem in mundo operavi<t> secundum quod in Evangelii verbis legitur, quod suscepit de sancta virgine Dei genitrici Maria, quod de

**Chron. Alt. II (CESSI 1933, 48-49)**

**1** Venit Costantinus cum Eraclio christianissimi imperatoribus de Costantinopoli cum magno exercitu: **2** apprehendit illis impiorum cum toti eorum. **3** Maxentius cum omnibus suis flamis statim eum comburerunt, vivos illos incendebantur. **4** Chosroe noluit convertere; caput illius amputavit. **5** suum filium, quos invenit, imperatoribus Romam secum deduxit; a papa nomine [\*\*\*\*] christianum eum fecit; **6** imperatores ambo de fonte sacro baptismate eum suscepit, et spirituali filius fuerunt imperatores. **7** posuit ei nomine atavum suum Maxencium, Christo fidelissimum, quia suum pater sive avum item fidelem fuit flagellator et persecutor omnium Christianorum. **8** catheticavit eum sancte Romane sedis pontificem; ostendit ei virtutem domini nostri Ihesu Christi, que in mundo operavit secundum quod in evangelii verbis legitur, quod carne suscepit de sancta virgine Dei genitrice Maria, quod

Niceta, vescovo in quella città, secondo la disposizione di quel papa Benedetto senza l'ostensione [sc. della bolla] [...] **20** Con la sottoscrizione e la conferma dei vescovi, [il papa] sottoscrisse la lettera e confermò il precetto del privilegio ai cardinali della chiesa; **21** e questo [sc. il privilegio] lo ultimarono gli arcipreti nonché i vescovi secondo il loro ordine, con altri 30 presbiteri. **22** Concesse papa Benedetto che il doge Beato con tutto il popolo di Venezia scegliesse il patriarca metropolita di Grado della Nuova città di Aquileia e che il doge lo investisse, come se lui [sc. il doge] prendesse l'investitura per mano del pontefice della Sede romana; **23** e che dovesse consacrarlo e tornare nella Metropoli della nuova città di Aquileia, Grado, con il precetto del privilegio attraverso il concilio e con la lode e la conferma dei vescovi e con la benedizione ai pelli [...].».

<sup>391</sup> Sulla questione vd. *infra*.

<sup>392</sup> È necessaria una precisazione. Mentre il brano sopra riportato («Beatus...revertere») è copia pedissequa di una *Additio* dell'edizione di Cessi, la parte di seguito riprodotta è derivata da *Chron. Alt. II*, 1, 18-24; 1-19 (CESSI 1933, 48-49). Pertanto, l'effettiva e reale collocazione nell'Altinate dei due brani è dubbia; ma, considerata la loro successione in Marco, non è inverosimile credere che anche nell'Altinate i brani dell'istituzione di Grado a Metropoli e della venuta di Costantino e Eraclio fossero vicini o addirittura continuativi, almeno nel codice consultato da Marco.

<sup>393</sup> Potrebbe trattarsi di un errore per *patres*; la lezione *partes* ha comunque senso e la fonte, dal canto suo, riporta una lezione differente (*filius*).

<sup>394</sup> Da intendersi *fideles*.

ea natus fuit, quod a Johanne baptizatus, quod a Simeone in templo est presentatus, quod aprensus et flagelatus et passus et sepultus, quod ad inferos redit et tercia die resurrexit a mortuis et discipulis post resurrectionem apparuit, quod ad celos ascendit; qui Spiritum Sanctum in suos discipulos misit et virtutem et potestatem in suo nomine eis dedit et eis facere precepit.

9 Puer autem erat annorum [segue II cass. M] <decem><sup>395</sup>, postquam ille cognovit in ad<ole>scencia[m] et secundum suam puericiam per ostensio<sup>396</sup> Romanum benignum pontificem, per scripturam sanctam quod fuit Christi virtutem. 10 Deus ergo gracia erat et seu pontifici et imperatores qui eum invenerunt.<sup>397</sup>

de ea natum fuit, quod ad Iohanne baptizatus fuit, quod ad Simeon in templum receptus, quod temptatus, quod adprehensus, quod flagellatus et passus, quod sepultus, quod ad inferos descendit et tertia die resurrexit a mortuis. Quod a discipulis post resurrectionem eis apparuit, quod ad celos ascendit, quod Spiritum sanctum in suos discipulos misit, quod virtutem et potestatem in suo nomine eis dedit et eis facere precepit. 9 puer autem annorum erat decem, postquam ille cognovit in adolescentia et secundum suam puericiam per ostensione Romano benignum pontificem, per scripturam sanctam quod fuit Christi virtutem. 10 Deo ergo gratias erat referentem seu pontificem et imperatores, qui eum invenit.

Questa stessa digressione, tuttavia, si ritrova più o meno negli stessi termini, ma con qualche aggiunta e divergenza sostanziale, poco oltre, al cap. I, 53, *De eodem*, dipendente da I, 52, *De ecclesiis factis per Narsimam in Veneciis*. Fonte, fedelmente seguita, è sempre l'Altinate II, dove si narra che Mecezio – detto anche Cosroe – fu persecutore prima dei Troiani, la città dei quali rase al suolo, poi dei Troiani fuggitivi stanziatisi sui litorali italici. Allo stesso modo Marco (M, I, 53; 46v):

[...] qui de Troia, precellima civitate, exierunt, qui persecuciones tyranni Nesencii vel Quosroe, quos illos [illor M] per aquam eventi [et venti M]

<sup>395</sup> Integrazione sulla base della fonte.

<sup>396</sup> Da intersi come accusativo.

<sup>397</sup> La mia traduzione: «1 Venne Costantino con Eradio, cristianissimo imperatore di Costantinopoli, con un grande esercito; 2 prese quelli e tutti gli empi. 3 Macencio [sc. Mecezio] con tutti i suoi subito [lo] bruciarono tra le fiamme, li arsero vivi. 4 Cosroe non volle convertirsi, il suo capo amputato. 5 Conduisse con sé a Roma dal papa il di lui figlio [sc. il figlio di Cosroe] che trovò con gli imperatori; lo fece cristiano. 6 Entrambi gli imperatori lo battezzarono da una fonte sacra e furono per lui parti spirituali. 7 Gli imperatori gli diedero il nome del suo bisarcavolo Macencio, fedelissimo a Cristo, perché suo padre, nonché suo nonno, fu fustigatore fra i fedeli e persecutore di tutti i cristiani. 8 Lo catechizzò il pontefice della santa romana sede; gli mostrò la virtù di nostro Signore Gesù Cristo, che operò nel mondo secondo quanto si legge nelle parole del Vangelo, che si generò [sc. assunse la carne: vd. la fonte] dalla santa vergine Maria madre di Dio, che da lei nacque, che fu battezzato da Giovanni, che fu presentato al tempio a Simeone, che fu preso e flagellato e torturato e sepolto, che tornò dagli Inferi e il terzo giorno risorse dai morti e apparve ai discepoli dopo la risurrezione, quindi ascese ai Cieli; che mandò lo Spirito Santo nei suoi discepoli e diede loro virtù e potere nel suo nome e ordinò loro di agire. 9 Era un fanciullo di dieci anni dopo che nell'adolescenza e secondo la sua tenera età conobbe per manifestazione il romano benigno pontefice, per la Santa Scrittura quale fu la virtù di Cristo. 10 Sia grazia a Dio, dunque, e anche al pontefice e agli imperatori che lo trovarono».

fuissent ab eis, paciuntur, quod destruxerunt plurimas civitates et Troyam usque ad solum, quod ex inde comovit secum univesum illius exercitum Romam venire [...]

Marco prosegue dicendo che Dio stesso e i santi apostoli Pietro e Paolo colpirono quel nefando e le sue genti, costringendoli alla ritirata; e, mentre indietreggiavano, furono tutti presi e arsi, se trovati vivi, dagli imperatori Costantino e Eraclio. Mecezio (ovvero Cosroe) rifiutò di convertirsi e fu per questo decapitato; suo figlio, invece, fu portato a Roma e qui cristianizzato e battezzato dal papa: aveva dieci anni.

La duplice presenza nella Cronaca di questa confusa digressione si spiega semplicemente con la mutazione fedele dall'Altinate II: anch'esso riporta, in due punti<sup>398</sup> e con varianti, la vicenda di Eraclio, Costantino e Mecezio. Né si può escludere che l'inserimento di queste parti, a una superficiale lettura giudicabili strane e avulse dal contesto sia nell'Altinate che per conseguenza in Marco, possa nascondere una strenua e indefessa perorazione di Venezia e dei suoi privilegi religiosi di più remota matrice<sup>399</sup>.

Rispetto ai capitoli precedenti, si è dunque verificato un netto cambiamento nel *modus operandi* di Marco. Una volta entrato nell'orbita dell'Altinate, a partire dal riportato capitolo 47 del I libro, Marco sembra esserne infatti praticamente asservito, perdendo quel margine di autonomia che si era ritagliato in precedenza. Si ha l'impressione, cioè, che egli non riesca più a svincolarsi dal peso delle oggettive difficoltà formali del modello, dal quale attinge brani in progressione sino alla fine del I libro, al cap. 56<sup>400</sup>. E

---

<sup>398</sup> Cioè *Chron. Alt.* II, 1, 18-24; 1-19 (CESSI 1933, 48-49) e *Chron. Alt.* II, 2, 1-10; 1-10 (CESSI 1933, 56-59).

<sup>399</sup> Gli imperatori nominati, Costantino e Eraclio, potrebbero infatti essere identificati con i correggenti, padre e figlio, Eraclio I e Costantino III (a sua volta pure chiamato Eraclio Costantino), sul trono di Bisanzio storicamente un secolo dopo gli episodi di Narsete, rispettivamente dal 610 al 641 e dal 613 allo stesso anno. Questi, specie il più anziano, avevano guidato l'Impero bizantino alla vittoria nella parte finale della campagna contro i Sasanidi, sconfiggendo (ma storicamente non uccidendo) a Ninive nel 627 proprio un Cosroe (Cosroe II, re dal 590 al 628). E proprio un figlio di Cosroe, tale Siroeh (il bambino cristianizzato all'età di dieci anni di cui parlano l'Altinate e Marco?), dopo aver lui stesso ordito l'uccisione del padre (nel 628) ed essersi convertito, aveva infine concluso la pace con i Bizantini restituendo loro le reliquie della Vera Croce, quelle stesse – e qui sta, forse, la chiave – che, stando a varie leggende proliferate nel Veneto medievale, furono poi in parte inviate insieme ad altri cimeli a Venezia nel 630 dall'imperatore bizantino Eraclio I come segno del riconoscimento ufficiale della metropoli, nonché sede patriarcale, di Grado della Nuova Aquileia: si tratta, ancora, del motivo dell'autoderminazione di Venezia e del suo antico patriarcato di Grado, sede religiosa già in tempi molto antichi (VII secolo) riconosciuta dalla stessa Bisanzio.

<sup>400</sup> Sulla linearità della ripresa dall'Altinate degli ultimi capitoli del I libro (cioè 49-51; e 52-56), vd. *infra* il prospetto riassuntivo.

anche oltre, nel II e nel III libro, quando tornerà all'Altinate il suo atteggiamento sarà reverente fino al limite della (quasi) passiva trascrizione.

Per il caso del II libro, mutuata in blocco dall'Altinate è la serie di capp. 39-60. Si riscontra, tuttavia, pur nella fedeltà della trascrizione, il tentativo di Marco di sistemare questi materiali nell'architettura della sua cronaca, dividendo in capitoli il discorso continuativo dell'Altinate e inserendo una sua personale titolazione dei brani. Ciò si verifica, per esempio, al capitolo *Qualiter Dominicus fuit electus episcopus [...]*, ripresa letterale<sup>401</sup> di un lungo brano altinate dell'*Editio tertia*<sup>402</sup> che così prende avvio (M, II, 39; 63v-64r):

**Marco: Qualiter Dominicus fuit electus episcopus de Vegla ut sequitur de morte inpii ducis P. [sc. Petrus]** *Chron. Alt. III, 6, 7-20 (CESSI 1933, 134)*

1 Dominicus, qui fuit natione suorum parentorum de Vegla, Vercellis civitate, in Metamaucho habitatores et in Rivoalto, filius Barbaromani Vilinicus. 2 In ecclesia Sancti Mauri martyris errat residens, ab omnibus autem dilectus erat. 3 Ad hos colaudatum fuit et ad pontificalem ellectionem. 4 Ipse autem renuebat elleccionem, sed cum forcia illum ellegerunt et in ecclesia sancti Marci ductus fuit. 5 Respuens illum cum omni Venetiarum populo propter <pra>vitatem Petrus Tribunus<sup>403</sup>, impiissimus dux; propter quod multiplicati illius servi, potestatem agravabant omnes et percuciebant apud eum rixantes et odiose permanentes errant. 6 Omnibus Veneti populi obstabant illum interficere. 7 Iste ellectus, perfidus permanens, // in eo noluit de illo impio investicionem accipere, sed supra altari beatissimi Marci susceptus est pontifi<ca>lis ba<c>ulo [...]<sup>404</sup>

1 Dominicus, qui fuit natione suorum parentorum de Vegla Vercellis civitate, habitatores in Matamaucho et in Rivoalto, filius Barbaromani Vilinicus. 2 in ecclesia Sancti Mauri martiris erat residens, ab omnibus autem dilectus erat. 3 Ad hoc conlaudatus fuit et ad pontificatum electus. 4 Ipse autem renuebat elleccionem, sed cum forcia illum elegerunt et in ecclesia Sancti Marci deductus fuit. 5 respuens ipse cum omni Venecie populo propter pravitatem Petri Trundominico, impiissimi ducis, propter quod multiplicati erant servi illius, qui potestate aggravabant omnes et percuciebant apud illum rixantes et odiosi permanentes erant: 6 omnis Venecie populus optabat illum interficere. 7 iste electus perfidus in eo permansit: noluit de eo impio investicionem recipere, sed supra altare beatissimi Marci susceptus est pontificali baculo. [...]

<sup>401</sup> Eccetto minime varianti formali.

<sup>402</sup> Il riferimento dell'intero brano altinate trascritto da Marco va a *Chron. Alt. III, 6, 7-22; 1-23; 1-23; 1-5* (CESSI 1933, 134-137). Il passo riportato corrisponde alle rr. 7-20 (CESSI 1933, 134).

<sup>403</sup> Si noti che Marco corregge un'inesattezza storica dell'Altinate: Domenico Vilinico fu fatto vescovo (di Olivolo) nel 909, quando era doge Pietro Tribuno (in carica dall'887 al 911) e non Pietro Tradonico (*Trundominico*, nell'Altinate), doge dall'840 all'864. Vd. R. CESSI, *Venezia ducale*, II, *L'età eroica*, Padova 1929, 107 e segg. (213 per la questione del cognome *Trundonico* o *Tradonico*). Interessante rilevare che il medesimo errore dell'Altinate ricorre anche nella cronaca volgare tarda dello Pseudo-Enrico Dandolo: vd. *Chronica di Venexia detta di Enrico Dandolo. Origini-1362*, a cura di R. PESCE, Venezia 2010, 37-38; n. 176.

<sup>404</sup> Traduzione: «**Come Domenico fu eletto vescovo di Veglia, cui segue la morte dell'empio doge Pietro** [sc. Tribuno]. 1 Domenico, che fu di Veglia, città di Vercelli, patria

E così si conclude, con la narrazione dell'abbacinamento di Caroso Mascolin, tribuno usurpatore del seggio dogale per sei mesi, durante una congiura ordita da Domenico Orcianico<sup>405</sup> (**M**, II, 39; 64v):

**Marco**

[...] **29** regi Karossus Masculus [Masculus in marg. dx. M] per medium annum in palatium moratus est. **30** Dominicus Orcianicus et alii ceteri qui cum eo venerunt in palacium evulserunt oculi eius. **31** Dominicus, pacificus humilimus episcopus, vixit et sedit in episcopatu annis I.<sup>406</sup>

**Chron. Alt. III, 6, 1-5 (CESSI 1933, 137)**

[...] **29** regi Karosus masculinus per medium annum in palacium moratus est. **30** Dominicus Orcianicus et alii ceteri, qui cum eo venerunt, in palacium evulserunt oculi eius. **31** Dominicus pacificus humilimus episcopus vixit et sedit in episcopatu ann. I. et menses .VI.

Quindi, arrivato a questo punto, Marco segmenta il discorso continuativo dell'Altinate III in un ulteriore capitolo, XX. *Qualiter Dominicus Orcianus per forcia in episcopatu est electus*<sup>407</sup> (**M**, II, 40; 64v). Questo, tuttavia, si chiude bruscamente, con un periodo lasciato in sospeso; il discorso dell'Altinate, per contro, prosegue per lungo tratto<sup>408</sup>:

**Marco: Qualiter Dominicus Orcianus per forcia in episcopatu est electus**

[...] **5** Similiter dompnus iste Dominicus episcopus magno dolore agravatus fuit, quare absque voluntate sua ascensurus episcopatus dignitatem. **6** Uxor illius statim mutavit vestem, in episcopio cum eo erat. **7** In castitate viventes, Dei precepta

**Chron. Alt. III, 6, 16-24 (CESSI 1933, 137)**

[...] **5** similiter domnus iste Dominicus episcopus magno dolore aggravatus fuit, quare absque voluntate ascensurus erat ad episcopii dignitatem. **6** uxor illius statim mutavit vestem, in episcopio cum eo erat permanenda, **7** in castitate viventes. Dei

dei suoi genitori residenti a Metamauco [Malamocco] e Rialto, era figlio di Barbaromano [sc. Barbano Mauro] Vilitico. **2** Dimorava nella chiesa di San Mauro Martire; era inoltre amato da tutti. **3** Per queste ragioni fu acclamato e eletto al vescovato. **4** Egli, per contro, rifiutò l'elezione, ma lo insignirono con forza e fu condotto nella chiesa di San Marco. **5** Lo allontanò a causa della sua scelleratezza, insieme a tutto il popolo di Venezia, Pietro Tribuno, doge esecrabile; ragion per cui, aumentati i suoi scagnozzi, essi vessavano tutti con la forza e perseguitavano per conto suo quelli che si opponevano e perseveravano in modo odioso. **6** I popoli veneti si facevano *tutti* incontro per ucciderlo. **7** Questo eletto [sc. Domenico], restando il perfido [sc. Pietro] in carica, non volle ricevere l'investitura da quell'empio, ma accolse il bastone vescovile sull'altare del beatissimo Marco [...].

<sup>405</sup> Secondo il cronista, Domenico Orcianico fu a capo della congiura contro Caroso Mascolin, tribuno che usurpò il seggio dogale per circa sei mesi. Vd. anche A. DANDOLO, *Chr. per extens. descr.* (PASTORELLO 1938-58, 149); e PSEUDO-ENRICO DANDOLO, *Cronica di Venexia* (PESCE 2010, 34).

<sup>406</sup> Traduzione: «[...] **29** il signore Carosso Mascolo [sc. Caroso Mascolin] per metà anno dimorò nel palazzo [ducale]. **30** Domenico Orcianico e tutti gli altri che giunsero con lui a palazzo gli cavarono gli occhi. **31** Domenico, vescovo umile e pacifico, visse e sedette vescovo un anno».

<sup>407</sup> Ripresa di *Chron. Alt. III, 6, 6-24* (CESSI 1933, 137).

<sup>408</sup> Cioè *Chron. Alt. III, 6, 25; 1-24; 1-17* (CESSI 1933, 137-39).

custodientes, ambo illi salvati sunt, vir propter mulierem et propter virum mulier. **8** Filii illorum subditi erant ad serviendum eis. **9** Renuens autem episcopatum, ad Ierosolimam pergens ad Domini sepulcrum <...><sup>409</sup>.

autem precepta custodientes ambo illi salvati sunt, vir propter mulierem et mulier propter virum: **8** filii illorum subditi erant ad serviendum eis. **9** renuens autem episcopatum, ad Hierosolimam pergens ad Domini sepulchrum | ipse hic conlaudavit et cum omni [...].

Poi, omettendo una lunga sezione della fonte, Marco riprende l'operazione di trascrizione dell'Altinate nel gruppo di capitoli II, 41-53, cui fa capo il cap. 41. XXI. *De nominibus parentele antiquorum Venetorum*. Questa serie costituisce una ripresa dell'Altinate III<sup>410</sup> ma con qualche salto rispetto al modello. Il capitolo inizia con l'elogio delle stirpi dei *Particiaci* (Partecipazi) e dei *Candiani* (M, II, 41-42; 64v-65r):

#### XXI. De nominibus parentele antiquorum Venetorum

**1** Particiacii, qui Baduarii appellati sunt, tribuni anteriores fuerunt et ipeti imperiali honore fruebantur. **2** De Papia venerunt, sapientes et benivoli omnes erant. **3** Unde factum est ab omni Veneticorum populo laudarentur // perpetualiter. Ex illorum prole duces esse.

#### De eodem

**4** Candiani, de Candiana parte venerunt; tribuni ante fuerunt similiter beni[o]voli omnes, sed protervi in bello et de personis magni [...]<sup>411</sup>

#### XXI. I nomi delle famiglie degli antichi Veneti

**1** I Partecipazi, che sono chiamati Badoari, furono i più antichi tribuni e fruiro della dignità imperiale di Ipati. **2** Giunsero da Pavia, erano tutti saggi e benevoli. **3** Per questo accadde che furono lodati da tutto il popolo dei Veneti in eterno. Dalla loro stirpe provengono dogi.

#### Sullo stesso argomento

**4** I Candiani giunsero dalla zona di Candiana. Anticamente furono tribuni, tutti parimenti benevoli ma protervi in guerra e grandi (per personalità/possenti?).

---

<sup>409</sup> Traduzione: «**Come Domenico Orciano** [sc. Orcianico] **fu eletto con la forza all'episcopato** [...] **5** Allo stesso modo questo signore vescovo Domenico fu colpito da un gran dolore perché, contro la sua volontà, era stato innalzato alla dignità vescovile. **6** Sua moglie cambiò abito subito, stava nel vescovato insieme a lui. **7** Vivendo in castità e custodendo i precetti di Dio, entrambi furono salvati, il marito per merito della moglie e la moglie per merito del marito. **8** I loro figli erano sottomessi loro per servirli. **9** Dopo aver rinunciato al vescovato, recandosi a Gerusalemme presso il sepolcro del Signore <...>».

<sup>410</sup> Cioè *Chron. Alt.* III, 8 (CESSI 1933, 146-53), ma in modo desultorio (vd. meglio *infra*).

<sup>411</sup> Vd. *Chron. Alt.* III, 8, 1-8 (CESSI 1933, 146): «Particiacii, qui Baduarii appellati sunt, tribuni anteriores fuerunt et ypeti imperiali honore fruebantur: de Papia venerunt et sapientes ac benevoli omnes erant, unde factum ut ab omni Veneticorum populo laudarentur perpetualiter ex illorum prole duces esse. Candiani de Candiana parte venerunt. Tribuni ante fuerunt similiter benivoli omnes, sed protervi in bello et de personis magni».

Quindi, tralasciando di fatto le famiglie dei *Macoyli*, dei *Barbolani* e dei *Cencanici*<sup>412</sup>, Marco passa direttamente ai *Benigni*; poi, sorvolando sui *Mastalici* e i *Bagi*, introduce i *Maureceni* (**M**, II, 43; 65r):

**De eodem**

5 Benigni, qui apelati sunt Silvi, de Bergamo venerunt; tribuni ante fuerunt. Errant omni bonitate perspicui et nimis argumentosi et blandi<sup>413</sup>.

6 Maureceni de Mantua venerunt; tribuni ante fuerunt et [corr. ex de M] protervi voluntate in bello.

**Sullo stesso argomento**

5 I Benigni, chiamati Silvi, giunsero da Bergamo; anticamente furono tribuni. Erano sinceri in ogni atto di bontà e molto capaci di discutere e piacevoli.

6 I Maureceni giunsero da Mantova; anticamente furono tribuni e per volontà protervi in guerra.

Seguono nell'ordine i *Glausoni*; e, omissi i *Gardocus Gardolicus*<sup>414</sup>, i Faletri (**M**, II, 44-45; 65r):

**De eodem**

7 Glausoni de Garda venerunt; tribuni ante fuerunt et argumentosi nimium. Sed Venetus populus exortacione illorum Gradensem civitatem edificavit et inde vocatur.

**De eodem**

8 Falletri de Fano venerunt; a Fenestis appellati sunt; tribuni ante fuerunt sapientes, convenientes, amicitiam tenentes<sup>415</sup>.

**Sullo stesso argomento**

7 I Glausoni [sc. Grausoni] vennero da Garda; anticamente furono tribuni, estremamente capaci nel parlare. Per loro esortazione il popolo veneto edificò la città di Grado e da loro prese il nome.

**Sullo stesso argomento**

8 I Faletri giunsero da Fano; furono chiamati 'a Fenesti' (Anafesti); anticamente furono tribuni sapienti, concordi, amichevoli.

Da questo punto in poi, Marco omette gran parte delle famiglie menzionate dall'Altinate<sup>416</sup> – fra cui i *Faraldi*, i *Flabiani*, i *Gauli*, i *Calabrisini*, i *Coloprini* – per passare ai *Monchanici*; poi, trascurando altri nomi ancora, cita i *Valeriszi*; quindi – scremando selettivamente la lunga lista altinate – nomina

<sup>412</sup> Per le quali vd. *Chron. Alt.* III, 8, 9-15 (CESSI 1933, 146).

<sup>413</sup> Vd. *Chron. Alt.* III, 8, 16-18 (CESSI 1933, 146): «Benigni, qui appellati sunt Silvi, de Bergamo venerunt; tribuni ante fuerunt; erant omni bonitate perspicui et argumentosi nimium et blandi»; e 23-24 (CESSI 1933, 146): «Mauroceni de Mantua venerunt; tribuni ante fuerunt sed protervi de voluntate et bellatores fortes».

<sup>414</sup> Vd. *Chron. Alt.* III, 8, 27-30 (CESSI 1933, 146).

<sup>415</sup> *Chron. Alt.* III, 8, 25-30 (CESSI 1933, 146): «Grausoni de Garda venerunt; tribuni ante fuerunt, sapientes naturaliter placentes omnibus et dilecti ab omnibus. Gardocus Gardolicus de veteri Aquilegia venerunt; tribuni ante fuerunt et argumentosi nimium, sed Veneticus populus exortacione istorum Gradensem civitatem edificavit et a nomine istorum civitas illa Gradus vocatur»; e 8, 1-3 (CESSI 1933, 147): «Faletri de Fano venerunt; Anafestis nomine appellantur; tribuni ante fuerunt, sapientes, convenientes, bona de qualitate, amicitiam retinentes».

<sup>416</sup> Cioè *Chron. Alt.* III, 8, 4-32; 1-16 (CESSI 1933, 147-48).



nell'ordine *Contareni, Transinundi, Storculissi, Menguni, Saponarii, Campoli, Secreti, Tornariti* per concludere con i *Carabi* (**M**, II, 52; 65v):

**De eodem**

19 Karabi Kalabrisini, de Spinales apelati, de Padua venerunt; tribuni ante fuerunt, magni de personis.<sup>417</sup>

**Sullo stesso argomento**

19 I Carabi Calabrisini, chiamati da Spinale [da Canale?; vd. fonte], giunsero da Padova; anticamente furono tribuni, persone grandi (potenti/possenti fisicamente?).

Difficile pensare, considerato il gran numero delle famiglie omesse, a un difetto del codice altinate consultato da Marco: più plausibilmente, egli sta scegliendo i nomi da inserire e quelli da tralasciare, pur seguendo in modo lineare e progressivo il modello. Anzi, sembra confermarlo lui stesso, rivelando altresì quello che è il discrimine della scrematura in una sua interessante osservazione (**M**, II, 53; 65v):

Totos namque prenomatos antiquiores et nobiliores Veneticos, quos singulatim nominatos habemus et allii quam plures de quorum progenie hodie vix inveniuntur, fuerunt antiquitis eorum progenie, sicut comemoratos habemus [...] <sup>418</sup>

La selezione di Marco, pertanto, si basa sulla più nutrita presenza delle famiglie riportate dall'Altinate nella Venezia di fine Duecento: le famiglie estinte o quelle che contano scarsi componenti sono omesse<sup>419</sup>.

Seguendo fedelmente in successione i brani altinati, Marco inserisce poi la notizia di Attila invasore al capitolo intitolato XXII. *Sequitur de Atilla pagano, quomodo intravit antiquam Venetiam*. Qui, però, si rende conto di aver già trattato l'argomento (vd. I, 27-36) e segnala la ripetizione (**M**, II, 54; 65v):

**Marco: XXII. Sequitur de Atilla pagano, quomodo intravit antiquam Venetiam** *Chron. Alt. III, 9, 16-20* (CESSI 1933, 154)

1 Transaccis [*sc.* transactis] multorum temporum accis [*sc.* actis] et annorum ab incarnatione Jesu Christi, surrexit ab illa australi plaga impius paganus nomine Atilla.  
2 Et, cum magno exercitu, Deo sibi

1 Transactis autem multorum annorum temporibus ab incarnatione domini nostri Iesu Christi surrexit ab illa australi plaga impius paganus, nomine Atilla, sevissimus,  
2 cum magno exercitu; venit et intravit in

<sup>417</sup> *Chron. Alt. III, 8, 1-2* (CESSI 1933, 153): «Karabi Kalabrisini, de Canales apelati sunt, de Patua venerunt; tribuni anteriores fuerunt, magni de personis».

<sup>418</sup> Il passo riportato è ripreso sempre dall'Altinate (*Chron. Alt. III, 9, 1-2*; CESSI 1933, 153); in sottolineato si segnala un'aggiunta di Marco.

<sup>419</sup> Si tratta, dunque, di un'osservazione interessante sia per chi si occupi specificamente di storia veneziana, perché fornisce indicazioni preziose sulle famiglie presenti fra il tramonto del XIII secolo e l'alba del XIV; sia per la stessa indagine su Marco, che dimostra di ben conoscere il tessuto sociale del suo tempo.

contrario, intravit illam antiquam Veneciam et cepit destruere civitates multas, de quo eciam superius habuimus<sup>420</sup>.

illam antiquam Veneciam, Deo sibi contrario, et cepit destruere cunctas Venecie civitates et depredare omnes.

Similmente, anche nel III libro i pochi brani desunti dall'Altinate si concentrano uno dietro l'altro secondo la medesima disposizione della fonte. Si tratta della triade di capp. III, 47-49: elenchi dei vescovi di Venezia, dei patriarchi di Grado e dei vescovi di Torcello<sup>421</sup>. Ma, come per i nomi delle famiglie venete del II libro, anche in questo caso Marco abbrevia il dettato più ampio della fonte, rivelando di suo il motivo per cui non ne fa menzione sul finire (par. 4) del cap. 47, XLVII, *De episcopis Veneciarum* (M, III, 47; 104r). Particolarmente significativa è poi l'omissione del numerale nell'Altinate tradito da **D** e **V**, come in Marco, sul finire del par. 2:

#### XLVII. De episcopis Veneciarum

- 1 Dominicus Contarenus, qui fuit frater domini Dominici ducis, vir simplex et omni honore dignus, electus est episcopus; qui rexit iuste Olivolensem ecclesiam et eam ornavit et sedit in ea annos XXXVIII.
- 2 Henricus, qui fuit filius Dominici Contareni, nepos istius domini Dominici episcopi, vixit in eodem episcopatu annos <...>.
- 3 Vitalis Michael, qui fuit vicarius ecclesie Sancti Pauli, electus est episcopus et rexit sanctam Olivolensem ecclesiam annos <...>
- 4 Multi alii episcopi fuerunt, qui nunc ad presens vero inveniuntur in Veneciis pauci de illa prole et ideo non scripsimus. <sup>422</sup>

#### *Chron. Alt.* III, 6, 27-30; 1-5 (CESSI 1933, 141-42)

- 1 Dominicus Contarenus, vir sapiens [simplex V] et omni honore dignus, electus est episcopus, qui iuste rexit Olivolensem ecclesiam et ornavit eam. qui vixit et sedit in eadem sancta Dei ecclesia ann. XVI.
- 2 Henricus, qui fuit filius domni Dominici Contareni ducis, nepos istius domni Dominici episcopi superioris; qui vixit in eodem episcopatu ann. XXXVIII [ma D, V om. XXXVIII].
- 3 Vitalis Michael, qui fuit vicarius ecclesie Sancti Pauli, electus est episcopus et rexit sanctam Olivolensem ecclesiam ann. \*\*\*

<sup>420</sup> Traduzione: «**Segue Attila pagano, come penetrò nell'antica Venezia.** 1 Trascorso molto tempo dai fatti e anni dall'incarnazione di Gesù Cristo, si levò da quella distesa australe un empio pagano di nome Attila. 2 E, con un grande esercito, Dio a lui contrario, penetrò in quella antica Venezia e prese a distruggere molte città, argomento di cui abbiamo detto anche più sopra».

<sup>421</sup> Cioè: 47. XLVII. *De episcopis Veneciarum*; 48. XLVIII. *Nomina patriarcharum Gradensium et quo tempore fuerunt*; 49. XLVIII. *Nomina episcoporum antiquorum de Torcello*.

<sup>422</sup> Traduzione: «**I vescovi di Venezia.** 1 Domenico Contareno [*sc.* Contarini], che fu fratello di messere il doge Domenico [*sic*], uomo semplice e degno di ogni onore, fu eletto vescovo; e questi resse con giustizia la chiesa di Olivolo e la ornò e in essa sedette 38 anni. 2 Enrico, che fu figlio di Domenico Contareno, nipote di questo signore vescovo Domenico, visse in questo episcopato anni <...>. 3 Vitale Michael, che fu vicario della chiesa di San Paolo, fu eletto vescovo e resse la santa chiesa di Olivolo anni <...>. 4 Ci furono molti altri

Anche in questo caso, dunque, il discrimine della selezione di Marco è condizionato dalla situazione presente, cioè è il fatto che «nunc ad presens vero inveniuntur in Veneciis pauci de illa prole».

Sempre nel III libro si prospetta poi una situazione in parte analoga a quella verificatasi nel II libro al cap. 54, XXII. *Sequitur de Atilla pagano* [...]. Pedissequamente desunto dall'Altinate<sup>423</sup> è il capitolo 53. LIII. *Incipit nativitas ducum et regum Galicorum ubi sequitur de itinere Magni Karolli in Matamauco*. Si tratta di una genealogia dei re franchi cui si conettono, già nella fonte, l'episodio della conquista di Malamocco da parte di Carlo Magno e quello della leggendaria vecchietta che salvò la patria; episodio, questo, di cui Marco aveva già parlato nel I libro, cap. 40, *De ducibus Beato et Belingerio*<sup>424</sup>. Sul finire del capitolo, dunque, un rinvio interno (**M**, III, 53; 110v):

[...] **15** Usque dum ornassent Longobardi<sup>425</sup> naves, in Matamauco nullus virorum et mulierum remansit nisi una inter multas, senex mulier que erat matrona illustris, que virorum ab ipsa prebendum fuit. **16** Mira res consilii esset ad audiendum, quod fuit ad omnium Veneticorum honorem et salvacionem. **17** Si vis scire quod fecit, require in libro primo in octo cartas in capitulo qui incipit: *Igitur presens series etc.*

[...] **15** Frattanto che i Longobardi ebbero allestito le navi, a Malamocco non rimase nessuno degli uomini o delle donne se non una sola fra molte, un'anziana donna che era una matrona illustre, che da parte sua dovette esporsi a vantaggio della sua gente. **16** Mirabile da ascoltare quale fu il piano, cosa che fu a onore e salvezza di tutti i Veneti. **17** Se vuoi sapere cosa fece, cerca nel libro primo alla carta ottava nel capitolo che inizia: *Igitur presens series ecc.*

Il rimando alla trattazione precedente dell'episodio corrisponde non solo nell'incipit «*Igitur presens series*», ma soprattutto nel numero indicato della carta. A c. 38r infatti, che nella primitiva numerazione corrispondeva alla c. 8<sup>426</sup>, si legge il passo in questione. Di seguito si propone la riproduzione della c. 38r:

---

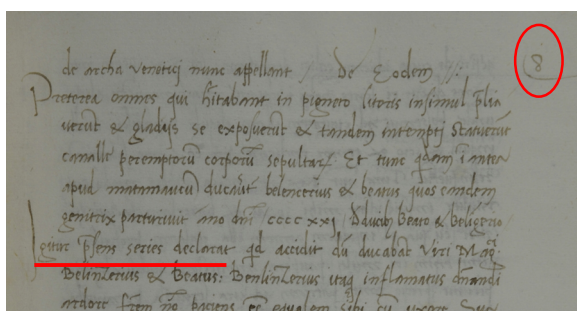
vescovi, ma oggigiorno invero pochi se ne ritrovano a Venezia di quella stirpe e per questo non ne facciamo menzione».

<sup>423</sup> Vd. *Chron. Alt.* II, *Additio*, 20-29; 1-27; 1-14 (CESSI 1933, 91-93).

<sup>424</sup> Il capitolo è stato riportato *supra*, 122-23.

<sup>425</sup> Si tratta, ovviamente dei Franchi, errore che ricorre anche nella fonte (vd. *Chron. Alt.* II, *Additio*, 9-10; CESSI 1933, 93) forse generatosi per la comune origine germanica dei due popoli.

<sup>426</sup> Sulla doppia numerazione, antica (attribuibile al copista) e recente, delle carte in **M**, vd. *supra*, 24.



Qui, tuttavia, a differenza di quanto era avvenuto per l'episodio di Attila, non si può escludere l'intervento del copista cinquecentesco: se Marco poteva rinviare al I libro e al capitolo che inizia con «Igitur...», soltanto il copista era in grado di fornire il numero esatto della carta<sup>427</sup>.

Appurato, dunque, che per la storia più antica di Venezia fonte privilegiata di Marco è l'Altinate, che il cronista utilizza in tutti e tre i libri ma soprattutto nel I, per la storia più recente suo modello prediletto sono le *Estoires* di Martin da Canal: solo in parte adoperate – e con una certa libertà – per la stesura del I libro e scarsamente considerate per il III, le *Estoires* costituiscono il fulcro del II libro. Ma, prima di procedere con la narrazione della storia di Venezia secondo le *Estoires*, Marco si serve anche di un'altra fonte, gli *Annales Venetici breves*<sup>428</sup>, che setaccia integralmente, ovvero fino all'esaurirsi della loro materia narrativa, per la stesura della sezione del II libro che va dal cap. 61 (XXIII. *Quomodo condita fuit civitas Constantinopolitana*) al cap. 112 (*Quo tempore Turbus Saladinus occupavit Terram Sanctam ubi sequitur*). A volte li utilizza singolarmente, altre in parallelo alla cronaca oitanica: in altri termini, con uno sguardo agli *Annales* e l'altro alle *Estoires*, Marco intesse i capitoli indicati seguendo il filo (crono)logico dei suoi modelli.

Anche gli *Annales*, dunque, costituiscono un 'prototipo strutturale' per Marco, sebbene in misura minore rispetto alle *Estoires* (e all'Altinate). Qualche esempio sia sufficiente a provare la continuità della ripresa, che non avviene

<sup>427</sup> Vd. anche PALADIN, *Osservazioni*, 461, n. 87 e 88. Diverso è invece il caso del rinvio riferito nel II libro, cap. 116, LXXI: «Qui scire cupit qualiter remansit de itinere Terre Sancte, inveniet retro hic prope in quarta carta in capitulo quod incipit: Post mortem Manuelis, anno Domini MCLXXII». La mancata corrispondenza del riferimento indicato, infatti, induce a credere che sia stato Marco a inserirlo. Vd. *supra*, 47, n. 125.

<sup>428</sup> *Annales Venetici breves*, testo e traduzione a cura di L. A. BERTO, in *Testi storici Veneziani (XI-XIII sec.)*, Padova 1999, 86-99.

*verbatim*, risentendo piuttosto di rielaborazioni formali innovative (M, II, 61, 62; 67r; e 67-69; 68v-69r)<sup>429</sup>:

Marco

*Annales* (BERTO 1999, 86-88)

**XXIII. Quomodo condita fuit civitas Constantinopolitana**

1 Condita fuit civitas Constantinopolitana ab imperatore Constantino anno Domini CC septuagesimo.

(1) Anno Domini ducesimo septuagesimo primo edificatio civitatis Constantinopolim<sup>431</sup>.

**XXIV. Prima dedicacio Rivoalti**

2 Anno Domini CCCXXI hedificata fuit civitas Venetiarum ubi nunc est Rivoaltum. [...]<sup>430</sup>

(2) Anno Domini quatuor centum viginti unum edificatio Venecie.

[...]

**XXVIII. Quomodo Veneti navigaverunt contra Robertum Piscardum**

3 Anno MLXXX magnus exercitus Venetorum pro deffensione imperii Romanie contra Robertum Biscardum in partes dicti imperii declinavit.

VIII. Anno Domini millesimo octuagesimo, indicione quarta, exierunt Venetici contra Robertum Viscardum cum navibus in bello.

**XXVIII. Quo tempore inventus est corpus sancti Marci in columpna**

4 Anno Domini millesimo nonagesimo quarto, die sexto exeunte mense iulii, inventus fuit corpus beati Marci quod errat in una antiqua colona ecclesie ipsius.  
5 In mense vero tunc sequentis octobris, die octavo, inter eodem consecrata fuit ecclesia [*corr. ex ecclesiam M*] Sancti Marci, eiusque corpus collocatum in ipsa ecclesia tali in loco videlicet quod nullus scit, // nisi solum dominus dux,

IX. Anno Domini millesimo nonagesimo quarto invencio corporis beati Marci apostoli et evangeliste sexto die exeunte mense Iunii de una columpna eiusdem ecclesie. Et postea inde in antea usque ad mensem Octubris introeunte die octavo fuit dedicatio ecclesie beati Marci apostoli, quod fuit collocatum beatum corpus eius

<sup>429</sup> L'edizione di riferimento degli *Annales Ven. brev.* (BERTO 1999) con la quale il testo di Marco è confrontato non numera i paragrafi dell'opera; la numerazione, riportata al fine di mettere in risalto la progressività della ripresa, è mia. I due paragrafi degli *Annales* preceduti dalla numerazione araba fra parentesi tonde si trovano solo nell'edizione di H. SIMONSFELD (in *MGHSS.* 14, 1883, 69-72), che li inserisce in apparato chiarendo: «Praecedunt hae notitiae [...]». Vd. *ibid.*, 70. Nell'edizione Berto, per contro, non se ne fa menzione.

<sup>430</sup> Il capitolo di Marco successivo a XXIV, non numerato e intitolato *De eodem* (63, secondo la mia numerazione), è lacunoso. Vi si legge solo: «Sciri debet quod post fundacionem Veneciarum, quando civitas errat infimioris potencie, curenre usque anno Domini <...>». L'incipit richiama quello del par. III degli *Annales*: «Sciendum est, quia Dominicus Silvus [...]», ma i contenuti sono differenti (vd. BERTO 1999, 86).

<sup>431</sup> Secondo la tradizione, Costantinopoli fu fondata nel 330. La divergenza di datazione fra Marco e gli *Annales* potrebbe essere dovuta alla semplice caduta dell'ordinale *primus*.

primicerius [*sc.* primicerius] et eius ecclesie procuratores.

eodem anno Domini millesimo nonagesimo quarto.

**XXX. Sub quo duce capta fuit Iadra**

6 Ducante domino Dominico Contareno, ML capta fuit civitas Iadre.<sup>432</sup>

**VII.** Anno Domini millesimo sexagesimo secundo Dominicus Contareno, qui in illis temporibus erat dux Venecie, ivit Iaderam cum exercitum et cepit eam.

Marco, rispetto agli *Annales*, non si limita però soltanto a rielaborare la forma: sua premura è anche controllare le informazioni riportate ed eventualmente dare una sua versione. Ciò si verifica, per esempio, nel capitolo sopra riportato, 69. **XXX. Sub quo duce** [...], in cui la presa di Zara sotto il dogado di Domenico Contareno (cioè Domenico I Contarini) è posta dal solo Marco nel 1050. Diversamente gli *Annales*, che la pongono nel 1062; e così anche il da Canal<sup>433</sup>, presumibilmente sulla scorta della compilazione annalistica<sup>434</sup>. Marco, dunque, indipendentemente dalle fonti che ha sottomano, propone la datazione dell'evento da lui ritenuta più giusta<sup>435</sup>.

La ripresa in progressione dagli *Annales* prosegue, più o meno lineare, anche nei successivi capitoli; ma non senza che Marco introduca, a volte, sue

---

<sup>432</sup> Traduzione: «**XXIII. Come fu fondata la città di Costantinopoli.** 1 La città di Costantinopoli fu fondata dall'imperatore Costantino nell'anno del Signore 270.

**XXIV. L'inaugurazione di Rialto.** 2 Nell'anno del Signore 421 fu edificata la città di Venezia nel luogo in cui adesso si trova Rialto. [...]

**XXVIII. Come i Veneti navigarono contro Roberto Piscardo** [*sc.* Guiscardo]. 3 Nell'anno 1080 un grande esercito di Veneti si volse per la difesa dell'impero della Romania contro Roberto il Biscardo [*sc.* Guiscardo] nelle aree del detto impero.

**XXVIII. Quando il corpo di san Marco fu ritrovato in una colonna.** 4 Nell'anno del Signore 1094, sesto giorno dalla fine del mese di luglio, fu ritrovato il corpo del beato Marco, che si trovava in un'antica colonna della sua chiesa. 5 Inoltre nel mese successivo di ottobre, ottavo giorno, li stesso fu consacrata la chiesa di San Marco e il suo corpo riposto in questa chiesa, in un luogo tale che nessuno conosce se non soltanto messere il doge, il primicerio di San Marco e i sovrintendenti della sua chiesa.

**XXX. Sotto quale doge Zara fu espugnata.** 6 Nel 1050, sotto il dogado di messere Domenico Contareno [*sc.* Contarini], fu espugnata la città di Zara».

<sup>433</sup> Vd. M. DA CANAL, *Estoires* I, XIII, 7 (LIMENTANI 1972, 22): «[...] fu dus Domenche Contarins. Sachés, seignors, que au tens de lui pristent les Veneciens Jadre, et ce fu en l'an de l'incarnacion de nostre seignor Jesu Crist MLXII».

<sup>434</sup> Che costituì, anche per lui, un serbatoio d'informazioni. Vd. quanto dice Limentani: *ibid.*, *Introd.*, in part. XXXVI-XXXVII.

<sup>435</sup> Risulta difficile che nell'indicazione del numerale della data siano cadute tre cifre (ML, in Marco; MLXII negli *Annales*) o anche che *millesimo quinquagesimo* sia fraintendimento per *millesimo sexagesimo secundo*. Incerta è, comunque, la cronologia della presa di Zara. Andrea Dandolo, ponendo l'impresa nel settimo anno del dogado di Domenico Contarini (in carica dal 1041 al 1071, dunque nel 1047), si avvicina molto a Marco. Oggi gli studiosi ritengono più probabile la datazione al 1062: vd. S. GASPARRI, *Dagli Orseolo al comune*, in *Storia di Venezia*, Roma 1992, 791-826; in part. 802.

personali cognizioni. Per esempio, riportando la notizia, ripresa dagli *Annales*, di un terremoto a Venezia nel 1106 (1116, stando alla fonte), il cronista coglie l'occasione per registrare un altro sisma del 1222, inserendo anche un distico di esametri (M, II, 70 a-b; 69r):

**XXXI (a). Quo tempore fuit terremotus magnus**

1 Anno millesimo centesimo sexto, mense ianuarii, fuit magnus terremotus Veneciis et, ut dicitur, canale secavit ita quod omnes ibant per terram ad Sanctum Marcum usque ad Sanctum Georgium<sup>436</sup>.

**XXXI (b). 2** Anno millesimo CCXXII fuit Veneciis maximus terremotus ita quod quasi omnes habitabant in navibus et in plateis. Unde versus:

3 Cum duo viginti | curebant mille ducenti,  
terra fuit mota | Natalis tempore tota.<sup>437</sup>

**XXXI (a). Il tempo in cui ci fu un gran terremoto**

1 Nell'anno 1106, nel mese di gennaio, ci fu un gran terremoto a Venezia e, come s'è detto, questo danneggiò il canale, ragion per cui tutti andavano per terra verso San Marco fino a San Giorgio.

**XXXI (b). 2** Nell'anno 1222 ci fu a Venezia un fortissimo terremoto, ragion per cui quasi tutti vivevano sulle navi e sulle platee. Donde il verso:

3 Mentre correva il 1222,  
la terra tutta fu scossa nel tempo di Natale.

D'altro canto, s'è già detto, Marco non distoglie la sua attenzione da Martin da Canal, al quale torna nel caso in cui gli *Annales* tacciano o siano troppo lapidari in relazione ad argomenti che, invece, il cronista reputa fondamentali: come per esempio la traslazione delle reliquie di san Marco da Alessandria d'Egitto a Venezia, avvenuta secondo la tradizione il 31 gennaio 800<sup>438</sup>. La ripresa dalle *Estoires* avviene per rielaborazione e *abbreviatio* del lungo racconto

<sup>436</sup> Vd. *Annales Ven. brev.*, in cui si legge: «Anno Domini millesimo centesimo sexto decimo, die tercio mensis Ianuarii, indicione decima, terremotus fuit valde terribilis. Unde multe ecclesie cum campanilibus corruerunt, et innumerabiles domus et turre et castra atque antiqua et nova edificia plurima; pro quo etiam montes cum rupibus corruerunt et ceciderunt, et terra in multis locis aperta fuit et aquas sulphureas emanabat [...]» (BERTO 1999, 92; par. XIX). Sebbene la versione degli *Annales* e quella di Marco non siano testualmente aderenti (in particolare, la divergenza dell'anno indicato potrebbe giustificarsi in questo caso con la semplice caduta dell'ordinale *decimo*), l'influsso di questa compilazione è confermato dalla consecutività della mutazione rispetto ai capp. precedenti e successivi.

<sup>437</sup> Si tratta di un distico di esametri leonini regolari, la cui scansione è DSSS / DSSS. Qualcosa di simile si ritrova in Salimbene: «Unde quidam versibus ita dixit: Mille ducenti atque viginti, Christi, duobus, / Postquam sumpsit carnem, currentibus annis / talia fecisti miracula, rex benedicte: [...] / Christi natalis media quasi luce diei / terra dedit gemitus rugiens tremuitque frequenter [...]». Vd. SALIMBENE, *Cronica*, 48 (SCALIA 2007, 90-92).

<sup>438</sup> Negli *Annales* si legge solo: «Anno Domini setingenti, mense Ianuarii, exeunte ultime die, tempore Iustiniani Particiaci ducis Venecie, advencio corporis sancti Marci apostoli et evangelista, id est venit de Alexandria in Veneciam» (BERTO 1999, 86; par. VI). Sull'errore di datazione dell'anonimo annalista, che pone il rinvenimento del santo corpo nel 700, vd. *ibid.*, 87, n. 8.

canaliano, che occupa tre capitoli<sup>439</sup>, dei quali Marco riferisce solo i punti salienti (M, II, 65; 68r-68v):

**Quomodo conductum fuit corpus sancti Marci Veneciis**

1 Conductum fuit corpus beati Marci evangeliste per Rusticum de Torcello et socios ab Alexandria Venecias, ducante domino Iustiniano, curentibus annis Domini DCCC, die ultimo mensis ianuarii, et fuit hoc modo repertum. 2 Supervenerunt enim mercatores Veneti dictum corpus et occulte, cum repossuerunt dicto tempore in sicas porcinas carnes includentes eundem corpus, quidem cum leva//retur [lavaretur M] a Venetis, in navi tantum odorem ex se dedit quod tota Alexandria redolebat; et omnes cives, corpus sancti Marci inquirentes, quod amodo sanctum firmiter exclamabant. 3 Tandem in naves Venetorum venientes merces [corr. ex carnes M] et predictas carnes porcinas, undique revolventes, corpus autem tam occulte absconditum invenire minime potuerunt. 4 Veneti vero cum maxima reverencia redierunt et, navigando in mari, revelaverunt quibusdam navibus qualiter illud corpus sanctissimum abstulerunt. 5 Una autem de illis navibus facta incredulis dixit: «Forsan corpus alicuius Egipti defertis et corpus sancti Marci esse putatis!». 6 Continuo namque navis in qua erat corpus sancti Marci mira celeritate se vertebat et in navi [corr. ex navis M] illa lateris partem fregit, nec eam prius dimittens donec omnes ibidem corpus beatissimi Marci esse veraciter crediderunt. [...]

**Come il corpo di san Marco fu condotto a Venezia**

1 Il corpo del beato Marco Evangelista fu traslato da Alessandria a Venezia da Rustico di Torcello e compagni nell'anno del Signore 800, sotto il dogado di messere Giustiniano [sc. G. Partecipazio], nell'ultimo giorno del mese di gennaio e fu scoperto in questo modo. 2 I mercanti veneti ritrovarono infatti il suddetto corpo e di nascosto, dopo aver riposto nel tempo già specificato fra le carni essiccate di maiale quel corpo, proprio nel momento in cui il corpo fu sollevato dai Veneti sulla nave si profuse tanto buon odore che tutta Alessandria profumava; e tutti i cittadini, cercando il corpo di san Marco, inneggiavano con fede al santo. 3 Giungendo sulle navi dei Veneti le merci e le suddette carni di maiale, rovistando in ogni dove non riuscirono a trovare il corpo così ben nascosto. 4 I Veneti, dunque, fecero ritorno con grande reverenza e, navigando per mare, rivelarono alle altre navi come avevano trafugato quel santissimo corpo. 5 Una di quelle navi, formata da scettici, disse: «Forse trasportate il corpo di qualche egiziano e ritenete sia il corpo di san Marco!». 6 Subito dopo la nave sulla quale si trovava il corpo di san Marco si volse con straordinaria rapidità e sfasciò il fianco di quella nave, né la lasciò prima che quelli credessero che lì si trovava davvero il corpo del beatissimo Marco [...]

---

<sup>439</sup> M. DA CANAL, *Estoires* I, X-XII (LIMENTANI 1972, 16-23). Riporto solo qualche passo: X. «[...] Et après la mort de monseignor Angle fu dus mesire Justiniens Particiace [...] et au tens de monseignor li dus Justiniens vint en Venise li precios cors de monseignor saint Marc li Evangeliste: et si vos dirai coment. [...] En la nef des Venesiens que en Alissandre estoit a celui tens avoit .iiij. prodomes: si estoit li uns apelé mesire Rustice Torcelens [...] et l'autre prodome qui estoitaveuc mesire Rustice avoit non mesire Tribons de Madamaque; et li tiers estoit apelé Staurace [...] Si s'en alerent a l'arche au plus hastivement que il porent et osterent li cors de monsignor saint Marc de l'arche ou il estoit et le mirent en une sporte et le covrirent de chis et de char de porc [...]» XI. «Que vos diroie je? Droitement a celui point que il ouvrirent l'arche, si espandi un'oudor parmi la vile si grant et si pleisant, que, ce totes les espices dou monde fussent en Alisandre, fust il acés sofisant chose [...]» XII. «[...] et ce fu en l'an de l'incarnacion de nostre seignor Jesu Christ .dccc., le derai<n> jor de jener [...]».



Ma immediatamente prima di questo episodio si colloca nella Cronaca la narrazione della sconfitta del pirata istriano Gaiolo (cap. II, 64, XXV. *De Gaiolo pirata*). Considerata la tecnica di costruzione della Cronaca e la funzione strutturante delle fonti, è molto probabile che anche questo episodio sia stato tratto dalle *Estoires* di Martin da Canal: probabile perché la narrazione della sconfitta di Gaiolo (avvenuta secondo la tradizione il 2 febbraio 943) corrisponde a una delle due lacune del Riccardiano unico latore delle *Estoires*<sup>440</sup>. Il brano di Marco, dunque, è prezioso non solo perché consente di colmare un vuoto del da Canal, ma soprattutto perché costituisce la più antica testimonianza scritta nota di un'importante tradizione locale veneziana: la festa delle Marie<sup>441</sup>. Lo si riporta integralmente (M, II, 64; 67r-68r)<sup>442</sup>:

#### XXV. De Gaiolo pirata

1 Vir quidam improbitas permaxime Gaiolus nomine in Ystriana provincia esurexit; qui tandem, ardore auri enormiter sciciens, aliena spolia predabatur piraticam exercendo. 2 Sed pauca ipsius neque potencia, cum vassellis armatis furtim annis singulis, non solum semel sed pluries et pluries, usque ad civitatem Veneticam discurebat et in rivis eiusdem terre utriusque sexus homines qui, spe securitatis, minus de subito inuasoris nequicia vacilabant, depredatis eorum spoliis, carceralibus suppliciis infestabat, quousque pro eorum liberatione secundum cuiusque facultatem auri [corr. ex auri M] copiosam congeriem largirentur. 3 Cumque fames splendoris aurei inextinguibili multiplicata libidine incendium avaricie cupiditatisque magis ac magis succederet, dictus pirata, extuans [sc. aestuans] in alienis divitiis, Venetica Pasqua, que conrodere consueverat, ut prefertur, multipliciter et frequenter, pirhaticis accessibus invadebat. 4 Sed postremo, adveniente tempore quo a radicibus succideretur hec arbor que

#### XXV. Il pirata Gaiolo

1 Un uomo di grandissima scelleratezza di nome Gaiolo si sollevò dalla provincia dell'Istria; il quale, dunque, enormemente assetato dalla brama di oro, depredava gli altrui bottini esercitando la pirateria. 2 Ma per il suo potere non piccolo, ogni singolo anno con vascelli armati, non solo una volta ma più e più volte, scorazzava fino alla città di Venezia e sui litorali di questa terra tormentava, dopo averli depredati delle ricchezze, con il supplizio del carcere persone di entrambi i sessi che, nella speranza di sicurezza, vacillavano in meno che niente alla nefandezza dell'invasore, fino a quando per la loro liberazione questi gli elargivano una copiosa congerie di oro secondo le possibilità di ciascuno. 3 E dal momento che la fame dello splendore dell'oro, moltiplicata da inestinguibile libidine, sempre più eccitava l'incendio dell'avidità e della cupidigia, bruciando nelle altrui ricchezze, attaccava la Pasqua veneziana, che era solito rosicchiare, come detto prima, frequentemente e in molti modi, con assalti pirateschi. 4 Ma alla fine, sopraggiungendo il tempo in cui si falciava

<sup>440</sup> Ovvero lacuna ravvisabile nel Riccardiano fra il cap. XXVIII e il cap. XXIX delle *Estoires* (vd. LIMENTANI 1972, *Introduzione*, LXVII-VIII). Martin da Canal nomina la festa delle Marie, la cui origine sarebbe proprio da individuare nell'episodio della cattura di Gaiolo, in *Estoires* II, XCVII (*ibid.*, 258-59).

<sup>441</sup> Ancora oggi celebrata a Venezia nel giorno della Candelora, il 2 febbraio; sulla festa e sulla sua tradizione scritta, che si avvia proprio con la Cronaca di Marco, vd. L. URBAN, *Processioni e feste dogali: 'Venetia est mundus'*, Venezia 1998, 30-31.

<sup>442</sup> Il brano è stato edito come estratto in ZON, *Osservazioni sulla "Cronaca" di maestro Martino da Canal*, 265-67.

fructus produxerat tam enormes, idem pyrata frui sibi eventus - in scius more solito in offensione Venetice nationis - pyraticum navigium preparavit.

**5** Interea vero Venecialis comitas<sup>443</sup>, huius multis gravata insultibus invassoris, dispositionis [*corr. ex dispos-* M] divini examinis vindictam facientis utique post delictum sano deliberavit consilio ut armata manu inimicis supervenientibus obviaret. **6** Cumque Gaiolus, consilii celebrati inprovidus, cum navigio suo ad Veneticam civitatem accederet ut iuxta ritum Venetos predaretur illi, qui caute de ipsius adventu providerant permitentes ipsum cum suis vassellis habere introitum usque ad canale<m>, armata manu cum apparatu scaularum in predicto canali predonis accurssibus obviarunt; **7** et, innito utique prelio, contra hostes, fortuna, que Gaiolo persepe secunda successerat, eventus prosperos in vices contrarias variavit. **8** Ipse enim pyrata, qui indigne multos aflixerat, in festo Virginis Cerealis digne cum suis sequacibus senciit se conflictum. **9** Multi namque ex predonis cumtubernalibus gladiis fuerunt expositi; **10** multi in aquis vitam misere finierunt, Gaiolo a mortis suplicio non excluso. **11** Sed qui pauci exfugerunt ex viris nephariis, vitam ducentes misere per loca varia in dispersionem gentium perexerunt.

**12** Ab ea igitur die in antea, qui affligi consuevera<n>t et torqueri insultibus pyratarum a predorum stimulis quieve[ne]runt. **13** Quia igitur dignum erat ut tanti festi solemnitas, in qua fidelium et proborum victoria fulxerat, circa posteros perhempni memoria perfulgeret, Venetorum comitas provisse [*sc. provide*] deliberavit consilio ut ad futuram victorie huius memoriam // annis singulis in honore Virginis scaulorum festiva celebraretur solempnitas, prout inmediate exponitur subsequenter. **14** Igitur Veneti, in festo purificationis Virginis confortati, ingratitude vicium non sequentes, fecerunt construi ymagines formosas duodecim que per duas contractas Veneciarum inter nobiles homines dividuntur annis, videlicet singulis quando memorandi festi solempnitas aporpinquat.

dalle radici quell'albero che aveva prodotto frutti così grandi, lo stesso pirata approfittando a suo vantaggio dell'evento – non sapendo fosse per consuetudine oltraggioso nei confronti della nazione veneta – preparò un naviglio piratesco.

**5** In quel mentre, dunque, la comunità veneziana, offesa per i numerosi oltraggi di questo invasore, dopo l'oltraggio stabili comunque, con un saggio consiglio dell'esame della divina disposizione, di vendicarsi per contrastare a mano armata i nemici in arrivo. **6** E quando Gaiolo, ignaro dalla decisione presa, entrò con la sua flotta nella città di Venezia per depredare i Veneti durante il rito, quelli, che prudentemente avevano previsto il suo arrivo permettendogli di entrare con i suoi vascelli fino al canale, a mano armata con una flotta di scaule si opposero nel predetto canale ai predoni sopraggiunti; **7** e, scoppiata la battaglia, la fortuna, che molto spesso era risultata favorevole a Gaiolo, variò gli eventi favorevoli in sorte contraria. **8** Questo pirata, infatti, che senza pietà aveva afflitto molti, durante la festa della Vergine dei cereali insieme ai suoi seguaci si rese conto di essere stato attaccato. **9** Infatti molti dei predoni al suo seguito furono esposti alle spade; **10** molti finirono miseramente la vita in acqua, non essendo escluso Gaiolo dal supplizio della morte. **11** E quei pochi fra quegli uomini nefandi che fuggirono, conducendo miseramente la vita, si spinsero in una diaspora di genti verso luoghi diversi.

**12** Da quel giorno in avanti, dunque, quelli che erano soliti essere afflitti e tormentati dagli attacchi dei pirati trovarono quiete dalle angherie dei predoni. **13** Poiché dunque era giusto che la solennità di una festa tanto importante, nella quale aveva riflesso la vittoria dei fedeli e dei probi, risplendesse per sempre nella memoria fra i posteri, la comunità di Veneti stabili saggiamente in un'assemblea che per il ricordo futuro di questa vittoria ogni anno fosse celebrata una festa in onore della Vergine delle scaule, come subito si esporrà sotto. **14** Allora i Veneti, sollevati nel giorno della festa della purificazione della Vergine, non perseguendo il vizio dell'ingratitude

---

<sup>443</sup> comitas **M**] comunitas *Zon.*

**15** Hec itaque adornantur ymagine coronis, munilibus, auro et lapidibus preciosis; sed tam est earum municio splendida tamque ornatus earum mirabilis et decorus quod vix possit humanis ad plenum sermonibus explicari.

**16** Quapropter, adveniente die purificationis Virginis quando salutis nostre Auctor mirabilis in templo voluit presentari, ex diversis Ytalie partibus concurrunt propinque undique nationes, ut tam gloriosis sollempnitatibus misceantur [corr. ex mise- M]. **17** Adornate enim ymagine incomparabilibus munimentis et quedam allia iocossa que fiunt per festivitatis solacio, cum scaulis, platis et alliis vascelis per canallia differuntur cum quibus eunt prelati et cetus permaximus clericorum festivas celebrancium letanias.

**18** Quia igitur de huius festivitatis sollempnitate non possumus iuxta meritum predicari, quicumque [melius *cas.* M] plenius informari desiderat de magnitudine huius festi et spinas incredulitatis habicere satagit, eat et videat quam plenius satis de sollempnitate inveniet, quam possit lingue officio iudicari.

fecero sì che fossero costruite dodici bellissime statue che ogni anno, cioè ogni singolo anno quando si avvicina la solennità della commemorazione della festa, sono divise fra i nobili uomini nelle due contrade.

**15** Queste statue sono adornate con corone, gioielli, oro e pietre preziose; e tanto è sfarzosa la loro fattura e tanto ammirevole e splendido il loro ornamento che a stento può essere spiegato in maniera esaustiva con parole umane.

**16** Per cui, sopraggiuggendo il giorno di purificazione della Vergine, quando l'Autore ammirabile della nostra salvezza volle essere presentato al tempio, da diverse parti d'Italia accorrono da ogni dove le genti vicine per riunirsi così nei gloriosi festeggiamenti. **17** Ornate infatti le statue con impareggiabili ornamenti e altre cose giocose che sono fatte per piacere della festa, essi si dispongono per i canali con scaule, platee e altri vascelli con i quali si spostano i prelati e la carica più alta dei chierici eseguendo litanie solenni. **18** Poiché dunque della solennità di questa festività non possiamo più approfonditamente parlarne secondo il merito, chiunque desideri informarsi più esaustivamente sulla grandezza di questa festa e si affretta a rinunciare alle spine dell'incredulità, vada e veda quanta grandiosità vi troverà, più di quanta possa essere celebrata con l'ufficio della lingua.

In altri casi, invece, Marco aderisce maggiormente agli *Annales*; per esempio, al cap. II, 72. XXXIII. *Quo tempore Vitalis [sic]<sup>444</sup> Faletro Iadram, Belgradum, Dalmaciam subiugavit* (M, II, 73; 69r):

Marco

*Annales* (BERTO 1999, 90-92)

*Estoires I, XIV, 1-4* (LIMENTANI 1972, 24)

**1** Anno millesimo centesimo XV, mense augusti, inclitus dominus Ordelauffus Faletro, dux Veneciarum, cum magno exercitu se versus partes Dalmacie transtulit, eamque subiugavit et cepit Iadram et

XVII. Anno Domini millesimo centesimo quinto decimo, mense Augusti, indicione octava, Ordelauffus Faletrus dux exivit cum exercitu in Dalmacia et cepit eam preter Iaderam et

Or veul je que vos saché que avint au tens de monseignor Ordelafe Falere.

Sachés, seignors, que Jaretins revelerent Jadre par li consoil dou roi

<sup>444</sup> In corpo al capitolo, il doge Falier è correttamente chiamato Ordelafo (vd. *infra*, par. 1, il nome evidenziato in sottolineato).

Belgradum et reiteravit Veneciam. **2** Postea vero cum exercitu maritimo et equestri ivit Dalmaciam et in die sancti Pauli cum pauca millicia dictus dux fugavit bonum [sc. banum] de campo et cepit Iadram, in qua erat forte castellum. **3** Subiugavit etiam civitatem quandam nomine Belgradus et, capto quondam forte castello nomine Sibinicus, ruinari fecit ipsam usque ad lapides fundamenti. **4** Sic igitur dominatus est toti Dalmacie et cum triumpho Veneciis rediens secum conduxit quosdam barones et nobiles Ungaros cum mulieribus.<sup>445</sup>

Belgradum et rediit in Veneciam. Postea vero in venturo mense madio iterum exivit cum equitibus et navibus in Dalmacia. Et in die sancti Pauli ipse dux cum paucis equitibus fugavit banum cum magna multitudine de campo et cepit Iaderam et fortissimum castrum, quod in ea erat valde et munitum, et urbem Belgradum. XVIII. Cepit etiam inexpugnabile castrum quod vocatur Sibinicum et evertit illud a fundamentis et sic tenuit totam Dalmaciam in manu valida; unde comites Ungrorum cum nobilibus viris et mulieribus multis cum pueris eorum captivi ducti fuerunt in Venecia.

d'Ongrie, et avec yaus se revela Dalmace tote. Et quant mesire Ordelafo Falier, li haut dus de Venise, sot la verité, il fist armer sa navie, il meime s'en ala a Jadre et la prist et prist Dalmace tote [...] Mesire li dus issi en seche terre a tote sa compaignie et desconfist li ban d'Ongrie [...] et prist Belgrat et Sebenic et Traü et Spalat, et fist abatre le murs et les tors a terre [...]

Fino alla fine del II libro, tuttavia, il modello sistematicamente utilizzato è la cronaca oitanica, di cui Marco redige «una bella sintesi»<sup>446</sup>, seguendone ordinatamente la successione dei capitoli. Soltanto di rado, infatti, il filo delle *Estoires* risulta spezzato da Marco, talvolta a vantaggio della cronologia, altre volte per l'inserimento di notizie non presenti nella cronaca antico-francese, altre volte ancora per impellenze di natura diversa: necessità di chiarire o sottolineare una data importante o mettere in risalto un dato avvenimento; di ripeterlo, consapevolmente o inconsapevolmente; di tralasciarlo o perché già precedentemente trattato o per ragioni compositive di varia natura. Marco, dunque, traducendo e compendiando le *Estoires*, opera delle scelte, stabilisce cosa includere e cosa omettere muovendosi con discreta scioltezza fra le carte oitaniche, eventualmente anche integrando sulla base dello stesso da Canal o

<sup>445</sup> Traduzione: «**Quando Vitale Faletro** [sc. Ordelafo Falier] **soggiogò Zara, Belgrado, la Dalmazia.** **1** Nell'anno 1115, nel mese di agosto, l'inclito signore Ordelafo Faletro [sc. Ordelafo Falier], doge di Venezia, con un grande esercito si diresse verso le aree della Dalmazia e la soggiogò e prese Zara e Belgrado e tornò a Venezia. **2** In seguito, dunque, con l'esercito marittimo ed equestre si recò in Dalmazia e nel giorno di san Paolo con poche milizie il suddetto doge scacciò *il bano* dal campo di battaglia e conquistò Zara, dove c'era un castello fortificato. **3** Soggiogò anche una certa città chiamata Belgrado e, preso un castello fortificato di nome Sebenico, fece che essa rovinasse fino alle pietre delle fondamenta. **4** Così, dunque, fu padrone di tutta la Dalmazia e, ritornando a Venezia in trionfo, condusse con sé alcuni baroni e nobili ungheresi con le loro mogli».

<sup>446</sup> PALADIN, *Osservazioni*, 446.

di altre (poche) fonti o, ancora, facendo leva su personali conoscenze e ricordi. Per esempio, laddove il da Canal rimanda ad altri *loci* della sua opera, Marco non tralascia di verificare il rinvio, quindi di ricercare l'informazione e includerla. Si vedano i capp. II, 100-104, in cui Marco riassume molto la prolissa narrazione delle *Estoires*<sup>447</sup> sull'inimicizia innescatasi fra i Veneziani, fautori del papato, e il patriarca d'Aquileia, fautore dell'imperatore, in seguito alla presa della città di Grado (**M**, II, 100-104; 72r):

**Marco: Quomodo captum fuit Gradum**

**LVII. 1** Patriarcha Aquilegie cum duce Carentani cum federatus primum ceperunt Gradum.

**LVIII. 2** Cumque Tervisini scirent quod Cabrolenses iverant in adiutorium Gradensium, venerunt ut Cabrolum occuparent.

**De eodem**

**LVIII. 3** Tunc autem mulieres Cabrolenses intraverunt in barchas armatas, ceperuntque cunctos Tervisinos nescientes paludum et aquarum semitas per quas ibant.

**De eodem**

**LVIII. 4** Quid dicam? Dum ad aures ducis hec omnia intonarent, fecit armari galleas et navigantes ad Gradum subiugaverunt civitatem eandem.

**De eodem**

**LX. 5** Ceperunt itaque Acquilegensis patriarcham, ducem Carentani et magnam quantitatem hominum Foroiuliensium et Carentanorum, quos conduxerunt Rivoaltum in captivitate.<sup>448</sup>

**Estoires**

**XXX.** [...] Sachés que a celui tens vint li patriarche d'Aulee, qui se tenoit a l'enpereo, desur Grat, et avec lui le duc de Carantan, a grant host, et pristent Grat.

**XXXI.** [...] Mes lors quant cil de Tervise, que adonc se tenoit a la partie de l'enpire, sorent que ciaus de Caurel estoient alés envers Grat et que la vile estoit sans homes, si murent a host bandie por prendre Caurel [...]

[...] meis lors quant les femes de Caurel virent venir li Tervisen, si furent mult espaventees: et neporcant elles s'adoberent de robes des homes et pristent les armes qui remeses estoient en la vile et entrerent es barches et comencerent najer envers li Tervisens [...] et sachés que li Tervisens ne savoient pas bien la voie [...]

**XXXII.** [...] Et lors mandarent la nouvelle a monseignor li dus [...] Et lors manda monseignor li dus de ses galies et les Venitiens armés et pristent Grat et...

le patriarche d'Aule et des autres assés [...]

<sup>447</sup> M. DA CANAL, *Estoires* I, XXX - XXXII (LIMENTANI 1972, 40-43, *passim*).

<sup>448</sup> Traduzione: «**Come Grado fu espugnata. LVII. 1** Il patriarca di Aquileia con il duca Carentano [*sc.* il duca di Carinzia] insieme agli alleati per prima cosa presero Grado. **LVIII. 2** E quando i Trevigiani seppero che i Cabrolensi [*sc.* Caorlini] andavano in soccorso di Grado andarono ad occupare Cabrola [*sc.* Caole].

Ben presto, però, fu stipulata la pace e il patriarca di Aquileia, catturato, fu liberato dal doge. Sui trattati di pace conclusivi il da Canal, che già aveva affrontato l'argomento, rimanda genericamente addietro: «[...] et fus la pes enci con je vos ai conté sa en ariere[...]»<sup>449</sup>. Marco, quindi, recupera e integra la notizia cercando il punto esatto in cui essa si trovava e conclude (**M**, II, 105; 72r-72v):

**De eodem**

**LXI. 6** Iusta hec inter eos concordia facta fuit; propter quod dictus patriarcha anuatim pro tributo duci Venetorum exhibet duodecim panes // magnos et duodecim porcos non parvos<sup>450</sup>.

più o meno negli stessi termini già utilizzati dal da Canal:

«monseignor li patriarche de Aulee li done por treusage chascun an .xij. pains, non pas petis mes grands a mervoilles, et .xij. pors grans et pesans»<sup>451</sup>

spiegando così le ragioni storiche di quel tributo che ogni anno il patriarca di Aquileia doveva al doge.

In altri casi, per contro, la presenza in contemporanea delle *Estoires* e degli *Annales* sul suo scrittoio induce Marco a compiere involontarie ripetizioni. Per esempio, al capitolo II, 111, LXVII. *De eodem* (dipendente da 110, LXVI. *De concordia facta per ambassatores ducis Venecie*), egli narra lo scontro fra Veneziani e Pisani, che dice essere avvenuto sotto il dogado di Enrico Dandolo senza però fornire una datazione più precisa (**M**, II, 111; 72v):

**De eodem**

**LXVII.** [...] Nunc autem videri potest quod dominus Henricus Dandolus, Veneciarum dux, armari fecit naves tres et galleas decem, cum quibus

---

**Sullo stesso argomento. LVIII. 3** Allora le donne cabrolensi [caorline] salirono armate sulle barche e catturarono tutti i Trevigiani che non conoscevano le vie delle paludi e delle acque attraverso le quali navigavano.

**Sullo stesso argomento. LVIII. 4** Che dire? Quando tutte queste cose risuonarono alle orecchie del doge, egli ordinò che fossero armate le galee e, navigando verso Grado, essi soggiogarono quella stessa città.

**Sullo stesso argomento. LX. 5** Allora catturarono il patriarca di Aquileia, il duca di Carentano [*sc.* Carinzia] e una gran quantità di uomini foroiuliensi [*sc.* friulani] e carentani [*sc.* della Carinzia], che condussero prigionieri a Rialto».

<sup>449</sup> M. DA CANAL, *Estoires* I, XXXIII (LIMENTANI 1972, 44). La notizia era stata data in *Estoires* I, IV, 7 (LIMENTANI 1972, 8).

<sup>450</sup> Traduzione: «**Sullo stesso argomento. LXI. 6** Subito dopo i fatti, fu stipulata la pace fra loro; perciò il suddetto patriarca ogni anno offriva come tributo al doge dei Veneti dodici grandi pani e dodici maiali non piccoli».

<sup>451</sup> M. DA CANAL, *Estoires* I, IV, 7 (LIMENTANI 1972, 8).

capte fuerunt naves tres Pisanorum cum hominibus CCCC, Venetorum carceribus mancipatis<sup>452</sup>.

Sull'argomento un confuso ricordo veniva a Marco dagli *Annales*, che egli continuava a setacciare e a confrontare col da Canal, come s'è detto, fino all'esaurirsi della loro materia narrativa. Così, infatti, riferisce la fonte annalistica nell'ultimo paragrafo (XXXIII), datando erroneamente lo scontro fra Veneziani e Pisani al 1195:

XXXIII. Anno Domini millesimo centesimo nonagesimo quinto, mense augustus, exierunt Venetici cum galeis et navibus contra Pisanos [...]. Et eodem anno apprehenderunt tres naves Pisanorum cum omni illorum habere.<sup>453</sup>

Il da Canal, dal canto suo, più diffusamente riferisce:

[...] en l'incarnacion de nostre seignor Jesu Crist .mclxxxvij. [...] monseignor li dus Henric Dandle les fist desfier et puis fist eslire un noble chevetain prodrome et sage et li dona .vj. nes et .x. galies mult bien armees de prodomes de Venise. Li chevetein s'en issi de Venise a tel compagnie con je vos ai contés et s'en ala parmi la mer que il furent venus **a Nature**, ou il troverent .ij. nes de Pisans et au retourner pristent il une tierce nef, a tos les homes, et conduistrent en Venice .cccc. Pisans [...].<sup>454</sup>

Solo due capitoli dopo, la notizia torna nella Cronaca. Marco, infatti, riporta nuovamente l'episodio (stavolta datato 1194), in questo caso aderendo maggiormente alle *Estoires*, rispetto alle quali ricorre il medesimo errore del toponimo *Natura* in luogo di Modone (**M**, II, 114; 73r):

**LXX. 1** Anno MCLXXXIII Comune Veneciarum armavit naves sex et galleas decem que navigaverunt usque **ad Naturam** contra Pisanos et ceperunt duas naves Pisanorum cum multis diviciis. **2** Et, dum reverent, ceperunt unam alliam navem Pissanorum quam conduxerunt Venecias cum carceratis CCCC<sup>455</sup>.

---

<sup>452</sup> La mia traduzione: «[...] Adesso si può vedere che il signore Enrico Dandolo, doge di Venezia, fece armare tre navi e dieci galee con le quali furono espuguate tre navi dei Pisani con 400 uomini detenuti nelle carceri dei Veneti».

<sup>453</sup> BERTO 1999, 98; par. XXXIII.

<sup>454</sup> M. DA CANAL, *Estoires* I, LVI, 3-6 (LIMENTANI 1972, 62).

<sup>455</sup> La mia traduzione: «**LXX. 1** Nell'anno 1194 il Comune di Venezia armò sei navi e dieci galee che navigarono fino a Natura contro i Pisani e catturarono due navi dei Pisani con molte ricchezze. **2** E, mentre ritornavano, catturarono un'altra nave dei Pisani, che condussero a Venezia con 400 prigionieri». Storicamente, la disfatta dei Pisani ebbe luogo a Modone. Si noti anche l'aderenza nel numero indicato delle navi pisane catturate rispetto al da Canal: due navi prima, una terza dopo; quindi in totale sempre tre.

Probabilmente egli non si rende conto di trattare un episodio già prima riportato. Forse è fuorviato dalle stesse fonti: gli *Annales*, del resto, datavano lo scontro all'anno 1195, le *Estoires* correttamente al 1197; gli *Annales* riportavano la notizia di tre navi pisane catturate dai Veneziani, il da Canal di due navi catturate prima, una terza dopo.

D'altronde, che in questa fase Marco avesse sottomano – parallelamente alle *Estoires* – gli *Annales* potrebbe dimostrarlo l'inserimento di un capitolo che, assente nella cronaca antico-francese, il cronista ritrovò certamente nella compilazione annalistica, al par. XXXII<sup>456</sup>. Quindi, reputandolo evidentemente importante e degno di essere riportato<sup>457</sup>, lo trascrive aggiungendo – già nel titolo e forse di suo – che in quello stesso anno 1188 il corpo di santo Stefano protomartire fu traslato da Costantinopoli a Venezia (**M**, II, 112; 72v-73r):

**Marco**

**Annales (BERTO 1999, 98)**

+ Quo tempore Turchus Saladinus occupavit Terram Sanctam ubi sequitur quod in illo anno fuit delatum Veneciis corpus beati Stephani de Constantinopolo proptomartiris //

**LXVIII.** 1 Anno MCLXXXVIII quidam turchus nomine Saladinus sepulcrum Domini potencialiter occupavit, Cayrum, Accon et alias eciam multas terras, quibus preerat dominacio cristiana. 2 Illo itaque anno corpus beatissimi Stephani prothomartiris de Constantinopolo Venecie fuit delatum<sup>458</sup>.

**XXXII.** Anno Domini millesimo centesimo octuagesimo octavo quidam Turcus nomine Saladinus cepit Sanctum Sepulcrum et Acaron et multas alias civitates [...]

Non mancano altri casi in cui Marco aggiunge notizie facendo leva su sue personali conoscenze. Per esempio, rievocata sempre sulla base del da Canal<sup>459</sup> l'inimicizia fra l'imperatore Federico (Barbarossa) e papa Alessandro

<sup>456</sup> Cioè quello che precedeva la narrazione della disfatta pisana.

<sup>457</sup> Indicativo della rilevanza, se non proprio della sacralità, dell'argomento potrebbe essere il fatto che il titolo è preceduto da un segno a forma di *crux* in **M**. Non è da escludersi che esso sia dovuto alla menzione che si fa della Terrasanta, ma altrove non si ritrova niente di tutto ciò.

<sup>458</sup> Traduzione: «**In quale tempo il turco Saladino occupò la Terrasanta [...].** LXVIII. 1 Nell'anno 1188 un tale turco di nome Saladino occupò con la forza il sepolcro del Signore, Cairo, Acri e anche molte altre terre rette dalla dominazione cristiana. 2 Inoltre, in quell'anno, il corpo del beatissimo Stefano protomartire fu traslato da Costantinopoli a Venezia».

<sup>459</sup> Vd. M. DA CANAL, *Estoires* I, XXIX-XXX (LIMENTANI 1972, 40).



III nella filza di capp. II, 93-96, inimicizia felicemente risoltasi nel 1177 per il magnanimo intervento dell'allora doge Sebastiano Ziani, il cronista associa all'evento il suo personale ricordo di un'antica tradizione lagunare in origine profana, lo 'Sposalizio del mare', celebrata nel giorno dell'Ascensione e resa sacra proprio per volere di Alessandro III, grato ai Veneziani per l'ausilio prestatogli contro l'imperatore Hohenstaufen (**M**, II, 97)<sup>460</sup>.

Ancora, narrando delle guerre contro Ancona combattute sempre ai tempi del Barbarossa, ai capp. II, 106-109 (forse desunti dalle *Estoires*<sup>461</sup>) Marco riporta un dettaglio interessante (**M**, II, 108; 72v):

#### **De eodem**

**LXIII.** Tunc vero Anconitani tantis fuerunt miseriis, famis et angustiis involuti, quod oportuit eos comedere carnes musipulas et murilegos, solasque calcimentorum suorum<sup>462</sup>.

A quanto pare, gli Anconetani tanto erano stremati dalle guerre contro Venezia che non restava loro che nutrirsi di carni di gatto, conchiglie e suole di scarpe; particolare che, fra i cronisti anteriori a Marco, si trova soltanto – ma con varianti – nel *Liber de obsidione Ancone* di Boncompagno da Signa (composto fra il 1198 e il 1201), in cui si legge:

Nam, quod ab initio et ante secula non fuerat auditum, quidam eorum canes, musipulas et mures eo tempore comederunt. <sup>463</sup>

Potrebbe dunque trattarsi dell'aggiunta di Marco di un'espressione forse già divenuta proverbiale a Venezia.

---

<sup>460</sup> Il capitolo II, 97 sarà riportato *infra*, 222. Alla tradizionale festa veneziana allude anche BENZO D'ALESSANDRIA, *Chronicon*, lib. XIV, cap. 130, che però tralascia l'argomento perché già ampiamente trattato da altri: «[...] Cerimonie preterea magnifici apparatus et mirifici spectaculi et immense solemnitatis in honore beate Marie singulis annis mense february fiunt in hac urbe, que referre non curo, multis note». Traggio il passo da M. PETOLETTI, *Il «Chronicon» di Benzo d'Alessandria e i classici latini all'inizio del XIV secolo. Edizione critica del libro XXIV: «De moribus et vita philosophorum»*, Milano 2000, 10, e n. 27, in cui lo studioso menziona la descrizione che della festa mariana fa Pace da Ferrara nel suo poemetto elegiaco latino databile intorno al 1300. La testimonianza di Marco potrebbe anche essere anteriore a quella di Pace, ma è difficile che Benzo abbia potuto conoscerla considerata la scarsa circolazione della Cronaca.

<sup>461</sup> La derivazione è dubbia perché in questa parte della cronaca del da Canal si segnala la seconda lacuna del Riccardiano.

<sup>462</sup> La mia traduzione: «**Sullo stesso argomento. LXIII.** Allora gli Anconitani furono sì tanto ridotti alla miseria, alla fame e alle angustie che fu per loro necessario mangiare carni di gatto e conchiglie e le suole dei loro calzari».

<sup>463</sup> BONCOMPAGNO DA SIGNA, *Liber de obsidione Ancone*, 5, a cura di G. C. ZIMOLO, Bologna 1937, 32 e n. 2 (in cui si cita anche la Cronaca di Marco). Un'edizione più recente è stata pubblicata per le cure di P. GARBINI, Roma 1999, 110-62.

E anche verso Padova non si fanno attendere gli impietosi commenti del cronista; come al cap. II, 121, LXXVIII. *Quomodo capti fuerunt Paduani ad turrim Baybe* (M, II, 121; 73v)<sup>464</sup>:

**LXXVIII.** MCCXII<sup>465</sup>, mense Octobris, tempore domini Petri Çiani ducis, Paduani fuerunt ad turrim Baybe in prellio cum Venetis; et Veneti ceperunt Paduanos CCLXXX pedites et equites de melioribus, sine illis qui fuerunt dati quatuor Paduani per unam gallinam blancham<sup>466</sup>.

Sembrerebbe di Marco, infatti, la notizia secondo cui quattro Padovani valevano una sola gallina bianca: in nessuna delle fonti a lui anteriori è presente questo particolare, almeno nei termini usati dal cronista<sup>467</sup>.

Ma Marco non si limita soltanto ad aggiungere minimi dettagli o brevi inserti narrativi: a volte incastra anche lunghe dissertazioni. È il caso del cap. II, 132, LXXXVIII. *De ordine fratrum Predicatorum et Minorum*, dedicato all'importante istituzione, sotto il pontificato di papa Innocenzo III, dei cosiddetti *duo luminaria* (M, II, 132; 74r-75r):

#### **De ordine fratrum Predicatorum et Minorum**      **L'ordine dei frati Predicatori e Minori**

**LXXXVIII.** 1 Post hec omnia, tempore domini Innocencii pape tercii, cum autem ecclesia foret diviciis et possessionibus nimiis impinguata et prelati ecclesiarum circa

**LXXXVIII.** 1 In seguito a tutto ciò, al tempo del signore papa Innocenzo III, quando la chiesa era troppo arricchita da averi e possedimenti e i prelati delle chiese

---

<sup>464</sup> L'episodio della torre di Bebbe è ricordato da Marco in più capitoli del II libro: oltre che in quello qui riportato, se ne parla anche ai capp. LXXXIX (133) e LXXXXVIII (142), per i quali vd. *infra*, 210. Significativo è che nella Cronaca non si faccia menzione della guerra del Castello d'Amore del 1214, sulla quale vd. *Il liber communis detto anche Plegiorum del R. Archivio generale di Venezia*. Regesti di R. PREDELLI, «Archivio veneto», 2 (1872), 14. Ciò si potrebbe ascrivere alle stesse fonti di Marco, Altinate ed *Estoires*: anch'esse tacciono sull'argomento.

<sup>465</sup> Storicamente Veneziani e Padovani si scontrarono presso Bebbe a partire dal 1214, dopo l'astio innescatosi in seguito al noto episodio del Castello d'amore; nel 1216 fu stipulata la pace.

<sup>466</sup> Traduzione: «**Come i Padovani furono catturati presso la torre di Baibe** [*sc.* Bebbe]. **LXXVIII.** Nel 1212, nel mese di ottobre, al tempo del signore doge Pietro Ziani, i Padovani entrarono in conflitto con i Veneti presso la torre di Baibe [*sc.* Bebbe]; e i Veneti catturarono duecentottanta soldati a piedi e a cavallo fra i migliori senza contare quei quattro Padovani che furono dati per una gallina bianca».

<sup>467</sup> In Martin da Canal, che costituisce la fonte di Marco, si fa riferimento alle galline, ma in maniera diversa e in relazione a un tributo che i Chioggioti, accorsi in aiuto dei Veneziani contro i Padovani, solevano dare al doge: «per chascune maison une geline» (vd. *Estoires* I, LXXV, 2; LIMENTANI 1972, 76); tributo che il doge Pietro Ziani condonò loro in seguito alla vittoria su Padova. Nelle fonti successive a Marco la notizia ricorre, benché non negli stessi termini, in P. GIUSTINIAN, *Cron. br.* (FIORI 2014, 79): «[...] et de ipsis Veneti tantam stragem fecerunt et tantam Paduanorum quantitatem habebant, quod pro una galina dabant X Paduanos». Vd. anche G. CAPPELLETTI, *Storia della Repubblica di Venezia*, Venezia 1850, 209, in cui si racconta che, per maggior vituperio dei Padovani, fu deciso che ogni Veneziano potesse acquistare dieci (anziché quattro) Padovani per una gallina bianca.

predicationem et instructionem proximorum tepefacti et ob hoc magis inualesceret moribus heretice pravitatis, **2** qui, deridentes prelatos, dicebant non per talem modum beatum Petrum et Apostolos alios ecclesiam convertisse (ut videlicet in pompam equorum et familie et deliciis corporis duceret vitam suam) ac per huiusmodi obprobria irrisiones, quibus heretici clericis insultabant, recedebant ab eis tamquam canes muti non // valentes latrare.

**3** Videns igitur benignus sponsus ecclesie Iesus Christi quod per prelatos ecclesiarum non sufficienter heretica pravitas extirpari et quod potius suo pravo exemplo vitam fidelium corrumpebant, statuit ad illuminationem ecclesie duo luminaria magna, ordinem videlicet fratrum Predicatorum, quem sanctus Dominicus, vir vite venerabilis, divina inspiratione in Yspania instituit tempore domini Innocencii pape tercii, currente anno Domini MCCXV; **4** qui beatus Dominicus a predicto domino Innocencio papa III petiit in concilio generali ut ei et socii<s> ordinis confirmaret, qui 'Ordo Predicatorum' diceretur, et esset; **5** et non obtinuit tunc, sed monitus a iudice [sc. antea dicto] propria Tholosam rediit ad conferendum cum sociis de regula eligenda. **6** Deinde, currente anno Domini MCCXVI, a domino Honorio papa, successore domini Innocencii, ordo Predicatorum confirmatus est. **7** Hoc intendens, ipse beatus Dominicus, fundator ipsius ordinis [corr. ex hordinis M], ut fratres ipsius ordinis deberent suam salutem principaliter procurare, deinde per predicationem et bonum exemplum instruere fidelium vitam ac per disputationem et vitam sanctam confortare et destruere hereticam pravitatem.

**7** Erectus est etiam paulo post eodem tempore ordo fratrum Minorum, quem sanctus Franciscus, qui fuit de ducatu Spolentino, in eiusdem partibus ipsum ordinem, currente anno Domini MCCXVI, instituit et fundavit.

**8** Hiis duobus ordinibus, tamquam duobus luminariis, tota illuminatur ecclesia // et vivunt sine proprio et sine possessione iuxta formam ecclesie primitivam. **9** Licet autem heretici insultent clericis de possessionibus et

intepiditi riguardo alla predicazione e all'istruzione del prossimo e per questo sempre più la chiesa si rafforzava nei costumi della depravazione eretica, **2** quelli che, deridendo i prelati, dicevano che il beato Pietro e gli altri Apostoli non avevano convertito la chiesa in questo modo (affinché, cioè, la chiesa conducesse la sua vita nello sfarzo dei cavalli e della famiglia e nei piaceri del corpo) e attraverso tali infamie e irrisioni, con le quali gli eretici ingiuriavano i chierici, questi si allontanavano da loro come cani muti che non avevano forza di abbaiare.

**3** Allora, il benevolo sposo della chiesa Gesù Cristo, vedendo che per mezzo dei prelati delle chiese l'eretica pravità non poteva essere estirpata a sufficienza e che, anzi, questi fuorviavano la vita dei fedeli con il loro pravo esempio, dispose due grandi astri ad illuminare la chiesa, cioè l'ordine dei frati Predicatori, che san Domenico, uomo dalla vita venerabile, istituì per ispirazione divina in Spagna al tempo del signore papa Innocenzo III corrente l'anno del Signore 1215; **4** il quale beato Domenico chiese al predetto signore papa Innocenzo III di confermare nel concilio generale a lui e ai suoi compagni dell'ordine che quello fosse chiamato 'Ordine dei Predicatori' e che lo fosse realmente; **5** ma allora non lo ottenne e, ammonito, il succitato rientrò nella sua Tolosa per discutere con i confratelli sulla scelta della regola. **6** In seguito, corrente l'anno del Signore 1216, l'ordine dei Predicatori fu confermato dal signore papa Onorio, successore del signore Innocenzo. **7** San Domenico, fondatore dell'ordine, mirava a questo, che i confratelli del suo ordine dovessero principalmente curare la loro salvezza, poi istruire attraverso la predicazione e il buon esempio la vita dei fedeli e confortare attraverso il dialogo e la vita santa e distruggere l'eretica pravità.

**7** Poco dopo tempo fu fondato anche l'ordine dei frati Minori, che san Francesco – il quale fu del ducato di Spoleto – istituì e fondò in quelle stesse zone corrente l'anno del Signore 1216.

**8** Per mezzo di questi due ordini, come da due astri, tutta la chiesa fu illuminata e questi vivono senza proprietà e senza terra secondo il modello primitivo della chiesa. **9**

diviciis, tamen multi in ecclesia fuerunt semper, et ante Christum et post Christum, qui habuerunt possessiones et tamen fuerunt et sunt sancti viri.

Sebbene infatti gli eretici insultino i chierici riguardo a possedimenti e ricchezze, tuttavia sempre molti furono quelli che nella chiesa, sia prima di Cristo che dopo Cristo, ebbero possedimenti e ciononostante furono e sono uomini santi.

Secondo la Paladin<sup>468</sup> potrebbe essere stato il cenno che ai frati Minori fa il da Canal nel suo cap. CLXI<sup>469</sup> ad aver innescato in Marco l'intenzione di trattare ampiamente la nascita dei due *luminaria*, l'ordine dei frati Predicatori ad opera di san Domenico e quello dei frati Minori ad opera di san Francesco. Ma l'ipotesi della studiosa non è molto convincente: Marco sta seguendo certamente in maniera progressiva il suo modello ma, nello specifico, ha sott'occhio i capitoli LXX-LXXI e LXXIII-LXXVI delle *Estoires*, che in effetti riassume nei suoi capp. 130-31 e 133. Pertanto, a mio avviso, è più probabile che Marco inserisca questa trattazione seguendo la semplice linea cronologica. Trattando episodi storici avvenuti nel 1214 (nella fattispecie la conquista veneziana presso Garbo di quattro navi Genovesi, al cap. II, 131), egli ricorda l'istituzione dei due ordini che, da lui posta nel biennio 1215-16 (vd. parr. 3, 6, 7), ebbe storicamente luogo all'incirca in quegli anni: nel 1209 (o 1210), Innocenzo III approvò oralmente la forma di vita dei Minori<sup>470</sup>; nel 1216 (e 1217), papa Onorio III confermò e riconobbe ufficialmente l'ordine dei Predicatori<sup>471</sup>.

D'altro canto, fino al cap. II, 142, la disposizione dei capitoli della Cronaca segue rigorosamente l'ordine della prima parte delle *Estoires*; dal cap. 143, *Quomodo dominus Laurencius Teupulo ivit Acon* [...], quindi, Marco passa a considerare la seconda parte dell'opera canaliana, incentrata sugli eventi più recenti fino al 1275. Marco, tuttavia, si arresta al 1268, con il racconto delle guerre dei Veneziani contro i Genovesi ai tempi del doge Ranieri Zeno, in carica dal 1253 al 1268 (M, II, 169-71; 175; 183; 186-88; 78r-79v):

---

<sup>468</sup> PALADIN, *Osservazioni*, 450.

<sup>469</sup> Corrispondente al cap. CCCXI dell'edizione Polidori consultata dalla studiosa. Con toni adulatori, Martin da Canal ricorda ai frati Minori l'esempio dei loro predecessori durante la guerra contro Genova nell'edizione Polidori (vd. POLIDORI 1845, 663-64); contro Bologna nell'edizione Limentani, cap. CLXI (vd. LIMENTANI 1972, 332).

<sup>470</sup> Anche Salimbene da Parma poneva il cruciale evento sotto il pontificato di papa Innocenzo III: «His temporibus [*sc.* di Innocenzo III] duo Ordines orti sunt, scilicet fratrum Minorum et fratrum Predicatorum [...]». SALIMBENE, *Cronica*, 28 (SCALIA 2007, 52). Vd. anche *infra*, 186-87, in part. n. 600.

<sup>471</sup> Con due diverse bolle: la prima, *Religiosam vitam* (22 dicembre 1216), approvava la comunità di Domenico come compagnia di canonici regolari; la seconda, del 21 gennaio 1217, riconosceva la confraternita come ordine religioso, detto dei frati Predicatori.

**De itinere domini G. [sc. Giberti] Dandulo capitanei**

**CXXV. 1** Dominus vero Rainerius Genodux armari fecit galeas XXXII, quarum fuit capitaneus dominus Gibertus Dandulus qui ivit ut inveniret Ianuenses et Grecos et applicuit ad Septem Peciolos in Romania.<sup>472</sup>

**De eodem**

**CXXVI. 2** Ianuenses et dominus Paleologus armaverunt galeas XXXVIII et // sagiteas et inposuerunt sexmillia hominum in eis et hordinaverunt quatuor armilleos qui venerunt ad unam insulam que vocatur Porcharie.<sup>473</sup>

**De eodem**

**CXXVII. 4** Quid longius enarabo? Dominus Gibertus Dandullo et Veneti qui cum eo erant insultaverunt contra Ianuenses et prelium durum fuit; sed postremo ruinatedum fuit stendale Ianuensium et eorum galee capte fuerunt; sed armilei aufugierunt in vachetas.<sup>474</sup>

[...]

**De eodem**

**CXXXI. 7** Dominus vero Rainerius Genodux, consonare audiens quod Ianuenses armabant galeas LXXX, ipse armari fecit galeas XLVII, quarum fuit capitaneus dominus Andreas Berocius.<sup>475</sup>

[...]

**De eodem**

**CXXXVIII. 15.** Dominus autem Rainerius Genodux armari fecit galeas decem, quarum fuit capitaneus dominus Marcus Gradonico, et tunc iverunt ambo capitanei simul cum eorum societate in Sciciliam.<sup>476</sup>

[...]

**Il viaggio del signore capitano Gilberto Dandolo**

**CXXV. 1** Messere il doge Raniero Genofece armare 32 galee, delle quali fu capitano messere Gilberto Dandolo, che partì per trovare i Genovesi e i Greci e si diresse verso Sette Pozzi in Romania.

**Sullo stesso argomento**

**CXXVI. 2** I Genovesi e il signore Paleologo armarono 39 galee e 3 saettie e vi misero sopra 6000 uomini e schierarono 4 ammiragli che giunsero su un'isola chiamata Porcaria.

**Sullo stesso argomento**

**CXXVII. 4** Cosa narrare di più? Il signore Gilberto Dandolo e i Veneti che erano con lui si scagliarono contro i Genovesi e la battaglia fu dura; ma alla fine lo stendardo dei Genovesi fu distrutto e le loro galee catturate; ma gli ammiragli fuggirono sui vascelli.

[...]

**Sullo stesso argomento**

**CXXXI. 7** Il signore doge Ranieri Zeno, dunque, udendo risuonare che i Genovesi armavano 80 galee, fece armare 47 galee, delle quali fu capitano il signore Andrea Berozio [sc. Barozzi].

[...]

**Sullo stesso argomento**

**CXXXVIII. 15** Il signore doge Ranieri Zeno fece armare 10 galee, delle quali fu capitano il signore Marco Gradenigo, e andarono entrambi i capitani insieme al loro seguito in Sicilia.

[...]

<sup>472</sup> Vd. M. DA CANAL, *Estoires II*, XXIX-XXX (LIMENTANI 1972, 186-87).

<sup>473</sup> *Ibid.*, XXXI (186-89). Le saettie sono navi lunghe e sottili, dunque molto veloci, usate nel Medioevo soprattutto dai Genovesi.

<sup>474</sup> *Ibid.*, XXXII-XXXIII (189-91).

<sup>475</sup> *Ibid.*, XLIV-XLVI (200-203).

<sup>476</sup> *Ibid.*, LVIII (214-16).

**De eodem**

17 Poste<a> vero ceperunt Veneti galeas XXV Ianuensium se defendencium malo modo. // Nam multi submerserunt se in aquam et eis fuerunt MC et XXXIII; capti vero fuerunt MC.

**Sullo stesso argomento**

17 In seguito i Veneti presero 25 galee dei Genovesi che si difendevano in malo modo. Infatti molti si gettarono in acqua e questi furono 1133; 1100, invece, furono catturati.

**De eodem**

18 Alie tres galee combuste fuerunt videntibus illis de Trapano et Ianuensibus.<sup>477</sup>

**Sullo stesso argomento**

18 Altre tre galee furono arse davanti agli occhi di quelli di Trapani e dei Genovesi.

**De eodem**

19 Igitur XXV galeas cum omnibus hominibus captis supradicti capitanei Venecias conduxerunt.

**Sullo stesso argomento**

19 Allora i sopraddetti capitani condussero a Venezia 25 galee con tutti gli uomini catturati.

Si chiude così, con le ultime battute del dogado di Ranieri Zeno, la storia di Venezia nella Cronaca di Marco. Segue un III libro, ma non si ritrovano in esso altre informazioni storiche che si spingano cronologicamente oltre la data limite del 1268<sup>478</sup>, salvo due sole eccezioni<sup>479</sup>. Per contro, esso accoglie tutta una congerie di testi vari, letterari e documentari, per i quali ogni tentativo di razionalizzazione – almeno nei termini del riconoscimento di una prassi compilativa sul tipo dei precedenti due libri – sembra venir meno.

#### 4. IL TERZO LIBRO

Diversamente dal I e dal II, il III libro di Marco non sembra presentare tentativi di strutturazione; ha, anzi, tutta la parvenza di costituire un aggregato di capitoli riuniti per mera giustapposizione. Per comodità, si può dividere in due sezioni:

- la prima sezione (cc. 79v-81r) include un'embrionale cronografia di stampo annalistico che, considerato l'interesse verso gli eventi di

<sup>477</sup> *Ibid.*, LIX (216-18).

<sup>478</sup> Eppure si trattava del periodo contemporaneo a Marco, da lui vissuto in prima persona, tra l'altro ricco di fatti di non poco peso per la Serenissima: si pensi, solo per fare un esempio, al primo tentativo della Serrata del Maggior Consiglio del 1268. Vd. anche PALADIN, *Osservazioni*, 457.

<sup>479</sup> Mi riferisco al cap. III, 57, LV. *Discordia inter ducem Venecie et Paduanos de salinis factis per ipsos*, che narra laconicamente un episodio datato 1304, cioè della discordia fra Veneziani e Padovani a causa di alcune saline; e al cap. 60, LVIII. *De sententia data per papam Bonifacium contra episcopum castellanum de X que petebat de imprestitis factis Comuni Veneciarum*, incentrato su una questione del 1301.

storia imperiale (oltre che veneziana), può essere definita ‘universale’; vi rientrano anche alcune notizie di carattere secondario, come segnalazioni di neviccate, incendi, terremoti e carestie.

- la seconda sezione (cc. 79v-113r) comprende capitoli d'argomento eterogeneo che solo di rado riguardano la storiografia *stricto sensu*; per comodità, la chiameremo *Varia*.

La prima sezione costituisce un rapido registro di date ed eventi: i 28 capitoli di cui si compone, brevissimi e regolarmente numerati dal I al XXVIII<sup>480</sup>, sono tutti forniti di un titolo che richiama l'episodio storico trattato; in ogni capitolo viene fornita l'indicazione dell'anno in cui i fatti narrati hanno avuto luogo. L'ordine cronologico, tuttavia, non è sempre rigorosamente rispettato: in apertura, l'epocale presa di Gerusalemme e Antiochia del 1100, cui segue l'incoronazione di Goffredo di Buglione, re di Gerusalemme (cap. I); quindi, dopo uno stacco temporale di oltre un secolo, si passa al 1222, data della venuta in Venezia di Federico II (cap. III)<sup>481</sup>, fino ad arrivare ad alcuni importanti fatti del 1266, come quello relativo a Carlo (I d'Angiò) incoronato re di Sicilia (cap. XVII); a questo punto si registra un salto all'indietro fino al 1250, anno della morte di Federico II (cap. XXVII)<sup>482</sup>.

Non sembrerebbe che Marco abbia utilizzato una fonte in particolare per la stesura di questa sezione; è probabile, anzi, che essa sia stata redatta dal cronista stesso, forse per un suo personale orientamento o come ‘scheletro’ di un discorso da sviluppare in un secondo momento. La *facies* stessa di questi capitoli, lapidaria e appena abbozzata, sembrerebbe deporre per questa ipotesi. Qualche esempio (M, III, 1-4, 79v; 17-18, 80v; 26-28, 80v-81r):

**De capcione Hierusalem et Antioquie**

**I.** Anno millesimo centesimo barones Francigene in societate Venetorum cum duce Gotofredo, eo coronato in rege, ceperunt Ierusalem et Antiochiam.

**Quando fuit magna nix**

**II.** MCCXXIII fuit magna nix Veneciis.

**La presa di Gerusalemme e di Antiochia**

**I.** Nell'anno 1100 i baroni di Francia alleati ai Veneti insieme al duca Goffredo, questi incoronato re, presero Gerusalemme e Antiochia.

**Quando ci fu una grande nevicata**

**II.** Nel 1224 ci fu una grande nevicata a Venezia.

---

<sup>480</sup> Questa numerazione romana, che ricordo potrebbe essere originaria (cioè risalire a Marco stesso: vd. *supra*, 42), coincide con la mia numerazione.

<sup>481</sup> Storicamente l'episodio accadde nel 1232.

<sup>482</sup> Per una visione più dettagliata degli argomenti trattati, vd. sempre i registri.

**Quando imperator Federicus fuit Vene<ciis>**

**III.** MCCXXII imperator Federicus Secundus fuit Veneciis.

**Quando fuit conf<I>ictus**

**III.** MCCXLI conflictus fuit imperator Federicus Secundus apud Victoriam<sup>483</sup>.

[...]

**Quando combusta fuit Messina**

**XVIII** <sup>484</sup>. Anno antedicto, videlicet MCCLVIII, combusta fuit Messina in mense septembris, a dies XVII.

**De comite Carulo coronato in rege Scicilie**

**XVII.** Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo sexto fuit cor<on>atus dominus Karolus, comes Provincie, in regem Scicilie in die purificationis sancte Marie, mense februarii, per manus domini pape.

[...]

**De terremoto in terra Sirie**

**XXVI.** Item millesimo ducentesimo secundo fuit eiam maximus terremotus in terre Surie et diripuit Tyrum, Acon, Zabelet et parti[ta]m de Tripoli et multas civitates christianorum et paganorum ceciderunt in terram.

**Quando imperator Federicus obiit**

**XXVII.** Millesimo ducentesimo quinquagesimo, in die festivitatis sancte Lucie, obiit serenissimus vir dominus Federicus Secundus, Romanorum imperator.

**Quot annos sedit sanctus Marcus Aquilegia patriarcha et Hermarcora**

**Quando l'imperatore Federico fu a Venezia**

**III.** Nel 1222 l'imperatore Federico II fu a Venezia.

**Quando entrò in conflitto**

**III. 4** Nel 1241 l'imperatore Federico II combattè presso Vittoria.

[...]

**Quando Messina bruciò**

**XVIII.** Nell'anno precedentemente detto, cioè il 1259, Messina arse nel mese di settembre, giorno 17.

**Il conte Carlo incoronato re di Sicilia**

**XVII.** Nell'anno del Signore 1266 il signore Carlo [*sc.* I d'Angiò], conte della Provincia [*sc.* di Provenza], fu incoronato re di Sicilia il giorno della purificazione di santa Maria, nel mese di febbraio, per mano del signore il papa.

[...]

**Il terremoto in terra di Siria**

**XXVI.** Ancora nel 1202 ci fu anche un grande terremoto nella terra di Siria e distrusse Tiro, Acri, Zabelet e parte di Tripoli e molte città dei cristiani e dei pagani caddero al suolo.

**Quando l'imperatore Federico morì**

**XXVII.** Nel 1250, nel giorno della festa di santa Lucia, morì il serenissimo uomo signore Federico II, imperatore dei Romani.

**Quanti anni san Marco sedette patriarcha ad Aquileia e quanti Ermacora**

<sup>483</sup> La data di Marco (1241) è errata. Qui, infatti, si fa riferimento alla battaglia di Parma fra i Guelfi e lo *Stupor Mundi*, conclusasi il 18 febbraio 1248 con la sconfitta dell'imperatore presso *Victoria*, città-accampamento da lui fondata nel 1247.

<sup>484</sup> I capp. XVIII e XVII sono invertiti in **M**, ma l'indicazione degli anni unita alla ricostruzione storica induce a mantenere la disposizione dei capitoli per come si legge nel codice: vd. *infra*, 309, n. 910.



**XXVIII.** Beatissimus Marcus primus patriarcha sedit in Aquilegia annos duos et vice sua ellegit dilectum Hermarcoram, discipulum suum, qui sedit annos XX. Multi alii rexerunt, de quorum nominibus non facimus mencionem, inter quos fuit unus nomine Delfinus qui sedit annos IX, nazione Altinensis.

**XXVIII.** Il beatissimo Marco sedette primo patriarcha ad Aquileia due anni e al suo posto elesse l'amato Ermacora, suo discepolo, che sedette 20 anni. Molti altri ressero, dei quali nomi non facciamo menzione; fra questi ci fu uno di nome Delfino, originario di Altino, che sedette 9 anni.

La seconda sezione (*Varia*), invece, comprende capitoli, numerati dal XXVIII al LVIII, d'argomento molteplice: esulando dai pochi brani d'argomento storico<sup>485</sup>, gli altri sono fedeli trascrizioni di testi di tipo letterario e documentario. Vi si ritrovano anche brani di carattere 'domestico' e pratico.

Per i testi di matrice letteraria confluiti in questo terzo libro<sup>486</sup>, il riconoscimento puntuale della fonte non è sempre agevole: si tratta di scritti che, ripresi da più autori spesso con minime varianti, godettero di ampia circolazione nel Medioevo. È il caso del cap. 29, XXVIII. *Incipit vita Antichristi*, che – stando ai precedenti studi<sup>487</sup> – Marco poté desumere dal trattato *De ortu et tempore Antichristi* di Adso da Montier-en-Der<sup>488</sup>. Ma, posto che del trattato ci sono pervenute numerose versioni, in latino e nelle lingue volgari<sup>489</sup>, è alquanto problematico stabilire il termine esatto della mutuazione<sup>490</sup>. Tra le tante versioni, infatti, se ne trova anche una precedente

---

<sup>485</sup> Cioè: il viaggio in Terrasanta del re di Francia *Aluisio* [sc. Luigi IX] partito per la VII crociata del 1248-54 (cap. III, 38); la controversia fra Veneziani e Anconetani per il traffico fluviale risoltasi per l'intervento dell'abate di Nervesa, nominato arbitro dal papa (Gregorio X) nel 1274 (cap. III, 56); la discordia fra il doge di Venezia e i Padovani a causa di alcune saline nel 1304 (cap. III, 57); la breve menzione degli accordi fra Bonifacio di Monferrato e Marco Sanudo sulla spartizione di Creta nel 1200 (cap. III, 58); il disaccordo nato fra il vescovo di Castello e il doge di Venezia sulla questione delle decime placatosi per l'intervento di papa Bonifacio VIII nel 1301 (cap. III, 60). Si ravvisa anche una genealogia dei re Franchi con annessa la storia del viaggio di Carlo Magno a Malamocco (cap. III, 55).

<sup>486</sup> Testi propriamente letterari del III libro possono essere a rigore considerati i capp. III, 29-31; e 40. Vd. *infra*.

<sup>487</sup> Vd. PALADIN, *Osservazioni*, 459, n. 78.

<sup>488</sup> ADSO DE MONTIER-EN-DER, *De ortu et tempore Antichristi*, a cura di D. VERHELST, «Corpus Christianorum Continuatio Medievalis» LXV, Turnhout 1976, 22-30; ma vd. anche *PL*, 101, coll. 1289-93.

<sup>489</sup> In gran parte edite nel citato lavoro di Verhelst.

<sup>490</sup> Al riguardo, lo stesso Verhelst ha dichiarato che «cependant l'usage fréquent du récit de l'Antichrist, aussi bien en latin que dans les langues romanes et germaniques, augmente encore l'intérêt que méritent les remaniements répétés de notre texte. En étudiant les récits sur l'Antichrist soit en latin soit dans les littératures en langue moderne, on constate qu'il n'est plus légitime de citer purement et simplement Adson comme la source. Devant chaque texte latin, devant chaque traduction, il faut se demander quelle version a été utilisée comme source ou texte de base» (*ibid.*, 31).

già attribuita ad Agostino (*Sermo de Antichristo*); di seguito la versione di Marco (M, III, 29; 81r-81v; 83r) confrontata con quelle di Adso e Agostino (entrambe in VERHELST 1976):

**Marco: Incipit vita Antichristi**

**XXVIII. 1** De Antichristo scire volens, primo notabitur quare sic vocatus est. **2** Ideo scilicet quia Christo in cunctis contraria facit: Christus venit humilis, ille superbis; Christus venit humiles regere et iustificare, ille econtra deiciet humiles et magnificabit peccatores, impios exaltabit et vicia, que sunt contraria virtuti, docebit; legem evangelicam disputabit; demonum culturam in mundo revocabit, vanam gloriam queret et omnipotentem Deum se nominabit. **3** Hic itaque Antichristus multos habebit sue malignitati ministros, ex quibus iam multi in mundo precesserunt, qualis fuit Antiochus, Nero et Domicianus.

[...]  
**12** Nam quando talia et tanta signa vident etiam illi qui perfecti et electi Dei sunt dubitabunt utrumque Christe esse qui in fine mundi venturus est an non. **13** <sup>491</sup> Hec autem omnia miracula falsa erunt omnibus modis per incantaciones diabolicas, sed peccatoribus incredulis

**Agostino, De Antichristo, 1-11; 71-88 (VERHELST 1976, 98; 100)**

Antichristus dicitur, quia Christo in cunctis contrarius erit et Christo contraria faciet. Christus venit humilis, ille superbus. Christus peccatores et humiles iustificabit, ille peccatores et impios exaltabit semperque vitia, que virtutibus contraria sunt, docebit, legem evangelicam dissipabit, demonum curam in mundum revocabit, gloriam vanam queret et omnipotentem Deum se nominabit. Hic Antichristus itaque multos habet sue malignitatis ministros, ex quibus iam multi in mundo precesserunt, qualis fuit Antiochus, Nero, Domicianus.

[...]  
 Nam quando tanta ac talia signa uiderint etiam illi, qui perfecti et electi Dei sunt, dubitabunt, utrum ipse sit Christus, qui in fine mundi secundum scripturas venturus est, annon. Hec autem miracula omnia omnibus modis esse per incantaciones diabolicas notum est, sed peccatoribus

**Adso, De ortu et tempore Antichr., 1-12; 74-89 (VERHELST 1976, 22)**

Ergo, de Antichristo scire volentes, primo notabitur, quare sic vocatus sit. Ideo scilicet, quia Christo in cunctis contrarius erit et Christo contraria faciet. Christus venit humilis, ille venturus est superbus. Christus venit humiles erigere, peccatores iustificare, ille e contra humiles eiciet, peccatores magnificabit, impios exaltabit semper que vicia, que sunt contraria virtutibus, docebit, legem evangelicam dissipabit, demonum culturam in mundo revocabit, gloriam propriam queret et omnipotentem Deum se nominabit. Hic itaque Antichristus multos habet sue malignitatis ministros, ex quibus iam multi in mundo precesserunt, qualis fuit Antiochus, Nero, Domicianus.

[...]  
 Nam quando tanta ac talia signa viderint etiam illi, qui perfecti et electi Dei sunt, dubitabunt, utrum sit ipse Christus, qui in fine mundi secundum Scripturas venturus est, annon. Excitabit vero persecutionem sub omni Celo supra christianos et omnes electos. Eriget itaque se contra fideles

<sup>491</sup> In questo punto Marco segue la linea del *De Antichristo* di Agostino; il par. 13 di Marco manca in Adso.

[in crudelis M] videbuntur vera.

**14** Excitabit quidem in persecucionem *sub omni celo* [amborum celi M] in christianos et omnes electos. **15** Eriget se[quinque modis] tribus modis contra fideles, sed terrore[m], miraculis, muneribus. **16** Dabit enim credentibus in se habundanciam auri et argenti; quos non poterit muneribus superare, superabit terorem; quos tradere non poterit, signis et miraculis temptabit; quos nec signis illudere poterit in conspectu omnium mirabili morte neccabit. [...] <sup>492</sup>

et incredulis videbuntur esse vera.

Excitabit vero persecucionem in christianos et in omnes electos sub omni Celo. Eriget itaque se contra fideles tribus modis, hoc est, terrore, muneribus, miraculis. Dabit credentibus in se quasi habundantiam auri et argenti. Quos vero non poterit decipere muneribus, superabit terrore. Quos per terrorem non poterit vincere, signis et miraculis temptabit seducere. Quos signis non poterit illudere, in conspectu omnium miserabili morte necabit. [...]

tribus modis, id est, terrore, muneribus, miraculis. Dabit in se credentibus auri et argenti. Quos uero non poterit muneribus corrumpere, superabit terrore. Quos autem terrore non poterit, signis et miraculis seducere temptabit. Quos nec signis poterit, in conspectu omnium miserabili morte cruciatos crudeliter necabit. [...]

Se l'incipit del brano di Marco corrisponde con quello di Adso, procedendo nella lettura si trovano elementi che mancano in Adso e sono invece presenti in Agostino (vd. par. 13): si potrebbe dunque ipotizzare che Marco non abbia seguito direttamente né l'uno né l'altro, ma probabilmente un'ulteriore versione.

---

<sup>492</sup> Traduzione: «**Inizia la vita dell'Anticristo. XXVIII. 1** Chi voglia conoscere l'Anticristo, per prima cosa consideri perché è chiamato così. **2** Ciò perché egli in ogni cosa fa l'opposto di Cristo: Cristo venne umile, lui per i superbi; Cristo venne a governare e ad assolvere gli umili, lui – per contro – atterrerà gli umili e magnificherà i peccatori, esalterà gli empi e insegnerà i vizi, che sono contrari alla virtù; polemizzerà sulla legge evangelica; rievocherà nel mondo la cultura dei demoni, cercherà la vanagloria e chiamerà sé stesso Dio onnipotente. **3** Questo Anticristo, dunque, avrà per la sua malvagità molti ministri, fra i quali molti sono già venuti in precedenza nel mondo, quali Antioco [sc. Antioco IV Epifane], Nerone e Domiziano [...] **12** Infatti, quando tali e tanti segni vedranno quelli che sono perfetti ed eletti da Dio, persino loro saranno in dubbio su chi dei due sia il Cristo che verrà alla fine del mondo o no. **13** Tutti questi miracoli, invero, saranno ad ogni modo falsi in quanto mistificazioni diaboliche, ma ai peccatori *increduli* sembreranno reali. **14** Egli [sc. l'Anticristo] aizzerà inoltre alla persecuzione *sotto ogni cielo*, contro i cristiani e tutti gli eletti. **15** Ergerà sé stesso in tre modi contro i fedeli, dunque con il terrore, con i miracoli, con i doni. **16** Darà infatti a coloro che credono in lui abbondanza di oro e di argento; quelli che non potrà vincere con i doni, li vincerà il terrore; quelli che non potrà far capitolare, li tenterà con segni e miracoli; quelli che non potrà illudere con i segni, al cospetto di tutti li ucciderà con morte mirabile [sc. miserabile; vd. Agostino e Adso] [...]».

Cionondimeno, l'ascendente di Agostino potrebbe ravvisarsi anche nel successivo cap. 30, XXX, *Incipiunt versus de Iudiciis mundi*<sup>493</sup>. Si tratta di un acrostico cristologico di antica matrice greca (comunemente noto come 'Acrostico della Sibilla Eritrea') riportato, fra gli altri<sup>494</sup>, in una approssimativa versione latina dal vescovo di Ippona nel *De civ. Dei* e a lui attribuita<sup>495</sup>. Si consideri un estratto di Marco (**M**, III, 30; 83v-84r) confrontato con la versione di Agostino, rispetto alla quale si ravvisano in effetti solo minime varianti (in sottolineato):

#### Marco

Iudiciis signum tellus sudore madescet.  
Ex celo rex adveniet per secla futurus,  
 Silicet in carne presens, ut iudicet orbem.  
 Unde Deum cernent incredulus atque fidelis  
Celsu<m> cum sanctis e<v>i iam termino in ipso; //  
 Sic anime cum carne aderunt quas iudicat ipse,  
 Cum iacet incultis densis in vaporibus orbis.  
Deicient simulacra viri, cuncta<m> quoque gaçam,  
Exurit terras ignis po<n>tumque polumque  
Inquire<n>s ut tibi portas efringet Averni [...]

#### Agostino

Iudicii signum tellus sudore madescet.  
E caelo rex adveniet per saecula futurus,  
 Scilicet ut carnem praesens, ut iudicet orbem.  
 Unde Deum cernent incredulus atque fidelis  
Celsum cum sanctis aeui iam termino in ipso.  
 Sic animae cum carne aderunt, quas iudicat ipse,  
 Cum iacet incultus densis in vepribus orbis.  
Reicient simulacra viri, cunctam quoque gazam,  
Exuret terras ignis pontumque polumque,  
Inquirens taetri portas efringet Averni [...]

Di provenienza letteraria è anche il cap. 31, XXXI, *Incipiunt nomina balnearum*, fedele riproduzione del *corpus* di carmi *De balneis Puteolanis* di Pietro da Eboli (1150 ca. - 1220 ca.), rispetto al quale si ravvisano solo minime divergenze formali, lievi inversioni nell'ordine dei carmi e l'assenza totale di solo tre di essi<sup>496</sup>. Si riportano di seguito il Prologo e il primo carme sulla *fons Sudatoria* (**M**, III, 31; 84v-85r):

<sup>493</sup> Si noti anche in questo caso la linearità tematica fra i capp. III, 29-30, entrambi incentrati su argomenti apocalittici e soteriologici (rispettivamente la venuta dell'Anticristo e i versi sul Giudizio universale).

<sup>494</sup> Uno studio completo sulla cospicua tradizione orientale e occidentale di questo oracolo in N. BROCCA, *Lattanzio, Agostino e la Sibilla maga: ricerche sulla fortuna degli Oracula Sibyllina nell'Occidente latino*, Roma 2011; in part. 181-295. Il medesimo acrostico, attribuito ad Agostino, si trova anche in BENZO D'ALESSANDRIA, *Chronicon*, XXIV, 96-124 (PETOLETTI 2000, 226-27).

<sup>495</sup> AGOSTINO, *De civ. Dei* 18, 23 (CSEL 40, 2, 297 s.). Secondo P. COURCELLE (*Les lettres grecques en Occident de Macrobe à Cassiodore*, Paris 1948, 177) tale versione latinizzata è da attribuirsi ad Agostino; B. BISCHOFF (*Die lateinischen Übersetzungen und Bearbeitung aus dem Oracula Sybillina*, «Mélange J. De Ghellinck», I, Gembloux 1951; 121-47; 126), per contro, sostiene che Agostino abbia soltanto rimaneggiato una versione latina già esistente.

<sup>496</sup> Per un elenco dei titoli dei carmi trascritti in **M** affiancati dal nome della relativa fonte in Pietro da Eboli, vd. *infra*, 313. Si confronta la versione di Marco con il testo del *De Balneis a cura di M. HANLY, An edition of Richart Eude's French Translation of Pietro da Eboli's De balneis puteolanis*, «Traditio, Studies in Ancient and Medieval History, Thought, and Religion», 51 (1996), 232-54. L'edizione Hanly è consultabile online all'indirizzo internet:

Marco

In nomine Domini, amen. Incipiunt nomina balneorum que in libro decimo Orilusii<sup>497</sup>, vetustissimi medici, continentur.

Inter opes rerum Deus est laudandus in illis  
In quibus humane deficit artis opus.  
Rex satis est dictu mirabilis orida visu  
A tormentorum provehit arte salus  
Namque defunctos aqua fervens punit in imis  
Hec eadem nobis misa ministrat opem  
Cetera cum nobis curantur regna, syrupis,  
Balnea que curant, terra laboris habet  
Vos igitur quibus est nulli guta metali  
Querite que gratis auxiliantur aquas  
Quarum virtutes et nomina maxime Cesar  
Presem per oram laude libellus habet.

**De Balneo quod Sudatorium dicitur**

Absque liquorum domus bene Subdatoria dicta  
Nam solo paciens aere subdat homo.  
Ante domum lacus est ranis plenusque colubris  
Non fera, non piscis inveniuntur ibi  
Ingreditur si quis pare testudinis umbra  
More vivis tacte corpora sole madent.  
Evacuat chimos, leve corpus redet, in ipso //  
Quo vis apposita vase calescit aqua.  
Hec aqua languentes restaurat et illia sanat  
Ulcera desiccat bub cute, siqua latent  
Hac te Germanus capue caput ede repertum  
Ad sacra pascali pascua thure tullit.

[...]

Pietro da Eboli, *De Baln. Puteol.*  
(HANLY 1996, 232-33)

**[PROLOGUS]**

Inter opes rerum Deus est laudandus in illis  
In quibus humane deficit artis opus.  
Res satis est dictu mirabilis horrida visu  
A tormentorum prouenit ede salus:  
Nam que defunctos aqua feruens punit in ymis,  
Nec eadem nobis missa ministrat opem  
Cetera cum rebus curantur regna syrupis  
Balnea, que curant, terra laboris habet.  
Vos igitur, quibus est nullius gutta metalli,  
Querite, que gratis auxiliantur, aquas  
Quarum virtutes et nomina Maxime Cesar,  
Presens pro vestra laude libellus habet.

**[SUDATORIA]**

Absque liquore domus bene Sudatoria dicta,  
Nam solo paciens aere sudat homo.  
Ante domum lacus est ranis plenusque colubris,  
Non fera non pisces inveniuntur ibi ingreditur  
Si quis parue testudinis umbram  
More nivis tacte corpora sole madent.  
Evacuat chimos leue corpus redit; in ip[s]o  
Quouis apposita vase calescit aqua.  
Hec aqua languentes restaurat et ylia sanat.  
Ulcera desiccat sub cute si qua latent.  
Hac te germanus capue caput ede repertum  
Ad sacra paschasi pascua thure tullit.

[...]

---

[http://www.alim.dfl.univr.it/alim/letteratura.nsf/\(volumiID\)/203ADDC7A0B0E680C1257016005F62B4!opendocument&vs=InPoesia](http://www.alim.dfl.univr.it/alim/letteratura.nsf/(volumiID)/203ADDC7A0B0E680C1257016005F62B4!opendocument&vs=InPoesia) [ultima consultazione: 27.07.2018].

<sup>497</sup> Quasi tutte le redazioni latine del *De balneis* fanno cenno a un X libro di Oribasio (corrotto in *Orilusius* in Marco). Vd. p. es. Napoli, Biblioteca Nazionale, Fondo Borbonico, mss. MIIL.C.37 e XIV.D.18: «sicut in libro X Horbasy vetustissimi medici continentur». Si tratta di Oribasio di Pergamo (n. 325- m. 403), medico personale dell'imperatore Giuliano effettivamente interessatosi ai bagni flegrei. Oribasio costui una delle fonti di Pietro da Eboli, benché certamente non diretta: ai tempi della Scuola medica Salernitana, del resto, gli scritti del medico bizantino circolavano già in traduzione latina. Vd. C. R. MAILLER, *La tradizione medievale dei bagni flegrei*, «Puteoli», 3 (1979), 141-53, in part. 144.

Un interesse particolare<sup>498</sup> nell'ambito dei testi letterari del III libro di Marco suscita il cap. 40, XL, *Incipiunt versi Michaelis Scoti*. Si tratta dei versi profetici *Futura presagia Lombardie, Tuscie, Romagnole et aliarum partium per magistrum Michaelem Scotum declarata* tradizionalmente attribuiti all'astrologo federiciano Michele Scoto e riportati nella *Cronica* di Salimbene da Parma de Adam<sup>499</sup>. Proprio Salimbene avrebbe costituito, stando ai precedenti studi<sup>500</sup>, la fonte di Marco. Già da un rapido confronto, tuttavia, si ricava che la versione di Marco coincide solo in parte con quella del frate parmense: oltre alle varianti (evidenziate in sottolineato), si riscontrano infatti significative differenze nell'ordine dei versi. Alcuni dei versi presenti in Salimbene, inoltre, mancano del tutto in Marco. Per esempio (M, III, 40; 100r):

#### Marco

- 1 Regis vexilla timens fugens velamine Brixa
- 2 Et suos non poterit proprios filiosque tueri,
- 3 Brixia stans fortis secundo certamine regis
- 4 Post Mediolanum sternentur menia griffi
  
- 5 Et post Vercellas venerit, Navaria, Laude
- 6 Aufferint dies quod egra Papia erit,
- 7 Vastata curabitur mesta dolore stendo.
  
- 8 Pavida mandatis parebit Placencia regis,
- 9 Oppresa resillet, passa dolore strage.

#### Salimbene

- 1 Regis vexilla timens fugiens velamine Brixa
- 2 Et suos non poterit filios propriosque tueri,
- 3 Brixia stans fortis secundo certamine regis
- 4 Post Mediolani sternentur menia griphi
- 5 Mediolanum territum cuore fervido necis<sup>501</sup>
- 6 resuscitabit viso cuore mortis<sup>502</sup>
- 7 In numeris errantes erant atque silvestres<sup>503</sup>
- 8 Deinde Vercelle venient, Novaria, Laudum
- 9 Affuerint dies quod egra Papia erit,
- 10 Vastata curabitur mesta dolore flendo
- 11 munera que meruit, diu parata vicinis<sup>504</sup>
- 12 Pavida mandatis parebit Placencia regis,
- 13 Oppresa resiliet, passa damnosa strage.
- 14 Cum fuerit unita, in firmitate manebit.<sup>505</sup>
- 15 Placencia patebit grave pondus sanguine mixtum<sup>506</sup>
- 16 Parma parens viret totisque frondibus uret,<sup>507</sup>
- 17 serpens in obliquo, tumida exitque draconi.<sup>508</sup>
- 18 Parma regi parens tumida percutiet illum,<sup>509</sup>
- 19 vipera draconem, florumque virescet amenum.<sup>510</sup>

<sup>498</sup> Per motivi che si chiariranno meglio *infra*, 183-88.

<sup>499</sup> SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, 525-26 (SCALIA 2007, 1008-10). Sulla figura di Michele Scoto come mago e profeta sempre valido è A. GRAF, *La leggenda di un filosofo: Michele Scoto*, in *Miti, leggende e superstizioni del Medioevo*, Torino 1892-93, 239-99.

<sup>500</sup> Vd. SIMONSFELD, *La Cronica Altinate* (1880), 64; e PALADIN, *Osservazioni*, 459, n. 81.

<sup>501</sup> Corrisponde al v. 57 di Marco: Mediolanum teritum fuore fervido necis.

<sup>502</sup> Corrisponde al v. 58 di Marco: resucitabit viso cuore necis.

<sup>503</sup> Manca nella versione di Marco.

<sup>504</sup> Manca nella versione di Marco.

<sup>505</sup> Manca nella versione di Marco.

<sup>506</sup> Corrisponde al v. 62 di Marco: Placencia patebit grave pondus cum sanguine mixtum.

<sup>507</sup> Corrisponde al v. 14 di Marco: Parma parens vires tantisque frondibus uret.

<sup>508</sup> Corrisponde al v. 15 di Marco: serpens in obliquo tumida ipsique draconi.

<sup>509</sup> Manca nella versione di Marco.

<sup>510</sup> Manca nella versione di Marco.

10 Tu ipsa, Cremona, pateris flamesque dolores, 20 Tu ipsa, Cremona, pateris flamme dolorem,  
 11 In fine predicto conscia tanti mali. [...] 21 In fine predico conscia tanti mali. [...]

In effetti, non era stato considerato che questi versi godettero di ampia circolazione manoscritta nel Medioevo, indipendentemente da Salimbene, e sono tramandati, in più redazioni, da diversi codici; per cui non è affatto scontato o automatico ritenere che Marco li abbia desunti dal frate parmense. Anzi, un'edizione dei versi *Futura presagia*<sup>511</sup> che tiene in conto tutti i testimoni noti della profezia scotiana conduce di preferenza a credere che il nostro codice **M** contenente la Cronaca, pure considerato in questa edizione, riporti una versione affine a quella trädita da un manipolo di manoscritti: Verona, Biblioteca Comunale, 815 c. 57r (denominato **V**); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, IX Lat. 10 (Z.L. 205&, c. 298v: denominato **D**); e Venezia, Archivio di Stato, *Liber Pactorum*, I, c. 229v (denominato **L**). Coincide, del resto, salvo minime variazioni, l'ordine dei versi, nonché la loro eventuale assenza rispetto alla versione di Salimbene. Riadatto, incrociando i dati, la tabella del citato studio<sup>512</sup> limitatamente alle parti relative ai codd. **M**, **V**, **D** e **L** e propongo un confronto di questi con la versione di Salimbene fino al v. 15, schematizzando quanto s'è detto sopra<sup>513</sup>:

Salimbene	<b>M</b>	<b>V</b>	<b>D</b>	<b>L</b>
1	1	1	1	1
2	2	2	3	2
3	3	3	2	3
4	4	4	4	4
5	57	58	57	57
6	58	59	58	58
7	-	-	-	-
8	5	5	5	5
9	6	6	6	6
10	7	7	7	7
11	-	-	-	-
12	8	8	8	8
13	9	9	9	9
14	-	-	-	-
15	62	63	62	62

<sup>511</sup> Vd. P. MORPURGO, *Federico II e la fine dei tempi nella profezia del cod. Escorialense f.III.8*, «Pluteus», 1 (1983), 135-67. Una precedente edizione, manchevole però di alcuni testimoni, è stata approntata da O. HOLDER EGGER, *Italienische Prophetieen des 13. Jahrhunderts*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 15 (1890), 143-78; 30 (1905), 323-86.

<sup>512</sup> La tabella si trova in MORPURGO, *Federico II e la fine dei tempi*, 151-53.

<sup>513</sup> La tabella di Morpurgo confronta le versioni trädite dai diversi codici noti (fra cui **M**, **V**, **D**, **L**) tenendo a base l'edizione Holder Egger dei *Futura Presagia*. Tale edizione è conforme nell'ordine dei versi a quella di Salimbene fino al v. 15, poi si riscontrano alcune variazioni. Ciò che in questa sede importa rilevare è comunque l'aderenza della versione di **M** con **V**, **D** e **L** piuttosto che con la versione di Salimbene.

Con il brano appena esaminato entriamo nell'orbita dei testi profetici del III libro. Fra questi, si segnalano le tre profezie sulla caduta di Costantinopoli riportate al cap. LII, *Incipit propheta de Constantinopolim inventa in quodam paragrafo*. Già esaminate da Pertusi, che vi ha ravvisato un possibile ascendente bizantino individuando un parallelo negli *Oracula Leonis*<sup>514</sup>, tali profezie potrebbero derivare non tanto da modelli greci, quanto più probabilmente da versioni già tradotte in latino: nel XIII secolo, infatti, di questi oracoli fu eseguita una traduzione latina, i *Vaticinia Pontificum*, attribuita all'abate calabrese Gioacchino da Fiore<sup>515</sup>. Si riporta qualche stralcio secondo la versione di Marco (**M**, III, 52; 108r-108v; 109r-109v)<sup>516</sup>:

**LII. Incipit propheta de Constantinopolim inventa in quodam paragrafo**<sup>517</sup>

**1** [...] Et postquam<sup>518</sup> perfecta sunt omnia que in pallacio sunt hedificata a Michaele Euftrato [...], venit imperator in urbem et, videns omnia hedificata de novo in ipsa et eius decorem et columpnarum erectiones omnes et columpnas duarum mulierum, que erant in Platoco<n>, dictas Calamna et Maria [...], sed et crucem stantem in columpna alta, enituit<sup>519</sup> super hec omnia et incepit prophetas dicere in conspectu omnium dicens: **2** «Ista crux ✠ Domini quam videtis cadet in diebus dolore plenis ultimorum temporum [...]». **3** Et videns eam, divino Spiritu motus, infremuit et dixit voce latina sic: **4** «O violencia que<sup>520</sup> magna fiet in urbe hac in die septenarii septimi seculi. Sed veh tibi, civitas Septicolis, quia non veni-//es ad

**LII. Inizia la profezia di Costantinopoli ritrovata in un paragrafo**

**1** [...] E dopo che tutte le cose edificate nel palazzo da Michele Euftrato furono compiute [...], venne l'imperatore in città e quando vide tutte le cose edificate di sana pianta in essa e i suoi ornamenti e tutte le colonne erette e le colonne delle due donne, che erano in marmo, chiamate Calamna e Maria [...], ma soprattutto la croce posta sull'alta colonna, questa croce si illuminò sopra tutte le cose e iniziò a proferire vaticinii al cospetto di tutti dicendo: **2** «Questa croce ✠ del Signore che vedete cadrà nei giorni pieni di dolore degli ultimi tempi [...]». **3** E vedendola [sc. la croce], mosso dallo Spirito divino, l'imperatore tremò e in latino disse così: **4** «O violenza, che grande sarà su questa città nel giorno settenario del settimo secolo! Ma guai a te città dei sette colli perché

<sup>514</sup> Vd. A. PERTUSI, *Le profezie sulla presa di Costantinopoli (1204) nel cronista veneziano Marco (c. 1292) e le loro fonti bizantine (Pseudo-Costantino Magno, Pseudo-Daniele, Pseudo-Leone il Saggio)*, «Studi Veneziani», 3 (1979), 13-46. Sull'originale greco degli *Oracula Leonis*, vd. A. RIGO, *Oracula Leonis. Tre manoscritti greco-veneziani degli oracoli attribuiti all'imperatore bizantino Leone il Saggio*, Padova 1988.

<sup>515</sup> Vd. RIGO, *Oracula Leonis*, 12. Ma vd. anche G. L. POTESTÀ, *L'uomo con la falce e la rosa. Dagli Oracula Leonis ai Vaticinia Pontificum della Biblioteca Estense*, in IDEM, *Profezie illustrate gioachimite alla corte degli Estensi*, Modena 2010, 129-179. Gioacchino da Fiore è una figura che torna in più punti nella Cronaca di Marco: sulla questione, vd. *infra*, 183-88.

<sup>516</sup> Il testo è integralmente edito, ma senza traduzione, in A. PERTUSI – E. MORINI, *Fine di Bisanzio e fine del mondo, significato e ruolo storico delle profezie sulla caduta di Costantinopoli in Occidente e in Oriente*, Roma 1988, 68-76.

<sup>517</sup> paragrafo **M**] <vasilo>grapho corr. Pertusi.

<sup>518</sup> postquam **M**] posteaquam Pertusi.

<sup>519</sup> enituit **M**] exiluit corr. Pertusi.

<sup>520</sup> que **M**] pure Pertusi.



mille! **5** In septenario autem septimo anno erit tibi angustia et tribulatio magna, qualis numquam fuit, et clamor et rivuli lacrimarum, incendium et urbis captio, sive [sine M] fame<s> quidem, et incendiis menia tua suffo[n]dientur et templa divina ignis tollet vento et turbine. **6** E<t> Spiritus Sanctus in illis diebus non erit in hac urbe, sed templum istud, cui asistimus, comburetur absque columpna ista preciose crucis [...].

**7** Et, hec audientes, optimates eius dixerunt ad eum: «Et quare evenient *huri* [*sc. hec?*] urbi, o imperator?». **8** Et imperator respondit ad eos quare: «Quia homines huius urbis in illo tempore occident virum iustum iniuste, ex uno clamore dicentes: **9** "Occidatur, quem omnes gentes [gentet M] timebunt et tremunt, quia falcifer est". **10** In diebus illis surget adulescens cum gente nostra contra hanc urbem et ince<n>det eam; **11** et tunc plangent et lugebunt viri huius urbis et mulieres, requirentes virum illum quem occiderunt, et nullus erit qui miser<e>atur eorum [...] //

**De vasilografio de urbe, quomodo incendenda erat et tradenda Latinis**<sup>521</sup>

**12** In septenario septimo resurget adolescens de lombo culicis a Lybia cum flava gente contra hanc urbem et intrabit in eam et subicie[n]tur ab eo. **13** Et in diebus illis emitet Dominus Deus iram suam in Septicollem et igne comburet eam et aratro arabitur et tamquam agitata a cane faciet. [...]

Bisancii +verbum+<sup>522</sup> mansio Constantini,  
 Roma Babilon et Syon alia nova.  
 Ter ter centum et tu regnabis annos,  
 Una in eis deficiente decima  
 Sicut pulverem congregabis gencium aurum  
 Et omnes tenebis circumstantes principatus.  
 Sed te focus ultimus et gens blunda  
 Totam comburet et tua<m> solvet potenciam.  
 Eris tamen sicut non habens principatum<sup>523</sup>

non arriverai al Mille! **5** Nel settenario del settimo anno avrai angustia e grande tribolazione, quale non fu mai, e fragore e fiumi di lacrime, incendio e capitolazione della città, carestia per di più, e a causa degli incendi le tue mura saranno penetrate e il fuoco distruggerà con il vento e la tempesta i templi divini. **6** E lo Spirito Santo non ci sarà in quei giorni in questa città, ma questo tempio, al quale siamo vicini, sarà arso tranne questa colonna della preziosa croce [...].

**7** E, udendo ciò, i suoi ottimati gli dissero: «E perché accadranno *queste cose* alla città, imperatore?». **8** E l'imperatore disse loro perché: «Perché gli uomini di questa città uccideranno ingiustamente in quel tempo un uomo giusto a una sola voce, dicendo: **9** "Sia ucciso colui che tutte le genti temeranno e per il quale tremeranno perché armato di falce". **10** In quei giorni si solleverà un giovane insieme alla nostra gente contro questa città e la incendierà; **11** e allora piangeranno e saranno in lutto gli uomini e le donne di questa città, chiedendo di quell'uomo che hanno ucciso, e non ci sarà nessuno che avrà pietà di loro. [...]

**Il basilografo della città, come doveva essere assalita e consegnata ai Latini**

**12** Nel settenario nel settimo <anno> si solleverà dalla Libia, accompagnato da gente fulva, un giovane dal fianco di una zanzara contro quella città e vi entrerà e la soggiogherà a sé. **13** E in quei giorni il Signore Dio riverserà la sua ira sulla Settecolli e l'arderà con il fuoco e sarà arata dall'aratro e sarà come sconquassata da un cane [...]

Parola di Bisanzio, dimora di Costantino,  
 Roma, Babilonia e altra nuova Sion.  
 Anche tu regnerai per tre volte trecento anni,  
 meno una decina  
 Come polvere metterai insieme l'oro delle genti  
 e impererai su tutti i circostanti principati.  
 Ma il fuoco ultimo e la gente fulva  
 ti arderà e dissolverà tutta la tua potenza.  
 Sarai come se non detenessi il principato

<sup>521</sup> Questa seconda profezia è inserita di seguito al testo della prima in **M**.

<sup>522</sup> Pertusi propone di correggere in *vestibulum* o *atrium* fondandosi sulla versione greca del testo. Potrebbe trattarsi infatti della resa del greco αὐλή fraintesa forse con αὐδῆ.

<sup>523</sup> principatum **M**] principium *corr. Pertusi*.

<p>Usque dum Dei digitus apparebit ab Oriente, //          Manus extenta digitos implebit duos          Astas ducentas fer[v]jens sicut de camino<sup>524</sup>          Vindicaturas patrum mortem          Augebunt item circumquaque tui filii          Tramites rectos sicut in circuitu stimulus,          Item iuste vindicabunt passionem.          Nova ergo vacua item erit          Et melius regnabis in gentibus plusquam prius.          Et tua vestigia adorabunt qui sunt vicini,          Gloria<sup>525</sup> quidem domus Dei tueris.</p>	<p>fino a quando il dito di Dio apparirà dall'Oriente,          e, stesa la mano, colmerà due dita,          portando duecento aste come da una fornace          e vendicheranno la morte dei padri.          Parimenti aumenteranno tutt'intorno i tuoi figli,          come frusta [?] in un percorso i retti tramiti [?].          con giustizia vendicheranno il tormento.          Ci sarà altresì una vana novità,          meglio di prima regnerai fra le genti          e adoreranno le tue vestigia quelli che ti sono vicini,          custodirai la dimora di Dio nella gloria.</p>
---	---

Potrebbe non essere un caso che i vaticini sulla caduta di Costantinopoli siano preceduti, nella Cronaca di Marco, dal testo integrale del trattato *Partitio terrarum imperii Romaniae* con cui i Veneziani, nella persona dell'allora doge Enrico Dandolo (in carica dal 1192 al 1205), presero accordi relativamente alla spartizione della Romània in seguito alla conquista latina di Costantinopoli sul finire della IV Crociata (1202-1204), risoltasi di fatto nel saccheggio della città e nella costituzione dell'Impero latino di Costantinopoli. La profezia, del resto, era chiara: l'antica Bisanzio «incendenda erat et tradenda Latinis» (M, III, 52; 108v) e per oltre cinquant'anni (cioè storicamente fino al 1261, data della caduta dell'Impero latino), proprio una «stirpe fulva» l'avrebbe dominata privandola della sua sovranità. Come a dire, dunque, che tutto era già stato previsto da queste antiche profezie.

Il testo del trattato *Partitio terrarum*<sup>526</sup> rientra nel gruppo dei testi documentari del III libro che, come già s'è detto, possiamo distinguere in documenti d'argomento politico e ecclesiastico<sup>527</sup>. Alcuni di questi documenti presentano attinenze con quanto già narrato da Marco nel corso della sua opera. Per esempio, per quanto riguarda la *Partitio Terrarum* già nel

---

<sup>524</sup> cainsuo **M**] camino *Pertusi*, emendamento che qui si accetta.

<sup>525</sup> gloria **M**] glorie *Pertusi*.

<sup>526</sup> Stilato nel settembre-ottobre del 1204 da un comitato di ventiquattro uomini, dodici veneziani e dodici rappresentanti delle altre forze crociate, questo trattato concedeva all'imperatore latino il controllo diretto di un quarto dei territori bizantini e a Venezia i 3/8 (compresi i 3/8 della capitale, con la Hagia Sophia). I rimanenti 3/8 erano da spartirsi tra gli altri capi crociati. In seguito a questo accordo, dunque, Venezia si confermò potere egemone nella Romània latina e il doge poté aggiungere ai suoi altri titoli anche quello di *dominator quartae et dimidiae partis totius Imperii Romaniae*.

<sup>527</sup> Si tratta dei capitoli III, 37 e 51 (documenti politici); e III, 42-44; 61-62 (documenti ecclesiastici).

Il libro Marco aveva riportato gli avvenimenti a conclusione dei quali sarebbe stato stilato il trattato (**M**, II, 117-118; 73r):

**De castro facto per medium Iadram**

**LXXIII. 1** M<sup>o</sup>CC<sup>o</sup>III<sup>528</sup> exierunt de Veneciis gallee XVIII et hedificaverunt castrum unum per medium Iadram. Ducante Henrico Dandulo, capta fuit quarta pars et dimidia imperii Romanie.

**LXXV. 2** Currente anno Domini M<sup>o</sup>CC<sup>o</sup>III, Venetici Constantinopolim invasserunt civitatem eorum dominio subiugantes; et cum eodem domino Henrico Dandulo duce obtinuerunt quartam partem et dimidiam tocius imperii Romanie.

**La roccaforte realizzata nel centro di Zara**

**LXXIII. 1** Nel 1203 partirono da Venezia 18 galee ed edificarono una roccaforte nel centro di Zara. Sotto il dogado di Enrico Dandolo fu conquistato un quarto e mezzo dell'Impero di Romània.

**LXXV. 2** Corrente l'anno del Signore 1203, i Venetici invasero la città di Costantinopoli soggiogandola al loro dominio; e con il medesimo signore doge Enrico Dandolo ottennero un quarto e mezzo di tutto l'impero di Romània.

Se lì, nel II libro, Marco non aveva fatto esplicita menzione della *Partitio Terrarum*, è nel III libro che il trattato risulta trascritto integralmente secondo una versione molto aderente al documento ufficiale<sup>529</sup>. Lo riporto con la mia traduzione (**M**, III, 51; 106r-107v)<sup>530</sup>:

**LI. Incipit pactum et concordiam factam inter dominum Enricum Dandulum, dux Veneciarum, cum principibus anno Domini MCCIII**

1 Nos, quidem Henricus Dandalus, Dei gracia Veneciarum atque Croacie dux, pro parte nostra vobiscum, illustrissimi et preclari principes domini B<onifacius>, Montis Ferati marchio, et B<alduinus>, comes Flandrie et Hanonie, L<udovicus>, comes Blessensis et Claromontis, et H<ugo> Sancti Pauli, cum parte vestra ad hoc, ut *unitas* [lonitas

**LI. Inizia l'accordo e la pace stipulata fra il signore Enrico Dandolo, doge di Venezia, con i principi nell'anno del Signore 1204**

1 Noi, Enrico Dandolo, doge di Venezia e della Croazia per grazia di Dio, rappresentante della nostra parte, insieme a voi, illustrissimi ed egregi principi signori Bonifacio, marchese di Monferrato, e Baldovino, conte di Fiandra e di Anonia [*sc.* Pannonia], Ludovico, conte di Blesse e Chiaromonte, e Ugo di San Paolo, rappresentanti della vostra parte, a ciò, cioè

<sup>528</sup> *Carile* MCCIII. In **M** si legge *MCCIII*.

<sup>529</sup> Ricordo che questo documento è riportato in numerose altre cronache veneziane, anteriori e successive a Marco: anche sulla base della presenza di questo documento, Carile ha raggruppato in famiglie le cronache venete. Vd. *infra*, 231-32.

<sup>530</sup> Il documento, noto anche come *Pacta inter Henricum Dandolum et Crucesignatos inita*, è stato edito più volte: vd. TAFEL G. L. F. - THOMAS G. M., *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, I, Wien 1856; docc. CXIX-CXX, 444-52; MIGNE, *PL* 215, 517-19. Gli emendamenti proposti tengono conto del documento edito da Tafel-Thomas, al quale si rimanda.

M] et firma inter nos possit esse concordia et ad omnem materiam scandali evitandam ipso cooperante, qui est pax nostra et fecit uterque unum, ad eius laudem et gloriam talem duximus ordinem observandum, utraque parte iuramento astricta: **2** in primis omnium armata manu, Christi invocato nomine, civitatem expugnare debemus; et si divina auxiliante potencia civitatem intraverimus, sub eorum regimen // debemus manere et ire, qui fuerint super exercitum pre electi, et eos sequi secundum quod fuerint ordinati. **3** Totum quidem habere quod in civitate inventum fuerit, a quolibet duci debet et poni in comune eo loco, quo fuerit ordinatum. **4** De quo tamen habere nobis et omnibus Venetis tres partes debent solvi pro illo habere quod Alexius quidem imperator nobis et vobis solvere tenebatur. **5** Quarta vero partem vobis retinere debetis, donec fueritis in ipsa solutione coequales. **6** Si autem aliquid residuum fuerit per medietatem inter vos et nos dividere, usque dum fueritis apacati. **7** Si vero minus fuerit, ita quod non possit sufficere ad memoratum debitum persolvendum, undecumque fuerit prius avere acquisitum ex eo dictum ordinem observare, salvis tamen victualibus, que debent observari et dividi tam nostris quam vestris equaliter itaque utraque pars possit inde congrue sustentari. **8** Quod autem residuum fuerit debet dividi cum alio avere iuxta ordinem prenominatum. **9** Nos etiam et homines Venecie libere et absolute absque omni controversia per totum imperium habere debemus omnes honorificencias et possessiones, quas quidem habere consueveramus tam in spiritualibus quam in temporalibus, et omnes rationes, sive consuetudines, que sunt cum scripto et sine scripto. **10** Debent etiam sex homines eligi pro parte nostra et sex pro vestra qui, iuramento astricti, eam eligere de exercitum debent quam credent melius scire tenere et posse [corr. ex possit M] melius tenere et melius scire ordinare terram et imperium ad honorem Dei et Sancte Romane ecclesia et Imperii. **11** Et si in unum fuerint concordantes, illum debemus imperatorem habere, quem ipsi concorditer elegerint. **12**

che unità e concordia stabile possa esserci fra noi e che da tutti debba essere evitata materia di scandalo con la cooperazione di colui che è la nostra pace e fece di entrambe le parti una, a sua lode e gloria giudicammo di dover osservare tale ordine, entrambe le parti legate da un giuramento: **2** prima cosa fra tutte a mano armata, invocato il nome Cristo, dobbiamo espugnare la città [sc. Gerusalemme]; e se con l'aiuto della divina potestà entreremo nella città, dobbiamo andare e rimanere sotto il loro governo, cioè il governo di quelli che sono stati eletti a capo dell'esercito, e seguirli secondo ciò che avranno comandato. **3** Tutto il patrimonio che sarà trovato in città da chiunque deve essere condotto e posto in comune nel luogo che sarà indicato. **4** Tuttavia, di questo patrimonio tre parti devono essere devolute a noi e a tutti i Veneti per quel capitale che l'imperatore Alessio era tenuto senza dubbio a devolvere a noi e a voi. **5** Dal canto vostro, voi dovete trattenere la quarta parte fino a quando sarete pari in questa concessione. **6** Se invece restasse qualcosa sia da dividere a metà fra voi e noi fino a quando sarete soddisfatti.

**7** Se inoltre ci sarà di meno, tanto da non essere sufficiente a saldare il ricordato debito, in qualsiasi luogo ove sia più rapido acquisire il patrimonio si osservi a ciò il detto ordine, eccetto tuttavia per quanto concerne le provvigioni, che devono essere garantite e divise in egual misura tanto da parte nostra che da parte vostra, in modo che entrambe le parti possano così essere congruamente sostenute. **8** Ciò che invece eccederà deve essere diviso insieme al resto in conformità al già nominato ordine. **9** Noi, dunque, e gli uomini di Venezia liberamente e senza vincoli dobbiamo avere per tutto l'impero senza controversia alcuna onoreficenze e possedimenti, che senza dubbio siamo soliti ottenere tanto nelle cose spirituali quanto nelle temporali, e tutte le norme, ovvero le consuetudini, scritte e non scritte. **10** Devono inoltre essere eletti sei uomini da parte nostra e sei dalla vostra e questi, vincolati da giuramento, devono scegliere cosa dell'esercito credono di saper meglio amministrare e poter meglio gestire e devono essere in grado di saper governare

Si vero sex in unam partem et sex in aliam concordaverint, sors mitti debet; et super quem sors ceciderit [*corr. ex ceciderit M*] debemus imperatorem habere. **13** Et si plures consenserint in unam partem quam in aliam, // illum imperatorem habebimus in quem maior pars consenserit. **14** Si vero plures partes fuerint quam due, super quem maior pars concordaverit sit imperator. **15** Debet vero imperator habere universam quartam partem universi acquisiti imperii et palacium Blacherne et Bochaleonis. **16** Relique vero tres partes per medietatem inter nos et vos dividantur. **17** Sciendum est etiam quod clerici qui de parte illa fuerint de qua non fuerit imperator electus potestatem habebunt ecclesiam Sancte Sophye ordinandi et patriarcham eligendi ad honorem Dei et Sancte Romane ecclesie et Imperii. **18** Clerici vero utriusque partis illas ecclesias ordinare debent que sue parti contingent. **19** De possessionibus vero ecclesiarum tot et tantum clerici et [*sc. de*] ecclesiis debent provideri quo honorifice possint vivere et sustentari. **20** Relique vero possessiones ecclesiarum dividi et partiti debent secundum ordinem presignatum. **21** Insuper iurare debemus, tam ex parte nostra quam ex vestra, quod ab ultimo die instanti mensis marci morari debemus usque ad annum completum ad imperium et imperatorem manutenendum ad honorem Dei et Sancte Romane ecclesie et imperii. **22** Deinde vero in antea omnes qui in imperio manserint ipsi imperatori astringi debent iuramento secundum bonam et rationabilem consuetudinem. **23** Et illi qui tunc in imperium remanserint, ut dictum est, iurare debent quod firmas et stabiles partes et parciones que facte fuerint habebunt. **24** *Est autem* [etante **M**] sciendum quod a nostra et vestra parte XII homines vel plures pro parte eligi debent, qui, iuramento astricti, feuda et honorificencias inter homines distribuere debent et servicia assignare, que ipsi homines facere debent imperatori et imperio secundum quod illis bonam visum fuerit et conveniens apparebit. **25** Feudum vero, quod // unicuique assignatum fuerit, libere et absolute possidere debent de herede in heredem,

al meglio la terra e l'impero a onore di Dio e della Santa Romana Chiesa e dell'Impero.

**11** E se insieme saranno concordi, dobbiamo avere quell'imperatore che questi concordemente avranno eletto. **12** Se invece saranno concordi sei da una parte e sei dall'altra [*sc. sei contro sei*], si deve tirare a sorte; e dobbiamo avere come imperatore la persona sulla quale la sorte sarà caduta. **13** E se saranno concordi in numero maggiore da una parte piuttosto che dall'altra, avremo quell'imperatore sul quale la maggioranza sarà concorde. **14** Se invece ci saranno più di due parti, sia imperatore colui sul quale la maggioranza sarà concorde.

**15** L'imperatore in particolare deve possedere l'intera quarta parte di tutto l'impero conquistato e il palazzo di Blacherne e Boccaleone. **16** Le restanti tre parti, invece, saranno divise a metà fra noi e voi. **17** Si deve inoltre sapere che i chierici che attengono a quella parte da cui l'imperatore non sarà eletto avranno la potestà di dover amministrare la chiesa di Santa Sofia e di eleggere il patriarca a onore di Dio e della Santa Romana chiesa e dell'Impero. **18** I chierici di entrambe le parti inoltre devono amministrare quelle chiese che sono in contatto con il loro territorio. **19** Per quanto riguarda ancora i possedimenti delle chiese, tanto e solo i chierici delle chiese devono provvedere affinché essi possano vivere onorabilmente ed essere sostenuti. **20** I restanti possedimenti delle chiese, invece, devono essere divisi e ripartiti secondo l'ordine in precedenza sigillato. **21** Oltre a ciò dobbiamo giurare, tanto dalla nostra parte quanto dalla vostra, che dall'ultimo giorno del prossimo mese di marzo dobbiamo rimanere fino alla fine dell'anno per custodire l'impero e l'imperatore a onore di Dio e della Santa Romana chiesa e dell'impero. **22** Da qui in avanti, inoltre, tutti quelli che permarranno nell'impero devono essere legati a questo imperatore per giuramento, secondo una buona e giusta consuetudine. **23** E quelli che in quel tempo resteranno nell'impero, come si è detto, devono giurare che avranno le parti salde e stabili e le partizioni che saranno fatte. **24** Si deve inoltre sapere che dalla nostra e dalla vostra parte devono essere eletti 12 o più uomini per parte che,

tam in masculo quam in femina, et plenam habeant potestatem ad faciendum inde quicquid sue fuerit voluntatis, salvo tamen iure iurando et servicio imperatoris et imperii.

**26** Imperator vero reliqua servicia facere debet que fuerint facienda, preterea que ipsi facient, que [sc. qui] feuda et honorificencias possidebunt, secundum ordinem sibi iniunctum. **27** Statutum est etiam quod nemo hominum alicuius gentis que [sc. qui] comunem guerram nobiscum et successoribus nostris vel populo Venecie habuerit, recipiatur in imperio donec guerra illa fuerit pacificata.

**28** Teneatur eciam utraque pars ad dandum operam bona fide ut hoc a domino papa possit impetrari; quod, si aliquis contra constitutionem hanc ire temptaverit, sit excommunis vinculo innodatus. **29** Insuper et imperator iurare debet quod firmas et stabiles daciones et parciones, que facte fuerint, inrevocabiliter habeat secundum omnem ordinem superius distinctum. **30** Si vero aliquid in suprascriptis omnibus fuerit addendum vel minuendum, in potestate et discrezione nostra et nostrorum sex consiliariorum et domini marchioni<s> et eius sex consiliarioum consistat. **31** Sciendum eciam quod vos, domine dux, non debeti<s> imperatori, qui fuerit electus in imperio ad aliqua servicia facienda iuramentum prestare propter aliquod datum, vel feudum sive honorificenciam, que vobis debeat assignari. **32** Tamen illi vel ille, quem vel quos, loco vestro statueritis super his que vobis fuerint assignate, debeant iuramenta teneri ad omnem servicium imperatori et imperium faciendum, iuxta omnem ordinem superius declaratum.

**33** Data Constantinopolim, anno Domini MCCIII, mense marcii, indictione VII.

vincolati da giuramento, devono distribuire fra gli uomini feudi e onoreficenze e assegnare gli incarichi che questi uomini devono rendere all'imperatore e all'impero secondo quanto sembrerà loro *cosa buona* e sembrerà conveniente.

**25** Il feudo, inoltre, a chiunque esso sia assegnato, devono possederlo in libertà e senza vincoli da erede in erede, tanto maschio quanto femmina, e avere la piena potestà nel fare qui qualunque cosa sarà nella loro volontà eccetto, tuttavia, il diritto a dover giurare e a dover essere al servizio dell'imperatore e dell'impero.

**26** L'imperatore, dal canto suo, deve svolgere gli altri incarichi che dovranno essere attuati e in più quelli che faranno coloro i quali possederanno feudi e onoreficenze, secondo l'ordine a loro ingiunto. **27** Si stabilisce altresì che nessun uomo di alcun popolo che intraprenderà guerra comune con noi e con i nostri successori o con il popolo di Venezia sia accolto nell'impero finché questa guerra sia pacificata. **28** Si ricordi anche da entrambe le parti di offrire opere nella buona fede affinché ciò possa pervenire al signore il papa; e che, se qualcuno tenterà di andare contro questa costituzione, *sarà scomunicato* essendo legato da vincolo. **29** Inoltre anche l'imperatore deve giurare che amministrerà irrevocabilmente le valide e stabili dazioni e parti secondo ciascun ordine più sopra enucleato. **30** Se ancora qualcosa *oltre a tutte le cose soprascritte* si dovrà aggiungere o togliere, ciò si determini sulla base della nostra potestà e a nostra discrezione e dei nostri sei consiglieri e del signore marchese e dei suoi sei consiglieri. **31** Si deve altresì sapere che voi, signore doge, non dovete prestare giuramento di rendere qualche servizio all'imperatore che sarà eletto nell'impero a causa di qualcosa di concesso, feudo o onoreficenza, che deve esservi assegnato. **32** Tuttavia, questi e quelle stabilirete nel vostro territorio quelli e quelle che devono tenere giuramenti sulle cose che vi saranno assegnate in relazione a ogni servizio all'imperatore e di dover sostenere l'impero secondo tutto l'ordine più sopra dichiarato.

**33** Data: Costantinopoli, anno del Signore 1204, mese di marzo, indizione VII.

Per quanto riguarda i documenti ecclesiastici, invece, si segnala per rilevanza la bolla *Antiquorum habet fida relatio* emessa da papa Bonifacio VIII il 22 febbraio 1300, con la quale si istituì la prima indulgenza plenaria giubilare nella storia della Chiesa. Del documento si conserva l'originale<sup>531</sup>, ma il testo ebbe circolazione indipendente, nel senso che fu trascritto anche in altre opere, specie d'argomento storico-cronachistico<sup>532</sup>. Marco lo riporta al cap. XLII, *De indulgentia magna centum annorum* (M, III, 42; 102r-103r) con poche divergenze rispetto all'originale, col quale si mette a confronto<sup>533</sup>:

**XLII. De indulgentia magna centum annorum //**

1 Bonifacius episcopus, servuus servorum Dei, ad c̄ertitudinem presencium et memoriā futurorum.

2 Antiquorum habet fida relatio quod accedentibus ad honorabilem <Basilicam><sup>534</sup> principis Apostolorum de Urbe co<n>cesse sunt remissiones magne et indulgentie peccatorum. 3 Nos igitur, qui iuxta officii nostri debitum salutem appetimus et procuramus singulorum, 4 huiusmodi indulgentias et remissiones omnes et singulas ratas et gratas habentes, ipsas auctoritate apostolica comfirmamus, aprobamus et eciam innovamus et presentis scripti patrociniō commonimus [*sc.* communimus]. 5 Ut tam beatissimi Petrus et Paulus apostoli eo amplius honorentur quo ipsorum basilice de urbe devocius fuerint a fidelibus frequentate et fideles ipsi spiritualium largitione munerum ex huiusmodi frequentatione magis senserint se refectos, 6 nos de Omnipotentis Dei misericordia et eorundem apostolorum meritis et auctoritate confissi, de fratrum nostrorum consilio et apostolice plenitudine potestatis, omnibus in presenti anno millesimo trecentesimo, a festo Nativitatis Domini nostri Iesu Christi proxime

BONIFACIUS EPISCOPUS, SERVUUS SERVORUM DEI, AD CERTITUDINEM PRESENCIUM ET MEMORIAM FUTURORUM.

Antiquorum habet fida relatio, quod accedentibus ad honorabilem Basilicam principis Apostolorum de Urbe concessae sunt magne remissiones, et Indulgentiae peccatorum. Nos igitur qui iuxta officij nostri debitum salutem appetemus, et procuramus libentius singulorum, huiusmodi remissionem, et Indulgentias omnes, et singulas, ratas, et gratas habentes, ipsas auctoritate Apostolica Confirmamus, et aprobamus. Ut autem beatissimi Petrus, et Paulus Apostoli eo amplius honorentur, quo eorum Basilicae de Urbe devotius fuerint a fidelibus frequentatae, et fideles ipsi spiritualium largitione munerum ex huiusmodi frequentatione magis senserint se refectos; Nos de Omnipotentis Dei misericordia, et eorundem Apostolorum eius meritis, et auctoritate consisi, de Fratrum nostrorum consilio, et Apostolicae plenitudine potestatis, omnibus in praesenti anno millesimo trecentesimo a Festo Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi praeterito proxime inchorato, et in quolibet anno

<sup>531</sup> Custodito presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio del Capitolo di San Pietro, Caps. I, fasc. 1, n. 8.

<sup>532</sup> Vd. per esempio *Annales Caesenates*, a cura di E. ANGIOLINI, Roma 2003, cap. 163 - *De indulgentia quibuslibet concessas centenīs*, 64. Il documento degli *Annales Caesenates* è stato edito anche in *RLS*, 14, Mediolani 1729, coll. 1085-1186; 1118-19.

<sup>533</sup> Traggio il testo da A. MERCATI, *La lettera dello scrittore pontificio Silvestro sul Giubileo del 1300*, in *Saggi di storia e letteratura*, vol. II, Roma 1983, 187-200; 197-98.

<sup>534</sup> Integrazione sulla base del documento ufficiale.

preterito inchoato et quolibet anno centesimo secuturo, ad basilicas ipsas accedentibus reverenter, vere confessis et penitentibus, vel qui vere confitebuntur, in huiusmodi presenti et in quolibet centesimo secuturo annis, non solum plenam et largiorem, immo plenissimam omnium suorum concedimus veniam peccatorum.

**7** Statuentes ut qui voluerint huiusmodi indulgentie a nobis concessae fore participes, si fuerint Romani, ad minus triginta diebus continuis vel interpolatis et saltem // semel in die; si vero peregrini fuerint aut forenses, modo simili diebus quindecim ad basilicas easdem accedant. **8** Unusquisque tantum plus merebitur et indulgentiam efficacius consequetur, qui basilicas ipsas amplius et devocius frequentabit. **9** Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis, aprobacionis et novacionis, concessionis et constitutionis infri<n>gere vel ei ausu temerario contraire. **10** Siquis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Dei omnipotentis et beatorum apostolorum Petri et Pauli se noverit incursum [*corr. ex et- M*].

**11** Data: Rome apud Sanctum Petrum, octavo kalende marcii, pontificatus nostri anno sexto.<sup>535</sup>

centesimo secuturo, ad Basilicas ipsas accedentibus reverenter, vere poenitentibus, et Confessis, vel qui vere poenitebunt, et consistebuntur, in huiusmodi praesenti, et quolibet centesimo secuturo annis, non solum plenam, et largiorem immo plenissimam omnium suorum concedemus, et concedimus veniam peccatorum. Statuentes, ut qui voluerint huiusmodi Indulgentiae a nobis concessae fieri participes, si fuerint Romani, ad minus triginta diebus continuis, seu interpolatis, et saltem semel in die, si vero Peregrini fuerint, aut Forenses, simili modo diebus quindecim, ad Basilicas easdem accedant. Unusquisque tamen plus merebitur, et Indulgentiam efficacius consequetur, qui Basilicas ipsas amplius, et devotius frequentabit. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis, approbationis, innovationis, concessionis et constitutionis infri<n>gere vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum. Datum Romae apud Sanctum Petrum VIII Kal martij Pontificatus nostri anno sexto.

---

<sup>535</sup> Traduzione: «**XLII. La grande indulgenza del centenario.** **1** Il vescovo Bonifacio, servo dei servi di Dio, per la garanzia dei presenti e la memoria dei posteri. **3** Una relazione fededegna degli antichi riferisce che a quelli che accedono presso l'onorabile Basilica del principe degli Apostoli dell'Urbe sono state concesse grandi remissioni e indulgenze dei peccati. **4** Noi, dunque, che per dovere del nostro ufficio aspiriamo e provvediamo alla salvezza di ciascuno, e provvediamo approvando con piacere tutte e singole tali indulgenze e remissioni, noi confermiamo le stesse per l'autorità apostolica, le approviamo e rinnoviamo con il patrocinio del presente scritto. **5** Tuttavia, affinché i beatissimi apostoli Pietro e Paolo siano tanto più venerati quanto più le loro basiliche della città saranno visitate con la massima devozione e i fedeli stessi si sentiranno più rincuorati da questa frequentazione per l'elargizione di doni spirituali, **6** noi, fiduciosi nella misericordia di Dio onnipotente e nei meriti e autorità di questi apostoli, nel consiglio dei nostri fratelli e nella pienezza della potestà apostolica, nel corrente anno 1300, a partire dalla festività della Natività di nostro Signore Gesù Cristo, di recente trascorsa, e in qualunque anno centesimo che seguirà concediamo a tutti coloro che accederanno a questa basilica con reverenza, contritamente confessati e penitenti, ovvero a quelli che si confesseranno con sincerità nel presente e in qualunque anno centesimo che seguirà, concediamo non solo la piena e più ampia, ma addirittura la plenaria remissione di tutti i loro peccati. **7** Stabiliamo che coloro che vorranno partecipare a questa indulgenza da noi concessa dovranno visitare le stesse basiliche un minimo di una volta al giorno per trenta giorni, continui o intervallati, se saranno romani, se invece saranno pellegrini o forestieri per quindici giorni alle stesse condizioni. **8** Ciascuno tanto più meriterà



Al documento ufficiale, poi, Marco fa seguire prima la lettera sul Giubileo del '300 del cancelliere papale Silvestro (Silvester de Adria?), che costituisce un'esortazione ad abbracciare senza remore le disposizioni di papa Bonifacio VIII intessuta di citazioni bibliche<sup>536</sup> (cap. III, 43, XLIII. *De eodem*); poi, al cap. 44, *De eodem*, alcuni versi che, secondo Simonsfeld, «provengono dall'autore stesso e [...] lo dimostrano maggiore di un mero e semplice copista»<sup>537</sup> (**M**, III, 44; 103v)<sup>538</sup>:

Celitus indulta magnalia magna fue-re A patribus sanctis his pergere qui volue-re	Dal cielo furono accordate grandi meraviglie Dai santi padri a quelli che avessero voluto dirigersi
Ad templum Petri protoprincipis eclesia-rum Clavigeris Christi, veri pastoris ea-rum	Al tempio di Pietro protoprincipe delle chiese, Clavigero di Cristo, loro vero pastore,
Successor cuius presul Bonifacius ext-at Sumus et octavus qui modo gaudia prest-at	Del quale è successore il vescovo Bonifacio, Sommo e ottavo, che produce ora gioie,
Sa<n>cit ut eclesias dignus qui visitat orb-is Sanctorum Petri et Pauli, ter quinque forens-is,	Sancisce che chi meritevole visita le chiese dei Santi Pietro e Paolo, quindici volte il forestiero,
Incolla ter decies centeno quilibet an-no Omnibus a culpis purgatur munere mag-no	Trenta volte il cittadino [ <i>sc.</i> di Roma] nell'anno centenario, sarà purificato da tutte le colpe con grande beneficio.

Ma in questo singolare III libro di Marco rientrano anche testi di natura astrologico-divinatoria e superstiziosa che potrebbero costituire i relitti di quell'antico "almanacco" o "calendario domestico" di cui parlarono già Bethmann e Simonsfeld<sup>539</sup>: si tratta del gruppo di capitoli III, 34-36 e 45-46.

La prima triade di brani riguarda alcuni pronostici per l'anno venturo sulla base di particolari fenomeni atmosferici come il vento, quando e se soffia in determinati giorni (**M**, III, 34; 93v):

---

e con più efficacia conseguirà l'indulgenza se visiterà più volte e con maggiore devozione queste basiliche. **9** A nessuno degli uomini, in generale, sia lecito infrangere questo documento della nostra conferma, approvazione e innovazione, di concessione e costituzione o osi temerario a contrapporsi. **10** Se qualcuno, dunque, avrà la presunzione di attentarvi, sia a conoscenza che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei beati apostoli Pietro e Paolo. **11** Data: Roma presso San Pietro, 22 febbraio, anno sesto del nostro pontificato».

<sup>536</sup> Per la quale vd. sempre A. MERCATI, *La lettera dello scrittore pontificio Silvestro*, in *Saggi di storia e letteratura*, 194-96.

<sup>537</sup> SIMONSFELD, *La Cronaca Altinate* (1880), 57

<sup>538</sup> I versi (esametri regolari) sono accoppiati a due a due; l'ultima sillaba, identica per ogni distico, è unica per ogni due versi e unita a essi da tratti obliqui in **M**. Si obbedisce anche a uno schema: vd. iniziali dei versi 1-8.

<sup>539</sup> Vd. *supra*, 12-13.

**Si in nocte Natalis fuerit ventus, quid esse pronunciat**

- 1 Si in nocte Natalis fuerit ventus, pontifices peribunt.
- 2 Si in nocte secunda fuerit ventus, magnates peribunt.
- 3 Si in nocte tertia, orphani et mulieres peribunt.
- 4 Si in nocte quarta, non erit habondacia panis.
- 5 Si in nocte quinta, viri in gracia deficient et homines in bello peribunt.
- 6 Si in nocte sexta fuerit ventus, reges in bello peribunt.
- 7 Si in nocte septima, incensio domuum erit.
- 8 Si in nocte octava post Nativi[vi]tatem, senex [sc. senes] peribunt.
- 9 Si in nocte nona, similiter senex [sc. senes] peribunt
- 10 Si in decima, reges in bello peribunt.

**XXXIII. Se nella notte di Natale ci sarà vento, cosa si preannuncia**

- 1 Se nella notte di Natale ci sarà vento, moriranno i pontefici.
- 2 Se nella seconda notte [sc. dopo la notte di Natale] ci sarà vento, moriranno i magnati.
- 3 Se nella terza notte, moriranno gli orfani e le donne.
- 4 Se nella quarta notte, non ci sarà abbondanza di pane.
- 5 Se nella quinta notte, i condottieri non saranno in concordia e gli uomini moriranno in guerra.
- 6 Se nella sesta notte ci sarà vento, i re moriranno in guerra.
- 7 Se nella settima notte, ci sarà un incendio in casa.
- 8 Se nell'ottava notte dopo la Natività, moriranno gli anziani.
- 9 Se nella nona notte, parimenti moriranno gli anziani.
- 10 Se nella decima notte, i re moriranno in guerra.

Oppure, l'andamento dell'anno venturo può essere previsto anche sulla base del giorno della settimana in cui cadono le calende di gennaio (cap. III, 36, XXXVI. *Si kalenda ianuarii fuerit, quid significat*).

La tradizione di questa tipologia di testi di astrologia profana è molto antica<sup>540</sup> e numerose sono le attestazioni in codici anteriori, coevi e successivi a **M**<sup>541</sup> che tramandano redazioni contenutisticamente e strutturalmente molto simili fra loro, salvo variazioni più o meno accentuate nella distribuzione di alcuni elementi caratterizzanti. Sull'argomento è intervenuto Alfredo Stussi nella sua edizione del cosiddetto 'Zibaldone da Canal'<sup>542</sup>, che

---

<sup>540</sup> Vd. quanto raccolto da P. MCGURK, *Catalogue of Astrological and Mythological Illuminated Manuscript of the Latin Middle Age*, London 1966. Sui pronostici, vd. W. GUNDEL, *Religionsgeschichtliche Lesefrüchte aus lateinischen Astrologenhandschriften*, in *Mélanges F. Cumont*, Bruxelles 1936, 226-28; e S. ERIKSSON, *Wochentagsgoetter, Mond un Tierkreis. Laienastrologie in der römischen Kaiserzeit*, Stockholm 1956. Un testo consimile si ritrova comunque già in BEDA, *Pronostica Temporum*, PL, XC, 951.

<sup>541</sup> Inoltre, anche nello stesso **M** – nella Sezione I, c. 9v – ricorre un pronostico simile: vd. *supra*, 31 (punto 3).

<sup>542</sup> *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, a cura di A. STUSSI, Venezia, 1967, edizione già sopra citata. Si tratta di un codice composito, forse approntato nei primi decenni del XIV sec. ma trådito da un testimone tardo-trecentesco (Yale, Yale University, Beinecke Libr. 327), che contiene testi d'argomento vario: oltre a notizie astronomiche e astrologiche, vi si ritrovano problemi aritmetici (relativi a pesi, misure, merci), notizie mercantili, diversi prontuari, ricette mediche, scongiuri, proverbi e alcuni testi letterari come il frammento di un romanzo di Tristano, il sirventese dello Schiavo da Bari, il sirventese *Ell dio d'Amore* e altro

contiene alcuni pronostici simili e in particolare uno<sup>543</sup> affine al citato cap. 36, XXXVI. *Si kalenda ianuarii fuerit* [...]. Lo si riporta a corredo della versione trädita da **M** (III, 36; 94r-95r), rispetto alla quale si riscontrano delle convergenze (in sottolineato alcuni parallelismi utili alla comprensione del testo di Marco)<sup>544</sup>:

**Marco: XXXVI. Si kalenda ianuarii fuerit die<sup>545</sup> dominico, quid significat**

1 Si in die dominico fuerit kalenda ianuarii, yems erit calida, ver bonum, estas et autumpnus ventosus, annona bona, habundancia peccorum et mel sufficienter, ubertas leguminum, ubertas fructum, res <m>ortales<sup>546</sup> peribunt, iuvenes // morientur, bella erunt et latrocinia; et nova audientur de principe aut de requie<sup>547</sup> et pax fiet.

2 Si in die lune erit kalenda ianuarii, yems erit comunis, ver erit temperatum et estas diluvia; et formidines et infirmitates et mortes multorum principum erunt et multe matrone in luctum stabunt; glacies magna erit et non bona; apes morientur.

3 Si in die Martis erit kalenda ianuarii, yems erit magna et umbrosa, nix multa, estas humida erit, et ver; autumpnus sicus,

**Zibaldone da Canal**

(1) Se lle challende de çener vien de domenega lo inverno serà challdo e primavera serà umida e l'istade e l'otono serà ventoso et abondancia de piegore e de mel e pocho vin e pocho legume e moltti çoveni morirà e moltti furti se farà et allguna novitade serà de principi o de re.

(2) Se le challende de çener vien de luni, l'inverno serà comunale e primavera e l'istade tenperada e serà gran deluvio e grande infirmitade e serà puocho miel e vin e gran e serà grande fredo e glaçe e serà gran mortallitade de fero e molto çiente morirà de mal de golla.

(3) Se le challende de çener vien de marti, lo inverno serà grande et primavera e l'istade serà humida e serà molto plobe e molto neve e l'otono serà secho e serà puocho gran e serà mortallitade de porçi e de piegore e mortallitade de femene e

---

ancora. È stato designato da Stussi "Zibaldone da Canal" dal nome di quel Niccolò da Canal da Bartolomeo che lo possedette nel 1422, come attestano due note alle cc. 67v e 68v. Prima di lui, il codice appena composto appartenne a un certo mercante, forse della stessa famiglia da Canal, ma nulla di sicuro è possibile affermare. Vd. STUSSI 1967, XI-XIV.

<sup>543</sup> *Ibid.*, 94-95 (nel ms. di Yale il pronostico è alle cc. 55r-55v).

<sup>544</sup> Chiaramente non se ne può parlare nei termini di una fonte: è, piuttosto, un parallelo, come molti altri che si potrebbero trovare. Lo stesso Stussi afferma che le citazioni si potrebbero facilmente moltiplicare e al riguardo riporta alcuni pochi esempi individuati in altri codici, nella fattispecie: Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. Pal. 998, cc. 77v-78v (che contiene un pronostico per gli anni 1374-80); e Pal. 793, cc. 21r-22r, della seconda metà del XV secolo, con altri due pronostici simili ma con contenuti diversi; Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. Ricc. 2067, cc. 35v-36r, del XIV secolo; e Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. Magl. XI, 88, c. 40v, del XV sec. *in.* Vd. *ibid.*, XXIX.

<sup>545</sup> *Die* è ripetuto in **M**.

<sup>546</sup> La lezione *ortales* di **M** dà significato (vd. DU CANGE, *Glossarium*, 1883-1887, t. 4, col. 235b: «Hortalis: Italis, Hortali luogo di molti horti»). Tuttavia, la presenza del verbo *perire* induce di preferenza a integrare <m>ortales.

<sup>547</sup> La lezione *requie* di **M** ha ovviamente senso. Anche se potrebbe risultare un po' forzata, la si mantiene e la si rende in traduzione come "sul riposo". Tuttavia, *requie* potrebbe anche essere fraintendimento per *rege* (anche nella possibile variante fonetica *regie*); in effetti, nello Zibaldone si legge «de principi o de re».

frumentum carum<sup>548</sup> ; pericula navi<u>m<sup>549</sup> pellago; mel habundancia, linum carum<sup>550</sup>; incendia multa, pestilencia magna, copia olei, turbacio Romanorum, mulieres morientur et reges peribunt; vindemie laborabunt.

4 Si in die Mercurii erit kalenda ianuarii, anona erit bona et vindemia bona; virorum interitus, yems calida, ver humidum, estas bona, autumpnus temperatus; periculum febrium; copia olei; solutor<sup>551</sup> ventris; mulieres morientur, per diversa loca fames erit et iuvenes cadent; mel non erit.

5 Si in die Iovis erit kalenda ianuarii, frumenti habundancia erit; caro et linum carum<sup>552</sup>, poma habundabunt, mel non erit. Hyems ventuosa et non nimis, ver valde ventuosum erit, autumpnus bonus, pocionum interitus; pluvie multe et flumina foras exhibunt; oleum erit sufficienter, annone viciabuntur, legumina promiscua, estas bona, habundancia in illo anno et reges et multi principes peribunt. //

6 Si in die Veneris erit kalenda ianuarii, yems tempestiva, ver bonum et estas similiter erit, autumpnus sicus. Frumenti et vindemiarum habundancia erit, lipitudo<sup>553</sup> occulorum; infantes peribunt; bella erunt et perdicio regni erit; olei habundancia erit, magni rumores circha reges et principes erunt, oves et aves et apes peribunt.

7 Si in die sabati erit kalenda ianuarii, yems ventuosa, ver magnum, estas varia, autupnus sicus [*corr. ex m- M*], frumentum carum; terciarie febres et quartane regnabunt per homines, multi homines morientur; incendia multa erunt, fructus bene laborabunt.<sup>554</sup>

molti legni perirà e serà abondança de mel e charestia de lin e serà gran pestillença et assè fruti e assè oio e gran torbança serà intro romani.

(4) Se lle challende de çener vien de merchore, ello serà puocho gran et abondança de vin e de miel et l'inverno serà challdo e primavera serà umida e l'otono serà te(n)perado e serà abondança de ollio e de tute cose e serà solliçion de ventre e gran mortallitade de çiente et in diverse parte serà gran fame e mollte novelle se dirà.

(5) Se challende de çener vien de çobia, lo gran serà ville e charestia de lin e de charne e serà asai pome e pocho miel, l'inverno serà tenperado e primavera serà ventosa e l'otorno bon e mortallitade de porçi e mollto ugues et assè oio e pocho legume et assè vin.

(6) Se challende de çener vien de venere, lo inverno serà tenperado e l'istade e l'otorno secho, lo gran serà vill ênfermitade de ogli e fantollini morirà assè e serà movimento de chavallieri et oio serà assè per li luogi.

(7) Se challende de çener vien de sabato, lo inverno serà ventosso e primavera grande e la istade serà mallvaxia e tenpestosa e l'otorno secho e seà puocho gran e mollto infirmitade de terçana e mortallitade de veiarde, abondança de fen e de vin e gran tribullaçion de cristiani.

<sup>548</sup> Nello Zibaldone si legge: «puocho gran»; potrebbe dunque ravvisarsi in **M** un errore per *caudentem*; o più semplicemente i prodotti in questione erano cari proprio a causa della loro penuria. Altri casi simili sempre nello stesso par. 3 e anche al par. 5.

<sup>549</sup> Si è scelto di integrare in navi<u>m, gen. pl., l'accusativo *navim* di **M** che risulta erroneo.

<sup>550</sup> Come nel precedente caso: vd. *supra*, n. 548.

<sup>551</sup> La lezione *solutor* di **M**, da sola, potrebbe risultare incomprensibile; giova, però, la lezione dello Zibaldone «solliçion de ventre», da intendersi "solliçion", che Stussi spiega come "diarrea" (vd. STUSSI 1967, *Glossario*, 156).

<sup>552</sup> Come *supra*.

<sup>553</sup> *Sc.* *lipitudo*, cioè "congiuntivite". Meno tecnico lo Zibaldone: «ênfermitade de ogli».

<sup>554</sup> Traduzione: «**XXXVI. Se il I gennaio cadrà di domenica, cosa significa. 1** Se il I gennaio cadrà di domenica, l'inverno sarà caldo, la primavera buona, estate e autunno ventoso, il raccolto annuale copioso, abbondanza di armenti e miele a sufficienza, dovizia di legumi, opulenza di frutti, le cose mortali periranno, i giovani moriranno, ci saranno guerre

Ai capitoli III, 45-46, sono riportate invece alcune prescrizioni di carattere pratico e domestico, rispettivamente in quali lunedì dell'anno evitare di mangiare carne d'oca, assumere medicine o partire per un viaggio; e come calcolare le indizioni secondo il computo dell'Impero con l'ausilio di un distico di esametri (M, III, 45-46; 103v-104r):

**XLV. Quot dies luni debemus cavere comedere anserem**

1 Nota quod sunt tres luni in anno in quibus nulus homo debet comedere de anserem, nec accipere medecinam, nec iter arripere, videlicet ultima dies luni [*corr. ex aprilis M*] aprilis, // prima dies luni augusti, ultima dies luni decembris.

2 Per hos versus cognoscuntur indictiones *secundum*<sup>555</sup> Imperium:

**XLV. In quanti lunedì dobbiamo prestare attenzione a mangiare oca**

1 Bada che ci sono tre lunedì nell'anno durante i quali nessuno deve mangiare oca, né prendere medicina, né affrontare un viaggio, cioè l'ultimo lunedì di aprile, il primo lunedì di agosto, l'ultimo lunedì di dicembre.

2 Attraverso questi versi si conoscano le indizioni *secondo* l'Impero:

**XLVI. Ad cognoscendum causas bonas vel falsas per indictionem**

Si tribus adiunctis | Domini diviseris annos  
Per ter quinque solet | indictio certa manere<sup>556</sup>.

**XLVI. Per conoscere le buone o le false cause attraverso l'indizione**

Se dividerai gli anni del Signore aggiungendone tre,  
per quindici anni l'indizione suole rimanere certa.

e furti; e saranno udite cose nuove riguardo a un principe o sul riposo (oppure: o a un re) e ci sarà pace. 2 Se il I gennaio cadrà di lunedì, l'inverno sarà benevolo, la primavera temperata e l'estate piovosa; e ci saranno orrori e malattie e morti di molti principi e molte donne saranno in lutto; ci sarà molto ghiaccio e niente di buono, le api moriranno. 3 Se il I gennaio cadrà di martedì, l'inverno sarà lungo e ombroso, molta neve, l'estate sarà umida, anche la primavera; l'autunno secco, il frumento caro; pericoli *per le navi* in mare; abbondanza di miele, il lino dispendioso; molti incendi; grande pestilenza; abbondanza di olio; scompiglio fra i Romani, moriranno le donne e periranno i re; le vendemmie affaticheranno. 4 Se il I gennaio cadrà di mercoledì, il raccolto annuale sarà buono e la vendemmia buona; morte di uomini; l'inverno caldo, la primavera umida, l'estate propizia, l'autunno temperato; pericolo di febbri; abbondanza di olio; diarrea; le donne moriranno, per diversi luoghi ci sarà fame e i giovani soccomberanno; non ci sarà miele. 5 Se il I gennaio cadrà di giovedì, ci sarà abbondanza di frumento; carne e lino caro, abbonderanno i frutti, non ci sarà miele. L'inverno sarà ventoso ma non troppo, la primavera sarà abbastanza ventosa, l'autunno propizio; morte per i veleni; le piogge saranno abbondanti e i fiumi strariperanno; l'olio sarà sufficiente, i raccolti saranno ammorbati; i legumi ibridi, l'estate propizia, abbondanza in quest'anno e moriranno re e molti principi. 6 Se il I gennaio cadrà di venerdì, l'inverno anticipato, la primavera sarà propizia e similmente l'estate, l'autunno secco. Ci sarà abbondanza di frumento e d'uva; infiammazione degli occhi; i bambini moriranno, ci saranno guerre e ci sarà corruzione del regno; ci sarà abbondanza di olio, grandi clamori attorno ai re e ci saranno principi; pecore e uccelli e api moriranno. 7 Se il I gennaio cadrà di sabato, l'inverno ventoso, la primavera propizia, l'estate varia, l'autunno secco, il frumento costoso; regneranno la febbre terzana e quarantana fra gli uomini, molti uomini ne moriranno; ci saranno molti incendi, i frutti si coltiveranno con beneficio».

<sup>555</sup> Si emenda la lezione erronea *sochn* di M, probabilmente scaturita dallo scioglimento maldestro di un'abbreviazione per *secundum*.

<sup>556</sup> Si tratta di esametri regolari, con scansione DS DS e SD SD. Il capitolo prosegue con una breve spiegazione (in prosa) del computo delle indizioni *more veneto*.

Il distico di esametri *Si tribus adiunctis* trova diversi paralleli medievali; fra questi, i versi – praticamente identici a quelli di Marco – riportati dal notaio bolognese Rolandino Passaggeri (n. 1215 - m. 1300) nella sua *Summa totius artis notariae* composta nel 1255<sup>557</sup>:

[...] Unde versus:  
Si tribus adjunctis Domini diviseris annos  
Per ter quinque solet indictio certa manere.

Oppure altri versi affini, che così recitano:

Si per quindenos Domini diviseris annos,  
His tribus adjunctis, Indictio certa patebit;  
Si nihil excedit, quindena Indictio currit.

E altri ancora, che si ritrovano nell'opera del lessicografo e frate domenicano Giovanni Balbi da Genova (n. ? - m. 1298), autore del *Catholicon*:

Si tribus adjunctis domini diviseris annos  
Per ter quinque datur Indictio certificata;  
Si nihil exrescit quindena Indictio currit.

Non è da escludersi, infine, che a un antico almanacco rinvii anche il testo dal carattere in parte medico, in parte domestico che costituisce il capitolo III, 39, XXXVIII. *De virtutibus rosmarini*<sup>558</sup>, un trattato in venticinque articoli, seguiti da alcuni versi, in cui si indicano le proprietà officinali e terapeutiche del rosmarino, nonché i suoi usi nell'economia domestica e nella cosmesi<sup>559</sup>. Del resto, il testo di questo trattato è compreso anche nel già citato Zibaldone

---

<sup>557</sup> Traggio questi versi e i successivi due esempi dalla voce "*Indictio*" in DU CANGE, *Glossarium*, 1883-1887, t. 4, col. 340c. Chiaramente la tradizione medievale di questi versi non si limita ai tre esempi riportati, ma è molto più ampia.

<sup>558</sup> Anche il capitolo III, 31, XXXI. *Incipiunt nomina balnearum*, sopra parzialmente riportato, appartiene all'ambito medico; ma il suo carattere è ovviamente più letterario che tecnico.

<sup>559</sup> In questo trattato il rosmarino è considerato una panacea per malattie mortali come il cancro e la tubercolosi, ma anche per piccoli fastidi come la podagra, le carie, la tosse e il catarro, l'eccessiva sudorazione, l'inappetenza, il reflusso gastroesofageo. Nell'ambito domestico, la pianta aromatica serviva a scacciare scorpioni e serpenti, a evitare il processo di acidificazione del vino, a proteggere tessuti, libri e alimenti da tignole e tarli, a incrementare la rendita in termini di produttività di orti e vigneti. Il rosmarino trovava utilizzo anche nella cosmesi: per il viso è uno straordinario lenitivo; per i piedi un analgesico e rinvigorente. Infine, si credeva che la pianta aiutasse a rendere allegri e giocondi, a vivificare la memoria, a corroborare forze e ingegno e a mantenersi giovani e longevi.

da Canal<sup>560</sup> (Yale, Yale University, Beinecke Libr. 327, cc. 57v-57; d'ora in avanti **Y**), che contiene vari testi di possibile derivazione "domestica"; tra l'altro, il testo di **Y** si configura abbastanza affine al trattato di **M**, benché linguisticamente reso in un volgare dalla coloritura tipicamente veneziana.

Ma non è tutto, perché uno studio non molto recente<sup>561</sup> ha messo parzialmente in luce che di questo trattato sul rosmarino circolarono nel Medioevo almeno due diverse versioni (ma forse più appropriato sarebbe parlare di 'forme') differenti fra loro non tanto nella fisionomia testuale, quanto nella successione degli articoli, variabili anche per numero: si va da un minimo di 13 a un massimo di 26 articoli.

Una prima 'forma' in toscano, oggetto del citato studio, è rappresentata dal ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. LXXIII, 47 (cc. 100r-101v; d'ora in avanti **F**)<sup>562</sup>, il più antico noto, datato 1310, e da almeno altri sei testimoni, tutti italiani; presenta molte affinità testuali con i due volgarizzamenti italiani pervenuti del *Régime du corps*, opera oitanica del medico Aldobrandino da Siena (n. ? - m. 1296?)<sup>563</sup>.

Una seconda 'forma', invece, comprende un numero al momento non precisabile di testimoni (la ricognizione è parziale e da aggiornare), che riportano il trattato in una resa diversa dalla precedente (specie per l'ordine degli articoli) in latino e nelle lingue volgari romanze (italiano nella varietà toscana, siciliano, francese antico, castigliano e catalano) e germaniche (*Althochdeutsch* e *Middle English*). Fra questi si segnalano almeno: per il latino il ms. Berna, Burgerbibliothek, 594 (cc. 2-3v) del XIV secolo (d'ora in avanti

---

<sup>560</sup> STUSSI 1967, 95-97. Si noti che nello Zibaldone il trattato sul rosmarino segue il pronostico sulle calende di gennaio già riportato *supra*.

<sup>561</sup> F. FÉRY-HUE, *Le romarin et ses propriétés. Un traité anonyme faussement attribué à Aldebrandin de Siennne*, «Romania» (1997), 138-92.

<sup>562</sup> Il testo del trattato secondo **F** è stato edito da R. CIASCA, *L'arte dei medici e degli speziali nella storia e nel commercio fiorentino dal secolo XII al secolo XV*, Firenze 1927, 754-58.

<sup>563</sup> L'opera del medico senese, per quanto in origine dedicata a una sola persona (la contessa Beatrice di Savoia), ebbe ampia eco nel Medioevo, come dimostra la sua nutrita tradizione manoscritta che conta 75 testimoni; ma su soli 4 manoscritti si fonda l'edizione di riferimento: *Le Régime du corps de maître Aldebrandin de Siennne. Texte français du XIIIe siècle, publié pour la première fois d'après les manuscrits de la Bibliothèque Nationale et de la Bibliothèque de l' Arsenal* par L. LANDOUZY e R. PÉPIN, Paris 1911 (rist. anast. Genève, 1978). In Italia, il *Régime du corps* ebbe anche vasta fortuna: si conoscono 50 manoscritti contenenti due diversi volgarizzamenti in lingua fiorentina dell'opera: uno fu approntato dal medico-notaio fiorentino Zuccherò Bencivenni nel 1310 e va sotto il nome di *Sanità del corpo* (vd. R. BALDINI, *Zuccherò Bencivenni. «La sanità del corpo», Volgarizzamento del Régime du corps di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47)*, «Studi di Lessicografia Italiana», 15 (1998), 21-300); l'altro è invece considerato anonimo. Del *Régime* di Aldobrandino, tuttavia, esistono anche due trasposizioni latine prodotte dall'originale francese: vd. S. BISSON, *Le témoin géant. Une version latine du Régime du corps d'Aldebrandin de Siennne*, «Médiévales», 42 (2002), 117-130.

**B**); per l'area italiana, oltre al già citato **Y**, il ms. Palermo, Biblioteca Comunale, 2 Qq E 22 (c. 38v) del XIV sec. (d'ora in avanti **S**), in cui il trattato è compreso in un volgarizzamento siciliano del *Thesaurus Pauperum* del medico catalano Arnaldo da Villanova<sup>564</sup>; per il francese il ms. Parigi, Bibl. Nat. de France, fr. 19994 (cc. 157v-159), datato 1454 (d'ora in avanti **P**<sup>565</sup>); e per il catalano il ms. Madrid, El Escorial, C-III-18 (cc. 11r-12r) del XIV sec. (inedito<sup>566</sup>; d'ora in avanti **E**).

Dalle mie indagini, ancora in una fase iniziale<sup>567</sup>, è emerso che la versione trädita da **M** – non considerata nel citato studio di Féry-Hue – potrebbe essere ricondotta, considerata la disposizione dei suoi articoli, al secondo gruppo di codici. Riporto di seguito, a fine esemplificativo, il primo e il sesto articolo del trattato di **M** (III, 39; 98r), confrontati sia con la versione di **F** (rappresentante del primo gruppo) che con le versioni dei mss. citati del secondo gruppo (**B**, **Y**, **S**, **P**, **E**):

**M [I]**<sup>568</sup> In primis accipe florem rosmarini et in pano lineo mundo liga et fac bulire in aqua usque ad medium et bibe ex aqua illa: valet ad omnes infirmitates corporis infra<sup>569</sup> corpus existentes.<sup>570</sup>

**F** (art. 19): S'alquno torrae i fiori de ramerino e leghili in panolino e faciali bollire in aqua tanto che l'aqua torni a mezo et usi di bere della detta aqua, si valle a ongni infermitade ch'avessi dentro dal corpo.

**B** (art. 1): Flores ejus recipe et liga in panno lineo, et bulliant in aqua usque ad medietatem, et bibat aquam illam, et curabit omnes infirmitates existentes intra corpus.

**Y** (art. 1): Tuo' lo flor de lo rosmarin e lligallo in un pano de lin e fa'-llo bollir in aqua per mitade e çova a tute infermitade del corpo dentro e bevilla quella aqua.

<sup>564</sup> Vd. G. B. PALMA, *Il Thesaurus pauperum di Arnaldo di Villanova in dialetto siciliano, in un codice del sec. XIV*, «Aevum», 5 (1931), 401-78; 472-73. Sul *Thesaurus Pauperum* e i suoi volgarizzamenti vd. però le più recenti acquisizioni di S. RAPISARDA, *I volgarizzamenti del Thesaurus pauperum*, in *Actes du XXIIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes* (Bruxelles, 23-29 juillet 1998), a cura di A. ENGELBERT *et al.*, Tübingen 2000, vol. V, 107-21; e *Il Thesaurus pauperum in volgare siciliano*, a cura di S. RAPISARDA, Palermo 2001.

<sup>565</sup> Si farà riferimento alla trascrizione di FÉRY-HUE, *Le romarin*, 180-81.

<sup>566</sup> I passi di **E** che si riporteranno *infra* sono una mia personale trascrizione del codice catalano.

<sup>567</sup> Sull'argomento ho avviato una più sistematica ricerca.

<sup>568</sup> L'indicazione del numero dell'articolo, in questo e nel successivo caso, è mia.

<sup>569</sup> *Infra* è probabilmente da intendersi *intra*: vd. la lezione degli altri mss (in questo e negli altri casi segnalata con il sottolineato).

<sup>570</sup> La mia traduzione: «Per prima cosa prendi il fiore del rosmarino e legalo in un panno di lino pulito e fa' bollire nell'acqua fino a metà e bevi di quest'acqua: serve per tutte le infermità del corpo presenti *dentro* al corpo».



**S** (art. 1): Rosa marina pigla li frundi et ligali ad unu drappu et buglili cum acqua tantu ki lacqua torni per mitati, et bivindi ki vali atucta malitia ki sia intra lu corpu.

**P** (art. 1): La fleur du romarin liée en ung drapel et boullie jusques a moitié du degastement de l'eaue, beue, vault a toutes maladies dedans le corps.

**E** (art. 1): Prin flor de romani et ligala en .I. drap de li et bulla en ayga fins que torn ala meytat et qui.n beura cura totes malalties et langors.

**M [VI]** Item comede flores eius ieiunio stomacho cum melle et pane de silligine, si habere poteris, sin autem cum allio pane et non insurgent tibi andre [*sc.* antrax<sup>571</sup>] nec malabula<sup>572, 573</sup>

**F** (art. 21): Se alquono torrae i fiori de rramerino e mangierali col mele o chon pane di seghale o con altro pane, non si leverae contra te neuna mala bestia.

**B** (art. 7): Item, comede flores ejus mane jejuno stomacho cum melle et pane siligineo vel triticeo, et non orietur in te antrax vel aliqua buba apostematis.

**Y** (art. 7) Item tuo' la fllor de lo rosmarin la maitinae mançallo cum miel e cum pane de segalla e nexuna vesiga non ge nasserà ria;

**S** (art. 7): Item li churi maniali adiunu cum meli cum pani, non aviray mali di impulla.

**P** (art. 6): Item, mengue les fleurs du romarin avecques miel et pain de segle, et il ne te vendra ne souldra nullez apostemez quelle qu'elle soit.

**E** (art. 7): Si menges en deju flors de romani ab mel e ab pa de seguel o de forment, no nachera (naissera) en tu buba ne malabua ne neguna apostema.

Rispetto a tutti i testimoni della seconda 'forma' che ho potuto controllare, **M** è l'unico a riportare, alla fine del trattato, alcuni versi preceduti dall'indicazione relativa a una possibile fonte. Si tratta di versi significativi che potrebbero costituire un elemento in più – insieme ad altri – sulla via della

---

<sup>571</sup> *Andre* è errore per *antrax* o *antras*: vd. la lezione degli altri mss., in part. di **B**.

<sup>572</sup> Anche per *malabula* vd. la lezione degli altri mss. Particolarmente affini la lezione siciliana di **S** («mali di impulla») e catalana di **E** («malabua»). Vd. CORONIMES, V, 387: «malabua: nom de algunes malalties (malabua, còlica, etc.)». Potrebbe trattarsi di tumescenze tumorali o di malattie che si manifestano con vesciche e bubboni (p. es. scabbia, peste *etc.*).

<sup>573</sup> La mia traduzione: «Ancora, mangia i suoi fiori a stomaco digiuno con miele e pane di segale, se potrai averlo, altrimenti con un altro pane e non insorgeranno tumore né tumescenze».

determinazione di una possibile vicinanza di Marco all'*entourage* dell'imperatore Federico II di Svevia<sup>574</sup>. In **M**, III, 39 (99v) si legge:

1 Iste virtutes, quas habemus ab antiquis medicis et doctoribus Saracenis,  
quas expertissimas arbitramur.

2 Si vis sanum vivere, versus debeas inferius sequere:

3 Temporibus veris | modice prandere iuberis<sup>575</sup>  
<S>e<d> calor estatis | dapibus nocet immoderatis  
A<utumni><sup>576</sup> fructus | po[st]stremos dant tibi lutus  
Ad plenum sume | dimisso tempore brume.<sup>577</sup>

Ora, che dietro quegli antichi «medici e dottori saraceni» possano celarsi i medici della Scuola Salernitana, che notoriamente ebbero il merito di ereditare e traghettare nel Medioevo scientifico latino le acquisizioni medico-sanitarie e terapeutiche della cultura araba, appare di primo acchito probabile se non altro perché è difficile pensare a fonti non latine. Ma dirimente è la presenza di questi stessi versi, con minime varianti, nel *Regimen Sanitatis Salernitanum*<sup>578</sup>:

Temporibus veris modicum prandere iuberis;  
sed calor aestatis dapibus nocet immoderatis.  
Autumni fructus caveas, ne sint tibi luctus.  
De mensa sume quantum vis tempore brumae.<sup>579</sup>

Ciò potrebbe dunque costituire un indizio in più per cercare di individuare il filo (o i fili) sul quale è forse intessuto questo strano III libro della Cronaca. Esso, come s'è visto, presenta tratti di atipicità rispetto ai precedenti due: la giustapposizione dei capitoli, unita alla mancanza di qualsiasi tentativo di

---

<sup>574</sup> Sulla possibile vicinanza di Marco alla corte federiciana, vd. *infra*, in part. 187-88.

<sup>575</sup> Questo primo verso, trascritto continuativamente alla frase introduttiva (par. 2), è cassato e nuovamente ricopiato in **M**.

<sup>576</sup> In **M** spazio bianco della lunghezza di qualche lettera. Si potrebbe facilmente integrare a senso, ma vd. il testo riportato *infra*.

<sup>577</sup> Gli esametri sono tutti regolari, la scansione metrica è: DSDS; DSDD; SSSS; SSSS. La mia traduzione: «1 Queste virtù, che ricaviamo da antichi medici e dottori saraceni, le riteniamo validissime. 2 Se vuoi vivere in salute, devi seguire i seguenti versi: 3 In primavera bada di mangiare sobriamente / Ma il caldo dell'estate nuoce nei banchetti esagerati / I frutti dell'autunno alla fine saranno causa di dolore/ Mangia pure quanto vuoi nel tempo indulgente dell'inverno».

<sup>578</sup> Tra l'altro, lo stesso *Regimen* ricalcava un'altra grande opera medica araba: il *Canone* o *Urgiūzah* di Avicenna, riassunto in rima e circolato nel Medioevo arabo e latino sotto il nome di 'Cantica'.

<sup>579</sup> Vd. *Regimen Sanitatis Salernitanum*, cap. XIX. *De Temporibus anni*. Traggio il testo dal sito <http://www.accademiajr.it/bibvirt/regimen.html>, cui fa capo l'Accademia Jaufre Rudel di Studi medievali [ultima consultazione 05.08.2018].

strutturazione e di rielaborazione dei testi qui confluiti<sup>580</sup>, induce a credere che si tratti, più che di un vero 'libro', di un'appendice di meri materiali di scrittoio. Tuttavia, esso cela fra le righe *Leitmotiven* dai più larghi orizzonti, strettamente connessi al contesto culturale della fine del XIII, inizio del XIV secolo.

## 5. UN 'DISEGNO GIOACHIMITA' PER LA CRONACA DI MARCO?

Che nell'ultimo libro di Marco non ci sia nulla, o quasi, di storico è già stato detto; e si è anche detto che, valutato questo atteggiamento del cronista, decisamente refrattario alle sincronie nonché alla magniloquenza e alla vitalità storiografica ravvisabile solo qualche decennio prima nelle *Estoires* del da Canal, si possa concludere che forse obiettivo di Marco non sia, o meglio non sia più, quello di celebrare le gesta dei Veneziani suoi contemporanei: la Cronaca di Marco è un'opera della crisi, il lavoro di un intellettuale disincantato di fine Duecento che ripara alle nefandezze di un presente che lo turba guardando al passato glorioso della Serenissima e rifugiandosi nel futuro, un futuro che si manifesta sotto forma di profezia<sup>581</sup>.

Emblematico è, al riguardo, proprio il III libro, che contiene in sé elementi particolarmente interessanti. Infatti, se da un lato esso manca di coerenza e di compattezza tanto che qualsiasi tentativo di razionalizzazione nella direzione di una prassi compilativa sul modello dei precedenti due viene meno, dall'altro è comunque possibile ravvisare intrinsecamente, nella poliedrica sostanza di alcuni dei suoi capitoli, un sottilissimo *fil rouge* che potrebbe condurre a considerare un contatto di Marco con il coevo pensiero gioachimita e, di conseguenza, anche un suo possibile legame – in positivo o in negativo – alla corte federiciana.

Inducono a crederlo alcuni testi di questo III libro, primo fra tutti il cap. 29, XXIX. *Incipit vita Anticristi*, fedele e integrale trascrizione del libello *De Antichristo*, circolato nel Medioevo in più opere e autori<sup>582</sup>. Esso, con ogni

---

<sup>580</sup> A parte, forse, qualche eccezione; si ravvisano cioè, desultoriamente, alcune connessioni tematiche. Vd. p. es. *supra* il caso dei capp. III, 29-30: la vita dell'Anticristo e i versi sul Giudizio universale. Ma ciò potrebbe anche scaturire dall'ignota fonte di Marco, probabilmente seguita in successione.

<sup>581</sup> Vd. *supra* quelle che sono le teorie di Cracco sulla Cronaca di Marco, esposte in CRACCO, *Società e stato nel Medioevo veneziano*, 344-46.

<sup>582</sup> Per parte del testo del libello e per la questione delle fonti, vd. *supra*, 157-59.

verisimiglianza, si pone in stretta continuità con la notizia della morte di Federico II riportata solo qualche capitolo prima (**M**, III, 27; 81r)<sup>583</sup>:

**Quando imperator Federicus obiit**

**XXVII.** Millesimo ducentesimo quinquagesimo, in die festivitatis sancte Lucie, obiit serenissimus vir dominus Federicus Secundus, Romanorum imperator.

Superfluo ricordare che proprio l'imperatore Hohenstaufen era stato associato dall'allora papa Gregorio IX (in carica dal 1227 al 1241) alla bestia del XIII capitolo dell'*Apocalisse* nell'epistola del 1239, *Ascendit de mari bestia*, e additato apertamente come 'Anticristo'<sup>584</sup> nel manifesto *Convenerunt in unum* del 1240<sup>585</sup>. Ciò sull'onda di una dilagante propaganda antifedericiana dai toni apocalittici e profetici d'ascendenza gioachimita o pseudo-gioachimita<sup>586</sup>, nata già a partire dalla terza decade del Duecento negli ambienti francescani intrisi delle idee dell'abate fiorentino, divenuta poi sempre più imperversante per l'adesione dell'*entourage* pontificio, e culminata nel 1245 con la definitiva scomunica dello Svevo per volere del nuovo pontefice Innocenzo IV, pure implicato nella medesima visione fiorentina da 'rinnovamento dei tempi'<sup>587</sup>.

Ma anche altri sono i testi trascritti da Marco nel III libro che si incanalano, a rigore, in quel filone nato dal fervore francescano per l'abate calabrese e nutrito di risposte profetiche alle abiezioni del presente: gli oracoli sibillini al cap. 30, XXX. *Incipiunt versus de Iudiciis mundi*<sup>588</sup>; i versi sulla distruzione di

---

<sup>583</sup> Ho già riportato il testo *supra*, ma lo riproduco nuovamente per comodità.

<sup>584</sup> Un interessante studio sulla figura dell'Anticristo, spesso identificato con Federico II, e sulle sue implicazioni nella società medievale in B. MCGINN, *Anti-Christ: Two Thousand Years of the Human Fascination With Evil*, New York 1999.

<sup>585</sup> Sugli scritti di papa Gregorio IX contro l'imperatore svevo e sul ruolo di prim'ordine di questo pontefice e dei suoi successori nell'endemica diffusione della polemica antifedericiana vd. A. PIAZZA, *Anticristo/Messia*, in *Federico II. Enciclopedia Federiciana*, vol. I, Roma 2005. Consultato online all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/anticristo-messia\\_%28Federiciana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/anticristo-messia_%28Federiciana%29/) [ultima consultazione: 06.08.2018].

<sup>586</sup> Su Federico II in rapporto alla visione gioachimita-francescana, vd. R. E. LERNER, *Frederick II, alive, aloft, and allayed, in Franciscan Joachimite eschatology*, in *The use and abuse of eschatology in the Middle Ages*, a cura di W. VERBEKE, D. VERHELST, A. WELKENHUYSEN, Louvain 1988, 359-84. Sul valore della profezia, specie d'ascendenza gioachimita, nel XIII-XIV secolo vd. invece il già citato studio di O. HOLDER-EGGER, *Italienische Prophetien des 13. Jahrhunderts*, 321-86; e anche M. E. REEVES, *The influence of Prophecy in the later Middle Ages, a study in Joachimism*, Oxford 1969; R. E. LERNER, *Medieval Prophecy and Religious Dissent*, «Past & Present», 72 (1976), 3-24; e ID., *Scrutare il futuro. L'eredità di Gioacchino da Fiore alla fine del Medioevo*, Roma 2008.

<sup>587</sup> Vd. E. PISPISA, *Per una storia di Federico II: i problemi aperti*, in *Federico II: cultura, istituzioni, arti*. Atti del seminario di studio. Reggio Calabria, 20-21 maggio 1994, a cura di E. BENTIVOGLIO, Soveria Mannelli 1995, 25-34.

<sup>588</sup> Per la parte iniziale del testo riportato da Marco e le varie osservazioni sulla tradizione di questi versi, vd. *supra*, 160.

molte città italiane tradizionalmente attribuiti all'astrologo federiciano Michele Scoto al cap. 40, XL. *Incipiunt versi Michaelis Scoti*<sup>589</sup>; e la triade profetica sulla caduta di Costantinopoli ai capp. 52-53, LII. *Incipit propheta de Constantinopolim inventa in quodam paragrafo*<sup>590</sup>, cui seguono – al cap. 54 – alcuni versi intitolati *Profezie Merlini*, connessi alla prospera letteratura medievale dei cosiddetti *Dicta Merlini*<sup>591</sup>.

Tutti testi, a ben vedere, che godettero di ampia fortuna e proliferazione nella storiografia d'ascendenza gioachimita-francescana, variamente ripresi, riutilizzati, all'evenienza riadattati da larga schiera di scrittori, chierici e laici, fra cui – per citarne uno solo – il frate minorita Salimbene de Adam da Parma<sup>592</sup>: egli, d'altro canto, mostrò interesse per gli oracoli sibillini<sup>593</sup>; riportò nella sua opera i versi attribuiti a Michele Scoto sotto il titolo *Futura presagia Lombardie, Tuscie, Romagnole et aliarum partium per magistrum Michaellem Scotum declarata*<sup>594</sup>; subì certamente l'ascendente delle profezie di Merlino e, verisimilmente, conobbe e riutilizzò anche le profezie sulla caduta di Costantinopoli<sup>595</sup>. Come è stato notato, infatti:

Del gioachimismo Salimbene introiettò soprattutto il metodo e l'abito mentale<sup>2</sup>, che si concretava in più modi. Anzitutto, nell'esercizio analitico condotto sulle Sacre Scritture e nell'ininterrotto adattamento di queste ultime alla vita vissuta (come se il mondo fosse comprensibile e ordinabile soltanto attraverso il filtro biblico), ma anche mediante l'interpretazione oracolare-simbolica di certi fatti, infine nel ricorso a citazioni di profeti e

<sup>589</sup> Vd. *supra*, 162-63.

<sup>590</sup> Qualche estratto è riprodotto *supra*, 164-66.

<sup>591</sup> Sul Merlino profeta vd. P. ZUMTHOR, *Merlin le prophète*, Genève 2000; C. DANIEL, *L'audience des prophéties de Merlin: entre rumeurs populaires et textes savants*, in *Langages politiques, XIIe-XVe siècle*, a cura di P. A. MAIREY, Paris 2009, 33-51; M. KAUP, *Merlin, ein politischer Prophet: Genese, Funktion und Auslegung merlinischer Prophetie im Spiegel zweier unedierter Kommentare des 12. und 13. Jahrhunderts*, «Cristianesimo nella storia», 20 (1999), 545-78; C. THÉVENAZ MODESTIN, *Les écrits prophétiques attribués à Merlin*, in J. DE ROQUETAILLADE, *Liber Ostensor quod adesse festinant tempora*, édition critique sous la direction d'A. VAUCHEZ, Roma 2005, 906-15.

<sup>592</sup> Vastissima la letteratura sul minorita parmense e sugli elementi gioachimiti della sua opera. Rimando almeno, per l'utilità delle informazioni e per gli aggiornati riferimenti bibliografici, al recentissimo contributo di M. MONTESANO, «Prophetie (...) que non cognoscuntur, nisi cum fuerint iam complete». *Rivelazioni e profezie nella Cronica*, in *Salimbene de Adam e la Cronica*. Atti del LIV Convegno storico internazionale (Todi, 8-10 ottobre 2017), Spoleto 2018, 305-19.

<sup>593</sup> Su Gioacchino da Fiore e il suo interesse verso questa tipologia di testi vd. B. MCGINN, *Joachim and the Sibyl*, «Cîteaux», 34 (1973), 97-138.

<sup>594</sup> Sebbene in una versione in parte dissimile da quella di Marco. Ciò è comunque secondario: importa, infatti, che questi versi profetici afferiscano al gioachimismo.

<sup>595</sup> Senza contare che forse a lui si deve la traduzione latina di queste antiche profezie di matrice greco-bizantina. I vaticini sulla caduta di Costantinopoli, ad ogni modo, ebbero molta eco fra gli intellettuali d'ispirazione gioachimita. Vd. il già citato contributo di G. L. POTESTÀ, *L'uomo con la falce e la rosa*, 129-79.

indovini noti (quali lo stesso Gioacchino, Isaia, Geremia, Daniele, lo Pseudo-Methodio, Merlino, le Sibille e Michele Scoto, astrologo di fiducia dell'imperatore Federico II) e meno noti [...]. Senza dimenticare che sono le stesse opere gioachimite a fare capolino di tanto in tanto nella *Cronica*, corroborando l'impressione di sfogliare un testo attraversato da una forte tensione spirituale, quando non divinatoria<sup>596</sup>.

Marco pertanto, valutata la presenza nella sua opera di questa tipologia di testi, sembra porsi perfettamente in linea con il gusto divinatorio del suo tempo: non sappiamo in che misura il cronista avrebbe potuto utilizzare questi materiali che allo stato attuale compongono – ancora come materiale inerte – il III libro, depositati come mere trascrizioni e privi di rielaborazione e di raccordo<sup>597</sup>; ma sta di fatto che li ricopia, onere non spiegabile se non nei termini di un vivido interesse verso temi tipici dell'erudizione storiografica degli ordini mendicanti che, in un fiorire di interpretazioni, tanto recuperava, perentoriamente o distortamente, dall'esegesi di Gioacchino.

Questo interesse, inoltre, non è circoscritto al III libro ma si scorge anche in alcuni brani dei precedenti libri: già in conclusione al I libro, sul solco dell'Altinate, Marco s'era prodigato di trattare l'antica ripartizione dell'Impero cristiano fra i due poteri, spirituale e temporale (**M**, I, 56, *Qualiter divisum est Regnum Christianitatis inter summum pontificem et imperatorem*); nel II libro, di lambire la nota controversia fra i Francescani, Spirituali e Conventuali, accennando all'oblata povertà evangelica prima, al giusto compromesso fra spiritualità e mondanità operato dai Cistercensi poi (cap. **M**, II, 8, VI. *Qualiter ecclesia post mortem apostolorum in magna paupertate erat*)<sup>598</sup>; e, sempre nel II libro, al cap. 132, LXXXVIII. *De ordine fratrum predicatorum et minorum*<sup>599</sup>, di rievocare la fondazione dei *duo luminaria magna*, l'ordine dei Predicatori a opera di san Domenico di Guzmán, e dei Minori a opera di san Francesco d'Assisi.

Quest'ultimo, in particolare, costituiva uno dei principali temi dell'esperienza profetica minorita, specie di Salimbene, che più volte ricorda nella sua *Cronica* la predizione che ne fece Gioacchino<sup>600</sup>.

---

<sup>596</sup> S. BORDINI, *Una selva di citazioni. La "Cronica" di Salimbene tra storia e autobiografia intellettuale*, «Parole Rubate. Rivista Internazionale di Studi sulla Citazione / Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies», 3 (2011), 3-26 (traggo la citazione da MONTESANO, *Prophetie*, 305).

<sup>597</sup> Eccetto, ipoteticamente, le profezie di Costantinopoli, come già detto, e pochi altri, come si vedrà meglio oltre.

<sup>598</sup> Parte del testo di **M** è riportato *supra*, 102.

<sup>599</sup> Per il testo integrale, vd. *supra*, 150-52.

<sup>600</sup> Vd. MONTESANO, *Prophetie*, 312-13. In Salimbene, il tema della fondazione dei due ordini già presagita nelle Scritture interpretate da Gioacchino torna più volte. Per esempio, in *Cronica*, 28 (SCALIA 2007, 52): «His temporibus [*sc.* di Innocenzo III] duo Ordines orti sunt, scilicet fratrum Minorum et fratrum Predicatorum. De quibus abbas Ioachym sub

A tutto ciò si aggiunga il fatto che l'intera 'cronaca' di Marco sembrerebbe celare un velato disegno gioachimita delle 'tre età del mondo', ravvisabile nella stessa ripartizione in tre libri e nella loro materia: se infatti al principio veterotestamentario del I libro (*De creatione mundi et hominis ac de specialibus beneficiis Adae*) segue la trattazione della storia veneziana più antica (che potrebbe corrispondere, nell'ottica gioachimita, alla prima età del Padre), e al principio neotestamentario del II (*De flore Evangeliorum*) si accompagna poi – con qualche *impasse* – una parte di storia veneziana più recente (che, a sua volta, potrebbe collimare alla seconda età del Figlio), al III libro avrebbe potuto corrispondere la trattazione di un futuro in forma di profezia, espletamento della ventura età dello Spirito, secondo il pensiero dell'abate fiorentino, ma non solo, incipiente proprio con Federico II<sup>601</sup>.

Pertanto, tutto ciò considerato, il lavoro di Marco sembrerebbe ascrivere a rigore, per il suo ampio respiro universale e per alcuni dei temi toccati, alla storiografia d'impronta gioachimita. Resta da valutare un suo eventuale legame alla corte federiciana.

È possibile, infatti, che la sua sia la «ripetizione di una delle tante cronache dettate secondo lo spirito degli ordini mendicanti così sensibili al timore e, nello stesso tempo, al fascino dell'imperatore svevo»<sup>602</sup>; ma permane comunque il problema di spiegare la vicinanza allo *Stupor Mundi* di un'opera che poggia principalmente su fonti venete (Altinate, Martin da Canal, *Annales Venetici breves*) qual è quella di Marco.

Cionondimeno, alcuni brani compresi nel III libro sembrerebbero condurre verso un contatto: oltre ai già menzionati versi di Michele Scoto e alle varie profezie che accennano all'Anticristo, alla Sibilla, alla polemica tra gli ordini religiosi, nel III libro si ritrova – al cap. 31 – l'intero poemetto *De balneis Puteolanis* di Pietro da Eboli, tanto vicino alla corte sveva da dedicare le sue due opere note – questa e il *Liber ad honorem Augusti* – a Enrico VI, padre di Federico II; senza contare che proprio con Pietro da Eboli si avviò il processo di mitizzazione della figura dell'ultimo imperatore svevo<sup>603</sup>.

---

multis figuris predixerat, que tam in Veteri Testamento quam in Novo evidentissime continentur [...]»; 327 (SCALIA 2007, 740): «Quod de duobus Ordinibus iam predictis, scilicet Minorum et Predicatorum, exponit Ioachym abbas. Que omnia dicit complenda tempore Antichristi»; e 420 (SCALIA 2007, 808): «[...] isti duo ordines qui prefigurati in Ieremia fuerunt [...], sicut abbas Iachym dilucidavit aperte».

<sup>601</sup> Su Federico II considerato iniziatore della terza età, vd. E. KANTOROWIEZ, *Federico II di Svevia*, Milano 1939, 289-90. Sulle possibili corrispondenze dei tre libri di Marco alle tre età gioachimite, vd. anche PALADIN, *Osservazioni*, 459.

<sup>602</sup> *Ibid.*, 460.

<sup>603</sup> Vd. F. DELLE DONNE, *Pietro da Eboli*, in *Enciclopedia Federiciana*, vol. II, Roma 2005. Consultato online, all'indirizzo: <http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-da->

Sempre nel campo della speculazione medico-scientifica d'ascendenza meridionale si situa, inoltre, il trattato sulle virtù terapeutiche del rosmarino inserito al cap. III, 29, *De virtutibus rosmarini*: come s'è visto, la forma del trattato tramandata dal codice **M** ricorda molto da vicino una delle due redazioni che nel Medioevo circolarono di questo testo, in qualche modo connessa alla Scuola medica Salernitana<sup>604</sup>.

Non è del tutto chiaro, però, come si ponga Marco in relazione alla figura dello *Stupor Mundi*: se da un lato, infatti, il «serenissimus vir dominus Fredericus II, Romanorum imperator» (**M**, III, 27; 81r) sembra riservarsi per questa definizione la simpatia del cronista, come anche in positivo si colloca la presenza del *De balneis*, dall'altro la trascrizione del libello *De Antichristo*, verisimilmente connessa alla notizia della morte dell'Imperatore, potrebbe smentire tale ipotesi. Pertanto o, come sostiene la Paladin, la sensibilità di Marco per le cose del suo tempo è inconsapevole, un qualcosa che egli respira senza rendersene conto e che gli impedisce per qualche ragione di prendere posizione<sup>605</sup>; o, più semplicemente, l'enigmaticità del cronista è da attribuirsi a un altro fattore: la Cronaca di Marco ha tutta la parvenza d'essere un'opera incompiuta<sup>606</sup>.

## 6. PROSPETTO RIASSUNTIVO (CONTENUTI E FONTI)

Per comprendere più agevolmente la logica emersa dall'analisi dei tre libri di Marco, inserisco un prospetto riassuntivo che conterà di due colonne:

### ➤ Contenuti ed eventuali collegamenti tematici

I contenuti saranno indicati sommariamente<sup>607</sup>. Nel caso di continuità tematica, i vari capitoli risulteranno accorpati. Solo per il caso del I libro, si utilizzerà il corsivo per segnalare i collegamenti tematici espressi da Marco negli incipit e negli explicit dei suoi capitoli; per il I e il II libro, si utilizzerà il sottolineato per evidenziare eventuali temi e argomenti ricorrenti in capitoli successivi.

---

eboli\_(Federiciana)/ [ultima consultazione 28.08.2018]. Per un estratto del testo del *De balneis* tradito in **M** vd. *supra*, 161.

<sup>604</sup> Su questo trattato vd. *supra*, 178-82.

<sup>605</sup> Vd. PALADIN, *Osservazioni*, 460.

<sup>606</sup> Vd. *infra*, 201-16.

<sup>607</sup> Rimando ai regesti per un'analisi più dettagliata.



➤ Fonti

Con diversi colori si indicheranno le fonti con implicazioni strutturali; nel caso di progressività di ripresa rispetto alla fonte, si utilizzerà anche il grassetto.

Chiaramente ciò varrà soprattutto per il I e II libro; per il III ci si limiterà a indicare i soli contenuti e le fonti più probabili; si accorperanno, quando possibile, i capitoli che sembrano palesare un nesso tematico fra loro.

Se prima dell'opera indicata come fonte non è esplicitato nulla, significa che la ripresa è letterale, altrimenti si utilizzeranno:

- Vd.: *sc.* vedi, per i casi in cui la dipendenza non è letterale, ma l'argomento ricorre nell'opera indicata;
- Riel.: *sc.* rielabora, quando Marco riprende una o più fonti, integrando e/o modificando il dettato testuale;
- Riass.: *sc.* riassume, quando Marco compendia la sua fonte.

	CONTENUTI ED EVENTUALI COLLEGAMENTI	FONTI
<b>PRO-LOGO</b>	Presentazione e finalità dell'opera	Vd. <a href="#">M. da Canal</a> , Prol. I; II
<b>I L I B R O  (32r-52v)</b>	<b>STORIA UNIVERSALE (32r-33v)</b> 1-6 Creazione del mondo e di Adamo e sue prerogative; Le sei età del mondo  7-23 <i>Dopo la creazione del mondo e dell'uomo</i> , ha inizio la guerra di Troia; Gli esuli troiani si stanziano nei territori lagunari fondando la 'prima' Venezia (421 a.C.); poi altre città come Roma; All'arrivo di Antenore sui litorali veneziani, già occupati, segue la fondazione della città di Antenore [sc. Padova]	Riel. varie fonti veterotestamentarie + <a href="#">Altin.</a> + Riel. Beda, <i>De temporibus</i>  Riel. Guido delle Colonne, <i>Hist. destr. Tr.</i> + <i>Comp. Hist. Tr. Rom.</i> (ex <a href="#">Altin.</a> ) + altre fonti con interventi personali
	<b>STORIA VENEZIANA ANTICA (35v-45r)</b> 24-26 Predicazione di san Marco ad Aquileia	Riel. <a href="#">Altin</a> + Iacopo da Varazze
	27-36 <i>Dopo la passione di S. Marco</i> , invasione di Attila e conseguente fondazione della 'seconda' Venezia; <i>viene eletto un unico doge con sede a Eraclea</i>	Riel. <a href="#">Altin.</a> + <a href="#">M. da Canal</a> + altre fonti
	37-39 Lotte fra <a href="#">Eraclea</a> , Equilio e Malamocco per la scelta ricaduta su Eraclea della sede dogale; La sede dogale è poi trasferita a Rialto dove governano <a href="#">Obelerio</a> e <a href="#">Beato</a>	Riel. <a href="#">M. da Canal</a> + <a href="#">Altin.</a>
	40-46 I dogi <a href="#">Obelerio</a> e <a href="#">Beato</a> ; Carlo Magno in lotta contro Venezia	Riass. <a href="#">M. da Canal I, VII, 5-21; VIII, 1-14; IX, 1-8</a>
	47. <a href="#">Beato</a> , in visita al papa, ottiene per Grado lo <i>status</i> di 'Metropoli'; diritti acquisiti del metropolita; Costantino, Eraclio e Mecezio	<a href="#">Altin. II</a> , <i>Additio</i> <a href="#">Altin. II</a> , 1
	48. A <a href="#">Beato</a> succedono Angelo Partecipazio e i figli	Vd. <a href="#">M. da Canal I, X, 1-2</a>
	[Indietro nel tempo] 49. A Gaulo viene concesso il tribunato perpetuo; organizzazione tribunizia ed economica delle città dipendenti da Rialto	<a href="#">Altin. III, 11</a>
	50-51 Opere e attività delle prime famiglie veneziane	<a href="#">Altin. III, 11</a>
	52-54 Narsete a Venezia; ancora su Costantino, <a href="#">Eraclio</a> e Mecezio (vd. I, 47)	<a href="#">Altin. II, 2</a> <a href="#">Altin. II, 2</a>

	<p>55. <u>Eraclio</u> imperatore si reca a Venezia</p> <p>56. Spartizione del <i>Regnum Christianitatis</i> fra papato e impero</p>	<p><b>Altin. II, 3</b></p> <p><b>Altin. II, 3</b></p>
<p><b>II</b></p> <p><b>L</b></p> <p><b>I</b></p> <p><b>B</b></p> <p><b>R</b></p> <p><b>O</b></p> <p>(53r-79v)</p>	<p><b>STORIA UNIVERSALE (53v-63v)</b></p> <p><b>Storia biblica neotestamentaria e origini della Chiesa (53r-60v)</b></p> <p>1. Genealogia della Vergine  2. Nascita di Gesù  3-5 Il fiore dei Vangeli; Passione di Cristo  6. IV. Apparizioni di Gesù dopo la Risurrezione  7. V. S. Paolo, il 'piccolo'; fine delle <u>persecuzioni</u>  8. VI. <u>La povertà</u> della Chiesa dopo la morte degli Apostoli; fondazione dell'ordine cistercense</p> <p><b>Storia imperiale romana; papi della Chiesa e prodigi (60v-63v):</b></p> <p>9-10. Valentiniano (a. 364-375) rifiuta l'idolatria  11. VIII. La 'vera lana' caduta dalle nubi, conseguenza di una <u>persecuzione</u> di cristiani; opposizione di Valentino [<i>sc.</i> Valentiniano]  12. Nerone (a. 54-68): prima <u>persecuzione</u> e martirio dei santi Paolo e Pietro (<u>primo papa</u>)  13-35. Nomi e meriti dei <u>papi</u> da Alessandro I (a. 105-16) a Giovanni X (a. 914-28)  intercalati alcuni <i>mirabilia</i>, nella fattispecie:  25. Miracolo di s. Ambrogio (la vera lana: vd. cap. II, 11), sotto il pontif. di Damaso I  29. <i>De eodem miraculum</i> (<u>pioggia di fuoco</u> su Roma, sotto papa Pelagio I; miracolo di S. Gregorio)  33. XII. <i>Fons Iacob</i>  34. XIII. <i>Fons Siloe</i>; <u>pioggia di fuoco</u> su Segor  35. <i>Mirabilia</i> del Mar Morto (<i>i poma Sodomorum</i>)</p> <p>36. <u>Giulio Cesare</u> e Pompeo  37. I tre soli apparsi a Roma al tempo di <u>Cesare</u>; il bue parlante all'aratore (<i>mirabilia</i>)  38. Tiberio</p> <p><b>STORIA VENEZIANA (63v-79v):</b></p> <p>39. <u>Domenico</u> Vilinico eletto vescovo (a. 909) e morte dell'empio doge Pietro Tribuno  40. XX. Come <u>Domenico</u> fu eletto vescovo  41-53 XXI. Nomi delle famiglie degli antichi Veneti</p>	<p>Fonti neotestamentarie + apocrifi + Sicardo</p> <p>Vd. Isidoro di Siv., <i>Orig.</i>  Cap. di Marco ?</p> <p><b>P. Diacono, <i>Hist. Rom.</i> XI, 1</b>  <b>P. Diacono, <i>Hist. Rom.</i> XI, 2-3</b></p> <p><b>P. Diacono, <i>Hist. Rom.</i> VII, 14-15</b></p> <p><b>Altin. +</b>  <i>Liber Pontificalis</i> ? +  <b>Paolo Diacono, <i>Hist. Long.</i></b></p> <p>Diverse probabili fonti</p> <p><b>P. Diacono, <i>Hist. Rom.</i> VI, 17-25</b>  <b>P. Diacono, <i>Hist. Rom.</i> VI, 25</b></p> <p><b>P. Diacono, <i>Hist. Rom.</i> VII, 11</b></p> <p><b>Altin. III, 6</b>  <b>Altin. III, 6</b>  <b>Altin. III, 8-9</b></p>

<b>II</b>  <b>L</b>  <b>I</b>  <b>B</b>  <b>R</b>  <b>O</b>	<p><b>54. XXII.</b> Attila invade i territori di Venezia</p> <p><b>55-60</b> I tribuni che reggevano Padova e altre città, esuli, si stanziavano a Malamocco e Rialto</p> <p><b>61. XXIII.</b> Fondazione di Costantinopoli (secondo Marco: a. 330; storicamente a. 270, nella fonte 271)</p> <p><b>62-63 XXIV.</b> Fondazione di Rialto (a. 421) + Sciri debet &lt;...&gt;</p> <p><b>64. XXV.</b> La sconfitta del pirata Gaiolo e l'istituzione della 'festa delle Marie'</p> <p><b>65.</b> Traslazione del corpo di <u>san Marco</u> da Alessandria a Venezia (31 gennaio 800)</p> <p><b>66. XXVII.</b> Edificazione della basilica di <u>San Marco</u> (a. 1071, secondo il solo Marco)</p> <p><b>67. XXVIII.</b> I Veneti contro Roberto il Guiscardo (a. 1080; storicamente 1085)</p> <p><b>68. XXIX.</b> Rinvenimento delle spoglie di <u>san Marco</u> in una colonna e consacrazione della basilica a lui dedicata (a. 1094).</p> <p><b>69. XXX.</b> Zara è espugnata da Domenico I Contarini (a. 1050; 1062 nelle fonti)</p> <p><b>70. XXXI (a)</b> Terremoto a Venezia nel 1106 + <b>XXXI (b)</b> Terremoto a Venezia nel 1222 + distico di esametri sul terremoto del 1222</p> <p><b>71. XXXII.</b> Ordelafo Faliero doge contro Baiamonte [sc. Boemondo I] nel 1108</p> <p><b>72. XXXIII.</b> Ordelafo Faliero soggioga la Dalmazia, espugna Zara, Belgrado e poi Sebenico; sconfigge il bano d'Ungheria (a. 1115; storic. 1215-16)</p> <p><b>73. XXXIV.</b> Il doge Domenico Michiel visita il Sepolcro del Signore (1122; ma 1123)</p> <p><b>74. XXXV.</b> I Veneti ottengono con Domenico Michiel il privilegio della franchigia su Acri dal re Baldovino in cambio di Haifa (a. 1125; 1062 secondo la fonte)</p> <p><b>75-79 XXXVI.</b> Domenico Michiel, chiamato dal papa, reca soccorso a Baldovino catturato dagli infedeli (a. 1127); assedio di Tiro; il colombo<sup>608</sup></p> <p><b>XXXVIII.</b> Il doge Michiel, di ritorno a Venezia, conquista dieci città dell'Impero costantinopolitano</p> <p><b>XXXIX.</b> Poi soggioga la Dalmazia, catturando molti conti e cavalieri</p> <p><b>80. XL.</b> Il vescovo Enrico Contarini rinviene a Stamira (Patraso nella fonte; storic. Mirra) i corpi dei</p>	<p><b>Altin. III, 9</b></p> <p><b>Altin. III, 9-10</b></p> <p><i>Ann. Ven. brev., (1)</i></p> <p><i>Ann. Ven. brev., (2) + Ann. Ven. brev., III</i> (ma corrisp. solo l'incipit)</p> <p><i>M. da Canal*</i> (* = lacuna del Riccardiano)</p> <p>Riass. <i>M. da Canal I, X-XII + vd. Ann. Ven. brev., VI</i></p> <p>Aggiunta di Marco</p> <p><i>Ann. Ven. brev., VIII</i></p> <p><i>Ann. Ven. brev., IX</i></p> <p><i>Ann. Ven. brev., VII +vd. M. da Canal I, XIII, 7</i></p> <p>vd. <i>Ann. Ven. brev., XIX +</i> aggiunte</p> <p>vd. <i>Ann. Ven. brev., XV</i></p> <p><i>Ann. Ven. brev., XVII-XVIII +</i> vd. <i>M. da Canal I, XIV, 1-5</i></p> <p><i>Ann. Ven. brev., XXI;</i> vd. anche <i>M. da Canal I, XVIII, 2</i></p> <p>Riass. <i>M. da Canal I, XIV-XV</i></p> <p>Riass. <i>M. da Canal I, XVIII-XXIII</i></p> <p>Vd. <i>M. da Canal I, XXXIII, 5-6;</i> vd. anche <i>Ann. Ven. brev., XXII</i></p> <p>Vd. <i>M. da Canal I, XV, 6 +</i> aggiunte</p>
---	--	--

<sup>608</sup> Manca il numero XXXVII.

<p style="text-align: center;"><b>II</b></p> <p style="text-align: center;"><b>L</b></p> <p style="text-align: center;"><b>I</b></p> <p style="text-align: center;"><b>B</b></p> <p style="text-align: center;"><b>R</b></p> <p style="text-align: center;"><b>O</b></p>	<p>santi Nicola, zio e nipote, e di Teodoro e li porta a Venezia; frattanto prende Haifa (vd. <i>infra</i>, III, 50)</p> <p><b>81-82 XLI.</b> Il doge Pietro Polani, ordinata la costruzione di 29 galee, invia Giovanni Polani e il conte Naimerio contro la flotta del Re Ruggero in Romània; i due catturano 19 galee nemiche e le conducono a Corfù (a. 1146; ma 1147)</p> <p><b>83.</b> Nel 1162 i Veneti si scontrarono con i Padovani sul Brenta al tempo del signore Pietro Polani, sconfiggendoli presso la tomba detta <i>Iniecorum</i></p> <p><b>84. XLIII.</b> I Veneziani catturano 5 galee di Ancona guidate da Iacobo de Mulino et Viscardo (Wiçardinus nella fonte) – a. 1168</p> <p><b>85. XLIII.</b> I Veneti occupano Zara (a. 1170; nella fonte 1159)</p> <p><b>86. XLV.</b> L'esercito di Veneti si reca al fianco dell'imperatore Federico per difendere Ancona (a. 1173)</p> <p><b>87. XLVI.</b> Federico imperatore firma la pace con gli ambasciatori del doge Sebastiano Ziani (a. 1174)</p> <p><b>88. XLVII.</b> L'imperatore Manuele ordina la cattura dei Veneti in tutti i territori dell'impero al tempo del doge Vitale Michiel (a. 1171)</p> <p><b>89-91 XLVIII.</b> Vitale Michiel si reca in Romània per vendicare i Veneti catturati e sottomette parecchie città; conquista Chio, dove sverna; qui molti del suo seguito muoiono per aver bevuto acque tossiche; il doge torna a Venezia; l'imperatore rilascia i prigionieri veneti e per questo il doge desiste dal contrattaccare</p> <p><b>92.</b> Alessio, imperatore bambino di Costantinopoli, chiede aiuto al doge di Venezia (storicamente Enrico Dandolo) per riottenere il suo trono, ma è poi ucciso da Murzuflo (a. 1172; storic. <i>ante</i> 1204)</p> <p><b>93. XLVIII.</b> Inimicizia fra papa Alessandro III e l'imperatore Federico (Barbarossa) nel 1177, sotto il dogado di Sebastiano Ziani</p> <p><b>94-99 L.</b> Venezia si schiera dalla parte del papa, che qui si rifugia Pace conclusiva stipulata fra il pontefice e l'imperatore a Venezia; il vicario di Cristo pone simbolicamente il suo piede sulla gola di Federico<sup>609</sup></p> <p><b>LII.</b> Il pontefice dona l'ombrello papale al doge Sebastiano Ziani</p>	<p>Riass. <b>M. da Canal I, XXIV, 3-4; XXV;</b> vd. anche <b>Ann. Ven. brev., XXIII</b></p> <p><b>M. da Canal ? *</b></p> <p><b>Ann. Ven. brev., XXVII; M. da Canal ? *</b></p> <p>Vd. <b>Ann. Ven. brev., XXIV; M. da Canal ? *</b></p> <p><b>Ann. Ven. brev., XXIX; M. da Canal? *</b></p> <p><b>M. da Canal ? *</b></p> <p><b>M. da Canal ? *</b></p> <p><b>M. da Canal ? *</b></p> <p>Vd. <b>M. da Canal, XLI-LV</b></p> <p>Riel. <b>M. da Canal I, XXIX, 4; XXX, 1-4 +</b> vd. anche <b>Ann. Ven. brev., XXX</b></p> <p>Vd. <b>M. da Canal I, XXIX, 3</b></p>
--	--	--

<sup>609</sup> Manca il numero LI.

<b>II</b>  <b>L</b>  <b>I</b>  <b>B</b>  <b>R</b>  <b>O</b>	<p><b>LIII.</b> Alessandro III conferisce sacralità a un'antica tradizione profana veneziana celebrata il giorno dell'Ascensione (lo 'Sposalizio del mare') - a. 1177</p> <p><b>LIIII.</b> Prima che la pace fra papato e impero fosse stipulata, i Veronesi, i Padovani e i Vicentini entrano a Cavadercio [<i>sc.</i> Cavarzere]</p> <p><b>LV.</b> I Veneti si dirigono quindi a Cavarzere; i Veronesi e gli altri si danno alla fuga</p> <p><b>100-105. LVI.</b> Il patriarca di Aquileia con il duca di Carinzia e gli alleati conquistano Grado</p> <p><b>LVII.</b> I Trevigiani, per tutta risposta, occupano Caole</p> <p><b>LVIII.</b> Le donne di Caorle, in abiti maschili, catturano molti Trevigiani</p> <p><b>LIX.</b> Il doge, conosciuti i fatti, riconquista Grado</p> <p><b>LX.</b> Il doge cattura il patriarca di Aquileia, il duca di Carinzia e molti altri e li conduce prigionieri a Rialto</p> <p><b>LXI.</b> Viene infine stipulata la pace (e il doge libera il patriarca di Aquileia e gli altri): per queste ragioni il patriarca deve al doge ogni anno un tributo di dodici pani e dodici maiali</p> <p><b>106. LXII.</b> I Veneti catturano 5 galee degli Anconetani;</p> <p><b>107-109 LXIII.</b> Poi assediano Ancona via mare; Federico [<i>sc.</i> Barbarossa] via terra (storic. 1173)</p> <p><b>LXIIII.</b> Gli Anconetani sono ridotti alla miseria, tanto da mangiare gatti, conchiglie e suole di calzari</p> <p><b>LXV.</b> Gli Anconetani cedono: nessuno può navigare nei mari di Venezia</p> <p><b>110-111 LXVI.</b> Gli ambasciatori del doge di Venezia (Enrico Dandolo) chiedono ai Veronesi di non devastare più Padova</p> <p><b>LXVII.</b> I Veronesi non desistono; Enrico Dandolo arma 3 navi e 10 galee e cattura 3 galee dei Pisani e 400 uomini (storic. a. 1197)</p> <p><b>112. LXVIII.</b> Il Saladino occupa la Terrasanta (a.1188); nello stesso anno, è traslato a Venezia il corpo di santo Stefano protomartire</p> <p><b>113. LXIX.</b> Enrico Dandolo eletto doge (a. 1192)</p> <p><b>114. LXX.</b> I Veneziani catturano 3 galee dei Pisani e 400 loro uomini a <i>Natura</i> (a. 1194; ma 1197; vd. <i>supra</i>, cap. II, 111)</p> <p><b>115-116 LXXIII</b><sup>610</sup>. Alleati a Baldovino, al conte di Saint-Pol e il marchese Bonifacio di Monferrato, i Veneti guidati da E. Dandolo distruggono e conquistano Zara (a. 1202; IV crociata)</p>	<p>Conoscenze personali di Marco?</p> <p>—</p> <p>Riass. <b>M. da Canal I, XXX, 6 - XXXIII</b>; vd. anche <i>Ann. Ven. brev., XXV</i></p> <p>+ —</p> <p>Vd. <b>M. da Canal I, IV, 7</b> [il da Canal rinvia al discorso]</p> <p>—</p> <p><b>M. da Canal ? * +</b></p> <p>—</p> <p>vd. Boncompagno da Signa, <i>Lib. de obsid. Anc.</i>, 5</p> <p>—</p> <p>Riass. <b>M. da Canal I, XXXV, 1-5</b></p> <p>Vd. <b>M. da Canal, LVI, 3-6</b>; e <i>Ann. Ven. brev., XXXIII</i></p> <p><b>Ann. Ven. brev., XXXII</b></p> <p>Vd. <b>M. da Canal I, XXXIV, 3</b></p> <p>Come <i>supra</i>, <b>M. da Canal, LVI, 3-6</b></p> <p>Riass. <b>M. da Canal I, XXXVI, 1; XXXVIII-XL</b></p>
---	--	---

<sup>610</sup> Manca il numero LXXII. I numeri LXXI e LXXIII sono invertiti in **M**, ma si mantiene l'ordine del codice per le ragioni chiarite *supra*, 47, n. 125.

<b>II</b>  <b>L</b> <b>I</b> <b>B</b> <b>R</b> <b>O</b>	<p><b>LXXI.</b> Marco rimanda all'argomento già trattato sulla situazione a Costantinopoli dopo la morte dell'imperatore Manuele (vd. <i>supra</i>, cap. II, 92)</p> <p><b>117-120 LXXIII.</b> I Veneti edificano una roccaforte nel centro di Zara (a. 1203);</p> <p><b>LXXV.</b> in seguito invadono Costantinopoli, soggiogandola (1203; ma 1204): sotto il dogado di Enrico Dandolo i Veneti ottengono un quarto e mezzo dell'impero della Romània;</p> <p><b>LXXVI.</b> poi conquistano Salonicco, Negroponte e le isole dell'Arcipelago (Ducato di Nasso)</p> <p><b>LXXVII.</b> Morto il doge E. Dandolo, gli succede Pietro Ziani (a. 1205)</p> <p><b>121. LXXVIII.</b> I Padovani sono sconfitti presso la torre di Bebbe al tempo di P. Ziani (a. 1212; ma 1214-16: vd. anche <i>infra</i>, capp. II, 133 e 142)</p> <p><b>122. LXXIX.</b> I Veneti partono alla volta di Durazzo e Corfù accompagnati dal patriarca Tommasino Morosini e conquistano le due città (a. 1205)</p> <p><b>123. LXXX.</b> Ancora sull'elezione di P. Ziani (a. 1205)</p> <p><b>124-128 LXXXI.</b> I Veneti conquistano Corfù, distruggono Modone e catturano quattro navi dei Genovesi nel porto di Spinalonga (a. 1206);</p> <p><b>LXXXII.</b> prendono Corfù guidati da Ranieri Dandolo e Ruggero Piermarino (a. 1207); poi conquistano Modone e Corone, radendo al suolo la prima;</p> <p><b>LXXXIII.</b> espugnano Candia, la maggiore città di Creta (a. 1207, come da fonte; ma 1206);</p> <p><b>LXXXIV.</b> nello stesso anno catturano e impiccano il corsaro genovese Leone Veterano [<i>sc.</i> Vetrano]</p> <p><b>129-130 LXXXV.</b> Al tempo del doge Jacopo Tiepolo, il capitano Domenico Sanudo cattura 3 galee dei Pisani (ma storic. accadde nel 1248: vd. fonte)</p> <p><b>LXXXVI.</b> I Veneti guidati dal capitano Jacopo Longo prendono 3 navi dei Genovesi (a. 1209)</p> <p><b>131. LXXXVII.</b> Guidati dal capitano Giovanni Trevisan, i Veneti conquistano presso Garbo 4 navi dei Genovesi e presso Trapani e altre città di Sicilia altre 22 navi (a. 1214)</p> <p><b>132. LXXXVIII.</b> Sugli ordini dei frati Minori e Predicatori, istituiti nel biennio <u>1215-16</u>, papa Innocenzo III.</p> <p><b>133. LXXXVIII.</b> Ancora sulla sconfitta dei Padovani presso la torre di Bebbe (vd. <i>supra</i>, cap. II, 121; e <i>infra</i>, cap. 142) - a. <u>1215</u> (ma 1214-16)</p>	<p><b>M. da Canal I, XL</b></p> <p><b>M. da Canal I, LV, 4</b></p> <p>Vd. <b>M. da Canal I, LV, 6</b> + aggiunte</p> <p>Vd. <b>M. da Canal I, LXIII, 2</b></p> <p>Riass. <b>M. da Canal I, LXXIII-LXXXVI</b> + aggiunte (1 gallina per 4 Padovani)</p> <p>Vd. <b>M. da Canal I, LXV</b> (solo per la presa di Corfù) + aggiunte</p> <p>Vd. <b>M. da Canal I, LXIII, 2</b> (come <i>supra</i>, cap. II, 120); e <b>LXIV, 1</b></p> <p style="text-align: center;">[</p> <p style="text-align: center;">Riass. <b>M. da Canal LXV - LXIX</b></p> <p style="text-align: center;">]</p> <p>Riass. <b>M. da Canal, CXXVI, 1-5</b></p> <p>Riass. <b>M. da Canal I, LXX, 2-3</b></p> <p>Riass. <b>M. da Canal I, LXXI</b></p> <p><b>M. Da Canal</b> elogia l'ordine in <i>Est.</i> II, CLXI; lo nomina in <i>Est.</i> I, CXXXIV e <i>passim</i></p> <p><b>M. da Canal I, LXXIII-LXXXVI</b> (come <i>supra</i>)</p>
---	---	---

<b>II</b>  <b>L</b> <b>I</b> <b>B</b> <b>R</b> <b>O</b>	<p><b>134.</b> Presso Frascia, i Veneti guidati da Marco Zorzani catturano navi e galee guidate dal conte Alamanno (a. 1217)</p> <p><b>135.</b> Presa di Damietta al tempo del doge Pietro Ziani (a. 1219)</p> <p><b>136. LXXXXII.</b> I capitani Leonardo Querini e Gausono (Marco) catturano 35 assiri di Vatace (a. 1235); di ritorno incendiano Almissa.</p> <p><b>137. LXXXXIII.</b> I Veneti, doge Jacopo Tiepolo, conquistano Ferrara, Termoli, Campomarino, Rodi, Vieste e Peschici guidati da Giovanni Tiepolo, figlio del doge</p> <p><b>138. LXXXXIII.</b> Doge J. Tiepolo, i Veneti alleati ai Genovesi si armano contro l'imperatore Federico II (a. 1241); nuova ribellione degli Zaratini</p> <p><b>139. LXXXXV.</b> Quando era podestà di Costantinopoli Giovanni Michiel, il greco Vatace attacca Costantinopoli, ma è sconfitto dai Latini con l'aiuto dei Veneti (a. 1241)</p> <p><b>140. LXXXXVI.</b> I Veneti conquistano Padova guidati dal capitano Tommasino Giustinian (a. 1256)</p> <p><b>141. LXXXXVII.</b> I Veneziani catturano 3 galee pisane (a. 1257)</p> <p><b>142. LXXXXVIII.</b> Ancora sulla sconfitta dei Padovani presso la torre di Bebbe (vd. <i>supra</i>, capp. II, 121 e 133)</p> <p><b>143-160 LXXXXVIII - CXVI.</b> Imprese dei capitani Lorenzo Tiepolo, Andrea Geno (CVIII) e altri contro i Genovesi ad Acri (a. 1257) sotto il dogado di Ranieri Zeno</p> <p><b>161-168 CXVII-CXXIII.</b> I Veneziani, guidati da Marco Michiel e Jacopo Dolfín, partono per riconquistare Costantinopoli caduta in mano ai Greci; si scontrano ancora contro i Genovesi; i prigionieri veneti sono accecati da Michele Paleologo favorevole ai Genovesi (a. 1256)</p> <p><b>169-185 CXXV-CXXX</b> Il doge Ranieri Zeno elegge Gilberto Dandolo capitano, che consegue molte vittorie sui Genovesi</p> <p><b>CXXXI-CXXXIV.</b> Poi nomina capitano Andrea Barozzi, che è sconfitto in Sicilia mentre si reca contro i Genovesi guidati dall'ammiraglio Simone Grillo</p> <p><b>CXXXV-CXLI.</b> È eletto capitano Jacopo Dandolo, affiancato dalle navi guidate da Pietro Querini e di</p>	<p>Riass. <b>M. da Canal I, LXXII</b></p> <p><b>M. da Canal</b> menziona l'impresa in <i>Estoires</i> 2, CLXIX, v. 47</p> <p>Riass. <b>M. da Canal I, LXXXI-LXXXIII</b></p> <p>Riass. <b>M. da Canal I, XCVII-CII</b></p> <p>Vd. <b>M. da Canal I, CIII, 11-13</b> + aggiunte; <b>CIV, 1-4</b></p> <p><b>M. da Canal I, LXXXV</b></p> <p>{ Riass. <b>M. Da Canal I, CXXXVII-CXL</b></p> <p><b>M. da Canal I, LXXXIII-LXXXVI</b> (come <i>supra</i>)</p> <p>Riass. <b>M. da Canal II, II-XX</b></p> <p>Riass. <b>M. da Canal II, XXV-XXVIII</b></p> <p>Riass. <b>M. da Canal II, XXIX-XXXV</b></p> <p>Riass. <b>M. da Canal II, XLIV-L</b></p> <p>Riass. <b>M. da Canal II, LII-LVIII</b></p>
---	--	--



	<p>Marco Gradenigo; i Veneti infine sconfiggono i Genovesi e prendono tre loro galee con gli equipaggi</p> <p><b>186-188</b> I Veneti catturano 25 galee genovesi, ne bruciano altre e conducono a Venezia 25 galee con tutti gli uomini catturati</p>	<p>Riass. <b>M. da Canal II, LIX</b></p>
<p><b>III</b></p> <p><b>L</b></p> <p><b>I</b></p> <p><b>B</b></p> <p><b>R</b></p> <p><b>O</b></p> <p>(79v-113r)</p>	<p><b>REGISTRO DI DATE ED EVENTI DI STORIA IMPERIALE (79v-81r):</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. <b>I.</b> Presa di Gerusalemme e Antiochia e incoronazione di Goffredo (a. 1100)</li> <li>2. <b>II.</b> Nevicata a Venezia (a. 1224)</li> <li>3. <b>III.</b> Federico II a Venezia (a. 1222; ma 1232)</li> <li>4. <b>IIII.</b> Federico II sconfitto (dai Guelfi) presso Vittoria nel 1241</li> <li>5. <b>V.</b> Federico II depresso nel 1245</li> <li>6. <b>VI.</b> Guerra contro Ancona (a. 1288)</li> <li>7. <b>VII.</b> Giustinopoli (Capodistria) si assoggetta al doge Jacopo Contarini (a. 1280)</li> <li>8. <b>VIII.</b> ...dopo che Jacopo Contarini la distrugge e conquista (a. 1278)</li> <li>9. <b>VIIII.</b> Federico II parte per la Terrasanta (a. 1229; VI crociata: 1228-29)</li> <li>10. <b>X.</b> Nello stesso anno, Maiorca è conquistata da Giacomo d'Aragona (a. 1229)</li> <li>11. <b>XI.</b> Morte della regina d'Aragona (Iolanda), moglie di Giacomo; i Genovesi conquistano la Riviera (di Genova; a. 1251)</li> <li>12. <b>XII.</b> Corrado IV (di Svevia) conquista Napoli (a. 1253)</li> <li>13. <b>XIII.</b> Il Paleologo cattura il principe di Morea (Guglielmo II?) e il duca di Carinzia (a. 1259)</li> <li>14. <b>XIIII.</b> Manfredi invia aiuti in Romània (sempre 1259)</li> <li>15. <b>XV.</b> Terremoto a Trapani (sempre 1259)</li> <li>16. <b>XVI.</b> I Tartari conquistano Baghdad, Aleppo e Damasco (sempre 1259)</li> <li>17. <b>XVIIII.</b><sup>611</sup> Incendio a Messina (a. 1259)</li> <li>18. <b>XVII.</b> Carlo [sc. I d'Angiò] è incoronato re di Sicilia (a. 1266)</li> <li>19. <b>XVIIII.</b> Manfredi è sconfitto da Carlo a San Germano (a. 1266)</li> <li>20. <b>XX.</b> Il conte di Acerra e il conte di Caserta depongono Manfredi (a. 1266)</li> <li>21. <b>XXI.</b> Sconfitta di Benevento e morte di Manfredi (a. 1266)</li> </ol>	<p>Appunti di Marco; sua personale cronologia?</p>

<sup>611</sup> I capitoli 17 (XVIII) e 18 (XVII) sono invertiti in **M**. Si riscontra un tentativo di correzione del copista per mezzo di linee incrociate; tuttavia, come s'è detto, si è scelto di mantenere l'ordine sfalsato di **M** per le ragioni che si chiariranno meglio *infra*, 307, n. 896.

<b>III</b>  <b>L</b> <b>I</b> <b>B</b> <b>R</b> <b>O</b>	<p><b>22-23. XXII-XXIII.</b> Il vessillo di Carlo è innalzato a Messina (a. 1266)</p> <p><b>24. XXIII.</b> A Messina entrano l'arcivescovo di M. con Filippo di Monforte, vicario di Carlo (a. 1266)</p> <p><b>25. XXV.</b> Nebbia, fame e mortalità in Egitto; carestia in Siria (a. 1199)</p> <p><b>26. XXVI.</b> Terremoto in Siria (a. 1202)</p> <p><b>27. XXVII.</b> Morte di Federico II (a. 1250)</p> <p><b>28. XXVIII.</b> San Marco primo patriarca di Aquileia; Ermacora; Delfino</p>	<p>Appunti di Marco; sua personale cronologia?</p>
	<p><b>VARIA (79v-113r):</b></p>	
	<p><b>29. XXIX.</b> Vita dell'Anticristo</p>	<p>Vd. Adso, <i>De ortu et tempore Antichr.</i>;  <u>Agostino</u>, <i>De Antichr.</i></p>
	<p><b>30. XXX.</b> <i>Versus de Iudiciis mundi</i> (Acrostico della Sibilla Eritrea)</p>	<p>Vd. <u>Agostino</u>, <i>De civ. Dei</i> (18, 23)</p>
	<p><b>31. XXXI.</b> I bagni di Pozzuoli</p>	<p>Pietro da Eboli, <i>De balneis</i></p>
	<p><b>32. XXXII.</b> Le nove pene infernali</p>	<p>Prov. mediol.</p>
	<p><b>33. XXXIII.</b> I quindici segni prima del giorno del Giudizio</p>	<p>Almanacco domestico?</p>
	<p><b>34. XXXIII.</b> Cosa preannuncia il vento nella notte di Natale</p>	<p>Almanacco domestico?</p>
	<p><b>35. XXXV.</b> Cosa preannuncia il tuono nel mese di gennaio</p>	<p>(vd. diversi codd.)</p>
	<p><b>36. XXXVI.</b> Cosa preannunciano le calende di gennaio se cadono di domenica</p>	
<p><b>37. XXXVII.</b> Testo del privilegio stipulato fra il doge Domenico Michiel, re Baldovino II di Gerusalemme e il patriarca Veremondo di Gerusalemme ad Acri (a. 1125)</p>	<p>Documento ufficiale? <i>Liber pactorum</i>?</p>	
<p><b>38. XXXVIII.</b> Il viaggio in Terrasanta (a. 1248) del re di Francia Aluisio [<i>sc.</i> Luigi IX, partito per la VII crociata]</p>	<p>?</p>	
<p><b>39. XXXVIII.</b> Le virtù terapeutiche del rosmarino</p>	<p>Trattato anonimo sul rosmarino (forma testimoniata da <b>B, Y, S</b> ecc.)</p>	
<p><b>40. XL.</b> I versi di Michele Scoto</p>	<p>Vd. diversi codd. (forma testimoniata da <b>V, D, L</b>); vd. Salimbene, <i>Cronica</i></p>	
<p><b>41. XLI.</b> La visione di Tripoli: come apparve una mano che scriveva sul corporale</p>	<p>Vd. diversi codici</p>	

<b>III</b>  <b>L</b>  <b>I</b>  <b>B</b>  <b>R</b>  <b>O</b>	<p><b>42-44 XLII.</b> L'indulgenza dei cento anni (Bolla di Bonifacio VIII: il Giubileo del 1300)</p> <p><b>XLIII.</b> Esortazioni a seguire le indicazioni della Bolla</p> <p><b>XLIII.</b> Versi sul Giubileo</p>	<p>Bolla pontificia <i>Antiquorum habet</i> (22 febbraio 1300);          Lettera sul Giubileo del '300          Versi di Marco ?</p>
	<p><b>45. XLV.</b> In quali giorni di giugno bisogna evitare di mangiare oca</p> <p><b>46. XLVI.</b> Come calcolare le indizioni</p>	<p>Almanacco ?</p>
	<p><b>47. XLVII.</b> Vescovi di Venezia</p> <p><b>48. XLVIII.</b> Nomi dei patriarchi di Grado</p> <p><b>49. XLIX.</b> Nomi dei vescovi di Torcello</p>	<p><b>Alt. III, 6</b>  <b>Alt. I, 7 (additio)</b>  <b>Alt. I, 7 (additio)</b></p>
	<p><b>50. L.</b> Nuovo ritrovamento dei corpi dei santi Nicola, zio e nipote, e di san Teodoro (a. 1285); vd. <i>supra</i>, cap. II, 80</p>	<p>?</p>
	<p><b>51. LI.</b> Trattato fra Enrico Dandolo e gli alleati crociati in seguito alla presa di Costantinopoli del 1204 (<i>Partitio Romaniae</i>); vd. <i>supra</i> II, 117-18</p>	<p>Documento ufficiale: vd. TAFEL-THOMAS</p>
	<p><b>52-53 LII.</b> Profezie sulle future sciagure di Costantinopoli (vd. lib. II, 74, XXXV) +</p> <p><b>54. Profecie Merlini:</b> presagisce la discordia con Padova a causa del sale (vd. <i>infra</i>, cap. III, 57)</p>	<p>Vd. <i>Vaticinia pontificum</i>          Versi di Marco?</p>
	<p><b>55. LIII.</b> Genealogia dei re Franchi + Carlo Magno a Malamocco; vd. <i>supra</i> I, 40-46</p>	<p><b>Alt. II, additio</b></p>
	<p><b>56. LIIII.</b> La sentenza dell'abate di Nervesa nella discordia fra Veneziani e Anconetani</p>	<p>Vd. <a href="#">M. da Canal II, CLXXIV-CLXXV</a></p>
	<p><b>57. LV.</b> La discordia fra Venezia e Padova per le saline (a. 1304). Vd. <i>supra</i> III, 54, <i>Profecie Merlini</i></p>	<p>?</p>
	<p><b>58. LVI.</b> Nel 1200 Bonifacio di Monferrato e Marco Sanudo si accordano sulla ripartizione di Creta + nel 1240 Bella, re d'Ungheria, dona Zara a Iacopo Tiepolo</p>	<p>?</p>
	<p><b>59. LVII.</b> La lettera del signore dei Tartari Cam (il Gran Khan?) a Bonifacio VIII</p>	<p>?</p>
	<p><b>60. LVIII.</b> La sentenza di Bonifacio VIII contro il vescovo di Castello per la questione delle decime</p>	<p>?</p>
	<p><b>61.</b> Rielab. parte della bolla pontificia di Bonifacio VIII del 1303 sull'esclusione dei Siciliani e dei Colonnese dalle indulgenze giubilari</p> <p><b>62.</b> Stralcio della bolla <i>In coena Domini</i> sulla scomunica delle eresie dei Gazzari, dei Patareni, degli Arnaldisti ecc.</p>	<p>Riel. bolla pontificia</p>



LA CRONACA DI MARCO:  
FONDAMENTI DI UN *CHRONICON* UNIVERSALE

Analizzati i contenuti e le fonti, nonché il modo di costruzione dell'opera, è opportuno tornare sulla discussione relativa al genere storiografico al quale assegnare la 'Cronaca di Marco', così chiamata dagli eruditi ottocenteschi che per primi se ne occuparono<sup>612</sup>, e contestualmente anche sul suo sconosciuto autore, il *Marcus Venetus*<sup>613</sup> di cui è noto solo quanto si evince dalla sua opera, per tentare di delinearne un ritratto per quanto possibile più definito.

Su Marco, alle acquisizioni dei precedenti studi poc'altro si può aggiungere, almeno allo stato attuale. Che fosse un veneziano, della Laguna o della Terraferma, appare abbastanza sicuro: lo dimostrerebbe non solo il suo vivido interesse per la storia della Serenissima e per le questioni relative all'autoderminazione della città, ovvero la dimostrazione delle sue prerogative di più antica matrice (onere, questo, non spiegabile se non nei termini di un suo fervido interesse per la celebrazione di Venezia<sup>614</sup>), ma soprattutto l'affermazione che si legge al cap. III, 56, LIII. *De sententia data contra Anchonam per abbatem Nervensem*, in cui gli ambasciatori veneziani sono definiti, con patriottico coinvolgimento, «nostri ambassatores» (**M**, 110v)<sup>615</sup>.

---

<sup>612</sup> Ricordo che il codice unico **M**, datato 1503, è anepigrafo. Sulla storia degli studi intorno alla Cronaca di Marco e sulle acquisizioni finora emerse vd. *supra*, II, *La tradizione*. Per le definizioni dei generi storiografici del Medioevo (storia, cronaca e annali), vd. i fondamentali saggi di B. GUENÉE, *Histoire et culture historique dans l'Occident médiévale*, Paris 1980; in part. 203; e G. ARNALDI, *Annali, cronache, storie*, in *Lo spazio letterario del Medioevo I, Il Medioevo latino*, a cura di G. CAVALLO - C. LEONARDI - E. MENESTÒ, Roma-Salerno 1993, 463-513; in part. 466.

<sup>613</sup> Così lo chiama BERTO 2010, nella già citata voce bibliografica per l'*Encyclopedia of the Medieval Chronicle* da lui curata.

<sup>614</sup> Si pensi, per esempio, al passo in cui Marco sostiene l'antiorità della fondazione di Venezia persino rispetto a Roma (vd. *supra*, 99).

<sup>615</sup> L'osservazione fu già di SIMONSFELD, *La Cronica Altinate* (1880), 55-56. Il brano in esame, incentrato su un episodio del 1274, risente dell'influsso del da Canal (vd. *Estoires* II, CLXXIV-CLXXV; LIMENTANI 1972, 348-50); ma solo in Marco gli ambasciatori di Venezia sono definiti «nostri», mentre nelle *Estoires* essi sono genericamente chiamati «di mesage de Venise».

Inoltre, è stato dato quasi per certo che fosse un frate<sup>616</sup>, forse un francescano; ma gli elementi per confermarlo sono, in realtà, piuttosto esigui: se da un lato, infatti, la sua conoscenza delle Sacre Scritture risulta non comune, come anche la sua attenzione per tematiche attuali sulla moralità e sulla condotta pubblica e privata dei chierici<sup>617</sup>, dall'altro alcune parole del cronista porterebbero – se non a negare del tutto la sua appartenenza al clero – almeno a ravvisare in lui un chierico a volte “polemico” verso le basilari regole di osservanza religiosa, specie in relazione al principio fondamentale della povertà<sup>618</sup>. Tuttavia, che Marco dovesse essere comunque vicino agli ambienti clericali potrebbe dimostrarlo l'inserzione di documenti pontifici ufficiali, come le bolle pedissequamente trascritte nel III libro (capp. 42; 61-62), alle quali non tutti avevano accesso. Analogamente, non trascurabili sono i documenti politici trascritti *verbatim* sempre nel III libro (capp. 37; 51), che farebbero protendere anche verso un possibile legame di Marco all'*entourage* diplomatico della Serenissima tardo-duecentesca<sup>619</sup>: le figure di ‘preti-notai’ erano, del resto, già attive a Venezia a cavallo fra i secc. XIII-XIV<sup>620</sup>.

A queste ipotesi si affianca il più concreto profilo culturale del cronista tracciabile sulla base della tipologia delle fonti che egli utilizza. Si configura, in sostanza, un *background* di conoscenze di ordinaria amministrazione, proiezione di un *identikit* culturale piuttosto tradizionale: le Sacre Scritture,

---

<sup>616</sup> Vd. *supra*, 13 il parere di Simonsfeld.

<sup>617</sup> Indice di una partecipazione sentita a tematiche attuali: proprio fra il XIII e il XIV secolo, epoca in cui Marco operò, l'attività disciplinatrice atta a dare ordine al clero e alle strutture della Chiesa fu infatti particolarmente intensa a Venezia. Al riguardo, vd. A. RIGON, *I problemi religiosi*, in *Storia di Venezia*, III, *La formazione dello Stato patrizio*, Roma 1997. Consultato online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/la-formazione-dello-stato-patrizio-la-vita-civile-e-religiosa-i-problemi-religiosi\\_%28Storia-di-Venezia%29/\[ultima consultazione: 14.09.2018\]](http://www.treccani.it/enciclopedia/la-formazione-dello-stato-patrizio-la-vita-civile-e-religiosa-i-problemi-religiosi_%28Storia-di-Venezia%29/[ultima consultazione: 14.09.2018]).

<sup>618</sup> Vd. per esempio il passo, forse da attribuire allo stesso Marco, in cui il cronista fa riferimento al giusto compromesso fra spiritualità e mondanità operato dai Cistercensi (cap. M, II, 8, VI. *Qualiter ecclesia post mortem apostolorum in magna paupertate erat*: vd. *supra*, 102).

<sup>619</sup> La trascrizione di fondamentali documenti politici (come il privilegio concesso ai Veneziani nel regno di Gerusalemme nel 1125 al cap. III, 37, e la cosiddetta *Partitio Romanie*, al cap. III, 51) indirizzerebbe verso la familiarità dell'autore con gli atti giuridici. Come ha notato G. Fasoli in relazione a Martin da Canal, a Venezia l'attività storiografica era soggetta al controllo delle autorità governative (vd. G. FASOLI, *La "Cronique de Veniciens" di Martino da Canale*, «Studi Medievali», 2/1 (1961), 42-74); pertanto, l'accesso ai documenti di Stato era garantito solo a personalità di fiducia. Ciò conferisce un elemento in più per credere che anche Marco fosse, come il da Canal, una personalità in qualche modo legata agli ambienti diplomatici e cancellereschi. Inoltre, anche la conoscenza e l'utilizzo delle *Estoires* depone in favore di questa tesi: secondo Limentani, la Cronaca del da Canal ebbe una circolazione molto ristretta, limitata probabilmente alla curia dogale, come proverebbe l'utilizzo che ne fece Andrea Dandolo (vd. LIMENTANI 1972, LXVI). Qui poté conoscerla anche Marco.

<sup>620</sup> Al riguardo, vd. lo studio di M. ZABBIA, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma 1999.

Beda, Paolo Diacono e la *Historia romana*, Sicardo da Cremona, Martino Polono, Guido dalle Colonne e il *Roman de Troie*, forse Orderico Vitale, e la fortunatissima *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze.

Meno eloquente è, invece, la trascrizione del trattato medico-scientifico sulle virtù terapeutiche del rosmarino: questo solo elemento, infatti, non basta a far credere che Marco fosse un intenditore di scienze; lo stesso dicasi per il poemetto sulle fonti curative di Pozzuoli, tra l'altro fedelmente desunto da Pietro da Eboli.

Per quanto riguarda l'opera, già la Paladin, valutata la poliedricità dei contenuti del lavoro di Marco unita all'atipicità tematica e strutturale del III libro, ne aveva messo in discussione l'afferenza al genere cronachistico<sup>621</sup>; ma poi, senza prendere posizione, si era limitata ad analizzare l'opera esattamente per com'è «per non correre il rischio di attribuire significati o intendimenti reconditi a chi si limitava, forse, semplicemente a seguire la moda del tempo»<sup>622</sup>. Quindi, in sostanza, come una cronaca, con la sola esclusione del III libro, non classificabile né come cronaca e neanche come vero e proprio libro, ma semplice 'schedario' di testi eterogenei rimasti allo stato informe, in attesa di una risistemazione mai avvenuta<sup>623</sup>.

Ma, in parte valide le osservazioni della Paladin, la questione è molto più complessa e necessita senz'altro di puntualizzazioni. Non sono, infatti, né la *facies* del III libro, cioè l'affastellarsi macroscopico di brani eterogenei in esso raccolti, né tantomeno i contenuti favolosi disseminati qua e là in tutta l'opera a innescare sospetti circa la definizione di "cronaca universale" attribuita al lavoro di Marco. Anzi, che esso sia pienamente ascrivibile al genere cronachistico, nella fattispecie quello di taglio universale, appare quasi scontato. Ciò perché dalla disamina complessiva del testo emergono chiaramente alcune direttrici che, investendo non solo il I e il II libro ma anche il III, si configurano linee guida strutturali proprie di una "cronaca universale" su Venezia. Oltre all'impostazione cronologica tipica del genere

---

<sup>621</sup> Vd. PALADIN, *Osservazioni*, 430-31 e n. 5. Pur non esplicitando quali, la Paladin giudicò all'altro anche alcuni brani del I e II libro come, probabilmente, quello sulla 'voce dal cielo' che, presentatasi sotto forma di tuono, guidò gli abitanti di Altino in fuga da Attila verso luoghi più sicuri (M, I, 31; 37r); e quelli relativi ad alcuni *mirabilia*: la fonte d'olio sgorgata pochi giorni prima della nascita di Cristo (M, II, 2); la 'vera lana' caduta dal cielo (M, II, 11 e 25; 61r e 62r); le due portentose fonti orientali, *Iacob* e *Siloe* (M, II, 33-34; 62v), e i *mirabilia* del Mar Morto a seguire (M, II, 35; 62v); e la fanciulla che digiunò per tre anni senza aver mai fame (M, II, 31). Tali elementi, tuttavia, possono trovare giustificazione nella stessa mentalità storiografica medievale. Notoriamente, infatti, gran parte delle storie e delle cronache comprendevano *mirabilia*, nell'Epoca di mezzo considerati non meno veri dei *realia* e, dunque, degni di rientrare appieno nel discorso storiografico.

<sup>622</sup> *Ibid.*, 431.

<sup>623</sup> Vd. *ibid.*, 460-61.

(seppure limitatamente al I e II libro) che, per quanto non sempre rigorosa, si staglia già come solida impalcatura entro la quale disporre tutti i materiali, si possono individuare infatti:

- una macrostrutturazione in libri (tre), ciascuno dei quali a sua volta già progettato in capitoli introdotti da un titolo (talvolta anche dalla ricordata numerazione romana, ma solo nel II e III libro) e sottocapitoli *De eodem* da essi tematicamente dipendenti;
- una prospettiva marcatamente veneziano-centrica, sia spaziale che temporale, della narrazione e di gran parte dei materiali reperiti, tutti (o quasi) gravitanti attorno all'orbita della Serenissima.

Si tratta di costituenti significativi che, per il caso del III libro, inducono a credere che – sebbene certamente non compiuto, rielaborato, ridefinito – anch'esso avesse un suo fondamento e che fosse pienamente previsto nel piano compositivo della Cronaca. D'altro canto, come già rilevato dalla Paladin, si potrebbe ipotizzare che in questo III libro siano confluiti molti materiali che, raccolti da Marco stesso<sup>624</sup>, egli intendeva utilizzare e sistemare in un secondo momento a suffragio di notizie già trattate nei libri I e II<sup>625</sup>.

È il caso del cap. III, 37, XXXVII. *Iste sunt convenciones quas rex Baldovinus fecit beato Marco et domino Dominico Michaeli duci Veneciarum* – copia fedele del privilegio stipulato ad Acri fra il doge di Venezia Domenico Michiel, re Baldovino II di Gerusalemme e il patriarca Veremondo di Gerusalemme nel 1125 – che si raccorda tematicamente a quanto accennato da Marco già al capitolo del II libro di seguito riprodotto (**M**, II, 74; 69v):

**XXXV. Quo tempore habuerunt Veneti in Acon privilegium franchitatis**

1 Millesimo centesimo vigesimoquinto, tercie indictionis mense Madii, habuerunt Veneti privilegium franchitatis et ruge Accon a dominio Bauduino, Dei gracia rege Ierusalem, secundo a rege Iacobo pro cambio videlicet Cayphe, 2 quam dederat dominus Henricus Contarenus episcopus dicto regni postquam civitatem ipsam ceperat, qui Henricus episcopatum ante tenuit.

**XXXV. In quale tempo i Veneti ottennero a Acri il privilegio della franchigia**

Nel 1125, nella terza indizione del mese di maggio, i Veneti ottennero il privilegio della franchigia della piazza di Acri dal signore Bauduino [*sc.* Baldovino], re di Gerusalemme per grazia di Dio, secondo dal re Giacomo [?] in cambio, cioè, di Caifa [*sc.* Haifa], 2 che il signore vescovo Enrico Contareno [*sc.* Contarini] aveva concesso dopo aver conquistato questa città *di cui* in precedenza Enrico detenne il vescovato.

<sup>624</sup> Ciò potrebbe evincersi dalla numerazione romana dei capitoli nel codice **M**, che si suppone originaria per le ragioni chiarite *supra*, 42.

<sup>625</sup> Vd. PALADIN, *Osservazioni*, 461, in part. n. 86.



Non è possibile accertare se Marco si riservasse di inserire *ad locum* (cioè nel II libro), in un secondo momento, il documento ufficiale, probabilmente a garanzia della veridicità di quanto narrato; o se, piuttosto, il documento fosse destinato a restare nella posizione in cui è ora collocato, ossia nel III libro, raccordato alla precedente narrazione da un semplice rinvio. L'incasellamento della notizia del brano nella struttura, ben definita, dei capitoli sembra deporre per questa seconda ipotesi, sebbene allo stato attuale il testo dell'intero privilegio risulti del tutto privo di rinvio al precedente luogo parallelo. Si veda come il documento è introdotto in **M**, III, 37; 95r:

**XXXVII. Iste sunt convenciones quas rex Baldovinus fecit beato Marco et domino Dominico Michaeli duci Veneciarum**

**1** In nomine sancte et individue Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen. **2** Hec sunt convenciones quas d<ominus> Baldovinus, rex Yerusalem Latinorum secundus, fecit beato Marco et Dominico Michaeli, suisque successoribus et baronibus, secundum prolocuciones litterarum et nunciorum suorum antequam captus esset, **3** eis destinate consilio patriarcharum et antistitum et principis Antiochie, nec non utrorumque baronum, videlicet Ierosolimorum et Antiochenorium, post modum a domino Vermundo, Ierosolimorum patriarcha, et episcopis eiusdem patriarchatus, **4** secundum suum ordinem concessas atque baronibus sacramentali manu firmatas in ecclesia [ecclesie M] Sancte Crucis apud Achon [...]

**XXXVII. Questi sono gli accordi che il re Baldovino fece con il beato Marco e con il signore Domenico Michael, doge di Venezia**

**1** Nel nome della santa e inscindibile Trinità, Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen. **2** Queste sono le convenzioni che il signore Baldovino II, re dei Latini a Gerusalemme, accordò al beato Marco e a Domenico Michael e ai suoi successori e baroni, secondo le condizioni già pattuite delle missive e dei loro ambasciatori prima che fosse catturato, **3** a loro destinate per consiglio dei patriarchi e dei vescovi e del principe di Antiochia, nonché di entrambi i baroni, cioè quelli di Gerusalemme e di Antiochia, poi dal signore Vermundo, patriarca di Gerusalemme, e dai vescovi del suo stesso patriarcato, **4** concesse secondo il suo ordine e solennemente sottoscritte dai baroni nella chiesa di Santa Croce presso Acri [...]

Altri sono i brani che avrebbero potuto trovare sistemazione nel tessuto narrativo della Cronaca<sup>626</sup>; fra questi, il capitolo del III libro L. *Exemplum*

<sup>626</sup> Vd. p. es. il cap. III, 51, LI. *Incipit pactum et concordiam factam inter dominum Enricum Dandulum, dux Veneciarum, cum principibus anno Domini MCCIII*, trascrizione del trattato intercorso fra il doge Enrico Dandolo e gli alleati crociati in occasione della presa di Costantinopoli del 1204, che Marco avrebbe potuto inserire verisimilmente o dopo il cap. II, 92, *Quomodo Alexius possitus fuit imperio per duces Veneciarum*; o, più plausibilmente, dopo i capp. II, 117, LXXIII. *De castro facto per medium Iadram*, e 118, *Senza titolo* (vd. *supra*, 167). Inoltre, anche il cap. III, 52, LII. *Incipit propheta de Constantinopolim inventa in quodam paragrafo*, che comprende una triade profetica sulle future sventure della potente città fondata da Costantino il Grande, si connette agli stessi capitoli del II libro 117 e 118. Va detto, tuttavia, che ovviamente non tutti i materiali del III libro possono trovare, per come sono,

*patafii* [*sc.* epitaphii] *plumbei positum in tumulo beatorum corporum Magni Nicolai et Nicolai avunculi eius et sancti Theodori*. Marco, infatti, ha già riferito i fortuiti eventi che portarono, nel 1096, al rinvenimento delle spoglie mortali dei santi Nicola, zio e nipote, e di san Teodoro al capitolo del II libro XL. *Quomodo Henricus Contarenius traxit de Stamiro corpora sanctorum Nicolai. De capcione Cayphe* (M, II, 80; 70r):

**XL. Quomodo Henricus Contarenius traxit de Stamiro corpora sanctorum Nicolai. De capcione Cayphe**

1 Anno millesimo nonagesimo sexto dominus Henricus Contarenius, episcopus Castellanus, filius domini Dominici Contareno, Veneciarum ducis, dum ad partes ultramaritimas cum magno exercitu se conferet, Stamirum [*sc.* Myrum <sup>627</sup>] applicuit et accepit inde corpora beatorum sanctorum utriusque Nicholai avunculi et nepotis. 2 Accepto eciam corpore beati Theodori et, cum inde recederet, versus Yerusalem se direxit; cuius proposito consumato, per vim cepit civitatem unam que nomine dicitur Cayphas. 3 Postea vero, dum remeasset Venecias, in monasterio Sancti Nicholai de Litore infra duo altaria trium predictorum corpora beatorum collocavit.

**XL. Come Enrico Contareno sottrasse da Stamira i corpi dei santi Nicola. La presa di Caifa** [*sc.* Haifa]

Nell'anno 1096 il signore Enrico Contareno [*sc.* Contarini], vescovo di Castello, figlio del signore Domenico Contareno, doge dei Veneziani, mentre si recava verso le aree d'oltremare con un grande esercito, approdò a Stamira [*sc.* Mira] e qui sottrasse i corpi di entrambi i beati santi Nicola, zio e nipote. 2 Prelevato anche il corpo del beato Teodoro, dopo essere partito di là si diresse verso Gerusalemme; consumato da questo proposito, con la forza conquistò una città chiamata Caifa [*sc.* Haifa]. 3 In seguito, dunque, mentre tornava a Venezia, collocò i corpi dei tre predetti santi fra due altari nel monastero di San Nicola de Litore [*sc.* San Nicolò del Lido].

Tuttavia, nel III libro, si registra un ulteriore sviluppo della vicenda, ossia il nuovo ritrovamento, avvenuto nel 1282 sotto il dogado di Giovanni Dandolo, dei corpi dei tre santi nello stesso luogo in cui erano stati riposti nel 1096 (M, III, 50; 105v-106r):

**L. Exemplum patafii** [*sc.* epitaphii] **plumbei positum in tumulo beatorum corporum Magni Nicolai et Nicolai avunculi eius et sancti Theodori**<sup>628</sup> //

1 Anno Domini MCCLXXXII, mense madii, die V intrante, tempore domini Ioannis Danduli ducis et domini

**L. Esempio dell'epitaffio plumbeo posto sulla tomba dei beati corpi di Nicola Magno e di Nicola suo zio e di san Teodoro**

Nell'anno del Signore 1282, nel mese di maggio, entrante il 5 del mese, al tempo di messere il doge Giovanni Dandolo e del

giustificazione nell'impianto dell'opera: si pensi, per esempio, al capitolo sul rosmarino (M, III, 39).

<sup>627</sup> Storicamente, il rinvenimento dei corpi dei due santi ebbe luogo a *Myrum*, per cui *Stamirum* sarebbe semplice fraintendimento. In Martin da Canal, *Estoires* I, XV, 6 (LIMENTANI 1972, 26) la città indicata è erroneamente *Patras* (Patrasso).

<sup>628</sup> Si noti che nel titolo si fa menzione di un *exemplum* di epitaffio che però poi non viene riportato. Vd. anche *infra*.

Bartholomei Quirini, primi episcopi, et domini Petri abbatis sancti Nicolai de Litore, fuerunt inquisita et inventa corpora sanctorum Nicolai Magni Confessoris et Nicolai, eius avunculi, et Theodori marthyris inter duo altaria in ecclesia supradicti Sancti: **2** corpus sancti Nicholai Magni in medio et ad pedes eius corpus sancti Nicholai avunculi et ad capud corpus sancti Theodori.

**3** MCCLXXXVIII, mense madii, IX intrante, tempore predicti ducis et supradicti episcopi et domini Francisci, abbatis eiusdem loci, fuerunt ipsa sanctorum corpora in eodem loco devotissime collocata; **4** et amatores eiusdem loci fuerunt presente<s>, videlicet dominus Petrus Fuscharinus, Marcus Contarinus et Thomas Viatro

signore Bartolomeo Quirino, primo vescovo, e del signore Pietro, abate di San Nicola di Litore [sc. San Nicolò del Lido], furono cercati e trovati i corpi dei santi Nicola Magno confessore e di Nicola, suo zio, e di Teodoro martire fra due altari nella chiesa del santo sopracitato: **2** il corpo di san Nicola Magno in mezzo e ai suoi piedi il corpo di san Nicola zio e vicino al capo il corpo di san Teodoro.

**3** Nel 1288, nel mese di maggio, entrante il 9 del mese, al tempo del sopracitato doge e del sopra menzionato vescovo e del signore Francesco, abate di quello stesso luogo, questi corpi dei santi furono posti con molta devozione in quel luogo; **4** e furono presenti i fedeli di quel luogo, cioè il signore Pietro Foscarini, Marco Contarino [sc. Contarini] e Tommaso Viatro.

L'intenzione, probabilmente, doveva essere quella di collegare la più recente notizia del rinvenimento delle sacre reliquie a quella più antica in un discorso organico; ma è evidente che, in questo e negli altri casi, Marco non ha saputo o, forse più semplicemente, non ha avuto il tempo di elaborare i materiali grezzi raccolti provvisoriamente nel III libro in un lavoro ordinato, continuo, strutturato tanto che il libro promesso così è rimasto, in questa sua precarietà intrinseca, e così ci è pervenuto, abbozzato, frastagliato in una sequenza di testi giustapposti che, eccettuate la già ricordata indicazione numerica e alcune connessioni tematiche<sup>629</sup>, mancano totalmente di coerenza e compattezza sul piano della narrazione. Ciascun brano suscita, piuttosto, interesse di per sé, non certo in rapporto agli altri<sup>630</sup>.

Tuttavia, e qui risiede una novità non ancora debitamente messa in luce, non è soltanto il III libro a mancare di compiuta definizione: l'esame minuto dei brani e della loro disposizione nella Cronaca induce a credere, anzi, che anche la costruzione dei primi due libri sia in realtà ferma su più livelli, che oscilli fra diversi gradi di composizione, quando più quando meno rifinita. In altri termini, posto quanto s'è detto in apertura di queste pagine (cioè che nell'opera si può riconoscere trasversalmente la volontà dell'autore di

---

<sup>629</sup> Dovute, probabilmente, all'*ordo* stesso del modello utilizzato: si pensi, per esempio, al caso dei capp. III, 34-36 (34, *Si in nocte Natalis fuerit ventus, quid esse pronunciat*; 35, *Si tonitruum fuerit in mense ianuarii, quid esse pronunciat anno futuro*; 36, *Si kalenda ianuarii fuerit die dominico, quid significat*), che Marco poté desumere continuativamente da quell'ignoto "Almanacco domestico" di cui parlarono Bethmann e Simonsfeld. Vd. *supra*, 12-13.

<sup>630</sup> Si pensi, per citare un solo esempio, al cap. III, 31, XXXI, *Incipiunt nomina balnearum*, che rientra nella tradizione indiretta del *De balneis Puteolanis* di Pietro da Eboli.

costruire almeno l'impalcatura generale dell'opera), l'architettura interna entro la quale sono disposti i materiali non è messa sistematicamente a punto ovunque. L'impressione, anzi, è che in alcuni luoghi Marco rediga i suoi capitoli con maggiore cura e ciò sia singolarmente, sul piano formale, che nel loro insieme, sul piano strutturale. L'abbiamo visto, a tratti, riutilizzare con discreta scioltezza alcune delle sue fonti, rielaborarle, incastonarle fra loro e reimpostare il discorso in un modo che non manca, a volte, di farsi anche piuttosto personale<sup>631</sup>; e l'abbiamo visto altresì suturare i capitoli fra loro, oltre che per mezzo della consueta linearità cronologica (non sempre esatta, tuttavia), anche concettualmente o mediante frasi di raccordo<sup>632</sup>. Ma altrove, evidentemente sospeso ogni tentativo di rifinitura<sup>633</sup>, l'autore sembra limitarsi al mero reperimento dei dati, cioè alla trascrizione progressiva, non di rado anche pedissequa, di brani tratti di peso dalle fonti<sup>634</sup>.

Questa totale (o quasi totale) assenza di autonomia rispetto ai modelli, prima spia evidente della mancanza di rifinitura dell'opera, si rileva nel tessuto narrativo dei singoli brani, alcuni dei quali trascritti *verbatim* nonostante le durezza formali che limitano la stessa comprensione (come per il caso dell'Altinate), altri semplicemente imbastiti in un susseguirsi di frasi minime<sup>635</sup>; e anche in intere filze di capitoli più o meno brevi, la disposizione

---

<sup>631</sup> Ciò si verifica soprattutto nel I libro, per esempio nei primissimi capitoli sulla creazione e sulle sei età del mondo (I, 1-6) e in alcuni dei brani relativi alle leggendarie origini troiane di Venezia (come I, 14), in cui – come s'è detto *supra* – si ha l'impressione che Marco rielabori i suoi modelli in modo personale, integrando le fonti e piegando la materia ai propri fini.

<sup>632</sup> Per esempio, conclusa la materia relativa alla creazione del mondo, Marco collega il successivo argomento, nella fattispecie la guerra di Troia e il conseguente esodo dei suoi cittadini verso la penisola italica, con il raccordo: «*Ad presens naratur quod, postquam divina Providencia celum et terram fundavit cum omnibus ornamentis atque plasmavit Adam et sociam eius Evam, in tantum crevit humanum genus quousque Priamus rex exitit [...]*» (M, I, 7; 33v). Vd. *supra*, 87.

<sup>633</sup> Ciò è evidente soprattutto nel I libro in cui, come s'è visto, la cesura netta coincide con il cap. I, 47, *Metropoli concepto in Gra[n]dense[m] civitate[m]* (M, 40r-42r), a partire dal quale Marco comincia a trascrivere pedissequamente e nell'ordine i brani altinati. Fa eccezione il breve cap. I, 48, *Defu<n>cto duce Beato, successit in duces dominus Angelus Particiacius*, che risente anche delle *Estiores* di Martin da Canal oltre che dell'Altinate.

<sup>634</sup> Secondo un atteggiamento che, come s'è visto, varia a seconda della fonte stessa: decisamente reverente verso l'Altinate e secondo una prospettiva compendiante, ma pur sempre continuativo sul piano della mutuazione, rispetto alle altre fonti, specie le *Estiores* del da Canal.

<sup>635</sup> Si prenda, a titolo esemplificativo, il già riportato cap. II, 12, *De Nerone* (vd. *supra*, 105): «*Prima persecucio. Nero imperavit annis quatuordecim, mensibus septem, diebus vigintiocto. Hic pischabatur aureis retibus, que blatinis [sc. blattinis] extrabatur funibus. Hic fratrem et uxorem et matrem interfecit [...]*».

delle quali rispecchia fedelmente l'*ordo narrationis* dei modelli anche se ciò significa venir meno alla linearità logica e cronologica della narrazione<sup>636</sup>.

Ma la mancanza di rifinitura e perfezionamento del lavoro di Marco affiora chiaramente anche per altri fattori: gli argomenti sospesi anzitutto, quelli che Marco promette di trattare oltre ma che poi, di fatto, tralascia di fare. Per esempio, in un capitolo del II libro il cronista afferma di voler tornare successivamente su Giulio Cesare (M, II, 36; 63r):

[...] Quod longius dicam iste Iulius quater consul elevatus est Romanorum [...]<sup>637</sup>

ma non ottempera al proposito e del console romano, nell'opera, non si fa più menzione. Analogamente, nel capitolo sopra riprodotto III, 50, L. *Exemplum patafii [sc. epitaphii] plumbei positum in tumulo beatorum corporum Magni Nicolai et Nicolai avunculi eius et sancti Theodori*, ci si aspetterebbe – considerato il titolo – il testo di un epitaffio; ma, come s'è visto, non si riporta niente di tutto ciò.

Anche i diversi casi di reiterazione di argomenti già precedentemente trattati<sup>638</sup>, e per conseguenza la necessità di inserire rinvii<sup>639</sup>, concorrono a far credere che il lavoro di Marco manchi di revisione. Per esempio, nel II libro Marco per ben tre volte torna sulle ostilità innescatesi fra Veneziani e Padovani presso la torre di Bebbe, proponendo persino cronologie<sup>640</sup> e dati differenti: al cap. II, 121, LXXVIII. *Quomodo capti fuerunt Paduani ad turrim Baybe*<sup>641</sup>, in cui l'episodio è posto nel 1212 e si dice che i Padovani catturati furono 280; e ai capp. II, 133, LXXXIX. *Quomodo Veneti aflixerunt Paduanos ad*

---

<sup>636</sup> Significativo è, per esempio, il caso del cap. I, 49, *De gracia facta Gauilo per fratrem suum*, in cui si rileva un notevole sbalzo cronologico all'indietro rispetto alla linea narrativa dei precedenti capitoli. I successivi capp. I, 50-56 sono poi tutti mutuati – come s'è visto – in successione dall'Altinate.

<sup>637</sup> Traduzione: «Più avanti dirò che Cesare per quattro volte fu innalzato console dei Romani [...]».

<sup>638</sup> Come la narrazione dell'invasione atiliana, che ricorre ai capp. I, 27-36, *De Agila flagella Dei* e successivi *De eodem*, e II, 54, XXII. *Sequitur de Atilla pagano, quomodo intravit antiquam Venetiam*. Ma se per il caso specifico Marco si accorge della ripetizione (vd. *supra*, 133-34), in altri la reiterazione è, per contro, inconsapevole: vd. p. es. il racconto della guerra contro i Pisani, sconfitti a Natura sotto il dogado di Enrico Dandolo, che si trova ai capp. II, 111, LXVII. *De eodem*, e II, 114, LXX. *Senza titolo*, riportati *supra*, 146-47.

<sup>639</sup> Alcuni di questi rinvii possono risalire infatti all'autore stesso; altri, invece, devono essere considerati posteriori: vd. rispettivamente *supra*, 47, n. 125; e 135-36.

<sup>640</sup> Si ricordi che storicamente tali ostilità s'innescarono nel 1214; nel 1216 fu pattuita la pace fra le parti.

<sup>641</sup> Il capitolo è già stato riportato *supra*, 150.

*turrim Babe*, e 142, LXXXXVIII. *Quo tempore Petri Ziano Paduani ca<p>ti sunt ad turrim Babe* (M, II, 133 e 142; 75r e 76r):

**Quomodo Veneti aflixerunt Paduanos ad turrim Babe**

**LXXXXVIII. 1** MCCXV, mense octobris, Venetici cum exercitu maximo declinaverunt ad turrim Baybe et in illo convenerunt Paduani con exercitu maximo; et conflixerunt Veneti Paduanos conducentes ex ipsis Venecias D per numerum inter equites et pedestres victos, pretermisis qui interfecti fuerunt.

**Quo tempore Petri Ziano Paduani ca<p>ti sunt ad turrim Babe**

**LXXXXVIII. 2** Dictum est autem quomodo Paduani capti fuerunt ad turrim Baybe tempore ducis Ordelafii Faletri. Ita etiam capti fuerunt ipse ducis Petri Pollani CXLIII equites et pedites CCCXXXIII.

**Come i Veneti prostrarono i Padovani presso la torre di Babe** [*sc.* Bebbe]

**LXXXXVIII. 1** Nel 1215, nel mese di ottobre, i Veneti volsero con un enorme esercito verso la torre di Baibe [*sc.* Bebbe] e li si erano riuniti i Padovani con un enorme esercito; e i Veneti si opposero ai Padovani conducendone vinti a Venezia 500 di loro fra cavalieri e soldati a piedi, tralasciando quelli che furono uccisi.

**Al tempo di Pietro Ziani i Padovani furono catturati presso la torre di Bebbe**

**LXXXXVIII. 2** Si è detto come i Padovani furono catturati presso la torre di Baibe al tempo del doge Ordelaffo Falier. Così furono anche catturati da questo doge Pietro Pollani 144 cavalieri e 333 soldati a piedi.

Al cap. II, 142, tuttavia, Marco si rende conto di aver già narrato l'episodio (infatti esordisce: «Dictum est autem quomodo Paduani [...]»); ma, evidentemente, non si accorge di un grossolano anacronismo: doge al tempo della vittoria veneziana presso la torre di Bebbe era infatti, come giustamente scrive nel titolo, Pietro Ziani (in carica dal 1205 al 1229) e non, come riferito in corpo al capitolo, Ordelaffo Falier<sup>642</sup>. Sconnessa e anacronistica è poi la notizia secondo cui il doge Pietro Polani catturò 144 cavalieri e 333 soldati a piedi<sup>643</sup>: potrebbe però trattarsi di un semplice fraintendimento scaturito per l'omonimia dei dogi *Petrus Pollanus* e *Petrus Zianus* o anche per omoteleuto nei due cognomi.

Anche nel più breve spazio frapposto fra informazioni affini, dunque, si individuano aporie piuttosto grossolane<sup>644</sup>. Per esempio, al cap. I, 17, *De*

<sup>642</sup> Ordelaffo Falier fu infatti doge dal 1102 circa al 1117.

<sup>643</sup> Pietro Polani fu doge dal 1130 al 1148.

<sup>644</sup> Di qualche caso, s'è già detto. Per es. al cap. I, 14, *De eodem*, il cronista sostiene che «[...] Romulus et Remulus, [...] Romana menia condiderunt et civitates que a Roma sunt usque ad flumen Addi» (M, I, 14; 34r), cioè – in sostanza – che i due gemelli edificarono prima Roma, poi le città del territorio di Venezia e della sua provincia. Ma poco oltre, al capitolo I, 20, *De eodem in quo sequitur de Antenorida civitate*, asserisce – in pratica – il contrario, cioè che l'edificazione di Rialto precedette persino quella dell'Urbe: «Et propter hoc scitur aperte quod prima constructio Rivoalti precessit construcionem Romane <civitatis>» (M, I, 20, 35r). Vd. anche *supra*, 99.

*eodem*, Marco sostiene lapidariamente che il nucleo di più antica edificazione di Venezia per mano degli esuli troiani fu Castello (M, I, 17; 34v):

**De eodem**

Si qui vero scire voluerint prime constructionis locum, dicatur quod fuit Castellum, ubi est sedes episcopi Castellani.

**Sullo stesso argomento**

Se alcuni, dunque, volessero conoscere il luogo di prima edificazione, si dica che fu Castello, ove si trova la sede del vescovo di Castello.

Ma poco prima, cioè in M, I, 15; 34v<sup>645</sup>, aveva affermato altro, ossia che il luogo di «prima edificatio civitatis Venetorum» corrispondeva al sito «ubi nunc est Rivalto»<sup>646</sup>:

**De eodem. Prima edificatio civitatis Venetorum, ubi nunc est Rivalto**

Itaque, accedentes Troiani ad eorum vassella, dederunt continuo vella ventis tam diu per equora navigantes, quousque pervenerunt ad quandam tumbam [quandam tubum M]<sup>647</sup> ubi nunc Veneciarum civitas est constructa et, deliberantes infra se de statione loci, qui erat abillis<sup>648</sup> [corr. ex labillis M] et ab omni exemptus dominio, disposerunt ibi ipsorum [corr. ex isp- M] construere mansiones.

**Sullo stesso argomento. Prima fondazione della città di Venezia, dove adesso si trova Rialto**

E così, appressandosi i Troiani ai loro vascelli, tanto a lungo consegnarono senza sosta le vele ai venti, navigando per i mari, fino a quando giunsero presso un dorso ove adesso è edificata la città di Venezia e, valutando fra loro la posizione del luogo, che era adatto e libero da ogni dominio, stabilirono di costruire qui le loro dimore.

Aporie interne si rinvergono anche in seno a un medesimo capitolo; per esempio, nel già sopra riportato cap. II, 7, V. *De Paulo: quomodo ante 'Saulus' vocabatur*, prima si legge che l'«Apostolus gentium secundo anno post passionem Domini baptizatus sub Nerone Rome, eodem die quo Petrus

<sup>645</sup> Già edito in CARILE, *Aspetti della cronachistica veneziana*, 121-23.

<sup>646</sup> L'incoerenza può essere dovuta, forse, alla consultazione di fonti diverse. In effetti, stando alla testimonianza di GIOVANNI DIACONO, *Ist. Venet.* III, 39 (BERTO 1999, 150), la costruzione di Castello, l'attuale San Pietro di Castello sull'isola di Olivolo, è databile fra il 774 e il 776. Qui si trova la basilica omonima, sede vescovile fino al 1807. Esiste però una tradizione, che risale a Tito Livio, secondo cui il luogo in cui Antenore e il suo seguito approdarono fu Pago, ovvero Castello: «Antenorem cum multitudine Henetum [...] primum egressi sunt locum, Troja vocatur, Pagoque inde Trojano nomen est: gens universa Veneti appellati (TITO LIVIO, *Ab Urbe cond.*, I, 1). Sull'identità dei toponimi Pago/Castello/Olivolo, vd. G. GALLICCIOLLI, *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, Venezia 1795, 123-124: «Castello: Olivolo, Olivola, Oligolos, Pagos Oligolos [...]».

<sup>647</sup> L'emendamento è già in Carile, ma nella forma *quandam tunbam*.

<sup>648</sup> abillis M] labillis Carile.

decolatus est»; poi, solo poche righe dopo, che Paolo «ad hultimum sub Nerone in Roma uno et eodem die cum Petro martirizatur» (M, II, 7; 60r)<sup>649</sup>.

In virtù di quanto fin qui detto, dunque, si può concludere che integralmente l'opera di Marco si presenti ancora in uno stadio di elaborazione provvisoria, che sia ancora poco definita, certamente non definitiva. Si ricava, in sostanza, che quanto ci è pervenuto è sì una cronaca a metà fra “cittadina” e “universale” (di stampo mendicante), ma è una cronaca ancora *in fieri*, il progetto *in nuce* di un intellettuale che, fra il 1292 e il 1304, sta apprestandosi all'impresa di redigere un'opera che aspirava, presumibilmente, a divenire una storia *a primordiis* di Venezia. Più che della “Cronaca di Marco” o “*Marci Chronica Universalis*”, quindi, si potrebbe parlare de “I fondamenti del *Chronicon* universale di Marco”, opera che il suo autore avvia, struttura a grandi linee, cura quando più quando meno compiutamente, ma che poi non fa in tempo a plasmare, ridefinire, uniformare, concludere

Eppure, s'è detto, esisteva nella mente di Marco un disegno che, per quanto in pratica appena tratteggiato, presentava in teoria contorni già lucidamente definiti. Quale fosse questo progetto – ovvero, *in primis*, scrivere non una storia e neanche degli annali, ma una nuova cronaca di Venezia a partire dal momento della creazione, inserendo dunque la storia della città lagunare nel quadro di più ampio respiro della storia del mondo – è del resto già ben chiaro fin dagli esordi dell'opera. Non si tratta di un elemento di poco conto: il progetto di Marco, infatti, aspirava innovativamente all'universalità in un contesto storiografico – quello veneto – che non aveva ancora sperimentato il superamento del particolarismo lagunare in una visione globale<sup>650</sup>. Tale progetto, inoltre, traduceva il bisogno impellente di riconsiderare, alla fine del Duecento, l'identità storica e culturale della città lagunare: si pensi, per esempio, alla selezione di Marco fra le famiglie patrizie veneziane<sup>651</sup>, oppure al ricordo di tradizioni e feste civiche come lo Sposalizio del mare e la festa delle Marie, di cui Marco costituisce la prima testimonianza scritta nota. Ma il cronista, per quanto volenteroso, opera evidentemente in modo ancora approssimativo, a tratti disorganico e, fatta eccezione per la traccia di storia altomedievale veneziana ricostruita sulla base dell'*Altinate* e le vicende duecentesche fino al 1268 esposte sulla base del da Canal, alcune parti del testo (sezioni bibliche e materiali del III libro) appaiono sproporzionate rispetto all'insieme.

---

<sup>649</sup> Il capitolo è riportato *supra*, 101.

<sup>650</sup> Non si rintracciano infatti, anteriormente a Marco, altri casi di testi storiografici universali nel Veneto; ma vd. *infra* il successivo capitolo VI.

<sup>651</sup> Vd. *supra*, 131-33.



Cionondimeno, nell'opera di Marco si riconoscono alcuni indizi, più o meno visibili, grazie ai quali è possibile quantomeno supporre le direzioni che la Cronaca avrebbe potuto prendere: la ripartizione della materia storica in tre libri, unita ad alcuni capitoli peculiari, sembrerebbe adombrare un disegno gioachimita<sup>652</sup>; altri brani, inoltre, potrebbero persino indurre a considerare una vicinanza – in positivo o in negativo – dell'opera e del suo autore all'*entourage* federiciano<sup>653</sup>.

Ma, fra i molti fili sciolti di un'opera ancora “in potenza” che però già s'inquadra ambiziosamente entro un'ottica globalizzante dai forti rischi centrifughi, è la prospettiva veneziano-centrica a fungere da addensante. Lo dimostrano gli stessi materiali raccolti, che risultano tematicamente tutti (o quasi tutti) gravitanti intorno alla Serenissima in un espandersi graduale, geografico e diacronico, della narrazione che va dall'universale al particolare e viceversa: geograficamente, dalla Laguna lo sguardo di Marco si dilata via via verso la terraferma e le città viciniori, poi verso i regni europei (p. es., i Franchi) e l'Oriente bizantino e arabo; cronologicamente, la visuale universalistica dell'autore comprende dapprima i primordi biblici e i fatti d'epoca classica, quindi la storia della nuova Roma, Costantinopoli, per poi estendersi oltre la realtà stessa, negli eventi che devono ancora accadere. Ma, in questa estensione spazio-temporale della narrazione, l'occhio dell'autore è sempre ben saldo su Venezia: è su Venezia che Marco torna quando la specola della storiografia universale lo spinge troppo oltre; è per Venezia, per la giustificazione delle sue prerogative di più antica memoria, che egli seleziona, raccoglie, accorpa e – per quanto può – elabora i materiali reperiti.

Resta infine, a giudicare dai brani raccolti specie nel III libro, l'ipotesi di un taglio enciclopedico della cronaca *in fieri* di Marco. Lo lascerebbero supporre, per esempio, il cap. III, 39, XXXVIII, *De virtutibus rosmarini*, e il cap. III, 31, XXXI. *Incipiunt nomina balnearum* sulle fonti puteolane<sup>654</sup>. Forse anche i capitoli d'argomento domestico, superstizioso e pratico avrebbero potuto giovare a questo fine: non sappiamo, allo stato attuale, se e come

---

<sup>652</sup> Cioè i tre libri avrebbero potuto corrispondere, per numero e materia, alle ‘tre età del mondo’: del Padre (storia veterotestamentaria e storia veneziana e imperiale più antica nel I libro); del Figlio (storia neotestamentaria e storia veneziana e imperiale più recente nel II libro); dello Spirito (futuro in forma di profezia nel III libro). Sulla questione e sui testi che inducono a ravvisare fra le righe un possibile disegno fiorentino nell'opera di Marco, vd. *supra*, 183-88.

<sup>653</sup> Vd. *supra*, 187-88.

<sup>654</sup> Ricordo che sia il capitolo sul rosmarino che quello sui bagni di Pozzuoli si inseriscono altresì fra i brani che inducono a credere possibile una vicinanza di Marco alla corte di Federico II. Non è inverosimile, inoltre, ritenere che l'interesse di Marco verso le fonti flegree possa spiegarsi con la prossimità delle terme di Abano, in Veneto.

l'autore avrebbe potuto utilizzare testi così eterogenei. Ma che Marco «si muova fra la ripetizione di antiche cronache e lavori di carattere enciclopedico»<sup>655</sup> è evidente dalla sua stessa selezione: se non avesse avuto interesse, non si sarebbe di certo gravato dell'onore di ricopiare tanti e siffatti materiali.

Inoltre, nel progetto di Marco dovevano rientrare anche altri obiettivi. Pur nella novità dell'impostazione, infatti, l'autore aveva alle spalle modelli ben precisi, come da lui stesso dichiarato nel Prologo (**M**, 31v): «veteres ac recentes ystorie», scrive, cioè – come s'è visto – il *Chronicon Altinate* e, soprattutto, le *Estoires* di Martin da Canal<sup>656</sup>. Anzi, fu verisimilmente proprio il timore che queste *recentes ystorie* (cioè le *Estoires*), «paucis voluminibus compilate» e «sermone galico scripte», potessero naufragare nei meandri dell'oblio a costituire lo sprone per avviare il progetto di una nuova storia di Venezia. Fin dagli esordi dell'opera, infatti, sembra chiaro che Marco abbia in mente non solo di recuperare la pregevole, per quanto poco fortunata<sup>657</sup>, cronaca oitanica, ma anche di renderla maggiormente fruibile mediante l'uso del *literals calamus* – il latino – e di ampliarla integrando quanto taciuto o soltanto menzionato *en passant* dal da Canal: «de his que ah hedificationem Venetiarum pertinent [...]», anzitutto, ovvero la leggendaria fondazione della prima Venezia; le vicende che portarono all'istituzione del patriarcato di Aquileia prima, di Grado poi; le attività dei più antichi Veneti; gli antichi privilegi politici e religiosi concessi a Venezia dall'impero bizantino di Costantinopoli nel V-VI secolo. Tutte notizie del passato più remoto della Serenissima inquadrate entro una cornice universale che, in effetti non considerate dal da Canal, Marco desume dall'Altinate e dalle (poche) altre fonti utili al suo obiettivo principale: celebrare «ad futuram posterorum memoriam» Venezia e, soprattutto, il suo passato glorioso, i tempi preclari in cui la Serenissima, mirabilmente nata sulle acque grazie alla tenacia, all'innato senso di libertà e di abnegazione al lavoro dei suoi cittadini, s'era distinta per grandezza morale, politica ed economica. Quali fossero questi tempi si può, forse, intuire da una dichiarazione dello stesso Marco (**M**, I, 6; 33v)<sup>658</sup>:

---

<sup>655</sup> Vd. anche PALADIN, *Osservazioni*, 430 (cit.).

<sup>656</sup> Sul Prologo, vd. *supra*, 60-66.

<sup>657</sup> Si ricordi che le *Estoires* ci sono pervenute in un codice unico posteriore di circa una trentina d'anni rispetto alla loro effettiva composizione a dimostrazione della loro scarsa circolazione, limitata verisimilmente agli ambienti diplomatici ove appunto Marco poté conoscerla e consultarla. Vd. il già citato LIMENTANI, *Introduzione*, LXVI.

<sup>658</sup> Il capitolo I, 6, *De eodem*, è integralmente trascritto *supra*, 74-75. Di seguito, si riporta nuovamente solo il passo d'interesse (par. 37).

[...] Ab innicio igitur seculi usque ad mortem illustris regis domini Gotofredi ellapsi sunt sex millia trecenti et decem et septem anni; et ab inde in antea cursus ellapsorum annorum usque a presencia et futura tempora leviter sciri potest. [...]

Il riferimento, presumibilmente, va all'anno 1100, data della morte di Goffredo di Buglione, nominato re degli appena nati Stati Crociati<sup>659</sup>. Ma il 1100 è anche l'anno della sua incoronazione, nonché dell'inizio ufficiale del Regno di Gerusalemme in Oriente, rispetto al quale l'interesse profuso da Marco nella Cronaca è senz'altro centrale. Si pensi al fatto stesso che il III libro si apre con il capitolo I. *De capcione Hierusalem et Antioquie*, in cui Goffredo viene nuovamente nominato e si fa altresì esplicita menzione all'anno 1100 (M, III, 1; 79v)<sup>660</sup>:

**I. De capcione Hierusalem et Antioquie**

1 Anno millesimo centesimo barones Francigene in societate Venetorum, cum duce Gotofredo, eo coronato in rege, ceperunt Ierusalem et Antiochiam.

**I. La presa di Gerusalemme e Antiochia**

1 Nell'anno 1100 i baroni di Francia in alleanza dei Veneti, insieme al duca Goffredo, questi incoronato re, presero Gerusalemme e Antiochia.

È quindi possibile che dietro la 'facile interpretazione' degli anni passati, presenti e futuri a partire dalla morte di Goffredo si celi un profondo interesse di Marco verso i tempi gloriosi, per l'Occidente cristiano e soprattutto per Venezia, degli Stati d'*Outremer*, tempi che però si conclusero ufficialmente il 18 maggio 1291, con la presa di San Giovanni d'Acri e la definitiva caduta del Regno di Gerusalemme<sup>661</sup>.

Poco dopo, nel marzo 1292 (data del Prologo), Marco avviò il suo progetto storiografico. La sua, dunque, può essere considerata – valide le già citate osservazioni di Cracco<sup>662</sup> – un'opera della crisi vergata in un'era di cambiamenti epocali, di sconvolgimenti, di disillusioni, di senso generale di amara disfatta per la Serenissima. Dalla morte di Goffredo tutto sembra più nitido, più compiuto: Venezia, dal 1100 in poi, raggiungerà gradualmente l'acme della sua potenza. Ma all'ascesa seguirà, amaramente, il declino; e a

---

<sup>659</sup> Il riferimento cronologico conduce a considerare aritmeticamente – secondo un computo per il quale vd. *supra*, 78 – l'anno 1117; ma, valutato il minimo scarto temporale risultato e presupponendo divergenze computazionali fra i termini di calcolo utilizzati o anche possibili errori, non è inverosimile credere che l'anno indicato fra le righe sia il 1100.

<sup>660</sup> Il capitolo è stato già riportato *supra*, 155; ma lo trascrivo nuovamente per comodità.

<sup>661</sup> Sul drammatico assedio di Acri, sulle ripercussioni e sulla risonanza che esso ebbe in Occidente, vd. A. MUSARRA, *Acri 1291: la caduta degli stati crociati*, Bologna 2017.

<sup>662</sup> Vd. G. CRACCO, *Società e stato nel Medioevo veneziano*, 344-46.

Marco, spettatore disincantato del crepuscolo veneziano di fine Duecento, non resterà che rifugiarsi in un futuro che si concretizza nella profezia e che sempre più lascia presagire la venuta dell'Anticristo e l'imminente fine dei tempi.

Forse furono proprio l'angoscia, l'insoddisfazione, il rifiuto verso un presente avvilito a sancire l'arrestarsi di Marco, che abbandonò il proposito di concludere la sua opera; o, forse, furono cause più semplici, come la morte stessa dell'autore. Comunque siano andate le cose, il manoscritto di Marco per due secoli rimase accantonato, probabilmente noto a pochi: l'opera, del resto, ultimo colpo di coda della cronachistica veneziana della fine del Duecento, era destinata – come tutte le altre voci della memoria storica veneta – a essere superata e oscurata, di lì a poco, dalla *masterpiece* del cronista-doge Andrea Dandolo (1306-54). Ma nel Cinquecento, epoca della grande storiografia veneta di Sabellico e Sanudo il Giovane, forse non casualmente proprio quando il problema della storiografia ufficiale “di Stato” veneziana era vivo e discusso, qualcuno interessato a quest'antica testimonianza la riesumò e la trascrisse (o fece che fosse trascritta) esattamente per com'era, congelata in questo suo stato ancora approssimativo. E così i “fondamenti” della Cronaca di Marco ci sono giunti nel codice marciano **M** (datato 1503), suo unico latore, come relitto del passato veneziano che dovette sembrare pregevole a chi lo riportò alla luce anche in virtù del suo impasto latino, considerato forse autentica garanzia di antichità. Ma, insieme, fu probabilmente sempre questo strano latino, a tratti persino impenetrabile, a sancire i limiti stessi della fortuna della Cronaca di Marco che, nuovamente obliata, fu fatta oggetto di interesse solo nell'Ottocento, dopo che dalla biblioteca privata di Jacopo Morelli passò alla Biblioteca Nazionale Marciana.

Nondimeno, pur nei limiti di un'opera incompiuta che ebbe scarsissima circolazione, pur nelle oggettive difficoltà testuali, la Cronaca di Marco rappresenta un tassello importante nell'ambito della storiografia d'area veneta. Ciò non tanto per pregi documentari intrinseci – esigue sono infatti le novità utili per la ricostruzione storica – quanto per l'originalità del taglio universalistico e (forse) enciclopedico: è qui che risiede l'interesse per il lavoro di Marco, in un'impostazione mai prima sperimentata dai predecessori e poco utilizzata anche dai successivi scrittori di storia veneta.

## VI

### LA CRONACA DI MARCO E LA STORIOGRAFIA VENEZIANA TRA XI E XVI SECOLO<sup>663</sup>

Il tentativo di mettere a fuoco con maggiore nitidezza la natura e la qualità dell'opera storiografica di Marco è un presupposto necessario al tentativo di inserire e valutare la cronaca stessa rispetto alla tradizione storiografica veneziana tra XI e XVI secolo. Infatti, sebbene nei limiti di un'opera non compiuta, la Cronaca di Marco s'inserisce appieno entro tale contesto, rispetto al quale, tuttavia, presenta sue peculiarità e novità, pur collocandosi nel solco di una tradizione già avviata e caratterizzata dalla presenza di costituenti topici che delineano le specificità di una scrittura storica prettamente locale. Per meglio comprendere la questione, è opportuno ricordare quali siano queste specificità.

La cronachistica veneziana costituisce un vero e proprio problema filologico sia per la mole incredibilmente cospicua di testi affidati a un vastissimo numero di testimoni manoscritti, che mancano tutt'oggi di una catalogazione che possa dirsi completa e definitiva<sup>664</sup>; sia per il continuo

---

<sup>663</sup> Oltre alle fonti più propriamente letterarie, ovvero le cronache, il complesso delle testimonianze storiografiche d'area veneta comprende anche fonti documentarie e archivistiche che, oggi conservate in massima parte presso l'Archivio di Stato di Venezia, sono consultabili anche online, all'indirizzo web: <http://www.archiviodistatovenezia.it/divenire/collezioni.htm> [ultima consultazione: 20.07.2018]. Ne fanno parte i *Libri Pactorum*, imponente raccolta – nove volumi *in folio* – avviata per volontà del Maggior Consiglio nel 1291 in cui sono riuniti importanti documenti di Stato databili fra l'883 e il 1496, per i quali vd. R. CESSI, *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, Bologna 1934, e M. POZZA, *I Libri Pactorum del comune di Venezia. Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del Convegno di studi (Genova, 24-26 settembre 2001), Genova 2002, 195-212; e i due diplomatari del XIV secolo redatti per volere del doge-cronista Andrea Dandolo: il *Liber Albus*, selezione di trattati e privilegi relativi a Venezia e all'Oriente databili fra il 932 e il 1342, e il *Liber Blancus*, che riunisce trattati e privilegi riguardanti Venezia e l'Occidente dall'840 fino al 1349. Il *Liber Albus* e il *Liber Blancus* sono stati pubblicati in L. F. TAFEL – G. M. THOMAS, *Der Doge Andreas Dandolo und die von demselben angelegte Urkundensammlungen zur Staats- und Handelgeschichte Venedigs. Mit den Originalregistern des Liber Albus, des Liber Blancus und der Libri Pactorum aus dem Wiener Archiv*, München 1855, e, poco prima, da S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, I, Venezia 1853.

<sup>664</sup> Una prima catalogazione parziale dei codici di cronache venete risale a A. PROST, *Les chroniques vénitiens*, «Revue des questions historiques», 31 (1882), 512-55; ID., *Répertoire des*

riprendersi – in questi stessi testi, molti dei quali anonimi – di *clichés* ricorrenti che, come in un gioco di specchi, si sovrappongono e confondono in una trama complessa di recuperi, rielaborazioni, completamenti, aggiornamenti tali che «la critica moderna non è ancora riuscita a vederci chiaro»<sup>665</sup> e che non sempre rende possibile «rintracciare un testo originale, effettuare attribuzioni sicure o riconoscere linee di dipendenza»<sup>666</sup>.

Volendo tracciare un sintetico – sebbene non esaustivo – quadro generale della storiografia veneziana a partire dagli esordi del X-XI secolo (la testimonianza storiografica oggi considerata più antica è l'*Istoria Veneticorum* di Giovanni Diacono), è possibile individuare trasversalmente alcuni stereotipi che attraversano e caratterizzano la fase anteriore e quella successiva rispetto al prodotto per eccellenza della solenne codificazione cronachistica della città lagunare: la *Chronica per extensum descripta* del doge-cronista Andrea Dandolo (1306-54), composta con l'ausilio dei suoi collaboratori fra il 1343 e il 1352<sup>667</sup>. La cosiddetta *Extensa* del Dandolo costituì, infatti, un punto di approdo per la cronachistica anteriore e, insieme, un punto di partenza per quella successiva, specie quella aurea d'epoca umanistica e rinascimentale fino a Sanudo e Sabellico. Costituì un punto di approdo perché il Dandolo ebbe il merito di condensare e di rinnovare la produzione storiografica precedente che tuttavia, per conseguenza, subì

---

*chroniques vénitiennes*, «Revue des questions historiques», 34 (1883), 199-224. Vd. anche F. THIRIET, *Les chroniques vénitiennes de la Marcienne et leur importance pour l'histoire de la romanie gréco-vénitiennes*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», 66 (1954), 241-92; e il già citato H. KRETSCHMAYR, *Geschichte von Venedig*, Gotha-Stuttgart 1905-20, 3 voll. Per le cronache veneziane in volgare conservate presso la Biblioteca Nazionale Marciana è disponibile ora C. CAMPANA, *Cronache di Venezia in volgare della biblioteca Nazionale Marciana. Catalogo*, Padova 2011. Nei primi anni del 2000 un gruppo di ricerca guidato da Antonio Carile si è occupato di stilare un catalogo *online* di codici di cronache veneziane inedite (dal VI al XIX secolo) nell'ambito del già citato *Progetto Cronache veneziane e ravennati* (<http://www.cronachevenezianeravennati.it/home/>). I risultati acquisiti costituiscono però un risultato provvisorio dell'elaborazione che l'*équipe* ha portato a termine entro il 2006, certamente suscettibile di ampliamenti: sono stati considerati solo i cataloghi delle biblioteche italiane e europee, mentre mancano all'appello le biblioteche americane e, soprattutto, le raccolte private per ora al di fuori della consultabilità. A disposizione dell'*équipe*, tuttavia, un numero considerevole di materiali: 550000 riproduzioni digitalizzate di fogli di codici inediti, per un totale – si stima – di 1000 codici e di circa 2000 testi cronachistici. Il sito è inoltre prezioso perché consente di incrociare i dati e di operare ricerche multiple delle cronache censite per tipologia, episodio, cronista, famiglia, ente e parola-chiave.

<sup>665</sup> G. FASOLI, *I fondamenti della storiografia veneziana*, in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI*, a cura di A. PERTUSI, Firenze 1970, 11-44; cit. 11.

<sup>666</sup> C. NEERFELD, «*Historia per forma di diaria*». *La cronachistica veneziana contemporanea a cavallo tra il Quattrocento e il Cinquecento*, Venezia 2006, 23.

<sup>667</sup> Sulla personalità e l'opera di Andrea Dandolo, vd. G. ARNALDI, *Andrea Dandolo doge-cronista*, in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI*, 127-268.

irrevocabilmente la condanna dell'oblio<sup>668</sup>, come già osservava nel Settecento Marco Foscarini:

Gli annali del doge Andrea Dandolo o fosse il merito dell'opera, o la nobiltà dell'autore, o finalmente l'essere venuti in luce quando i costumi cominciavano a ripulirsi, e l'industria degli scrittori a tenersi in pregio, salirono a tal fama che la memoria di quanti avevano faticato nello stesso argomento, rimase cancellata quasi del tutto.<sup>669</sup>

Costituì, invece, un punto di partenza perché l'*Extensa* del Dandolo divenne un caposaldo fondamentale per gli storiografi successivi che, attingendo largamente alla messe di notizie e informazioni riportate dal doge-cronista, garantirono il perpetuarsi della memoria delle antichità veneziane in un modo formalmente immutato nella sua arcaicità, secondo alcuni stereotipi di vetusta origine, sopravvissuti nelle opere storiografiche d'epoca successiva fino al secolo XVI, con propaggini fino al XVII.

Gradualmente originatisi già nelle prime prove di storiografia lagunare, questi stereotipi sono: la narrazione delle mitiche origini troiane della 'prima Venezia', fondata dagli esuli di Ilio nel 421 a.C.; la fondazione della 'seconda Venezia', felice esito del terremoto delle invasioni barbariche, da Attila ai Longobardi; la predicazione evangelica di san Marco ad Aquileia per volere di san Pietro; il trasferimento della sede patriarcale metropolitana dall'antica Aquileia, distrutta dal ferro barbaro, sull'isola di Grado, detta della 'Nova Aquileia'; e il passaggio dal sistema tribunizio a quello ducale. Tutti questi temi rivelano salde convinzioni storico-politiche di stampo "veneziano-centrico": sottesi vi erano infatti concreti interessi giurisdizionali volti ad affermare l'originaria indipendenza della Serenissima, nonché le sue prerogative, attraverso la strumentalizzazione di tradizioni locali antichissime<sup>670</sup>.

In sostanza la cronachistica veneziana affonda le sue radici nel substrato storiografico più antico, specie duecentesco; su di esso si è poi innalzata, per

---

<sup>668</sup> Non è un caso che la cronachistica anteriore al Dandolo ci sia pervenuta, salvo poche eccezioni (per le quali, vd. *infra*), per tradizione unitestimoniale, compresa ovviamente la Cronaca di Marco.

<sup>669</sup> M. FOSCARINI, *Storia della letteratura veneziana*, Venezia 1752, 105.

<sup>670</sup> CARILE, *Aspetti della cronachistica*, 90-91. Ma vd. anche G. ORTALLI, *I cronisti e la determinazione di Venezia*, in *Storia di Venezia*, II, *L'età del Comune*, a cura di G. CRACCO e G. ORTALLI, Roma 1995, 761-82. Consultato online all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/l-eta-del-comune-la-cultura-i-messaggi-la-religione-i-cronisti-e-la-determinazione-di-venez-ia-citta\\_%28Storia-di-Venezia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/l-eta-del-comune-la-cultura-i-messaggi-la-religione-i-cronisti-e-la-determinazione-di-venez-ia-citta_%28Storia-di-Venezia%29/) [ultima consultazione: 20.07.2018].

il tramite dell'opera del Dandolo, una sovrastruttura posteriore rimasta ben salda fino agli esiti storiografici umanistici e rinascimentali.

In questo contesto storiografico fortemente stereotipato, la Cronaca di Marco rappresenta, si diceva, un tassello importante: in essa ricorrono tutti i ricordati *Leitmotiven*, ma si riconoscono altresì alcuni tratti d'originalità.

Il variegato panorama cronachistico veneziano risulta, come già s'è detto, unificato da un comune obiettivo pragmatico: quello di rivendicare apologeticamente le prerogative antiche e più recenti della Serenissima, nonché la sua volontà di autoderminazione politica ed ecclesiastico-giurisdizionale. In effetti, la più peculiare cronachistica veneziana si sviluppò proprio nell'epoca in cui la sensibilità storico-politica dello Stato veneziano, specie del Maggior Consiglio, divenne matura al punto di proiettare nell'orizzonte storiografico i propri interessi, nonché la consacrazione della gloria patria: l'utilità storiografica, piegata all'utilizzazione politica, si tradusse in pratica nell'*honor* di Venezia e nello *splendor civitatis*. Siamo, cronologicamente, nella seconda metà del XIII secolo, periodo di fervide attività ad ampio raggio per la Serenissima, dal punto di vista economico, culturale e sociale: non è un caso che proprio allora la cronachistica veneziana abbia trovato il suo più significativo approdo di taglio 'cittadino' nell'enfasi e nel pregio letterario delle *Estoires de Venise* di Martin da Canal – cronaca compilata in francese, come s'è detto, a partire dal 1267, sebbene trädita da un unico testimone del XIV secolo<sup>671</sup> – per poi raggiungere l'apice nel Trecento con la *Chronica per Extensum Descripta* di A. Dandolo.

Non mancano, tuttavia, anteriormente al 1267, interessanti testimonianze storiografiche, prima fra tutte per datazione e rilevanza l'*Istoria Veneticorum* di Giovanni Diacono che, riconducibile al X-XI secolo, propone già una cronologia *per duces*. Le altre compilazioni storiografiche arcaiche seguono, per contro, una scansione meramente annalistica: è il caso della *Cronica de singulis patriarchis nove Aquileie* della metà dell'XI secolo; e degli *Annales Venetici breves*, compilati fra il XII e il XIII secolo. Un discorso a parte va fatto per il cosiddetto *Chronicon Gradense* che, risalente all'XI-XII secolo, conflui poi nel *Chronicon Altinate*, insieme di brani storiografici singoli riuniti e rielaborati a più riprese fra l'XI e il XIII secolo. È, tuttavia, con l'*Historia Ducum Veneticorum*, redatta dopo la morte di Piero Ziani (1228), che a Venezia si acquisì una coscienza storiografica più complessa: l'opera riprende la cronologia *per duces* già utilizzata da Giovanni Diacono, sebbene ometta la

---

<sup>671</sup> Vd. *supra*.



narrazione delle origini e dei primi secoli prendendo avvio dai tempi del doge Ordelafo Falier (1102-18). Quindi, passando attraverso la «storiografia cittadina» delle già più volte citate, letteratissime *Estoires*, la cronachistica duecentesca include nella sua retroguardia il cronista Marco (1292) che, sulla scorta del da Canal, ha inteso proporre una nuova storia della Serenissima con alcune novità: l'approfondimento del tema delle origini di Venezia («de his que ad hedificacionem Veneciarum pertine<n>t [...] compilavi», scrive nel Prologo; M, 31v), come s'è detto a ben vedere scarsamente sviluppato dal da Canal; e, soprattutto, non una scansioni *per duces* né tantomeno annalistica, ma di taglio universalistico, scelta che rende il suo lavoro innovativo rispetto all'intero panorama storiografico veneziano precedente<sup>672</sup> e assimilabile a quello contemporaneo e successivo. Negli anni a cavallo fra il XIII e il XIV secolo si segnala, infatti, anche la cronaca universale *Satyrica Historia* di Paolino Minorita da Venezia (n. 1270-78; m. 1344), ultima e più estesa redazione in cui ci è pervenuta la sua opera tripartita, che l'autore portò a compimento entro il 1335<sup>673</sup> e che costituì fonte di informazione, non modello, per lo stesso Andrea Dandolo<sup>674</sup>.

Con Marco, dunque, si avvia un nuovo capitolo di storiografia veneziana non ancora scandagliato dalla critica moderna – come già rilevava Arnaldi<sup>675</sup> – librato a metà fra la «cronachistica cittadina» e la storiografia universale d'ispirazione mendicante<sup>676</sup>; una storiografia che, riflettendo l'agonia del libero Comune in un contesto storico-politico e sociale radicalmente mutato

---

<sup>672</sup> Come riscontra Carile, Venezia non amò particolarmente la cronachistica universale. Vd. CARILE, *Aspetti della cronachistica veneziana*, 85, in part. n. 2, in cui lo studioso elenca i codici di cronache universali rintracciati per il XIV-XV secolo. Stranamente Carile, che pure in questo contributo si occupa di Marco, non fa menzione della compilazione marciana nell'ambito delle cronache universali veneziane.

<sup>673</sup> Fu Simonsfeld a distinguere le tre opere storiografiche attribuibili a Paolino (*Nobilium historiarum epitoma*, *Chronologia magna* e *Satyrica Historia*), mettendo in luce anche gli stretti rapporti intercorrenti fra queste, tali da poterle considerare tre redazioni successive di una medesima opera. Vd. H. SIMONSFELD, *Bemerkungen zu der Weltchronik des Frater Paulinus von Venedig, Bischofs von Pozzuoli*, «Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», 10 (1893), 120-27. Su Paolino da Venezia vd. anche *Brückstücke aus der Weltchronik des Minoriten Paulinus von Venedig*, hrsg. von W. HOLTZMANN, Rom 1927; A. GHINATO, *Fr. Paolino da Venezia O. F. M., vescovo di Pozzuoli (+1344)*, Roma 1951; E. FONTANA, *Paolino da Venezia, vescovo di Pozzuoli*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XIV, Roma 2014 (consultato online all'indirizzo web: [http://www.treccani.it/enciclopedia/paolino-da-venezia-vescovo-di-pozzuoli\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolino-da-venezia-vescovo-di-pozzuoli_(Dizionario-Biografico)/) [ultima consultazione: 20.07.2018].

<sup>674</sup> Non è del tutto illegittimo credere che anche il Dandolo avesse intenzione di calare la sua storia di Venezia in un quadro di più ampio respiro universale: l'incompiutezza dell'*Extensa*, interrotta per la morte del doge avvenuta nel 1358, ci impedisce di sapere quale forma e quali contenuti avrebbero avuto i libri I-IV, previsti nell'immane progetto storiografico originario ma mai scritti. Vd. CARILE, *Aspetti della cronachistica veneziana*, 86.

<sup>675</sup> Vd. ARNALDI, *Andrea Dandolo doge-cronista*, 180-83; in part. 180, n. 1.

<sup>676</sup> Per la possibile aderenza di Marco alla storiografia giochimita, vd. *supra*, 183-88.

rispetto a quello in cui scriveva il da Canal (e che gli consentiva ancora di esaltare la Serenissima con fiduciosa magniloquenza retorica), soggiace alla crisi involutiva in atto a Venezia inserendosi innovativamente entro il quadro solenne della storia *ab origine mundi*, l'unica via che consentiva di superare l'esperienza municipale nei suoi deludenti sviluppi, di meglio comprenderla e metabolizzarla. Poi, in pieno Trecento, il progetto di una storia universale investì lo stesso Dandolo, che lo recuperò parzialmente anche nell'ottica di un vero e proprio programma politico: in sostanza, la pienezza dei poteri assunta dal doge – *princeps in re publica* e *princeps in ecclesia*, alla stregua di Costantino il Grande – poteva trovare giustificazione nella narrazione della storia di Venezia per come emerge dall'*Extensa*, come se la vicenda della città lagunare fosse punto d'arrivo della vicenda del mondo<sup>677</sup>. La cronaca del Dandolo, dunque, «è incomprensibile senza Marco e Paolino»<sup>678</sup>, anelli necessari ma mancanti – le opere di entrambi sono state trascurate e sono ancora in gran parte inedite – di una concezione storiografica nuova per Venezia e fondamentale per comprendere i successivi sviluppi, specie dandoliani<sup>679</sup>.

Marco, inoltre, dimostra di possedere una *verve* storiografica che, a dispetto dell'altezza cronologica in cui scrive, mira già (moderatamente) all'oggettività: sua preoccupazione è acclarare la veridicità del suo discorso con l'inserimento di importanti documenti d'archivio<sup>680</sup>, seguendo una tendenza che, già in parte esperita nel Duecento dall'anonimo dell'*Historia Ducum* e dal da Canal<sup>681</sup>, troverà pieno adempimento nell'*Extensa* di A. Dandolo, in cui – a coronamento di una prassi come detto non nuova – sono confluiti, frammezzo alla narrazione, quaranta documenti trascritti integralmente e altri duecentoquaranta in transunto o in regesto<sup>682</sup>.

Nel XIV secolo, le testimonianze storiografiche veneziane si infittiscono. A introduzione del secolo dominato dall'*Extensa* del Dandolo, si staglia il *Liber Secretorum Fidelium Crucis* di Marin Sanudo il Vecchio (detto Torsello; ca. 1270 - ca. 1334), compilazione storico-letteraria e politico-geografica conclusa fra

---

<sup>677</sup> Vd. CRACCO, *Il pensiero storico*, 72-74.

<sup>678</sup> *Ibid.*, 74.

<sup>679</sup> Vd. ARNALDI, *Andrea Dandolo*, 175-81.

<sup>680</sup> Ricordo che tali documenti, trascritti soprattutto nel III libro, non risultano tuttavia pienamente inseriti nel tessuto narrativo.

<sup>681</sup> Vd. ARNALDI-CAPO, *Cronisti di Venezia e della Marca Trevigiana*, in *Storia della cultura veneta*, I/1; 396. In particolare, nell'*Historia Ducum* è inserito l'elenco dei partecipanti alla pace del 1177; in Martin da Canal, due documenti tradotti in francese: il privilegio del 1125 concesso ai Veneziani nel regno di Gerusalemme e la *Partitio Romaniae*. Questi stessi documenti figurano, insieme ad altri, anche in Marco: vd. *supra*, 205 e 167-70.

<sup>682</sup> Vd. ARNALDI, *Andrea Dandolo*, 173-74.

il 1321-23 che costituisce un *unicum* in seno alla storiografia veneziana, oltre che uno dei primi esempi europei di 'libro bianco' incentrato sulla questione di una nuova crociata da indirsi in seguito alla caduta di San Giovanni d'Acri del 1291, nonché degli Stati crociati d'Oriente, rispetto alla quale l'autore si fece attivo e fervente promotore. Come Marco (di cui fu contemporaneo), ma più reazionario, Sanudo il Vecchio avvertì su di sé il senso del tracollo di un'era aurea che, in seguito all'epocale caduta della città orientale, volgeva ormai alla fine.

Sempre in quegli anni, più precisamente intorno al 1320, il mantovano Bonincontro de' Bovi introdusse un indirizzo storiografico non ancora esperito nel Veneto: quello monografico, imperniato su un singolo avvenimento storico, nella fattispecie la pace stipulata a Venezia nel 1177<sup>683</sup>. Con l'*Hystoria de discordia et persecutione quam habuit Ecclesia cum imperatore Federico Barbarossa tempore Alexandri Tercii summi pontificis et demum de pace facta Veneciis habita inter eos*<sup>684</sup>, Bonincontro seppe rinnovare e accrescere un episodio già brevemente narrato nella cronachistica veneta duecentesca: la visita in incognito di papa Alessandro III a Venezia al tempo del doge Sebastiano Ziani e la conseguente concordia fra il pontefice, i Comuni e Federico Barbarossa, stipulata con l'egida della Serenissima, era già stata fatta oggetto d'interesse nell'*Historia Ducum*, in Martin da Canal e soprattutto in Marco. E, proprio con Marco, si individuano le maggiori risposdenze rispetto all'opera di Bonincontro, come già rilevato da M. Zabbia<sup>685</sup>. Non solo, infatti, coincidono le battute scambiate fra il pontefice e il Barbarossa:

**Marco (M, II, 95; 71v-72r)**

Postremo quidem ante ianuam ecclesie Sancti Marci predictus [a]vicarius Christi // super gula imperatoris Federici dextrum pedem imposuit, ita dicens: "Super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis super leonem et draconem". Cui ait imperator: "Non tibi, sed Petro". Cui summus pontifex ait: "Imo mihi vice Petri"<sup>686</sup>

**Bonincontro, 20-27 (MONTICOLO 1900-11, 403)**

"Super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem". Cui dominus imperator respondit: "Non tibi sed Petro hec facio". Cui papa ait: "Et Petro et michi gerenti vices Petri".

<sup>683</sup> La monografia del Bovi, poi, fu trasposta in volgare. Una delle redazioni volgari dell'*Historia* ci è pervenuta anche nello stesso cod. **M**, alle cc. 10r-13v: vd. *supra*, 31 (punto 4).

<sup>684</sup> BONINCONTRO DE' BOVI, *Hystoria de discordia et persecutione quam habuit Ecclesia cum imperatore Federico Barbarossa tempore Alexandri Tercii summi pontificis et demum de pace facta Veneciis habita inter eos*, a cura di G. MONTICOLO, in *RLS*<sup>2</sup>, XXII, 4, Città di Castello 1900-11, 370-411.

<sup>685</sup> Vd. M. ZABBIA, *I notai e la cronachistica cittadina*, 199-200.

<sup>686</sup> La mia traduzione: «Da ultimo, innanzi alla porta della chiesa di San Marco il sopraddetto vicario di Cristo impose il piede destro sulla gola dell'imperatore Federico, così dicendo: "Procederai sull'aspide e sul basilisco e camminerai sul leone e sul drago". Gli

ma affine è soprattutto, nei due autori, la sequenza degli eventi narrati<sup>687</sup>: dopo il dialogo fra Alessandro III e il Barbarossa, il papa – riconoscente al doge per il suo ruolo conciliatore – gli concede l'ombrello pontificio<sup>688</sup>, inaugurando poi il tradizionale festeggiamento dello Sposalizio del Mare con Venezia<sup>689</sup>, celebrato ancora oggi nel giorno dell'Ascensione. Così scrive, probabilmente in modo autonomo, Marco (**M**, II, 97; 72r):

**LIII. De eodem**

Adhuc fecit grāciam soli Venecie et non alibi de officio quod solumodo faciebant Romani et non in allia parte mundi, videlicet de officio in die Ascensionis Domini et benedicio mari, cum letaniis factas per sacerdotes, et etiam de annulo sponsacionis, quod dux prohit in mari in illa die [...].

**LIII. Sullo stesso argomento**

Inoltre egli [sc. papa Alessandro III] concesse alla sola Venezia e non ad altri luoghi una cerimonia che soltanto i Romani celebravano e in nessun'altra parte del mondo, cioè la cerimonia nel giorno dell'Ascensione del Signore e la benedizione del mare, con litanie eseguite dai sacerdoti, e anche <la cerimonia> dell'anello dello spozalizio, che il doge scagliava in mare in quel giorno [...]

La temperie culturale del Trecento veneto, in sostanza, portò già prima del Dandolo a riconsiderare testi antichi, scarsamente divulgati e verisimilmente noti solo negli ambienti diplomatici; fra questi anche quello di Marco, latore di vetuste memorie. In questo clima s'inserisce, dunque, l'interesse antiquario del Dandolo che, prima della *Extensa*, fu autore di un'altra compilazione storiografica redatta quando ancora non era doge ma procuratore di San Marco, dunque fra il 1328 e il 1343: la cosiddetta *Chronica brevis*, rapido manuale di storia veneziana dalle origini al 1342. Ma solo dopo l'*exploit* dell'*Extensa* alle voci della tradizione storiografica precedente, riesumate, fu garantita indirettamente continuità nel tempo<sup>690</sup>.

---

rispose l'imperatore: “Non per te, ma per Pietro”. Gli disse il sommo pontefice: “Piuttosto per me per conto di Pietro”».

<sup>687</sup> La sequenza degli eventi è invece differente nell'anonimo dell'*Historia Ducum* e nel da Canal: per un'analisi vd. ZABBIA, *I notai e la cronachistica cittadina*, 199-200.

<sup>688</sup> L'attribuzione di questo privilegio rendeva il doge del tutto simile sia a un re consacrato che al papa stesso. Infatti, sino a quel giorno, solo al Pontefice e all'Imperatore era consentito ostentare baldacchini e ombrelli cerimoniali nelle apparizioni pubbliche.

<sup>689</sup> Vd. BONICONTRO DE' BOVI, *Hystoria de discordia et persecutione*, 20-27 (MONTICOLO 1900-1911, 403).

<sup>690</sup> Per un'analisi delle fonti di A. Dandolo, vd. H. SIMONSFELD, *Andrea Dandolo e le sue opere storiche*, trad. a cura di B. MOROSI, «Archivio Veneto», 14/1 (1877), 1-101; sulle possibili influenze della Cronaca di Marco su Dandolo, vd. in part. *ibid.*, 79-81.

La fama e il successo del Dandolo cronista, d'altro canto, portò anche a rifacimenti e continuazioni delle sue opere: una rielaborazione dell'*Extensa* è la *Chronica Venetiarum* del gran cancelliere, sodale del Dandolo, Benintendi de' Ravignani (1318-65), che si occupò anche di continuare la *Brevis* dandoliana in una versione che però ci è nota solo attraverso un volgarizzamento assai fedele. Un'altra continuazione della *Brevis* – che dal 1343 giunge fino al 1388 – è stata poi stilata, dopo il 1381, dal cancelliere Rafaino Caresini (1314-90), personalità di spicco da inquadrarsi sempre nell'*entourage* dandoliano. Inoltre, ricalca il medesimo arco cronologico della *Brevis* anche la cosiddetta *A latina* (c. 1344) che, a lungo considerata una versione dell'*opus minor* del Dandolo (giunge anch'essa al 1342), presenta tuttavia proprie innovazioni, nonché brani e lezioni che mancano nell'opera del Dandolo.

Dalla traduzione in volgare veneziano di una redazione parallela ma più ricca di *A latina* derivò poi la cosiddetta *A volgare* (c. 1350), una cronaca di Venezia dalle origini al 1369 che costituisce una fra le prime manifestazioni storiografiche veneziane in volgare: esito, l'uso della lingua natia, di un allargamento del pubblico, sempre più interessato alla storia in seguito al successo dell'*Extensa* del Dandolo, nonché della necessità di rendere fruibile a una cerchia più ampia di lettori-elettori i racconti legati a Venezia e alle idee politiche di una classe dirigente che in essi proiettava la giustificazione della propria condotta.

Nella seconda metà del Trecento prolifera un numero sterminato di cronache, latine e volgari. Fra le principali, tuttavia, si annoverano quella di Piero Giustinian, autore di una *Venetiarum Historia* dalle origini al 1358 giuntaci in due redazioni, di cui solo quella cosiddetta *brevis* è a lui attribuibile<sup>691</sup>; e la *Cronica di Venexia* detta di Enrico Dandolo (ma, secondo quanto emerso dai più recenti studi, da considerarsi anonima<sup>692</sup>), primo testo composto direttamente in volgare della tradizione cronachistica veneziana, che copre un arco cronologico dalle origini di Venezia fino al 1362.

Con Lorenzo de Monacis (c. 1351-1428), notaio della Curia Maggiore e poi cancelliere di Creta, si avvia la storiografia veneziana del Quattrocento<sup>693</sup>: l'autore compilò, fra il 1421 e l'anno della sua morte, una cronaca in sedici libri dalle origini di Venezia fino al 1354 dal titolo *De gestis, moribus et nobilitate*

---

<sup>691</sup> L'altra, detta *Estesa*, è invece opera di un rimaneggiatore successivo. Le due opere sono state studiate ed edite da L. Fiori nella tesi di dottorato già *supra* citata.

<sup>692</sup> Vd. PESCE 2010, *Introd.*, XXXIII.

<sup>693</sup> Per approfondimenti sulla storiografia del Quattrocento veneziano, rinvio al contributo di A. PERTUSI, *Gli inizi della storiografia umanistica del Quattrocento*, in *La storiografia veneziana*, 269-332.

*civitatis Venetiarum*, meglio conosciuta come *Chronicon de rebus Venetis ab urbe condita ad annum MCCCLIV*.

Il più grande storico del '400 è comunque Biondo Flavio, autore – fra le altre tante cose – di due cronache veneziane: il *De origine et gestis Venetorum* e l'appena iniziato *Populi Veneti historiarum liber I*, scarna trattazione delle origini del popolo veneto.

A cavallo fra '400 e '500, si situa poi Marcantonio Coccio detto Sabellico, autore di più scritti in onore di Venezia, prime fra tutte le *Historiae rerum Venetiarum*, compilate in 33 libri fino al 1487 e poi continuate da Pietro Bembo (1470-1547). Sul versante volgare, invece, emerge la figura di Giorgio Dolfin, autore della *Cronica dela nobil città de Venetia et dela sua provintia et desretto*, dalle origini al 1458. Infine, in pieno XVI secolo, Marin Sanudo il Giovane (1466-1536), con il *De origine situ et magistratibus urbis Venetae* (1493-1530) e le *Vite dei dogi* (cui attese probabilmente fino al 1530), porta a compiuto coronamento secoli di storiografia veneziana amalgamando, specie nelle *Vite*, la precedente tradizione<sup>694</sup>. Con Sanudo il Giovane, tuttavia, siamo ormai lontani dalla storiografia cittadina: la crisi veneziana del Comune, già attraversata da Marco, era ormai irrimediabilmente sfociata entro le strutture dello Stato patrizio con la conseguenza che anche nell'ambito storiografico c'era ormai posto soltanto per voci cortigiane o comunque interne al sistema.

Nelle pagine a seguire un quadro riassuntivo delle opere citate della cronachistica veneziana fra X-XI e XVI secolo in ordine – quando possibile – cronologico; per ogni opera, oltre a lingua, datazione e breve descrizione dei contenuti, si indicheranno le edizioni attualmente disponibili ai fini di un rapido riscontro sullo stato degli studi nell'ambito della cronachistica veneta<sup>695</sup>:

---

<sup>694</sup> Vd. G. COZZI, *Marin Sanudo il Giovane: dalla cronaca alla storia*, in *La storiografia veneziana*, 333-58; A. CARACCILO ARICÒ, *Marin Sanudo il Giovane, le opere e lo stile*, «Studi veneziani», 60 (2008), 351-90.

<sup>695</sup> Per lo scioglimento delle edizioni citate nel prospetto si rimanda alla bibliografia. I rinvii *supra* vanno tutti al capitolo I, *La Cronaca di Marco nella storia degli studi*, 9-22.

<b>CRONACA</b>	<b>LINGUA E DATAZIONE</b>	<b>EDIZIONI MODERNE</b>	<b>BREVE DESCRIZIONE</b>
Giovanni Diacono, <i>Historia Veneticorum</i>	Latino, X-XI secolo	H. G. PERTZ 1846  G. MONTICOLO 1890  M. DE BIASI 1986-1988  L. A BERTO 1999	Copre un arco cronologico che va dalle origini di Venezia fino al 1008.
<i>Chronica de singulis patriarchis nove Aquileie</i>	Latino, metà XI secolo	G. MONTICOLO 1890	Cronaca dei patriarchi di Aquileia dal 569, anno in cui il patriarcato fu trasferito a Grado in seguito all'invasione longobarda del 569, fino alla morte del patriarca Orso Orseolo (1018-45).
<i>Chronicon Gradense</i>	Latino, XI-XII secolo	A. ROSSI 1845 = <i>Chron. Alt.</i>  H.G PERTZ 1846  H. SIMONSFELD 1883 = <i>Chron. Alt.</i>  G. MONTICOLO 1890  R. CESSI 1933 = <i>Chron. Alt.</i>	Considerato frammento della cosiddetta <i>Editio prima</i> del <i>Chronicon Altinate</i> (vd. <i>supra</i> ), ebbe comunque tradizione manoscritta indipendente.
<i>Annales Venetici Breves</i>	Latino, XII sec. ex – XIII sec. in.	H. SIMONSFELD 1883  L. A. BERTO 1999	Breve compilazione annalistica dal 1095 al 1178.
<i>Historia Ducum Venetorum (Veneticorum)</i>	Latino, XIII secolo (ca. 1230)	H. SIMONSFELD 1883  L. A. BERTO 1999	Cronaca anonima che considera il periodo dal dogado di Ordelaaffo Falier (1102-18) fino alla morte di Pietro Ziani (1228).

<i>Chronicon Altinate</i> (S)	Latino, a più riprese fra XI-XIII secolo	A. ROSSI 1845	Vd. <i>supra</i> .
<i>Chronicon Altinate</i> (D)		A. ROSSI 1847	Vd. <i>supra</i> .
<i>Chronicon Altinate</i> (V)		H. SIMONSFELD 1883	Vd. <i>supra</i> .
<i>Origo civitatum Italie seu Venetiarum</i>		R. CESSI 1933	<i>Chronicon Gradense</i> + <i>Chronicon Altinate</i> (vd. <i>supra</i> )
Martin da Canal, <i>Estiores de Venise</i>	Antico Francese, composta dal 1267 al 1275	L. F. POLIDORI 1845 A. LIMENTANI 1972	Vd. <i>supra</i> .
MARCO, <i>Marci Chronica Universalis</i>	Latino, 1292	L. A. BERTO (in preparazione?)	Storia universale dalle origini al 1268; ultimo riferimento cronologico: 1303-1304.
Paolino da Venezia, <i>Satyrica Historia</i>	Latino, l'autore vi lavora a più riprese fino al 1335	Edito in parte	Storia universale.
Marin Sanudo, il Vecchio, <i>Liber Secretorum Fidelium Crucis</i>	Latino, composta fra il 1306 e il 1321-23	J. BONGARS 1611 J. PRAWER 1972	Sulla questione delle crociate: l'autore invita, dopo la caduta di Costantinopoli del 1291, a intraprendere una nuova crociata.
Bonincontro de' Bovi, <i>Hystoria de discordia et persecutione [...]</i>	Latino, intorno al 1320	G. MONTICOLO 1900-11, 370-411	Monografia sulla pace di Venezia del 1177.
Andrea Dandolo, <i>Chronica Brevis</i>	Latino, composta fra il 1328 e il 1343, quando il Dandolo era procuratore di S. Marco	E. PASTORELLO 1938-58; 333-73	Rapido manuale di storia veneziana dalle origini di Venezia al 1342 verisimilmente redatto per servire ai procuratori di S. Marco.



Andrea Dandolo, <i>Chronica per extensum descripta</i>	Latino, composta dal 1343 al 1352	E. PASTORELLO 1938-58; 1-327	Composta con l'aiuto del personale di Cancelleria, copre il periodo dal 48 d.C. fino al 1280. L'opera fu interrotta dalla morte del Dandolo nel 1354.
Benintendi de' Ravnani, <i>Chronica Venetiarum</i> ;  continuazione della <i>Brevis</i>	Latino, 1362-63  Latino, 1363-65	Inedita  Inedita	Rielaborazione dell' <i>Extensa</i> di A. Dandolo.  Opera nota solo attraverso una versione volgarizzata, assai fedele alla <i>Brevis</i> .
Rafaino Caresini, <i>Chronica</i>	Latino, <i>post</i> 1381	L. A. MURATORI 1728  E. PASTORELLO 1923	Continuazione della <i>Brevis</i> di A. Dandolo, dal 1343 al 1388.
<i>A latina</i>	Latino, 1343-50	C. NEGRI DI MONTENEGRO 2004	Ricalca il medesimo arco cronologico della <i>Brevis</i> , giungendo fino al 1342, anno della morte di Bartolomeo Gradenigo
<i>A volgare</i>	Volgare, <i>post</i> 1350	Vd. A. CARILE 1969 (estratti)	Cronaca di Venezia dalle origini al 1361; deriva dalla traduzione in volgare veneziano di una recensione parallela ma più ricca di <i>A latina</i> .
Piero Giustinian, <i>Venetiarum Historia</i>	Latino, 1358-60	R. CESSI – F. BENNATO 1964  L. FIORI 2014 (Tesi di Dottorato)	Giuntaci in due redazioni, una breve e una estesa (oggi considerata opera di un rimaneggiatore successivo), narra la storia Venezia dalle origini fino al 1360.
Pseudo-Enrico Dandolo, <i>Cronica di Venecia</i>	Volgare, seconda metà del XIV secolo ( <i>post</i> 1360)	R. PESCE 2010	Attribuita a Enrico Dandolo ma secondo gli studi del recente editore da considerarsi anonima, narra la storia di Venezia dalle origini al 1362.

Lorenzo de Monacis, <i>De origine Venetiarum. De vita, moribus et nobilitate Venetorum (Chronicon de rebus Venetis ab urbe condita ad annum MCCCCLIV)</i>	Latino, 1421-28	F. CORNER 1758	In 16 libri, narra la storia di Venezia dalle origini al 1354. Incompiuta.
Biondo Flavio, <i>De Origine et Gestis Venetorum Liber</i>	Latino, 1454	B. DE BONINIS 1481-82  J.G. GRAVE 1722	Saggio di storia veneziana fino al 1291 dedicato al doge Francesco Foscari.
Marcantonio Coccio (detto Sabellico), <i>Historiae rerum Venetiarum</i>	Latino, composta fino al 1487	A. ZENO 1718	Narra la storia di Venezia in 33 libri; fu poi continuata da Pietro Bembo, <i>Historia Venetae libri XII</i> .
Giorgio Dolfin, <i>Cronica dela nobil città de Venetia et dela sua provintia et desretto</i>	Volgare, XV secolo	A. CARACCIOLO ARICÒ – C. FRISON 2009	Narra la storia di Venezia dalle origini al 1458. L'opera fu proseguita e ampliata dal figlio di Giorgio, Pietro Dolfin.
Marin Sanudo, il Giovane, <i>De origine, situ et magistratibus urbis Venetae</i>  <i>Vite dei Dogi</i>	Volgare, 1493-1530  Volgare, 1503	A. CARACCIOLO ARICÒ 1980; 2011  MONTICOLO 1900-11  A. CARACCIOLO ARICÒ 1989-2001  A. CARACCIOLO ARICÒ 1999-2004	Narra le origini di Venezia, la sua realtà urbanistica e l'assetto delle magistrature veneziane negli anni prima e dopo la battaglia di Agnadello (1509)  Sui dogi di Venezia  dal 1474 al 1494  e dal  1423 al 1474

Tra gli studiosi più recenti che si sono mossi in questo ampio dominio di studi e testi si è addentrato il medievista A. Carile che – ritenendo utile discernere, tenendo come punto di snodo l'*Extensa* del Dandolo (1343-52), quanto afferisca al ‘substrato’ storiografico veneziano più antico, quanto al ‘superstrato’ successivo al fine di semplificare l'indagine comparatistica in un campo così vasto e filologicamente intricato – ha tentato una prima sistemazione di tanto materiale: considerando un periodo molto ampio (che va dal XIV al XVI secolo) e basandosi sull'occorrenza di alcuni temi peculiari, egli ha individuato in seno alla storiografia veneta cinque famiglie di cronache (da A a E) rapportate fra loro secondo una meccanica non tanto filologica, quanto – appunto – contenutistica<sup>696</sup>. Rispetto a queste famiglie, la Cronaca di Marco presenterebbe forti affinità con la Famiglia A<sup>697</sup>, al punto da far ipotizzare un antico «archetipo» comune<sup>698</sup>.

Le conclusioni di Carile, rispetto alle quali tuttavia non sono mancate voci critiche<sup>699</sup>, restano valide se considerate al di fuori di un'ottica filologica e senza dubbio semplificano molto la trama contorta di intrecci (contenutistici) che collega fra loro, secondo direzioni non sempre individuabili, le cronache veneziane del lungo periodo considerato. È ovvio, tuttavia, che queste stesse acquisizioni risultano limitate e inficcate da due problemi di fondo: non solo, come rilevato dalla Colloido, l'esame di un singolo episodio o di ristrette porzioni testuali non può certo fornire solide basi per una opportuna classificazione<sup>700</sup>, ma bisogna anche sottolineare il fatto che allo stato attuale molti dei testi storiografici veneziani, se non sono quasi del tutto inediti (come

---

<sup>696</sup> CARILE, *La cronachistica veneziana (secoli XIII-XVI) di fronte alla spartizione della Romania nel 1204*, Firenze 1969; e IDEM, *Aspetti della cronachistica veneziana*, 75-126.

<sup>697</sup> Costituita da testi di metà Trecento, in latino e volgare, nella fattispecie: *A latina e A volgare*, che mostrano significative consonanze con la *Chronica brevis* di Andrea Dandolo, la *Cronica Venetiarum* e la cronaca di Piero Giustinian.

<sup>698</sup> CARILE, *La cronachistica veneziana*, 43-45 (dove ricorre l'utilizzo del lemma «archetipo»).

<sup>699</sup> Critiche rispetto al metodo proposto da Carile emergono nei contributi di S. COLLODO, *Note sulla cronachistica veneziana. A proposito di un recente volume*, «Archivio Veneto», 91 (1970), 13-30; L. CAPO, *Rassegna di studi sulla cronachistica veneziana*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e archivio muratoriano», 86 (1976-77), 387-431; G. ARNALDI-L. CAPO, *I cronisti di Venezia e della Marca Trevigiana*, in *Storia della cultura veneta*, II, *Il Trecento*, a cura di G. ARNALDI – M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1976, 272-337, in part. 301-06; e ZABBIA, *I notai e la cronachistica cittadina*, 238-39, che negano l'esistenza di un codice comune alla produzione storiografica veneziana trecentesca, ritenendo piuttosto che a questa facesse capo A. Dandolo (XIV sec., *in.*). Una revisione del metodo di Carile in D. RAINES, *Alle origini dell'archivio politico del patriziato: la cronaca di consultazione veneziana nei secoli XIV-XV*, «Archivio Veneto», 150 (1998), 5-57, in cui, pur mantenendo il raggruppamento contenutistico delle cronache in cinque famiglie, si parla più propriamente di «orizzontalità» piuttosto che di «verticalità» della trasmissione.

<sup>700</sup> Vd. COLLODO, *Note sulla cronachistica*, 17-30.

la Cronaca di Marco), risultano pubblicati in edizioni datate e, quindi, da rivedere e aggiornare.

Del resto, soltanto l'edizione dei singoli testi, a partire dalla Cronaca di Marco<sup>701</sup>, nonché l'esame accorto dell'intera tradizione manoscritta, potrebbe fornire maggiori lumi, quindi sicurezza nell'avanzare ipotesi; soltanto un approccio diretto a testi filologicamente controllati potrebbe consentire di rinnovare dall'interno il quadro degli studi del ricchissimo patrimonio storiografico veneto.

---

<sup>701</sup> Edizione che mi auguro di poter presto approntare.

## REGESTI <sup>702</sup>

### **PRO<LO>GUS (31v)**

*Incipit:* Quoniam memoriale officium temporis transcurso dilabitur

*Explicit:* literali calamo ad futuram posterorum memoriam compilavi.

Presentazione dell'opera, dei modelli e degli obiettivi perseguiti dal cronista Marco nel marzo 1292. Per preservare la memoria di gesta egregie, Marco dichiara che, leggendo attentamente alcune storie antiche e recenti (che, sebbene redatte in francese e affidate a pochi volumi, corrono il rischio di essere perdute e dimenticate), ha deciso di dare avvio a una compilazione in lingua latina (perché la letteratura in latino gode di maggior credito rispetto a quella in volgare) dei fatti che riguardano la storia di Venezia e la sua fondazione <sup>703</sup>.

### **LIBER I (32r-52v)**

#### **1. De creatione mundi et hominis ac de specialibus beneficiis Ade (32r-32v) <sup>704</sup>**

*Incipit:* <I>n principio creavit Deus celum et terram et de mense marcio mundialem

*Explicit:* de hiis dimitamus ad vite sue spacia recurrentes.

Il capitolo narra l'origine del mondo e dell'uomo secondo quanto si legge nei testi veterotestamentari, con riferimenti all'Apocalisse e alla letteratura patristica.

Dio diede inizio alla creazione nel mese di marzo: dapprima adornò il cielo con il firmamento, il sole, la luna e le stelle; poi dotò la terra di vari esseri viventi, di piante, erbe e semi secondo i diversi generi delle specie e, dopo la divisione delle acque, creò i pesci e gli uccelli. Infine, dal fango plasmò a sua immagine e somiglianza l'uomo, ponendolo nel Paradiso Terrestre. Gli affiancò una

---

<sup>702</sup> Nel compilare questi regesti ho cercato di riprodurre il più fedelmente possibile il testo latino di Marco. Riporto in italiano i nomi di luogo e di persone rispettando la forma latina trädita nel codice **M** e integrando fra parentesi, dove necessario, la forma corretta ai fini di una più immediata comprensione.

<sup>703</sup> Per una più esaustiva trattazione, per il testo e per la traduzione del Prologo vd. *supra*, 60-66.

<sup>704</sup> Il titolo si legge a c. 31v; sulla questione del titolo, in precedenza esteso a tutto il I libro, vd. *supra*, 41. Il capitolo con la traduzione è integralmente riportato *supra*, 67-69.

compagna, Eva, e a entrambi comandò di mangiare da ogni albero del Paradiso, tranne da quello che la Divina Provvidenza chiamò ‘Albero della Conoscenza del Bene e del Male’. Ma il drago, serpente antico nemico della fede cristiana, tentò la donna e, alla fine, Adamo disattese il precetto. Perciò l'uomo, creato incorruttibile, divenne creatura mortale; e con le parole: «Con il sudore del volto d'ora in poi ti nutrirai del pane tuo», a lui e ai suoi posteri fu imposto il lavoro. Segue la descrizione delle prerogative del *Prothoplaustus*, splendido nell'aspetto davanti a tutti i figli degli uomini tranne uno [*sc.* Cristo]. Adamo, plasmato dal dito del Creatore, superò in bellezza Assalonne, in agilità Azabel [*sic*], in forza Sansone, in sapienza Salomone: impose opportunamente a tutte le cose del mondo i nomi, come richiedeva la proprietà di ciascuna. Altre e innumerevoli furono le sue prerogative; ma, posto che troppo lungo sarebbe stato riferirle tutte, Marco le tralascia.

## 2. De eodem (32v-33r)<sup>705</sup>

*Incipit:* Igitur etatum numerum distinguentes incipiamus a prima.

*Explicit:* vix quam turris Babel constructa fuit a genere giganteo, ubi fuerunt linguarum idiomata variata.

Inizia il computo delle sei età del mondo sul modello agostiniano-bediano. Con Adamo, che visse 930 anni, prende avvio la prima era, durata fino a Noè per un totale di 1262 anni.

Pentitosi di aver plasmato l'uomo e persuaso di volerlo estinguere per la sua iniquità, il Signore mandò sulla Terra il diluvio universale, che inghiottì ogni specie vivente eccetto Noè, la sua famiglia e i cento animali, a due a due secondo le loro diverse specie, che si erano rifugiati su quell'arca di legni levigati che Dio aveva comandato al suo unico servo fedele di costruire. Stipulata l'alleanza fra Dio e l'uomo e arrestatesi le acque, il genere umano cominciò nuovamente a crescere e a moltiplicarsi fino ai tempi del patriarca Abramo, che il Signore mise alla prova chiedendogli di immolare Isacco, il suo diletto figlio unigenito.

Da Noè fino ad Abramo ha luogo la seconda delle età del mondo, durata complessivamente 942 anni. Nel corso di questa età fu edificata Babilonia, la cui torre di Babele – dove si differenziarono le varietà delle lingue – fu costruita dalla stirpe dei Giganti.

## 3. De eodem (33r)

*Incipit:* Tercie autem etatis transcursus fuit ab Abraam usque ad David regem

*Explicit:* dum in fuga pre clamore Sodomorum retro inspiceret, in salis statuum est conversa.

La terza età, della durata di 973 anni, ebbe luogo da Abramo fino a re David, che da Bersabe [Betzabea], moglie di Uria, generò Salomone. Nel corso di questa era,

---

<sup>705</sup> I capp. 2-6 sono riportati *supra*, 72-75.

Troia fu arsa dai Greci (come verrà chiarito meglio oltre, afferma Marco<sup>706</sup>); su Sodoma e Gomorra sopraggiunse il giudizio di Dio. Solo Loth e la sua stirpe furono risparmiati, ma non sua moglie che, mentre in fuga si era voltata indietro a causa delle grida dei Sodomiti, fu trasformata in una statua di sale.

#### 4. De eodem (33r)

*Incipit:* Quarta quidem etas fuit a rege David usque ad transmigracionem Babilonis

*Explicit:* quam Romulus et Remulus fratres de Troiano genere condiderunt.

La quarta età, dal re David fino all'esilio di Babilonia, durò 12 anni<sup>707</sup>: Salomone edificò un tempio a Dio a Gerusalemme; i fratelli di stirpe troiana Romolo e Remolo [*sic*] fondarono Roma.

#### 5. De eodem (33r)

*Incipit:* Quinta vero etatis curiculus a transmigracione Babilonis usque ad nativitatem Domini

*Explicit:* prout Scripturarum assercionibus declaratur.

La quinta età, com'è dichiarato dalle Scritture della durata di 548 anni, va dall'esilio di Babilonia fino alla venuta di Cristo, nato uomo ai tempi di re Erode e crocifisso sotto Ponzio Pilato.

#### 6. De eodem (33v)<sup>708</sup>

*Incipit:* Sexta etas fuit a Sanctissimo Rege Regum, qui in cruce pendens

*Explicit:* et ideo Egipcii sapienciores exper<i>untur omnibus aliis gentibus in scienciis ipsis.

La sesta e ultima età, avviata dal Santissimo Re dei Re, durerà – com'è scritto – fino alla fine dei tempi. Segna l'inizio della salvezza dell'umanità: Cristo, morendo sulla croce come mitissimo agnello, ha cancellato con il suo sangue il patto scritto nel diamante a vantaggio del Diavolo per la schiavitù del genere umano. Dall'inizio di questa epoca, sostiene Marco, sono già trascorsi 6317 anni fino alla morte dell'illustre re e signore Goffredo [*sc.* di Buglione]; e dalla morte di Goffredo può essere meglio compreso il corso degli anni passati fino ai tempi presenti e futuri.

Per primo Abramo apprese [*sic*] dagli Egizi l'aritmetica e l'astrologia, che in seguito furono rese scienze in Grecia; e per questo gli Egizi sono ritenuti, fra tutti i popoli, i più sapienti in queste discipline.

---

<sup>706</sup> L'argomento sarà in effetti affrontato ai capp. **M**, I, 7-23.

<sup>707</sup> Sull'ambiguità del passo relativamente alla durata indicata di dodici anni, che grammaticalmente può riferirsi sia alla *aetas* che alla *transmigratio*, vd. le mie osservazioni *supra*, 77, n. 208.

<sup>708</sup> Il titolo *De eodem* si legge a c. 33r.

## 7. De discordia inter Priamum, regem Troianorum, et Menelaum [Menelaus M], qui regebat insulam Cretensem (33v)<sup>709</sup>

*Incipit:* Aupresens naratur quod, postquam divina Providencia celum et terram fundavit

*Explicit:* constructe sunt plurime civitates et Rome atque Venecie, veluti recitant ystorie Romanorum.

Dopo che Dio ebbe creato il cielo e la terra ed ebbe plasmato Adamo ed Eva, il genere umano progredi fino ai tempi in cui Priamo si distinse re dei Troiani. Menelao, invece, era re dell'isola di Creta (*sic*).

Trasferendosi a Creta, Paride, figlio di Priamo, rapì Elena, moglie di Menelao, e la condusse con sé a Troia. Ciò provocò la guerra di Troia e la fuga dei suoi cittadini, che fondarono moltissime città in Italia fra cui Roma e Venezia, come riferiscono le «ystorie Romanorum».

## 8. De eodem (33v)<sup>710</sup>

*Incipit:* Menelaus, amissa uxore

*Explicit:* ut sibi auxilium prestaretur.

Persa la moglie, Menelao mandò i suoi ambasciatori per le diverse regioni della Grecia perché gli fosse prestato aiuto.

## 9. De eodem (33v)

*Incipit:* Menelaus fecit fieri naves et galeas ac allia opportuna vassella et

*Explicit:* multique fuerunt milites ab utraque parte contracti, multi mortui multique vulnerati.

Schierato un grande esercito e fatti costruire diversi bastimenti, Menelao nominò capitano il fratello Agamennone che, giunto a Troia, condusse una grande guerra contro i Troiani, accampandosi poi con il suo seguito nei pressi della città. A quel punto immane fu lo scontro, molti furono i soldati radunati dall'una e dall'altra parte, molti i morti e molti i feriti.

## 10. De eodem (33v-34r)

*Incipit:* Achilex et Ector adversarii accesserunt ad bellum.

*Explicit:* Tunc autem maximum bellum fuit, in quo cessi fuerunt multi.

Ettore e Achille si scontrarono: il Troiano atterrò il Greco, che alla fine ebbe la meglio. La guerra, dunque, proseguì feroce mietendo molte vittime.

---

<sup>709</sup> Per il testo, vd. *supra*, 87-88.

<sup>710</sup> I capp. 8-10, vd. *supra*, 91-92.



### 11. De eodem (34r)<sup>711</sup>

*Incipit:* Tandem intervenerunt treguarum federa  
*Explicit:* et baronis Grecie ut proderet civitatem.

Conclusi i trattati d'armistizio, il troiano <Antenore><sup>712</sup> parlò con Agamennone e con i baroni della Grecia dichiarando di voler consegnare la città.

### 12. De eodem (34r)<sup>713</sup>

*Incipit:* Interim federa pacis, que ambe partes promisserant  
*Explicit:* sive Troilus atque regina Pantasilea defecerat, quam Pirus Acchileides interemit.

I trattati di alleanza cui entrambe le parti avevano aderito furono elusi. I Greci condussero il cavallo di bronzo, costruito in espiazione del Palladio da loro precedentemente trafugato da Troia, fino alla porta della città come risarcimento. Dal momento che le dimensioni del dono ne impedivano l'accesso attraverso la porta, i Troiani tanto demolirono il muro fino a quando questo vi fu introdotto. A quel tempo erano già morti Ettore, ferito a tradimento da Achille, poi pure caduto; Troilo e la regina Pantasilea, uccisa da Pirro, figlio di Achille.

### 13. De eodem (34r)<sup>714</sup>

*Incipit:* Priamus vero rex Troianus, secure morari excogitans  
*Explicit:* mares et feminas qui, sub spe securitatis, improvisse per propria hospicia dormiebant.

Priamo, temporeggiando, non si occupava della protezione della città; i Greci, invece, che avevano ordito un complotto per la distruzione dei Troiani, nottetempo e a mano armata si introdussero a Troia e uccisero il re, i nobili, i soldati, gli uomini e le donne che, credendosi al sicuro, quella notte dormivano ignari nelle loro dimore.

### 14. De eodem (34r-34v)<sup>715</sup>

*Incipit:* Tunc, inmisso igne civitati, Eneas cum galeis quatuordecim  
*Explicit:* in qua eis naturaliter statuera[n]t antiqua nobilitas pro<a>vorum.

Enea, fuggito dalla città in fiamme con quattordici galee, navigò prima verso Cartagine, poi verso il luogo dove fu fondata la città dei Romani. Dalla stirpe di Enea discesero Romolo e Remolo [sic], che edificarono le mura di Roma e le città che si trovano fra l'Urbe e il fiume Adda.

---

<sup>711</sup> Per il testo, vd *supra*, 93.

<sup>712</sup> Sui motivi che inducono a integrare la lacuna di **M** con il nome di Antenore, vd. *supra*.

<sup>713</sup> Vd. *supra*, 94.

<sup>714</sup> Vd. *supra*, 96.

<sup>715</sup> Vd. *supra*, 97.

Frattanto, nell'epoca in cui in Italia dimorava il re dei Latini, i Troiani esuli giunsero – con mogli e figli al seguito – in Sardegna, ove i dominatori dell'isola chiesero loro di versare tributi se intenzionati a trattenersi. Ma questa nobile stirpe di uomini liberi, che mai aveva versato contributi ad alcun principe, rifiutò e si mise nuovamente in viaggio: cercava la libertà, alla quale era per natura predisposta.

### **15. De eodem. Prima edificacio civita<ti>s Venetorum, ubi nunc est Rivalto (34v)<sup>716</sup>**

*Incipit:* Itaque, accedentes Troiani ad eorum vassella, dederunt continuo vella ventis

*Explicit:* disposuerunt ibi ipsorum construere mansiones.

I Troiani fuggitivi approdaron presso quel dorso (*tumba*) ove adesso è edificata la città di Venezia: valutata la posizione del luogo, ritenuto appropriato e libero da ogni dominio, stabilirono di costruire qui le loro dimore.

### **16. De eodem (34v)**

*Incipit:* Paraverunt autem partem sui navigii ut amplificacionem

*Explicit:* et cepit insula mirabiliter peraugeri.

Allestirono una parte della loro imbarcazione per trasportare terra e legname al fine di espandere quel dorso; e qui edificarono le loro prime case. Altri Troiani accorsero sull'isola da diverse regioni; e tanto crebbero di numero che l'isola cominciò a svilupparsi in modo straordinario.

### **17. De eodem (34v)<sup>717</sup>**

*Incipit:* Si qui vero scire voluerint

*Explicit:* ubi est sedes episcopi Castellani.

Se qualcuno intendesse conoscere il luogo esatto del primo nucleo costruito, sappia che fu Castello, dove si trova la sede del vescovo<sup>718</sup>.

### **18. De eodem (34v)**

*Incipit:* Interea Troyani, dum quadam die ipsi versus mare inspicerent

*Explicit:* et ex memoria patris destructionis et ci[vi]vium lacrimosa suspicia successerunt.

---

<sup>716</sup> Il capitolo è trascritto *supra*, 211.

<sup>717</sup> Il capitolo è riportato *supra*, 211.

<sup>718</sup> Sull'incoerenza rispetto a quanto Marco dice nel titolo del capitolo capofila (I, 15), ovvero che il nucleo di più antica costruzione fu Rialto, vd. *supra*.

I Troiani, mentre un giorno scrutavano verso il mare, videro fra i venti un naviglio e, temendo attacchi nemici, si affrettarono in armi con la loro imbarcazione. Raggiunti gli stranieri, essi innalzarono vessilli uguali nelle insegne: erano compatrioti. Seguì gioiosa commozione per il ritrovamento dei concittadini e per il ricordo della distruzione della comune patria.

### 19. De eodem (34v-35r)

*Incipit:* Antenor vero fuit qui cum navigio deforis veniebat

*Explicit:* memoria enim infelicis eventus lamentacionis materiam ministrabat.

Quell'equipaggio che giungeva per mare era guidato da Antenore, al seguito del quale si contavano duemilacinquecento donne e bambini piccoli che, dopo la distruzione di Troia, per un lustro, ovvero per cinque anni, erano stati costretti a trattenersi presso i Greci. Dal momento che anche la lingua confermava la notizia della patria comune, il ricordo dell'infelice fine della loro città fu motivo di pianto.

### 20. De eodem, in quo sequitur de Antenorida civitate (35r)<sup>719</sup>

*Incipit:* Venerunt autem omnes simul ad insulam quam liberi Troiani construxerant et

*Explicit:* Vir bonus ille fuit, omnes secuntur eum.

I Troiani già stanziati sull'isola realtina e gli altri giunti dopo, tutti di estrazione libera, all'unanimità elessero re <Antenore> [lacuna di **M**], per reverenza verso il quale chiamarono la città che avevano fondato 'Antenorida'. Ma poiché troppi erano i Troiani stanziati su quell'isola, molti dovettero spostarsi nei territori limitrofi.

Lo stesso Enea, prima approdato a Cartagine, era intanto giunto in Italia; i suoi discendenti Romolo e Remolo [sic] fondarono Roma, la cui edificazione seguì quella di Rialto: «è risaputo che la prima costruzione di Rialto precedette la costruzione di Roma», sottolinea Marco. Inoltre – prosegue – al tempo dei pagani era chiamato «Regnum Veneciarum» il territorio dal fiume Adda fino all'Ungheria e ciò per il fatto che i Troiani, i quali dapprincipio fondarono Venezia, costruirono in un secondo momento tutte le città poste fra questi due *limites*. Fra queste, Altilia [sc. Altino], le cui fondamenta furono gettate da Antenore in un'area della terraferma poco distante dall'isola; e *Patavia*, oggi – afferma Marco – chiamata Padova, ove il re concluse i suoi giorni. Sulla sua tomba, il seguente epitaffio: «Hic iacet Antenor, Paduane conditor urbis // Vir bonus ille fuit, omnes secuntur eum»<sup>720</sup>.

---

<sup>719</sup> Un breve estratto del capitolo è riportato *supra*, 99.

<sup>720</sup> La mia traduzione: «Qui giace Antenore, fondatore della città di Padova. // Fu uomo virtuoso, tutti lo seguono [sc. in virtù]». Sulla variante *conditor/proditor* dell'epitaffio, vd. A. F. BARATTO, *Conditor et/ou proditor: figures de l'exilé en héros fondateur. À propos du chant XXXII de l'Enfer et de l'Épître V de Dante*, «Arzanà. Cahiers de littérature médiévale italienne», 16-17 (2013), 253-83.

## 21. De eodem (35v)<sup>721</sup>

*Incipit:* Troyani quidem effugitivi

*Explicit:* deinde construxerunt.

Frattanto gli altri Troiani fuggitivi fondarono Ansolo e Ovedercio [sc. Asolo e Oderzo].

## 22. De eodem (35v)

*Incipit:* Ipsi quoque Troyani fundaverunt

*Explicit:* et tota provincia infra dictos terminos clusa Venecie dicebatur.

Sempre Troiani furono i fondatori di due bellissime città, Concordia e Aquileia; una donna della stirpe dei Troiani di nome Verona fondò la città che da lei prende il nome.

Quanto riferito – dichiara Marco – corrisponde a verità, confermata dalle storie dei Romani; ribadisce che i Troiani, dopo la distruzione della loro patria, costruirono tutte le città dal fiume Adda fino alla regione ungarica e che tutta la provincia compresa entro questi confini era detta ‘Venezia’.

## 23. De eodem (35v)

*Incipit:* Interea Troyani fundaverunt

*Explicit:* quam Adriam appellarunt.

Contestualmente, i Troiani fondarono anche una grandissima città che chiamarono Adria.

## 24. Quando s<anctus> Marcus convertivit populum Aquilegie (35v)<sup>722</sup>

*Incipit:* Nunc autem veritatis testimonio dicitur et testatur quod postquam beatus Marcus

*Explicit:* de Alexandria corpore transla[c]to Venecias, ut in alliis ystoriis liquidius recitatur.

Appellandosi a un «veritatis testimonio», il cronista afferma che san Marco, dopo aver predicato il Vangelo di Cristo presso Aquileia e aver convertito e battezzato il re della città insieme a una grandissima moltitudine di gente, si diresse a Roma insieme al beato Fortunato e a Ermarcora per visitare il ‘principe degli Apostoli’ [sc. san Pietro]; ma, mentre navigavano, una tempesta in mare li costrinse ad attraccare presso i litorali veneziani, ove all'Evangelista apparve in sogno l'Angelo di Dio che gli rivelò: «Qui riposerà il tuo corpo». Ciò accadde in futuro, quando

---

<sup>721</sup> Il titolo si legge a c. 35r.

<sup>722</sup> Il capitolo è riportato *supra*, 109.

il suo corpo fu traslato da Alessandria (d'Egitto) a Venezia, com'è più diffusamente narrato in altre storie.

## 25. De eodem (35v-36r)

*Incipit:* Cumque, post hec, beatus Marcus et socii Romam proficiscere<n>ur ut

*Explicit:* missit idem Apostolus per ecclesias, ut in audientia fidelium legeretur.

Giunto a Roma, Marco accettò di declamare il Vangelo al cospetto del beato Pietro e dei suoi fratelli. Il vicario di Cristo, che ne approvò i contenuti, mandò dunque l'Evangelista per le chiese affinché lo divulgasse presso i fedeli.

## 26. De eodem (36r-36v)<sup>723</sup>

*Incipit:* Beatissimus autem Marcus fuit de stirpe levitica, electus unus

*Explicit:* quod Christi fideles receperunt et in ecclesia ubi celebrant sepelierunt.

Di stirpe levitica, Marco fu eletto fra i Settantadue. Giunto a Roma e qui battezzato da san Pietro, di cui fu discepolo, si amputò un pollice pur di non esercitare il sacerdozio secondo il volere dell'Apostolo; ma, alla fine, l'autorità di Pietro prevalse, Marco fu guarito dall'amputazione dal Figlio di Dio e fu inviato ad Alessandria (d'Egitto), ove, primo vescovo, annunciò a tutti la Parola.

Mentre entrava ad Alessandria, gli si ruppe un calzare. Un tale, nel tentativo di ripararglielo, si ferì gravemente alla mano destra. Il beato Marco, dunque, unta la sua mano, prima lo guarì, poi lo battezzò insieme a tutta la sua famiglia.

Intanto i pontefici dei templi, apprendendo che ad Alessandria era giunto un Galileo che dispezzava i loro idoli, gli tesero molte insidie. Marco, pertanto, ordinò vescovo il calzolaio precedentemente guarito e si trasferì nella regione detta 'Pentapoli', ove per due anni convertì molti fedeli. Infine, tornato ad Alessandria, fu arrestato durante la messa e rinchiuso in carcere, ove nottetempo gli si presentarono prima l'Angelo del Signore, che gli disse: «Ecco, il tuo nome è scritto sul libro della vita. Sei divenuto amico di Dio»; poi Cristo stesso, che lo salutò con le parole: «Pace a te, Marco, evangelista mio! Non temere! Io ti libererò e sono con te». Fatta mattina, con la fune intorno al collo Marco fu trascinato per tutta la città; poco dopo, con le parole «Nelle tue mani, Signore, affido il mio spirito», spirò, sessantadue anni dopo la Passione di Cristo.

I pagani intendevano ardere il suo corpo, ma tanto i tuoni iniziarono a echeggiare e i lampi ad abbagliare che tutti fuggirono via consentendo ai fedeli di recuperare le spoglie mortali del santo e di seppellirlo nella loro chiesa.

---

<sup>723</sup> Estratti del capitolo sono riportati *supra*, 112 -15.

## 27. De Agila flagella Dei (36v-37r)<sup>724</sup>

*Incipit:* Post igitur passionem beatissimi Marci Evangeliste et multorum alliorum Sanctorum, verum fuit

*Explicit:* qui ante faciem eius effugere potera<n>t, ad marinas insulas et litora repedarent.

Dopo il martirio di Marco e di molti altri santi, i pagani seppero che tutta la provincia dei Lombardi si era convertita al Cristianesimo. Attila, feroce come una fiera, si diresse verso le regioni d'Italia con cinquecento soldati a cavallo e molti fanti, esponendo alle spade i devoti abitanti di quei luoghi che, fuggendo, ripiegarono verso le isole e i litorali marini.

## 28. De eodem (37r)

*Incipit:* Quid dicam? Hic inimicus fidei cristiane destruxit Aquilegiam

*Explicit:* quas fugitivi cum thesauris suis illuc procul dubio detulerunt.

Attila, nemico della fede cristiana, rase al suolo Aquileia. I suoi cittadini, fuggendo verso le spiagge, fondarono Grado, sede del Patriarca, ove sono custodite le reliquie dei santi Ermacora, Fortunato, Eufemia, Dorotea, Tecla e Erasmo, li traslate insieme ad altri tesori proprio in questa occasione.

## 29. De eodem (37r)

*Incipit:* Attilus destruxit Concordiam

*Explicit:* in quo episcopatus colitur, constituentes.

Attila distrusse Concordia, i cui cittadini costruirono Caprula [*sc.* Caorle], sede del vescovo.

## 30. De eodem (37r)

*Incipit:* Persecutor ingens Christianorum omnes quas invenit

*Explicit:* que Equilium appellatur, ubi episcopi dignitas veneratur.

Attila ordinò che fossero rase al suolo Ansolo [*sc.* Asolo] e Ovedercio [*sc.* Oderzo], i cui abitanti in fuga gettarono le fondamenta di Racliano, poi rinominata Cittanova [*sc.* Cittanova Eraclea], sede vescovile; e di Equilio, «ubi episcopi dignitas veneratur».

## 31. De eodem (37r)<sup>725</sup>

*Incipit:* Post hec, Attilus destrui fecit Altiliam

---

<sup>724</sup> Il testo è trascritto *supra*, 119.

<sup>725</sup> Il testo è riportato *supra*, 121.

*Explicit:* et, quo pergunt, illuc eciam vos eatis. Et fecerunt ita.

Attila distrusse Altilia [Altino], i cui abitanti, perfetti nella fede di Cristo, pregarono il Signore perché mostrasse loro un luogo in cui riparare. Esaudite le loro preghiere, sotto forma di tuono si udì una voce dal cielo: «Salite in cima alle torri e osservate gli uccelli che nei loro rostri portano i pulcini e, nel luogo in cui si dirigono, lì andate anche voi». E così fecero.

### 32. De eodem (37v)<sup>726</sup>

*Incipit:* Tandem vero construxerunt ligna concava

*Explicit:* versus marina litora dirigentes.

Gli abitanti di Altilia [Altino] fuggirono con i vascelli verso i litorali, portando con sé i loro tesori.

### 33. De eodem (37v)

*Incipit:* Cumque illi de Altilia ad quasdam tumbas aquis

*Explicit:* in quo construxerunt pulcras ecclesias atque domos.

Giunti presso alcuni dorsi circondati di acque salmastre, sul più grande di questi gli abitanti di Altilia edificarono Torcello, ove costruirono belle chiese e abitazioni.

### 34. De eodem (37v)

*Incipit:* Preterea hospitati fuerunt in Aymano et Constanzago

*Explicit:* Itaque prenominitis locis inposuerunt nomina fugitivi.

Poi si spostarono verso Aimano [sc. Ammiana] e Costanziano Minore e Maggiore e nel luogo detto ‘de Mar’ [*maris M*]<sup>727</sup>; quindi a Burano, Mazzorbo e Murano,

---

<sup>726</sup> Il titolo è a c. 37r.

<sup>727</sup> Carile, non spiegandosi il senso del genitivo *maris* di **M** e per questo inserendolo fra *cruces* (†*maris*†), ha parlato di lezione illeggibile e corrotta che «potrebbe richiamare il *Mayranensium populum* di *Chron. Alt.*, p. 16, 2-3 e la *septima insula Morianas vocitatur* di Joh. Diac., p. 65, 6. Però si avrebbe un duplicato di Murano» (vd. CARILE, *Aspetti della cronachistica veneziana*, 126). Consultando alcune fonti volgari successive – fra cui, per citarne una sola, la *Cronaca di Venezia* tradita dal ms. Venezia, Musei Civici Veneziani (Biblioteca Museo Civico Correr), P.D. 236 c, XV sec. ex. - XVI sec. in.–, si comprende tuttavia che la lezione *maris* di **M** non è affatto corrotta, riferendosi senza dubbio sempre a Burano. Si legge infatti: «E si fese una isola del mare uno luogo el qual se chiamaro Rialto et in molti altri luochi per quelle isolete loro feceno Murano, Torcello, Mazorbo, Buran de Mar et li forno li loro habitation de molte valente persone et nobilissime [...]». Si tratta di una località, “Buran de Mar”, oggi sommersa, localizzabile in un’area diversa rispetto a quella dell’odierna Burano. Su Buran de Mar, vd. anche G. FILIASI, *Osservazioni sopra le vicende annuali atmosferiche di Venezia e paesi circumvicini*, Venezia 1828, IV, 39: «Queste procelle posero alle volte in grave rischio l’isole e lidi delle lagune. Il Trevisano una ricorda dei primi secoli Veneziani, che tanto terrore incusse negl’isolani onde disperati gridare: *neque in terra neque in aqua sumus nos viventes*. Una distrusse

dove si trova la sede vescovile. Furono gli stessi esuli a imporre i nomi a questi luoghi.

### 35. De eodem (37v)

*Incipit:* Insuper Attilus destruxit Pataviam et

*Explicit:* Omnes qui ante faciem Attili fugiebant marina habitacula pecierunt.

Attila rase al suolo Padova, i cui abitanti si stabilirono sulle coste: a Brondolo e nella sommersa Matamauco [sc. l'antica Malamocco], sede del vescovato poi trasferito a Chioggia.

### 36. De eodem (37v)

*Incipit:* Nunc autem fit sermo quod omnes effugitivi

*Explicit:* elegerunt duces qui ducatum tenebat in Racliano.

Tutti questi esuli, per paura di Attila, fondarono le nominate città sulle coste e, unitisi agli uomini di Rialto, elessero un solo doge con sede a Racliano [sc. Cittanova Eraclea].

### 37. De discordia inter Raclianos et Equilenses (37v)

*Incipit:* Tandem, exorta dura inimicitia inter Reclanienses et Equilienses

*Explicit:* utique Raclianum duces et filium mattaverunt.

Menzionata Eraclea, Marco introduce l'argomento delle lotte intestine fra questa città e le città di Equilo e Malamocco. Furono i Matamaucensi [sc. Malamocchini] ad aprire le ostilità uccidendo il doge di Eraclea [sc. Pauluccio Anafesto, non nominato da Marco] e il figlio.

### 38. De eodem (37v-38r)

*Incipit:* Post hec vero, Raclienses cum apparatu sui navigii

*Explicit:* quod canale // 'de Archa' Venetici nunc appellant.

Ucciso il doge, i Racliensi [sc. Eracleani] si diressero verso Equilio, ove divampò una battaglia che mieté numerose vittime: quasi tutti, dell'una e dell'altra parte, morirono in quel canale che d'allora in poi, secondo la testimonianza dei testi scritti, fu chiamato 'Canale Omicidiale', oggi – sostiene Marco – detto 'Canale dell'Arco'.

---

Pantico Burano al mare vicino e perciò detto Buran de mar, e costrinse gli abitatori a passare sull'isola dove ora sorge».



### 39. De eodem (38r)

*Incipit:* Preterea omnes qui habitabant in Pigneto litori<bu>s

*Explicit:* Belencerius et Beatus, quos eandem genitrix parturivit anno Domini CCCCXXI.

Tutti quelli che abitavano sui litorali del Pineto combatterono gli uni contro gli altri e si esposero alle spade; uccisi in massa, per loro fu decretata la sepoltura in quel canale. Da allora in poi, dunque, presso Matamauco [*sc.* Malamocco] governarono tali Belencerio [*sc.* Obelerio] e Beato, fratelli nati nell'anno del Signore 421<sup>728</sup>.

### 40. De ducibus Beato et Belingerio (38r-39r)<sup>729</sup>

*Incipit:* Igitur presens series declarat quod accidit dum ducabant viri magnifici Belinzerius et Beatus

*Explicit:* quia tunc invenirent Venetos dormientes, // factum est prout astucia scenule dispensavit.

Mentre governavano i citati fratelli dogi Beato e Belinzerio [*sc.* Obelerio], quest'ultimo, infiammato dall'ardore di dominare da solo, si diresse insieme alla moglie e al prete Fortunato in Francia presso l'imperatore Carlo Magno, al quale chiese di spiegare i vessilli contro i Veneti. E quando, accolta la richiesta, l'esercito franco invase Matamauco [*sc.* Malamocco], la maggiore fra le città dei Veneti, tutti gli abitanti fuggirono lasciando lì da sola una vecchietta.

Ottenuta senza sforzo e senza vittoria Matamauco, re Carlo assediò Rialto per più di un anno e mezzo credendo di ridurla alla fame; ma i Veneti, per tutta risposta, iniziarono a scagliare pani contro i nemici con l'intenzione di millantare abbondanza. Il re, dunque, ordinò che quella vecchietta rimasta sola a Matamauco si presentasse al suo cospetto in modo che gli indicasse uno stratagemma per conquistare Rialto. La donna, che in accordo col doge Beato e con i concittadini aveva ordito un piano contro i Franchi, fece credere a Carlo Magno che cento maestri carpentieri di Rialto fossero stati corrotti col denaro per costruire un ponte che i Franchi avrebbero dovuto attraversare nottetempo; ma quel ponte fu costruito con pertiche e piccole botti, legate insieme con funicelle. Sprovvedutamente credendolo solido, il re franco comandò che si facesse come suggerito dall'anziana.

### 41. De eodem (39r)

*Incipit:* Nocturnis igitur advenientibus tenebris, Francigeni

*Explicit:* Artifices vero cum scenula versus patriam effugerunt.

---

<sup>728</sup> Ma storicamente vissuti nel IX secolo. Vd. *supra*.

<sup>729</sup> Un estratto del capitolo è riportato *supra*, 122-23.

Il fragile ponte, ovviamente, non resse il peso dei cavalieri franchi, che precipitarono rovinosamente in mare annegandovi. La vecchia e il suo seguito di artigiani carpentieri, quindi, tornarono insieme a Malamocco.

#### 42. De eodem (39r)

*Incipit:* Veneti namque, manu armata cum eorum navigio

*Explicit:* et allia pontis lignamina nunc hac nunc illac ab aquis per maria ducebantur.

I Veneti, riorganizzatisi, circondarono in armi la loro stessa città assediata dai Franchi di Carlo Magno, che intanto si doleva per le ingenti perdite subite.

#### 43. De eodem (39r)

*Incipit:* Postquam vero rex inspexit Venetos armatos

*Explicit:* ut in terram descenderet cum eodem imperatore Karulo locuturus.

Carlo, vedendo i Veneti in armi intorno alla città e saputo che fra loro v'era il doge Beato, lo convocò per un incontro.

#### 44. De eodem (39r-39v)

*Incipit:* Tunc dux Beatus, imperiali exquisicione assenciens

*Explicit:* Et illi qui conabitur per vim occupare dominium, superveniat ira Dei, prout supervenit mihi et genti mee.

Durante l'incontro, Carlo rivelò a Beato il tradimento di suo fratello Belingerio [sc. Obelerio]. I Veneti, convinti di emettere sentenza contro questo grave delitto, pregarono Carlo di recarsi a Rialto, ove le parti si pacificarono. Mentre si recavano riconciliati verso la sede dogale, l'imperatore scagliò nel pelago più profondo la lancia che stringeva fra le mani, dicendo: «Come questa lancia per sua propria virtù d'ora in avanti non apparirà a nessuno dei mortali, allo stesso modo nessun principe di questo secolo potrà conquistare il territorio del Regno di Venezia con la violenza. E verso colui che tenterà di conquistare il territorio con la forza sopraggiungerà l'ira di Dio, com'è sopraggiunta per me e per la mia gente»<sup>730</sup>.

---

<sup>730</sup> Ho riportato in traduzione le parole di Carlo Magno; questa la versione latina: «Quemadmodum iaculum istud sua virtute propria deinceps nulli[us] mortalium [in ortalium **M**] apparebit, sic princeps aliquis huius seculi dominium Regni Veneciarum potencialiter non valeat occupare. Et illi qui conabitur per vim occupare dominium, superveniat ira Dei, prout supervenit mihi et genti mee» (**M**, 39v).

#### 45. De eodem (39v)

*Incipit:* Cum igitur versus magistram civitatem cum imperatore

*Explicit:* suamque miliciam tam egregie quam tanto principi decens erat.

All'arrivo di Carlo a Rialto, il clero e il popolo veneto lo accolsero calorosamente: per l'imperatore e il suo seguito fu imbandito un banchetto presenziato dal doge presso il Palazzo Ducale.

#### 46. De eodem (39v-40r)

*Incipit:* Celebrato namque convivio, dux et popullus Venetorum comitati sunt

*Explicit:* Qui rexit et vixit dux Belinzerius annos V.

Celebrato il convito, il doge e i Veneti scortarono l'imperatore fino a Ferrara, ove incontrarono il doge Belenzerio [sc. Obelerio] accompagnato dalla figlia di Carlo Beato, alla vista del fratello, domandò misericordia per lui; ma dal momento che la sua iniquità non meritava pietà, al traditore fu negato il perdono: condotto a Venezia, fu ucciso e appeso per la gola presso San Martino di Strada. Il doge Belinzerio visse [sic] e governò cinque anni.

#### 47. Metropoli concepto in Gra[n]dense[m] civitate[m] (40r-42r)<sup>731</sup>

*Incipit:* Beatus, dux Matamaucenses, cum omnibus tribunis Venecie

*Explicit:* Deus ergo gracia erat et seu pontifici et imperatores qui eum invenerunt.

Il capitolo, mutuato *verbatim* dall'Altinate, riporta gli eventi che ebbero come esito l'istituzione ufficiale della metropoli di Grado, erede dell'antica Aquileia distrutta dai Longobardi<sup>732</sup>, grazie alla mediazione del doge Beato. Recatosi a Roma con i tribuni di Venezia, egli chiese a papa Benedetto [sc. Benedetto I] di istituire ufficialmente Grado sede metropolitana con le medesime prerogative della 'vecchia Aquileia' rasa al suolo. Gli mostrò la lista dei patriarchi che, succeduti a Niceta (al tempo del quale Aquileia fu distrutta), sedettero a Grado senza però il riconoscimento degli altri vescovi, ovvero: Marciliano, fondatore del 'monastero bilegno' [sc. Belignense] ad Aquileia, sedette 19 anni a Grado e qui edificò la chiesa di Santa Maria Vergine; Marcellino II sedette 15 anni; Stefano, 12 anni, 3 mesi, 15 giorni; Maurizio, 3 anni e 5 mesi; Macedonio, fondatore della chiesa di San Giovanni evangelista e apostolo a Grado, sedette 16 anni, 5 mesi, 6 giorni. Papa Benedetto acconsentì alla richiesta del doge, accordando la sua benezione e i pallii. Seguì un concilio di 39 vescovi, in cui si lodò e confermò il privilegio del

---

<sup>731</sup> Alcuni estratti del capitolo sono riportati *supra*, 124-25.

<sup>732</sup> Secondo quanto Marco ha narrato ai capp. I, 27-36, da Attila; in questo capitolo, per contro, si dice correttamente che la città fu distrutta dai Longobardi (storicamente nel 568). Si tratta di un'altra aporia interna alla Cronaca.

papa e, presente il patriarca Paolo, si stabilì che Grado fosse istituita città metropolitana di tutta la Venezia e dell'Istria. Secondo il volere del papa, si sancì inoltre che dovessero essere il doge e il popolo di Venezia a scegliere il patriarca metropolitano e che fosse il doge a investirlo.

Seguono notizie sul già menzionato Paolo, patriarca di origine romana che, fuggendo da Aquileia a Grado per scampare ai Longobardi, qui traslò e custodì – presso la chiesa di San Giovanni Battista – i corpi dei martiri Quirino, Ilario e Canciano e di cento altri santi: nella chiesa di San Vitale i corpi di quaranta martiri e altri ancora lungo le mura; i corpi delle sante vergini nella chiesa di Santa Maria; i corpi dei santi Canciani [Canzio, Canziano, Canzianilla] nella chiesa di San Giovanni Evangelista. Inoltre egli, mentre fuggiva, compose per rivelazione la traslazione dei santi corpi, stabilendone anche festività e natali: quarantadue martiri nell'ottavo giorno dalla Pentecoste; i natali dei santi Ilario e Canciano il sedicesimo giorno dalle calende di Marzo, i natali <...> [lacuna di **M**].

Elia, patriarca di Grado, dispose che fossero eletti in tutta la provincia sedici vescovi, sei nella provincia venetica: un vescovo a Torcello, uno a Malamocco, uno a Olivolo, uno a Equilio, uno a Gradina Nuova (detta 'chiesa Opetregina') e uno a Caprula [sc. Caorle], ove Elia fondò una piccola roccaforte e, al suo interno, anche una chiesa in onore di santo Stefano protomartire. Realizzò parimenti una residenza per il vescovo e la edificò in un luogo visibile a tutti per posizione: sancì che la chiesa fosse chiamata 'Opetronia'.

Nel medesimo capitolo è compresa una digressione narrativa apparentemente slegata dalla questione della metropoli di Grado<sup>733</sup>: Costantino e Eradio [sc. Eraclio], cristianissimo imperatore, giunsero da Costantinopoli con un grande esercito. Macenzio [sc. Mecezio] e i suoi subito bruciarono fra le fiamme. Cosroe non volle convertirsi; per questo fu decapitato. Suo figlio, invece, fu condotto a Roma dal papa, reso cristiano e battezzato dagli imperatori, che gli diedero il nome del suo bisarcavolo, Mecezio. Era un fanciullo di <10> anni quando conobbe la virtù di Cristo secondo la Santa Scrittura<sup>734</sup>.

#### **48. Defu<n>cto duce Beato, successit in ducem dominus Angelus Particiacius (42v)**

*Incipit:* Post hec, dux Beatus Rivoaltum ducatum tenuit et omnes duces

*Explicit:* nisi esset de stirpe Particiacea condessendens, qui hodie Badoarii appellantur.

In seguito all'istituzione di Grado a metropoli, Beato fu doge con sede a Rialto, come tutti i dogi suoi successori, per breve tempo dopo la morte del fratello Obelerio. Gli successe nel 426 Angelo Particiaco [sc. Partecipazio], poi i fratelli [sc. i suoi figli, Giustiniano e Giovanni, non nominati da Marco]: i Veneti avevano infatti stabilito che non potesse governare nessuno che non fosse discendente della stirpe dei Partecipazi, oggi chiamati Badoari [sc. Badoer].

---

<sup>733</sup> Ma vd. le mie osservazioni *supra*, 128, n. 399.

<sup>734</sup> Un estratto di questa digressione è riportato *supra*, 126-27. Il medesimo argomento si ritrova, quasi negli stessi termini, al cap. I, 53, *De eodem*, per il quale vd. *infra*.

## 49. De gracia facta Gaulo per fratrem suum (42v-44r)

*Incipit:* Gaulus autem, ducibus frater, totum Aquilegiensem castellum in sua potestade

*Explicit:* nesciebant illi nulla laboreria facere nisi laboratores stor<e>arum et pischatores.

Tornando indietro nel tempo, Marco narra – sulla scorta dell'Altinate – gli antefatti che portarono Gaulo a ottenere il tribunato perpetuo sul castello di Aquileia [sc. Equilio], con la conferma di tutti i tribuni e del popolo lì riunitosi. Nominato dai suoi fratelli [sic] Obelerio, Beato e dal diacono Obilebato, Gaulo ottenne la quarta parte dei territori posti fra le due rive con le acque, le paludi e i canali fino al canale *Archimicrodio*<sup>735</sup>. Da Gaulo prendono il nome i Soaudari [sc. Gaudari].

I dogi Obelerio e Beato, inoltre, stabilirono che tutti quelli rimasti a Eraclea, servi o coltivatori, dovessero occuparsi delle selve e dei vigneti vicini alle loro proprietà. I tribuni designati nel castello di Equilio senza il consenso del doge dovettero invece emigrare a Rialto; ogni loro proprietà passò al Ducato di Venezia. Trodozo [sc. Tradoco], tribuno della città di Padova chiamato *Truviano Serutata*, ottenne tutto ciò che era di pertinenza di Malamocco, compresi i litorali, che divennero di competenza *Trosonia*. Questo Trozo [sc. Tradoco] edificò la chiesa in onore di san Giorgio martire; ordinò di scavare un nuovo canale, chiamando poi il lido in cui questo confluiva 'Loreto' dal nome delle reti che qui i pescatori gettavano; fondò, inoltre, Cluia [sc. Chioggia], che pertenne a lui ma anche ai Barbolani, ai Barbaromano e ai Vilonici [sc. Villonici], tutti tribuni a Malamocco.

Questi, insieme ai dogi, detenevano i beni del Ducato (i pascoli, i prastii), variamente assegnati ai coloni perché se ne prendessero cura in regime allodio. In particolare, ai Caprulensi [sc. Caorlini] giunti da Concordia assegnarono tutto il territorio della Liguencia [sc. Livenza]; in cambio essi dovevano predisporre le loro navi a beneficio del ducato e occuparsi del lavoro dei campi e del pascolo pagando ogni anno, per ogni sei colonie, un tributo in legname della portata di venti carri. Concessero loro anche di pescare nelle acque, nelle paludi e nei canali, ma con l'obbligo di rendere a Malamocco parte del pescato tre volte l'anno; lo stesso valeva per la caccia degli uccelli. Inoltre, fissarono il prezzo delle altre prestazioni in gondola, da effettuarsi nelle località indicate dai dogi o dai tribuni. Gli Equilegensis, originari di Uvercio [sc. Oderzo], si stanziarono nelle aree interne ed esterne al castello di Equilio; ma ben presto emigrarono in massa. Intendendo i dogi Obelerio e Beato ripopolare quelle aree rimaste disabitate, stabilirono che fossero gli abitanti limitrofi a occuparle. Ma questi non erano dotati di alcun sentimento, né di intelletto, né di capacità di linguaggio, erano come bestie prese al laccio. Erano chiamati *Vagnoni Mastini*, nessuno era in grado di interagire con loro, né c'era qualcuno che comprendesse le loro parole. Anche quelli che abitavano a Caprula [sc. Caorle] e a Uvedercio [sc. Oderzo] erano grossolani, indipendentemente dalla loro estrazione sociale; in particolare, i *Cogodoni* di Caprula, che mangiavano come i porci, non sapevano svolgere nessun lavoro se non pescare e fabbricare stuoie.

---

<sup>735</sup> Cioè il Canale Omicidiale o dell'Arco (già menzionato da Marco al cap. I, 38).

## 50. De operibus et exercitiis quorundam Venetorum antiquorum (44r-44v)

*Incipit:* Hercolus autem appellatus est, quia ipse erat princeps

*Explicit:* Et propter <hoc> unusquisque nomina acceperunt.

Elenco di antiche famiglie venete e relative attività lavorative desunte *verbatim* dall'Altinate. Il così chiamato Ercolo [*sc.* Etolo] fu a capo dei detentori dei vari servigi nel territorio del Piave, come stabilito dai dogi e dai tribuni. Questi detentori furono: il già nominato Eccolo [*sc.* Etolo], che insieme alla moglie e ai figli aveva l'incarico di custodire le mandrie dei giumenti e dei cavalli; i Senatori, che si occupavano delle selle; i Pinicoli [Pictoli], guardiani dei bracchi; i Valcari, che sorvegliavano i cani; i Vanari, che lavoravano le penne maestre degli uccelli ed erano guardiani degli astori; i Nanni, cacciatori che si occupavano anche di nutrire i cuccioli; i Pascalicci, che portavano i maiali al pascolo; i Cristoli, che castravano e macellavano cavalli; i Gardiaca Gauri, che fabbricavano selle per i dogi; i Ceresei, che conducevano i carri e i buoi ed erano abili navigatori; i Veneri o Bavari [Rapari], che producevano rape, cavoli e porri; i Bicica, che erano proprietari di un macello; i Beceni [Bececani], che compravano e macellavano caproni e ne vendevano le carni al mercato; i Becini, che macellavano i montoni; gli Orsi che, domati a schiaffi e pugni come gli orsi, eseguivano le mansioni più umili che gli altri non intendevano compiere. Ciascuna famiglia ricevette il nome in base alla sua attività.

## 51. De eodem (44v-45r)

*Incipit:* Nomina scripturorum familiares, libertini, servi, ministeria retinendis

*Explicit:* totos autem ut per nomina suprascriptos habemus.

Segue, sempre sulla fedele scorta dell'Altinate, un inventario delle prestazioni e dei tributi dovuti dai familiari, dai liberti e dai servi che esercitavano i vari incarichi nei territori sotto la giurisdizione dei dogi. Tutti quelli che erano stanziati dal lido delle Vignole fino al castello di Aquileia [*sc.* Equilo] esercitavano il servizio in gondola nei luoghi in cui i dogi, Gaulo e tutti i tribuni lo richiedevano. Lo stesso valeva per i familiari e i servi di Cittanova e per i Caprulesi [*sc.* Caorlesi] dal confine del lido di Pineto fino alle loro abitazioni a Caprula [*sc.* Caorle]. Tutti dovevano rendere tributi ai dogi: i Caprulesi dovevano rendere una barca lignea della portata di venti carri per ogni sei contadini; quelli di Cittanova una barca della portata di venticinque carri, da condurre fino a Malamocco. Sia quelli che furono cacciati dal castello di Equilio che quelli che da fuori erano stati mandati ad abitarvi dovevano rendere ogni anno una pelle di martorana e un moggio di pigne. Quelli che per primi emigrarono da Cittanova-Eracliana e si stanziarono a Rialto sono stati già sopra menzionati per nome (vd. *supra*, cap. I, 50).

## 52. De ecclesiis factis per Narsimam in Veneciis (45r-46r)

*Incipit:* Directus a Iustiniano Augusto, Constantinopolitano imperatore, Longinus

*Explicit:* Ad hoc, autem, Longinus inquissivit, quid de Narssinen facturum esset.

Desumendo fedelmente il testo dall'Altinate, Marco affronta la questione – prima generale fra Bizantini e Longobardi, poi più specificatamente nel *Comune Venetiarum* – creatasi in seguito allo scandalo su Narsima [sc. Narsete], eunuco e generale dell'Impero d'Oriente in Italia, che – a causa dei *rumores*<sup>736</sup> giunti all'orecchio dell'imperatore Giustiniano [sc. Giustino II] e di sua moglie Sofia Augusta – era stato destituito e rimpiazzato nell'incarico da Longino, eletto prefetto del Pretorio<sup>737</sup>. In qualità di *'vere Dei cultor'* Narsete, per quanto criticato, aveva avuto il riconosciuto merito di aver avviato la costruzione di molte chiese, fra cui quella dedicata a san Teodoro, e del palazzo dogale nel territorio di competenza dei Veneti.

## 53. De eodem (46r-47r)

*Incipit:* Eodem tempore Venitorum gens, que per totam Ytaliam

*Explicit:* quod per nostram iusticiam laudandum est apud nos esset retenta.

Resoconto della calorosa accoglienza riservata a Longino, presente Narsete, dal doge e da tutti i Veneti in seguito alla *transmissio* del nuovo prefetto.

Ancora su Costantino e Nesencio [sc. Mecezio], qui chiamato anche Cosroe<sup>738</sup>, come *supra*, cap. I, 47.

---

<sup>736</sup> Secondo una leggenda attestata anche in PAOLO DIACONO, *Hist. Lang.* II, 5 (CAPO 1992, 82-85), Narsete, offeso dalle parole dell'imperatrice Sofia che lo invitava a filare la lana in quanto eunuco, si vendicò dell'Imperatore Giustino II spingendo Alboino, re dei Longobardi, a invadere l'Italia, causando così la conquista longobarda dell'intero Nord-Italia. In Marco, sul solco dell'Altinate, la causa del risentimento dell'Imperatore verso il suo fedelissimo delegato, è espressa con queste parole: «[...] quam per totum Constantinopolym magis ac magis sonum fiebat, quod Narsis valde errat // tristatus, quod de eius consanguinitate ad eam pertinebat, amor ipsa quam adinvaderat» (M, 44v-45r). Ora, posto che la notizia dell'amore di Sofia verso Narsete non trova riscontro in altre fonti, il passo potrebbe essere interpretato come segue. Nel *Chron. Alt.* si fa menzione di un *'consanguineus'* di Narsete, tale *Christoforus*, nominato in una lista di patriarchi: «Cui successit alius Christoforus, qui in sua ecclesia de Sancto Moyse residebat, vigiliis et orationibus false observabat; frater fuit eiusdem Narsitis de eadem natione Grecorum. qui propter amorem fratris sui, tam domini Helias patriarcha, qui proprii erant de consanguinitate pertinente, consecratus est episcopus, sed, dum in ecclesia Sancti Theodori ad missarum sollempnia staret, dum inciperet secreta, statim a demonio ereptus est et cepit vexari. unde de episcopali electione eiectus est et in sua ecclesia Sancti Moysi reversus est» (*Chron. Alt.* III, 6, 10-18; CESSI 1933, 132). Si potrebbe quindi intendere il passo di Marco, a mio avviso, così: che Narsete si fosse rattristato per il troppo amore verso la sua famiglia, implicata in una situazione scandalosa, come – per l'appunto – l'indebita elezione a patriarca di Cristoforo, smascherata dallo stesso demonio.

<sup>737</sup> Storicamente Longino fu eletto prefetto del Pretorio nel 568.

<sup>738</sup> Un breve estratto è riportato *supra*, 127-28.

#### **54. De eodem (47r-49v)**

*Incipit:* Secunda Venecia, quam nos in paludibus aque habemus, mirabilis habitacio est

*Explicit:* et antique Venecie per preceptum confirmavit. Ita eidem nove.

Ragguaglio del viaggio intrapreso dal doge con il suo seguito di tribuni, tutti divenuti per definizione «Rome Sanctissimum Imperium servi subditi», a Costantinopoli, ove l'imperatore in persona «concessit illis esse per universam maritimam imperii potestate defensi sive securi perpetualiter»: è, in sostanza, l'atto di nascita della potenza marittima di Venezia sotto la condiscendente egida di Bisanzio.

#### **55. Qualiter Eradius [sc. Eraclius] per Panoniam venit (49v- 50v)**

*Incipit:* Eo tempore ipse monerciam tenebat imperii

*Explicit:* Post Romanam ecclesiam sanctam, Aquilegensis ecclesiam secundam preesse instituit.

Incentrato su quello stesso imperatore Eraclio [sc. I] che ebbe il merito di riportare antiche reliquie nel *Comune Venetiarum* (fra cui cattedra-reliquiario di san Marco, come in questo capitolo si dice), il capitolo si concentra sul discorso sull'autoderminazione di Venezia come sede del patriarca nel territorio di Grado: l'imperatore bizantino stesso infatti stabilì che Aquileia fosse, nell'ordine, la seconda sede religiosa al mondo, subito dopo Roma.

#### **56. Qualiter divisum est Regnum Christianitatis inter summum pontificem et imperatorem (50v-52v)**

*Incipit:* Preceptum, quod ab imperatore et romano pontifice ei traditum est scriniarum romane ecclesie retinendum potestati

*Explicit:* in fines perseveratores sunt, retinentes omnes quod pertinens est ad iniquitatem.

Sulla spartizione del regno della Cristianità fra il potere spirituale (il papato, a capo della *pars Occidentalis*) e quello temporale (l'Impero, a capo della *pars Orientalis*).



## **LIBER II (53r-79v): Liber secundus in quo scripta sunt parentela sancte Marie Virginis et acta Christi eius filii et suorum sanctorum et multa alia subsequencia ab illo tempore circa**

### **1. Senza titolo (53r)**

*Incipit:* <P>arentela sancte Marie, matris Domini, hec fuit. Anna et Exmeria

*Explicit:* de quo orti sunt Iacobum Alpei et Iosep et Simon et Iudas, qui dicitur Thadeus.

Genealogia di santa Maria, madre del Signore. Anna e Esmeria furono sorelle. Esmeria generò Elisabetta, moglie di Zaccaria e madre di Giovanni Battista. Anna ebbe tre mariti: Gioacchino, con il quale generò santa Maria, madre di Cristo; Cleofe, fratello di Giuseppe (futuro sposo di santa Maria), con il quale generò Maria detta di Cleofe; e Salome, dal quale generò una terza Maria, detta di Salome o di Giacomo, rispettivamente dal nome del padre e del suo primogenito nato dalle nozze con Zebedeo, dal quale nacque anche Giovanni Evangelista. Il già nominato Cleofe invece, diede in sposa la figlia Maria di Cleofe ad Alfeo, dal quale nacquero Giacomo di Alfeo, Giuseppe, Simone e Giuda detto Taddeo.

### **2. Quo tempore natus fuit Filius Dei (53r-53v)**

*Incipit:* Anno Domini primo, anno quadragesimo secundo imperii Octaviani Augusti, natus est Yhesus

*Explicit:* Post nativitatem Christi Octavianus Augustus imperavit annis quatordecim.

Gesù Cristo, figlio di Dio, nacque dalla Vergine Maria a Betlemme di Giuda [sc. Giudea] nell'anno del Signore I, anno XLII dell'impero di Ottaviano Augusto, trascorsi 5199 anni da Adamo, 724 anni dalla fondazione di Roma. Nel giorno in cui nacque a Roma ebbero luogo due *mirabilia*: nei pressi della Taberna Meritoria [sc. pubblica] a Trastevere sgorgò una fonte d'olio; nel cielo apparve un arco intorno al sole, simile a un arco celeste.

In quegli anni vissero Virgilio, Sallustio e Orazio. Dopo la nascita di Cristo, Ottaviano Augusto governò 14 anni.

### **3. De flore Evangeliorum (53v-55r)<sup>739</sup>**

*Incipit:* Cum Herodes esset factus rex in Iudea, Helisabet concepit et

---

<sup>739</sup> Il testo è integralmente riprodotto *supra*, 80-83.

*Explicit:* Hiis itaque completis, incipit tercius annus.

Antologia di episodi evangelici, dagli eventi che precedettero la nascita di Gesù (incontro di Maria ed Elisabetta) fino al suo battesimo e ai suoi primi miracoli e viaggi nei primi due anni dopo la morte di Giovanni Battista. In questi anni Gesù intraprese dieci viaggi. Espletato tutto ciò, iniziò il terzo anno.

#### 4. De eodem (55v-58r)

*Incipit:* Incipit annus iste a morte Johanis et in iste tercio anno

*Explicit:* et dicet bonis: Venite, benedicti! Et malis: Ite, maledicti in ingnem eternum.

Nel terzo anno e mezzo, cioè trascorsi due anni dalla morte di Giovanni Battista e mancante ancora un anno e mezzo alla sua Passione, Gesù intraprese sedici viaggi<sup>740</sup>.

Nel corso del primo viaggio, Cristo si recò in luoghi deserti; saziò la folla con cinque pani e due pesci, poi fuggì perché volevano farlo re.

Nel secondo viaggio mandò i discepoli verso Betsaida. Per non diventare re, secondo il volere delle folle, da solo salì sul monte. Poi si recò verso il mare dai suoi discepoli. Pietro rischiò di annegare, ma Gesù salì sulla nave e infine tutti giunsero salvi sulla terraferma. Le folle, che prima Cristo paventava, si recarono da lui. I Farisei cominciarono a dire male di Cristo e dei suoi discepoli, perché non lavavano le mani prima di mangiare il pane. Infine Gesù giunse ai confini di Tiro, dove una cananea lo invocò per sua figlia.

Nel quarto viaggio, di ritorno dai confini di Tiro, Gesù attraversò Sidone verso il mare di Galilea, nel territorio della Decapoli; qui guarì un cieco con la sua saliva mista a terra.

Nel quinto viaggio Gesù andò a Gerusalemme nel giorno di Pentecoste, festa dei Giudei, e qui guarì un malato; fu criticato per non aver osservato il Sabato e perché diceva di essere il figlio di Dio.

Nel sesto viaggio Gesù si recò nel deserto nei pressi dei lidi di Galilea, dove nuovamente nutrì le folle con sette pani.

Nel settimo viaggio Gesù giunse nelle parti di Magedon; ammonì i suoi discepoli affinché non prendessero come esempio la malvagità dei Farisei.

Nell'ottavo viaggio Cristo giunse nelle parti di Cesarea. Salì trasfigurato sul monte Tabor, curò un epilettico.

Nel nono viaggio Gesù si recò a Cafarnaò; gli chiesero se fosse lecito dare i tributi a Cesare. Chiamò Pietro, lo innalzò fra i discepoli. Narrò le parabole della pecorella smarrita, della donna che aveva perduto la dracma, del figliol prodigo, del re che volle regolare i conti con i suoi servi. A Pietro, che lo interrogò sul perdono da concedere ai fratelli, rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette».

Nel decimo viaggio Gesù si recò dalla Galilea alla Giudea attraverso la Giordania. Il popolo lo seguiva, guarì molti infermi.

---

<sup>740</sup> Ma se ne riportano quattordici: il terzo manca; il sedicesimo è narrato nel capitolo a seguire, 5, *De eodem in Passione*.

Nell'undicesimo viaggio Gesù giunse in Galilea; parlò della torre di Siloe, che aveva ucciso 18 persone. Sanò una donna, poi fu ammonito di fuggire perché Erode lo cercava.

Nel dodicesimo viaggio Cristo andò in Giudea. Per la sua conoscenza delle Scritture, i Farisei dissero di lui: «Mai uomo ha parlato così». Si recò al tempio, indottrinò le masse, scrisse a terra e salvò una donna adultera. Diede la vista a un cieco, disse a un giovane di vendere tutti i beni che possedeva, a Pietro e ai suoi seguaci che tutti quelli che l'avessero seguito avrebbero ricevuto il centuplo e la vita eterna. I Farisei lo deridevano perché parlava del disprezzo del mondo. Narrò la parabola dell'amministratore iniquo, guarì l'idropico mentre, di sabato, mangiava a casa del capo dei Farisei. I Giudei volevano lapidarlo.

Nel tredicesimo viaggio Gesù, fuggendo via, si recò oltre il Giordano per svegliare Lazzaro, suo amico, dal sonno della morte.

Nel quattordicesimo viaggio Gesù andò verso Betania, dove resuscitò Lazzaro; i pontefici si riunirono in consiglio, con Caifa stabilirono di ucciderlo.

Nel quindicesimo viaggio, mentre si recava a Gerusalemme, Gesù guarì molti lebbrosi; predisse la sua Passione. A Gerico donò la vista a due ciechi, si fermò a casa di Zaccheo, salito su un albero. Si recò a Betania, mangiò a casa di Simone il lebbroso: Lazzaro era uno dei commensali, Marta serviva, Maria per due volte unse i piedi di Cristo, cosparses il suo capo con unguenti di alabastro. Giuda, per questo, ebbe da ridire. Al mattino, Gesù andò a Betfage; disse ai suoi discepoli di condurre a lui un'asina legata nel villaggio che aveva indicato loro. Entrò al tempio, rovesciò i tavoli dei cambiamonete e disse: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo riedificherò». Maledisse un albero di fichi, che subito dopo si seccò. La folla gettava molte monete nel gazofilacio, una vedova ne gettò solo due: ma Gesù disse di lei che aveva donato più di tutti. Poi narrò la parabola del fariseo e del pubblicano. Trascorse la notte a Betania, le folle lo raggiunsero: tutti credettero in lui perché guariva molta gente. I gentili chiesero di incontrarlo, Gesù disse: «È giunta l'ora che il Figlio dell'Uomo sia glorificato»; quindi raccontò la parabola del chicco di grano. Al mattino seguente andò a Gerusalemme, narrò la parabola dell'uomo che aveva due figli e quella del vignaiolo, parlò del Regno dei Cieli. I Sadducei chiesero a Gesù quale fra i sette mariti di una donna sarebbe stato suo marito nella resurrezione. All'uomo che chiese a Cristo come ottenere la vita eterna, Gesù rispose con la parabola del buon samaritano. Predisse la fine dei tempi, annunciata da segni nel sole, nella luna e nelle stelle; sul giorno del giudizio, concluse così: «Di quel giorno nessuno sa, neanche gli Angeli, eccetto il Padre [...]». Quindi narrò la parabola dei talenti; disse anche: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria e ai buoni dirà: Venite, benedetti! Ai cattivi: Andate, maledetti, nel fuoco eterno».

## 5. De eodem in Pasione (58r-59v)<sup>741</sup>

*Incipit:* Tunc dixit Yesus discipulis suis quia post biduum Pasca fiet

*Explicit:* Et illi attulerunt eis partem piscis assi et favum melis et manducavit yesus coram eis.

---

<sup>741</sup> Un estratto del capitolo è riportato *supra*, 84.

Gesù disse ai suoi discepoli che fra due giorni sarebbe stata Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarebbe stato consegnato per essere crocifisso. I discepoli gli chiesero dove avrebbe voluto trascorrere la festa. Durante l'ultima cena, Gesù lavò i piedi ai suoi discepoli, annunciò loro: «Uno di voi mi tradirà». A Pietro, disse: «In verità io ti dico: prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte». Poi si recò al Getsemani, dove pregò: «Padre, se puoi allontana da me questo calice». Segue tutto il racconto della passione e resurrezione di Gesù, da quando fu catturato sul Getsemani fino a quando, apparso ai discepoli riuniti a mensa, mangiò davanti a loro pesce arrostito e miele<sup>742</sup>.

## **6. De IIII: Quot vicibus apparuit Yesus et se manifestavit postquam surexit (59v)<sup>743</sup>**

*Incipit:* Quando surexit Yesus decem vicibus se manifestavit

*Explicit:* et Domino Yesu Christo omnes reges servierunt.

Gesù si manifestò dieci volte dopo la Resurrezione. In un solo giorno apparve cinque volte: la prima volta a Maria Maddalena; la seconda alle donne recatesi al sepolcro; la terza a tutti i discepoli a Emmaus; la quarta a Pietro; la quinta ai discepoli, assente Tommaso. La sesta volta apparve ai discepoli quando mangiò il pesce arrostito (vd. *supra*, in conclusione al cap. II, 5). La settima volta apparve quando era presente anche Tommaso. L'ottava volta fu visto sul mare di Tiberiade. La nona apparve ai discepoli in Galilea. La decima quando, testimoni i discepoli, sul monte degli Ulivi ascese al cielo.

Trascorsi dieci giorni dalla sua morte e resurrezione, Gesù mandò lo Spirito sui suoi discepoli che, illuminati, predicarono in ogni luogo la sua Parola, convertendo molte genti e molti re, che magnificarono il nome di Gesù.

## **7. V. De Paulo: quomodo ante Saulus vocabatur (59v-60r)<sup>744</sup>**

*Incipit:* Paulus, qui antea *Saulus* dictus est, hebraice idest temptatio

*Explicit:* Ad hultimum sub Nerone in Roma uno et eodem die cum Petro martirizatur.

Sulle possibili etimologie dei due nomi dell'apostolo Paolo, che prima della conversione sulla via di Tarso si chiamava Saulo.

---

<sup>742</sup> Cioè la sua sesta manifestazione *post mortem* (vd. *infra*, cap. II, 6)

<sup>743</sup> Il capitolo è trascritto *supra*, 85-86.

<sup>744</sup> Il capitolo è integralmente riportato *supra*, 101.

## 8. VI. Qualiter ecclesia post mortem Apostolorum in magna pauperate erat (60r-60v)<sup>745</sup>

*Incipit:* Post mortem Apostolorum, ecclesia in paupertate vivebat

*Explicit:* Et sic ordo, per orbem difusus, tam in temporalibus quam in spiritualibus ditatus perseverat.

In questo capitolo Marco elogia la povertà della chiesa primitiva, nata umile secondo quanto Cristo stesso aveva insegnato e mantenutasi tale fino al tempo del beato Silvestro, papa della chiesa cattolica universale trent'anni dopo il beato Pietro<sup>746</sup>. Al suo tempo la chiesa fu arricchita da Costantino, imperatore cattolico, per ordine del quale in molte parti del mondo furono edificate chiese dedicate a molti santi. La chiesa, che amministrava sia le cose spirituali che quelle temporali, meno importanti, restò integerrima fino al pontificato del beato Gregorio, trentunesimo papa dopo il beato Silvestro<sup>747</sup>, al tempo del quale molti – benché non per il martirio – riposarono in pace nel Signore. Gregorio e altri, fra cui Gerolamo, Ambrogio e Agostino, illuminati dallo Spirito Santo, resero chiare le Scritture, prima oscure ai più. In Oriente, i beati Antonio, Macario, Basilio e molti altri vissero da eremiti, obbligando se stessi e i loro seguaci alla povertà di un tempo. In Occidente, invece, Benedetto, padre dei monaci vestiti di nero, ordinò ai suoi di vivere in comunità possedendo molti beni in comune e preservando sempre la castità. Nel 1028, però, alcuni dei seguaci di Benedetto si trassero fuori dall'ordine alla ricerca di una vita più rigorosa; e, costruito un loro monastero in Burgundia, nel luogo detto *Cistellum*, indossarono l'abito bianco in luogo di quello nero, ma sempre seguendo la regola di Benedetto: il nuovo ordine, diffusosi per il mondo, dura ancora arricchendosi tanto nelle cose temporali quanto in quelle spirituali.<sup>748</sup>

## 9. Quomodo Valentinianus fuit factus imperator a militibus (60v)<sup>749</sup>

*Incipit:* Anno ab urbe condita millesimo centesimo octavodecimo, Valentinianus

---

<sup>745</sup> Un estratto del capitolo è riportato *supra*, 102.

<sup>746</sup> Storicamente Silvestro I, trentatreesimo papa della Chiesa, sedette sul soglio pontificio dal 314 al 335, quindi per 21 anni. Forse si può ipotizzare un errore di *triginta* per *trecenti*: in effetti, Silvestro fu papa circa trecent'anni dopo san Pietro.

<sup>747</sup> L'indicazione è esatta: Gregorio Magno I, papa dal 590 al 604, fu nell'ordine il sessantaquattresimo vescovo di Roma, cioè il trentunesimo dopo Silvestro I.

<sup>748</sup> Si fa riferimento all'istituzione dell'ordine Cistercense. Storicamente accadde che nel 1098 (la data indicata in **M** è dunque erronea) venti monaci guidati da Roberto di Molesme, spinti dal desiderio di ritornare alla stretta osservanza della regola di san Benedetto e al lavoro manuale, ottennero l'autorizzazione di fondare una nuova abbazia in un luogo donato loro da Raynald (o Renard), visconte di Beaune, con il beneplacito del duca Oddone I di Borgogna, chiamato "*Cistellum*", da cui il nome di Cîteaux.

<sup>749</sup> Il testo di questo capitolo e anche del successivo cap. II, 10, *De eodem*, sono riportati *supra*, 103.

*Explicit:* Interea non post multum ipse, mortuo Iuliano, recepit imperium [imperio **M**], idem Valentinianus.

Nell'anno 1118 dalla fondazione di Roma, Valentiniano fu fatto imperatore dai soldati presso Vicena [sc. Nicea]. Associò al trono il fratello [sc. Valente] e regnò quarant'anni. I due imperatori erano figli di Graziano [sc. Graziano il Vecchio], di umili origini, chiamato "*Funarius*" perché, mentre un giorno portava una fune intorno al collo per essere venduto, cinque soldati gliela strapparono di mano<sup>750</sup>. Fu quindi introdotto alle milizie, poi divenne prefetto del pretorio.

Valentiniano fu tribuno delle forze armate di scudo sotto Giuliano [sc. l'Apostata]. Questi gli aveva ordinato di adorare gli idoli o di abbandonare per sempre le milizie; Valentiniano scelse di lasciare le forze armate. Morto Giuliano, Valentiniano ottenne l'impero<sup>751</sup>.

## 10. De eodem (61r)<sup>752</sup>

*Incipit:* Cum iam esset tercius annus

*Explicit:* imperator factus est.

Durante il terzo anno di regno dei due fratelli [sc. Valentiniano e Valente] fu fatto imperatore Graziano, figlio di Valentino [sc. Valentiniano]<sup>753</sup>.

## 11. VIII. Quod vera lana cecidit de nubibus (61r)<sup>754</sup>

*Incipit:* Eodem vero anno cecidit vera lana de nubibus mixta cum pluviis

*Explicit:* Namque artes didicit: novit enim pingere, arma facere et statuas de cere seu limo facere.

Nell'anno in cui Graziano fu fatto imperatore, dalle nubi cadde vera lana mista a pioggia: uccise molti uomini a Costantinopoli. In quel tempo, si verificò anche un grande terremoto in tutto il mondo e il mare uscì dal suo letto tanto che in Sicilia e in molte altre isole parecchie città sprofondarono. Frattanto Valente, battezzato da Eudossio [sc. Eudossio], vescovo di credo ariano, avviò una persecuzione contro i Cristiani, incontrando però l'opposizione di Valentino [sc. Valentiniano], suo fratello, uomo cristianissimo. Un'altra persecuzione fu indetta da Betanirico [sc. Atanarico], re dei Goti. Valentiniano vinse e oppresse i Sassoni, combatté contro i Sarmati; poi morì soffocato per dissanguamento. Egli fu un

---

<sup>750</sup> In questo passo si ravvisa un'inesattezza nella versione di Marco: Graziano era chiamato "*Funarius*" perché aveva impedito a cinque soldati di strappargli una fune dalle mani.

<sup>751</sup> Storicamente Valentiniano I succedette nel 364 all'imperatore Gioviano (in carica dal 363 fino al febbraio 364), a sua volta preceduto da Giuliano l'Apostata (imperatore dal 360 fino al giugno 363).

<sup>752</sup> Il titolo *De eodem* si legge a c. 60v.

<sup>753</sup> Flavio Graziano (Graziano I) fu imperatore dal novembre 367 fino alla sua morte (383). Fu nominato imperatore dal padre Valentiniano a soli otto anni.

<sup>754</sup> Il capitolo è parzialmente riportato *supra*, 104.

buon imperatore, astuto, non eloquentissimo ma abbastanza ornato nel parlare ai suoi soldati. Ebbe in odio i vizi, soprattutto l'avarizia; tuttavia molti dicevano il contrario. Imparò le arti: sapeva dipingere e realizzare armi e statue di cera o di creta.

## 12. De Nerone (61r)<sup>755</sup>

*Incipit:* Prima persecucio. Nero imperavit annis quatuordecim

*Explicit:* XIII anno ipsius imperii, quo anno et ipse mortuus est

Su Nerone, primo persecutore dei Cristiani. Resse 14 anni, 7 mesi, 28 giorni. Aveva l'abitudine di pescare con reti d'oro, che sollevava con funi di porpora. Uccise il fratello, la moglie e la madre. Incendiò Roma, che arse per sei giorni e sette notti. Sposò un uomo. Al suo tempo vissero Seneca, Lucano, Ovidio e Giovenale. Volle il martirio dei santi Pietro e Paolo, che morirono nel 14° anno del suo impero, anno in cui anche egli stesso morì.

## 13. Nomina paparum antiquorum et opera que fecerunt (61v)

*Incipit:* Alexander Primus, natione Romana, sedit

*Explicit:* et in ecclesia spargere constituit.

Alessandro I, di nazionalità romana, sedette 8 anni, 5 mesi, 2 giorni. Introdusse nella messa la passione del Signore e stabilì che l'acqua da aspergere in chiesa fosse benedetta con il sale.<sup>756</sup>

## 14. De eodem (61v)

*Incipit:* Telesphorus, natione grecus, sedit annos undecim

*Explicit:* Gloria in Excelsis Deo decantari iubuit ad missas solemnes.

Telesforo, di nazionalità greca, sedette 11 anni, 3 mesi, 12 giorni. Fissò i gradi del chiericato, il digiuno di sette giorni nella settimana prima della Pasqua e la messa

---

<sup>755</sup> Il brano è integralmente riportato *supra*, 105.

<sup>756</sup> Secondo una tradizione della Chiesa di Roma risalente alla fine del V secolo e riportata dal *Liber Pontificalis*, Papa Alessandro I fu romano di nascita e svolse il suo ufficio (dal 105-106) durante il regno di Traiano (98-117). La stessa tradizione afferma che egli patì il martirio per decapitazione sulla Via Nomentana a Roma, il 3 maggio del 115 o del 116. Gli si attribuisce l'introduzione nel canone del *Qui Pridie*, le parole commemorative dell'istituzione dell'Eucaristia. Si dice anche che abbia introdotto l'uso di benedire con acqua e sale le case dei Cristiani per preservarle dal maligno. Ad Alessandro I succedette Sisto I (papa dal 115 al 125), non menzionato da Marco.

nella notte di Natale. Dispose che fosse cantato l'inno *Gloria in Excelsis Deo* nelle messe solenni.<sup>757</sup>

### 15. De eodem (61v)

*Incipit:* Amicetus, nazione Syrrus, sedit

*Explicit:* in modum spiritualem desuper capud raderent.

Amiceto [sc. Aniceto], originario della Siria, sedette 9 anni. Stabili che gli ecclesiastici non dovessero portare i capelli lunghi e che dovessero avere la chierica.<sup>758</sup>

### 16. De eodem (61v)

*Incipit:* Pius Italicus sedit annos undecim

*Explicit:* Iuxta hebraicum celebrat secundum lunam.

Pio Italico sedette 11 anni, 4 mesi, 20 giorni. Stabili che la Pasqua di Resurrezione dovesse sempre essere celebrata di domenica. In precedenza, per contro, la festività poteva cadere in qualsiasi giorno. Nel rito ebraico la Pasqua si celebrava in base alla luna.<sup>759</sup>

### 17. De eodem (61v)

*Incipit:* Victor Primus, nazione Affer, ex patre Felice

*Explicit:* primam die dominico celebretur sanctam [sanctum **M**] Pasca

Vittore I, figlio di Felice, fu africano d'origine. Sedette 10 anni, 2 mesi, 12 giorni. Stabili che la Pasqua dovesse essere calcolata a partire dal quattordicesimo giorno di luna piena del mese di agosto fino alla ventunesima domenica.<sup>760</sup>

---

<sup>757</sup> Papa tra il 127-28 e il 137-38, nato a Terranova di Sibari, iniziò il suo pontificato sotto Adriano e lo terminò durante il regno di Antonino Pio. Secondo il *Liber Pontificalis*, si devono a Telesforo l'istituzione della messa di mezzanotte, della liturgia dell'aurora e della liturgia della terza ora a Natale, della celebrazione della Pasqua di domenica, del digiuno durante la Quaresima e del canto *Gloria in excelsis Deo*, secondo alcuni composto proprio da lui. A Telesforo succedette Igino (papa dal 136 al 140), non menzionato da Marco.

<sup>758</sup> Proveniente da Emesa in Siria, Aniceto fu papa dal 155 circa fino al 166. Nel *Liber Pontificalis* si legge che egli decretò che ai sacerdoti non fosse permesso portare i capelli lunghi in nome di una moralità degli uomini di Chiesa che doveva anche essere visibile. Nella lista di Marco si segnala l'inversione dei papi Aniceto e Pio Italico (Pio I), di cui si parla nel successivo capitolo: il secondo, infatti, precedette il primo.

<sup>759</sup> Pio I fu papa orientativamente fra il 140 e il 154. Oltre a quanto riferito da Marco, stabilì che la Pasqua dovesse essere celebrata la prima domenica successiva al plenilunio di marzo, per distinguerla dalla Pasqua ebraica, che si celebrava il giorno del plenilunio. A Pio I succedette Aniceto (vd. *supra*), e a quest'ultimo succedettero Sotero (166-175) ed Eleuterio (175-189), non menzionati da Marco.

<sup>760</sup> Vittore I fu papa dal 189 al 199. L'informazione secondo cui fosse originario dell'Africa e fosse figlio di Felice è presente anche nel *Liber Pontificalis*. Durante il suo



## 18. De eodem (61v)

*Incipit:* Defirinus, nazione Romanus, sedit

*Explicit:* quam antea propter paganorum timore privatim fiebant.

Defirio [sc. Zefirino], romano, sedette 9 anni, 6 mesi, 10 giorni. Decretò che le ordinazioni sacerdotali fossero fatte in pubblico; prima infatti, per paura dei pagani, si facevano in privato.<sup>761</sup>

## 19. De eodem (61v)

*Incipit:* Urbanus, nazione Romanus, sedit

*Explicit:* omnia ministeria sancta vasa argentea.

Urbano, romano, sedette 8 anni, 11 mesi, 12 giorni. Stabilì che per tutti i ministeri sacri fossero utilizzati vasi d'argento.<sup>762</sup>

## 20. De eodem (61v)

*Incipit:* Alistus [sc. Calistus], nazione Romanus, sedit

*Explicit:* et ordinaciones in quatuor temporibus.

Alisto [sc. Callisto], romano d'origine, sedette 5 anni, 2 mesi, 2 giorni. Dispose di digiunare il sabato, per tre giorni consecutivi al principio delle quattro stagioni dell'anno.<sup>763</sup>

## 21. De eodem (61v)

*Incipit:* Lucius Primus, nazione Romanus

*Explicit:* propter ecclesiasticum testimonium.

---

pontificato si acuì la disputa sulla celebrazione della Pasqua relativa alla cosiddetta "questione quartodecimana". Al tempo, i cristiani di Roma provenienti dall'Asia erano soliti celebrare la Pasqua il 14° giorno del mese di Nisan, in qualsiasi giorno della settimana cadesse; gli altri cristiani, invece, la celebravano solo di domenica, in conformità alle disposizioni di papa Pio Italico (vd. *supra*). Papa Vittore decise perciò che ci dovesse essere uniformità nell'osservanza della festa pasquale e per questo cercò di persuadere i quartodecimani a seguire la pratica generale della Chiesa, ovvero celebrare la Pasqua la domenica successiva al primo plenilunio di primavera.

<sup>761</sup> Zefirino fu papa dal 199 fino alla morte, sopraggiunta nel 217. Il *Liber Pontificalis* gli attribuisce due decreti, uno sull'ordinazione del clero (riportato da Marco) e l'altro sulle modalità della liturgia eucaristica nelle chiese di Roma.

<sup>762</sup> Urbano I fu papa dal 222 al 230. La notizia che Urbano avesse ordinato la fabbricazione di oggetti liturgici in argento è anche nel *Liber Pontificalis*. Anche in questo caso Marco inverte: Callisto I, menzionato nel capitolo a seguire, precedette Urbano I.

<sup>763</sup> Callisto I fu papa all'incirca dal 217 fino al 222. Il digiuno di cui si parla è quello relativo alle cosiddette *quattro tempora*.

Lucio I, di nazionalità romana, sedette 3 anni, 4 mesi, 3 giorni. Stabili che due presbiteri e due diaconi dovessero sempre affiancare il vescovo.<sup>764</sup>

## 22. De eodem (61v)

*Incipit:* Dionisyus, ex monachis, sedit

*Explicit:* et cimitheria, parochias et diocesim.

Dionisio, che fu un monaco, sedette 2 anni, 2 mesi. Concesse ai presbiteri chiese e cimiteri, parrocchie e diocesi.<sup>765</sup>

## 23. De eodem (61v-62r)

*Incipit:* Gaius, nazione Dalmacie, sedit

*Explicit:* subdiaconum, diaconatum, presbiterum et episcopum.

Gaio [*sc.* Caio], originario della Dalmazia, sedette 10 anni, 4 mesi, 9 giorni. Istitui i gradi ecclesiastici: l'ostiaro, i lettori, l'esorcista, l'accollito, il suddiacono, il diacono, il presbitero e il vescovo.<sup>766</sup>

## 24. De eodem (62r)

*Incipit:* Melciades, nazione Affer, sedit

*Explicit:* pagani eo die sanctum ieiunium celebrabant.

Melziade [*sc.* Milziade o Melchiade], di nazionalità africana, sedette 3 anni, 8 giorni. Stabili che la domenica i Cristiani non dovessero osservare il digiuno come i pagani.<sup>767</sup>

---

<sup>764</sup> Storicamente Lucio I fu papa solo per 8 mesi, dal giugno 253 fino alla morte, nel 254. Il *Liber Pontificalis* gli attribuisce arbitrariamente un decreto secondo il quale due presbiteri e tre diaconi dovessero sempre accompagnare il vescovo per essere testimoni della sua vita virtuosa. Nell'elenco di Marco si riscontra l'omissione di quattro papi che precedettero Lucio I e seguirono Urbano I: Ponziano, Anterio, Fabiano e Cornelio, che coprono un arco cronologico che va dal 230 al 253.

<sup>765</sup> Dionisio I fu papa dal 259 fino al dicembre 268. A lui spetta il merito di aver riassetato l'amministrazione degli edifici ecclesiastici dopo la lunga persecuzione terminata con l'editto di tolleranza dell'imperatore Gallieno (vd. EUSEBIO, *Historia ecclesiastica*, VII, 13). Mancano, nell'elenco di Marco, due predecessori di Dionisio I, che succedettero a Lucio I (vd. *supra*): Stefano I (254-57) e Sisto II (257-58).

<sup>766</sup> Caio fu papa dal 283 al 296. Il *Liber pontificalis* riferisce che egli stabilì i sette gradi dell'ordine sacro da percorrere fino all'episcopato, cioè – come in Marco – ostiaro, lettore, esorcista, accollito, suddiacono, diacono, presbitero e vescovo. Nell'elenco di Marco mancano i due predecessori di Caio, i papi Felice I (269-74) ed Eutichiano (275-83).

<sup>767</sup> Milziade fu papa dal 311 al 314. Il decreto indicato da Marco è anche nel *Liber pontificalis*. Fra Caio e Milziade sono omessi alcuni papi, nell'ordine: Marcellino (296-304); Marcello I (308-309); Eusebio (309 o 310). Fra Marcellino e Marcello I la sede papale fu vacante per quattro anni (dal 304 al 308).

## 25. De eodem. Miraculum de Ambrosio (62r)<sup>768</sup>

*Incipit:* Damasius, nazione Yspanus, sedit

*Explicit:* Vixit annis septuaginta septem et in episcopatu quadraginta.

Damasio [*sc.* Damaso], di nazionalità ispanica, sedette 18 anni, 2 mesi, 10 giorni. Stabilì che i Salmi fossero cantati con il Gloria al Padre e ordinò che ogni presbitero dovesse confessarsi prima di salire all'altare.<sup>769</sup>

Al suo tempo dalle nubi cadde vera lana mista a pioggia (come *supra*, cap. II, 11); scese all'incirca per due ore. In questo tempo, Ambrogio, giudice pagano, fu eletto vescovo a Milano, subito dopo fu battezzato e ordinato presule. Dedicò alcuni scritti all'imperatore Graziano<sup>770</sup>, ragion per cui molti si convertirono. Mentre Ambrogio polemizzava in chiesa contro il manicheismo, il beato Agostino, simpatizzante di questa eresia, si convertì al Cristianesimo e da lui fu battezzato. Ambrogio visse settantasette anni, di cui quaranta come vescovo.

## 26. De eodem (62r)

*Incipit:* Zophinus, nazione Grecus, sedit

*Explicit:* sabato sancto benedici.

Zofino [*sc.* Zosimo], di nazionalità greca, sedette un anno e 8 mesi. Prescrisse che il cero [*sc.* il cero pasquale] fosse benedetto il sabato santo.<sup>771</sup>

## 27. De eodem (62r)

*Incipit:* Leo Primus, nazione Tuscus, sedit

*Explicit:* secreta Sanctum Sacrificium.

Leone I, toscano, sedette 21 anni e 2 mesi. Egli introdusse il "santo Sacrificio".<sup>772</sup>

## 28. De eodem (62r)<sup>773</sup>

*Incipit:* Pelagius Secundus, nazione Romanus, sedit

---

<sup>768</sup> Il capitolo è riportato *supra*, 106.

<sup>769</sup> Damaso I fu papa dal 366 alla sua morte, sopraggiunta nel 384. Nacque con ogni probabilità a Roma da genitori ispanici. Fra Milziade e Damaso I ci furono altri papi, qui omessi: Silvestro I, papa dal 314 al 335, già menzionato da Marco (vd. *supra*, cap. II, 8); Marco (336); Giulio I (337-52) e Liberio (352-66).

<sup>770</sup> Si riferisce probabilmente al Trattato della Fede a Graziano (o della Trinità), opera in cinque libri, composti fra il 377 e il 379, che Ambrogio scrisse per confutare la dottrina ariana.

<sup>771</sup> Zosimo fu papa dal 417 al 418. La notizia della consacrazione del cero pasquale è anche nel *Liber Pontificalis*. Fra Damaso I e Zosimo furono papi Siricio (384-99), Anastasio I (399-401) e Innocenzo I (401-17), omessi da Marco.

<sup>772</sup> Leone I, detto Magno, fu papa dal 440 al 461. Aggiunse al canone della messa le parole «Sanctum Sacrificium». Fra Zosimo e Leone I furono papi Bonifacio I (418-22); Celestino I (422-32) e Sisto III (432-40), omessi da Marco.

<sup>773</sup> Questo e il successivo capitolo 29, *De eodem. Miraculum*, sono riprodotti *supra*, 107.

*Explicit:* et post hec maxima pestilencia mortalitatis Romam invasit.

Pelagio II, di nazionalità romana, sedette 10 anni e 10 mesi<sup>774</sup>. Durante il suo pontificato Roma fu colpita da una grande inondazione: il fiume Tevere defluì sopra i muri della città occupando diverse aree. Un gran numero di serpenti, capeggiati da un dragone, scese lungo il Tevere fino al mare e una terribile pestilenza colpì, di conseguenza, Roma.

### 29. De eodem. Miraculum (62r-62v)

*Incipit:* Iste Pellagius papa fuit tempore Mauricii

*Explicit:* et aqua non morietur in illo anno morte subitana.

Papa Pelagio visse al tempo dell'imperatore Maurizio; san Gregorio era arcidiacono di Roma. In quel tempo discese fuoco dal cielo: a soccombere per primo fu lo stesso Pelagio. Il beato Gregorio, riunito tutto il popolo di Roma, pregò con litanie e praticò digiuni per placare la calamità: chi in quel giorno avesse digiunato in pane e acqua non sarebbe morto di morte subitanea.

### 30. De eodem (62v)

*Incipit:* Mergius [*sc.* Sergius], nazione Syrrus, sedit

*Explicit:* ad missam infrancione Dominici Corporis.

Mergio [*sc.* Sergio], di nazionalità siriana, sedette 13 anni, 8 mesi e 23 giorni. Stabili che durante la messa, nel momento in cui si spezza il Corpo del Signore, fosse cantato l'*Agnus Dei*.<sup>775</sup>

### 31. De eodem (62v)

*Incipit:* Eugenius Secundus, nazione Romanus, sedit

*Explicit:* perhybetur per tres continuos annos.

---

<sup>774</sup> Pelagio II fu papa dal 579 al 590. Fra Leone I e Pelagio II non sono menzionati da Marco molti pontefici, ovvero: Ilaro (461-68); Simplicio (468-83); Felice II (483-92); Gelasio I (492-96); Anastasio II (496-98); Simmaco (498-514); Ormisda (514-23); Giovanni I (523-26); Felice IV (526-30); Bonifacio II (530-32); Giovanni II (532-35); Agapito I (535-36); Silverio (536-37); Vigilio (537-55); Pelagio I (556-561); Giovanni III (561-74) e Benedetto I (575-79).

<sup>775</sup> Sergio fu papa dal 687 al 701. Fra Pelagio II e Sergio si omettono molti pontefici: Gregorio I Magno, menzionato nel precedente capitolo II, 28, fu papa dal 590 al 604; Sibiniano (604-6); Bonifacio III (607); Bonifacio IV (608-15); Adeodato I (615-18); Bonifacio V (619-25); Onorio I (625-38); Severino (640); Giovanni IV (640-42); Teodoro I (642-49); Martino I (649-55); Eugenio I (654-57); Vitaliano (657-72); Adeodato II (672-76); Dono (676-78); Agatone (678-81); Leone II (682-83); Benedetto II (684-85); Giovanni V (685-86) e Conone (686-87). Fra Onorio I e Severino la sede papale fu vacante per due anni (638-40).

Eugenio II, romano d'origine, sedette 3 anni e 2 mesi<sup>776</sup>. Al suo tempo una fanciulla di ventidue anni rivelò di aver digiunato, senza desiderio di mangiare, per tre anni consecutivi dopo aver ricevuto la comunione nel giorno di Pasqua.<sup>777</sup>

### 32. De eodem (62v)

*Incipit:* Johanes Decimus, natione Tusculanus, sedit

*Explicit:* et expulsit eos ab Ytalia.

Giovanni X, originario di Tuscolo, sedette 14 anni. Combatté contro i Saraceni e li scacciò dall'Italia.<sup>778</sup>

### 33. De eodem. XII (62v)

*Incipit:* Fons Iacob, in partibus Samarye

*Explicit:* sanguineum, viridem et lapideum.

La fonte Iacob, sita nelle regioni della Samaria, muta colore quattro volte l'anno: color della polvere, color del sangue, verde e color delle rocce.

### 34. Senza titolo. XIII (62v)

*Incipit:* Fons Syloe iuxta montem Syon

*Explicit:* tribus in edomada currit.

La fonte Siloe, vicina al monte Sion, scorre non ogni singolo giorno, ma tre volte alla settimana.

### 35. De eodem (62v)

*Incipit:* Lucus affaltidis est in terra Israelitana in comfinito

*Explicit:* nulum fructum ferunt sed sterilitate condempnentur.

---

<sup>776</sup> Eugenio II fu papa dall'824 all'827. Fra Sergio I e Eugenio II sono omessi i papi: Giovanni II (701-05); Giovanni VII (705-07); Sisinnio (708); Costantino (708-15); Gregorio II (715-31); Gregorio III (731-41); Zaccaria (741-52); Stefano II (752-57); Paolo I (757-67); Stefano III (768-72); Adriano I (772-95); Leone III (795-816); Stefano IV (816-17) e Pasquale I (817-24).

<sup>777</sup> La notizia di questa fanciulla, ma dell'età di dodici anni, è anche in EGINHARDUS INCERTUS, *Annales Laurissenses et Eginhardi*, DCCCXXV (PL 104 0499C): «In territorio Tullense iuxta Commercium villam puella quaedam nomine . . . annorum circiter 12 post sacram communionem, quam in pascha de sacerdotis manu sumendo perceperat, primo pane, deinde aliis omnibus cibis et potibus abstinendo, intantum ieiunasse perhibetur, ut nulla penitus corporis alimenta percipiens, sine omni victus desiderio plenum triennium compleverit».

<sup>778</sup> Giovanni X fu pontefice dal 914 al 928. Fra Eugenio II e Giovanni X non sono menzionati ventuno papi, da Valentino (827) a Landone (913-914).

Nella terra d'Israele, al confine con Arabia e Palestina, c'è un bosco oscuro<sup>779</sup> dove un tempo si trovavano cinque città, poi arse dal fuoco; Segor fu sommersa a causa dei peccati dei suoi cittadini<sup>780</sup>.

In questi luoghi ci sono alberi bellissimi che producono frutti che, una volta colti, puzzano e poi si dissolvono in cenere (i *Poma Sodomorum*). Ci sono anche altri alberi, come le palme, i cui frutti si chiamano datteri; gli alberi del Paradiso, dalla forma allungata, i cui frutti hanno il sapore del miele; gli alberi di limone, il frutto dei quali, per l'asprezza, rivela chiaramente il morso dell'Ade; e le canne da zucchero, da cui si estraggono lo zucchero e il balsamo. Un tempo, in tutto il mondo la canna da zucchero non esisteva se non nella terra di Israele, a Gerico. Furono gli Egizi a portarla in Egitto e a Babilonia. Gli alberi di Babilonia hanno un che di mirabile perché, se sfrondata da uomini non cristiani, diventano sterili.

### 36. Quando Iulius fuit in prelio; sequitur de Pompeio de quo <...> (62v-63r)

*Incipit:* Anno sexcentesimo nonagesimo tercio post Romam factam, Gaius Iulius

*Explicit:* vel tante bonitatis fuit ut quos armis subiugavit magna vinceret pietate.

Nell'anno 693 dopo la fondazione di Roma, Gaio Giulio [*sc.* Cesare] fu eletto console. Combattè in Gallia e nel Rito [*sc.* Illirico<sup>781</sup>] con dieci legioni; poi in Elvezia [*sc.* Elvezia] e presso i Bretoni. Gli giunsero rinforzi militari dalla Germania: contro Cesare si schierarono settantamila combattenti, ma il generale li sconfisse virilmente; di questi ne uccise trentamila. In seguito si recò in Spagna e, riunito l'esercito, andò in Grecia, in Tessaglia, ove combattè contro Pompeo. Pompeo, impaurito, fuggì e si diresse ad Alessandria per chiedere aiuto al re d'Egitto; questi, per reverenza a Cesare, decapitò Pompeo. Quando Cesare ebbe visto la testa recisa di Pompeo e il suo anello, che il re d'Egitto gli aveva inviato, pianse: Pompeo, del resto, era suo genero.

Tornato a Roma, Cesare si comportò con superbia: non intendeva alzarsi al cospetto dei senatori né rendere loro onore. Per questo ordirono di ucciderlo: un giorno, mentre il console si recava in Senato, sessanta uomini lo ferirono mortalmente con ventitré colpi. Morì in questo modo l'uomo più famoso e degno di lode in battaglia fra tutti; morì così lui che, così rapido nella scrittura e dotto e

---

<sup>779</sup> Ma si tratta del Mar Nero (*Lacus affatilis/asphaltis*): vd. *supra*, 108.

<sup>780</sup> Segor (Zoar o Soar, Tsoar, Zoara, nella *Septuaginta* oltre a Segor anche Zogora), chiamata anche Belab, è una città citata nell'Antico Testamento, fra le più antiche di Canaan. Formava una pentapoli con le città di Sodoma, Gomorra, Zeboim e Adma. In *Gen.* 19, 17-22 si dice che Segor fu risparmiata per intercessione di Lot. Forse qui Marco fa confusione con Zeboim (chiamata anche Zeboim, Seboim, Tseboim), che fu invece distrutta con Adma, Sodoma e Gomorra quando Dio mandò dal cielo la pioggia di fuoco, come si legge anche in *Deuteronomio* 29, 22-23.

<sup>781</sup> Così si evince dalla possibile fonte: vd. PAOLO DIACONO, *Hist. Rom.*, VI, 17: «Decreta est ei Gallia et Hylliricum cum legionibus denis».

ornato nelle lettere, ebbe tanta bontà d'animo da usare pietà su quelli che aveva soggiogato.

Marco promette di tornare oltre su Cesare, per chiarire come per quattro volte il condottiero fu innalzato console dei Romani; ma poi non ottempera al proposito<sup>782</sup>.

### **37. Quomodo tres soles apparuerunt [aparuit M] Romam (63r-63v)<sup>783</sup>**

*Incipit:* Eodem tempore soles tres apparuerunt similiter Rome

*Explicit:* homines non errunt qui ea comedant.

A quel tempo [*sc.* dopo la morte di Cesare] a Roma apparvero contemporaneamente tre soli. Contestualmente, un bue parlò all'uomo che lo conduceva ad arare predicando pesanti perdite umane nell'Urbe.

### **38. Historia Tiberii: quomodo crudeliter se iesit in imperio Romanorum (63v)**

*Incipit:* Anno septuagesimo nono postquam occisus est Cessar bella civillia

*Explicit:* Regnavit annis tresdecim.

Dopo che Cesare fu ucciso, nell'anno 79 scoppiò una guerra civile fra i Romani. Poco dopo Tiberio, chiamato "Mero" per la ragione che beveva molto vino, divenne imperatore. Per alcuni versi era simile agli dei: fu molto dotto nelle lettere, distinto nel parlare, prudente nelle armi, ma anche crudele, avaro e malfido. Fingeva di volere cose che non desiderava quando era furioso; aveva in odio quelli che lo ritenevano allegro e gioioso. Nelle assemblee rispondeva meglio estemporaneamente. Non combatteva per sé ma per gli altri. Fece venire a sé alcuni re perché lo adulassero; ma non consentì loro di fare ritorno in patria. Per queste ragioni fu ucciso crudelmente. Sotto il suo regno, l'Impero romano perse la Pannonia, la Gallia, l'Armenia e la Messia. Tiberio morì in Campania, dopo 13 anni di regno: della sua morte gioirono tutti.

### **39. Qualiter Dominicus fuit electus episcopus de Vegla ut sequitur de morte inpii ducis P. [*sc.* Petrus] (63v-64v)<sup>784</sup>**

*Incipit:* Dominicus, qui fuit natione suorum parentorum de Vegla

---

<sup>782</sup> Su quest'aporia interna alla Cronaca, vd. *supra*, 209.

<sup>783</sup> Il capitolo è riportato *supra*, 108.

<sup>784</sup> Alcuni passi del capitolo sono trascritti *supra*, 129-30.

*Explicit:* Dominicus, pacificus humilimus episcopus, vixit et sedit in episcopatu annis I.

Domenico, figlio di Barbaromano [sc. Barbano Mauro] Vilinico, fu originario di Veglia; dimorava nella chiesa di San Mauro martire. Era amato da tutti: per questo lo acclamarono vescovo. Egli rifiutò l'incarico perché non intendeva ricevere l'investitura da Pietro Tribuno, doge esecrabile che, volendo allontanare Domenico, perseguitò tutti quelli che si opposero alle sue decisioni. Ma alla fine, con la forza, Domenico fu condotto nella chiesa di San Marco, poi fu consacrato dal patriarca [sc. di Grado].

Gli scagnozzi del doge tentarono di catturare Domenico nei pressi del vescovato, ma non ci riuscirono. Dal momento, dunque, che il doge rimaneva perfido come un giudeo, convocata un'assemblea i Veneti ordinarono di ucciderlo nell'ora in cui egli si sarebbe recato al cenobio di San Zaccaria per il vespro della vigilia della celebrazione della Santa Croce. Furono Stefano di Sablon e Domenico Calabrisino [sc. Chalebraxin] insieme a Pietro Genero Sali [sc. Cenerro] a tentare di ucciderlo. Gli scagnozzi del doge, intendendo punirli, non ci riuscirono perché furono ostacolati dalle folle: per trenta giorni occuparono il palazzo ducale, incontrando l'opposizione di tutto il popolo veneto giunto con le flotte dalle province.

Domenico mise d'accordo le parti: riguardo ai servi [sc. di Pietro] stabili che essi fossero confinati con le loro mogli nella terra in prossimità dell'isola di Malamocco, che si chiama Popillia [Popilia/sc. Poveglia], e che qui restassero senza recare offese: a loro furono concesse acque e paludi per la pesca, ma dovevano rendere i tributi.

Il seggio dogale fu occupato per metà anno da Carosso Mascolo [sc. Caroso Mascolin]; Domenico Orcianico e altri giunti con lui gli cavarono gli occhi. Domenico, umile e pacifico, fu vescovo per un anno.

#### **40. XX. Qualiter Dominicus Orcianus per forcia in episcopatu est electus (64v)<sup>785</sup>**

*Incipit:* Dominicus Orcianus, qui evulsit oculos regi Karossus

*Explicit:* ad Ierosolimam pergens ad Domini sepulcrum.

Domenico Orciano, che cavò gli occhi al re Carosso (Mascolin), era erudito nelle lettere. Fu eletto vescovo con la forza da tutto il popolo veneto; anche suo fratello fu obbligato all'ordinazione archipresbiterale. Con Pietro Ranoso [sc. Caroso], milite e tribuno chiamato "*Particosus*", fecero lo stesso: fu consacrato arcidiacono. Tutti gli altri che erano insieme a loro nella chiesa di Grado furono mandati in monastero contro la loro volontà.

La moglie di Domenico cambiò abito; viveva nel vescovato insieme al marito, in castità; i loro figli li servivano. Dopo aver rinunciato al vescovato, recandosi a Gerusalemme presso il sepolcro del Signore <...> (lacuna di **M**).

---

<sup>785</sup> Un estratto di questo capitolo è riportato *supra*, 130-31.



#### 41. XXI. De nominibus parentele antiquorum Venetorum (64v-65r)<sup>786</sup>

*Incipit:* Particiacii, qui Baduarii appellati sunt

*Explicit:* Ex illorum prole duces esse.

Segue un elenco delle principali famiglie veneziane. I primi a essere menzionati sono i Partecipazi, chiamati Badoari (Badoer), originari di Pavia: furono i tribuni più antichi, godettero della dignità imperiale di Ipati. Saggi e benvenuti, sono stati sempre lodati da tutto il popolo veneto. Molti dogi appartennero a questa casata.

#### 42. De eodem (65r)

*Incipit:* Candiani, de Candiana parte

*Explicit:* et de personis magni.

I Candiani, originari delle parti di Candiana, furono tribuni magnanimi, protervi in guerra.

#### 43. De eodem (65r)<sup>787</sup>

*Incipit:* Benigni, qui apelati sunt Silvi

*Explicit:* et protervi voluntate in bello.

I Benigni, chiamati Silvi, erano originari di Bergamo; furono tribuni onesti, preparati e piacevoli.

I Maureceni, tribuni protervi in guerra, giunsero da Mantova.

#### 44. De eodem (65r)<sup>788</sup>

*Incipit:* Glausoni de Garda venerunt

*Explicit:* hedificavit et inde vocatur.

I Glausoni [*sc.* Grausoni] provenivano da Garda; furono tribuni amati: su loro esortazione il popolo veneto edificò la città di Grado, che da loro prende il nome.

#### 45. De eodem (65r)

*Incipit:* Falletri de Fano venerunt

*Explicit:* Illi autem insignabant.

I Faletri, provenienti da Fano, furono chiamati "a Fenesti" [*sc.* Anafesti]; furono tribuni sapienti e concordi.

I Moncanici, chiamati Moisolini, erano originari di Mosestre.

---

<sup>786</sup> Questo capitolo e il successivo cap. 42, *De eodem*, sono riportati *supra*, 131.

<sup>787</sup> Il capitolo è riportato *supra*, 132.

<sup>788</sup> Questo e il successivo cap. 45, *De eodem*, sono trascritti *supra*, 132.

#### 46. De eodem (65r)

*Incipit:* Valerissi de Vares venerunt

*Explicit:* ecclesiarum edificatores et humiles.

I Valerissi, originari di Varese, furono tribuni vanitosi, ma molto religiosi; edificarono chiese.

#### 47. De eodem (65r)

*Incipit:* Contareni de Concordia venerunt

*Explicit:* multa bona facientes.

I Contareni, tribuni originari di Concordia, furono desiderosi di conquiste; fecero molte opere buone.

#### 48. De eodem (65r)

*Incipit:* Transinundi, qui Stornati modo apelati

*Explicit:* Errant omni bonitate pleni.

I Transinundi, adesso chiamati Stornati, giunsero da Tarvisio; furono tribuni iracondi e perfidi, portatori di discordia.

I Storculissi Magigni, chiamati Marcelli, giunsero da *Ladista*; furono tribuni mendaci; attaccavano guerra con tutti.

I Menguni giunsero da *Gudico*; furono tribuni forti in guerra.

I Saponari giunsero da Salona; furono tribuni saggi, scaltri e magnanimi; costruirono molti edifici nella nuova Venezia.

#### 49. De eodem (65r)

*Incipit:* Campoli de Capua venerunt

*Explicit:* et de bello cogniti.

I Campoli, originari di Capua, furono tribuni saggi in ogni campo, crudeli ed esperti in guerra.

#### 50. De eodem (65r)

*Incipit:* Secreti, de Seninico

*Explicit:* posse<de>bant prelium.

I Secreti, di *Seninico*, furono tribuni valorosi in battaglia.

#### 51. De eodem (65v)

*Incipit:* Tornariti, Storladi modo

*Explicit:* faciles scensus habentes.

I Tornariti, adesso chiamati Storladi, giunsero da Tornata; furono tribuni sensibili.

## **52. De eodem (65v)**<sup>789</sup>

*Incipit:* Karabi Kalabrisini, de Spinales

*Explicit:* magni de personis.

I Carabi Calabrisini, chiamati da Spinale (da Canale?), giunsero da Padova; furono grandi tribuni.

## **53. De eodem (65v)**<sup>790</sup>

*Incipit:* Totos namque prenomatos antiquiores et nobiliores

*Explicit:* Eneti namque laudabiles dicuntur.

Tutti i Veneti citati e molti altri – la cui discenza, afferma Marco, oggi a stento può essere riconosciuta a Venezia – si riunirono nell'antica Venezia da diverse province e, edificandovi villaggi, vi restarono. Per prima fu costruita Adria, che prese il nome dal mare Adriatico; poi fu la volta di Aquileia, città nobile e straordinaria; seguirono Concordia, Antinopoli, Padova e Mantova, Verona, Gardisana, Ovedercio [*sc.* Oderzo], Altino, Asolo, Treviso, Cremona, Ferrara, Modena, la vecchia Vercelli, Piacenza e Crisopula, chiamata Parma. Tutte le città nominate e molte altre furono edificate da quei Troiani al seguito di Enea, loro principe: dal nome di Enea gli Adriatici sono chiamati Eneti.

## **54. XXII. Sequitur de Attila pagano, quomodo intravit antiquam Venetiam (65v)**<sup>791</sup>

*Incipit:* Transaccis [*sc.* transactis] multorum temporum

*Explicit:* de quo eciam superius habuimus.

Trascorso molto tempo dall'incarnazione di Gesù Cristo, dalla distesa australe si levò un empio pagano di nome Attila che, con un grande esercito, Dio a lui contrario, penetrò in quella antica Venezia e distrusse molte città. Dell'argomento, sostiene Marco, s'è già detto sopra.

---

<sup>789</sup> Riportato *supra*, 133.

<sup>790</sup> Un breve estratto del capitolo è riportato *supra*, 133.

<sup>791</sup> Riportato *supra*, 133-34. Il capitolo costituisce la ripetizione di un argomento – l'invasione attiliana – già ampiamente trattato *supra*, ai cap. I, 27-36; ma in questo caso Marco si rende conto della reiterazione.

## 55. De tribuni qui Paduam regebant (65v)

*Incipit:* Obeliebatus clericus, filius Egilii, insimul

*Explicit:* isti iudicabant Patuam.

Il chierico Obeliebato, figlio di Egilio, insieme con i fratelli Obelerio e Beato e con Iubanico Barbolano, re Karoso Mascolino [sc. Caroso Mascolin], Romano Vilanico [sc. Vilinico], Cavalnarico Caulereno Navigararo con suo fratello Noele erano tribuni presso Padova.

## 56. De eodem (66r)

*Incipit:* Metamaucensses a Patua

*Explicit:* Brondolus appellatur.

I Metamaucensi giunsero da Padova; edificarono Bredula, oggi chiamata Brondolo.

## 57. De eodem (66r)

*Incipit:* Equilegenses venerunt

*Explicit:* Anxolo castello.

Gli Equilegensi [sc. Equilensi] giunsero dal castello di Ansolo [sc. Asolo].

## 58. De eodem (66r)

*Incipit:* Caprulenses ab Concordia

*Explicit:* Iacob, ambo fratres <...> [lacuna di **M**]

Gli abitanti di Caorle giunsero da Concordia. Egilio e i suoi figli si recarono a Malamocco, ove entrarono in contrasto con il doge [sc. il doge Paulicio] e i suoi figli. Egilio Gallo [sc. Gaulo] e Mauro Iacob (?), entrambi fratelli <...>

## 59. De eodem (66r)

*Incipit:* Blancanisi, qui Blambianici appellantur

*Explicit:* Isti fuerunt cives nove civitate Erachliane usque huc.

I Biancanisi, chiamati Blambianici [sc. Fabianici] e altri dimoravano sui litorali di Pineto, i cui abitanti si uccisero l'un l'altro<sup>792</sup>.

I Luiduiti, i Supanici [sc. Lupanici]<sup>793</sup>: questi furono cittadini della Nuova Eraclea [sc. Cittanova Eracliana].

---

<sup>792</sup> Marco parla più diffusamente delle lotte di Pineto ai capp. I, 37-39.

<sup>793</sup> Nella fonte (*Chron. Alt.* III, 10, 9-10; CESSI 1933, 158) si legge una lunga lista di nomi di tribuni di Cittanova Eracliana; ma Marco menziona solo i Luiduiti e i Lupanici.

## 60. De eodem (66r-67r)

*Incipit:* Hos isti inferius nominati exierunt de Aquilegia

*Explicit:* Ceteri autem cartulis seu et placitis.

Si riporta un elenco di nomi di famiglie emigrate da Aquileia [sc. Equilio] e stanziatesi a Rialto, cioè: Faletri; Fabianici; Fabiani; Armadi; Apoliti chiamati Dominici; Coloprini; Vitrignati; Carosi; Anaseni; Aulipati; Calvi; Cerbani; Daspinali; Adoaldi; Gatillesi; Viliareni e Bacecensi e Mastalici appartennero a una sola stirpe; Campoli; Glutuni; Sirani; Saponari; Sazçimi; Calpini; Sapini; Tieri; Dausi, chiamati Bulzani; Secredi; Kalosi, chiamati Casoli; Pittori, chiamati Deomatri; Vausani, chiamati Vasani; Tallarici; Tornarici; Teodori; Moisolini; Marignoni; Rosi; Capuani; Marconi; Pugnani; Salivani; Viglimi; Marisagi; Rontiachi, Cilli Encigenio [sc. Cillienci chiamati Gemo]; Sgadari; Gauli, chiamati Andreadi; Cinopi; Liadi; Barbarini; Parissi.

Tradozo [sc. Tradoco] e altri emigrarono dalla città di Padova; fra questi furono tribuni: i Tornarici, chiamati Cavolici; gli Struniata, detti Pantoni; i Cavalnarico Navigaroro, chiamati Noeli; Barbaromano Vilinico; i Tornaliti, chiamati Storladi; i Busignaci, chiamati Germani; i Fundareni, chiamati Fundateni; i Macigni, chiamati Marcelli; i Carabi Callaressi, chiamati da Canale; gli Aborlini, chiamati Renci; i Maurcani, chiamati Madri; i Parellesi, chiamati da Spinale.

Il tribuno Emiliano fu chiamato 'Magno' per la grandezza sua e dei suoi figli; essi edificarono contemporaneamente due chiese e la dimora vescovile. I dogi Obelerio e Beato reggevano il ducato a Rialto. L'arcipresbiterato, invece, aveva sede nella chiesa di Sant'Ursino.

A Malamocco tutti erano benestanti e laboriosi, tutti possedevano cavalli e armenti: anzi, ne possedevano più del tribuno Macigno, i cui discendenti sono chiamati Marcelli. Fra loro non esisteva cattiveria: molto religiosi, tutti rendevano le decime a Dio. In tutte le terre di loro pertinenza non arrecarono alcun male, né furti, né razzie. Se un loro fratello avesse accusato qualcuno di essere un malfattore e ci fossero stati due uomini rispettabili a testimoniare, non avrebbero sentito ragioni: al malfattore subito avrebbero cavato l'occhio o tagliato la mano. Proclamata ufficialmente la sua colpevolezza, poi, gli avrebbero cavato l'altro l'occhio. E se si fosse trovata una terza colpa, l'avrebbero impiccato. Tutti, di ogni classe, si distinguevano per integrità morale davanti alla legge: la loro giurisprudenza era stata desunta da quella romana o salica.

## 61. XXIII. Quomodo condita fuit civitas Constantinopolitana (67r)

*Incipit:* Condita fuit civitas

*Explicit:* anno Domini CC septuagesimo.

La città di Costantinopoli fu fondata dall'imperatore Costantino nell'anno 270.<sup>794</sup>

---

<sup>794</sup> Storicamente la città di Costantinopoli fu fondata, come s'è già detto, nel 330.

## 62. XXIII. Prima dedicacio Riovalti [*sc.* Rivoalti] (67r)

*Incipit:* Anno Domini CCCCXXI

*Explicit:* nunc est Rivoaltum.

La città di Venezia fu edificata nel luogo in cui adesso si trova Rialto nell'anno 421.

## 63. De eodem (67r)

*Incipit:* Sciri debet quod

*Explicit:* usque anno Domini <...> [lacuna di **M**]

Si deve sapere che dopo la fondazione di Venezia fino a quando correva l'anno <...><sup>795</sup>.

## 64. XXV. De Gaiolo pirata (67r-68r)<sup>796</sup>

*Incipit:* Vir quidam improbitas permaxime Gaiolus nomine

*Explicit:* quam possit lingue officio iudicari.

In seguito alla sconfitta del pirata istriano Gaiolo, che era solito depredare e catturare chiedendo riscatti gli abitanti della Laguna, fu istituita una festa in onore della Vergine delle scaule: nel giorno della purificazione della Vergine<sup>797</sup>, dodici bellissime statue lignee – adornate con corone, gioielli, oro e pietre preziose – venivano portate in processione per i canali con scaule, platee e altri vascelli, seguite da cortei di prelati che intonavano litanie sacre. La solennità e la magnificenza di questa festa, sostiene Marco, non possono essere descritte a parole: chi è incredulo o curioso, vada e veda.

## 65. Quomodo conductum fuit corpus sancti Marci Veneciis (68r-68v)<sup>798</sup>

*Incipit:* Conductum fuit corpus beati Marci Evangeliste

*Explicit:* et non in allia hora tocuis anni, quod viderunt populi mi<racula?> sapientes.

Racconto della traslazione del corpo di san Marco evangelista da Alessandria d'Egitto, ove era custodito, a Venezia per opera di Rustico di Torcello e dei suoi

---

<sup>795</sup> Vd. *supra*, 137, n. 430.

<sup>796</sup> Il capitolo, prezioso soprattutto perché costituisce la più antica testimonianza nota dell'importante festa veneziana delle Marie, è integralmente riportato con traduzione *supra*, 141-43.

<sup>797</sup> Cioè nel giorno della Candelora, il 2 febbraio.

<sup>798</sup> Un estratto del capitolo è riportato *supra*, 140.

compagni nell'ultimo giorno del mese di gennaio dell'800, sotto il dogado di Giustiniano [*sc.* Partecipazio].

Segue solo uno dei miracoli attribuiti al santo perché, sostiene Marco, egli ne operò così tanti che sarebbe stato troppo prolisso parlarne. Fra questi, il miracolo avvenuto ad Alessandria (d'Egitto) nel giorno della festa di san Marco, nel mese di aprile<sup>799</sup>: in questa occasione, le erbe del campo ove l'evangelista fu martirizzato sanguinarono tutto il dì e tutto l'anno, nell'ora in cui fu ucciso.

## 66. XXVII. Dedicacio ecclesie Sancti Marci (68v)

*Incipit:* Ecclesia Sancti Marci

*Explicit:* Domini MLXXI.

La chiesa di San Marco fu consacrata nell'anno del Signore 1071.<sup>800</sup>

## 67. XXVIII. Quomodo Veneti navigaverunt contra Robertum Piscardum [*sc.* Guiscardum] (68v)<sup>801</sup>

*Incipit:* Anno MLXXX magnus exercitus

*Explicit:* in partes dicti imperii declinavit.

I Veneti si volsero contro Roberto il Biscardo [*sc.* Guiscardo] per difendere l'Impero di Romània da lui minacciato nell'anno 1080.<sup>802</sup>

## 68. XXVIII. Quo tempore inventus est corpus sancti Marci in columpna (68v-69r)<sup>803</sup>

*Incipit:* Anno Domini millesimo nonagesimo quarto

---

<sup>799</sup> Cioè il 25 aprile, giorno in cui ancora oggi san Marco è celebrato.

<sup>800</sup> Voluto da Giustiniano Partecipazio, il primo nucleo della basilica dedicata a san Marco fu costruito nell'820 accanto al Palazzo Ducale per ospitare le reliquie del santo trafugate, secondo la tradizione, ad Alessandria d'Egitto dai mercanti veneziani Rustico di Torcello e Buono da Malamocco. Nell'832 la primitiva chiesa di San Marco venne sostituita da una nuova, sita nel luogo attuale. Andata in fiamme in seguito ad una rivolta (976), essa fu nuovamente edificata nel 978 da Pietro I Orseolo. La basilica attuale risale a un'altra ricostruzione che, avviata ai tempi del doge Domenico Contarini (nel 1063), ricalcò abbastanza fedelmente le dimensioni e l'impianto dell'edificio precedente. La nuova consacrazione avvenne nel 1094 (e non nel 1072 come sostiene Marco). La leggenda colloca nello stesso anno il ritrovamento miracoloso in un pilastro della basilica del corpo di san Marco, che era stato nascosto durante i lavori in un luogo dimenticato (vd. *infra*, cap. II, 68).

<sup>801</sup> Il breve capitolo è riportato *supra*, 137.

<sup>802</sup> Storicamente l'evento ebbe luogo nel 1085.

<sup>803</sup> Il capitolo è trascritto *supra*, 137-38.

*Explicit:* nisi solum dominus dux, primicerius [*sc.* primicerius] et eius ecclesie procuratores.

Il sesto giorno dalla fine del mese di luglio del 1094, il corpo del beato Marco fu fortuitamente ritrovato in un'antica colonna della sua chiesa. Nel successivo mese di ottobre, ottavo giorno, la chiesa fu a lui consacrata e il suo corpo qui riposto in un luogo che nessuno conosce se non il doge, il primicerio di San Marco e i sovrintendenti della chiesa.

### **69. XXX. Sub quo duce capta fuit Iadra (69r)**<sup>804</sup>

*Incipit:* Ducante domino

*Explicit:* civitas Iadre.

La città di Zara fu espugnata, stando al solo Marco, nel 1050, al tempo del doge Domenico Contareno [*sc.* Contarini].

### **70. XXXI (a). Quo tempore fuit terremotus magnus (69r)**<sup>805</sup>

*Incipit:* Anno millesimo centesimo sexto

*Explicit:* usque ad sanctum Georgium.

Nel mese di gennaio del 1106 a Venezia ci fu un terremoto che danneggiò il canale; ragion per cui tutti andavano via terra verso San Marco fino a San Giorgio.

### **XXXI (b)**

*Incipit:* Anno millesimo CCXXII

*Explicit:* Natalis tempore tota.

Nell'anno 1222 ci fu a Venezia un altro terremoto, ragion per cui quasi tutti gli abitanti vivevano sulle navi e sulle platee. Segue un distico di esametri su questo terremoto del 1222.

### **71. XXXII. Sub quo duce Venetici iverunt contra Baiamonte<m> (69r)**

*Incipit:* Millesimo centesimo octavo, ducante

*Explicit:* contra Baiamontem eodem anno de mense septembris.

---

<sup>804</sup> Il breve capitolo è riportato *supra*, 138.

<sup>805</sup> Il capitolo 70, XXXI (a-b) è trascritto *supra*, 139.



Sotto il dogado di Ordelafo Faletro [sc. Ordelafo Falier], nel settembre 1108, l'esercito dei Veneti navigò verso le aree della Romània per difendere l'Impero contro Baiamonte [sc. Boemondo I d'Antiochia].

**72. XXXIII. Quo tempore Vitalis [sic] Faletro Iadram, Belgradum, Dalmaciam subiugavit (69r)<sup>806</sup>**

*Incipit:* Anno millesimo centesimo XV, mense

*Explicit:* et nobiles Ungaros cum mulieribus.

Nell'agosto 1115 il doge Ordelafo Faletro [Ordelafo Falier] soggiogò e conquistò Zara e Belgrado. Il giorno di san Paolo, tornato in Dalmazia, nuovamente sottomise Zara e Belgrado, scacciò il *bonum* [sc. il bano] dal campo di battaglia e prese un castello fortificato di nome Sibinico [sc. Sebenico]. Diventò così padrone dell'intera Dalmazia e, tornando a Venezia, vi condusse prigionieri alcuni baroni e nobili ungheresi con le loro mogli.

**73. XXXIIII. Quo tempore Dominicus Michael partes repeciit transmarinas (69v)<sup>807</sup>**

*Incipit:* Anno millesimo centesimo XXII

*Explicit:* ut sepulcrum Domini visitaret.

Nell'agosto 1122 il doge Domenico Michael [sc. Michiel] navigò con l'esercito verso le aree d'oltremare per visitare il sepolcro del Signore.

**74. XXXV. Quo tempore habuerunt Veneti in Acon privilegium franchitatis (69v)<sup>808</sup>**

*Incipit:* Millesimo centesimo vigesimoquinto, tercie

*Explicit:* qui Henricus episcopatum ante tenuit.

Nel 1125, terza indizione, mese di maggio, i Veneti ottennero il privilegio della franchigia della piazza di Acri da Bauduino [sc. Baldovino II], secondo re di Gerusalemme dopo re Giacomo (?), in cambio di Caifa [sc. Haifa], città conquistata dal vescovo veneziano Enrico Contareno [sc. Contarini].<sup>809</sup>

---

<sup>806</sup> Il capitolo è riportato *supra*, 143-44. Si noti l'incongruenza nel titolo del nome proprio del doge Falier (*Vitalis*) rispetto al nome poi giustamente citato nel testo (*Ordelaffus*).

<sup>807</sup> Il titolo si legge ancora a c. 69r.

<sup>808</sup> Il capitolo è riportato *supra*, 204.

<sup>809</sup> Nella fonte (M. DA CANAL, *Estoires* I, XVIII-XXIII), la conquista di Acri è datata 1062.

## **75. XXXVI. Quando dominus Michael dux ivit Accon capto rege Balduino (69v)**

*Incipit:* Millesimo centesimo XXVII sumus pontifex

*Explicit:* galleis, navibus pluribus paganorum.

Nel 1127 il papa inviò un messo al doge Domenico Michiel per chiedergli di recarsi verso le aree d'oltremare, ad Acri: il re Baldovino e molti altri erano stati catturati [sc. dai pagani]. Il doge accorse lì con le sue navi e catturò molti pagani.

## **76. De eodem (69v)**

*Incipit:* Post quidem obsedit Tyrum

*Explicit:* ut nullus cum vassellis effugere posset.

In seguito il doge [sc. Domenico Michiel], alleato ai baroni di Francia, assediò Tiro. I baroni francesi, parlando fra loro, dissero che se i Saraceni avessero attaccato i Veneti, essi si sarebbero dati alla fuga. Udito ciò, il doge ordinò che ogni imbarcazione veneta fosse tirata a terra e che dalla base di ciascuna nave fosse tolto un asse in modo che nessuno potesse fuggire per mare.

## **77. De eodem (69v-70r)**

*Incipit:* Post autem accidit quod colum

*Explicit:* et taliter itaque civitas predicto duci et baronibus fuit data.

Successivamente accadde che l'esercito assediante, avvistato un colombo che portava una lettera inviata ai cittadini di Tiro dal sultano, tanto gridò e strepitò che il volatile, atterrito, si fermò. In questa lettera il sultano incoraggiava gli abitanti di Tiro a resistere perché lui stesso li avrebbe supportati. Ma, presa la lettera e letta, i Veneti e gli altri assediati sostituirono il messaggio originale invitando i Tiresi ad arrendersi e a consegnare la città.

## **78. Senza titolo. XXXVIII (70r)**

*Incipit:* Cumque dictus dux

*Explicit:* civitates imperii.

Il doge, trionfante, si mise in marcia verso le aree della Romània e conquistò dieci città dell'Impero (di Costantinopoli).

## **79. XXXVIII. De eodem (70r)**

*Incipit:* Postea vero idem dux

*Explicit:* quos secum detulit Venecias captivos.

Sempre Domenico Michiel, volgendo verso le aree della Dalmazia, sottomise tutta questa provincia e soggiogò molti conti e cavalieri, portandoli con sé prigionieri a Venezia.

## **80. XL. Quomodo Henricus Contareus traxit de Stamiro corpora sanctorum Nicolai. De capcione Cayphe (70r)<sup>810</sup>**

*Incipit:* Anno millesimo nonagesimo sexto, dominus Henricus Contareus

*Explicit:* infra duo altaria trium predictorum corpora beatorum collocavit.

Nell'anno 1096, Enrico Contareno [*sc.* Contarini], vescovo di Castello e figlio del doge Domenico, approdò a Stamira<sup>811</sup> e qui sottrasse i corpi dei santi Nicola, zio e nipote, e di san Teodoro. Poi si diresse a Gerusalemme e con la forza conquistò una città chiamata Caifa [*sc.* Haifa]<sup>812</sup>. Di ritorno a Venezia, collocò i corpi dei tre santi nel monastero di San Nicola de Litore [*sc.* San Nicolò del Lido], fra due altari.<sup>813</sup>

## **81. XLI. De decem et novem galleis regis Rugerii captis et conductis Corphoum (70r)**

*Incipit:* Profecto iuxta morte incliti domini Dominici Michaelis

*Explicit:* omnesque homines ex eis conduci fecit Corphoum.

Morto Domenico Michael [*sc.* Michiel], fu fatto doge Pietro Polani. Scortato da 29 galee armate, questi catturò 19 galee del re Ruggero e ordinò che tutti gli uomini a bordo fossero condotti a Corfù.

## **82. De eodem (70r-70v)**

*Incipit:* Anno Domini MCXLVI dominus Joannes Pollanus

*Explicit:* et novem ex illis regis Rugerii et conduxit eas Corphoum.

Nel 1146 Giovanni Pollano [*sc.* Polani], capitano generale dell'esercito marittimo, si diresse nelle terre di Romània con il conte Naimerio<sup>814</sup>. Re Ruggero, dal canto suo, mandò l'esercito a Costantinopoli. I Veneziani presero 19 galee del re Ruggero e le condussero a Corfù (come *supra*, II, 81).

---

<sup>810</sup> Il capitolo è trascritto *supra*, 206.

<sup>811</sup> *Stamira* è fraintendimento per *Myra*: fu qui che vennero ritrovati i corpi di questi santi. In Martin da Canal (*Estoires* I, XV, 6; LIMENTANI 1972, 26) la città indicata è invece *Patras* (Patrasso).

<sup>812</sup> In questo punto si riscontra una ripetizione: Marco, infatti, ha già parlato della conquista della città di Haifa per mano del vescovo Enrico Contarini al cap. II, 74.

<sup>813</sup> Sul secondo ritrovamento (nel 1282) dei corpi di questi tre santi, vd. *infra*, cap. III, 50.

<sup>814</sup> Storicamente l'episodio avvenne nel 1147.

### **83. De bello inter ducem et Paduanorum (70v)**

*Incipit:* MCLXII, in Brenta fuerunt Veneti

*Explicit:* Capitaneus Paduanorum fuit Albricus de Maltraversis.

Nel 1162, al tempo del doge Pietro Polani, i Veneti si scontrarono con i Padovani sul Brenta. Nel luogo in cui si trova una tomba che chiamano *Iniecorum*<sup>815</sup> furono catturati 334 Padovani, di cui 164 erano buoni soldati. Capitano dei Padovani fu Albrico [*sc.* Alberico] de' Maltraversi.

### **84. XLIII. Quo tempore capte fuerunt quinque galee Ancotamorum [*sc.* Anconitanorum] (70v)**

*Incipit:* Anno millesimo centesimo LXVIII

*Explicit:* a Iacobo de Mulino et Viscardo.

Nell'anno 1168, sei galee veneziane presero cinque galee degli Anconitani guidate da Giacomo de Mulino e da Viscardo<sup>816</sup>.

### **85. XLIIII. De capcione Iadre (70v)**

*Incipit:* Anno MCLXX

*Explicit:* dominus Dominicus Maureceus.

Nel 1170 l'esercito dei Veneti conquistò Zara; qui rimase il conte Domenico Maureceno.

### **86. XLV. Quando asesa fuit A<n>cona ab imperatore Federico a duce Venetorum (70v)**

*Incipit:* Anno MCLXXIII magnus fuit

*Explicit:* iverunt ad defensionem Anchone.

Nel 1173 l'esercito dei Veneti partì insieme al cancelliere dell'imperatore Federico [*sc.* Federico I Barbarossa] per difendere Ancona.

---

<sup>815</sup> Il nome di questo luogo, presumibilmente nel territorio di Padova, è corrotto. Nel Settecento G. Brunacci, studioso delle antichità padovane, vi ravvisò la "Tomba de' maichi, de' mariòli, marighi o marici" (vd. *Storia Ecclesiastica di Padova, cod. della Biblioteca civica di Padova*, B.P. 1755. II, 973-74). Ma vd. anche V. LAZZARINI, *Un antico elenco di fonti storiche padovane*, in *Scritti di paleografia e diplomatica. Seconda edizione ampliata con sei saggi*, Padova 1969, 107.

<sup>816</sup> Nella fonte (*Ann. Ven. Brev.*; BERTO 1999, 96) si legge «Wiçardinus».

**87. XLVI. Sub quo duce pax iurata fuit cum F. [sc. Federico] imperatore (70v)**

*Incipit:* Anno MCLXXIII, mense septembris

*Explicit:* pro ipso duce et successoribus eius.

Nel settembre 1174 l'imperatore Federico firmò la pace con gli ambasciatori di Sebastiano Ziani, a vantaggio di questo doge e dei suoi successori.

**88. XLVII. Quando capti fuerunt Veneti per Manuelem imperatorem (70v)**

*Incipit:* Anno MCLXXI, imperator itaque

*Explicit:* cum navi una vocata Maiorando.

Nel 1171 l'imperatore Manuele [sc. Comneno] ordinò che i Veneti e le loro imbarcazioni fossero catturati ovunque si trovassero nei territori dell'impero. Ciò accadde al tempo del doge Vitale Michiel, nella festa di san Giorgio. Molti dei Veneti, pertanto, fuggirono da Costantinopoli con una nave chiamata *Maiorando*.

**89. XLVIII. Quando dux Vitalis Michael ivit contra imperatorem Manuel (71r)<sup>817</sup>**

*Incipit:* Quando vero inclitus dux Vitalis Michael

*Explicit:* destructioni submissit villas et castra multa.

Quando il doge Vitale Michiel seppe che tutti i Veneti erano stati fatti prigionieri [sc. dall'imperatore Manuele], fece costruire cento galee in cento giorni; e, lui stesso penetrato nei territori della Romània, sottomise molte città e castelli.

**90. De eodem (71r)**

*Incipit:* Tandem cepit Chium

*Explicit:* reversus fuit Venecias cum exercitu suo.

Vitale Michiel conquistò Chio, dove trascorse l'inverno. Ma accadde una disgrazia: le acque erano state avvelenate. Per questo molti Veneti morirono e il doge dovette tornare a Venezia con il suo esercito.

**91. De eodem (71r)**

*Incipit:* Postquam autem idem dux reversus fuit

---

<sup>817</sup> Il titolo si legge ancora a c. 70v.

*Explicit:* dux in partes Romanie minime transfretavit.

Tornato a Venezia, il doge comandò che l'armata marittima fosse nuovamente allestita; ma, visto che l'imperatore Manuele aveva rilasciato i Veneti catturati, desistette.

## **92. Quomodo Alexius possitus fuit imperio per ducem Veneciarum (71r-71v)**

*Incipit:* Anno Domini MCLXXII, post mortem Manuelis

*Explicit:* Vixit postea annos tres.

Nel 1172, morto Manuele, il trono bizantino fu ottenuto da Isacco. Questi, tuttavia, fu accecato e spodestato da suo fratello Alessio, risiedente nelle parti della Turchia. Isacco aveva un figlio di dodici anni, anche lui di nome Alessio, che per paura dello zio fuggì. Rifugiatosi presso suoi parenti, il re Filippo e la regina Agamennona, fu da questi mandato dal doge di Venezia<sup>818</sup>, al quale il ragazzo chiese aiuto per riottenere il trono di Costantinopoli. Il doge incontrò il giovane Alessio a Zara e, mosso a pietà, decise di intervenire. Giunto a Costantinopoli insieme al ragazzo, il doge inviò i suoi ambasciatori presso l'imperatore usurpatore per persuaderlo a restituire il trono al legittimo erede. Al suo rifiuto, il doge fece comunque incoronare il giovane Alessio.

In seguito, tuttavia, si sollevò un altro usurpatore, tale Murcico [*sc.* Murzuflo] che, ucciso il giovane imperatore, prese il diadema. Il doge, dunque, si recò nuovamente a Costantinopoli e mise in fuga Murcico. Dopo questi eventi, il doge visse tre anni.

## **93. XLVIII. De discordia inter sumo pontifice et imperatore Federico (71v)**

*Incipit:* Millesimo centesimo septuagesimo septimo

*Explicit:* ante vero ellegebantur per populum.

Nel 1177, doge Sebastiano Ziani, papa Alessandro III e l'imperatore Federico I [*sc.* Barbarossa] si scontrarono aspramente: l'imperatore, infatti, aveva a lungo perseguitato la Chiesa.

Marco sottolinea che lo Ziani fu il primo doge nominato «per electionem»; in precedenza, infatti, il doge era eletto dal popolo<sup>819</sup>.

---

<sup>818</sup> Al tempo, doge di Venezia era Enrico Dandolo (in carica dal 1092 al 1205), qui non menzionato da Marco.

<sup>819</sup> A partire da Sebastiano Ziani, l'elezione del doge avviene nell'ambito di un'assemblea ristretta di nobili; prima, per contro, il doge era eletto da un'assemblea di tutto il popolo. Storicamente Sebastiano Ziani fu eletto il 29 settembre del 1172 e rimase in carica fino alla morte, sopraggiunta nel 1178.

#### 94. L. Quod Comune Venecie ecclesie parti fovit (71v)

*Incipit:* In illa quidem discordia civitas Venetorum

*Explicit:* Tunc autem dictus imperator Venecias personaliter se direxit.

Nella disputa fra papa e imperatore, Venezia sostenne la causa del vicario di Cristo. Il papa, pertanto, si diresse a Venezia per ricevere protezione e qui risiedette fino a quando non furono stipulati i trattati di pace conclusivi. Federico [s. Barbarossa], saputo che il papa si trovava lì, si recò personalmente a Venezia per incontrarlo.

#### 95. De eodem (71v-72r)<sup>820</sup>

*Incipit:* Postremo quidem ante ianuam ecclesie Sancti Marci

*Explicit:* Cui summus pontifex ait: «Imo mihi vice Petri».

Infine, innanzi alla porta della chiesa di San Marco, il papa impose il piede destro sulla gola dell'imperatore Federico pronunciando queste parole: «Procederai sull'aspide e sul basilisco e camminerai sul leone e sul dragone». L'imperatore gli rispose: «Non per te, ma per Pietro». E il sommo pontefice: «Piuttosto per me per conto di Pietro».

#### 96. LII. De eodem (72r)

*Incipit:* In recessu siquidem

*Explicit:* duci Venetorum <...> (lacuna di M)

Di ritorno, dato che il papa aveva donato il suo ombrello a Sebastiano Ziani, doge di Venezia <...>.<sup>821</sup>

#### 97. LIII. De eodem (72r)<sup>822</sup>

*Incipit:* Adhuc fecit gratiam soli Venecie

*Explicit:* quod dux prohit in mari in illa die et etiam donavit vexilla cum chistis.

Papa Alessandro III, grato al doge e ai Veneziani per l'ausilio prestatogli e per il loro ruolo pacificatore, istituì una nuova festa a Venezia, da celebrarsi ogni anno

---

<sup>820</sup> Il capitolo è riportato *supra*, 223.

<sup>821</sup> Secondo altri cronisti, fra cui Andrea Dandolo, accadde che, dopo la pace del 1177 fra il papa e l'imperatore, questi, accompagnati dal doge, si imbarcarono tutti assieme a Venezia per raggiungere Ancona via mare e da qui proseguire alla volta di Roma. Giunti nella città adriatica, papa e imperatore furono accolti dalle autorità cittadine con due ombrelli, ma il papa invitò il suo seguito a procurarne un terzo, che donò al doge Ziani che li accompagnava. L'attribuzione di questo privilegio rendeva da questo momento il doge del tutto simile sia a un re consacrato che al papa stesso; infatti, sino a quel giorno, solo questi due potevano ostentare baldacchini e ombrelli cerimoniali nelle apparizioni pubbliche.

<sup>822</sup> Il capitolo è riportato *supra*, 224.

nel giorno dell'Ascensione: lo Sposalizio del Mare<sup>823</sup>. In questa occasione il clero benediceva il mare con litanie intonate dai sacerdoti; il doge, dal canto suo, scagliava in mare l'anello dello sposalizio.

**98. Senza titolo. LIIII (72r)**

*Incipit:* Verum antequam

*Explicit:* et Vicentini Cavarcerum accesserunt.

Marco, seguendo la sua fonte<sup>824</sup>, fa un passo indietro nel tempo, dicendo che prima che la pace fra Alessandro III e Federico I fosse stipulata, i Veneziani si scontrarono con i Veronesi, i Padovani e i Vicentini, che intanto avevano occupato Cavadercio [*sc.* Cavarzere].<sup>825</sup>

**99. De eodem. LV (72r)**

*Incipit:* Tandem vero Veneti

*Explicit:* et Vicentinis perteriti affugerunt.

Per la ragione che Veronesi, Padovani e Vicentini avevano occupato Capadercio [*sc.* Cavarzere], i Veneti si diressero lì con l'esercito mettendoli in fuga.

**100. Quomodo captum fuit Gradum. LVI (72r)**<sup>826</sup>

*Incipit:* Patriarcha Aquilegie

*Explicit:* ceperunt Gradum.

Il patriarca di Aquileia, il duca di Carentano [*sc.* di Carinzia] e i loro alleati<sup>827</sup> presero Grado.

**101. Senza titolo. LVII (72r)**

*Incipit:* Cumque Tervisini scirent

*Explicit:* ut Cabrolum occuparent.

Alle lotte si aggiunsero i Trevigiani che, quando seppero che i Cabrolensi [*sc.* Caorlini] andavano in soccorso di Grado, occuparono Cabrola [*sc.* Caorle].

---

<sup>823</sup> In realtà lo Sposalizio del Mare era un'antica tradizione profana veneziana. Alessandro III non fece altro che renderla sacra.

<sup>824</sup> Cioè M. DA CANAL, *Estiores* I, XXX (LIMENTANI 1972, 40).

<sup>825</sup> Tali scontri s'inseriscono sempre nell'ambito delle lotte fra papato e impero.

<sup>826</sup> Il capitolo 100 e i successivi brevi capp. 101-104, sono riportati *supra*, 145.

<sup>827</sup> Il patriarca di Aquileia, il duca di Carinzia e la loro armata avevano abbracciato la causa dell'imperatore contro il papa.



#### 102. De eodem. LVIII (72r)

*Incipit:* Tunc autem mulieres

*Explicit:* et aquarum semitas per quas ibant.

Le donne di Caorle, per difendere la loro città assediata, salirono armate sulle barche e catturarono con facilità molti Trevigiani, traditi dal fatto che non conoscevano le acque attraverso le quali navigavano.

#### 103. De eodem. LIX (72r)

*Incipit:* Quid dicam? Dum

*Explicit:* subiugaverunt civitatem eandem.

Quando il doge venne a conoscenza di questi fatti, armate le galee, soggiogò la città di Grado.

#### 104. De eodem. LX (72r)

*Incipit:* Ceperunt itaque Acquilegensem patriarcham

*Explicit:* quos conduxerunt Rivoaltum in captivitate.

Assediata Grado, i Veneziani catturarono il patriarca di Aquileia, il duca di Carentano [*sc.* Carinzia] e molti uomini foroiuliensi [*sc.* friulani] e carentani [della Carentania] conducendoli tutti prigionieri a Rialto.

#### 105. De eodem. LXI (72r-72v)<sup>828</sup>

*Incipit:* Iusta hec inter eos concordia

*Explicit:* et duodecim porcos non parvos.

Stipulata la pace<sup>829</sup>, i Veneti liberarono il patriarca d'Aquileia; per questo motivo, questi doveva offrire ogni anno al doge dodici pani e dodici maiali.

#### 106. De quinque galleis Ancotanorum [*sc.* Anconitarum] captis. LXII (72v)

*Incipit:* Sex gallee Venetorum

*Explicit:* allie vero naves affugerunt.

Sei galee dei Veneti presero cinque galee degli Anconitani con gli equipaggi; le altre navi fuggirono<sup>830</sup>.

---

<sup>828</sup> Il capitolo è trascritto *supra*, 146.

<sup>829</sup> Cioè la pace fra Alessandro III e Federico I Barbarossa.

<sup>830</sup> Probabilmente si fa riferimento agli scontri armati fra le navi veneziane e anconitane del 1149. Vd. A. LODINI, *Le repubbliche del mare*, Roma 1967, 204.

### 107. Quomodo assessa fuit Ancona. LXIII (72v)

*Incipit:* Post hec Veneti accesserunt

*Explicit:* imperator Federicus per terram.

Poi i Veneti assediarono Ancona via mare; l'imperatore Federico [sc. Barbarossa] assediò la città via terra.<sup>831</sup>

### 108. De eodem. LXIII (72v)<sup>832</sup>

*Incipit:* Tunc vero Anconitani

*Explicit:* solasque calcimentorum suorum.

Gli Anconitani furono sì tanto ridotti alla miseria e alla fame che non restò loro che mangiare carni di gatto, conchiglie e le suole dei loro calzari.

### 109. De eodem. LXV (72v)

*Incipit:* Postremo vero Anconitana civitas

*Explicit:* vel vasselo habenti timonarias navigare deberet.

Tanto Ancona fu stremata dagli attacchi dei Veneti che alla fine cedette alla seguente condizione: a nessun anconitano fu consentito andare per mare con navi o vascelli.

### 110. De concordia facta per ambassatores ducis Venecie. LXVI (72v)

*Incipit:* Veronenses autem venerunt

*Explicit:* ut non devastarent regionem Paduanam.

[Al tempo di Enrico Dandolo], i Veronesi vennero nella regione di Padova; gli ambasciatori dei Veneziani intercedettero affinché i Veronesi non devastassero Padova.<sup>833</sup>

### 111. De eodem. LXVII (72v)<sup>834</sup>

*Incipit:* Tunc recesserunt Veronenses

*Explicit:* cum hominibus CCCC, Venetorum carceribus mancipatis.

---

<sup>831</sup> Si tratta di eventi accaduti nel 1173.

<sup>832</sup> Il breve capitolo è riportato *supra*, 149.

<sup>833</sup> Dalla fonte (M. DA CANAL, *Estoires* I, XXXV; LIMENTANI 1972, 44) apprendiamo che era stato il podestà di Padova a recarsi dal doge per scongiurarlo di inviare i suoi messaggeri ai Veronesi affinché questi lasciassero i territori occupati.

<sup>834</sup> Un estratto del capitolo è riportato *supra*, 146-47.

I Veronesi, tuttavia, non desistettero. Il doge Enrico Dandolo, armate 3 navi e 10 galee, catturò 3 navi dei Pisani con 400 uomini detenuti nelle carceri dei Veneti<sup>835</sup>.

**112. Quo tempore Turchus Saladinus occupavit Terram Sanctam, ubi sequitur quod in illo anno fuit delatum Veneciis corpus beati Stephani de Constantinopolo pro[p]tomartiris. LXVIII (73r)<sup>836</sup>**

*Incipit:* Anno MCLXXXVIII quidam Turchus

*Explicit:* de Constantinopolo Venecie fuit delatum.

Nel 1188 il Saladino occupò il sepolcro del Signore e molte città cristiane, fra cui Cairo e Acri. Sempre in quest'anno si segnala la traslazione delle spoglie di santo Stefano protomartire da Costantinopoli a Venezia.

**113. Senza titolo. LXVIII (73r)**

*Incipit:* Anno MCLXXXII

*Explicit:* in duces Venecianorum.

Enrico Dandolo è eletto doge nel 1192.

**114. Senza titolo. LXX (73r)<sup>837</sup>**

*Incipit:* Anno MCLXXXIII Comune Veneciarum

*Explicit:* quam conduxerunt Venecias cum carceratis CCCC.

Ancora sugli scontri armati contro i Pisani<sup>838</sup>, sconfitti a Natura nel 1194<sup>839</sup>: qui furono catturate 3 loro navi e 400 uomini, condotti a Venezia in catene.

**115. LXXIII. De rapcione Iadre ubi sequitur de itinere Terre Sancte (73r)<sup>840</sup>**

*Incipit:* Anno MCCII, mense octobris

---

<sup>835</sup> Il fatto accadde nel 1197. Vd. anche *infra*, cap. **M**, II, 114.

<sup>836</sup> Il breve capitolo è riportato *supra*, 148. Il titolo, disposto a forma di triangolo con la base rivolta verso l'alto, si legge a c. 72v.

<sup>837</sup> Il capitolo è riportato *supra*, 147.

<sup>838</sup> Vd. *supra*, cap. II, 111.

<sup>839</sup> Storicamente, come s'è detto, l'episodio avvenne nel 1197 a Modone.

<sup>840</sup> I capp. LXXIII e LXXI (115-116) sono invertiti in **M**; si mantiene l'ordine falsato del codice per le ragioni chiarite *supra*, 47, n. 125. Manca il numero LXXII.

*Explicit:* ceperunt ipsam igne ac bello.

Sotto il dogado di Enrico Dandolo, nell'ottobre 1202, Venezia, alleata a Baldovino, conte della Fiandra, al conte di Saint-Pol e al marchese Bonifacio di Monferrato, conquistò Zara, distruggendola fino alle fondamenta; in seguito, gli alleati conquistarono e arsero Costantinopoli.

#### **116. Senza titolo. LXXI (73r)**

*Incipit:* Qui scire cupit qualiter

*Explicit:* Manuelis, anno Domini MCLXXII

Marco qui si limita a fare un rimando interno, alla quarta carta, al capitolo che inizia «Post mortem Manuelis, anno Domini MCLXXII», in cui effettivamente si descrive la situazione a Costantinopoli in seguito alla morte dell'imperatore bizantino Manuele [sc. Comneno].<sup>841</sup>

#### **117. De castro facto per medium Iadram. LXXIII (73r)**<sup>842</sup>

*Incipit:* MCCIII exierunt de Veneciis gallee

*Explicit:* quarta pars et dimidia imperii Romanie.

Nel 1203 i Veneziani giunsero a Zara con 18 gallee e qui edificarono una roccaforte nel centro della città. Sotto il dogado di Enrico Dandolo fu conquistato un quarto e mezzo dell'impero della Romània.

#### **118. Senza titolo. LXXV (73r)**

*Incipit:* Curente anno Domini MCCIII

*Explicit:* obtinuerunt quartam partem et dimidiam tocius imperii Romanie.

Si ribadisce, in sostanza, quanto detto nel precedente capitolo: nel 1203, i Veneti, conquistata Costantinopoli<sup>843</sup>, ottennero con il doge Enrico Dandolo un quarto e mezzo di tutto l'impero di Romània.

#### **119. De eodem. LXXVI (73r)**

*Incipit:* Ceperunt autem Salonichium

*Explicit:* insulas Agipellagi [sc. Arcipelagi].

---

<sup>841</sup> Il rinvio va al cap. II, 92, *Quomodo Alexius possitus fuit imperio per duces Veneciarum*. Su questo rimando interno, che potrebbe essere di Marco, vd. *supra*, 47, n. 125; e 135-36, n. 427.

<sup>842</sup> Il capitolo 117 e il successivo 118 sono riportati *supra*, 167.

<sup>843</sup> Storicamente Costantinopoli fu conquistata nel 1204.

Nella medesima circostanza di cui sopra, i Veneziani conquistarono anche Salonicco, Negroponte e tutte le isole dell'Arcipelago.<sup>844</sup>

**120. Senza titolo. LXXVII (73v)**

*Incipit:* Subsequenter vero, duce Henrico Dandolo

*Explicit:* ibique conflicti ut hic in prosa continetur.

Morto Enrico Dandolo, nel 1205 fu eletto doge Pietro Giano [sc. Ziani]. In questo stesso anno, i Padovani furono sconfitti presso la torre di Bebbe<sup>845</sup>, come di seguito – sostiene Marco – si racconta.

**121. Quomodo capti fuerunt Paduani ad turrim Baybe. LXXVIII (73v)<sup>846</sup>**

*Incipit:* MCCXII, mense octobris

*Explicit:* quatuor Paduani per unam gallinam blancham.

Nell'ottobre 1212, doge Pietro Ziani, i Padovani entrarono in conflitto con i Veneziani presso la torre di Bebbe: 280 soldati, a piedi e a cavallo, dei Padovani vennero catturati. Quattro Padovani potevano essere scambiati con una sola gallina bianca<sup>847</sup>.

**122. Quomodo dominus Thomasinus patriarcha cepit Duracium et Corphoum. LXXVIII (73v)**

*Incipit:* MCCV magnus exercitus exivit

*Explicit:* patriarcha et cepit Duracium et Corphoum.

Nel 1205, Venezia e il patriarca Tommasino Maureceno [sc. Morosini]<sup>848</sup> conquistarono Durazzo e Corfù.

---

<sup>844</sup> Probabilmente si fa riferimento al Ducato di Nasso (o dell'Arcipelago), nell'arcipelago delle Cicladi, fondato – in seguito all'istituzione degli Stati Crociati – nel 1207 da Marco Sanudo, nipote del doge Enrico Dandolo.

<sup>845</sup> Si tratta di una località vicina al porto di Brondolo, al confine con Cavarzere, Cavanella d'Adige e Conche, nei pressi di Chioggia.

<sup>846</sup> Il capitolo è riportato *supra*, 150.

<sup>847</sup> Storicamente le ostilità fra Veneziani e Padovani presso la torre di Bebbe si aprirono nel 1214; nel 1216 fu stipulata la pace. Marco tratta l'episodio anche *infra*, capp. II, 133 e 142.

<sup>848</sup> Tommasino Morosini, nato a Venezia fra il 1170 e il 1175, fu patriarca di Costantinopoli dal 1204 al 1211, anno in cui morì.

**123. De Petro Çiano ellecto duce. LXXX (73v)**

*Incipit:* MCCV mense augusti

*Explicit:* fuit in Venetorum ducem.

Notizia dell'elezione a doge di Pietro Ziani nell'agosto 1205.

**124. De raptione Moton et in naves IIII Ienuensium et destructione Moton. LXXXI (73v)**

*Incipit:* MCCVI galee XXXI

*Explicit:* in portu qui vocatur Stinalonga.

31 galee veneziane conquistarono Corfù nel 1206, distrussero Modone e presero 4 navi dei Genovesi attraccate nel porto chiamato *Stinalonga* [sc. Spinalonga]<sup>849</sup>.

**125. De eodem. LXXXII (73v)**

*Incipit:* MCCVII, domini Raynerius Dandolo

*Explicit:* ceperunt Corphoum.

Rainiero [sc. Ranieri] Dandolo e Ruggero, capitani di 31 galee veneziane, conquistarono Corfù nel 1207.<sup>850</sup>

**126. De eodem (73v)**

*Incipit:* Subsequenter vero predicti

*Explicit:* precipitaverunt Modonum ad terram.

I capitani precedentemente menzionati conquistarono Modone e Corone. Modone fu rasa al suolo.

**127. De eodem. LXXXIII (73v)**

*Incipit:* Tunc etiam capitanei antedicti

*Explicit:* que Candida appellatur.

I due capitani, poi, conquistarono l'isola di Creta e la sua principale città: Candida [sc. Candia].

**128. De eodem. LXXXIII (73v)**

*Incipit:* Ceperunt eciam

---

<sup>849</sup> Si tratta di un porto cretese.

<sup>850</sup> Storicamente Corfù fu conquistata l'anno prima.

*Explicit:* qui suspensus fuit.

Inoltre catturarono [sc. a Candia] 9 galee (genovesi), sulle quali si trovava Leone Veterano [sc. Leone Vetrano], che fu impiccato<sup>851</sup>.

### **129. LXXXV. Quomodo tempore Iacobi Teupulo rapte fuerunt tres galee Pisanorum (74r)**<sup>852</sup>

*Incipit:* Tempore domini Iacobi Teupulo

*Explicit:* ex quibus due fuerunt cum hominibus.

Sotto il dogado di Jacopo Tiepolo, Domenico Sanudo fu capitano di una nave e tre galee veneziane; prese 3 galee dei Pisani.<sup>853</sup>

### **130. De eodem. LXXXVI (74r)**

*Incipit:* MCCVIII preparaverunt Veneti

*Explicit:* et quedam alie naves arripuerunt fugam.

Nel 1209, 6 navi e 6 galee veneziane guidate dal capitano Jacopo Longo presero 3 navi dei Genovesi; altre navi nemiche fuggirono.

### **131. Multas naves raptas a Joanne Trivisano capitaneo. LXXXVII (74r)**

*Incipit:* MCCXIII armaverunt Veneti apud Constantinopolum

*Explicit:* et redierunt Constantinopolum.

Nel 1214, 2 navi e 2 galee veneziane guidate dal capitano Giovanni Trevisan, navigando da Costantinopoli verso la Barbaria e Cartagine [sc. Cartagena], presero 4 navi dei Genovesi presso Garbo e altre 22 navi presso Trapani in Sicilia. Quindi tornarono a Costantinopoli.

---

<sup>851</sup> Leone Vetrano, ammiraglio genovese, nacque nel 1165. Nel 1197 conquistò Corfù, ove regnò indisturbato per nove anni, fino a quando non giunsero i Veneziani che, nel 1206, approfittando dell'assenza del Vetrano, organizzarono a sorpresa un attacco e conquistarono l'isola. Vetrano, catturato a Candia, fu impiccato a Corfù nello stesso anno.

<sup>852</sup> Il titolo si legge a c. 73v.

<sup>853</sup> Storicamente l'episodio accadde nel 1248.

**132. De ordine fratrum Predicatorum et Minorum. LXXXVIII (74r-75r)<sup>854</sup>**

*Incipit:* Post hec omnia, tempore domini Innocencii pape tercii

*Explicit:* qui habuerunt possessiones et tamen fuerunt et sunt sancti viri.

Lunga dissertazione sull'istituzione dei «duo luminaria magna»: l'ordine dei frati Minori, per opera di san Francesco, e dei frati Predicatori, per opera di san Domenico. I due ordini, secondo Marco, ebbero il merito di allontanare la Chiesa, sempre più implicata nelle cose temporali, dalla corruzione e dall'immoralità. L'istituzione dei due ordini è posta dal cronista nel biennio 1215-16, al tempo di papa Innocenzo III.<sup>855</sup>

**133. Quomodo Veneti aflixerunt Paduanos ad turrim Babe. LXXXVIII (75r)<sup>856</sup>**

*Incipit:* MCCXV, mense octobris, Venetici

*Explicit:* et pedestres vinctos, pretermisis qui interfecti fuerunt.

Nell'ottobre 1215, i Veneti si volsero verso la torre di Bebbe contro i Padovani: ne catturarono 500<sup>857</sup> fra cavalieri e soldati a piedi; molti altri furono uccisi.

**134. Quomodo Veneti ceperunt Alemanum [Alemanis M] (75r)**

*Incipit:* MCCXVII exierunt de Constantinopolo naves II

*Explicit:* Venetorum autem dominus Marcus Jorzanus.

Due navi veneziane guidate da Marco Zorzani, partite da Costantinopoli nel 1217, declinarono verso Frascia e qui catturarono una nave e due galee capeggiate dal conte Alamanno: 800 furono gli uomini catturati e condotti a Venezia in catene; di questi, 300 erano nobiluomini di Bari.

**135. Quomodo capta fuit Damiate et sub quo duce et metropolim (75r-75v)**

*Incipit:* MCCXVIII capta fuit civitas Damiate

---

<sup>854</sup> Il capitolo è integralmente riportato, con traduzione affiancata, *supra*, 150-52.

<sup>855</sup> Come già s'è detto *supra*, l'ordine dei Minori fu approvato oralmente nel 1209 (o 1210) da papa Innocenzo III. L'ordine dei Predicatori, invece, fu confermato e riconosciuto ufficialmente fra il 1216 e il 1217 da papa Onorio III, successore di Innocenzo.

<sup>856</sup> Dello scontro armato contro i Padovani presso la torre di Bebbe (storicamente avvenuto fra il 1214 e il 1216), Marco ha già parlato *supra*, cap. II, 121. Sul medesimo argomento tornerà anche oltre, al cap. II, 142. Il capitolo II, 133 è riportato *supra*, 210.

<sup>857</sup> Al cap. II. 121 si legge che i soldati padovani catturati furono 280.



*Explicit:* eodem tempore domino Marco Rucola permanente episcopo castellano.

Il giorno prima della solennità di san Martino [sc. il 10 novembre], nel 1219, i Veneziani conquistarono Damietta [sc. Damietta]<sup>858</sup>. Papa era Onorio III, legato pontificio il cardinale Pelagio [sc. Pelagio Galvani], signore [sc. re di Gerusalemme] Giovanni di Brienne, imperatore Federico [sc. Federico II], doge di Venezia Pietro Ziani, patriarca di Grado Angelo Barozzi, vescovo di Castello Marco Rucola.

### **136. Quomodo capte fuerunt assiri XXXV et gallee XXI Vataçi et rediendo succenderunt Almissium. LXXXXII (75v)**

*Incipit:* MCCXXXV Ducatus Veneciarum

*Explicit:* dum redirent Venecias, Almissium succenderunt.

25 gallee armate del Ducato di Venezia guidate da Leonardo Querini e da Gausono [sc. Marco Gussoni] presero 35 assiri di Vataçe<sup>859</sup> e si diressero poi verso Costantinopoli. Di ritorno a Venezia, incendiarono Almissa<sup>860</sup>.

### **137. Quomodo capta fuit Ferraria et in illo modo concurerunt Veneti per totam Puliam. LXXXXIII (75v)**

*Incipit:* MCCXL, ducante domino Jacobo Teupulo

*Explicit:* Joannes Teupulus, filius domini Jacobi Teupuli ducis.

Sotto il dogado di Jacopo Tiepolo, nel 1240, l'esercito dei Veneti guidato da Giovanni Tiepolo, figlio del doge, conquistò Ferrara. Sempre in quell'anno, 25 gallee venete presero Tinula [sc. Termoli], Campomarino, Rodi, Vieste e Peschici<sup>861</sup>; quindi, navigando verso Brindisi, espugnarono una nave dell'imperatore [sc. Federico II] e la arsero.

---

<sup>858</sup> Si fa riferimento alla quinta crociata (1217-1221), indetta da papa Onorio III e conclusasi con la presa di Damietta, in Egitto.

<sup>859</sup> Si tratta del duca Giovanni III, detto Vataçe. Nominato imperatore dai Greci, assalì Costantinopoli ma fu sconfitto dai capitani veneziani Leonardo Querini e Marco Gussoni nel 1238.

<sup>860</sup> Città della Dalmazia.

<sup>861</sup> Tutte città dell'*Apulia* medievale: qui, infatti, Giovanni Tiepolo e la sua compagnia armata s'erano recati per prestare aiuto ai Genovesi contro i Pisani, alleati all'imperatore Federico II.

**138. Quomodo Veneti armaverunt contra imperatorem Fr. [sc. Fredericum] in servicio Ianuensium. LXXXVIII (75v)**

*Incipit:* MCCXLI, mense septembris, ducante dicto domino Iacobo Teupulo

*Explicit:* Ad ultimum vero preliati sunt con Pollanis eorumque civitatem comburserunt.

Nel settembre 1241, doge Jacopo Tiepolo, i Veneziani armarono 40 galee, 6 navi e altri vascelli in aiuto dei Genovesi contro l'imperatore Federico. Non potendo navigare verso la Puglia, volsero verso Durazzo. Di ritorno a Venezia, catturarono alcuni ostaggi presso Ragusa e Giadra [sc. Zara]; infine si scontrarono contro gli abitanti di Pola e arsero la loro città.

**139. Quomodo capte fuerunt a Branchabad per Venetos plures galleas Vatacii tempore J. [sc. Joannis] Michaeli primo. LXXXV (76r)<sup>862</sup>**

*Incipit:* MCCXLI, existente domino Joanne Michaeli

*Explicit:* atque cetera alia vasela que erant ibi.

Nel 1241, quando a Costantinopoli era podestà Giovanni Michiel [sc. I], Vatace<sup>863</sup> volse oltre Galata<sup>864</sup> con 26 galee e altre 300 imbarcazioni. I Latini, invece, partirono da Costantinopoli con 16 galee. Scoppiata la battaglia, i Veneti presero 8 galee di Vatace e incendiarono altre imbarcazioni che erano lì.

**140. Quo tempore capta fuit Padua. LXXXVI (76r)**

*Incipit:* MCCLVI, mense madii, magnus exercitus

*Explicit:* et dominus Marcus Quirinus potestas.

Nel maggio 1256, i Veneti conquistarono Padova nel giorno di san Gervasio. Capitano dei Veneziani era Tommasino Giustiniano, mariscalco Marco Badoer. Podestà (di Padova) era Marco Querini.

---

<sup>862</sup> Il titolo si legge a c. 75v. Il nome *Branchabad* non è chiaro: nella fonte (M. DA CANAL, *Estoires* I, LXXXV; LIMENTANI 1972, 84) non se ne fa menzione.

<sup>863</sup> Già precedentemente nominato: vd. *supra*, cap. II, 136. Tuttavia, qui viene narrato un episodio diverso, occorso nel 1241.

<sup>864</sup> Si tratta di un quartiere dell'odierna Istanbul, all'epoca sotto il controllo dei Genovesi.

**141. Quomodo fuerunt capte tres gallee Pisanorum. LXXXXVII (76r)**

*Incipit:* MCCLVII, mense septembris, navis una

*Explicit:* et gallee Venetorum iberverunt Nigroponti.

Nel settembre 1257, una nave e 3 gallee di Venezia navigarono verso Cipro. Nel porto detto *Loctio* catturarono 3 gallee dei Pisani con 200 uomini; poi svernarono a Negroponte.

**142. Quo tempore Petri Ziano Paduani capti sunt ad turrim Babe. LXXXXVIII (76r)<sup>865</sup>**

*Incipit:* Dictum est autem quomodo Paduani

*Explicit:* et pedites CCCXXXIII.

Rendendosi conto della ripetizione (esordisce infatti con le parole: «Dictum est autem»), Marco ricorda che al tempo del doge Ordelafo Faletro [*sc.* Falier]<sup>866</sup> molti Padovani furono catturati presso la torre di Bebbe. Dal doge Pietro Pollani [*sc.* Polani]<sup>867</sup> furono catturati 144 cavalieri e 333 soldati a piedi.

**143. Quomodo dominus Laurencius Teupulo ivit Acon contra Genuenses et fregit catenam. LXXXXVIII (76v)<sup>868</sup>**

*Incipit:* MCCLVIII dominus Laurencius Teupulus

*Explicit:* fregit catenam quam fecerant Ianuenses.

Il capitano Lorenzo Tiepolo, finanziato in aiuti bellici dal doge Ranieri Zeno, nel 1258 navigò verso Acri con una nave e 13 gallee e sfondò la catena costruita dai Genovesi<sup>869</sup>.

---

<sup>865</sup> Ancora sulla sconfitta dei Padovani presso la torre di Bebbe (vd. *supra*, capp. II, 121 e 133). Il capitolo è riportato *supra*, 210.

<sup>866</sup> Si tratta di un errore: doge in carica era infatti Pietro Ziani, come si legge nel titolo. Ordelafo Falier fu doge dal 1102 circa fino al 1117.

<sup>867</sup> Con Pietro Polani si retrocede sulla linea del tempo: questi, infatti, fu doge dal 1130 al 1148; ma Marco sembra non accorgersi dell'anacronismo. Potrebbe forse trattarsi di un errore per (*Petrus*) *Zianus*: vd. *supra*, 210.

<sup>868</sup> Il titolo si legge a c. 76r.

<sup>869</sup> Dalla fonte (M. DA CANAL, *Estoires* II, IV; LIMENTANI 1972, 160) apprendiamo che i Genovesi avevano costruito una catena con grossi legni tutt'intorno al porto di Acri in modo che i Veneziani non vi penetrassero. Quando Lorenzo Tiepolo vide l'oltraggio, comandò che «maintenant soit debrisée et maumise la chaene que Genoés avoient fait» (*ibidem*).

#### 144. De eodem. C (76v)

*Incipit:* Fecit quoque comburi naves

*Explicit:* et altera vero Lançelet.

Lorenzo Tiepolo arse 28 navi e 2 galee genovesi e anche due navi bellissime e grandissime, chiamate *Lasepe* e *Lançelet*<sup>870</sup>.

#### 145. De eodem. CI (76v)

*Incipit:* Poste hec idem dominus Laurencius

*Explicit:* Marcus Iustinianus erat in Accon baiulus Venetorum.

Poi Tiepolo entrò ad Acri con l'esercito: prese e arse un castello edificato dai Genovesi, chiamato San Saba. A quel tempo, Marco Giustiniani era bailo ad Acri.

#### 146. De eodem. CII (76v)

*Incipit:* Mane autem sequenti, dominus Marcus Iustinianus

*Explicit:* et ceperunt rugam unam coopertam usque ad munte Musardum.

La mattina seguente, il bailo Marco Giustiniani e il capitano Lorenzo Tiepolo attaccarono i Genovesi, che si diedero alla fuga. Così i Veneti conquistarono una via coperta fino a Monte Musardo<sup>871</sup>.

#### 147. De eodem. CIII (76v)

*Incipit:* Iuxta hec, tregua

*Explicit:* et barones in prandio.

Stipulata una tregua (con i Genovesi), Lorenzo Tiepolo, i soldati e i baroni furono invitati a banchetto.<sup>872</sup>

#### 148. De eodem. CIIII (76v)

*Incipit:* MCCLXIII, quando tregua completa fuit

*Explicit:* Marcus Iustinianus baiulus remansit ad custodiam civitatis.

Quando la tregua fu conclusa, nel 1263, il signore Lorenzo si recò a Tiro con 17 galee per incontrare i Genovesi, che avevano 22 galee. Il bailo Marco Giustiniani rimase a custodire la città [*sc.* Acri].

---

<sup>870</sup> I nomi di queste navi non sono menzionati dal da Canal; potrebbe trattarsi di un'aggiunta di Marco.

<sup>871</sup> Vd. M. DA CANAL, *Estoires* II, V (LIMENTANI 1972, 160): «rue coverte [...] jusque a Mon Musarde».

<sup>872</sup> In M. da Canal si legge che il bailo Giustiniani, lieto delle vittorie veneziane, organizzò per Lorenzo e la sua compagnia una grande festa (vd. *Estoires* II, VII, 3-4; LIMENTANI 1972; 162).

**149. Senza titolo. CV (76v-77r)**

*Incipit:* Tunc fuit bellum maximum ante Tirum

*Explicit:* que conducte fuerunt Accon.

Seguì una grande guerra fra Genovesi e Veneziani davanti alla città di Tiro. L'insegna dei Genovesi, detta *stendale*<sup>873</sup>, fu abbattuta dai Veneti. In quella battaglia furono catturate 3 galee dei Genovesi con l'equipaggio: tutte furono condotte a Acri.

**150. De eodem. CVI (77r)**

*Incipit:* Postea missi fuerunt

*Explicit:* con pedibus ferreis mancipati.

I Genovesi furono spediti in carcere a Venezia e venduti legati da catene di ferro ai piedi.

**151. De eodem. CVII (77r)**

*Incipit:* Quolibet vero die preliabantur

*Explicit:* et cum lapidibus desuper turribus.

Ogni giorno i Veneti combatterono contro i Genovesi con petriere, grandi mangani e mangani più piccoli; lanciavano enormi pietre contro le torri nemiche.<sup>874</sup>

**152. CVIII. De eodem. De Andrea Geno (77r)**

*Incipit:* Tunc ivit Accon dominus Andreas Geno capitaneus

*Explicit:* usque ad rugam Ianuensium.

Andrea Geno [sc. Zeno], capitano di 15 galee, si recò a Acri e, attaccata battaglia contro i Genovesi, conquistò Monte Musardo fino alla via dei Genovesi.

**153. Senza titolo. CVIII (77r)**

*Incipit:* Tandem de Veneciis

*Explicit:* capitaneus dominus Paulus Faletro.

Da Venezia partirono 10 taride ben equipaggiate; capitano era Paolo Faletro [sc. Falier].

---

<sup>873</sup> Il termine, voce antica per "stendardo" (vd. *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, IV ed., 1729-38, IV vol., 737), ricorre per es. in G. VILLANI, *Cronica*, 7, 60, 1: «E diede voce, e levò stendale, d'andare sopra i Saracini»; e in DANTE, *Purg.* 29: «Questi stendali dietro eran maggiori, che la mia vista».

<sup>874</sup> Vd. M. DA CANAL, *Estoires* II, VIII, 5-6 (LIMENTANI 1972, 164).

#### 154. De eodem. CX (77r)

*Incipit:* Eo itaque tempore

*Explicit:* Ianuensium bene armate.

Contestualmente, a Tiro giunsero 40 galee e 4 navi dei Genovesi ben equipaggiate.

#### 155. De eodem. CXI (77r)

*Incipit:* Tunc dixit Ianuensibus

*Explicit:* iniurie facietis vindictam!

Rubens dala Turche [sc. Rosso della Turca] disse ai Genovesi che assediavano Tiro : «Voi poveri, voi effeminati avete permesso di farvi catturare! Vendicate la vostra offesa!»<sup>875</sup>.

#### 156. Senza titolo. CXII (77r)

*Incipit:* Tunc venerunt Ianuenses

*Explicit:* ante portum iuxta civitatem.

I Genovesi, quindi, gettarono l'ancora davanti al porto di Acri. Avevano 48 galee, 4 navi grandi e 10 vacchette.

#### 157. De eodem. CXIII (77r)

*Incipit:* Veneti vero armaverunt galleas XXXVIII

*Explicit:* quas et quos conduxerunt captivos in Accon.

I Veneti, per tutta risposta, armarono 38 galee capeggiate da Andrea Geno [sc. Zeno] e Lorenzo Tiepolo: catturarono 25 galee genovesi con gli equipaggi e li condussero prigionieri a Acri.

#### 158. De eodem. CXIII (77v)<sup>876</sup>

*Incipit:* Et quando dominus Philippus de Monti Forti

*Explicit:* tristicia motus scalpsit caput suum.

Giunto a Acri in aiuto dei Genovesi, Filippo di Monforte, bailo di Tiro, istruito sulle loro ripetute sconfitte si grattò il capo addolorato<sup>877</sup>.

---

<sup>875</sup> Anche M. da Canal riporta in discorso diretto le parole di Rosso, ma con qualche divergenza rispetto a Marco. Vd. M. DA CANAL, *Estoires* II, XII, 3-4 (LIMENTANI 1972, 168): «Sur, si lor dist Rous de la Turque: O cheitis, vos vos leisastes prendre et desconfire, et ge vos vengerail»

<sup>876</sup> Il titolo si legge a c. 77r.

<sup>877</sup> Si noti l'aderenza letterale rispetto a M. da Canal: «il s'en ala [...] gratant le chief et enbrunchant contrevab» (*Estoires* II, XVIII, 2; LIMENTANI 1972, 172).

**159. De eodem. CXV (77v)**

*Incipit:* Tandem vero ruinata

*Explicit:* omnibus intus stantibus.

La torre di Genova ad Acri fu distrutta fino all'ultima pietra, tutti quelli che vi risiedevano furono scacciati.<sup>878</sup>

**160. De eodem. CXVI (77v)**

*Incipit:* Tandem, intervenientibus precibus domini

*Explicit:* si quos habebunt in carcerem.

L'atto conclusivo si giocò per intercessione del papa, che convinse il doge a rilasciare tutti i Genovesi. Dal canto loro, i Genovesi avrebbero liberato i Veneti, se ne detenevano qualcuno.

**161. Quando capta fuit civica Constantinopolim. CXVII (77v)**

*Incipit:* MCCLVIII per malam quidem custodiam

*Explicit:* Hermoraus Iusto et dominus Gerardinus Longus.

Mentre il podestà di Costantinopoli, Marco Gradonico, combatteva contro i Greci al fianco dei Veneziani guidati da Ermolao Giusto e Gerardino Longo, la città di Costantinopoli fu presa dai nemici nel 1258.

**162. De eodem. CXVIII (77v)**

*Incipit:* Ipse quidem potestas conduxit

*Explicit:* et cum aliis navibus Nigroponti ad salvamentum.

Il podestà [Marco Gradonico], tuttavia, riuscì a mettere in salvo l'imperatore Baldoino [*sc.* Baldovino] e molte donne e bambini francesi; li condusse in Veneto con una nave chiamata Leone e con altre navi di Negroponte.

**163. De eodem. CXVIII (77v)**

*Incipit:* Quando vero dominus Palealocus

*Explicit:* statuit Ianuenses loco Veneticorum.

Il Paleologo, ottenuta Costantinopoli, mise i Genovesi al posto dei Veneziani.

---

<sup>878</sup> I Genovesi avevano costruito presso Acri una torre atta alla difesa così grande e alta – sostiene il da Canal – che non ne esisteva al mondo una più bella (vd. M. DA CANAL, *Estoires* II, VIII, 5; LIMENTANI 1972, 164); ma non dice come questa torre si chiamasse. Il suo nome, tuttavia, si apprende dalle *Croniche pisane*: "Torre ricamata" (vd. *RLS*, I, 1748, col. D, 157).

**164. De eodem. CXX (77v)**

*Incipit:* Postea vero dominus dux

*Explicit:* quod mortuus est morte naturali.

Il doge [sc. Ranieri Zeno], pertanto, mandò 18 galee guidate da Marco Michiel per vigilare sulla Romània. Questi tanto rimase nelle terre d'oltremare che qui morì di morte naturale.

**165. De eodem. CXXI (77v-78r)**

*Incipit:* Paulo post dominus

*Explicit:* in societate nobilium Venetorum.

Jacopo Dolfìn, poco dopo, partì capitano di 37 galee.

**166. De eodem. CXXII (78r)**

*Incipit:* Invenerunt autem Ianuenses

*Explicit:* morabantur intus clausi in portu.

I Genovesi si imbarcarono in 60 galee veneziane a Salonicco. Non osarono attaccare battaglia, ma rimasero asserrati nel porto.

**167. De eodem. CXXIII (78r)**

*Incipit:* Tres galee armate Venetis in burgensibus Nigroponti

*Explicit:* quia sandalus in quem conscenderant se submersit.

Tre galee veneziane con a bordo cittadini di Negroponte, da qui partirono verso Costantinopoli: catturarono una grande moltitudine di uomini e donne e presero un sandalo. Di ritorno, tuttavia, si imbarcarono sfortunatamente in 40 galee genovesi e 15 greche: 300 di loro perirono annegati. Fra i Genovesi e i Greci, invece, i morti furono 800, uccisi o annegati.

**168. De eodem. CXXIII (78r)**

*Incipit:* Qui vero superfuerunt

*Explicit:* quos omnes Palialogus fecit deocculari.

I sopravvissuti veneti e negropontini furono catturati e condotti a Costantinopoli. Il Paleologo ordinò che fossero tutti abbacinati.



**169. De itinere domini G. [sc. Giberti] Dandulo capitanei. CXXV (78r)**<sup>879</sup>

*Incipit:* Dominus vero Rainerius Geno dux

*Explicit:* et applicuit ad Septem Peciolos in Romania.

Il doge Ranieri Geno [sc. Zeno], per tutta risposta, mandò 32 galee capitanate da Gilberto Dandolo per punire i Genovesi e i Greci; egli si diresse verso Settepozzi («ad Septem Peciolos») in Romània.<sup>880</sup>

**170. De eodem. CXXVI (78r-78v)**

*Incipit:* Ianuenses et dominus Palealogus

*Explicit:* insulam que vocatur Porcharie.

I Genovesi e il Paleologo armarono 39 galee e saettie e vi imbarcarono 6000 uomini agli ordini di 4 ammiragli. Essi giunsero sull'isola chiamata Porcaria.

**171. De eodem. CXXVII (78v)**

*Incipit:* Quid longius enarabo? Dominus Gibertus Dandullo

*Explicit:* sed armilei aufugerunt in vachetas.

Gilberto Dandolo e il suo seguito attaccarono i Genovesi, che furono sconfitti: i loro stendardi furono distrutti, le loro galee catturate. I loro ammiragli, tuttavia, fuggirono con le vacchette.

**172. De eodem. CXXVIII (78v)**

*Incipit:* Aliud autem stendale

*Explicit:* duabus galeis Ianuensium.

I Veneti abbattono un altro stendardo dei Genovesi; alle due galee catturate prima, se ne aggiunsero altre due.

**173. De eodem. CXXVIII (78v)**

*Incipit:* Tunc vero alie galee

*Explicit:* afugerunt Malvasiam.

Le altre galee genovesi e greche fuggirono a Malvasia.

---

<sup>879</sup> Il capitolo 169 e i successivi 170-71 (*De eodem*) sono riportati *supra*, 153.

<sup>880</sup> Si fa riferimento alla battaglia di Settepozzi del 1263.

**174. De eodem. CXXX (78v)**

*Incipit:* Tres teride Venetorum

*Explicit:* ex Ianuensibus ceperunt.

Tre taride venete che, cariche di pane, andavano in aiuto di Gilberto Dandolo, catturarono due degli ammiragli genovesi fuggiti.

**175. De eodem. CXXXI (78v)**<sup>881</sup>

*Incipit:* Dominus vero Rainerius Geno dux

*Explicit:* fuit capitaneus dominus Andreas Berocius.

Il doge Ranieri Geno [*sc.* Zeno], dunque, udendo che i Genovesi avevano armato 80 galee, ne fece allestire 47; designò capitano Andrea Berocio [*sc.* Barozzi].

**176. De eodem. CXXXII (78v)**

*Incipit:* Tunc dominus Andreas Barocius

*Explicit:* contra Tyrum et civitatem non potuit obtinere.

Andrea Barozzi, ingannato, partì con il suo seguito verso la Sicilia per fronteggiare i Genovesi: avevano infatti detto che i Genovesi si sarebbero recati lì<sup>882</sup>. Barozzi, non potendoli trovare, combatté quindi nei pressi di Tiro, ma non riuscì a conquistare questa città.

**177. De eodem. CXXXIII (78v)**

*Incipit:* Tunc dominus dux

*Explicit:* accessit ad caravanam.

Per riparare, il doge mandò una carovana in aiuto ai suoi; ma Simone Grillo, ammiraglio genovese, si avventò contro questa con 16 galee.

**178. De eodem. CXXXIII (78v-79r)**

*Incipit:* Quando illi qui erant in caravanam

*Explicit:* conduxit secum teridas X Venetorum sine aliquo homine.

Quelli che si trovavano sulla carovana, vedendo i Genovesi, abbandonarono le navi piccole e salirono su una nave più grande. Simone Grillo catturò, intanto, taride e navi veneziane senza il loro equipaggio; solo una fu infatti la nave

---

<sup>881</sup> Il capitolo è riportato *supra*, 153.

<sup>882</sup> Si fa riferimento all'inganno di Niccolò, scrivano presso il Consiglio di Venezia che, corrotto con il denaro dai Genovesi, riferiva loro tutte le decisioni dei Veneziani. Vd. M. DA CANAL, *Estiores* II, XLV (LIMENTANI 1972, 202).

catturata con tutti gli uomini, nonché i beni della carovana. Recandosi a Ragusa, Simone Grillo condusse con sé 10 taride veneziane senza equipaggio.

**179. De eodem. CXXXV (79r)**

*Incipit:* Tunc fuit factus capitaneus

*Explicit:* qui nihil invenit.

Fu fatto capitano di 17 galee Giovanni Dolfin, che non trovò nessuno [*sc.* dei Genovesi; quindi tornò indietro].<sup>883</sup>

**180. De eodem. CXXXVI (79r)**

*Incipit:* Circha hoc ivit pro capitaneo

*Explicit:* II galee et galiota una de Nigroponte.

Il capitano Jacopo Dandolo si recò sul posto con 4 galee di Venezia, 3 di Zara e 4 dell'isola di Creta; queste ultime erano guidate da Pietro Querini. Al suo equipaggio si aggiunsero altre 2 galee e una galeotta di Negroponte.

**181. De eodem. CXXXVII (79r)**

*Incipit:* Dominus Iacobus Dandulus

*Explicit:* alia vero aufugit.

Jacopo Dandolo s'imbatté in due galee genovesi fra Vulcano e Vulcanello<sup>884</sup>. Una di queste fu catturata con tutto l'equipaggio, l'altra fuggì.

**182. De eodem. CXXXVIII (79r)**

*Incipit:* Postea idem capitaneus

*Explicit:* et reversus est Ragusium.

Jacopo Dandolo salpò verso Tunisi e qui conquistò una nave genovese. Donata questa nave con tutte le merci al re di Tunisi, tornò a Ragusa.

**183. De eodem. CXXXVIII (79r)**<sup>885</sup>

*Incipit:* Dominus autem Rainerius Geno

*Explicit:* cum eorum societate in Sciliam.

---

<sup>883</sup> Vd. M. DA CANAL, *Estoires* II, LI, 6-7 (LIMENTANI 1972, 208).

<sup>884</sup> Nell'arcipelago delle Eolie.

<sup>885</sup> Il capitolo è riportato *supra*, 153.

Il doge Raniero Zeno fece armare 10 galee capitanate da Marco Gradenigo. Questi si recò, insieme all'altro capitano [*sc.* Jacopo Dandolo] e al suo seguito, in Sicilia.

**184. De eodem. CXL (79r)**

*Incipit:* Quando vero fuerunt Trapani

*Explicit:* valde bene armatas.

Giunti a Trapani con 24 galee, vi trovarono 28 galee genovesi ben equipaggiate.

**185. De eodem. CXLI (79r)**

*Incipit:* Tunc ceperunt

*Explicit:* cum omnibus hominibus.

Essi presero 3 galee dei Genovesi con gli equipaggi.

**186. De eodem (79r-79v)**<sup>886</sup>

*Incipit:* Poste<a> vero ceperunt Veneti

*Explicit:* capti vero fuerunt MC.

Poi i Veneziani presero 25 galee genovesi: 1133 fra i nemici si gettarono in acqua; di questi, 900 furono catturati<sup>887</sup>.

**187. De eodem (79v)**

*Incipit:* Alie tres galee

*Explicit:* de Trapano et Ianuensibus.

Altre tre galee furono arse davanti ai Trapanesi e ai Genovesi.

**188. De eodem (79v)**

*Incipit:* Igitur XXV galeas

*Explicit:* Venecias conduxerunt.

I capitani Marco Gradenigo e Jacopo Dandolo condussero a Venezia 25 galee genovesi con tutti gli equipaggi.

---

<sup>886</sup> Il capitolo e i successivi 187-88 sono riportati *supra*, 154.

<sup>887</sup> In M. da Canal il numero riportato è diverso: i Genovesi catturati furono 600. Coincide, invece, il numero degli annegati: furono 1133. Vd. M. DA CANAL, *Estoires* II, LVIII, 5 (LIMENTANI 1972, 216).

### III LIBRO (79v-113r): Incipit tercius liber<sup>888</sup>

#### 1. De capcione Hierusalem et Antioquie. I (79v)<sup>889</sup>

*Incipit:* <A>nno millesimo centesimo barones

*Explicit:* ceperunt Ierusalem et Antiochiam.

Nel 1100 i Veneziani alleati ai Francesi e al duca Goffredo [sc. di Buglione], incoronato re [sc. di Gerusalemme], conquistarono Gerusalemme e Antiochia.<sup>890</sup>

#### 2. Quando fuit magna nix. II (79v)

*Incipit:* MCCXXIII fuit

*Explicit:* nix Veneciis.

Segnalazione di una straordinaria nevicata a Venezia nel 1224.

#### 3. Quando imperatore Federicus fuit Vene<ciis>. III (79v)

*Incipit:* MCCXXII imperator

*Explicit:* fuit Veneciis.

Federico II fu a Venezia nel 1222.<sup>891</sup>

#### 4. Quando fuit conf<l>ictus. IIII (79v)

*Incipit:* MCCXLI conflictus

*Explicit:* apud Victoriam.

Federico II combatté presso Vittoria nel 1241.<sup>892</sup>

---

<sup>888</sup> Sulla questione del titolo del III libro, vd. *supra*, 41. Nel codice **M** il III libro è trascritto continuativamente al II, a partire dalla c. 79v.

<sup>889</sup> Questo e i successivi capp. 2-4 sono riportati *supra*, 155-56. Il cap. III, 1 anche *supra*, 215.

<sup>890</sup> Si fa riferimento alla I crociata (1096-99). Antiochia fu storicamente conquistata nel 1098; Gerusalemme nel luglio 1099. Nello stesso anno, Goffredo di Buglione (1060 ca. - 18 luglio 1100) fu eletto primo re dell'appena istituito Regno di Gerusalemme.

<sup>891</sup> Storicamente l'imperatore Federico II si fermò a Venezia nel 1232. Vd. anche SIMONSFELD, *La Cronica Altinate* (1881), 200.

<sup>892</sup> Si fa riferimento alla battaglia di Parma del 1248 fra i Guelfi e lo *Stupor Mundi*, conclusasi il 18 febbraio 1248 con la sconfitta dell'imperatore presso *Victoria*, città-accampamento fra Parma e Fidenza da lui edificata nel 1247.

## 5. Quando fuit degradatus. V (79v)

*Incipit:* MCCXLV degradatus

*Explicit:* ipse imperator.

Federico II fu deposto nel 1245.<sup>893</sup>

## 6. De guerra Ancone. VI (79v)

*Incipit:* MCCLXXXVIII fuit

*Explicit:* guerre Ancone.

Nel 1288 ci furono i fatti della guerra di Ancona.

## 7. Quando ossessa fuit Iustinop<olis>. VII (79v)

*Incipit:* MCCLXXX, ducente inclito viro

*Explicit:* quos tandem misericorditer recepit in subditos et devotos.

Nel 1280, doge Jacopo Contarini, fu assediata e distrutta la città di Giustinopoli [sc. Capodistria]. Gli abitanti della città invocarono misericordia al doge che, ascoltate le loro suppliche, li accolse come sudditi fedeli.

## 8. De capcione insule Iстриe. VIII (80r)<sup>894</sup>

*Incipit:* Anno millesimo ducentesimo LXXVIII

*Explicit:* que est in provincia Ystriana.

Nel 1278, doge Jacopo Contarini, fu conquistata l'isola che si trova nella provincia d'Istria [sc. Isola d'Istria]<sup>895</sup>.

## 9. Quo tempore imperator Federicus ivit ultra mare per preceptum domini pape. VIII (80r)

*Incipit:* Anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo nono

*Explicit:* et dominus Giraut de Monte Açut.

---

<sup>893</sup> Vd. anche M. da Canal, *Estoires* I, XXVII (LIMENTANI 1972, 114-115): «Li enperor fu deponu en MCCXLV ans».

<sup>894</sup> Il titolo si legge a c. 79v.

<sup>895</sup> La cittadina, sulle coste dell'Adriatico nell'odierna Slovenia, divenne parte della Repubblica di Venezia nel 1267.

Nel 1229 l'imperatore Federico, su direttiva del papa, si recò oltremare per liberare la Terra Santa dagli infedeli<sup>896</sup>. Approdato in quelle regioni, Federico stipulò la tregua con il sultano *Lothomelle*<sup>897</sup>; poi andò a Gerusalemme e a Nazareth e restituì il regno di Cipro al re *Aubans*, al quale diede una donna in sposa<sup>898</sup>. Sempre in quell'anno, scoppiò la prima battaglia a Cipro<sup>899</sup>: il signore di *Barut*<sup>900</sup> sconfisse *Leubans*<sup>901</sup>; Gualtiero di Cesaria [*sc.* Cesarea]<sup>902</sup> e *Giraut de Monte Azur*<sup>903</sup> morirono.

## 10. Quando capta fuit Maiorica per regem Iacobum Ragonensem. X (80r)

*Incipit:* Eodem anno fuit capta

*Explicit:* primo die Ianuarii.

Il primo gennaio di quell'anno [*sc.* 1229], re Giacomo d'Aragona conquistò Maiorca.<sup>904</sup>

## 11. Quando obvi<t> regina uxor predicti regi Iacobi in quo sequitur quando Ianuenses ceperunt Ripariam. XI (80r)

*Incipit:* Anno millesimo ducentesimo quinquagesimo primo

*Explicit:* quam tenebat imperator.

Nel 1251 morì la regina d'Aragona [*sc.* Iolanda], moglie di re Giacomo e sorella del re degli Ungari [*sc.* Bela IV]. In quell'anno, i Genovesi riconquistarono la Riviera [*sc.* di Genova].

---

<sup>896</sup> Si fa riferimento alla VI crociata (1228-29) guidata dall'imperatore Federico II, esortato all'impresa da papa Onorio III.

<sup>897</sup> All'epoca era sultano Al-Malik al-Kāmil (1177 o 1180 – Damasco, 6 marzo 1238), della dinastia ayubide.

<sup>898</sup> Federico II diede in sposa all'allora re di Cipro, Enrico (*Aubans?*), Alice di Monferrato, figlia di Guglielmo IV di Monferrato.

<sup>899</sup> Si tratta della battaglia di Nicosia, che ebbe luogo il 23 giugno 1229.

<sup>900</sup> *Sc.* Giovanni di Ibelin (1179-1236), signore di Ibelin e Beirut.

<sup>901</sup> Il nome indicato in **M** è evidentemente corrotto; storicamente Giovanni di Beirut si scontrò con le truppe di Amalrico Barlais, a presidio delle fortezze cipriote per volere di Federico II. Barlais fu sconfitto di fronte a Nicosia il 14 luglio 1229.

<sup>902</sup> Gualtiero di Cesarea era connestabile del Regno di Cipro.

<sup>903</sup> Forse si tratta di Guerin de Montaigu (in lat. *Guerinus de Monteacuto*), gran maestro dell'Ordine dei Cavalieri dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme dal 1207 al 1228; nel 1228 si era rifiutato di militare fra le schiere di Federico II. Morì nel 1236.

<sup>904</sup> Si fa riferimento alla crociata del 1229-31 avviata da Giacomo I d'Aragona e diretta contro l'isola di Maiorca, nota come Al-Mayūrqa, al tempo sotto il dominio degli Almohadi.

## 12. Quando rex Coradus cepit Neapoli<m>. XII (80r)

*Incipit:* Anno Domini millesimo

*Explicit:* Conradus Neapolim.

Nel 1253 il re Corrado conquistò Napoli.<sup>905</sup>

## 13. De capcione principis de Moreis. XIII (80r)

*Incipit:* Anno Domini millesimo

*Explicit:* et omnes milites Latini.

Nel 1259 il principe di Morea, il duca di Carinzia e tutti i soldati latini (ovvero crociati) furono catturati dal Paleologo.<sup>906</sup>

## 14. De eodem. XIII (80v)<sup>907</sup>

*Incipit:* Et in illo anno

*Explicit:* in auxilio soceri sui.

Nello stesso anno 1259, Manfredi mandò galee e soldati in Romania in aiuto di suo suocero<sup>908</sup>.

## 15. Senza titolo. XV (80v)

*Incipit:* Et in illo anno

*Explicit:* per terremotum.

Sempre nel 1259, Trapani fu colpita da un terremoto.

## 16. De capcione Damassi. XVI (80v)

*Incipit:* Et in illo anno

*Explicit:* Aleppo e Damasco.

Nel 1259 i Tartari presero Baudacham [*sc.* Baghdad], Aleppo e Damasco<sup>909</sup>.

---

<sup>905</sup> Re Corrado IV di Svevia, secondogenito di Federico II, conquistò Napoli il 10 ottobre 1253.

<sup>906</sup> Si fa probabilmente riferimento alla battaglia di Pelagonia (odierna Bitola) del settembre 1259. In questa occasione i Latini, guidati dal principe di Acaia e Morea Guglielmo II di Villehardouin, furono sconfitti dall'esercito bizantino di Giovanni Paleologo.

<sup>907</sup> Il titolo si legge a c. 80r.

<sup>908</sup> Cioè Michele II d'Arta, padre di Elena, sposa di Manfredi.

<sup>909</sup> Baghdad, sede del califfato degli Abbassidi, fu conquistata, saccheggiata e rasa al suolo dalle truppe mongole di Hulagu Khan nel 1258.



### 17. Quando combusta fuit Messina. XVIII (80v)<sup>910</sup>

*Incipit:* Anno antedicto, videlicet MCCLVIII

*Explicit:* a dies XVII.

Il 17 settembre del suddetto anno, cioè il 1259, a Messina divampò un incendio<sup>911</sup>.

### 18. De comite Carulo coronato in rege Scilie. XVII (80v)

*Incipit:* Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo sexto

*Explicit:* per manus domini pape.

Nel 1266, Carlo, conte di Provincia [*sc.* Provenza], fu incoronato re di Sicilia nel giorno della purificazione di santa Maria, nel mese di febbraio, per mano del papa.<sup>912</sup>

### 19. Senza titolo. XVIII (80v)

*Incipit:* Anno antedicto, videlicet MCCLXVI

*Explicit:* discunfita regis Manfredi ibi.

Nel 1266, San Germano fu conquistata dall'esercito di re Carlo [*sc.* Carlo I d'Angiò]; Manfredi fu sconfitto per la prima volta.

### 20. De eodem. XX (80v)

*Incipit:* Item in mense februarii

*Explicit:* et Aversa et Neapolim.

Nel febbraio (del 1266) il conte di Acerta [*sc.* Acerra] e il conte di Caserta deposero Manfredi a Capua, Aversa e Napoli.

### 21. De eodem. XXI (80v)

*Incipit:* Item ad dies XXV mensis

*Explicit:* fuit rex Manfredus.

---

<sup>910</sup> Come s'è già detto, i capitoli XVIII e XVII sono così invertiti in **M**. Si riscontra nel codice un tentativo di correzione del copista per mezzo di linee incrociate; tuttavia, i collegamenti fra i capitoli e le date indicate (cioè il 1259 al cap. 17, XVIII, in connessione al precedente cap. 16, e il 1266 al cap. 18, XVII, in connessione al successivo cap. 19) inducono a mantenere l'ordine sfalsato di **M**. I capp. 17-18 sono riportati *supra*, 156.

<sup>911</sup> La notizia di un grave incendio a Messina nel 1259, conseguenza di un forte terremoto, è anche negli *Annales Cavenses* (G. H PERTZ, *MGH* 1839, 194). Vd. pure M. MIGLIO, *Catastrofi naturali*, in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle ottave giornate normanno sveve, a cura di G. MUSCA, Bari 1989, 49-62; 57.

<sup>912</sup> Carlo I d'Angiò fu incoronato re di Sicilia il 6 gennaio del 1266 da papa Clemente IV.

Il 25 febbraio (del 1266), Manfredi fu sconfitto a Benevento e qui morì.<sup>913</sup>

## **22. De eodem. XXII (80v)**

*Incipit:* Ittem die sabbati

*Explicit:* regis Karoli in Messana.

Lo stendardo di re Carlo fu issato a Messina sabato 13 marzo (1266).

## **23. De eodem. XXIII (80v)**

*Incipit:* Die martis XVI

*Explicit:* in castello Messine.

Lo stendardo [*sc.* angioino] fu issato sul castello di Messina martedì 16 marzo (1266).

## **24. De eodem. XXIII (80v)**

*Incipit:* In primo dominico mensis

*Explicit:* pro rege Carulo.

La prima domenica del mese di aprile entrò a Messina l'arcivescovo Filippo di Monforte, vicario di Sicilia per conto di re Carlo.

## **25. De magna fame et mortalitas in terre Egipti. XXV (81r)<sup>914</sup>**

*Incipit:* Anno Domini MCLXXXVIII

*Explicit:* et fuit magna carestia in terra Surie.

Nel 1199 le terre d'Egitto furono rese aride dalla nebbia; seguirono carestia e mortalità. Anche la Sira fu colpita dalla carestia.

## **26. De terremoto in terra Sirie. XXVI (81r)<sup>915</sup>**

*Incipit:* Ittem millesimo ducentesimo secundo

*Explicit:* et paganorum ceciderunt in terram.

Nel 1202 si verificò un grande terremoto in Siria: distrusse Tiro, Acri, Zabelet, parte di Tripoli e molte città cristiane e pagane.

---

<sup>913</sup> Si fa riferimento alla battaglia di Benevento del 26 febbraio 1266 fra le truppe guelfe di Carlo I d'Angiò e quelle ghibelline di Manfredi di Sicilia.

<sup>914</sup> Il titolo si legge a c. 80v.

<sup>915</sup> Il cap. 26 e i successivi 27-28 sono riportati *supra*, 156-57. Per il cap. 27, vd. anche 184.

## 27. Quando imperator Federicus obiit. XXVII (81r)

*Incipit:* Millesimo ducentesimo quinquagesimo

*Explicit:* Romanorum imperator.

Il serenissimo imperatore Federico II morì nel 1250, nel giorno di santa Lucia [*sc.* il 13 dicembre].

## 28. Quot annos sedit sanctus Marcus Aquilegia patriarcha et Hermarcora. XXVIII (81r)

*Incipit:* Beatissimus Marcus primus patriarcha

*Explicit:* qui sedit annos IX, natione Altinensis.

San Marco, primo patriarca di Aquileia, sedette due anni. Gli succedette, da lui insignito, il suo discepolo Ermacora, che sedette 20 anni. Molti altri furono i patriarchi di Aquileia, i nomi dei quali – sostiene Marco – non saranno menzionati. Fra questi ci fu Delfino, originario di Altino, che sedette 9 anni.

## 29. Incipit vita Antichristi. XXVIII (81r-83v)<sup>916</sup>

*Incipit:* De Antichristo scire volens, primo notabitur quare sic vocatus est

*Explicit:* quia ea divisim iudicabit quod ante omnia secula iudicandum prefixit in secula seculorum. Amen.

Il capitolo costituisce la fedele riproduzione del libello *De Antichristo*, circolato in varie versioni nel Medioevo. Si propone dapprima una spiegazione del nome 'Anticristo', così chiamato «quia Christo in cunctis contraria facit»; ma chiunque – laico, chierico o monaco – operi contro la giustizia divina e terrena è da considerarsi tale. Il mondo, del resto, ha già conosciuto degli "Anticristi" come Antioco [*sc.* Antioco IV Epifane], Nerone e Domiziano.

L'Anticristo, della discendenza di *Adamo* [*sc.* Dan], nascerà a Babilonia dall'unione di maschio e femmina, come tutti gli altri uomini. Fin dal concepimento, tuttavia, sarà nutrito dal Diavolo, dal peccato, dall'iniquità; sarà chiamato "figlio della perdizione" perché colpirà il genere umano. Ma egli non avrà la vittoria e nell'ultimissimo giorno [*sc.* il giorno del Giudizio] sarà dannato. Tenterà, comunque, in ogni modo di arrecare danni all'umanità: convertirà re e principi, distruggerà il tempio di Salomone e lo ricostruirà secondo le sue disposizioni, distruggerà i luoghi in cui Cristo predicò, manderà ovunque suoi messaggeri e predicatori. Quelli che non potrà convertire a sé li affliggerà e li annienterà con molti tormenti, metterà in atto prodigi inauditi: farà discendere fuoco dal cielo, fiorire e inaridire repentinamente gli alberi, agitare e calmare il mare, mutare

---

<sup>916</sup> Alcuni estratti di questo capitolo sono stati riprodotti *supra*, 158-59.

l'ordine della natura, convertire il corso delle acque, agitare i cieli con perturbazioni, resuscitare i morti. In questo modo metterà in confusione persino gli eletti di Dio, che dubiteranno su chi fra i due, Gesù o l'Anticristo, sia il Messia che verrà alla fine dei tempi. Aizzerà alle persecuzioni, darà ai suoi credenti doni materiali, oro e argento. Ma i profeti [sc. Enoch e Elia], muniti delle sacre armi, conforteranno gli eletti, predicheranno per tre anni e mezzo e salveranno i figli di Israele adempiendo le Scritture: «Se anche il numero dei figli d'Israele fosse come la sabbia del mare, sarà salvato solo il resto».

La persecuzione dell'Anticristo inizierà subito dopo, quando i profeti avranno concluso la loro missione: l'Anticristo leverà per primo le armi, la bestia risalita dal fondo dell'abisso ucciderà i profeti; ma grande sarà la gloria, loro e degli altri fedeli e martiri. Per tre anni e mezzo il figlio del Diavolo vesserà il mondo. Infine sopraggiungerà l'ira di Dio su di lui, che sarà annientato dall'Arcangelo Michele per mezzo della virtù di nostro Signore. I dottori dicono che egli sarà ucciso sul monte Oliveto, nello stesso luogo in cui Cristo ascese al Cielo. Una volta ucciso l'Anticristo, non sopraggiungerà subito il giorno del Giudizio ma, come si apprende dai libri di Daniele, il Signore concederà agli eletti quarantacinque giorni per fare penitenza. Quanto tempo passerà, espletati questi quarantacinque giorni, fino a che il Signore verrà, nessuno può saperlo perché ciò sarà a discrezione di Dio. Egli giudicherà tutti, uno per uno, secondo quanto già prima di tutti i secoli si prefisse di giudicare.

### 30. XXX. Incipiunt versus de Iudiciis mundi (83v-84v)<sup>917</sup>

*Incipit:* Iudiciis signum tellus sudore madescet

*Explicit:* Et Deus regnabit con suis Sanctis in secula seculorum. Amen.

Marco riproduce fedelmente, eccetto minime varianti formali, l'acrostico cristologico di antica matrice greca noto come 'Acrostico della Sibilla Eritrea', riportato, fra gli altri, anche da Agostino nel *De civ. Dei* in una versione latina a lui attribuita<sup>918</sup>.

In un totale di 27 versi (cui si aggiungono, in chiusura, alcune parole profetiche<sup>919</sup>), si descrivono gli ultimi giorni del mondo, nonché i fenomeni e i segni che avranno luogo prima e durante il giorno del Giudizio Universale, quando fedeli e infedeli vedranno Dio e saranno giudicati.

---

<sup>917</sup> Alcuni di questi versi sono trascritti *supra*, 160.

<sup>918</sup> Vd. *supra*.

<sup>919</sup> «Tunc iudicabit Deus secundum opus unius cuiusque; Et ibunt impii in ignem eternum; Iusti autem in vitam eternam. Et celum novum erit et terra nova et candida et mare iam non erit. Et Deus regnabit con suis Sanctis in secula seculorum. Amen» (M, 84v). In relazione al passo «Et celum novum...seculorum», vd. Giovanni, *Apocalisse* 21, 1.

### 31. XXXI. Incipiunt nomina balneorum (84v-92v)

*Incipit:* In nomine Domini, amen. Incipiunt nomina balneorum

*Explicit:* Ut possit vati scribere facta tui.

Il capitolo costituisce la fedele trascrizione del *corpus* di carmi *De balneis Puteolanis* di Pietro Da Eboli<sup>920</sup>. Riporto i titoli dei carmi di **M**, oltre al Prologo<sup>921</sup> e alla *Dedicatio* finale, nonché – fra parentesi quadre – il nome della relativa fonte in Pietro da Eboli<sup>922</sup>:

De balneo quod Sudatorium dicitur [Sudatoria]<sup>923</sup>

De balneo quod Suphora dicitur [Sulfataria]

De balneo quod Bulla dicitur [Bulla]

De balneo quod Astrunis dicitur [Astrunis]

De Balneo quod Vinctara dicitur [Juncare]

De balneo Plage [Balneolum]

De balneo quod Foris Cripte dicitur [Foris Cripte]

De balneo quod Petra dicitur [Petra]

De balneo quod Calatura dicitur [Calatura]

De balneo Homini Subvenit [Subvenit Homini]

De balneo Sancte Anastasie [Sancta Anastasia]

De balneo quod Cantarellus dicitur [Cantarellus]<sup>924</sup>

De balneo quod Tripergula dicitur [Tripergula]

De balneo quod Arcus dicitur [Arcus]

De balneo quod Rainerius dicitur. [Raynerius]

De balneo quod DeFeris dicitur [Ferris]

Incipiunt Balnea de aquis falsis iuxta ripam maris posita. De balneo quod Silvia dicitur [Silvia]

De balneo quod Culma dicitur [Culma]

De balneo Triculi [Trituli]

De balneo quod Arculus dicitur [Arculus]

De balneo quod Plumbara dicitur [Palumbare]

De balneo quod Pugilus dicitur [Pugillus]

De balneo quod Sanctus Georgius dicitur [Sanctus Georgius]

De balneo quod de Oleo Petrono dicitur [Petroleo Olivum]

De balneo Imperatoris [Sol et Luna]

De balneo quod fons Episcopi nuncupatur [Fons Episcopi]

De balneo quod Bracula dicitur [Bracula]

De balneo quod Gimberosus dicitur [Gimborosus]

De balneo quod Spelunca dicitur [Spelunca]

---

<sup>920</sup> Si riscontrano, infatti, solo minime varianti formali rispetto all'edizione di riferimento, HANLY 1996.

<sup>921</sup> Il prologo è riportato *supra*, 161.

<sup>922</sup> Nella versione di Marco mancano i carmi sulle fonti *Prato*, *Subcellarium* e *De Cruce*.

<sup>923</sup> Il carme è riportato *supra*, 161.

<sup>924</sup> In questo punto si ravvisa una differenza nell'ordine delle fonti: in Pietro da Eboli, alla fonte *Cantarellus* seguono *Prato* e *Tripergula*; in Marco, invece, seguono le fonti *Tripergula* e *Arcus*, mentre manca la fonte *Prato*.

### 32. XXXII. Iste sunt novem pene Inferni (92v)

*Incipit:* Prima pena est caligo, hoc est obscuritas

*Explicit:* sunt baratri pene quas debet quisque timere.

Il capitolo contiene l'elenco di nove pene infernali: le tenebre; le corde e i lacci; le fruste dei demoni; il freddo; le fiamme; il terrore alla vista del volto dei demoni; i vermi; l'imbarazzo di quelli che vedranno i loro peccati; il fetore. Seguono alcuni versi:

«Nona est fetor. Caligo, vincla, flagela,  
frigus, flama, timor, vermis, confusio, fetor  
sunt baratri pene quas debet quisque timere».<sup>925</sup>

### 33. XXXIII. Signa XV ante diem Iudicii (92v-93v)

*Incipit:* Hec sunt signa sub brevitate futura ante diem Iudicii

*Explicit:* et tunc omnia erunt nova et erit setuplum [*sc.* centuplum? seculum?] recuperata et relucencia.

Elenco dei dieci segni che preannunceranno il giorno del Giudizio, secondo quanto affermò il beato Gerolamo<sup>926</sup>.

Il primo giorno ci saranno alte maree, che giungeranno oltre i monti per 40 cubiti. Esse, tuttavia, non si spanderanno sulla terra, ma si innalzeranno come bloccate ai lati.

Il secondo giorno le maree tanto decresceranno e scenderanno sotto il livello del mare che gli uomini riusciranno a vedere l'abisso.

Il terzo giorno tutti i pesci e le belve marine si riuniranno, ululeranno gli uni contro gli altri tanto da far giungere il loro ruggito fino al cielo.

Il quarto giorno il mare e le acque s'infiammeranno come olio.

Il quinto giorno le piante piangeranno, da esse stillerà sangue; in Oriente sorgeranno nubi che, vaganti per il cielo, giungeranno fino a Occidente.

Il sesto giorno ci sarà un terremoto che farà crollare tutti gli edifici e i palazzi. Tutti gli uccelli si riuniranno secondo la loro specie.

Il settimo giorno le pietre si sgretoleranno le une contro le altre.

L'ottavo giorno ci sarà un terremoto in tutto il mondo.

Il nono giorno i monti precipiteranno, si livelleranno alla terra polverizzati.

---

<sup>925</sup> Si tratta di tre esametri regolari con scansione SSSS, SDSS, DSSS. Sono citati in *Proverbia sententiaeque latinitatis Medii aevi = Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung / Gesammelte und herausgegeben von H. WALTHER*, Göttingen 1963, 194. Se ne fa menzione anche in J. G. B. BOUGEROL, *Les manuscrits franciscains de la Bibliothèque de Troyes*, Grottaferrata 1982, 49. La mia traduzione: «Nona pena il fetore. Tenebre, catene, fruste / freddo, fiamma, terrore, vermi, imbarazzo, fetore / sono le pene dell'abisso di cui chiunque deve avere timore».

<sup>926</sup> L'attribuzione a Gerolamo dei quindici segni precursori al giorno del Giudizio universale, risalente già a PIER DAMIANI (*De Novissimis et Antichristo*, c. 4) e PIETRO COMESTORE (*Hist. Schol.* 141; *ML* 198, 1611), è controversa. Nell'opera di Gerolamo, infatti, non sembra ritrovarsi nulla di simile.

Il decimo giorno gli uomini usciranno dalle caverne, vagheranno come inebetiti e non potranno comunicare fra loro; erreranno come le bestie.

L'undicesimo giorno tutti i sepolcri saranno scoperti, si vedranno le ossa sulle tombe.

Il dodicesimo giorno le stelle cadranno dal cielo.

Il tredicesimo giorno tutti moriranno per poi risorgere.

Il quattordicesimo giorno il cielo e la terra arderanno.

Il quindicesimo giorno ci saranno un cielo e una terra nuova, tutti risorgeranno per il giorno del Giudizio.

### **34. XXXIIII. Si in nocte Natalis fuerit ventus, quid esse pronunciat (93v)<sup>927</sup>**

*Incipit:* Si in nocte Natalis fuerit ventus, pontifices peribunt.

*Explicit:* Si in decima, reges in bello peribunt.

Si riportano i segni premonitori del vento, se soffia nella notte di Natale o nelle nove notti successive.

### **35. XXXV. Si tonitruum fuerit in mense ianuarii, quid esse pronunciat anno futuro (93v-94r)**

*Incipit:* Mense ianuarii, si tonitruum fuerit, ventus validus erit

*Explicit:* Ista sunt relata ex die profecie.

In questo capitolo si riportano i segni premonitori del tuono, se rimbomba nel mese di gennaio o negli altri mesi dell'anno, fino a dicembre.

A gennaio, il tuono preannuncia venti impetuosi, abbondanza di messi e guerre.

A febbraio, il tuono preannuncia malattie di uomini facoltosi.

A marzo, il tuono preannuncia vento impetuoso, controversie e abbondanza di sostanze.

Ad aprile, il tuono preannuncia un periodo gaio e fruttifero.

A maggio, il tuono preannuncia povertà, fame e guerre.

A giugno, il tuono preannuncia prosperità, ma mancheranno animali e miele.

A luglio, il tuono preannuncia battaglie, sedizioni e morti subitane.

Ad agosto, il tuono preannuncia malattie.

A settembre, il tuono preannuncia abbondanza di messi, strage di uomini.

A ottobre, il tuono preannuncia venti propizi, buon raccolto e messi abbondanti.

A novembre, il tuono preannuncia abbondanza di messi e letizia.

A dicembre, il tuono preannuncia grande abbondanza.

---

<sup>927</sup> Il capitolo è integralmente riportato *supra*, 174.

**36. XXXVI. Si kalenda ianuarii fuerit die dominico, quid significat (94r-95r)<sup>928</sup>**

*Incipit:* Si in die dominico fuerit kalenda ianuarii, yems

*Explicit:* incendia multa erunt, fructus bene laborabunt.

Si riportano pronostici per l'anno venturo sulla base del giorno della settimana in cui cadono le calende di gennaio, da domenica a sabato.

**37. XXXVII. Iste sunt convenciones quas rex Baldovinus fecit beato Marco et domino Dominico Michaeli, duci Veneciarum (95r-97v)<sup>929</sup>**

*Incipit:* In nomine sancte et individue Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

*Explicit:* Data apiron [*sc.* apud] Achon per manus pagani, regis Ierusalem cancelarii, anno Domini <M>CXXV, indictione sexta, VI nonas Maii.

Si trascrive integralmente il testo del privilegio concesso ai Veneziani, rappresentati dalla persona del doge Domenico Michael [*sc.* Michiel], da Baldovino [*sc.* II di Gerusalemme] nel 1125<sup>930</sup>. Elencate le concessioni commerciali e politiche di Venezia sulla piazza d'Acari, segue l'elenco dei testimoni e firmatari del privilegio, ossia (M, 97r-97v):

Ego Vermandus, Dei gracia Ierosolimorum patriarcha, propria manu supradicta confirmo.

Ego Ebremonus, Cesariensis archiepiscopus, similiter confirmo.

Ego Bernardus, Nazarenus episcopus, similiter confirmo.

Ego Aquastenus, Bethlemita <episcopus>, similiter confirmo.

Ego Roeldeus episcopus similiter afirmo.

Ego Enfredus de Corono similiter afirmo.

Ego Guido Miliato similiter a[r]firmo.

Ego Raudufus de Fontanellis similiter afirmo.

Ego Gofredus Tortus similiter afirmo.

Ego Raynerius de Burso similiter afirmo.

Ego Guidolidensis dominus similiter afirmo.

Ego Guipertus de Capha similiter afirmo.

Ego Balduynus, abbas Sancte Marie de Josaphat, similiter afirmo.

Ego Gerardus, Sancti Sepulcri prior, similiter afirmo.

Ego Aycardus, prior templi Domini, similiter afirmo.

Ego Arnaldus, prior Montis Sion, similiter afirmo.

Ego Raymundus, procurator Hospitalis umilis, similiter afirmo.

Ego Guiliemus de Buris Tyberiadis similiter afirmo.

Ego Jopenensis, Vigir dominus, similiter afirmo.

Ego Gualterius Brisabarce, Bertici dominus, similiter afirmo.

Ego Eustachius Granerius similiter afirmo.

---

<sup>928</sup> Il testo è riportato *supra*, 175-76.

<sup>929</sup> La parte iniziale del trattato è riportata *supra*, 205.

<sup>930</sup> Marco ha già narrato le imprese di Domenico Michiel in Terrasanta ai capp. II, 73-79.



Ego Romanus de Podio similiter afirmo.  
Ego Ugo de Sagano, magister Militum Templi, similiter afirmo.

### 38. XXXVIII. De pasagio regis Francie Aluisio [sc. Luisii] (97v-98r)

*Incipit:* Millesimo ducentesimo quadragesimo octavo, die tercia exeunte mense augusti, Lodoycus

*Explicit:* et reddidit Damiatam Saracenis et dictus rex venit Achon; postea con uxore sua vernavit.

Si narrano le imprese di Ludovico [sc. Luigi]<sup>931</sup>, re dei Franchi, in Terrasanta. Nel 1248, tre giorni dalla fine del mese di agosto, egli era partito da Acque Morte con i suoi fratelli, il conte di Artois e il conte Carlo, con il conte Giovanni di Bretagna e molti altri<sup>932</sup>. Approdati il 18 settembre sull'isola di Cipro nel porto chiamato Limisso<sup>933</sup>, qui svernarono. Nel maggio 1249, Ludovico, re di Cipro, i Templari e gli Ospedalieri si riunirono in Siria con molte milizie: da Cipro 1500 vascelli salparono verso Damietta, occupata dai Saraceni, mettendoli in fuga. Così il re e il suo seguito conquistarono la città senza guerra. Poi retrocedettero verso Caro e Mansura, stabilendosi su un fiume presso Caro, ove rimasero per più mesi. I Saraceni avanzarono, vincendo i cristiani: il conte di Artois fu ucciso, il re catturato e trattenuto per molti giorni fino a quando non si affrancò per cento mila marchi d'argento. Damietta tornò ai Saraceni, mentre il re riparò ad Acri, ove svernò con sua moglie.<sup>934</sup>

### 39. XXXVIII. De virtutibus rosmarini (98v-99v)<sup>935</sup>

*Incipit:* In primis accipe florem rosmarini et in pano lineo

*Explicit:* Ad plenum sume dimisso tempore brume.

Marco trascrive integralmente un trattato in venticinque articoli sulle virtù officinali e terapeutiche del rosmarino.

**[I]** Il decotto di fiori di rosmarino è un toccasana per tutte le infermità del corpo.

**[II]** Il decotto di foglie di rosmarino e vino bianco ha la proprietà di levigare il viso, la barba e le sopracciglia.

---

<sup>931</sup> Cioè Luigi IX, re di Francia dal 1226 fino alla morte, sopraggiunta a Tunisi nel 1270.

<sup>932</sup> Si fa riferimento alla VII crociata (1248-74): Luigi salpò il 25 agosto 1248 (secondo Marco il 28-29 agosto) dal porto francese di *Aigues-Mortes* verso l'Egitto. Con lui partirono i suoi fratelli – Roberto I d'Artois, Alfonso III di Poitiers e Carlo d'Angiò–, i duchi di Bretagna e di Borgogna e molti altri nobili scortati da un esercito di circa 15.000 uomini.

<sup>933</sup> Cioè l'odierna Limassol, città dell'isola di Cipro.

<sup>934</sup> La versione di Marco coincide con l'effettivo andamento dei fatti: la VII crociata, infatti, si concluse, dopo la conquista di Damietta del 1249, con la morte del fratello di re Luigi, Roberto d'Artois, durante la battaglia di Mansura. Nella primavera del 1250 lo stesso re Luigi fu fatto prigioniero per poi essere rilasciato dietro pagamento di un riscatto.

<sup>935</sup> Alcuni estratti del capitolo (artt. I e VI) sono riportati *supra*, 180-81.

- [III]** Il carbone di legno di rosmarino, legato in un panno di lino e sfregato sui denti, li preserva da lesioni, malattie e vermi.
- [IV]** Il fumo della corteccia di rosmarino, se inalato, libera dal catarro.
- [V]** Il decotto di radici di rosmarino e aceto, se usato per il pediluvio, renderà i piedi forti e sani.
- [VI]** Mangiare i fiori di rosmarino a stomaco digiuno con miele e pane di segale, o con altro pane, aiuta a prevenire i tumori.
- [VII]** Le foglie di rosmarino riposte sotto il letto liberano dagli incubi.
- [VIII]** Il suffumigio di rosmarino preserva le forze; aiuta a ringiovanire come l'aquila.
- [IX]** Le foglie tritate di rosmarino curano il cancro.
- [X]** Consumare il vino conservato in barili e botti di legno di rosmarino previene i tumori e le malattie respiratorie.
- [XI]** Utilizzare cucchiai di legno di rosmarino è un toccasana.
- [XII]** Il rosmarino, se posto davanti l'uscio di casa, tiene lontani scorpioni e serpenti.
- [XIII]** Le foglie di rosmarino, se riposte nelle botti, preservano il vino dal naturale processo di acidificazione.
- [XIV]** Come produrre l'acqua di rosmarino: raccoglierlo, meglio quando è in fiore, e porlo all'aria aperta. Una volta essiccato, introdurlo nell'alembicco per la distillazione, secondo il medesimo procedimento dell'acqua di rose. Il distillato ottenuto, conservato in salamoia con salvia, maggiorana e emiliana, va consumato preferibilmente con peperoncini, insalata, gallina con croco, latte vaccino e vino. Può essere anche usato per ungere il viso e il corpo. Molti i benefici: rinvigorisce corpo e forze, acuisce l'ingegno, aumenta la memoria, vivifica il midollo, apre le arterie, adduce forza vitale, guida le naturali operazioni, aumenta la durata della vita, affina la lingua.
- [XV]** Il decotto di foglie di rosmarino libera dal sudore e dalla tosse.
- [XVI]** Il rosmarino, piantato negli orti o nelle vigne, li rende più fertili e produttivi.
- [XVII]** Il decotto di foglie di rosmarino e vino diluito utilizzato per preparare la focaccia, aiuta a recuperare l'appetito.
- [XVIII]** Le foglie di rosmarino, bollite nell'aceto e poste calde sul ventre, curano il reflusso.
- [XIX]** Le foglie di rosmarino bollite, poste tiepide sulle tibie affette da gotta, riducono il gonfiore.
- [XX]** Il decotto di fiori e foglie di rosmarino utilizzato per il bagno cura la demenza.
- [XXI]** Il fumo del rosmarino allontana i serpenti dalle loro tane.
- [XXII]** Il decotto di fiori e foglie di rosmarino, consumato freddo, cura il bruciore di stomaco e la sete smisurata se assunto con vino di melograno.
- [XXIII]** I fiori di rosmarino riposti nell'armadio allontanano i tarli.
- [XXIV]** Il decotto di fiori di rosmarino assunto con il vino cura lo stitico e il malato epatico.
- [XXV]** Il pane cotto sopra le ceneri di rosmarino cura chi soffre di problemi e insufficienze respiratorie.

Seguono, preceduti dall'indicazione relativa a una possibile fonte, alcuni versi sul modo di mangiare, più o meno modico, nelle quattro stagioni<sup>936</sup>.

#### 40. XL. Incipiunt versi Michaelis Scoti (100r-101v)<sup>937</sup>

*Incipit:* Regis vexilla timens fugens velamine Brixa

*Explicit:* Expliciunt expositiones metrorum Michaelis Scoti. Sequitur<sup>938</sup>.

Sono integralmente trascritti i versi profetici sulle sciagure di molte città d'Italia tradizionalmente attribuiti all'astrologo federiciano Michele Scoto e già riportati nella *Cronica* di Salimbene da Parma de Adam sotto il titolo *Futura presagia Lombardie, Tuscie, Romagnole et aliarum partium per magistrum Michaelem Scotum declarata* (ma vd. *supra*).

#### 41. XLI. De visione Tripoli Tyrie [*sc.* Syrie], qui manus aparuit scribens super corporale (102r)<sup>939</sup>

*Incipit:* Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo septimo facta est quedam visio Tripoli Tyrie.

*Explicit:* Ergo vigilate, fratres carissimi!

Si riporta la cosiddetta "Visione del cedro del Libano", miracolo avvenuto a Tripoli, in Tiria [*sc.* Siria], nel 1287. Mentre celebrava la messa davanti all'abate e altri confratelli, a un monaco dell'ordine dei grigi<sup>940</sup> apparve una mano che scriveva sul corporale alcune parole profetiche sulla fine dei tempi: «L'alto cedro del Libano si spezzerà e Marte supererà Saturno e Saturno insidierà Giove. Il pipistrello scaccerà il dominio delle api. Fra quindici anni ci sarà un solo Dio, una sola fede. L'altro Dio si dileguerà. [...] Vigilate, dunque, fratelli carissimi!»<sup>941</sup>.

---

<sup>936</sup> Per questi versi, vd. *supra*, 182.

<sup>937</sup> Alcuni di questi versi sono riportati *supra*, 162-63.

<sup>938</sup> *Sequitur* si riferisce con ogni probabilità al capitolo successivo, segno che Marco sta seguendo nell'ordine un codice a noi sconosciuto che verisimilmente conteneva tutti questi testi di tematica profetica.

<sup>939</sup> Il titolo si legge a c. 101v.

<sup>940</sup> Cioè un cistercense.

<sup>941</sup> Ho riportato in traduzione le prime battute di questa profezia e l'esortazione conclusiva. Questa la versione latina: «Cedrus alta Libani scindetur et Mars Saturnum superabit et Saturnus insidiabitur Iovi. Ve[r]spertilio dominium apum fugabit. Infra quindecim annos erit unus Deus, una fides. Alter Deus evanuerit. [...] Ergo vigilate, fratres carissimi!» (M, 102r).

#### 42. XLII. De indulgentia magna centum annorum (103r)<sup>942</sup>

*Incipit:* Bonifacius episcopus, servuus servorum Dei ad certitudinem presencium et memoriam futurorum.

*Explicit:* Datum Romae apud S. Petrum 8 Kal Martij Pontificatus nostri anno sexto.

Il capitolo costituisce la fedele trascrizione della bolla pontificia di indizione del primo Giubileo *Antiquorum habet fida relatio*, emessa da papa Bonifacio VIII il 22 febbraio 1300: ai Romani che avrebbero visitato le basiliche di San Pietro e San Paolo entro l'anno per trenta volte sarebbe stata concessa l'indulgenza plenaria; ai pellegrini sarebbero state sufficienti quindici visite.

#### 43. XLIII. De eodem (103r-103v)

*Incipit:* Qua ex re cuncte fidelium nationes exultare debent in Domino eo grandiori cumulo gaudiorum

*Explicit:* ad repromisse divine beatitudinis gloriam ascendere Dei pietate mereamur eternam.

Parziale trascrizione della lettera sul Giubileo del 1300 (vergata dal cancelliere papale Silvestro [sc. Silvester de Adria?]), che costituisce un'esortazione ad abbracciare senza remore le disposizioni di papa Bonifacio VIII intessuta di citazioni bibliche<sup>943</sup>.

#### 44. XLIIII. De eodem (103v)<sup>944</sup>

*Incipit:* Celitus indulta magnalia magna fuere

*Explicit:* Omnibus a culpis purgatur munere magno

Versi sul Giubileo del 1300 in lode di Bonifacio VIII, forse attribuibili a Marco.

#### 45. XLV. Quot dies luni debemus cavere comedere anserem (103v-104r)<sup>945</sup>

*Incipit:* Nota quod sunt tres luni in anno in quibus nulus homo debet comedere

*Explicit:* Per hos versus cognoscuntur indictiones secundum [sochn **M**] Imperium.

Prescrizioni di carattere pratico e domestico: evitare di consumare carne d'oca, partire per un viaggio e assumere medicine l'ultimo lunedì di aprile, il primo

---

<sup>942</sup> Il titolo si legge a c. 102r. Il capitolo è integralmente riportato *supra*, 171-72.

<sup>943</sup> Per riferimenti bibliografici, vd. *supra*.

<sup>944</sup> Il capitolo è trascritto *supra*, 173.

<sup>945</sup> Il testo è riportato *supra*, 177.

lunedì di agosto, l'ultimo lunedì di dicembre. Marco rinvia al capitolo successivo per il calcolo delle indizioni secondo l'uso dell'Impero.

#### **46. XLVI. Ad cognoscendum causas bonas vel falsas per indictionem (104r)<sup>946</sup>**

*Incipit:* Si tribus adiunctis Domini diviseris annos

*Explicit:* iunguntur tres secundum imperium.

Versi sulle indizioni, che si calcolano aggiungendo tre al numero dell'anno e dividendo il risultato ottenuto per quindici (secondo il computo imperiale). *More veneto*, invece, dalle calende di settembre fino alle calende di marzo si aggiungono quattro anni.

#### **47. XLVII. De episcopis Veneciarum (104r)<sup>947</sup>**

*Incipit:* Dominicus Contarenus, qui fuit frater domini Dominici ducis, vir simplex

*Explicit:* in Veneciis pauci de illa prole et ideo non scripsimus.

Breve lista di vescovi di Venezia, selezionati fra quelli la cui discendenza poteva ancora essere riconosciuta nella città lagunare ai tempi di Marco, fonte l'Altinate. Sono citati: Domenico Contareno [*sc.* Contarini], fratello del doge Domenico<sup>948</sup>, che resse la chiesa di Olivolo 38 anni; Enrico, figlio di Domenico Contarini, che sedette <...>; e Vitale Michael [Michiel] vicario della chiesa di San Paolo, vescovo di Olivolo per <...> anni.

#### **48. XLVIII. Nomina patriarcharum Gradensium et quo tempore fuerunt (104r-105v)**

*Incipit:* Tempore quo Iustinianus Augustus Romam feliciter regebat imperium

*Explicit:* Iohannes patriarcha, filius Iohannis Gradonici, fuit episcopus Equilegens per annos VIII.

Elenco dei patriarchi di Grado, fonte l'Altinate. In seguito alla distruzione di Aquileia, a Grado si succedettero i patriarchi:

Paolo che, fuggito da Aquileia per paura dei Longobardi, fondò Grado e qui portò i corpi del martire Ilario e di molti altri santi. Sedette patriarcha 12 anni;

---

<sup>946</sup> Il testo è riportato *supra*, 177.

<sup>947</sup> Il capitolo è riportato *supra*, 134.

<sup>948</sup> Storicamente Domenico I Contarini non fu fratello di alcun doge. Egli succedette, però, a un Domenico, cioè Domenico Flabiano, intorno alla primavera-estate del 1041.

Probino, originario di Benevento, patriarca per un anno;  
 Elia, ordinato patriarca dal pontefice di Costantinopoli, sedette 14 anni, 10 mesi, 20 giorni;  
 Severino, ravennate d'origine, sedette 21 anni, 11 giorni;  
 Marciano, nato a Pirano d'Istria, sedette 3 anni, 5 giorni;  
 Candiano sedette 5 anni;  
 Epifanio, nato a Umago in Istria, sedette 5 anni, 4 mesi, 11 giorni;  
 Pipriano [*sc.* Cipriano], nato a Pola (d'Istria), sedette 25 anni, 3 mesi, 20 giorni;  
 Remigerio [*sc.* Primogenio], nato a Rec<sup>949</sup>, sedette 20 anni, 4 mesi, 7 giorni.  
 Trasferì i corpi dei santi Ermacora e Fortunato da Aquileia a Grado.  
 Massimo, nato in Dalmazia, visse 20 anni;  
 Stefano, nato a Parentina [*sc.* Parenzo], sedette 5 anni;  
 Angatone [*sc.* Agatone], nato a Capodistria, sedette 5 anni;  
 Cristoforo, nato a Pulienario [*sc.* Pulie Varis? Bari?], sedette 35 anni;  
 Donato, nato a Piacenza, sedette 7 anni;  
 Antonio, nato a Padova, abate del cenobio di Brondolo, sedette 13 anni, 10 mesi, 20 giorni;  
 Miliano [*sc.* Emiliano], nato in Emilia, sedette 8 anni;  
 Vitaliano, nato a Locabatanito [*sc.* *Loco Butenici*; Butenico], sedette 12 anni, 25 giorni;  
 Giovanni, di Trieste, sedette 36 anni;  
 Fortunato, di Trieste, sedette <...> anni;  
 Enepio [*sc.* Venerio], originario della nuova Venezia, sedette 24 anni, 8 mesi;  
 Vittore, della nuova Venezia, sedette 6 anni, sei mesi e 4 giorni;  
 Vitale III, della nuova Venezia, sedette 19 anni, un mese e 6 giorni;  
 Pietro, di Rialto, sedette 4 anni, 8 giorni;  
 Vittore minore, nipote del suo predecessore Vittore, figlio del doge Usone [*sc.* Ursone] Partecipazio, sedette 17 anni, 11 mesi e 13 giorni;  
 Giorgio sedette un anno e mezzo, 22 giorni;  
 Vitale il piccolo, 3 anni e 14 giorni;  
 Domenico, figlio di Pietro Domenico Tribuno [*sc.* *sc.*], sedette 7 anni, 11 mesi, 3 giorni;  
 Lorenzo sedette 12 anni, 9 mesi, 24 giorni;  
 Martino, figlio di Teodosio Contareno [*sc.* Contarini], sedette 34 anni, 3 mesi e 7 giorni;  
 Bono, figlio di Giorgio Blancanico, sedette 9 anni;  
 Vitale, figlio di Leone Bartolani, sedette 1 anno, 5 mesi. Ai suoi tempi, fu ucciso dai Veneti il doge Pietro, figlio del doge Pietro Candiano. Il patriarcato di Grado rimase vacante per un anno intero.  
 Vitale, figlio del citato doge ucciso Pietro Candiano, sedette nell'anno 50;  
 Orso, figlio di Pietro, sedette 37 anni, 45 giorni;  
 Domenico, figlio di Cipriano Bulzanidi, cappellano di San Marco, sedette 7 anni;  
 Domenico, figlio di Giovanni Marangi, nato a Malamocco, sedette anni <...>;  
 Domenico, figlio di Giovanni Cerboni, sedette 7 anni, 3 mesi;  
 Giovanni, sedette un anno e morì a Costantinopoli;  
 Pietro, figlio di Noel Badovario, sedette un anno;  
 Giovanni, figlio di Giovanni Gradonico, sedette 8 anni.

---

<sup>949</sup> Oggi in Romania.

#### 49. XLVIII. Nomina episcoporum antiquorum de Torcello (105v)

*Incipit:* Primus episcopus fuit Maurus Altinensis, consecratus Marcidonio

*Explicit:* qui destruxerunt civitates antiquis superius nominatis.

Elenco dei vescovi di Torcello, fonte l'Altinate. Marco cita solo quelli antichi e la cui stirpe perdura a Venezia, cioè:

Mauro di Altino, primo vescovo, consacrato ad Aquileia dal patriarca Marcidonio [sc. Macedonio];

Diodato, figlio di Aurio, tribuno di Torcello, consacrato da Paolo I patriarca di Grado e nominato da papa Benedetto;

Giusto, figlio di Angelo Partecipazio, fratello del doge Giustiniano;

Saverio Gratonico [sc. Gradenigo] di Oderzo di Giovanni Ursone;

Domenico, figlio di Aurio Tribuno;

Domenico, figlio del doge Pietro;

Candiano Urso, figlio del doge Pietro, sedette 3 anni;

Vitale, fratello di Candiano, eletto a 16 anni, sedette 25 anni;

Vitale, figlio di Marino Michael;

Urso Badoario;

Ottaviano Quirino;

Angelo de Mulino;

Martino Orso;

Bono Belli.

#### 50. L. Exemplum patafii [sc. epitaphii] plumbei positum in tumulo beatorum corporum Magni Nicolai et Nicolai avunculi eius et sancti Theodori (106r)<sup>950</sup>

*Incipit:* Anno Domini MCCLXXXII, mense madii, die V intrante, tempore domini Ioannis Danduli

*Explicit:* videlicet dominus Petrus Fuscharinus, Marcus Contarinus et Thomas Viatro.

Il 5 maggio 1282, doge Giovanni Dandolo, vescovo Bartolomeo Quirino e abate di San Nicola di Litoro [sc. del Lido] Pietro, furono ritrovati i corpi dei santi Nicola Magno confessore, di Nicola, suo zio, e di Teodoro martire. Si trovavano fra i due altari della chiesa di San Nicola: in mezzo, il corpo di san Nicola Magno; ai suoi piedi il corpo di san Nicola zio; vicino al suo capo il corpo di san Teodoro. Il 9 maggio 1288 questi corpi furono posti nella chiesa di San Nicola del Lido, abate era Francesco. Presenti molti devoti, fra cui Pietro Foscarini, Marco Contarino [sc. Contareno] e Tommaso Viatro.

---

<sup>950</sup> Il titolo si legge a c. 105v. Il capitolo è trascritto *supra*, 206-07.

**51. LI. Incipit pactum et concordiam factam inter dominum Enricum Dandulum, dux Veneciarum, cum principibus anno Domini MCCIII (106r-107v)<sup>951</sup>**

*Incipit:* Nos quidem Henricus Dandalus, Dei gracia Veneciarum atque Croacie dux

*Explicit:* Data Constantinopolim, anno Domini MCCIII, mense marcii, indictione VII.

Si trascrive integralmente il testo del trattato *Partitio terrarum imperii Romaniae* del 1204 con cui i Veneziani, nella persona dell'allora doge Enrico Dandolo, presero accordi relativamente alla spartizione della Romania in seguito alla conquista latina di Costantinopoli: a Venezia erano stati concessi 3/8 dei territori bizantini (compresi i 3/8 della capitale, con la *Hagia Sophia*).<sup>952</sup>

**52. LII. Incipit propheta de Constantinopolim inventa in quodam paragrafo (108r-109r)<sup>953</sup>**

*Incipit:* Narracio de Constantinopolim, quomodo condita est a Magno Constantino

*Explicit:* David, resiliens olim, David etiam salvatus est olim.

Si riporta il testo di un'antica profezia di matrice bizantina sulla futura caduta di Costantinopoli, che sarà distrutta nel "settenario del settimo anno".

**53. Non numerato. De vasilografio de urbe, quomodo incendenda erat et tradenda Latinis (109r-109v)<sup>954</sup>**

*Incipit:* In septenario septimo resurget adolescens de lombo culicis a Lybia

*Explicit:* Gloria quidem domus Dei tueris.

Seconda profezia sulla futura caduta di Costantinopoli, che sarà soggiogata – nel settenario del settimo anno – da un giovane nato dal fianco di una zanzara e da una stirpe fulva. Seguono i versi «Bisancii verbum mansio Constantini», che costituiscono una terza profezia<sup>955</sup>.

**54. Non numerato. Profecie Merlini (109v)**

*Incipit:* Annis millenis trecentis triginta duobus

---

<sup>951</sup> Il capitolo è integralmente riportato *supra*, 167-70.

<sup>952</sup> Della conquista latina di Costantinopoli nel 1204 Marco ha parlato ai capp. II, 117-118.

<sup>953</sup> Un estratto del capitolo è riportato *supra*, 164-65.

<sup>954</sup> Il titolo e il testo di questa seconda profezia sono riportati di seguito alla precedente in **M**. Un estratto è riportato *supra*, 165.

<sup>955</sup> I versi «Bisancii verbum [...]» sono integralmente trascritti *supra*, 165-66.



*Explicit:* Causa erit salis bellumque inducet eosdem.

Versi profetici sulla futura distruzione della città di Padova, nel 1332: la città soccomberà sotto il ferro veneziano a causa del sale<sup>956</sup>.

### **55. LIII. Incipit nativitas ducum et regum Galicorum ubi sequitur de itinere Magni Karolli in Matamauco (109v-110v)<sup>957</sup>**

*Incipit:* Arnulfus dux genuit Angisum. Angisus dux genuit Pipinum

*Explicit:* quorum pertinendum est et ad illos eciam retentum.

Il capitolo comprende una breve genealogia dei re franchi della dinastia carolingia: dal duca Arnolfo nacque Angiso, dal quale nacque Pipino, dal quale nacque Carlo [*sc.* Martello], che per primo fu unto re. Egli fu generato e venne alla luce su un carro. Da Pipino nacque l'imperatore Carlo Magno, che generò l'imperatore Indoico [*sc.* Ludovico il Pio].

Seguono gli antichi privilegi e prerogative dei re franchi sulle città italiane, specie del territorio veneto, nonché i tributi che i Veneti dovevano rendere al re franco in cambio di protezione.

Carlo Magno volle recarsi a Venezia, ragion per cui tutti si rattristarono. Gli abitanti di Malamocco fuggirono dalle loro dimore; a Malamocco rimase una sola vecchietta. A questo punto si segnala un rinvio interno sugli accadimenti della guerra franco-veneta e sulle gesta dell'anziana malamocchina: «Si vis scire quod fecit, require in libro primo in octo cartas in capitulo qui incipit: *Igitur presens series etc.*»<sup>958</sup>.

### **56. LIIII. De sententia data contra Anchonam per abbatem Nervensem (110v-111r)**

*Incipit:* Anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo quarto, mense iunii

*Explicit:* usque ad insulam vocatam Polmetoram apud Polam.

Il 24 giugno 1274, l'abate di Nervesa emise una sentenza contro gli Anconitani: con l'autorità conferitagli dal papa [*sc.* Gregorio X], stabilì che essi non potessero transitare per nessuno dei fiumi che scendono nel mare *Artanense* [*sc.* Adriatico] senza il permesso dei Veneziani, ai quali spettava la competenza di queste vie fluviali fin dai tempi dell'imperatore Carlo Magno. Questa sentenza fu messa per

---

<sup>956</sup> Marco narra di una guerra fra Veneziani e Padovani a causa di alcune saline al cap. III, 57; vd. *infra*.

<sup>957</sup> La parte conclusiva del capitolo è riportata *supra*, 135.

<sup>958</sup> Di cui Marco ha già parlato ai capp. I, 40-46. Su questo rinvio, nel quale – considerata l'esattezza della carta indicata – si registra con ogni probabilità l'intervento del copista, vd. quanto s'è detto *supra*, 135-36.

iscritto dai cancellieri ducali di Venezia: tali privilegi riguardavano i territori da Gavaleno [sc. Gavlan?] fino all'isola di Polmetora (?) presso Pola.

### **57. LV. Discordia inter duces Venecie et Paduanos de salinis factis per ipsos (111v)**

*Incipit:* Anno Domini millesimo tercentesimo quarto, mense madii, indictione secunda

*Explicit:* plus centum de Venecias et negatis quingentis et plus.

Nel maggio 1304, seconda indizione, doge Pietro Gradonico, i Veneziani attaccarono battaglia contro i Padovani, che avevano realizzato alcune saline a Petabo [sc. Petta di Bò<sup>959</sup>], territorio di competenza veneta.

Per impedire la produzione del sale, i Veneziani avevano elevato una bastita munita di congegni meccanici e balestre. I Padovani, credendo di poterla distruggere, aprirono il conflitto e si scontrarono con più di cinquemila Veneti. Furono sconfitti: solo cinquecento di loro sopravvissero; gli altri o furono catturati o annegarono.

### **58. Senza titolo. LVI (111v)**

*Incipit:* MCC incarnationis anno, B<onifacius>, marcio Montis Ferati, convenit

*Explicit:* et pertinenciis suis illustrissimo domino Iacobo Teupulo, duci Veneciarum.

Nel 1200, Bonifacio, marchese di Monferrato, si accordò con Marco Sanudo e Ravano di Verona, legati del doge Enrico Dandolo, riguardo alla cessione e alla vendita dell'isola di Creta.

Nell'anno 1240 Bela [sc. Bela IV], re d'Ungheria, cedette Zara e le sue pertinenze al doge Jacopo Tiepolo.

### **59. LVII. MCCC. Exemplum litterarum missarum sumo pontifici domino Bonifacio VIII per dominum Tartarorum nomine Cam (112r)**

*Incipit:* Cam, filius Dei excelsi, sacerdoti magno salutem.

*Explicit:* Altissimus iudicabit.

Brevissimo stralcio di epistola: Cam [sc. il Khan?], figlio del Dio dei Cieli, scrive al grande sacerdote [sc. Bonifacio VIII?] di aver accolto i suoi ambasciatori e di essere ben disposto all'ospitalità.

---

<sup>959</sup> Si tratta di un isolotto nella laguna veneta, fra Venezia e Chioggia.

**60. LVIII. De sententia data per papam Bonifacium contra episcopum castellanum de X que patebat de imprestitis factis Comuni Veneciarum (112r-112v)**

*Incipit:* Millesimo tricesimo primo, mense februarii, in dominica

*Explicit:* episcopali palacium Venecie dictum episcopum ad episcopatum Novarie inspiratione.

Sulla discordia del 1301 fra Pietro Gradonico, doge di Venezia, e Bartolomeo Quirino, vescovo di Castello, relativa alla questione delle decime che il Comune di Venezia doveva al vescovato, risoltasi a vantaggio dei Veneziani, in seguito a molte diatribe, per intercessione dell'allora papa Bonifacio VIII, chiamato in causa dal doge stesso. Bartolomeo Quirino fu infine trasferito nella sede episcopale di Novara per volere del papa.

**61. MCCCIII factum fuit hoc scriptum et processum per dominum papam *In cena[m] Domini*, cum antea allium processum factum fuerat per dictum papam (112v-113r)**

*Incipit:* Bonifacius episcopus, servuus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Contra illos falsos et impios christianos

*Explicit:* omnibus publicatur actum latera in die cene Domini, pontificatus nostri anno nono.

Si trascrive (con rielaborazioni) parte della bolla pontificia emessa da Bonifacio VIII nel 1303 sull'esclusione dei Siciliani e dei Colonnese dalle indulgenze del Giubileo.

**62. De eodem (113r)**

*Incipit:* Bonifacius episcopus, servuus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Excommunicationis

*Explicit:* et Potarenos [*sc.* Patarenos], Arnaldi<s>tas [*sc.* Arnaldistas], Speronictas [*sc.* Speronistas] et pauperes <de Lugduno>.

Si riporta uno stralcio della bolla pontificia *In coena Domini*, emessa da Bonifacio VIII nel 1303 ai fini della scomunica delle eresie dei Garari [*sc.* Gazzari], dei Potareni [*sc.* Patareni], degli Arnaldisti, degli Speronici [*sc.* Speronisti] e dei Poveri [*sc.* i Poveri di Lione, ovvero i Valdesi].



## BIBLIOGRAFIA

### LA CRONACA DI MARCO

BERTO, L. A., *Marcus Venetus*, in *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*, a cura di G. DUNPHY – C. BRATU, Leiden 2010, 1078-79.

CRACCO, G., *Fra Marco e Marco: un cronista veneziano dietro al canto XVI del Purgatorio?*, in *Viridarium Floridum*, a cura di M. C. BILLANOVICH, Padova 1984, 3-24 = rist. in G. CRACCO, *Tra Venezia e Terraferma*, Roma 2009, 331-48.

*Grado. Venezia. I Gradenigo*, a cura di M. ZORZI - S. MARCON, Venezia 2001; scheda n. 13, ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. XI 124 (=6802), a cura di E. BARILE, 358.

MARIN, Ș., *Considerations regarding the Venetian Chronicle ascribed to Marco and its copy from the 16<sup>th</sup> century*, in *Moesica et Christiana. Studies in Honour of Professor Alexandru Barnea*, a cura di A. PANAITIE – R. CÎRJAN – C. CĂPIȚA, Brăila 2016, 545-57.

PALADIN, E., *Osservazioni sulla inedita cronaca veneziana di Marco (sec. XIII ex. - XIV in.)*, «Atti dell'Istituto veneto di Scienze, lettere e arti», 128 (1969-70), 429-61.

EAD., *L'inedita Cronaca veneziana di Marco (sec. XIII ex.): fonti e testo*. Tesi di Laurea diretta dal Prof. P. SAMBIN presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Padova, a.a. 1965-66.

PERTUSI, A., *Le profezie sulla presa di Costantinopoli (1204) nel cronista veneziano Marco (c. 1292) e le loro fonti bizantine (Pseudo-Costantino Magno, Pseudo-Daniele, Pseudo-Leone il Saggio)*, «Studi Veneziani», 3 (1979), 13-46.

ROSSI, A., *Correzioni e supplementi da potersi fare alla Cronaca Altinate traendoli dal cronista Marco*, «Archivio storico italiano», 8 (1845), 769-83.

SIMONSFELD, H., *Venetianische Studien. I. Das Chronicon Altinate*, München 1878 = *La Cronica Altinate*, trad. italiana a cura di C. S. ROSADA, «Archivio Veneto», 18 (1879), 235-73; 19 (1880), 54-71 e 294-

326; 21 (1881), 167-202; 24 (1882), 111-31; in part. § 4. *La Cronaca di Marco e la sua relazione colla Cronaca Altinate*, «Archivio Veneto», 19 (1880), 54-71 e 294-326.

ZON, A., *Osservazioni sulla "Cronaca" di maestro Martino da Canal con alcuni estratti di altra antica cronaca veneziana scritta in lingua latina*, «Archivio storico italiano», 8 (1845), 253-67.

### EDIZIONI DEI TESTI

ADSO DERVENSIS, *De ortu et tempore Antichristi*, a cura di D. VERHELST, «Corpus Christianorum Continuatio Medievalis» LXV, Turnhout 1976, 22-30.

AGOSTINO, *Sermo de Antichristo*, a cura di D. VERHELST, «Corpus Christianorum Continuatio Medievalis» LXV, Turnhout 1976, 98-104.

ID., *De Civitate Dei*, ed. B. DOMBART – A. KALB, CC, Series Latina, 47-48, Turnhout 1954-55.

[ALDOBRANDINO DA SIENA] *Le Régime du corps de maître Aldebrandin de Sienne*. Texte français du XIII<sup>e</sup> siècle, publié pour la première fois d'après les manuscrits de la Bibliothèque Nationale et de la Bibliothèque de l'Arsenal par L. LANDOUZY e R. PÉPIN, Paris 1911 (rist. anast. Genève, 1978).

*Acta Nationis Germanicae Artistarum (1637-62)*, a cura di L. ROSSETTI – A. GAMBA, Padova 1995.

*Annales Augiensis Brevissimi*, a cura di G. H. PERTZ, *MGH Scriptores* 3, Hannover 1839, 136-37.

*Annales Caesenates*, a cura di E. ANGIOLINI, Roma 2003.

*Annales Venetici breves*, a cura di H. SIMNOSFELD, in *MGH Scriptores* 14, Hannover 1883, 69-72.

*Annales Venetici breves*, testo e traduzione a cura di L. A. BERTO, in *Testi storici veneziani (XI-XIII sec.)*, Padova 1999, 86-99.

BEDA IL VENERABILE, *De ratione temporum caput LXVI: Chronicon sive de sex hujus seculi aetatibus*, in *PL*, vol. 90, Paris 1862.

[BENINCASA, RUTILIO] *Almanacco perpetuo di Rutilio Benincasa cosentino*, illustrato e diviso in cinque parti da O. BELTRANO DI TERRANOVA DI CALABRIA CITRA, Trattato VII, Venezia 1665.

BENOÎT DE SAINTE-MAURE, *Le Roman de Troie. Extraits du manuscrit Milan, Bibliothèque ambrosienne, D 55*, édités, présentés et traduits par E. BAUMGARTNER – F. VIELLIARD, Paris 1998.

BENVENUTO DA IMOLA, *Comentum super Dantis Aldigherii Comoediam*, a cura di G. F. LACATA, Firenze 1887, III, 431-32.

*Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*, a cura di B. FISCHER *et al.*, Frankfurt 1983 [1a ed. 1969]. Il testo latino è consultabile anche online: [http://www.vatican.va/archive/bible/nova\\_vulgata/documents/nova-vulgata\\_index\\_lt.html](http://www.vatican.va/archive/bible/nova_vulgata/documents/nova-vulgata_index_lt.html)

BIONDO, FLAVIO, *De Origine et Gestis Venetorum*, ed. B. DE BONINIS, Verona 1841-82.

ID., *De Origine et Gestis Venetorum Liber*, in *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*, a cura di J. G. GREVE, vol. 5/1, Leyde 1722, 1-26.

BONCOMPAGNO DA SIGNA, *Liber de obsidione Ancone*, a cura di G. C. ZIMOLO, Bologna 1937.

ID., *Liber de obsidione Ancone*, a cura di P. GARBINI, Roma 1999.

BOVI, BONINCONTRO DE', *Hystoria de discordia et persecutione quam habuit Ecclesia cum imperatore Federico Barbarossa tempore Alexandri Tercii summi pontificis et demum de pace facta Veneciis habita inter eos*, a cura di G. MONTICOLO, in *RIS*<sup>2</sup>, *SS* 22, 4, Città di Castello 1900-11, 370-411.

CANAL, MARTIN, *La Cronique des Veniciens de Maistre Martin da Canal. Cronaca veneta del maestro Martino da Canale dall'origine della città sino all'anno MCCLXXV tratta da un codice della Biblioteca Riccardiana*, a cura di F. L. POLIDORI, con la versione italiana del conte G. GALVANI e le annotazioni di E. CICOGLIA, G. GALVANI, T. GAR, F. L. POLIDORI, A. ZON, «Archivio storico italiano», 8 (1845), 229-766.

ID., *Les Estoires de Venise*. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275, a c. di A. LIMENTANI, Firenze 1972.

CARESINI, RAFAINO, *Cronica* aa. 1343-1388, ed. Muratori, in *RIS*, 12, Milano 1728, coll. 417-523.

ID., *Cronica*, ed. E. PASTORELLO, in *RIS*, 12/2, Bologna 1923.

[Cronaca «A latina»] *Cronaca veneziana del 1343*, edizione critica a cura di C. NEGRI DI MONTENEGRO, Spoleto 2004.

*Cronache*, a cura di G. FEDALTO – L. A. BERTO, Roma-Gorizia 2003.

*Cronica de singulis Patriarchis Nove Aquileie*, a cura di G. MONTICOLO, in ID., *Cronache veneziane antichissime*, Roma 1890.

*Cronica di Venexia detta di Enrico Dandolo. Origini-1362*, a cura di R. PESCE, presentazione di A. CARACCILO ARICÒ, Venezia 2010.

*Chronicon Gradense*, ed. G. H. PERTZ, in *MGH Scriptores* 7, Hannover 1846, 39-45.

*Chronicon Gradense*, ed. G. MONTICOLO, in *Cronache veneziane antichissime*, Roma 1890, 17-51.

*Chronicon Venetum quod Altinate nuncupatur e Bibliotheca Patriarchalis Seminarii nunc primum editum et commentariis adauctum. La Cronaca Veneta detta Altinate*, a cura di A. ROSSI, «Archivio storico italiano», 8 (1845), 3-228.

*Chronicon Venetum vulgo Altinate quod prius editum an. MDCCCXLV iuxta codicem Patriarch. Veneti Seminarii denuo prodit ex ms. codice Regiae Bibliothecae Dresdensis*, a cura di A. ROSSI, «Archivio storico italiano», *Appendice*, t. 5 (1847), 33-128.

*Chronicon Venetum quod vulgo dicunt Altinate*, a cura di H. SIMONSFELD, in *MGH Scriptores* 14, t. 5, Hannover 1883, 1-69.

COCCIO, MARCANTONIO DETTO SABELLICO, *Historiae rerum Venetiarum ab urbe condita libri xxxiii*, ed. A. ZENO, in *Istorici delle cose veneziane*, I.2, Venezia 1718.

*Compendium historiae Troianae-Romanae*, a cura di H. SIMONSFELD, «Neues Archiv», 11 (1886), 241-51.

DA BUTI, FRANCESCO, *Commento sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri*, a cura di C. GIANNINI, Pisa 1858-1862, 3 voll..



DANDOLO, ANDREA, *Chronica brevis*, a cura di E. PASTORELLO, *RIS*, XII, parte I, Bologna 1938-1958, 333-373.

ID., *Chronica per extensum descripta*, a cura di E. PASTORELLO, *RIS*, XII, parte I, Bologna 1938-1958, 1-327.

DARETE FRIGIO, *De excidio Troiae Historia* X, 9-10, a cura di F. MEISTER, Lipsia 1873.

DE MONACIS, LORENZO, *Chronicon de rebus Venetis ab urbe condita ad annum MCCCCLIV...*, a cura di F. CORNER, Venezia 1758, 1-320.

DELLA LANA, JACOPO, *Comedia di Dante degli Allagherii col commento di Jacopo bolognese*, a cura di L. SCARABELLI, Bologna 1866.

DELLE COLONNE, GUIDO, *Historia destructionis Troiae*, a cura di N. E. GRIFFIN, Cambridge 1936; consultabile al sito internet: [http://www.medievalacademy.org/resource/resmgr/maa\\_book\\_s\\_online/griffin\\_0026.htm](http://www.medievalacademy.org/resource/resmgr/maa_book_s_online/griffin_0026.htm)

DITTI DI CRETA, *L'altra Iliade*, a cura di E. LELLI, Milano 2015.

DOLFIN, GIORGIO, *Cronica dela nobil cità de Venetia et dela sua provintia et destretto (origini-1458)*, a cura di A. CARACCIOLO ARICÒ, trascrizione di C. FRISON, Venezia, 2007-2009, voll. 2.

DOLFIN, PIETRO, *Annalium Venetorum. Pars quarta*, a cura di R. CESSI e P. SAMBIN. Presentazione di L. MESSE DAGLIA, Venezia 1943.

*Historia Ducum Veneticorum*, ed. H. SIMONSFELD, in *MGH Scriptores* 14, Hannover 1883, 92-97.

*Historia Ducum Venetorum*, a cura di L. A. BERTO, in *Testi storici veneziani (XI-XIII secolo)*, Padova 1999, 2-83.

GIOVANNI DIACONO, *Chronicon Venetum*, ed. G. H. PERTZ, in *MGH Scriptores* 7, Hannover 1846, 1-37.

ID., *La cronaca veneziana del Diacono Giovanni*, in *Cronache veneziane antichissime*, a cura di G. MONTICOLO, Roma 1890, 59-171.

ID., *La cronaca veneziana di Giovanni Diacono: versione e commento del testo*, a cura di M. DE BIASI, Venezia 1986-88, 2 voll.

ID., *Istoria Veneticorum*. Edizione e traduzione di L. A. BERTO, Bologna 1999.

GIUSTINIAN, PIERO, *Venetiarum historia vulgo Petro Iustiniano Iustiniani filio adiudicata*, a cura di R. CESSI - F. BENNATO, Venezia 1964.

ID., *Il codice autografo di Piero Giustinian: un esempio di genesi ed evoluzione della cronachistica medievale*. Tesi di Dottorato di L. FIORI diretta dal Prof. G. VESPIGNANI presso l'Università *Alma Mater Studiorum* di Bologna, a.a. 2013-14.

IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, a cura di G. P. MAGGIONI, Firenze 1998.

ID., *Legenda Aurea*. Testo critico riveduto e commento a cura di G. P. MAGGIONI; traduzione italiana di G. AGOSTI, C. BOTTIGLIERI, M. FUCECCHI, E. GELLI, L. GRAVERINI, G.P. MAGGIONI, A. RODIGHIERO, E. SECCI, F. SIVO, F. STELLA, coordinati da F. STELLA con la revisione di G. P. MAGGIONI; premessa di C. LEONARDI, Firenze 2007.

*Il Thesaurus pauperum in volgare siciliano*, a cura di S. RAPISARDA, Palermo 2001.

*Itineraria et alia geographica*, a cura di F. GLORIE, vol. 1, Turnhout 1965.

*Liber Pontificalis = Gestorum Pontificum Romanorum, I - Libri Pontificalis pars prior*, ed. Th. MOMMSEN, in *MGH*, Berolini 1898.

MARTINO POLONO, *Chronicon pontificum et imperatorum*, a cura di L. WEILAND, in *MGH Scriptores* 22, Hannover 1862.

NICCOLÒ DA CASOLA, *La Guerra d'Attila. Poema franco-italiano pubblicato dall'unico manoscritto della R. Biblioteca Estense di Modena*, Testo, introduzione, note e glossario di G. STENDARDO, prefazione di G. BERTONI, Lib. I e II, Modena 1941.

ORDERICO VITALE, *Historia Ecclesiastica*, ed. J. P. MIGNE, *PL* 188, coll. 9-984, Parisii 1855.

*Origo civitatum Italie seu Venetiarum (Chronicon Altinate et Chronicon Gradense)*, a cura di R. CESSI, Roma 1933.

PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, a cura di L. CAPO, Milano 1992.

ID., *Historia Romana*, a cura di A. CRIVELLUCCI, Roma 1914; consultato online all'indirizzo:  
<http://www.thelatinlibrary.com/pauldeacon/histrom11.shtml>

PIETRO DA EBOLI, *De Balneis Puteolanis*, a cura di M. HANLY, *An edition of Richart Eude's French Translation of Pietro da Eboli's De balneis puteolanis*, «Traditio, Studies in Ancient and Medieval History, Thought, and Religion», 51 (1996), 232-54.

SALIMBENE DA PARMA, *Cronica*, a cura di G. SCALIA, Turnhout 1998-1999.

ID., *Cronica*, testo latino a cura di G. SCALIA, traduzione di B. ROSSI, Parma 2007, 2 voll..

SANUDO, MARIN, IL VECCHIO, *Liber secretorum fidelium Crucis*, a cura di J. BONGARS, Hannover 1611.

ID., *Liber secretorum fidelium Crucis super Terrae Sanctae recuperatione et conservatione*, a cura di J. PRAWER, Toronto-Buffalo 1972.

SANUDO, MARIN, IL GIOVANE, *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae ovvero La città di Venetia* (1493- 1530), edizione critica a cura di A. CARACCILO ARICÒ, Milano, Cisalpino-La Goliardica, 1980; nuova edizione ampliata, Venezia 2011.

ID., *Le vite dei Dogi*, a cura di G. MONTICOLO, RIS, XXII, p. IV, I, Città di Castello, 1900-1911.

ID., *Le vite dei Dogi (1474-1494)*, edizione critica e note a cura di A. CARACCILO ARICÒ, Padova 1989-2001, voll. 2.

ID., *Le vite dei Dogi (1423-1474)*, introduzione, edizione e note a cura di A. CARACCILO ARICÒ, trascrizione di C. FRISON, Venezia 1999-2004.

SICARDO DI CREMONA, *Chronica*, a cura di O. HOLDER-EGGER, in *MGH Scriptores* 31, Hannover 1903, 79-183.

*Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del XIV secolo*, a cura di A. STUSSI, Venezia 1967.

## BIBLIOGRAFIA GENERALE

ARNALDI, G., *Andrea Dandolo doge-cronista*, in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI*, a cura di A. PERTUSI, Firenze 1970, 127-268.

ID., *Annali, cronache, storie*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, I, *Il Medioevo latino*, a cura di G. CAVALLO – C. LEONARDI – E. MENESTÒ, Roma-Salerno 1993, 463-513.

G. ARNALDI - L. CAPO, *Cronisti di Venezia e della Marca Trevigiana*, in *Storia della cultura veneta*, I/1, *Dalle origini al Trecento*, a cura di G. ARNALDI – M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1976, 387-423.

ID., *Cronisti di Venezia e della Marca Trevigiana*, in *Storia della cultura veneta*, II, *Il Trecento*, a cura di G. ARNALDI – M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1976, 272-337.

BALDINI, R., *Zucchero Bencivenni. La sanità del corpo, Volgarezzamento del Régime du corps di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47)*, «Studi di Lessicografia Italiana», 15 (1998), 21-300.

BARATTO, A. F., *Conditor et/ou proditor: figures de l'exilé en héros fondateur. À propos du chant XXXII de l'Enfer et de l'Épître V de Dante*, «Arzanà. Cahiers de littérature médiévale italienne», 16-17 (2013), 253-83.

BESTA, E., *I trucchi della cosiddetta Cronaca Altinate*, «Atti del Reale Istituto Ven. di Scienze, Lettere e Arti», 74 (1914-15), 1273-330.

ID., *Nuove ricerche sul Chronicon Altinate*, «Nuovo Archivio Veneto», 15 (1908), 5-71.

BETHMANN, L., *Beschreibung einzelner Handschriften, 2. Chronicon Altinate*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 2 (1877), 347-56.

BICKERMAN, E. J., *La cronologia nel mondo antico*, Firenze 1963.

BINOTTO, R., *Personaggi illustri della Marca Trevigiana dalle origini al 1966*, Venezia 1966.

*Bibliothecae Patavinae Manuscriptae Publicae et Privatae*, studio et opera I. Ph. TOMASINI, Utini 1639.

*Biografia degli Italiani illustri nelle Scienze, Lettere e Arti*, a cura di E. DE TIPALDO, Venezia 1834-45.

BISCHOFF, B., *Die lateinischen Übersetzungen und Bearbeitung aus dem Oracula Sybillina*, «Mélange J. De Ghellinck», I, Gembloux 1951, 121-47.

BISSON, S., *Le témoin géant. Une version latine du Régime du corps d'Aldebrandin de Sienna*, «Médiévales», 42 (2002), 117-30.

BORDINI, S., *Una selva di citazioni. La Cronica di Salimbene tra storia e autobiografia intellettuale*, «Parole Rubate. Rivista Internazionale di Studi sulla Citazione / Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies», 3 (2011), 3-26.

BOUGEROL, J. G. B., *Les manuscrits franciscains de la Bibliothèque de Troyes*, Grottaferrata 1982.

BROCCA, N., *Lattanzio, Agostino e la Sibylla maga: ricerche sulla fortuna degli Oracula Sibyllina nell'Occidente latino*, Roma 2011.

*Brückstücke aus der Weltchronik des Minoriten Paulinus von Venedig*, a cura di W. HOLTZMANN, Roma 1927.

BUORA, M., *Pignoria, Lorenzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXXIII, Roma 2005. Consultato online, all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzopignoria\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lorenzopignoria_%28Dizionario-Biografico%29/)

BUTERA, V., *Più unica che rara: la genealogia della vergine a sud delle alpi. Tradizioni, committenze e canali di circolazione di un'insolita iconografia*, «Intrecci d'arte», 4, 1 (2015), 52-68.

CAMBI, M., *Prime indagini sulla circolazione veneta del Roman de Troie di Benoît de Sainte-Maure*, «Quaderni Veneti», 5, 1 (2016), 1-22.

CAMPANA, C., *Cronache di Venezia in volgare della biblioteca Nazionale Marciana. Catalogo*, Padova 2011.

CAPO, L., *Rassegna di studi sulla cronachistica veneziana*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e archivio muratoriano», 86 (1976-77), 387-431.

CAPPELLETTI, G., *Storia della Repubblica di Venezia*, Venezia 1850.

CARACCILO ARICÒ, A., *Marin Sanudo il Giovane, le opere e lo stile*, «Studi veneziani», 60 (2008), 351-90.

CARILE, A., *Partitio Terrarum Imperii Romaniae*, «Studi veneziani», 7 (1965), 185-189.

ID., *La cronachistica veneziana (secoli XIII-XVI) di fronte alla spartizione della Romania nel 1204*, Firenze 1969.

ID., *Aspetti della cronachistica veneziana nei secoli XIII e XIV*, in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*, a cura di A. PERTUSI, Firenze 1970, 75-126.

ID., *Una «vita di Attila» a Venezia nel XV secolo*, in *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, a cura di V. BRANCA, Firenze 1973, 369-96.

CARILE, A. – FEDALTO, G. – BUDRIESI, R., *Le origini di Venezia*, Bologna 1978.

CESSI, R., *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, Bologna 1934.

ID., *Prigionieri illustri durante la guerra fra Scaligeri e Carraresi (1386)*, «Atti della reale Accademia delle scienze di Torino», 40 (1904-05), 976-94.

CHIESA, P., *Storia romana e libri di storia romana fra IX e XI secolo*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella "Repubblica Christiana" dei secoli XI-XIII*. Atti della quattordicesima Settimana internazionale di studio. Mendola 24-28 Agosto 1998, Milano 2001, 232-58.

CIASCA, R., *L'arte dei medici e degli speziali nella storia e nel commercio fiorentino dal secolo XII al secolo XV*, Firenze 1927.

CICOGLIA, E. A., *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia 1847.

ID., *Delle iscrizioni veneziane. Raccolte ed illustrate*, voll. I-VI, Venezia, 1824-1853 = rist. Bologna 1969-1983.

COLLODO, S., *Note sulla cronachistica veneziana. A proposito di un recente volume*, «Archivio Veneto», 91 (1970), 13-30.

EAD., *Attila e le origini di Venezia nella cultura veneta tardomedievale*, «Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere e Arti. Classe di Scienze morali, lettere e arti», 26 (1972-1973), 531-67.

EAD., *Le Origini di Venezia nella tradizione storiografica*, in *Storia della Cultura Veneta*, 1/1, *Dalle Origini al Trecento*, a cura di G. ARNALDI – M. PASTORE STOCCHI, Vicenza 1976, 135-66.

COURCELLE P., *Les lettres grecques en Occident de Macrobie à Cassiodore*, Paris 1948.

COZZI, G., *Marin Sanudo il Giovane: dalla cronaca alla storia*, in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI. Aspetti e problemi*, a cura di A. PERTUSI, Firenze 1970, 333-58.

CRACCO, G., *Società e Stato nel Medioevo veneziano (secc. XII-XIV)*, Firenze 1967.

ID., *L'età del Comune*, in *Storia di Venezia. L'età del Comune*, Roma 1992 (consultabile online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/l-eta-del-comune-l-eta-del-comune\\_%28Storia-di-Venezia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/l-eta-del-comune-l-eta-del-comune_%28Storia-di-Venezia%29/)).

D'ANCONA, G., *Attila flagellum Dei*, in ID., *Poemetti popolari italiani*, Bologna 1889, 167-309.

DANIEL, C. *L'audience des prophéties de Merlin: entre rumeurs populaires et textes savants*, in *Langages politiques, XIIIe-XVe siècle*, a cura di P. A. MAIREY, Paris 2009, 33-51.

DELLE DONNE, F., *Pietro da Eboli*, in *Enciclopedia Federiciana*, II, Roma 2005. Consultato online, all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-da-eboli\\_\(Federiciana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-da-eboli_(Federiciana)/)

*Die Handschriften der Universitätsbibliothek München. Die lateinischen mittelalterlichen Handschriften aus der Folioreihe*, beschrieben N. DANIEL – G. SCHOTT – P. ZAHN, Wiesbaden 1979.

DIVJAK, A., *The Motif of Warning birds in Attila's Siege of Aquileia and its survival and transformation in the Origo Civitatum Italiae Seu Venetiarum (Chronicon Altinate et Chronicon Gradense), la Cronaca di Marco and Chronica Extensa by Andrea Dandolo*, «Acta Histriae», 21 (2013), 493-512.

ERIKSSON, S., *Wochentagsgoetter, Mond un Tierkreis. Laienastrologie in der römischen Kaiserzeit*, Stockholm 1956.

FALOCI PULIGNANI, M., *Le profezie del Beato Tommasuccio da Foligno*, «Miscellanea francescana di Storia, di Lettere, di Arti», 1 (1886), 121-82.

FASOLI, G., *Nascita di un mito (il mito di Venezia nella storiografia)*, in *Studi storici in onore di Giocchino Volpe*, Firenze 1958, 445-79.

EAD., *La "Cronique de Veniciens" di Martino da Canale*, «Studi Medievali», 2/1 (1961), 42-74

EAD., *I fondamenti della storiografia veneziana*, in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI*, a cura di A. PERTUSI, Firenze 1970, 11-44.

FÉRY-HUE, F., *Le romarin et ses propriétés. Un traité anonyme faussement attribué à Aldebrandin de Sienne*, «Romania» (1997), 138-92.

FERRARI, G. E., *Bettio, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, IX, Roma 1967. Consultato online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietrobettio\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietrobettio_(Dizionario-Biografico)/) [ultima consultazione: 22.06.2018]

FERRARO, G., *Questo sie lo Dito de savio Salomone*, «Il Propugnatore. Studi filologici, storici, bibliografici», 19 (1886), 263-70.

FILIASI, G., *Osservazioni sopra le vicende annuali atmosferiche di Venezia e paesi circonvicini*, Venezia 1828.

FIORI, L., *Pietro Giustinian e il suo codice autografo: Problemi di trasmissione testuale. La tradizione delle cronache veneziane*, in *Fonti per lo studio delle culture antiche e medievali*, a cura di M. MALATESTA – D. RIGATO – V. CAPPI, Bologna 2014, 1-31. Consultato online: <http://amsacta.unibo.it/3463/>

FONTANA, E., *Paolino da Venezia, vescovo di Pozzuoli*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XIV, Roma 2014. Consultato online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/paolino-da-venezias-vescovo-di-pozzuoli\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolino-da-venezias-vescovo-di-pozzuoli_(Dizionario-Biografico)/)

FOSCARINI, M., *Storia della letteratura veneziana*, Venezia 1752.

GALLI, R., *La storia di Venezia dal principio del VI alla fine del XII secolo rinnovata*, «Atti del Reale Istituto Ven. di Scienze, Lettere e Arti», 6, IV (1886), 762-808.

GALLICCIOLLI, G., *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*, Venezia 1795.

GASPARRI, S., *Storia di Venezia*, Roma 1992.

GHINATO, A., *Fr. Paolino da Venezia O. F. M., vescovo di Pozzuoli*



(+1344), Roma 1951.

GIACHERY, A., *Jacopo Morelli e la Repubblica delle Lettere attraverso la sua corrispondenza (1768-1819)*, Venezia 2012.

GRAF, A., *La leggenda di un filosofo: Michele Scoto*, in *Miti, leggende e superstizioni del Medioevo*, Torino 1892-93.

GUARRACINI, S., *Le età della storia: i concetti di antico medievale, moderno e contemporaneo*, Milano 2001.

GUENÉE, B., *Histoire et culture historique dans l'Occident médiévale*, Paris 1980.

ID., *Lo storico e la compilazione nel XIII secolo*, in *Aspetti della letteratura latina nel secolo XIII*. Atti del primo convegno internazionale di studi dell'associazione per il Medioevo e l'Umanesimo latini (AMUL), Perugia, 3-5 ottobre 1983, a cura di C. LEONARDI – G. ORLANDI, Firenze 1986, 57-76.

GUNDEL, W., *Religionsgeschichtliche Lesefrüchte aus lateinischen Astrologenhandschriften*, in *Mélanges F. Cumont*, Bruxelles 1936.

HATHAWAY, N., *Compilatio: from Plagiarism to Compiling*, «Viator», 20 (1989), 19-44.

HOLDER-EGGER, O., *Italienische Prophetieen des 13. Jahrhunderts*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 15 (1890), 143-78; e 30 (1905), 323-86.

ID., *Einiges zur Quellenkritik der Chronik Sicards*, «Neues Archiv», 26 (1901), 471-555.

ID., *Über die verlorene grössere Chronik Sicards*, «Neues Archiv», 29 (1903), 177-245.

*Il collezionismo d'arte a Venezia*, a cura di L. BOREAN - S. MASON, 3 voll.: *Dalle origini al Cinquecento. Il Seicento. Il Settecento*, Venezia 2007-2009.

*Il liber communis detto anche Plegiorum del R. Archivio generale di Venezia*. Regesti di R. PREDELLI, «Archivio veneto», 2 (1872).

KANTOROWIEZ, E., *Federico II di Svevia*, Milano 1939.

KAUP, M., *Merlin, ein politischer Prophet: Genese, Funktion und Auslegung merlinischer Prophetie im Spiegel zweier unedierter Kommentare des 12. und 13. Jahrhunderts*, «Cristianesimo nella storia», 20 (1999), 545-78.

KEHR, P. F., *Italia Pontificia sive Repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus ante annum MCLXXXVIII Italiae ecclesiis monasteriis civitatibus singulisque personis concessorum*, VII, *Venetia et Histria*, Berlin 1923-25.

KOČÁNOVÁ, B., *De mutationibus aeris. The Roots, Traditions and Development of the Learned Medieval Weather Forecasting, including the Reception in the Czech Manuscripts*, Tesi di Dottorato diretta presso la *Univerzita Karlova v Praze* dal Prof. P. SPUNAR, a. a. 2014.

EAD., *Prenosticaciones temporum ve sborníku Matouše Berana (Národní knihovna I F 35) - Prenosticaciones temporum in the Miscellany of Mattheus Beran (cod. I.F.35 of the National Library in Prague)*, in *Ubi est finis huius libri deus scit. Středověká knihovna augustiniánských kanovníků v Roudnici nad Labem*, a cura di M. DRAGOUN – L. DOLEŽALOVÁ – A. EBERSONOVÁ, Praga 2015, 165-76.

KRETSCHMAYR, H., *Geschichte von Venedig*, Gotha-Stuttgart 1905-20, 3 voll..

LAZZARINI, V., *Un antico elenco di fonti storiche padovane*, in *Scritti di paleografia e diplomatica. Seconda edizione ampliata con sei saggi*, Padova 1969.

LENER, R. E., *Medieval Prophecy and Religious Dissent*, «Past & Present», 72 (1976), 3-24.

ID., *Frederick II, alive, aloft, and allayed*, in *Franciscan Joachite eschatology*, in *The use and abuse of eschatology in the Middle Ages*, a cura di W. VERBEKE, D. VERHELST, A. WELKENHUYSEN, Louvain 1988.

ID., *Scrutare il futuro. L'eredità di Gioacchino da Fiore alla fine del Medioevo*, Roma 2008.

LIMENTANI, A., *Note sullo stile epico-romanzesco di Martino da Canal*, «Cultura neolatina», 21 (1961), 220-28.

ID., *Tradizione letteraria e funzione pubblicistica nella preghiera a S. Marco di Martino da Canal*, «Cultura neolatina», 24 (1964), 142-96.

ID., "Martino" e "Marino" nell'onomastica veneziana (a proposito del cronista Martino da Canal), «Rivista di cultura classica e medioevale. Studi in onore di Alfredo Schiaffini», 7 (1965), 614-27.

ID., *Cinque note su Martino da Canal*, «Atti dell'Istituto veneto di Scienze, lettere e arti», 124 (1965-66), 257-81.

ID., *Martino da Canal, la basilica di San Marco e le arti figurative*, in *Mélanges offerts à René Crozet*, Poitiers 1966, I, 1177-90.

ID., *Elementi di vita marinara veneziana nel lessico di Martin da Canal*, «Bollettino dell'Atlante linguistico mediterraneo», 8-9 (1966-1967), 93-111.

ID., *Martin da Canal e l'Oriente mediterraneo*, in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, a cura di A. PERTUSI, Firenze 1974, 229-52.

ID., *Canal, Martino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVII, Roma 1974, 659-62.

ID., *Martin da Canal e Les Estoires de Venise*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. FOLENA, Vicenza 1976, 590-601.

LODINI, A., *Le repubbliche del mare*, Roma 1967.

MAGGIOLO, A., *I soci dell'Accademia patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova 1983.

MAILLER, C. R., *La tradizione medievale dei bagni flegrei*, «Puteoli», 3 (1979), 141-53.

MALANDRINO, A., *Censimento dei codici petrarcheschi latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia*, Roma-Padova 2017, 119-21.

MARCELLO-NIZIA, C., *L'historien et son prologue: forme littéraire et stratégies discursives*, in *La chronique et l'histoire au Moyen-Âge*, a cura di D. POIRION, Paris 1984, 13-25.

MARCON, S., «*Pax tibi Marce*». *Le miniature veneziane di soggetto marciano e petrino*, in *San Pietro e San Marco: Arte e iconografia in area adriatica*, a cura di L. CASELLI, Roma 2009, 147-71.

MARIN, Ș., *Considerations regarding the place of Chronicon Altinate in the Venetian Historical writing*, «Revue des études sud-est européennes», 51 (2013), 83-103.

MAZZATINTI, G., *Una profezia attribuita al Beato Tommasuccio da Foligno*, «Miscellanea Francescana di Storia, di Lettere, di Arti», 2, 1 (1887), 3-7.

ID., *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, pubblicato dal Ministero della Pubblica Istruzione, Indici e Cataloghi V, Roma 1886-88; II, Roma 1887.

MCGINN, B., *Joachim and the Sibyl*, «Cîteaux», 34 (1973), 97-138.

ID., *Anti-Christ: Two Thousand Years of the Human Fascination With Evil*, New York 1999.

MCGURK, P., *Catalogue of Astrological and Mythological Illuminated Manuscript of the Latin Middle Age*, London 1966.

MERCATI, A., *Saggi di storia e letteratura*, II, Roma 1983.

MERLINI, D., *Saggio di ricerche sulla satira contro il villano. Con appendice di documenti inediti*, Torino 1894.

MIGLIO, M., *Catastrofi naturali*, in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle ottave giornate normanno sveve, a cura di G. MUSCA, Bari 1989.

MILANI, M., *Antiche rime venete (XIV-XVI sec.)*, Padova 1997.

MOMIGLIANO, A., *Problèmes d'historiographie ancienne et moderne*, Paris 1983.

MONTESANO, M., «Prophetie (...) que non cognoscuntur, nisi cum fuerint iam complete». *Rivelazioni e profezie nella Cronica*, in *Salimbene de Adam e la Cronica*. Atti del LIV Convegno storico internazionale (Todi, 8-10 ottobre 2017), Spoleto 2018, 305-19.

MORELLI, J., *Bibliotheca manuscripta*, Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, ms. It. XI, 325 (=7136).

MORPURGO, P., *Federico II e la fine dei tempi nella profezia del cod. Escorialense f.III.8*, «Pluteus», 1 (1983), 135-67.

MUSARRA, A., *Acri 1291: la caduta degli stati crociati*, Bologna 2017.

NEERFELD, C., «*Historia per forma di diaria*». *La cronachistica veneziana contemporanea a cavallo tra il Quattrocento e il Cinquecento*, Venezia 2006.

PIAZZA, A., *Anticristo/Messia*, in *Federico II. Enciclopedia Federiciana*, I, Roma 2005. Consultato online all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/anticristomessia\\_%28Federiciana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/anticristomessia_%28Federiciana%29/)

PISPISA, E., *Per una storia di Federico II: i problemi aperti*, in *Federico II: cultura, istituzioni, arti*. Atti del seminario di studio. Reggio Calabria, 20-21 maggio 1994, a cura di E. BENTIVOGLIO, Soveria Mannelli 1995, 25-34.

POMIAN, K., *Antiquari e collezionisti*, in *Storia della Cultura Veneta*, diretta da G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI, IV, 1, *Il Seicento*, Vicenza 1983, 493-547.

POZZA, M., *I Libri Pactorum del comune di Venezia. Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del Convegno di studi (Genova, 24-26 settembre 2001), Genova 2002, 195-212.

ID., *Obelerio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIX (2013). Online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/obelerio\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/obelerio_(Dizionario-Biografico)/)

ID., *Particiaco Agnello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXI (2014). Online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/agnello-particiaco\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/agnello-particiaco_(Dizionario-Biografico)/)

ORTALLI, G., *I cronisti e la determinazione di Venezia città*, in *Storia di Venezia. L'età del Comune*, a cura di G. CRACCO e G. ORTALLI, II, Roma 1995, 761-82.

PALMA, G. B., *Il Thesaurus pauperum di Arnaldo di Villanova in dialetto siciliano, in un codice del sec. XIV*, «Aevum», 5 (1931), 401-78.

PARKES, M. B., *The influence of the concepts of Ordinatio and Compilatio on the development of the book*, in *Medieval Learning and Literature. Essays presented to R. W. Hunt*, a cura di J. J. G. ALEXANDER - M. T. GIBSON, Oxford 1976, 115-41.

PERTUSI, A., *Gli inizi della storiografia umanistica del Quattrocento*, in *La storiografia veneziana fino al secolo XVI*, a cura di A. PERTUSI, Firenze 1970 269-332.

PERTUSI, A. – MORINI, E., *Fine di Bisanzio e fine del mondo, significato e ruolo storico delle profezie sulla caduta di Costantinopoli in Occidente e in Oriente*, Roma 1988.

PETOLETTI, M., *Il «Chronicon» di Benzo d'Alessandria e i classici latini all'inizio del XIV secolo. Edizione critica del libro XXIV: «De moribus et vita philosophorum»*, Milano 2000.

PETRO, A., *Cicogna, Emmanuele Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXV, Roma 1981. Consultato online, all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/emmanuele-antonio-cicogna\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/emmanuele-antonio-cicogna_(Dizionario-Biografico)/)

POTESTÀ, G. L., *L'uomo con la falce e la rosa. Dagli Oracula Leonis ai Vaticinia Pontificum della Biblioteca Estense*, in IDEM, *Profezie illustrate gioachimite alla corte degli Estensi*, Modena 2010, 129-79.

PROST, A., *Les chroniques vénitiens*, «Revue des questions historiques», 31 (1882), 512-55.

ID., *Répertoire des chroniques vénitiennes*, «Revue des questions historiques», 34 (1883), 199-224.

*Proverbia sententiaeque latinitatis Medii aevi = Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung / Gesammelte und herausgegeben von H. WALTHER*, Göttingen 1963.

PUNZI, A., *Le metamorfosi di Darete Frigio: la materia troiana in Italia (con un'appendice sul ms. Vat. Barb. lat. 3953)*, «Critica del testo», 7/1 (2004), 163-211.

RAINES, D., *Alle origini dell'archivio politico del patriziato: la cronaca di consultazione veneziana nei secoli XIV-XV*, «Archivio Veneto», 150 (1998), 5-57.

RANDO, D., *Venezia medievale nella Modernità. Storici e critici nella cultura europea fra Otto e Novecento*, Roma 2014.

RAPISARDA, S., *I volgarizzamenti del Thesaurus pauperum*, in *Actes du XXIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Bruxelles, 23-29 juillet 1998)*, a cura di A. ENGELBERT *et al.*, Tübingen 2000, vol. V, 107-21.

REEVES, M. E., *The influence of Prophecy in the later Middle Ages, a study in Joachimism*, Oxford 1969.

RIGO, A., *Oracula Leonis. Tre manoscritti greco-veneziani degli oracoli attribuiti all'imperatore bizantino Leone il Saggio*, Padova 1988.

RIGON, A., *I problemi religiosi*, in *Storia di Venezia*, 3, *La formazione dello Stato patrizio*, Roma 1997. Consultato online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/la-formazione-dello-stato-patrizio-la-vita-civile-e-religiosa-i-problemi-religiosi\\_%28Storia-di-Venezia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/la-formazione-dello-stato-patrizio-la-vita-civile-e-religiosa-i-problemi-religiosi_%28Storia-di-Venezia%29/)

ROMANIN, S., *Storia documentata di Venezia*, I, Venezia 1853.

RÖSCH, G., *Der Venetianische Adel bis zur Schliessung des Grössen Rats. Zur Genese einer Führungsschicht*, Sigmaringen 1989.

ROSSI, A., *Considerazioni sul codice dresdense della Cronaca Altinate*, «Archivio storico italiano», *Appendice*, 5 (1847), 9-32.

ID., *Descrizione della Cronaca dell'Anonimo Altinate, esemplare membranaceo presso il signore Bernardo Trivigiano fatta da Apostolo Zeno ed inedita e copiata dall'Agostini*, «Archivio storico italiano», *Appendice*, 5 (1847), 33-35.

ROSSI, V., *Jacopo d'Albizotto Guidi e il suo inedito poema su Venezia*, «Nuovo archivio veneto», 5 (1893), 397-445.

ID., *Il blasone di un usuraio padovano del XV secolo*, «Atti e memorie della Reale Accademia patavina», 26, 3 (1909-10), 281-310.

ROUSE, R.H. - ROUSE, M.A., *Ordinatio and Compilatio Revisited*, in *Ad Litteram: Authoritative Texts and their Medieval Readers*, a cura di M. D. JORDAN e K. EMERY, Paris 1992, 113-34.

SAMBIN, P., *Benvenuto de' Bazioli e lo statuto per l'ospedale di San Michele da lui fondato in Padova nel 1426-27*, «Atti e memorie della Reale Accademia Patavina», 74 (1961-62), 449-71.

SCHILLER, G., *Ikongraphie der Christlichen Kunst*, Gütersloh 1980.

SIMONSFELD, E., *Andrea Dandolo e le sue opere storiche*, traduzione a cura di B. MOROSI, «Archivio Veneto», 14/1 (1877), 1-101.

ID., *Venetianische Studien. I. Das Chronicon Altinate*, München 1878 = *La Cronica Altinate*, trad. italiana a cura di C. S. ROSADA, «Archivio Veneto», 18 (1879), 235-73; 19 (1880), 54-71 e 294-326; 21 (1881), 167-202; 24 (1882), 111-31.

ID., *Sulle scoperte del dott. R. Galli nella Cronica Altinate*, «Archivio Veneto», 35 (1888), 117-34.

ID., *Bemerkungen zu der Weltchronik des Frater Paulinus von Venedig, Bischofs von Pozzuoli*, «Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft» 10 (1893), 120-27.

SORANZO, G., *Bibliografia veneziana in aggiunta e continuazione del saggio di E. A. Cicogna*, Venezia 1885.

TAFEL, G. L. F. –THOMAS, G. M., *Der Doge Andreas Dandolo und die von demselben angelegte Urkundensammlungen zur Staats- und Handelgeschichte Venedigs. Mit den Originalregistern des Liber Albus, des Liber Blancus und der Libri Pactorum aus dem Wiener Archiv*, München 1855.

ID., *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, I, Wien 1856.

THÉVENAZ MODESTIN C., *Les écrits prophétiques attribués à Merlin*, in J. DE ROQUETAILLADÉ, *Liber Ostensor quod adesse festinant tempora*, édition critique sous la direction d'A. VAUCHEZ, Roma 2005, 906-15.

THIERRY, A., *Histoire d'Attila et de ses successeurs jusqu' à l'établissement des Hongrois en Europe, suivi des légendes et traditions*, Paris 1874.

THIRIET, F., *Les chroniques vénitiennes de la Marcienne et leur importance pour l'histoire de la romanie gréco-vénitiennes*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», 66 (1954), 241-92.

URBAN, L., *Processioni e feste dogali: 'Venetia est mundus'*, Venezia 1998.

VARANINI, G.M., *I castellani nei territori delle città venete tra regimi signorili e repubblica veneta*, in *De part et d'autre des Alpes. Les chatelaines des princes à la fin du Moyen Age*, Actes de la table ronde de Chambéry, 11 et 12 octobre 2001, a cura di G. CASTELNUOVO – O. MATTÉONI, Paris 2006, 25-57.

VEDOVA, G., *Biografia degli scrittori padovani*, 2 voll., Padova 1832-36.

ZABBIA, M., *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma 1999.

ZUCCONI, F., *Lezioni sacre sopra la divina scrittura*, I, Venezia 1724.

ZUMTHOR, P., *Merlin le prophète*, Genève 2000.



## STRUMENTI

BRIQUET, C. M., *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Amsterdam 1968.

*Encyclopedia of the Medieval Chronicle*, Leiden-Boston 2010, voll. 2.

FEW - *Französisches Etymologisches Wörterbuch*. Consultato online: <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/>

*Lexicon Totius Latinitatis*, a cura di E. FORCELLINI, Patavii 1771<sup>1</sup> [1864-1926<sup>4</sup>], 6 voll.  
Consultato online: <http://www.lexica.linguax.com/forc.php>

*Glossarium mediae et infimae latinitatis*, conditum a C. DU FRESNE domino Du Cange; auctum a monachis ordinis S. Benedicti; cum supplementis integris D. P. CARPENTERII, et additmentis adelungii et aliorum digessit G.A.L. HENSCHEL, , Parisiis 1840-, 7 voll.  
Consultato online: <http://ducange.enc.sorbonne.fr>

*Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. BATTAGLIA, Torino, 1961-2004.

RIAZZOLI, M, *Cronologia di Venezia dalla fondazione ai nostri giorni*, 2017 (e-book)

*ThLL - Thesaurus Linguae Latinae*, Lipsia 1900-.

*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, cinque edd. (I, 1612; II, 1623; III, 1691; IV, 1729-1738; V, 1863-1923), tutte consultabili sul sito: <http://www.lessicografia.it>.



## SITOGRAFIA

ALIM - *Archivio della Latinità Italiana del Medioevo*:  
<http://www.thelatinlibrary.com>

Archivio di Stato di Venezia:  
<http://www.archiviodistatovenezia.it/divenire/collezioni.htm>

ARLIMA - Archives de littérature du Moyen Âge:  
<https://www.arlima.net>

MANUSCRIPTORIUM - *Digital Library of Written Cultural Heritage*:  
<http://www.manuscriptorium.com/en>

MGH - *Monumenta Germaniae Historica*:  
<https://www.dmgh.de>

NBM - *Nuova Biblioteca Manoscritta*:  
<http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it>

PL - *Patrologia Latina*:  
<http://www.documentacatholicaomnia.eu>

PROGETTO CRONACHE VENEZIANE E RAVENNATI  
(SECC. VI-XIX); responsabile scientifico prof. A. CARILE:  
<http://www.cronachevenezianeravennati.it/home/index.jsp>

RIALFrI - *Repertorio Informatizzato Antica Letteratura Franco-Italiana*:  
<http://www.rialfri.eu>

*The Latin Library*  
<http://www.thelatinlibrary.com>



## INDICE DEI NOMI<sup>960</sup>

### A

*A latina*: 225; 229; 231 n. 697

*A volgare*: 225; 229; 231 n. 697

Abramo: 73; 74; 76; 77; 79; 234; 235

Accon: *vd.* Acri, città

Acerra, conte di: 197; 309

Acerta: *vd.* Acerra, conte di

Achille: 91; 92; 94; 236; 237

Acque Morte (*Aigues-Mortes*), località portuale: 317

Acri, città: 79 n. 214; 148; 156; 192; 196; 198; 204; 205; 215; 223; 277; 278; 287; 295; 296; 297; 298; 299; 310; 316; 317

Adamo: 67; 69; 71; 72; 76; 80; 87; 190; 234; 236; 253; 311

Adda, fiume: 97; 237; 239; 240

Adria, città: 240; 271

Adriatico, mare: 271; 325

Adso di Montier-en-Der: 157; 158; 159; 198

Agamennone: 91; 92; 93; 236; 237

Agatone, patriarca di Grado: 322

---

<sup>960</sup> Nello stilare questo indice si è cercato di riportare – per quanto possibile in modo completo – tutte le diverse forme di **M**, almeno quelle fondamentali. Per quanto riguarda i nomi degli studiosi moderni citati, si rimanda alla bibliografia.

Agila: *vd.* Attila

Agostino di Ippona: 71; 75; 77 n. 205; 106; 108 n. 323; 158; 159; 160; 198; 257; 263; 312

Aimano: *vd.* Ammiana, località

Alamanno, conte: 196; 292

Aldobrandino da Siena, medico: 179

Aleppo, città: 197; 308

Alessandria d'Egitto, città: 54; 109; 111; 112; 113; 139; 140; 192; 241; 266; 274; 275

Alessandro I, papa: 106 e n. 315; 191; 259 e n. 756

Alessandro III, papa: 31; 58 n. 134; 148; 149; 193; 194; 223; 224; 282; 283; 284

Alessio Comneno, imperatore bambino: 48; 168; 193; 282

Alessio Commeno, imperatore spodestatore di Isacco: 282

Alfeo, personaggio biblico: 79 n. 218; 253

Alighieri, Dante: 20; 21 n. 69 e 70; 22; 70 n. 205; 297 n. 873

Alisto, papa: *vd.* Callisto I

Almissa, città dalmata: 196; 293;

Altilia: *vd.* Altino

Altinate, *Chronicon*: 6; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 19; 22; 57; 58; 61; 62; 66; 70; 88; 89; 98; 106; 110; 119; 120; 121; 122; 124; 126; 127; 128; 129; 130; 131; 132; 133; 134; 135; 136; 186; 187; 208; 212; 214; 220; 228; 247; 249; 250; 251; 321; 323

Altino, città: 121; 157; 239; 242; 243; 271; 311; 323

*Aluisio*: *vd.* Luigi IX di Francia

Ambrogio, san: 106; 191; 257; 263

Amiceto, papa: *vd.* Aniceto, papa

Ammiana, località: 243

Anafesti, famiglia Falier: 132; 269

Anafesto, Pauluccio, doge: 244

Ananio, *caligarius*: 114

Ancona, città: 47; 149; 193; 194; 197; 280; 286; 306

Angatone: *vd.* Agatone, patriarca di Grado

Aniceto, papa: 260

Anna, sacerdote suocero di Caifa: 84

Anna, santa: 79 n. 218; 253

*Annales Augiensis brevissimi*: 78

*Annales Venetici breves*: 58; 136; 137; 138; 139; 143; 146; 147; 148; 187; 220; 227;

Ansolo, città: *vd.* Asolo, città

Antenore: 93; 190; 211 n. 646; 237; 239

Anticristo: 157; 158; 159; 184; 187; 198; 311; 312

Antinopoli, città: 271

Antiochia, città: 110; 155; 197; 205; 215; 305

Antioco (IV Epifane): 158; 159 n. 492; 311

Antonio, abate eremita: 257

Antonio, patriarca di Grado: 322

Aquileia, città: 53; 109; 110; 111; 123; 124; 125; 157; 190; 194; 198; 214; 219; 240; 242; 247; 248; 249; 250; 252; 271; 273; 311; 321; 322

Aquilegia: *vd.* Aquileia

Archelao, etnarca di Giudea: 80

*Archimicrodio*, canale: *vd.* Dell'Arco, canale

Arcipelago, isole dell'A.: 195; 289

Arnaldo da Villanova, medico: 180

Arnolfo, duca: 325

Artanense, mare: *vd.* Adriatico, mare

Assalonne, personaggio biblico: 69; 72; 234

Atanarico, re dei Goti: 104; 258

Attila, re degli Unni: 19 n. 58; 53; 118; 119; 120; 121; 133; 190; 192; 219; 242; 243; 244

*Aubans*, re di Cipro: 307

Aversa, città: 309

Azabel, personaggio biblico: 69; 72; 234

## **B**

Babele, torre di: 73; 77; 234

Babilonia, città: 73; 74; 77; 165; 234; 235; 266; 311

*Badoari/Baduari* (=Badoer): *vd.* Partecipazi, famiglia

Badoer, Marco, mariscalco: 294

Baghdad, città: 197; 308

Baiamonte: *vd.* Boemondo I d'Antiochia

Baibe (Baybe; Babe): *vd.* Bebbe, torre di

Balbi da Genova, Giovanni: 178

Baldoino: *vd.* Baldovino

Baldovino II, re di Gerusalemme: 20 n. 62; 198; 204; 278; 288; 316

Barbano Mauro: *vd.* Vilinico, Barbaromano

Barbaromano, famiglia: 249

Barbolani, famiglia: 132; 249

Barozzi, Andrea, capitano: 153; 196; 302

Barozzi, Angelo, patriarca di Grado: 293

Bartolani, Vitale, patriarca di Grado: 322

Barut: *vd.* Beirut; *vd.* anche Giovanni di Ibelin e Beirut

Basilio, eremita: 257

Baudacham: *vd.* Baghdad, città

Bauduino: *vd.* Baldovino II, re di Gerusalemme

Bavari: *vd.* Veneri, famiglia



Bazioli, Benvenuto, detto dai Letti (Leti): 33

Beato, doge: 43; 122; 123; 135; 190; 245; 246; 247; 248; 249; 272; 273

Bebbe, torre di: 150 n. 464-466; 195; 196; 209; 210; 289; 292; 295

*Beceni* (o *Bececani*), famiglia: 250

*Becini*, famiglia: 250

Beda il Venerabile: 70; 75; 76; 77; 108 n. 323; 174 n. 540

Beirut, città: 307

Bela IV d'Ungheria: 307; 326

Belencerio/Belenzerio/Belingerio: *vd.* Obelerio, doge

Belgrado, città: 144 n. 445; 192; 277

Belignense, monastero: 247

Belli, Bono, vescovo di Torcello: 323

Benedetto I, papa: 123; 124 e n. 382; 247; 264 n. 774

Benedetto, san: 257

Benevento, città: 197; 310

*Benigni*, famiglia: 132; 269

Benoît di Saint-Maure: 90; 91; 92; 93; 94; 95; 97

Benzo d'Alessandria: 149 n. 460; 160 n. 494

Berocio/Berozio: *vd.* Barozzi

Bersabe: *vd.* Betzabea

Betanirico: *vd.* Atanarico, re dei Goti

Betfage, città: 255

Betlemme, città: 253

Betsaida, località: 254

Bettio, Pietro: 39

Betzabea, personaggio biblico: 73; 77; 234

*Biancanisi*, famiglia: *vd.* Fabianici

*Bicica*, famiglia: 250

Bilegno, monastero: *vd.* Belignense, monastero  
Biondo Flavio: 226; 230  
Biscardo: *vd.* Guiscardo, Roberto il  
*Blambianici*, famiglia: *vd.* Fabianici  
Blancanico, Bono, patriarca di Grado: 322  
Boccaccio, Giovanni: 107 n. 320; 108 n. 321;  
Boemondo I d'Antiochia: 192; 277  
Boncompagno da Signa: 149  
Bonifacio di Monferrato, marchese: *vd.* Monferrato, marchese di  
Bonifacio VIII, papa: 54; 171; 173; 199; 320; 326; 327  
Bredula: *vd.* Brondolo, località  
Brenta, fiume: 193; 280  
Brienne, Giovanni di: 293  
Brindisi, città: 293  
Brondolo, località: 244; 272  
Bulzanidi, Domenico, patriarca di Grado: 322  
Buono da Malamocco: 112  
Buran de Mar: 243 n. 727  
Burano, isola: 243

## C

Cabrola: *vd.* Caorle, città  
Cafarnao, città: 81; 82; 83; 254  
Caifa, città: *vd.* Haifa  
Caifa, sacerdote: 84; 255  
Caio, papa: 262  
Cairo, città: 148 n. 458; 287  
*Calabrisini*, famiglia: *vd.* da Spinale

Calabrisino, Domenico: 268  
Callisto I, papa: 261  
Cam (il Khan?): 199; 326  
*Campoli*, famiglia: 133; 270; 273  
Campomarino, città: 196; 293  
Cana (di Galilea), città: 82  
Canciani, santi (Canzio, Canziano, Canzianila): 248  
Canciano (Canziano), santo: 248;  
Candia, città: 195; 290; 291  
*Candiani*, famiglia: 131; 296  
Candiano, Pietro, doge: 322  
Candiano, Urso, vescovo di Torcello: 323  
Candiano, Vitale, patriarca di Grado: 322  
Candida: *vd.* Candia, città  
Caorle, città: 194; 242; 248; 249; 250; 272; 284; 285  
Capodistria, città: 197; 306; 322  
Caprula: *vd.* Caorle  
Capua, città: 270; 309  
Carentano (duca di): *vd.* Carinzia, duca di  
Caresini, Rafaino: 225; 229  
Carinzia, duca di: 145; 146; 194; 197; 284; 285; 308  
Carlo I, d'Angiò: 156; 309  
Carlo Magno: 53; 54; 122; 135; 190; 199; 245; 246; 325  
Carlo Martello: 325  
Caro, città: 317  
Caroso Mascolin: 130; 268; 272  
Caroso, Pietro: 268  
Cartagena, città: 291

Cartagine, città: 97; 99; 237; 239  
Caserta, conte di: 197; 309  
Castello, sestiere: 211; 238; 279; 293; 327  
Cavadercio: *vd.* Cavarzere, città  
Cavarzere, città: 194; 284  
Cenerro, Pietro: 268  
Cerboni, Domenico, patriarca di Grado: 322  
Cerigo: *vd.* Cyhara  
Cesare, Gaio Giulio: 100; 108; 191; 209; 266; 267  
Cesarea, città: 254  
Chio, isola greca: 193; 281  
Chioggia, città: 244; 249  
*Chronica de singulis patriarchis nove Aquileie*: 220; 227  
*Chronicon Gradense*: 220; 227  
Cicericon: *vd.* Cythara  
Cipriano, patriarca di Grado: 322  
Cipro, isola: 295; 307; 317  
*Ceresei* (o *Ciresei*), famiglia: 250  
Cistellum, monastero: 257  
Citrius: *vd.* Cythara  
Cittanova Eraclea, località: 53; 190; 242; 244; 249; 272  
Claudio di Torino: 71 n. 176  
Cleofe, secondo marito di sant'Anna: 79 n. 218; 253  
Cluia: *vd.* Chioggia  
*Cogodoni*, famiglia: 249  
*Coloprini*, famiglia: 132; 273  
*Compendium Historiae Troianae-Romanae*: 88; 89; 96; 97  
Concordia, città: 240; 242; 249; 270; 271; 272

Contareni: *vd.* Contarini  
Contareno: *vd.* Contarini  
Contarini, Domenico I, doge: 54; 138; 192; 276; 321  
Contarini, Enrico, vescovo: 192; 204; 206; 277; 279; 321  
Contarini, Jacopo, doge: 197; 306  
Contarini, Marco: 207; 323  
Contarini, Martino, patriarca di Grado: 322  
Corfù, isola greca: 193; 195; 279; 289; 290; 291 n. 851  
Corone, località: 195; 290  
Corrado, IV di Svevia: 197; 308  
Cosroe: 127; 128; 248; 251  
Costantino I, imperatore: 102; 257; 273  
Costantino (III?), imperatore: 128; 190; 248; 251  
Costantinopoli, città: 104; 127; 137; 148; 164; 166; 167; 170; 185; 192; 193;  
195; 196; 199; 213; 214; 248; 252; 258; 273; 279; 281; 282; 287; 288; 291; 292;  
293; 294; 299; 300; 324  
Costanziaco (Minore e Maggiore), località: 243  
Cremona, città: 163; 271  
Creta, isola: 54; 87; 89; 90; 195; 199; 236; 290; 303; 326  
Crisopula: *vd.* Parma  
Cristoforo, patriarca di Grado: 251 n. 736; 322  
*Cristoli*, famiglia: 250  
Cythara (Citera), isola: 89; 90; 91

## **D**

da Canal, Martin: 6; 9; 10; 17; 19; 57; 61; 62; 63; 64; 65; 66; 88; 111; 112; 117;  
120; 122; 136; 138; 139; 141; 145; 146; 147; 148; 152; 183; 212; 214; 220; 221;  
222; 223; 228  
da Canal, Niccolò da Bartolomeo: 174 n. 542

da Canal, Zibaldone: *vd.* Zibaldone da Canal  
da Casola, Niccolò: 119 n. 365  
da Spinale (da Canale?), famiglia: 133; 271  
Dalmazia: 143; 192; 262; 277; 279  
Damasco, città: 197; 308  
Damaso I, papa: 106; 191; 263  
Damiata: *vd.* Damietta, città  
Damietta, città: 293; 317  
Dandolo, Andrea, doge e cronista: 117; 216; 218; 219; 220; 221; 222; 224; 225; 228; 229; 231  
Dandolo, Enrico, doge: 47 n. 123 e 125; 48 n.; 146; 166; 167; 193; 194; 195; 199; 205 n. 626; 209 n. 638; 282 n. 818; 286; 287; 288; 289; 324; 326  
Dandolo, Gilberto, capitano: 54; 153; 196; 301; 302  
Dandolo, Giovanni, doge: 206; 323  
Dandolo, Jacopo, capitano: 196; 303; 304;  
Dandolo, Ranieri, capitano: 195; 290  
Dante Alighieri: *vd.* Alighieri, Dante  
Darete Frigio: 89; 90; 94; 100  
David, re biblico: 73; 74; 77; 234; 235; 324  
de Bovi, Bonincontro: 223; 228  
de Monacis, Lorenzo: 225; 230  
de Mulino, Angelo, vescovo di Torcello: 323  
de' Ravignani, Benintendi: 225; 229  
de' Squarcialupi, Andrea: 33 n. 94  
Decapoli, territorio della: 254  
Definirio, papa: *vd.* Zefirino  
Delfino di Altino, patriarca di Aquileia: 157; 198; 353  
Dell'Arco, canale: 244; 249 n. 735

delle Marie, festa: 53; 118 n. 355; 141; 192; 212; 274 n. 796  
di Monferrato, Bonifacio: 52 n. 130; 54; 167; 194; 199; 288; 326  
Diacono, Giovanni: 211 n. 646; 218; 220; 227  
Diacono, Paolo: 58; 98; 103; 104; 105; 108; 203  
Diodato, vescovo di Torcello: 323  
Dionisio I, papa: 262  
Ditti Cretese: 89; 94 n. 279; 100  
Dolfin, Giorgio, cronista: 226; 230  
Dolfin, Giovanni, capitano: 303  
Dolfin, Jacopo, capitano: 196; 300  
Domenico di Guzmán, santo: 151; 152; 186; 292  
Domenico, patriarca di Grado: 322  
Domenico, vescovo di Torcello, figlio del doge Pietro (?): 323  
Domenico, vescovo di Torcello, figlio di Aurio Tribuno: 323  
Domiziano, imperatore romano: 158; 311  
Donato, patriarca di Grado: 322  
Dorothea, santa: 242  
Durazzo, città: 195; 289; 294

## **E**

Egitto: 80; 85; 198; 266; 310  
Egizi: 74; 79; 235; 266  
Elena di Troia: 87; 89; 90; 92; 236  
Elia, patriarca di Grado: 124 n. 382; 248; 322  
Elisabetta, santa: 80; 253; 254  
Emeria, sorella di sant'Anna e madre di sant'Elisabetta: 253  
Emiliano Magno, tribuno: 273  
Emiliano, patriarca di Grado: 322

Emmaus, città: 86; 256  
Enea: 93; 97; 98; 99; 237; 239; 271  
Enepio: *vd.* Venerio, patriarca di Grado  
Eneti (Adraitici): 271  
Epifanio, patriarca di Grado: 322  
Equilio, località (Jesolo): 53; 190; 242; 244; 248; 249; 250; 273  
Eraclea: *vd.* Cittanova Eraclea  
Eraclio, imperatore (*sc.* Eraclio I<sup>o</sup>): 53; 126; 128; 190; 191; 248; 252  
Erasmus, san: 242  
Ercolo (o Eccolo): *vd.* Etolo  
Ermacora, santo: 109; 157; 198; 242; 211; 322  
Erode il Grande, re della Giudea: 74; 77; 80; 85; 235; 253; 255  
Erodoto, storico: 79  
Etolo, antico veneto: 250  
Ettore, troiano: 91; 92; 94; 236; 237  
Eudosio (o Eudossio), vescovo ariano: 104; 258  
Eufemia, santa: 242  
Eugenio II, papa: 265  
Eusebio di Cesarea: 75; 79 n. 216, 218  
Eva: 71; 87; 234

## **F**

*Fabianici*, famiglia: 272; 273;  
*Faletri/Faletro*: *vd.* Falier, famiglia  
Falier, famiglia: 132; 269; 273  
Falier, Ordelafo: 143; 192; 210; 221; 277; 295  
Falier, Paolo, capitano: 297  
Fano, città: 132; 269



*Faraldi*, famiglia: 132

Federico I Barbarossa, imperatore: 31; 148; 149; 184; 193; 194; 223; 224; 280; 282; 283; 286

Federico II, imperatore: 155; 156; 182; 184; 186; 187; 188; 196; 197; 198; 293; 305; 306; 311

Ferrara, città: 196; 247; 271; 293

Fichetti (Ficchetti), Giovan Battista: 25; 37; 38

Fortunato di Trieste, patriarca di Grado: 322

Fortunato, beato: 109; 122; 240; 242; 322

Foscarini, Marco: 219

Foscarini, Pietro: 207; 323

Francesco d'Assisi, santo: 32; 151; 152; 186; 292

Francesco, abate di San Nicola del Lido: 323

Frați Minori: 150; 152; 186; 195; 292

Frați Predicatori: 150; 152; 186; 195; 292

## **G**

Gaio, papa: *vd.* Caio, papa

Gaiolo, pirata istriano: 45; 53; 141; 142; 192; 274

Galata, località: 294

Galilea: 80; 81; 82; 83; 85; 86; 254; 255; 256;

Gallia: 110; 266; 267

Gallo Egilio: *vd.* Gaulo Egilio

Galvani, Pelagio, cardinale: 293

Gamaliele, rabbino maestro di san Paolo: 101

Gamba, Bartolomeo: 33 n. 93

Garbo, località: 152; 195; 291

*Gardiaca Gauri*, famiglia: 250

Gardisana, città: 271  
*Gaudari*, famiglia: 249  
*Gauli*, famiglia: 132; 273  
Gaulo Egilio, tribuno: 53; 190; 249; 250; 272  
Gausono, Marco: *vd.* Gussoni, Marco  
Genero Sali, Pietro: *vd.* Cenerro, Pietro  
Geno: *vd.* Zeno  
Genova, città: 16; 197; 299  
Gerico, città: 255; 266  
Gerolamo, san: 112; 257; 314  
Gerusalemme: 79; 155; 168; 197; 198; 204; 205; 206; 215; 235; 254; 255; 268;  
277; 279; 293; 305; 307; 316  
Gesù: 62; 77; 80; 81; 82; 83; 84; 85; 86; 102; 113; 151; 191; 253; 254; 255; 256;  
271; 312  
Getsemani (o Orto degli Ulivi): 256  
Giacomo d'Aragona: 197; 307  
Giacomo minore: 79 n. 218  
Giadra: *vd.* Zara  
Giano: *vd.* Ziani  
Giavanni Battista, san: 81; 84; 85; 253; 254  
Gioacchino da Fiore: 30 n. 86; 164; 185 n. 593; 186  
Gioacchino, san: 79 n. 218; 253  
Giorgio, patriarca di Grado: 322  
Giovanni del monastero di San Bernardo: 31  
Giovanni, signore di Ibelin e Beirut: 307  
Giovanni di Trieste, patriarca di Grado: 322  
Giovanni Evangelista, san: 79 n. 218; 83; 85; 86; 253  
Giovanni X, papa: 106; 191; 265

Giovenale: 105; 259  
*Giraut de Monte Azut: vd. Guarin de Montaigu*  
Giuda, detto Taddeo: 79 n. 218; 253  
Giuda, Iscariota: 255  
Giuliano, l'Apostata: 258  
Giuseppe Flavio: 79  
Giuseppe, san: 80; 85; 253  
Giustinian, Piero: 90; 91; 225; 229  
Giustinian, Tommasino, capitano: 294  
Giustiniani, Marco, bailo di Acri: 296  
Giustiniano, imperatore (*sc.* Giustino II): 251  
Giustinopoli: *vd.* Capodistria, città  
Giusto, Ermolao, capitano: 299  
Giusto, vescovo di Torcello: 323  
*Glausoni*, famiglia: *vd.* Grausoni  
Goffredo di Buglione: 74; 78; 79; 155; 197; 215; 235; 305  
Gomorra, città: 235; 266 n. 780  
Gradina Nuova, città: 248  
Grado, città sede del patriarcato: 53; 132; 145; 190; 194; 214; 219; 242; 247; 248; 252; 268; 269; 284; 285; 321; 322  
Gradonico, Giovanni, patriarca di Grado: 322  
Gradonico, Marco, capitano: 153; 304  
Gradonico, Marco, podestà di Costantinopoli: 299  
Gradonico, Pietro, doge: 326; 327  
Gradonico, Saverio, vescovo di Torcello: 323  
*Grausoni*, famiglia: 132; 269  
Graziano, imperatore: 104; 258  
Gregorio I (Magno), papa e santo: 21 n. 70; 102; 107; 191; 257; 264

Gregorio IX, papa: 184  
Gregorio X, papa: 54; 157 n. 485; 325  
Grillo, Simone, ammiraglio genovese: 196; 302; 303  
Gualtiero di Cesarea, connestabile di Cipro: 307  
*Guarin de Montaignu*, gran maestro degli Ospedalieri: 307  
Guido delle Colonne: 90; 91; 92; 93; 94; 95; 96  
Guiscardo, Roberto il: 137; 138; 192; 275;  
Gussoni, Marco, capitano: 293

## H

Haifa, città: 192; 193; 204; 206; 277; 279  
Haymo von Halberstadt (Haymo Halberstadensis): 79 n. 218  
*Historia Ducum Venetorum (Veneticorum)*: 17; 220; 222; 223; 227  
Histria: *vd.* Istria

## I

Iacob, fonte: 44; 107; 191; 265  
Iacopo da Varazze: 79 n. 218; 110; 111; 112; 113; 114; 116; 117; 203  
Ilario, san: 248; 321  
Illirico (Illiria): 266  
*Indoico*: *vd.* Ludovico il Pio  
*Iniecorum*, località presso una tomba: 280  
Innocenzo III, papa: 150; 151; 152; 186 n. 600; 195; 292  
Iolanda d'Aragona, moglie di Giacomo: 307  
Isacco Comneno, imperatore: 282  
Isacco, personaggio biblico: 73; 77; 234  
Isidoro di Siviglia: 101; 108 n. 323; 113 n. 342

Isola d'Istria: 306  
Istria: 124; 141; 248; 306  
Iubanico Barbolano, tribuno: 272

## **K**

*Karabi Kalabrisini*, famiglia: *vd.* da Spinale

## **L**

*Lacus Affatilis* (il Mar Morto): 108; 265  
*Lançalet*, nave genovese: 296  
Lardi, Bartolomeo: 30 n. 86  
*Lasepe*, nave genovese: 296  
Lazzaro: 255  
Leone I, papa: 263  
Leone, nave veneta: 299  
Leone, Vetrano: *vd.* Vetrano, Leone  
*Leubans*: 307  
Licofrone: 94  
Liguencia: *vd.* Livenza  
Limassol, città portuale: 317  
Limisso: *vd.* Limassol, città portuale  
*Loctio*, porto: 295  
Lombardo, Marco: 20; 21  
Longino, prefetto del pretorio: 251  
Longo, Gerardino, capitano: 299  
Longo, Jacopo, capitano: 195; 291  
Lorenzo, patriarca di Grado: 322  
Loth, personaggio biblico: 74; 77; 235;

*Lothomelle*, sultano (Al-Malik al-Kāmil?): 307

Luca, evangelista: 80; 81; 83; 84; 85; 86

Lucano: 105; 259

Lucio I, papa: 262

Ludovico di Blesse, conte: 167

Ludovico, il Pio: 325

*Luduiti*, famiglia: 272

Luigi IX di Francia: 317

*Lupanici*, famiglia: 272

## **M**

Macario, beato: 257

Macedonio, patriarca di Grado: 247; 353

Macencio: *vd.* Messenzio

Magedon, località: 254

*Maiorando*, nave veneta: 281

Maiorca, isola: 197; 307

Malamocco: 53; 54; 122; 135; 190; 192; 199; 244; 245; 246; 248; 249; 250; 268; 272; 273; 322; 325

Malvasia, località: 301

Manfredi di Svevia: 51; 308; 309; 310

Mansura, città: 317

Mantova: 271

Manuele Comneno, imperatore: 46; 193; 195; 281; 282; 288

Mar Morto: *vd.* *Lacus Affatilis*

Marangi, Domenico, patriarca di Grado: 322

*Marcelli*, famiglia: 270; 273

Marcellino II, patriarca di Grado: 247

Marciano, patriarca di Grado: 322

Marcidonio: *vd.* Macedonio, patriarca di Grado

Marciliano, patriarca di Grado: 247

Marco evangelista, san: 53; 109; 111; 112; 113; 118; 120; 139; 140; 157; 190; 192; 198; 219; 240; 252; 274; 275; 311

Maria di Cleofe: 79 n. 218; 253

Maria di Magdala: 85

Maria di Salome: 79 n. 218

Maria Maddalena: 83; 256

Maria, santa: 34; 44; 59; 62; 80; 85; 126; 156; 253; 254

Marta, santa, sorella di Lazzaro: 255

Massenzio: *vd.* Mecezio

Massimo, patriarca di Grado: 322

Matamauco: *vd.* Malamocco

Matteo evangelista, san: 60; 80; 81; 82; 83; 86

*Maureceni*, famiglia: 132; 269

Maureceno, Domenico, conte: 280

Maureceno, Tommasino: *vd.* Morosini, Tommasino, patriarca

Maurizio, imperatore: 107; 264

Maurizio, patriarca di Grado: 247

Mauro di Altino, vescovo di Torcello: 323

Mazzorbo, località: 243

Mecezio: 127; 128; 190; 248; 251

Melziade, papa: *vd.* Milziade

Menelao, re di Creta (*sv*): 87; 89; 90; 91; 236

*Menguni*, famiglia: 133; 270

Mergio: *vd.* Sergio, papa

Merlino, mago: 185; 186; 199; 324

Messina, città: 50; 156; 197; 198; 309; 310  
Michael: *vd.* Michiel  
Michiel, Domenico, doge: 192; 198; 204; 277; 278; 279; 316  
Michiel, Giovanni, potestà di Costantinopoli: 196; 294  
Michiel, Marco, capitano: 196; 300  
Michiel, Vitale, doge: 193; 281  
Michiel, Vitale, vescovo di Olivolo: 321  
Milano, città: 32; 263  
Miliano: *vd.* Emiliano, patriarca  
Milziade, papa: 262  
Modena, città: 271  
Modone, città: 47 n. 124; 147; 195; 290  
*Moisolini*, famiglia: *vd.* *Moncanici*  
*Moncanici*, famiglia: 269  
Monferrato, marchese di (Bonifacio di M.): 54; 167; 194; 199; 288; 326  
Monforte, Filippo di, arcivescovo e vicario di Sicilia: 310  
Monforte, Filippo di, bailo di Tiro: 198; 298; 310  
Monte Musardo: *vd.* Musardo Monte  
Morelli, Jacopo: 9; 25; 38; 39  
Morosini, Tommasin, patriarca: 195; 289  
Murano, isola: 243  
Murcico: *vd.* Murzuflo  
Murzuflo: 193; 282  
Musardo, Monte: 296; 297

## **N**

*Nanni*, famiglia: 250  
Napoli, città: 197; 308; 309



Narsete, generale eunuco: 53; 190; 251  
Narsima: *vd.* Narsete  
Natura, località: 147; 194; 287  
Nazareth, città: 81; 83; 307  
Negroponte, città: 195; 289; 295; 299; 300; 303  
Neottolemo: *vd.* Pirro, figlio di Achille  
Nerone, imperatore: 44; 100; 101; 105; 116; 191; 211; 212; 256; 259; 311  
Nervesa, abate di: 54; 157 n. 485; 199; 325  
Nesencio: *vd.* Messenzio  
Niccolò, scrivano traditore: 302 n. 882  
Naimerio, conte: 193; 279  
Nicea, città: 103; 258  
Niceta, patriarca: 125; 247  
Nicola, santi (zio e nipote): 46; 52; 193; 199; 206; 207; 209; 279; 323  
Nimrod: *vd.* Nemroth  
Noè, personaggio biblico: 72; 73; 76; 77; 234

## O

Obelerio, doge: 53; 122; 123; 190; 245; 246; 247; 248; 249; 272; 273  
Obeliebato: *vd.* Obilebato, diacono  
Obilebato, diacono: 249  
Oderzo, città: 240; 242; 249; 271  
Olivolo: *vd.* Castello  
Omicidiale, Canale: *vd.* dell'Arco, canale  
Onorio III, papa: 152  
Opetregina, chiesa: 248  
Opetronia, chiesa: 248  
Orazio: 253

Orcianico, Domenico: 130; 268  
Orciano: *vd.* Orcianico  
Orderico Vitale: 110; 113; 114; 115; 116; 203  
Oribasio di Pergamo, medico: 161  
*Origo civitatum Italiae seu Venetiarum*: 14; 228  
Orilusio: *vd.* Oribasio di Pergamo, medico  
*Orvi*, famiglia: 250  
Orso, Martino, vescovo di Torcello: 323  
Orso, patriarca di Grado: 322  
Ottaviano Augusto, imperatore: 253; 80  
Ovedercio: *vd.* Oderzo  
Ovidio: 195; 259

## **P**

Pace da Ferrara: 149 n. 460  
Padova, città: 29; 30; 31; 38; 53; 54; 133; 150; 190; 192; 193; 194; 195; 196;  
199; 209; 210; 239; 244; 249; 271; 272; 273; 280; 284; 286; 289; 292; 294; 295;  
325; 326  
Pago: *vd.* Castello  
Palladio, simulacro: 94; 95; 327  
Pantasilea: *vd.* Pentesilea  
Paolino da Venezia, minorita: 221; 222; 228  
Paolo, patriarca di Aquileia-Grado: 248; 321; 323  
Paolo, san: 77; 101; 106; 128; 191; 212; 256; 259  
Paride: 87; 89; 90; 236  
Parma, città: 162; 271  
Partecipazi, famiglia: 131; 248; 269  
Partecipazio, Angelo, doge: 53; 190; 248

Partecipazio, Giustiniano, doge: 140; 275  
Giusto, Partecipazio, vescovo di Torcello: 323  
Particiaci: *vd.* Partecipazi  
*Pascalici*, famiglia: 250  
Passaggeri, Rolandino: 178  
Pavia, città: 131; 269  
Pelagio II, papa: 107; 264  
Pelagonia, battaglia di: 308  
Pentesilea, regina delle Amazzoni: 94  
Peschici, città: 196; 293  
Piacenza, città: 162; 271; 322  
*Pictoli*: *vd.* *Pinicoli*, famiglia  
Piermarino, Ruggero, capitano: 195  
Pietro da Eboli: 13 n. 29; 160; 161; 187; 188; 203; 313  
Pietro, abate di San Nicola di Litore: 207; 323  
Pietro, patriarca di Grado: 322  
Pietro, san: 82; 84; 86; 101; 102; 106; 109; 110; 112; 113; 128; 151; 173; 191;  
219; 240; 241; 254; 255; 256; 257; 259; 283  
Pignoria, Lorenzo: 38  
Pilato, Ponzio: 74; 84; 235  
*Pinicoli*, famiglia: 250  
Pineto, litorali del: 245; 250; 272  
Pio Italico, papa: 260  
Pipino, il Breve: 325  
Pipriano: *vd.* Cipriano, patriarca di Grado  
Pirro, figlio di Achille: 94; 237  
Piscardo: *vd.* Guiscardo, Roberto il  
Pola d'Istria, città: 294; 322; 325; 326;

Polani, Pietro, doge  
Polmetora, isola presso Pola: 325  
Polono, Martino: 98; 203  
Pompeo: 100; 191; 266  
Ponte della Torre (Este): 23; 26; 27  
Popilia: *vd.* Poveglia, isola  
Porcaria, isola: 153; 301  
Poveglia, isola: 268  
Priamo, re: 87; 93; 96; 236; 237  
Primogenio, patriarca: 322  
Probino, patriarca: 322  
Protoplausto: *vd.* Adamo  
Pseudo-Enrico Dandolo: 229  
Pseudo-Piero Giustinian: 91; 98; 225

## Q

Querini, Leonardo, capitano: 196; 293  
Querini, Marco, potestà di Padova: 294  
Querini, Pietro, capitano: 196; 303  
Quinto Calabro: 94  
Quirino, Bartolomeo, vescovo di Castello: 207; 323; 327  
Quirino, Ottaviano, vescovo di Torcello: 323  
Quirino, san: 248

## R

Racliano: *vd.* Cittanova Eraclea  
Ragusa, città dalmata: 294; 303

Ranoso, Pietro: *vd.* Caroso, Pietro

*Rapari*: *vd.* Veneri, famiglia

Remigerio: *vd.* Primogenio, patriarca

Remo: 74; 77; 97; 98; 99; 235; 237; 239

Remolo: *vd.* Remo

Rialto: 45; 99; 117; 122; 123; 129; 137; 145; 190; 192; 194; 211; 239; 244; 245; 246; 247; 248; 249; 250; 273; 274; 285

Rito: *vd.* Illirico

Riviera di Genova: 197; 307

Rivoalto: *vd.* Rialto

Rocca di Ponte della Torre: *vd.* Ponte della Torre

Rodi, isola: 196; 293

Roma: 21; 45; 190; 191; 212; 235; 236; 237; 239; 240; 241; 247; 248; 252; 253; 256; 258; 259; 264; 265; 266; 267; 320; 321

Romània: 137; 153; 166; 167; 193; 195; 197; 275; 277; 278; 279; 281; 288; 300; 301; 308; 324

Romolo: 74; 77; 97; 98; 99; 235; 237; 239

Rosso della Turca: 298

Rubens dala Turche: *vd.* Rosso della Turca

Rucola, Marco, vescovo di Castello: 293;

Rustico da Torcello: 140; 274

## S

Sabellico, Marcantonio Coccio detto: 216; 218; 226; 230

Saladino: 148; 194; 287

Salimbene de Adam da Parma: 112; 162; 163; 185; 186; 319

Sallustio: 253

Salome, personaggio biblico: 79 n. 218; 253

Salomone, personaggio biblico: 33 n. 95; 68; 69; 72; 73; 74; 77; 234; 235; 311

Salonico, città: 195; 298; 300

San Germano, località: 51 n. 127; 197; 309

San Marco, basilica: 129; 139; 192; 268; 275; 276; 283; 322

San Martino di Strada, località: 123; 247

San Nicola de Litore: *vd.* San Nicolò del Lido, monastero

San Nicolò del Lido, monastero: 206; 207; 279; 323

San Saba, castello: 296

Sansone, personaggio biblico: 68; 69; 72; 234

Sanudo, Domenico: 195; 291

Sanudo, Marco: 52 n. 130; 54; 157 n. 485; 199; 326

Sanudo, Marin il Giovane: 226; 230

Sanudo, Marin il Vecchio: 222; 223; 228

*Saponarii*, famiglia: 133

Saulo: *vd.* Paolo, san

Scoto, Michele: 162; 185; 186; 187; 198; 319

Sebenico, castello: 144; 192; 277

*Secreti*, famiglia: 133; 270

*Senatori*, famiglia: 250

Seneca, il Filosofo: 105; 259

Sergio, papa: 264

Settepozzi, località: 301

Severino, patriarca di Grado: 322

Sibilla (Eritrea), acrostico della: 160; 198; 312

Sibinico: *vd.* Sebenico, castello

Sicardo di Cremona: 75; 76; 80; 86; 203

Sicilia: 104; 153; 155; 156; 195; 196; 197; 258; 291; 302; 304; 309; 310

Sidone, città: 254

Siloe, fonte: 44; 107; 191; 203 n. 621; 265

Siloe, torre: 255  
Silvestro, papa e santo: 21 n. 70; 102; 257  
Siria: 21; 156; 198; 260; 310; 317; 319  
*Sivi*, famiglia: *vd. Benigni*, famiglia  
*Soaudari*: *vd. Gaudari*, famiglia  
Sofia, imperatrice: 251  
Spinalonga, porto: 195; 290  
Sporo, liberto eunuco: 105 n. 312  
Sposalizio del Mare, festa: 149; 194; 212; 224; 284  
Stamira, città: 192; 206; 279  
Stati Crociati d'Oriente: 79; 215; 223  
Stefano di Sablon: 268  
Stefano protomartire, santo: 148; 194; 248; 287  
Stefano, patriarca di Grado: 322  
Stinalonga: *vd. Spinalonga*, porto  
*Storculissi Magigni*: *vd. Marcelli*, famiglia  
*Storladi*, famiglia: 270; 271; 273  
*Stornati*, famiglia: 270  
*Supanici*, famiglia: *vd. Lupanici*

## T

Taberna Meritoria: 80; 253  
Tabor, monte: 254  
Tecla, santa: 242  
Telesforo, papa: 259  
Templari, cavalieri: 317  
Teodoro, san: 193; 199; 206; 207; 251; 279; 323  
Termoli, città: 196; 293

Terrasanta: 148; 194; 197; 198; 317

Tevere, fiume: 107; 264

Tiberiade, mare di: 86; 256

Tiberio, imperatore: 100; 191; 267

Tiepolo, Giovanni, capitano (figlio di Jacopo): 196; 293

Tiepolo, Jacopo, doge: 195; 196; 291; 293; 294; 326

Tiepolo, Lorenzo, capitano: 16; 196; 295; 296; 298

Tinula: *vd.* Termoli

Tiro, città: 156; 192; 254; 278; 296; 297; 298; 302; 310

Tomasini, Giacomo Filippo: 38

Tommaso da Gualdo, frate: 30; 39

Tommaso, san: 86; 256

Torcello, isola: 54; 243; 248; 323

*Tornariti*, famiglia: *vd.* *Storladi*

Tradoco, tribuno: 249; 273

*Transinundi*, famiglia: *vd.* *Stornati*

Trapani, città: 154; 195; 197; 291; 304; 308

Trazoco: *vd.* Tradoco, tribuno

Trevisan, Bernardo: 11

Trevisan, Giovanni, capitano: 195; 291

Treviso, città: 31; 271

Tribuno, Pietro, doge: 53; 129; 191; 268

Tripoli, città: 51; 156; 198; 310; 319

Troia: 73; 77; 87; 88; 89; 91; 94; 95; 96; 97; 99; 100; 105; 127; 190; 235; 236; 237; 239

Troilo: 94; 237

Trozo: *vd.* Tradoco, tribuno

Truviano Scrutata: *vd.* Tradoco



Tzetze: 94

## U

Ugo di San Paolo: 167

Ulfino, re di Aquileia: 111

Urbano I, papa: 261

Uverzo: *vd.* Oderzo

## V

*Vagnoni Mastini*: 249

*Valcari*, famiglia: 250

Valente, imperatore: 103; 104; 258

Valentiniano I, imperatore: 100; 102; 103; 104; 105; 191; 258

*Valerissi*, famiglia: 132; 270

*Vanari*, famiglia: 250

Vatace, Giovanni III detto: 196; 293; 294

Veglia, città: 129; 268

*Veneri*, famiglia: 250

Venerio, patriarca di Grado: 322

Venezia (prima V.): 214; 219

Venezia (seconda V.): 252

Vercelli, città: 129; 271

Veremondo di Gerusalemme, patriarca di Gerusalemme: 198; 204

Veterano, Leone: *vd.* Vetrano, Leone, ammiraglio genovese

Vetrano, Leone, ammiraglio genovese: 195; 291

Viatro, Tommaso: 207; 323

Vicena: *vd.* Nicea

Vieste, città: 196; 293  
Vignole, lido delle: 250  
Vilinico, Barbaromano: 130; 268; 273  
Vilinico, Domenico: 53; 129; 191  
Villani, Giovanni: 297 n. 873  
*Villonici*, famiglia: 249  
Virgilio: 88; 89; 94; 253  
Vitale III, patriarca di Grado: 322  
Vitale il piccolo, patriarca di Grado: 322  
Vitaliano, patriarca di Grado: 322  
Vittore I, papa: 260  
Vittore minore, patriarca di Grado: 322  
Vittore, patriarca di Grado: 322  
Vittoria, città: 305  
Vulcanello, isola: 303  
Vulcano, isola: 303

## **Y**

Ystria: *vd.* Istria

## **Z**

Zabelet, città: 156; 310  
Zaccaria, san: 80; 253  
Zara, città: 54; 138; 144; 167; 192; 193; 194; 195; 199; 276; 277; 280; 282; 288;  
294; 303; 326  
Zefirino, papa: 261  
Zeno, Andrea, capitano: 297; 298  
Zeno, Apostolo: 11

Zeno, Ranieri, doge: 16; 54; 152; 153; 154; 196; 295; 300; 301; 302; 304

Ziani, Pietro, doge: 150; 195; 196; 210; 289; 290; 293

Ziani, Sebastiano, doge: 223; 281; 282; 283

Zibaldone da Canal: 22; 174; 175; 178

Zofino: *vd.* Zosimo, papa

Zorzani, Marco, capitano: 196; 292

Zosimo, papa: 263

Zuane: *vd.* Giovanni del monastero di San Bernardo